IL CATTOLICO

Unus Spiritus, una Fides. — GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA — Unum Ovile et unus Pastor.

Anno III — Sabbato 1 Febbraio 1851 — N 438

PREZZO D' ASSOCIAZIONE

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
Genova . . . . . Ln.	6. 50	12	22
sino ai confini „	8	15	28

Le associazioni cominciano il 1 e il 15 d'ogni mese.
A domicilio si paga di più Ln. 1. 50 al trimestre.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Genova all' Uffizio del Giornale nella Tipografia Faziola, strada Giustiniani; presso i librai Antonio Bettòlo, sotto i portici dell'Accademia, e Pietro Rattin strada Carlo Felice.

In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; — in Milano presso Ermenegildo Besozzi; — in Roma presso P. Cornoldi — L' importo di chi si associa direttamente all' Uffizio del Cattolico, si trasmetta franco di spesa.

AVVERTENZE

Il Giornale non esce in giorno di Festa.
Le lettere e i pieghi riguardanti comechessia il giornale dovranno essere affrancati.
Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.
Un Numero separato si vende centesimi 20.

Genova 31 Gennaio.

Il Guardasigilli assumendo le difese della magistratura, veramente un po' malmenata dal deputato Siotto-Pintor, si lasciò sfuggire un' espressione, che non solo è assolutamente falsa, ma contiene anche un' offesa contro i Reali di Savoia, gli Augusti Antenati del Re, e forse specialmente contro di Carlo Alberto il Magnanimo. Ecco le sue parole: *Era necessario* (ai magistrati) *maggior coraggio allora* (sotto il regime assoluto) *a dir poco, che ora* (sotto l'impero dello Statuto) *a gridar molto*. Non è chiaro, che Siccardi vuol far credere che *allora* si esigevano dai magistrati cose ripugnanti alla loro coscienza? Non è chiaro, che quasi ti si rappresentano siccome non solo despoti, ma tiranni, i Sovrani Sabaudi? E siccome non è presumibile che egli voglia parlare dei tempi del medio evo, ma dei prossimi a noi, così non ti pare che si calunnino Vittorio Emanuele, Carlo Felice, Carlo Alberto, mitissimi ed umanissimi Principi?

A noi sembra che il *Risorgimento*, che invita i fogli religiosi dello stato a protestare contro alcuni recenti articoli dell'*Univers* sulla casa di Savoia, dovrebbe egli protestare contro queste parole pronunziate da un ministro dinanzi alla Rappresentanza Nazionale.

Del resto noi sfidiamo Siccardi a voler un po' tessere il catalogo delle uccisioni, prigionie, esigli, destituzioni, a cui furono sottoposti quei magistrati, che avean bisogno di tanto *coraggio a dir poco*. Egli non può ignorare, che gli antichi Senati si servivano ad esuberanza del diritto che loro competeva di sospendere le interinazioni delle leggi ed altre provvidenze Sovrane e Pontificie: egli non può ignorare che quando giunse tra noi il primo Nunzio Apostolico (accordato alla Corte di Sardegna da Gregorio XVI ad istanza di Carlo Alberto, onde Torino non mancasse di un onore accordato a quasi tutte le Corti Cattoliche), vi fu un Avvocato generale, il quale ebbe il coraggio di resistere ai palesi e notorii desiderii del Re, facendo le conclusioni contrarie alla interinazione delle Bolle di nomina; conclusioni, che crediamo siano state seguite da conforme deliberazione del Senato. Or bene, quale punizione ebbero dal Despota quei signori? Il Re si contentò di dare una ammonizione all' Avvocato generale, ed egli occupa attualmente uno dei primi posti della magistratura.

Adesso invece che non ci vuole tutto questo *coraggio*, che cosa si fa? Se vi sono buoni cristiani, che rispettando le leggi della Chiesa, temano di incorrerne gli anatemi, e perciò non vogliano prender parte ad un giudizio criminale contro di un Arcivescovo, che cosa si fa? Si destituisce.... si vuole per poco che operino contro coscienza.... si vuole che rinneghino le loro convinzioni giuridiche e religiose. Se è così, noi crediamo che la magistratura fosse più contenta dei Coronati Assoluti, che degli Arbitri dal portafoglio.

IL GIORNALISMO ROSSO

Chi abbia facoltà e pazienza per seguire davvicino, e studiare i passi del giornalismo rivoluzionario, si sarà da lunga pezza avveduto, come questo nel proprio andamento, benchè suo malgrado, esprima assai volte le mutazioni e vicende che si succedono nel conflitto delle politiche vertenze. Così di presente l'attitudine dell' Europa monarchico-repubblicana, dell' Europa studiosa delle antiche tradizioni, del vero progresso e dell' ordine in faccia ai montagnardi di tutti i paesi, ne ha modificato stranamente il linguaggio.

La potenza della rivoluzione non ha avuto mai, non ha potuto avere un' entità reale ed intrinseca. Tutta la sua forza è posta nell' altrui debolezza. La rivoluzione è un sofisma in azione: i sofismi, anche quelli applicati alla società, non hanno probabilità di successo se non sieno a fronte dell' ignoranza ed infermità della pubblica ragione. Una turba di affamati, di malcontenti, di sedotti, d' illusi, capitanata da pochi furbi o scellerati di professione, serve il più delle volte alla medesima senza saperlo. Questa è la *grande armata*, che milita agli stipendii della demagogia, e che in un momentaneo aberramento del senno e del buon senso delle nazioni, fa le spese delle *gloriose giornate* e de' così detti *trionfi popolari*. Ma essa non è formidabile se non a chi sia così vile da lasciarsene imporre. Non è che per l' ignoranza delle masse, per l' apatia delle maggioranze, per lo scoraggimento dei buoni, per la connivenza dei governanti, che codesta armata ingrossa ogni giorno, e si circonda di quel prestigio di forza, di verità, di giustizia, che esercita poi una così grande e sinistra influenza sulle sorti dell' umanità.

Ma quando su qualche punto di questa parte di mondo civilizzato comincia a levarsi un argine contro il terribile dilagamento; quando riavutasi da una momentanea apprensione l' autorità principia nuovamente ad avere coscienza di se medesima, e forte del suo diritto si presenta confidente e sicura del fatto proprio alle umane generazioni, allora di tratto si dileguano le ombre, svaniscono le illusioni; e il numero senza numero dei goccioloni, che beveano largo alle sorgenti della menzogna si mettono in diffidenza delle bugiarde loro guide, vedono gli ostacoli che s'attraversano per via, misurano la profondità dell' abisso, a cui andavano incontro, si ristanno, guardano indietro, e benedicono all' astro novello, che sorge sull' orizzonte, promettitore e foriero di giorni migliori.

Allora la magica influenza delle idee rivoluzionarie è sfatata: e per poco che i governi persistano nel sistema di una savia repressione, e si studino di ritemprarsi alla forza del principio morale e religioso, la società è salva.— Si è fatta la luce; i popoli hanno inteso quella profonda sentenza di Claudio nello *Stilicone*: Non essere altrimenti servitù, ma vera libertà l'andar soggetto ad ottimo principe (III. 114

Fallitur egregio quisquis sub principe credit
Servitium: numquam libertas gratior extat,
Quam sub rege pio......

Hanno imparato per una triste sperienza quanto sia giusto ciò che Tacito scrivea dei Germani: *meglio valere i buoni costumi, che le buone leggi*.

Questo stato di cose possibilmente vicino a realizzarsi non isfugge alla previsione del giornalismo rosso; ed esso, per quanto si adoperi a simolare l' antica audacia, non lascia di mostrarsene abbastanza crucciato.

La sua missione riesce sempre infesta al vero bene della società. Fallace nelle speranze, insidioso nei consigli, infedele nei racconti, ipocrita nelle dottrine, barbaro nelle minacce, raro è, o non mai che tocchi alle vere piaghe dell' umanità, ai sentiti bisogni di una civiltà, che per soverchio confidar di se stessa corre rischio di trasmodare e discendere alla condizion dei selvaggi. Nulla per fermo ravvisi in esso che ti riveli la profondità d' un pensiero, giustezza d' un' osservazione, l' oportunità d' un qualche suggerimento: o se anche ciò avvenga alcuna volta, ti vedi bentosto forzato a sclamar col Troiano: *Timeo Danaos et dona ferentes*.

Degno rappresentante di colui che scrivea nell'*Italia del Popolo* 23 Maggio 1848. « Chi delle ruine ha paura, non comprende « la vita; Italia vuol essere Italia, e per- « chè si compia il suo destino, scorrano « pur fiumi di sangue, e siano pur di- « strutte città sopra città; le battaglie suc- « cedano agli incendi, e gli incendi alle « battaglie ec. » non invoca che stragi, massacri, rovine. Si direbbe l' incarnazione del male. — Un immaginario trambusto, una sperata riscossa, la rivoluzione d' un paesetto, l' assassinio d' un ricco, il tradimento d' un militare, l' apostasia d' un exfrate, basta per metterlo di buon umore, per rialzare il barometro delle sue speranze. Adesso è il popolo di Berlino, che grida, *abbasso il Re traditore*: da quì a poco è Bonaparte, che prepara il suo fardello per alla volta di Londra. Ieri si confortava al grido, *No popery, no popery*, dell' assoldata bruzzaglia protestante; domani batterà palma a palma pel trionfo imminente dei settarii socialisti, che tolgono, come scrive il Lamartine, per loro bandiera la bandiera *rossa*, e per grido di riunione, *a basso i ricchi, guerra alla terra, alla proprietà, all'industria, al commercio, alla famiglia, alla libertà, alla società tutta intiera*.

Tale per indole sua è il giornalismo *rosso*; ed ogni giorno di vita ne palesa più sempre la nullità, l' impotenza al vero bene dell' umanità. — Tuttavolta egli è impossibile non riconoscere come or s' incammini a gran passi al suo totale decadimento.

Ormai, se tu ne togli le burbanzose minacce ai preti della bottega; se le violente sortite o il plauso passeggiero agli uomini del potere, secondo che questi ristanno, indietreggiano, e vanno innanzi nella persecuzione della Chiesa; se le provoche impudentissime alla diserzione e allo scisma da Roma papale, che i nostri *democratici in sottana* non si peritano di rinnovare ad ogni pagina col gergo dei più arditi novatori delle età passate, del che puoi avertene un saggio nell'*Italia Libera* N. 23, 24, 27 ecc.; se le ire codarde e feroci contro i governi, che meglio intendono a guarire la società dalla mortale cancrena dell' irreligione e della rivolta; la sua entità politica e letteraria è ridotta a *zero*.

La divisione è entrata nelle sue file, e le dirada sensibilmente. Ogni giorno ci porta la nuova d' un accesso mortale, d' un suicidio, d' una tisi pulmonare, da cui si trova affetto alcuno de' suoi campioni. Egli è vero, che nuovi atleti sorgono a rimpiazzare i caduti: ma sono fuochi fatui, *stelle erranti*, che appaiono per un istante, splendono di fosca luce, e poi ben tosto si sperdono nello spazio.

Intanto niuno vorrà contendere, che, quanto sia a politica, il giornalismo *rosso* non abbia a dirsi una sempre eguale e monotona ripetizione degli stessi luoghi comuni, un bagno all' acqua fredda, il quale, anzichè rinfocolare gli spiriti, e confortarli a fiducia, assai volte gli attutisce, li disanima, gli agghiaccia col nudo e genuino racconto dei sovrastanti pericoli. Quasi direbbesi non essere più oggimai che un simulacro di finte battaglie, di burlesche tenzoni, di giostre da scena: l' espressione d' una speranza che fugge, d' un timore che si cangia in realtà, d' un forzato e tardo disinganno, che mal si tenta nascondere.

Una cosa sola rimane al nostro giornalismo per iscuotere il torpore dei suoi lettori oppressi dal sonno e dall' inedia.

Dopo aver menata a tondo la spada ed affilati i pugnali; dopo aver fatto saltare in aria non sapresti ben quante teste di preti e di nobili, scannate parecchie dozzine o centinaia di vittime sull' ara fumante della patria, tutta la strategia dei rivoluzionari or si riduce a maneggiare abilmente il fantasma della reazione.

Poverini! L'*ultima parola di* Giuseppe *Ricciardi intorno al Mazzini e al comitato di Londra* datata da Ginevra il 1. novembre 1850 pesa loro sul cuore. I sovventori al prestito famoso, tre volte coperto a sentirli, e non mai compiuto, hanno ragion di temere, che i *notabili* dell' emigrazione noverati da Lui, e non son pochi, rineghino il mandato, che con tanta sicurezza ostenta quel comitato. E quì nuovi guai, nuove sventure! Anche in caso di riuscita, il demone della discordia verrebbe forse a turbare il trionfo, e, nonchè altro, a disconoscere i titoli, che gli eroi della riscossa potrebbero avere alla gratitudine del popolo. Or chi sa dirmi le male notti che passan costoro? Orribili spettri, spaventose visioni, funesti presagi ne turbano i sonni. Ed ogni bel mattino si svegliano col piano in scarsella d' una nuova cospirazion reazionaria. E subito un articoletto più o meno lungo per il giornale. Già stridono intorno le catene della tirannide: il sanfedismo prepara le

legna: già ardono per tutte le strade i roghi della Santa Inquisizione. È la spada di Damocle, che pende sul capo dei ministeriali, dei dottrinarii, dei moderati, dei rossi.

Ma anche questa è una vecchia tattica che non ha ormai più valore. Tutta la realtà di queste chimere è posta unicamente nel risponder esse a cappello, nel ritrarre a nudo i neri progetti della demagogia, ove mai potesse ancora una volta avere il sopravvento.

Ma potrebbe dunque ciò essere? Dio solo il sa. Però il trionfo finale dell'ordine, della giustizia, della religione, non può fallire. Facciano pure a loro senno; saranno come fiammella che in sul morire manda un ultimo lampo fugace, e poi si spegne.

Vediamo dal *Corriere Mercantile* come « le » sottoscrizioni volontarie dei graduati e dei militi non abbiano ancora coperta la somma di « 24 mila lire annue, spesa presunta all' incirca » per la nuova banda della guardia nazionale; chi non dividerebbe con lui il dispiacere, sentendo tanta freddezza! Che mutazioni! anticamente non si risparmiava spesa e fatica pel servizio della guardia, ed ora si presta poco meno che per forza! Il *Corriere* poi suggerisce che il Municipio venga in soccorso dei militi, stanziando una somma a questo effetto: ma accorgendosi d' aver dato un imprudente consiglio, suggerisce che si usino « tutte le » necessarie cautele, affinchè l' intera spesa non » possa mai ricadere sull' erario municipale, » come pur troppo avvenne per l' Istituto di » musica. » — Or noi, se non è troppo indiscreta la domanda, preghveremmo il *Corriere* a voler un po' far conoscere al pubblico quali sieno le *cautele* da adoperarsi. Noi temiamo per fermo che se il Municipio vi prende parte, di giorno in giorno andranno cessando le contribuzioni dei soscrittori, e resterà esso solo a fare una spesa, che nessuno ardirà chiamar necessaria.

Lo stesso *Corriere* si lagna acremente perchè si fanno vedere nelle vie più polite, nei luoghi del passaggio del bel mondo, poveri troppo cenciosamente coperti, e vorrebbe che presto si allogassero nel Convento di S. Nicola, dove erasi progettato di collocare un *Ricovero di mendicità*. Noi vorremmo un po' sapere con quale autorità si occuperebbe quella proprietà, che è come tutte le altre guarantita dallo Statuto, per non parlare delle leggi naturale ed ecclesiastica? Vi sono ben altre proprietà in Genova che si potrebbero destinare a questo uopo con una giustizia eguale a quella, con cui si usurperebbero i Conventi, con non minore vantaggio pei poveri.

— A Cagliari venne ultimamente eletto a deputato il cav. Grixelloni: avea per competitore Govean; questi ebbe appena 9 voti, e quello circa 100. Il *Risorgimento* loda l'eletto: noi vogliamo sperare che il cav. Grixelloni sarà un galantuomo e perciò indegno di esser lodato dal *Risorgimento*.

Lo stesso giornale ci dice essersi stampato a Cagliari alcuni articoli estratti dal *Cattolico* di Genova e dalla *Gazzetta di Lione* circa l' operato dal Magistrato d'Appello contro l' Arcivescovo di Cagliari: afferma inoltre che tal opuscolo è sotto processo. Mentre pende sulla testa dei magistrati la minaccia di destituzione, mentre Siccardi invia in quell' isola un commissario per designare all' ire ministeriali quei che si vogliono destituire prima che arrivi il 4 marzo del presente anno, epoca in cui diverranno inamovibili, è grazioso l'annunzio di questi processi contro la stampa cattolica, che difende la religione e i diritti del popolo! Frattanto a Torino e più in Genova si continua sfacciatamente da piccoli e grandi giornali ad insultare la religione e la morale, e il fisco fa il sordo.

Le son cose queste che chiariscono ognuno della condizione, a cui i nostri progressisti ridussero questa sventurata patria.

IL SIGNOR MARCANTONIO

DELLA *GAZZETTA DEL POPOLO*

Le cose della *Gazzetta del Popolo* procedono a meraviglia. Al bel numero de' suoi onorati scrittori aggiunse testè un cotale *Marcantonio negoziante in fagiuoli* (N. 14.) Or sì che avremo a sentire le sonore strombazzate! Capperi; *un negoziante in fagiuoli* sulla cattedra! Caro *Marcantonio*, non vedete, che avete scritto in capo al vostro cicaleccio la vostra condanna? *Ne, sutor, ultra crepidam*. E dite che l'avete appreso dal vostro maestro di scuola; ma ve l'ha spiegato mai questo latino? Veramente pare che no. Pertanto sappiate, che dite voi stesso con quelle parole: *il ciabattino non passi mai il rattoppare delle scarpe rotte*; e nel fatto vostro suonava appunto così: *il mercante di fagioli non vada oltre ai bacelli*. Al qual proverbio potreste aggiunger l' altro, che forse avrete pur sentito dal vostro maestro di scuola, *che la botte non dà, se non di quel che ha*; dibattete, menate, scuotete quanto vi piace, non mai vi darà altrimenti; e voi, mercante da fagiuoli, battuto, dimenticato e scosso pure per ogni guisa, non mai darete altro, se non di grasse fagiuolate. Ed è veramente una grossa pappa di ceci quella che offriste al ministro Gioia intorno *al soverchio di teologia*. 1: Voi dite che *l'umano sapere riguarda le cose che sono soggette alla ragione, o quelle che stanno sopra la ragione*; e da questo conchiudete che *le scienze teologiche devono essere escluse dagli studi universitari*, perchè *stanno sopra la ragione*; mentre avreste dovuto conchiudere, che dunque per questo la sacra teologia deve far parte degli studi universitari, perchè le università devono porgere ai cittadini il mezzo d'apprendere l' universale umano sapere, di cui, per vostra confessione, è parte ancora la teologia. Oltre a questo, voi dite male, malissimo, dicendo che la teologia è *sopra la ragione*; ella è sopra la ragione non più di quello che sono tutte l' altre scienze, *soggette*, secondo voi, *alla ragione*. La teologia, per quanto è insegnamento, è tutta dedotta a norma della umana ragione, come sono tutte le altre scienze; e nulla ha in nessun modo di *non ragionevole*, come bestemmiate voi. Ella ha principii non sottoposti all' umana dimostrazione; ma di siffatti principii hanno pure tutte le altre scienze; è vero che queste ristanno nella sfera del naturale, e i principii della teologia si appuntano nel soprannaturale: ma tuttavia come in quella, così in queste vi hanno punti non dimostrabili: perchè dunque volete escludere dalle università la sola teologia? Ciò, che per voi condanna l' una, per gli uomini ragionevoli condanna tutte le altre. Per lo che voi, signor mercante, in ragione del vostro principio, dovreste sgombrare le università di ogni studente, d' ogni professore; e fattone un gran serbatoio in casa vostra, *se non ci muore la lingua in bocca*, potreste voi alzare una cattedra in mezzo alla grande adunanza, e dire della vostra merce quanto più vi piace; ma non secondo scienza; chè altrimenti voi pure dovreste venirvene, dovendo insegnare, qualche principio *sopra ragione*. 2: Che poi si dirà dell' altro vostro argomento?

Io dirò, che voi mostrate bene di non volere al mondo altro che il traffico, in che siete valente, e che tenete l' anima umana in conto non maggiore che quella di un bacello. Nulla vorreste sapere *dell' altro mondo*? Eppure, sig. mercante, verrà un giorno, in cui ne dovrete ben sapere! Vorreste un governo ateo, che nulla per nuovo rispetto pensasse agli spiriti, e quali lasciate al solo Papa? Sì al Papa specialmente spetta per diritto divino il governo di questi: ma i principi e i governanti civili d' ogni maniera debbono ancora, per quello che loro appartiene, di questi pure prendersi grave pensiero. E come potete voi credere che possa stare società (salvo che di cosa mercatantata) senza religione? E come essere religione senza rispetto alcuno all' altro mondo? Aggiungete, signor dottore, che la teologia non vi parla solo *dell' altro mondo*, ma molto ancora di questo, e ve ne parla meglio che alcuni mercanti vostri confratelli, e che alcuni negozianti in politica economia, e ve ne parla appunto per quella parte, che è il meglio della società, e di *questo mondo*. Ma voi in questo mondo non altro vedete che la vostra mercatanzia, o ciò che di essa ha l' indole e la natura. 3 Finalmente, voi dite *che i governi non debbono immischiarsi nelle cose sacre*, *che dunque il sacro spetti al Papa*, *il profano* (meglio il civile) *ai governi profani*. E qui mi maraviglio, che voi diciate altrimenti degli altri gazzettieri, i quali tutto vorrebbono in mano dei ministri civili. Tuttavia voglio credere che a casaccio abbiate detta mezza verità. Mezza verità, io dico; perchè quanto è vero, che il governo delle cose sacre spetta al Papa, altrettanto è falso che niuna appartenenza abbia al governo civile. Sì gli studi teologici sono sacri, sono studi che hanno per oggetto Dio e la religione, che versano sulla condotta delle coscienze, e sulle regole de' costumi; e per questo devono essere diretti ed amministrati non dall' autorità civile, ma dalla religiosa, la quale per i cattolici (e cattolico è il nostro governo, cattolica la nostra costituzione) si concentra nel Papa come in fonte e in capo, da cui deriva negli altri membri dell' ecclesiastica gerarchia. Ma non per questo l' autorità civile dee trascurare il buon andamento di sì fatti studi, come se per nulla lei toccassero. Del più grande momento sono essi in una ben ordinata società, ed hanno quel peso, che vi ha la religione e la moralità, prima solida base e solo forte vincolo delle umane congregazioni. Per lo che siccome usurpa l'altrui autorità quel governo civile, che si fa indipendente moderatore e signore assoluto del regolare gli ecclesiastici studi, così trascura un dovere gravissimo e importantissimo della sua dignità quel governo, che non provvede convenevolmente agli studi medesimi, per quanto abbisognano d' appoggio e di sostegno dalla civile amministrazione. Vedete dunque, caro mio Marcantonio, che villana ingiuria faceste al *nostro gioiello*, porgendogli cotesta tanto scipita e grossa papponata della vostra farina.

Fu stampata a Novara la seguente dichiarazione che l' Autore ci prega d' inserire nel nostro giornale.

Al Chiarissimo Signor Luigi Camoletti
Direttore della *Novella Iride Novarese*.

Novara addì 26 gennaio 1851.

Ho letto nel N. 3, pag. 11 della *Novella Iride Novarese*, sotto la rubrica *Notizie Religiose*, un articolo che gli amici di V. S. trombettarono essere allusivo a me, e perciò l' avverto che in esso contengonsi parecchie inesattezze, fra le quali una, in cui si dice: « non mancò qualche Corvo puzzolente, il quale tentasse carpire dal giovine Jarach uno scritto, col quale dichiarasse che d' or innanzi non avrebbe egli mai più letto nè l' infernale *Gazzetta del Popolo*, nè la *sucida Strega*. » Io posso quando che sia provare che l' autografo della lettera dal caporale israelita Jarach a me diretta, e non destinata alle stampe, contiene le seguenti precise parole:

« Così Dio m' aiuti, come io ho fermo in « cuore di seguir esattamente il Codice di Cristo, « e di ascoltare gli evangelici consigli di V. S. « col tralasciare d' ora in avanti la lettura dei « libri proibiti dalla S. Chiesa, ed egualmente « abborrire da certi cattivi giornali che esaltano « i più indegni preti per viemmeglio vituperare « quei sacerdoti che si mostrano ossequenti al « Vicario di Cristo; periodici, com' Ella più volte « mi fece toccare ad evidenza, pieni zeppi di « calunnie, le quali non vengono mai da essi « ritrattate, affinchè gli incauti che si lasciano « abbacinare dalla loro mala fede continuino a « camminare nell' ombra del dubbio che conduce « i cristiani allo scetticismo ».

I principii sovra espressi sono quelli che devono informare l' animo di tutti i giovani cristiani, e principalmente poi di chi educato nel Giudaismo voglia abbracciare sinceramente il Cristianesimo. Nell' esigere per mia maggior garanzia una siffatta dichiarazione anco per iscritto dal neofito, al quale ho altresì voluto far credere di pubblicarla, all' occorrenza, in qualche giornale, ho fatto esperimento se egli resisterebbe agli umani rispetti, e così più facilmente infrenarlo a perseverare ne' santi propositi d'un buon cattolico.

Or dunque se il signor caporale Jarach imprudentemente raccontò all' autore dell' articolo in discorso ciò che V. S. ha pubblicato, a me piacque di riferire l' analogo brano della lettera per meglio disingannare i teneri amici del *Sacco Nero* della innocente *Gazzettina*, e del *Pozzo Nero* della italianissima *Strega*, e così mostrar se io sono veramente meritevole del biasimo, di cui indirettamente si tentò di colpirmi. Le assurde insinuazioni e le villanie che terminano la *Notizie Religiose* dell' *Iride Novarese*, sono tali che meritano il mio silenzio, perchè la mia avversione per gli intrighi, e l' onoratezza mia, sono abbastanza conosciute, e non danno appiglio che alla malignità od alla calunnia.

Mi giova sperare che V. S. non vorrà profittare dell' attuale difetto della legge sulla stampa ricusando anche questa mia dichiarazione, ma bensì usar con me di una cortese imparzialità, a scanso di spese e di ulteriori fastidii, inserendo queste mie righe nel periodico da lei diretto: e frattanto mi profferisco

Di V. S.

Obbligatissimo Servitore
LUIGI GRILLO
Cappell. del 3. Regg. Infant.

NOTIZIE RELIGIOSE

Genova 31 gennaio.

Ricaviamo da un *Appello* diretto *alla pietà dei Genovesi*, distribuito colla *Gazzetta di Genova*, che ricorrendo in quest'anno la centenaria commemorazione del prezioso dono dello Scapolare da Maria SS.ma largito ai fedeli per mezzo del B. Simone Stock; il Rev. Priore e la Fabbriceria di N. S. del Carmine sono entrati nella commendevole risoluzione di solennizzare colla massima pompa questa sacra e consolante memoria. Essi a così nobile scopo si hanno aggiunto una Commissione di onorevoli e pii cittadini, i quali riceveranno le offerte di quanti vorranno concorrere al decoro della funzione, e le somme raccolte impiegheranno nel modo che meglio torni ad onore di Maria SS.ma, a pascolo spirituale de'suoi divoti, a decoro di questa città, che, come dicesi in detto manifesto, se è superba pei suoi edifici, è più nobile ancora per l'antica sua pietà, e lo splendore con cui la manifesta. Noi nel lodare l'impegno assunto da que'signori, non possiamo non rivolgere una calda parola d'incoraggiamento ai nostri concittadini, pregandoli a non ismentirsi in sì bella opportunità, e a mostrare col generoso loro concorso che la tenera divozione, che li lega alla potente Protettrice di Genova, non fu punto indebolita dalla malizia dei tempi, con cui piacque alla Divina Provvidenza permettere che fosse posta a cimento la nostra fede.

Rileviamo dalla *Gazette du Midi*, che Mons. Vescovo di Marsiglia, che annunciammo nel nostro foglio, esser passato da Genova diretto per Roma, recasi colà, onde presentare al Papa gli atti del Concilio provinciale di Aix.

NOTIZIE POLITICHE

INGHILTERRA

Londra, 25 gennaio. — Il duca di Wellington ha dichiarato non parergli utile che sia aumentata la guarnigione di Londra, durante l'esposizione, e che solamente si potrebbe far venire da Chilchester il battaglione delle guardie, ove risiede d' ordinario. Ciò nondimeno si prepareranno gli alloggi agli *Horse-Guards*, nel caso che bisognasse chiamare de' rinforzi in aiuto dell' autorità civile, la forza della quale sarà accresciuta di 1000 uomini.

— Il *Perth Courier* annunzia che lord Willouqhy d' Eresby ha, con la liberalità che lo caratterizza, preso a fitto una casa a Londra a fine di alloggiarvi gratuitamente que' tra' fittaiuoli de' suoi vasti possedimenti che vorranno visitare la grande esposizione.

— Si legge nel *Morning Herald*:

I giudici hanno adottato una decisione importante. In tutti i casi, in cui richiesta sarà loro presentata per ammettere a cauzione persone prevenute di carichi criminali, le dichiarazioni saranno ricevute dal giudice d' istruzione, onde siano in seguito prodotte innanzi di loro, in guisa che cotali dichiarazioni faccian parte delle scritture processuali. Questa importante decisione impedirà che alcuni de' ladri i più determinati sfuggano alla giustizia con l' impunità che loro offeriva l' antico modo di procedura.

Si legge nel *Morning-Advertiser*:

Noi abbiamo annunciato, sarà una quindicina di giorni, che da qualche tempo v'era dissensione fra i ministri, che minacciava il gabinetto di una completa dissoluzione, ma che finalmente si era convenuto sul dissenso, e nessuna modificazione sarebbe avvenuta prima dell' apertura del Parlamento.

Ora noi possiamo asserire che un membro del gabinetto Whig, il conte Grey, ha parlato di dimettersi, che sarebbe probabile che ciò avvenisse prima del cominciamento delle sessioni.

Il segretario delle colonie è in disaccordo non solo con lord John Russell sopra molti punti coloniali, ma altresì su quelli delle aggressioni papali. I ministri in generale, hanno veduto con dispiacere la nomina, fatta dal conte Grey, di Mac-Carthy cattolico romano, a segretario dell'isola di Ceylan, specialmente perchè il signor Mac-Carthy, che ha un assegno di 62,500 fr., è genero del sig. Hawes sotto segretario delle Colonie, e prossimo parente del card. Wiseman.

Londra 21 *gennaio*. — Si è trattato in questa settimana della classificazione degli articoli dell' esposizione del 1851. Si voleva da prima disporli per ispecie e categorie, ma un tal lavoro avrebbe richiesto un tempo notevole, e fatto nascere complicazioni, senza neppur procurare il vantaggio di fare agevolmente il confronto degli articoli sulla superficie di 20 acri, e quando un solo d' essi (quello che occupa meno spazio, la seta) occuperà 500 piedi. Si preferì dunque di classificarli per nazioni, salvo a mettere il più d' analogia possibile nella disposizione degli scompartimenti nazionali; in cotal modo si riuscì anche a superare ogni difficoltà riguardo alle pretensioni rivali dei varii popoli. Ella è la posizione geografica che servirà di norma. Il *Transept*, che è presso a poco il centro dell' edifizio, sarà considerato come l' equatore. Là saranno esposti i prodotti dell' India, della Cina, dell' Arabia, della Persia, della Turchia e dei Tropici. I prodotti delle regioni settentrionali occuperanno le due estremità dell' edifizio. Quelli dell' India, di Ceylan e delle altre colonie britanniche, occuperanno il punto più vicino del *Transept*, e il Canadà e l' estremità-nord-ovest sarà esclusivamente occupata alle macchine. (*Morning Chronicle*)

TURCHIA

Smirne 13 *genaaio* (Rapporto consolare). — È riuscito finalmente a queste autorità locali di arrestare alcuni di quegli assassini che rendevano sì mal sicura Smirne ed i suoi contorni. Dopo una sanguinosa lotta che la polizia sostenne con essi nel villaggio di Budscha il 6 corrente, e nella quale rimasero uccisi due degli assassini, e feriti sei delle guardie, gli assassini, a cui riescì la fuga, si dispersero, ed ora vengono inseguiti nelle montagne. Una fazione di sei individui si rifugiò a Vurla, s'impossessò colà di una barca pescareccia, e si spinse nel mare. Queste Sicurtà inquietate da tal circostanza negano ora di fare delle assicurazioni per il golfo e le prossime isole. Si è perciò che il console generale austriaco di qui invitò l' i. r. goletta da guerra *Sfinge* qui ancorata, di accompagnare sino al suo destino il brick-scooner austriaco *Maddalena* cap. G. Jaksich (che domani carico con denaro e merci del negoziante austriaco Andrea Fidao deve partire per Cismè, e che pel suddetto motivo non potè trovare assicuratori), e poscia al ritorno di crociare nel golfo e di visitare specialmente i nascondigli dei pirati nelle vicinanze di Vurla. (*O. T.*)

SPAGNA.

Madrid, 21 *gennaio*. Scrivono alla *Correspondance*:

La Camera dei deputati ha eletto a suo primo vice presidente il sig. Lopez Vasquez, candidato presentato dal ministero. Il signor marchese di Molins erasi ritirato dalla sua candidatura, onde non avversare questa elezione. Su 219 deputati che presero parte al voto, il sig. Lopez Vasquez ha ottenuto 119 suffragi. La Camera continuò poscia a discutere la legge sulla corte dei conti.

Il senato votò a forte maggioranza la legge di autorizzazione, già approvata dall'altra Camera, e quindi i ministri sono autorizzati fin d' ora a porre in atto i bilanci.

— Leggesi nella *Espana:*

Siamo assicurati che il sig. Aillon, antico segretario dell' ambasciata di Spagna a Parigi, è stato nominato sotto-segretario di Stato al ministero degli affari esteri, e che il signor Caballero che occupa questo posto, passerà alla legazione di Lisbona.

— Si legge nello stesso giornale:

— Pare certo che ieri la nunziatura presso la nostra corte ha ricevuto pieni poteri per la conchiusione del concordato.

AUSTRIA

S. M. l' Imperatore non ha accettato la demissione del S. de Schmerling ministro della giustizia: egli ritiene il suo posto. Questa notizia è positiva. (*Ref. Allem.*)

La Gazzetta di Colonia annunzia che l'ambasciatore di Francia a Berlino è stato richiamato per dispaccio telegrafico.

— Noi sappiamo di buon luogo che il ristabilimento del porto-franco di Venezia è presentemente deciso da che il principe di Schwartzenberg è ritornato da Dresda. La promulgazione dello Statuto dell' Ungheria e del Lombardo-Veneto pare vicina.

Vienna 21 *gennaio*, — Il governo austriaco aveva informato il suo ambasciatore a Parigi di stare intieramente coll' Eliseo, atteso che esso non era disposto a secondare i maneggi de' partiti che potrebbero compromettere la tranquillità e l'ordine pubblico.

— L'imperatore si è ristabilito dalla sua leggera indisposizione.

GERMANIA

Le notizie di Berlino parlano di serii avvenimenti che si stanno preparando. Le minacce aperte della *Gazzetta di Prussia* e quelle più velate della *Riforma Tedesca* accennano ad una crisi nel sistema costituzionale in Prussia. Egli è per ciò che gli uomini influenti delle Camere tengono un linguaggio così dimesso; essi sono convinti che i tempi e le circostanze corrono favorevoli alla reazione, e cercano di non dare verun pretesto per poter dire che colle Camere non si può governare. Il partito costituzionale spera nella lealtà del re. Il partito reazionario, vedendo indovinati i suoi progetti, freme di rabbia e nasconde il suo mal umore parlando con disprezzo e con sarcasmo dell'inconseguenza delle Camere. (*O. di R.*)

— Molti giornali d' ordinario bene informati annunciano che a Dresda le potenze si sono perfettamente convenute sull'organizzazione del potere esecutivo della Confederazione Germanica, e che questo potere sarebbe costituito assai presto. (*Reforme allem.*)

LOMBARDO-VENETO

Milano 25 *gennaio*. — Ieri venerdì 24 corrente, in concorso dell' apposita commissione, seguì l' abbruciamento di un milione e lire 305,000 valor nominale di tanti viglietti del tesoro, introitati dipendentemente dalle nuove sottoscrizioni al prestito lombardo-veneto volontario. (*Eco della Borsa*)

— 26 *gennaio*. — Il governo austriaco ha testè inviato un commissario in Francia ed in Inghilterra per intendersi con questi due grandi paesi intorno ai mezzi di reciproca abolizione della contraffazione internazionale delle opere intellettuali.

L' inviato d' Austria ebbe parecchi abboccamenti coi delegati delle società letterarie, artistiche ed industriali di Parigi, e dichiarò di essere autorizzato ad accedere alle più liberali misure in fatto di reciprocità. (*Gazz. di Milano*)

Brescia 21 *gennaio*. — Da una corrispondenza del *Progresso* veniamo chiariti sui motivi che spinsero e spingono i sedicentisi italianissimi ad eseguire funzioni funebri nelle Chiese cattoliche, l'onorare cioè il feretro degli estinti, consolare le famiglie a cui appartengono, e rendere un ommaggio al valore. Potremmo domandare se anche i Turchi non abbiano tale intendimento allora quando, per non rimanere appestati, portano i cadaveri alla tomba. I motivi su accennati possono essi soli indurre uomini cattolici ad associarsi sotto l'egida di nostra Santa Religione?

TOSCANA

Firenze 29 *gennaio*. — Il *Monitore Toscano* pubblica un rapporto del consiglio dei ministri a S. A. I. e R. relativo ad una rettificazione della legge sul registro promulgata il 30 dicembre 1814. Questo rapporto è seguito dalla correlativa Sovrana legge. (*Cons. Cost.*).

FRANCIA

Riportiamo le seguenti notizie di Francia per completare il rendiconto degli ultimi avvenimenti: il buon esito inaspettato delle interpellanze del sig. Hovin-Trancheres è assaissimo importante: anzi tutto ci chiarisce che l' assemblea, nonostante i varii partiti in cui si divide, le diverse tendenze e contrarie affatto dei suoi membri, però è concorde, quando si pericola di cader nelle unghie dei radicali, ed indietreggia e quasi si disdice e si ritratta. E come ritrattazione si può avere l' adozione dell' ordine del giorno puro e semplice sulle interpellanze Trancherrs. Inoltre la buona accoglienza fatta alle spiegazioni date dal nuovo ministro Royer può servir di caparra alla quasi certa votazione della dotazione ed eziandio della prolungazione dei poteri del presidente della repubblica. Finalmente tutte le speranze che i mazziniani aperti o mascherati, riponeano nella parte sinistra dell' assemblea francese, svanirono qual fumo.

Parigi, 26 *genn.* — Per decreto del presidente della repubblica, la banca di Francia è autorizzata a stabilire una succorsale a Troyes. Le operazioni di codesta succorsale saranno le stesse che quelle della banca di Francia, e verranno eseguite sotto la direzione e sorveglianza del consiglio generale della banca, conforme alle disposizioni dall' ordinanza del 25 marzo 1841.

— Per decreto del presidente della repubblica, la città di Mans è autorizzata a fondare per sempre, nel suo liceo, dieci borse comunali, le quali potranno essere divise in tre quarti di borsa ed in mezze borse.

Il dipartimento della Sarthe è autorizzato collo stesso decreto a fondare per sempre, nel liceo di Mans, dieci borse dipartimentali, le quali potranno essere divise in tre quarti di borsa ed in mezze borse. (*Patrie*).

— Erasi inquieti quest' oggi all' Eliseo circa l' accoglimento che verrebbe fatto al nuovo ministero dall'Assemblea legislativa. Ad ogni quarto d' ora persone intime della presidenza correvano dal sobborgo Saint-Honoré al Palais-Bourbon per avere nuove della seduta; e parecchie volte il colonnello Vaudrey fu costretto incomodarsi per andare incontro a codesti officiosi messaggi, tra cui credesi di aver notato lo stesso segretario generale, sig. Augusto Chevalier.

Del resto ci si assicura che, per conciliarsi, conglobando i diversi colori della rappresentanza nazionale, i nuovi ministri abbiano già nel portafoglio tre progetti di legge sui quali fondano grandi speranze: l' uno per amnistiare (il consiglio di Stato ben inteso) otto o dieci condannati politici, scelti tra i più noti ed i più innocui, ad un punto; l' altro, proponente alcuni miglioramenti alla legge elettorale del 31 maggio, come sarebbe quello del domicilio di due anni, sostituito al domicilio di tre, e la soppressione delle due o tre classi d' incapacità tra quelli che più dispiacquero a tutti i partiti; finalmente un terzo progetto che s' appropria i miglioramenti ipotecarii, più presto effettuabili, contenuti nel libro del sig. Perier cugino del colonnello Vaudrey.

(*Journal des faits*).

— Se abbiamo a credere quanto ci viene rivelato intorno al consiglio segreto tenuto stamane dai capi della *coalizione*, il risultamento delle interpellanze che debbono essere fatte lunedì al gabinetto, sarebbe quello di depositare sul banco del presidente dell' Assemblea, una domanda di mettere in accusa:

1. Il ministero.
2. Luigi Napoleone.

Ciò poco c' inquieta: poichè, come già lo abbiamo detto:

La concenzione non è fatta.

Ciò che ci dà più a pensare, si è quello di fornire agli uomini, i quali col loro deplorevole e recente contegno diedero a simili rumori il pretesto di spandersi e d' acquistar fede, l' occasione di smentirli.

Aspettiamo un giustificazione. (*Le Pays*).

— 27 — All' assemblea le tribune sono affollate: ognuno ha dipinto sul viso la speranza o il timore: si comincia, tra l' impazienza dei rappresentanti la discussione del progetto di legge per un credito di 488 mila fr. per sopperire alle spese della esposizione di Londra: tale progetto vien approvato a gran maggioranza. Alle 3 sale alla tribuna Hovin Trancheres: comincia dal dire non dover arrecar maraviglia ad alcuno se egli in presenza d' un nuovo ministero, composto d' uomini estranei all' assemblea, egli chiede spiegazioni; afferma che l' antica maggioranza conservatrice non è così divisa come si vorrebbe far credere: dimanda ai nuovi ministri dove condurran la nazione? Si lamenta perchè gli inviti che si fecero a molti membri della maggioranza perchè accettassero il portafoglio, non furono sinceri: vuol sapere se la legge del 31 maggio che restringe il suffragio universale, s' applicherà eziandio all' elezione del presidente della repubblica? Termina chiedendo ai nuovi ministri spiegazioni per tranquillizzare gli animi, dipendendo da essi la quiete pubblica o il suo contrario.

Il ministro della giustizia Royer rispondendo dice, che egli era pronto a spiegarsi fin da sabato scorso, che la missione dei nuovi ministri è missione di sola amministrazione e temporaria, finchè non si spianino le difficoltà che impedirono la formazione d'un ministero regolare; tale esser il voto espresso dall'ultimo Messaggio: accettammo il potere, dice, spintivi dall' amor per la nostra patria (*Benissimo! benissimo*). Finisce protestando delle buone intenzioni del gabinetto.

Il presidente subito annunzia che si ritornerà all'ordine del giorno sull'espropriazione per utilità publica: ma alla montagna rincresceva troppo il veder così presto ritornata la calma e la concordia; quindi Matthieu de la Drome individuo della razza dei nostri Siotto-Pintor, Pescatore ecc. sale impetuoso la tribuna e recita una lunghissima cicalata contro i nuovi ministri: a Michel succede Leo de Laborde nel vomitare ingiurie; ma l' assemblea ascolta con distrazione, e 'l presidente pone fine al mugghiare della montagna, mettendo a voti l' ordine del giorno puro e semplice, che, come ieri dicemmo, vien adottato.

SVIZZERA

Scrivono da Friburgo (Svizzera) alla Gazzetta di Lione.

Il socialismo si sviluppa rapidamente presso noi, come in tutto il rimanente della Svizzera. In questo momento il nostro gran consiglio *rosso* discute il budget del cantone pel presente anno. I nostri aristocratici d' una volta non facevano ascendere tutte spese del governo che a 450m. fr. ora abbiamo progredito, il Budget che ora si discute va oltre ad un milione e 500m. fr per cui vi sarà un deficit di più di 216m. fr. e propongono di gratificarci coll'imposta progressiva — Non c' è male per una popolazione di 90, 000 anime.

P. S. Le truppe Bernesi furono alle mani coi socialisti: questi ultimi ebbero la peggio.

— Si legge nell' *Indipendenza Belgica*, che il Gabinetto Prussiano vuol terminare la questione di Neuchâtel. Si assicura che il re Federico Guglielmo abbia detto ad uno di quel cantone: « Le difficoltà inerenti a questo affare, sono gravi, ma esse diminuiscono ogni giorno. Io non ho abbandonato i diritti della Prussia, e fra poco la mia autorità sarà ristabilita in un paese che ho sempre amato, ed a cui ne diedi prova, colmandolo di benefici. Impegnate coloro che mi desiderano, ad essere fedeli e pazienti. Eglino non attenderanno a lungo. (*Bilancia*)

STATI PONTIFICII

Si legge nel *G. di R.* del 28 genn. —

Ordine del giorno 24 Gennaio 1851,

Per esecuzione della volontà Sovrana manifestata con Dispaccio num 23,115 del 22 corrente dell' Emo Pro-Segretario di Stato, il Conte Ponziano Ippolito *De Bermond de Vachires* è nominato Colonnello. La sua destinazione è all' immediazione del Ministro colla qualifica di Capo dello stato-maggiore generale.

La Santità di nostro Signore si è degnata promuovere il grado di Maggiore il Capitano della Fanteria di linea Mariano *De Leoni*, senza pregiudizio dell' altrui anzianità in parità di merito.

Il Ministro delle Armi

D. PRINCIPE ORSINI.

(*Nostra Corrispondenza*)

Torino 31 Gennajo

L' avvenimento più importante della tornata di ieri, fu il discorso del conte di Cavour, il quale in nome de' suoi colleghi sorse a combattere energicamente le accuse dirette dai deputati Parent e Carquet, contro la Magistratura Savoiarda e per conseguenza, anche contro il ministero. Vi parrà strano che il ministro della marina, siasi veduto costretto di venire in aiuto al non mai sufficientemente lodato suo collega Siccardi, ma pure, non so perchè, la cosa è in questi termini. Il Guardasigilli dimostrò una fiacchezza tale in tutta questa discussione ed ebbe un' attitudine così abbattuta, da far pensare seriamente che la vita ministeriale siagli venuta di peso soverchio. Dicesi che egli mulini pensieri di demissione e che solo non gli effettui ancora perchè teme che il suo successore non si senta in grado di compiere l' opera sua, *civilizzando* il matrimonio e continuando l'ampia serie di provvedimenti in odio della Chiesa, di cui egli fu il glorioso iniziatore.

Comunque sia, Cavour parlò quest' oggi lungamente ed energicamente respingendo tutte le accuse, come dissi, contro il governo dirette e prendendo a dimostrare, come il pubblico ministero della Savoia non avesse ecceduto dal suo mandato, promovendo condanne contro i giornali sovvertitori che già si abbarbicavano in quelle montagnose regioni. Di questa difesa, ne sappiamo tanto miglior grado al conte di Cavour che non ignoriamo come nella notte del 30 siasi agitata nel consiglio dei ministri la questione della rimozione o del cambiamento del Fisco Dufourd vittima espiatoria da sacrificarsi all' idra dell' anarchia.

Non si vuole che la Magistratura abbia un partito politico. Sia pure; ma il partito della verità, della giustizia bisogna pur che l'abbia ed ogni qualvolta per obbedire al dovere essa si vede costretta a condannare le vostre calunnie e i vostri soprusi, voi l'accuserete di spirito di parte. Certo nulla di più *ingiusto* v' ha al mondo che il percuotere un' individuo perchè porta una bandiera azzurra o verde o bianca, nulla di più *infame* che lo spargere velenosi principii nel popolo. Eppure, per condanne su *questi fatti* motivate, voi fate tanto scalpore e quel ch' è peggio il monumentale Siccardi non ribatte le vostre accuse ma le ode coll' impassibilità d' un volto di bronzo!

Lode adunque al Cavour pelle poche buone cose che disse e per quelle che avrebbe certamente dette, quando, per isventura, il sistema governativo a cui prende parte glielo avesse consentito. Sia pur grande quanto si voglia energica la capacità d' un uomo: quando egli non si fonda sopra principii inconcussi di cui sia profondamente convinto, egli non potrà giammai essere logico nella sua condotta. Il concedere ora a questi ed ora a quelli e il transigere un pò col bene e un pò col male è metodo infallibile per condurre uno stato alla rovina. L'*ordine* non è un principio: è la conseguenza d'un principio da cui emana direttamente, quando questo principio medesimo s' appoggia sulla verità. È ordinata la società quando s'abbandona alla tutela di un principe che serba il dovuto rispetto alla giustizia, e che ha forza di mantenere, in ogni individuo questo rispetto; è disordinata, quando la giustizia, virtù morale, si fa virtù politica e varia col variar de' partiti.

Di queste varietà che abbozzo e non ispiego, si ha esempio luminoso nel discorso di Cavour. Egli disse molto eppur nulla. Difese gli *atti* del ministero, ma non ne seppe stabilire i principj.

Si passò tosto dopo alla discussione delle categorie del Bilancio e con poco buon esito pel Guarda Sigilli, il qual vide la Camera inesorabile lasciare nelle sue votazioni in non cale le proposte ministeriali, per approvare quelle della Commissione.

Tre categorie sono approvate.

Prima di chiudere questa lettera vi darò una notizia che non sò se debba rallegrarci od attristarci. Pare deciso che l' Abate Aporti sarà dimesso dalla carica di Presidente del Consiglio superiore d' istruzion Pubblica, perchè, riconosciuto inetto a questa carica. Chi sarà il suo successore? Un sardo od un emigrato? Se bado alle tendenze dell' attual governo, io temo che il rimedio non abbia ad esser peggior del male il quale a buon conto, è fatto ed è male orrendo. Poveri ragazzi, povera generazione nascente!

Ci scrivono in data del 28 gennaio che il gabinetto di lettura stabilito a Castelnuovo Calceux, vicino ad Asti, continua ad esser frequentato con utile e piacevole soddisfazione da quegli abitanti che il parroco del luogo, Don Giuseppe Ansaldi, s' onora d' esserne socio, e che tutta la popolazione n' è soddisfatta. Ci fa piacere il sentire che quei lieti abitanti si dilettino di utili e giovevoli letture, e ci conforta che in società del loro ottimo Pastore, quali api dai fiori, sapran scegliere dai libri tutto il buono e vantaggioso, lasciando da banda quanto vi possa esser di nuovo.

Scrivevano da Tortona all' *Avvenire* (N. 9), essere colà giunto un Commissario particolare di S. M. onde conoscere in persona lo stato delle cose in merito ai diversi malandrini, che si aggirano per quel territorio, e aver premesso da parte del Governo un pronto rinforzo di Bersaglieri nel caso che le circostanze potessero presentarsi più gravi. Ci giova però credere (segue il Giornale) che le pattuglie ordinate della Guardia Nazionale in concorso coll' efficace aiuto dei Carabinieri potranno arrestare e prevenire qualunque altro attentato nella città e sulle pubbliche strade.

Nizza. — Leggiamo nella *Sentinella Cattolica*: domenica (26 gennaio) verso le ore sei di sera un individuo accostatosi ad un doganiere, che era di guardia al porto, gli spruzzò negli occhi una pennellata d' acqua di vitriolo, per cui l' infelice venne immediatamente orbato di un occhio, e assai malconcio nell' altro. Quest' atto infame si attribuisce a più infame vendetta di un contrabbandiere.

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 30 gennaio

Presidenza del Cav. PINELLI.

La seduta è aperta alle ore 2 pomeridiane.

Le tribune e le gallerie sono affollate di spettatori.

L' ordine del giorno porta il seguito della discussione sul *Bilancio passivo pel* 1851 *del dicastero di grazia e giustizia.*

Siedono al loro posto tutti i ministri, eccetto quello delle finanze che sopravviene poco dopo, e l' altro dei lavori pubblici che giunge a discussione innoltrata.

Cavour ministro. La discussione sul bilancio attuale essendo stata ieri da diversi oratori portata sul terreno della politica, il ministero deve dichiarare, che, quantunque estraneo alle questioni speciali, si crede tuttavia in dovere di difendere la propria politica violentemente stata ieri attaccata da alcuni deputati della sinistra. Prendendo argomento dalle non ancora attuate riforme giudiziarie, credettero taluni di cavarne argomento per sostenere che il governo favoriva in Savoia la reazione. Non combatterà, dice il ministro, partitamente i fatti in proposito citati. Poichè manca dei lumi necessari sui fatti medesimi.

Fa però presente che molte idee di riforme giudiziarie sono già state accolte dal ministero, il quale pienamente divide e sostiene le opinioni del guardasigilli, e parlando della Camera dei conti, soggiunge che è già preparato, e verrà fra poco presentato un progetto di legge per riformare l'istituzione, e pregherebbe quindi di sospendere fino a quell' epoca ogni discussione in proposito.

Si passa alla discussione delle categorie.

Categoria prima.

» Dicastero per gli affari ecclesiastici di grazia e giustizia (*personale*). . . L. 105,000

Ministro di grazia e giustizia. In questa categoria la commissione propone la riduzione di 20 mila lire. Io non sono in caso di accettare una riduzione maggiore di fr. 7500, cioè 4,500 per un posto di capo di divisione, e 3,000 per quello d'un segretario, che di 5 si potranno ridurre a 4.

Un maggior risparmio non mi sarebbe possibile, perchè soli mezzi a praticarlo sarebbero o la diminuzione del numero degli impiegati, ov vero la diminuzione degli stipendi. Il personale del dicastero è quale da più anni fu riconosciuto necessario e se non è assolutamente scarso, non havvi certamente di superfluo. Acconsento alla diminuzione del capo di divisione perchè furono nuovamente ridonate al ministro dell' interno le attribuzioni del personale e del materiale delle carceri.

Quanto agli stipendi, io ho cercato di portarli nel bilancio sul libello di quelli degli altri dicasteri: il desiderio di questa misura la Camera lo espresse già in una votazione di un bilancio ed io spero che la Camera conseguente a sè, non vorrà riduzione per gli impiegati di questo dicastero.

È approvata colla riduzione della commissione a prima categoria.

Cat. 2. — Ministero suddetto (spese d' ufficio) proposta dal ministero e mantenuta dalla commissione in L. 15.000.

(È approvata.)

Cat. 3. — Ministero suddetto (spese postali) proposta dal ministero in L. 28,500 e ridotta dalla commissione a L. 20,000.

Falqui-Pes. Questa categoria è per la prima volta in questo bilancio. La commissione dopo la nuova legge postale credette questa categoria suscettibile della diminuzione proposta.

Guardasigilli. Si è messa questa categoria perchè occorre spesso che i tribunali, specialmente per le cause criminali, devono corrispondere cogli altri del paese, ed anche stranieri. Ad ogni modo, se non basterà la somma proposta, si aumenterà in seguito.

(È approvata.)

Cat. 4. — Magistrato di cassazione (personale) proposta dal ministero in 228,500 ridotta dalla commissione a L. 218,600.

La Camera non essendo più in numero, la seduta è sciolta alle 5 e 1/4.

Ordine del giorno della seduta di domani.

1. Relazioni di petizioni che saranno in pronto.

2. Seguito della discussione sul bilancio passivo di grazia e giustizia.

I DOVE ANDIAMO?

DEL *CORRIERE MERCANTILE.*

Il *Cattolico*, signor *Corriere*, si rallegrava cordialmente con voi pel magnifico voto che avete emesso nella causa dei pochi e rari preti e frati democratici contro tutti i vescovi e vicarii generali retrogradi. Quella vostra sentenza vale un perù e vogliamo riprodurla a onore e gloria vostra.

IL GOVERNO CIVILE NON PUO' IMPORRE AI VESCOVI E VICARII DI NON PRONUNCIARE PENE SPIRITUALI, SOSPENSIONI, REVOCHE NELLE QUALI SONO SOLI GIUDICI.

E ci piace il vedere che la sostenete in tutto l'articolo così da prode da convincere quei poveri preti e frati che per essi non v' ha speranza fuor quella di spretarsi e sfratarsi o anche scristianizzarsi a uso Bassi, Gavazzi e Bem.

Tuttavia non intendiamo quel vostro *dove andiamo?* ripetuto due volte colà dove provate che il governo non deve immischiarsi nelle pene spirituali inflitte dalla Chiesa. Dove appunto credereste che andremmo se il Guardasigilli volesse prendere cognizione delle pene spirituali inflitte dalla Chiesa per vedere se i Vescovi e i Vicarii Generali abusano del loro potere contro quelli agnellini dei democratici, e in questo caso li volesse difendere e tutelare dalle violenze che soffrono anche con mandare tutti i Vescovi e Vicarii Generali prima a Fenestrelle, e poi fuor di Stato? Dove credereste che andremmo se il nostro Guardasigilli facesse appunto così? Semplicione di *Corriere!* non vedete che andremmo propriamente là dove già siamo stati, agli appelli *ab abusu?*

E vi spaventereste adesso se si dovesse fare uno nuovo viaggio alla persoglio coi passaporti vidimati dai Siccardi, dai Galvagno, dai Lamarmora, e dai Consigli di Appello di Torino e di Cagliari? E che? non vi siete voi mostrato soddisfattissimo di quel primo viaggio, e non ne avete fatto ottimi augurii?

O voi avete adesso conosciuto che quel primo viaggio fu un precipitarsi nell' imprudenza, nell' ingiustizia, nell'irreligione, e in questo caso potreste fare più esplicita ritrattazione; oppure quei sacri democratici avranno tutto il diritto di accusare il vostro Voto come inconseguente e contraddicente ai vostri principii.

Che cosa ne dite? vi pare che il *Cattolico* abbia ragione?

P. S. Il *Corriere* suggerisce ai preti e frati democratici, che la Dio mercè sono pochissimi tra noi, di gettare le vesti o tonache che indossano e di rifarsi laici, se vogliono non esser più vittima del dispotismo dei rispettivi Superiori. — È chiaro che il *Corriere*, da buon scolaro del Prof. *Casanova*, non riconosce alcun vigore obbligatorio nella sacra ordinazione e nella professione religiosa, nè dinanzi alle legg civili, nè dinanzi alla coscienza ed all' onore: altrimenti conviene che ammetta di aver suggerito un'espediente illegale, od immorale e disonorevole. Noi però pensiamo che se al *mercantile* fosse assegnata *in solidum* (che bella fortuna!) una credità divisibile con un frate, che avesse seguito il suo consiglio, egli crederebbe di fare un'eccezione alla sua teoria, ed invocando le leggi che dichiarano incapaci di succedere i religiosi, vorrebbe forsi tutto ciò che sarebbe suo.

FONDI PUBBLICI

Parigi 28 Gennaio.

5 0/0 francese.	95 75
3 0/0	57 65
Piemonte	82 70
Napoli	98

FELICE VAGNOZZI Gerente

Tip. Faziola

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, una Fides.

GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA

Unum Ovile et unus Pastor.

Anno III — Lunedì 3 Febbraio 1851 — N 439

PREZZO D' ASSOCIAZIONE

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
Genova . . . . . Ln.	6. 50	12	22
sino ai confini „	8	15	28

Le associazioni cominciano il 1 e il 15 d'ogni mese.
A domicilio si paga di più Ln. 1. 50 al trimestre.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Genova all' Uffizio del Giornale nella Tipografia Faziola, strada Giustiniani; presso i librai Antonio Bettòlo, sotto i portici dell'Accademia, e Pietro Rattin strada Carlo Felice.

In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; — in Milano presso Ermenegildo Besozzi; — in Roma presso P. Cornoldi — L' importo di chi si associa direttamente all' Uffizio del Cattolico, si trasmetta franco di spesa.

AVVERTENZE

Il Giornale non esce in giorno di Festa.
Le lettere e i pieghi riguardanti comechessia il giornale dovranno essere affrancati.
Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.
Un Numero separato si vende centesimi 20.

LA PROPRIETA' ECCLESIASTICA

OSSERVAZIONI

Ai Discorsi di alcuni nostri Deputati e Ministri.

Non voler riconoscere, anzi negare apertamente l' *assoluta proprietà* dei corpi morali ecclesiastici, indipendente dalle leggi dello Stato, siccome quella degli individui, e quindi presumere che lecitamente si possano i beni di detti corpi incamerare quando che sia, o distribuirli ai medesimi a piacimento del Governo, il che in diritto importa lo stesso, è tale una sentenza, che ripugna al diritto naturale, e contraddice manifestamente ai principi della Chiesa cattolica.

Eppure tale sentenza da parecchi nostri oratori parlamentari più o meno implicitamente ammessa, fu risolutamente ed appositamente formulata dal deputato Josti, e dal Presidente Pinelli, e dai ministri Galvagno e Cavour.

Disse il deputato Josti (vedi la *Gazz. Piemontese* Cam. de' dep. pag. 313 col. 3). « La proprietà delle *mani-morte* (così si chiamano dai nostri legislatori i corpi morali ecclesiastici!) è una proprietà d' indole sua propria, la quale ha dei pesi comuni verso lo stato, e degli speciali a se stessa, quale si è quello di essere a un tempo patrimonio pubblico e della società (proprio come si diceva alla Costituente Francese del 1789). Voi in certi casi, e colle debite forme richieste dalla ragione dei tempi (ossia ragione rivoluzionaria) potete liberamente mettere la mano sulle proprietà di queste mani-morte, e confiscarle anche in modo assoluto; ciò non potreste voi, o Signori, relativamente alle proprietà private, senza indennizzare i proprietarii (anzi i comunisti di Francia dalla confiscazione dei beni ecclesiastici hanno tirata la conseguenza *a fortiori*, che si se possono invadere questi, maggiormente quelli dei privati); e questo si è fatto e si è praticato in tutti i tempi (aggiungi, di rivoluzione); noi abbiamo venduti i beni della Chiesa per sostenere la guerra dell' indipendenza del 1849 (ed è anche perciò che la guerra fu santa e benedetta da Dio). Noi confischiamo (intendi in buon diritto, rubiamo, come dimostrerò) tutti i beni di quelle corporazioni, che sono ripudiate dalla ragione dei tempi (come sopra, ragione rivoluzionaria), e che non sono conformi ai nostri costumi (l' Europa li ha già giudicati i nostri costumi); noi destiniamo le proprietà d' una corporazione ad un' altra, che crediamo più utile al bene generale (come sarebbe togliere i beni ad un aristocratico per darli a un democratico fratello); e questo si fa senza taccia di furto, purchè legalmente (purchè giustamente), e nei modi richiesti dalla ragione dei tempi (come sopra); ma ciò tutto far non potreste riguardo alle proprietà private (come sopra, *a fortiori*). » Il giorno appresso Josti ripetè il medesimo asserto con queste parole (vedi pag. 329 col. 1). « La proprietà privata è di diritto assoluto e indipendente dalla volontà dello Stato, mentre la proprietà dei corpi morali non sussiste che per volontà dello Stato (prego il sig. Josti a provare questa sua proposizione, e prometto che io mi onorerò di rispondergli). In forza della quale differenza avviene, che, tassando le proprietà private, imponete ai cittadini; e tassando i patrimonii di quelle corporazioni, voi tassate lo Stato » (bella questa!)

Il Presidente Pinelli, che in questa circostanza avea abbandonato il Seggio Presidenziale per fare una sua proposta sui corpi morali differente dal progetto ministeriale, e che per propugnarla arringò la Camera a più riprese, proferì una volta queste parole (vedi pag. 332 col. 1). « Io ripeterò l' osservazione che faceva il deputato Josti, e che io ritengo giustissima; che non si debba, cioè confondere assolutamente la proprietà che è posseduta dal privato, colla proprietà che appartiene al corpo morale; perchè la proprietà posseduta dal privato ei la ritiene in virtù di un diritto ingenito e naturale in lui, mentre invece il corpo morale non possiede se non in quanto che la legge gli permette di possedere » (è bene che l' Europa conosca anche il merito del Presidente della nostra Camera, se ancor non lo conosce; e questa proposizione è abbastanza eloquente.)

Il ministro Galvagno asserì lo stesso (vedi pag. 320 col. 1): « Allorchè, disse, un decreto approvò un corpo morale, lo riconobbe come persona civile, e gli diede facoltà di vendere, possedere, succedere, accettar donazioni, legati e simili » (non gli *dà*, ma gli *riconosce* questo diritto, signor Galvagno). Ed a pag. 321 col. 2, rivolto al deputato Valerio, che voleva estender la tassa, che si discuteva sui corpi morali, anche alle banche nazionali, alle società delle strade ferrate, e ad altri simili stabilimenti che possedono grandi ricchezze, così lo rimprovera: « Come vuol ella colpire stabilimenti, che appartengono a privati? »

Finalmente il ministro Cavour rispondendo al deputato Brofferio, il quale con uno slancio veramente maligno, come vedremo più sotto, chiedeva l' incameramento di tutti i beni ecclesiastici e ricusando egli ricisamente l' invito, non disse già esser ingiusto e sacrilego, siccome avrebbe dovuto dire in buon diritto e da buon cristiano, ma solamente *inutile* ed *inopportuno*. Ecco le sue parole a pag. 316: « Il ministero non crede nè *opportuno*, nè *utile* il procedere in via sommaria all' incameramento de'beni ecclesiastici ». Vuol solo il ministero ripartire *più equamente* i beni medesimi fra gli ecclesiastici dello Stato: « Il ministero crede, soggiunge Cavour, che si possa fare un miglior riparto di questi beni, e di questo lavoro egli si occupa ora alacremente (dica chi sa se per *ripartire* i beni ecclesiastici senza il Sommo Pontefice non bisogna prima *incamerare*, *confiscare*, e se non s' incorrono le medesime censure); per poterlo compiere era necessario riunire dati statistici precisi; io penso che il lavoro sia già molto inoltrato, e che fra poco si potrà per parte del ministero, dietro ai raccolti elementi, procedere a misure definitive ».

Or dirò brevi parole contro sì funesto, erroneo, rovinoso principio: chè non è mia intenzione di farne una estesa confutazione, che porterebbe un libro.

I beni dei corpi morali ecclesiastici sono proprietà assoluta indipendente dalle leggi dello Stato, 1. dei medesimi corpi morali, 2. della Chiesa appunto perchè *ecclesiastici*, che ne è garante, custode, amministratrice suprema, non a distruzione, ma a conservazione, e *distribuzione* se giustamente occorre, e tale per lei il suo capo supremo Il Romano Pontefice.

Ci facciamo dal primo. Ed anzi tutto, che cosa intendo io per *corpi morali ecclesiastici?* Qualunque associazione religiosa di uomini collegati da comune statuto di convivenza approvato dalla Chiesa, costituisce un *corpo o persona morale ecclesiastica*. Chiamo dunque *corpi morali ecclesiastici* tanto le corporazioni del Clero detto volgarmente *secolare*, quanto quelle dell'ordine Monastico o Clero regolare dell' uno e dell' altro sesso. Ora osserva M. Peraldi « coteste ecclesiastiche aggregazioni legittimamente stabilite (come sopra, approvate dalla Chiesa), essendo altrettante persone morali, godono irrefragabilmente di tutti quei *diritti naturali e civili*, che spettano a qualsiasi uomo, ed a qualsiasi individuo cittadino. Il fatto dell' aggregazione forse può privare gli uomini riuniti degl' imprescrittibili loro diritti naturali? Gli uomini, o collettivamente considerati, o individualmente, non conservano in faccia a chicchessia le prerogative ricevute coll' essere, *non dal beneficio delle leggi*, ma dalla natura? L' aggregazione non è, se non un modo di sussistere; il chiericato è una professione d' un dato tenor di vita per il sacro carattere, che vi si riveste, ma nè un modo di sussistere, nè una professione qualunque possono spogliar l' uomo dei suoi diritti originarii e naturali. E da chi poi ne sarebbero spogliati? Qual' uomo può strappare i diritti conceduti dalla natura ad altri uomini suoi pari, che si collocano in una *inoffensiva* professione di vivere per il proprio meglio, e per soddisfar ad innocente religiosa inclinazione? Cotesto potere non esiste al mondo, nè può esistervi nella universale eguaglianza dei diritti di tutti gli uomini, solo vi esisterebbe l' ingiustizia e la tirannia d'effettuare somigliante usurpazione. Ciò premesso, soggiungo, come di qualunque individuo il diritto naturale è sacro perchè inviolabile, del pari lo è, ed esser onninamente lo deve quello di molti uomini in *corpo morale* aggregati. È un diritto naturale la proprietà. A qualsiasi potere non è lecito togliere le sostanze, e le proprietà del cittadino per donarle ad altri (e così il ministro Cavour, che vuol *distribuire equamente* i beni ecclesiastici, senza del Sommo Pontefice lecitamente non può farlo, perchè il governo semplicemente come tale non vi ha nessun diritto); vale a dire, non gli è lecita la violenza, lo spoglio, il ladroneccio. Altrettanto rapporto alle *persone morali*, che hanno e fruiscono dei diritti stessi degl' individui, l' aggregazione non costituendo legittimo titolo per dispogliarnele. Notate bene, qui parliamo di diritti naturali, e non già solo di diritti cittadini; parlasi di diritti anteriori alle umane leggi, non dei favori conceduti dal diritto civile. Or cotesti inviolabili diritti fannosi più fermi coacervati nella massa, e riuniti nella forza dell' associazione; perchè violarli non sarebbe un' ingiustizia sola, ma la produzione di tanti atti di violenza, quante son le persone, contro le quali si effettuerebbe cotesto spoglio. Somiglianti *persone morali* dunque, ossia tutti cotesti associati individui godono collettivamente, e solidalmente quelle medesime prerogative, delle quali essi stessi membri fruiscono, separatamente considerati; quindi vantano i medesimi titoli di proprietà, ed i medesimi diritti a rimanere in possesso degli oggetti di questa proprietà, come qualsiasi singolare cittadino; concorrendo in esse i titoli di padronanza nati per donazioni, per lasciti, per propria industria, per acquisti, compre, permutazioni, ecc. Questi sono titoli inviolabili, perchè creano la padronanza reale, che non può da veruno attaccarsi. Se tali sono per individui cittadini, non meno possono esserlo per i *molti* cittadini, associati in qualsiasi forma; e quindi per le corporazioni ecclesiastiche, e monastiche, che li posseggono, dalla legge naturale garantiti da qualunque attentato, che proscriverebbe colla usurpazione, e colla rapina. Anzi doppiamente sacra come dissi, diviene cotesta inviolabilità perchè quei titoli, e quei possessi spettano simultaneamente alla *unione*, ed ai *singoli* suoi membri vale a dire, a quei cittadini sì collettivamente, che individualmente considerati. Cotesto diritto di proprietà del corpo non è, se non la fusione dei diritti dei singoli, e il diritto della comunanza tutto risolvesi nei parziali titoli degl' individui consolidati nell' associazione.

(*continua*)

SAGGIATURA

Tanta è la benevolenza della *Gazzetta del Popolo* per i preti e i frati, che nel N. 17 si recò per amor loro a dir tali cose, che penso non vorrebbe aver detto giammai. Riferendo la tornata Camerale del 18 gennaio tenuta per la legge di nuova imposizione sui corpi morali, e sulle manimorte, è dolente oltremodo per la eccezione della imposta fatta de' beni consistenti *in cedole sullo stato*. Sapete perchè? Perchè *gli amministratori appartenenti alla società* (vuol dire laici!) *i quali non hanno tanto interesse a tenere i beni compatti e sicuri delle manimorte da loro amministrate, nè hanno quell' egoismo di proprietà, che distingue le manimorte fratesche e clericali*, e non si

curano tanto di solidità futura, perchè appartengono alla società civile, e vivono in essa indipendentemente dall' opera di beneficenza che amministrano; per tutte queste ragioni cotali amministratori laici *preferiranno impegnare i fondi in cedole, che rendono di più, e vanno esenti da imposta. Ma le manimorte che hanno interesse di corpo compatto e separato dalla società* (???), *come fraterie e preti; questi badano agli stabili, e pensano a perpetuarli, hanno l'egoismo di proprietà, e si curano di solidità futura*; e però questi non cangieranno mai i loro beni in cedole sullo stato, e si assoggetteranno a minor rendita, ed al pagamento della imposta. Direte voi, lettori: dunque tanto meglio madama Gazzetta: così sarà adempiuto il vostro desiderio; la imposizione graverà tutta sui beni dei preti e de' frati; e tutte queste vostre ragioni, lasciato stare che offendono i laici amministratori i quali *non hanno* (dite voi) *interesse a tenere compatti e sicuri i beni da loro amministrati, e non si curano di solidità future, perchè non vivono dipendentemente da què beni* (nuovo genere di filantropia!); lasciato star questo, le vostre ragioni vanno contro lo spirito e la lettera della legge, che è di far denari sopra le mani-morte, alle spese dei preti e dei frati! Eppur no, signori, vedete! la onesta e religiosa gazzetta non è paga; ella spasima sinchè i beni dei preti e dei frati restano nelle loro mani, fondati sul diritto di *proprietà*, e con una certezza di *solidità futura*; ella spasima sinchè per una o per altra via non li veda tutti ingoiati dal gran ventre dello Stato. E questa legge, quantunque da un lato carichi di un grave peso i predetti beni, da altro lato per l' *egoismo pretesco e fratesco* in certo modo ne rassoda il possesso e la proprietà, mentre i beni d' altre mani-morte amministrati da laici, i quali « non hanno tanto interesse per essi, nè tanto egoismo di proprietà, nè tanto pensiero di solidità futura, ma in vece maggior tendenza, decisa preferenza a maneggiare rendite maggiori, » cangiati in cedole dello stato, avranno « l'esistenza loro sottoposta ai pericoli di qualunque crisi politica. Un ribasso dei fondi pubblici li impoverisce; una invasione nemica li annulla; una rivoluzione li rovina.» Oh qui, sapientissima, con nostra licenza, bestemmiate! Questi sospetti, questi timori nella *Gazzetta del popolo*! Offendete troppo la nazione, ed il governo. Voglio credere che vi sia quasi caduta dalla penna, senza che punto vi badaste; e che se dovreste far la seconda edizione del vostro foglio (come fanno altri giornalisti, dove abbiano stampato qualche cosa del Mazzini, *per le numerose dimande della città e delle provincie*) vorreste certo cancellarne quel tratto; ma ad ogni modo la è troppo grossa. Come? Temete *un ribasso di fondi* nel nostro floridissimo stato? Questo è possibile per lo Stato Pontificio, che ha meno debiti di noi; ma del nostro non può certamente avvenire. Più ancora temete *un'invasione nemica?* Non sapete che il nostro popolo sorgerebbe tutto come un uomo solo, e i nemici allora solamente se ne potrebbero chiamare signori, quando avessero tagliata la testa dell' ultimo Piemontese? E allora sarebbe pur meglio, che meno trovassero da portar via i barbari. Che diremo in fine d' una *rivoluzione?* Vi par ella probabile in uno stato che ha gettate sì profonde basi, che va di giorno in giorno più e più rassodandosi? E poi da chi temere una rivoluzione, se i cittadini godono tutti una pienissima felicità, se gli stranieri ci portano una mortale invidia, se i timori dal partito Mazziniano non sono che fumo ed ombra? Lo confessate anche voi con un punto d'esclamazione: *Sono tre cose che non succederanno!* Ma tuttavia rispondete ribadendo il chiodo: *Eh santo..i! bella speranza! Sono tre cose che possono succedere: e basta.* Ah! imprudente fanciulla, siate più savia, e più accorta per l' avvenire, e comechè abbiate in sogno certi timori e certi sospetti, non vogliate atterrire il nostro buon popolo, che vive in pace, e riposa tranquillo sulla nostra felice, presente e futura solidità.

L'*Eco della Lomellina*, fratello carnale della *Gazzetta del Popolo*, della *Strega*, e di tutta l'altra numerosa famiglia, fa pubbliche le sue confessioni, e propala insieme quelle del *Corriere del Popolo*, di cui riferendo un articolo, dice che niuno *con miglior garbo, o con maggior senno*, nè manco egli medesimo, *per quanto studio vi avesse posto, sarebbe riuscito ad esprimere le loro* comuni *opinioni*, e i loro *disinganni*. Dunque l'Eco della Lomellina, dunque il Corriere del Popolo andarono finora ingannati?

Ella è pur così, se vogliamo credere alle loro parole; e si confessano ingannati da tre anni, e più e non in una o in altra cosa, ma in molte e molte; e però debbono pur confessare d' avere anche ingannato, avendo spacciato gli inganni loro come verità, come le più savie e le più sode dottrine. Attento dunque, o popolo; sappi una volta conoscere i tuoi ingannatori; eccoli, che ti confessano il loro peccato; perdona pure il trascorso; ora tienti in guardia per l'avvenire. Questi ingannati ed ingannatori ti susurrano ancora all'orecchio di molte cose; e ti dicono che parlano per tuo amore, che vogliono solo il tuo bene, che solo il popolo e la patria sta loro a cuore. Ma sii tu accorto, non t' appigliare a certi consigli, non dar fede alle melate parole; chè non abbi tu nuovamente a pentirti ed essi pur nuovamente a confessare i loro inganni. Senti come parlano aperto, che l' intenderebbero i sordi; e, se tel dicono essi, tu ben te lo puoi credere: « *Cosa abbiamo guadagnato? Dopo tanta agitazione, tanto tripudio, tanti quattrini sprecati, tanto sangue sparso, cosa abbiamo guadagnato?* « E qui dopo averti fatto parlare e di statuto, e di Camere, e di Deputati, terminano la lunga elegia con queste solenni parole. « *Allora il popolo cominciò a intendere cosa avesse guadagnato, e gridò alla sua volta: Noi siamo stati illusi finora. Gli sciocchi fummo noi, che ci lasciammo illudere; giusto è che paghiamo le spese.* »

Ora tocchiamo un poco della nefandità della stampa popolare del nostro Piemonte; e questa volta vogliam che ci basti il citare la sola *Strega* di Genova.

Orrore, abbominazione! Siamo dunque a tale da doverci coprire il volto per la vergogna, in faccia ai popoli stessi più barbari e più selvaggi?

L' immoralità dei nostri giornali *rossi* cresce a dismisura: e per giunta d' infamia abbiamo una *censura*!

Chi non abbia perduto affatto ogni senso d'onestà e di pudore; diremo meglio, chi conserva pur tuttavia un avanzo di civiltà, non avea potuto leggere senza un fremito d'indignazione le sconce parole della *Strega* de' giorni passati. Ma ciò era poco all'onta della patria nostra. Bisognava per sovrappiù ispirare in quei sensi infernali un soffio di vita, personificar quelle idee, rappresentarle in tutta la loro nudità all' immaginazione del popolo per ingannarlo, sedurlo, corromperlo, insinuargli in uno il veleno della seduzione del cuore, lo spirito dell'apostasia nella mente.

Le *scene di Roma papale*, turpissima caricatura che supera in malignità le sì famose dei bei giorni della Luterana Riforma, son venute nella *Strega* a compiere un così riprovevole uffizio. Noi non vogliamo contaminar la mente dei nostri lettori col farne la descrizione. È detto anche troppo, sebbene non abbastanza ad esprimerne il merito, col riferire i motti che stanno sotto alla doppia caricatura. *I rossi velano le nudità di marmo; i rossi osservano le nudità non di marmo!* Qui tutto in uno si accoglie la malignità della più nera calunnia, lo sfregio dei Principi di Santa Chiesa, l'insulto alla pubblica morale. E perchè nulla manchi all'enormità dello scandalo, con perfide reticenze si ha ancora il coraggio di coprire studiosamente il peggio di quel mistero d'iniquità con un cartello su cui stanno scritte coteste insidiose parole: *Lettore.... così volle la censura!* Infamie così grossolane, sanzionate da chi dovrebbe reprimerle, mostrano a qual grado di abbrutimento può scendere l' audacia dei tristi, ove non sia contenuta entro i limiti di una savia libertà.

Dopo questo avremmo a parlare di un altro numero della *Strega*, che venne appresso a quello, e dove per mettere in odio la Confessione sacramentale, si racconta al popolo una sucida ventura con tale svergognatezza, che, non che essere comportabile fra cristiani ed italiani, ma non sarebbe neppure fra i Beduini dell' Algeria. Certo noi non ne possiamo discorrere: tanto è brutto quel racconto, e laido e disonorevole, che ci ributta. È un pantano: non basta, è un postribolo. L' assennata cittadinanza, che intese a ripeterlo, levò un grido di orrore; a quello noi ci appelliamo. Intanto oseremo vantare le nostre libertà? Vorremo dirci lo stato —modello? Protesteremo davanti all' Europa ed al mondo del nostro rispetto alla religione santissima di Gesù Cristo? — Menzogna!

Ah! egli è il caso di ritoccar quel pensiero, che così bene espresse l'Abate Martinet nella sua opera: *L'Emmanuelle*.

Noi siamo un ospedale di infermi. — Le nostre infermità sono molteplici, gravissime, incurabili, mortali. Ma che per questo? dovremo darci in braccio alla disperazione?

No, no. — Se gli uomini sono sordi alle voci dell'onore, della civiltà, della coscienza, della fede, non abbiamo in mezzo a noi quel Dio-Carità, che è potente a guarirci dai nostri mali, a suscitar dalle pietre dei figli di Adamo? — *Come disperare*, egli dice, *finchè Gesù Cristo è là sopra ciascun punto dell'immenso ospedale!*

Dunque fede e coraggio. — Se la malizia abbonda, non si raffreddi la carità: e la vittoria è nostra. — Quanti v' hanno tra noi, che intendono ancora d'avere una patria, una città, una religione, si stringano or più che mai attorno all'Ara di propiziazione e di pace. Implorino da Gesù in sacramento per sè, per gli altri, per tutti quella celeste pietà, quel divino perdono, che nissun di noi può dire di meritare, ma che il sangue di Lui, sparso per la comune salvezza, non si ristà dal chiedere incessantemente per tutti. Piangiamo, preghiamo, scongiuriamo il Dio delle misericordie: interponiamo il patrocinio di quella purissima fra tutte le Vergini, che è rifugio dei peccatori, possente Avvocata di Genova, del Piemonte, d'Italia. E nuovi portenti conforteranno l'età presente: portenti di grazia, di ravvedimento, di conversione: per cui i giorni dell'afflizione e del pianto si cangeranno in giorni di felicità e d'allegrezza.

Crediamo possa riuscire grato il vedersi nel nostro foglio riportato intiero l'articolo seguente della Campana.

GIOBERTI GIUDICATO DA BROFFERIO

« *Il primato civile e morale degli Italiani* fu
» accolto in Italia come un' ingegnosa strava-
» ganza e nulla più.»

Allora convien dire che le teste italiane siano ben vuote, poichè andarono tanto all' aria e in fuoco per cosa che riconoscevano essere *una ingegnosa stravaganza*, e nulla più. — Per lo meno bisogna concedere che si pensava a un modo e si parlava nell' altro, quando si levava alle stelle quella famosa opera del Gioberti. —

« Tutto si lodava in quelle pagine destinate
» a rigenerare l' Italia. V' eran lodi pei papi,
» pei re, pei preti, pei frati, pei vescovi, pei
» cardinali; era lodato perfino Gregorio XVI; lo-
» davansi perfino i gesuiti!...»

L' enumerazione, a dir vero, è compiuta; e l' epigramma riesce mordacissimo. — Che colpa ci ha l' avvocato Brofferio se dice il vero?

« I gesuiti fecero lo sproposito di non mo-
» strarsene soddisfatti — Silvio Pellico, al quale
» era dedicata la Giobertiana opera, torse al-
» quanto le labbra; padre Francesco, fratello
» di Silvio, prese la penna per confutare qual-
» che pagina a suo parere men ortodossa: se ne
» irritò Gioberti, e contro i gesuiti da lui incen-
» sati venne fuori coi noti *prolegomeni*, che fu-
» rono una mazzata sul capo dei reverendi pa-
» dri.»

Il signor Brofferio fece lo sproposito di affastellar qui molte corbellerie. I gesuiti non si mostrarono nè soddisfatti nè altro del *Primato*.— Silvio Pellico non torse le labbra per la dedica del *Primato*, ma sì impugnò la penna per respingere la dedica dei *Prolegomeni* che uscirono senza alcuna provocazione per parte dei gesuiti. Padre Francesco non imprese mai a confutar qualche pagina meno ortodossa del *Primato*; ma scrisse il suo libro sol per rispondere ai *Prolegomeni*. Basta leggerne le prime pagine per convincersi che il libro di Francesco Pellico è una risposta ai *Prolegomeni*, e che per conseguenza i *Prolegomeni* non possono essere effetto d' ira nel Gioberti per le confutazioni di padre Francesco. Questi granchi il sig. Brofferio avrebbe potuto schivarli tanto facilmente!...

« La freddezza con che gli italiani accoglievano
» il *Primato* pose per tal modo sulle furie l' au-
» tore, che trovò nella sua collera magnifiche
» ispirazioni; e le annacquate dottrine del *Pri-*
» *mato* si trasformarono in torrenti di lava nei
» *Prolegomeni*.»

Questa è proprio comica! I *Prolegomeni* ispirati dall' ira sentita per la fredda accoglienza fatta alle *annacquate* dottrine del *Primato*. Già è sempre avvenuto così. Si batte il cane pel padrone, e si sfoga la bile contro l' innocente quando non si può trar vendetta del reo d' un sopposto oltraggio.— Ma questa poi non è degna del *sommo*!

« Volle il padre Curci far prova di rispon-
« dere; e fu sottile, fu ingegnoso, fu scaltro.—
« Ma avesse pure avuto ragione (impossibil cosa!)
« era condannato dai tempi ad aver torto. E per
« un operetta di qualche centinaio di pagine,
« Gioberti gli si fece addosso coi cinque grossi vo-
« lumi del *Gesuita Moderno*, IGNOBILE INVET-
« TIVA, NOIOSA RAPSODIA, PROLISSA DECLAMA-
« ZIONE *di tratto in tratto splendida di im-*
« *peti sublimi.* »

Se l' avvocato Brofferio avesse stampato queste ultime parole nel 48, non avrebbe sfuggito ad un' *auto-da-fe*. Toccare alla santità del *Gesuita Moderno* nel 48, quando il sommo imperava nella reggia di Carlo Alberto, saria stato troppo più che delitto di ribellione, e nefandezza di sacrilegio. — Ma tutto cade quaggiù, anche la gloria dei tristi. —

Intanto, lettori miei, ditemi in grazia: quale vi piacerebbe più?.... L' avere scritto un libro che dai vostri nemici fosse giudicato *ingegnoso, sottile, scaltro*, ma tale che avesse pur avuto ragione, era condannato dai tempi, ossia dall' odio delle fazioni politiche ad aver torto?..... Oppure vi rechereste a gloria d' aver piuttosto scritto una *ignobile invettiva, una noiosa rapsodia, una prolissa declamazione* in cinque volumi, levata a cielo per ispirito di partito, ma appellata con tali denominazioni da un Angelo Brofferio?...

« Non mancò tuttavia quella parte del clero
« che odiava i gesuiti di levare anche quest' o-
« pera alle stelle, e di menare rumore grandis-
« simo. *L' odio contro i loiolei servì l' autore*
« *stupendamente.* »

Qui la cosa è chiara come il mezzodì. Il vero merito del *Gesuita Moderno*, a detta del signor Brofferio, sta nell' aver servito egregiamente la più trista passione dell' uomo, l' odio contro i suoi simili, odio contro i ministri del-

l'altare, l'odio eccitato dall'invidia e dall' interesse ! ! . . .

E quella parte del clero che è capace di odio verso i suoi fratelli nel ministero, quella parte del clero che dimentica il vangelo *per odiare chicchessia*, era la greggia più acconcia per far corona al *sommo* che la precedeva e la guidava nell' opera di ammodernare la religione ed il cattolicismo.

« Ma il giudizio dei saggi, benchè più mode-« sto e più lento, fu così autorevole, che una « opposta sentenza passò in giudicato. »

Io non conosco altra sentenza autorevole opposta al *Gesuita Moderno*, fuor quella con cui Roma lo proscrisse. — Brofferio protesta di riconoscere che essa passò in giudicato insieme col giudizio dei saggi. Gioberti si ride del giudizio dei saggi come non cura la opposta sentenza del Papa; e sta contento all' approvazione ottenuta da uomini ispirati dall' *odio* ! ! !.

NOTIZIE POLITICHE

STATI PONTIFICII

***Roma* 29 genn.** La Santità di Nostro Signore volendo mandare ad effetto le disposizioni dell' Editto del 10 settembre dello scorso anno 1850, relativamente alla istituzione del consiglio di stato, si è benignamente degnata di formare il consiglio stesso de' seguenti soggetti.

Mons. Domenico Consolini, vive-presidente.

Consiglieri Ordinari

Mons. Francesco Vici;
Mons. Annibile Capalti;
Sig. Principe D. Pietro Odescalchi;
Avv. Giovanni Villani, avvocato concistoriale;
Avv. Ottavio Scaramucci, avvocato concistoriale;
Conte Gaetano Zucchini;
Conte Andrea Gabrielli;
Professore Francesco Orioli;
Avv. Pietro Pagani.

EDITTO

GIACOMO *del Titolo di S. Agata alla Suburra, della S. Romana Chiesa Diacono Cardinale* ANTONELLI, *della Santità di N. S.* PAPA PIO IX *Pro-Segretario di Stato ecc.*

La Santità di Nostro Signore, inerendo al § 105 della legge organica dei Comuni in data del 24 novembre 1850, ci ha ordinato di pubblicare, siccome noi nel sovrano suo nome pubblichiamo, le seguenti disposizioni speciali sulla rappresentanza e sulla amministrazione del comune di Roma.

§ 1. Il comune di Roma è rappresentato da un corpo municipale di quarantotto consiglieri.

Otto di essi, col nome di Conservatori, formano la magistratura, oltre il capo chiamato senatore.

2. I consiglieri sono tratti per la prima metà dalla classe dei possidenti nobili, e per la seconda metà dalle classi degli altri possidenti, dei commercianti, e dei professori di scienze ed arti liberali.

3. I conservatori si desumeranno per metà dalla prima, e per metà dalle altre classi.

4. La carica di senatore è conferita ad un soggetto appartenente alle famiglie romane più cospicue per nobiltà e possidenza.

5. Il senatore cessa dall' esercizio delle sue funzioni al finire di un sessennio: la metà dei conservatori e la metà dei consiglieri cessa al finire di ogni triennio. L' uno e gli altri possono essere rieletti.

6. Allorchè si tratta di eleggere i nuovi consiglieri in sostituzione di quelli, che, a forma dal § precedente, sono per cessare, hanno pure luogo e voto nel corpo municipale due individui per ciascuno dei quattordici Rioni della città, e due membri della camera di commercio.

7. L'adunanza così composta a pluralità assoluta di voti, sulla lista degli eleggibili, forma una nota contenente il doppio del numero degli individui da sostituirsi.

Questa nota vi ne presentata al Santo Padre da Monsignor Delegato di Roma e Comarca per la scelta degli individui da sostituirsi e dei supplenti.

8. Uno speciale regolamento determinerà le norme ed i modi per designare gl' individui che fanno parte dell' adunanza nel caso del § 6, e per procedere alla formazione della nota di cui nel § precedente.

9. Il corpo municipale rinnovato propone una nota tripla di consiglieri da sostituirsi ai conservatori che cessano; da questa nota si scelgono i nuovi conservatori come al § 7.

10 Il senatore è sempre nominato direttamente dal Santo Padre.

11. La possidenza richiesta per essere eleggibili nel corpo municipale di Roma è il doppio di quella enunciata nel § 76 della legge del 24 novembre 1850: a questo effetto si valuterà la possidenza in fondi rustici ed urbani posta tanto in Roma, quanto ancora nella Comarca. La nobiltà si desume dall' albo Capitolino.

12. Lo speciale regolamento e le disposizioni di cui nel § 23 della suddetta legge del 24 novembre, determineranno per quale mezzo il magistrato di Roma eserciterà la giurisdizione attribuita alle altre magistrature dai § 21 e 22 della stessa legge.

13. Il comune di Roma ha le rendite enunciate nel § 26 della citata legge. Quanto alla depositeria dei pegni, detta *Depositeria Urbana*, hanno luogo speciali disposizioni.

14. Fanno parte dell' amministrazione comunale le imposizioni seguenti: « Tassa sulle acque Vergine, Felice e Paola; tassa per le vie urbane, per le cloache, per le vigne ed orti suburbani; dazio di mattazione; appalto della neve; tassa cavalli di lusso; pesa libera ».

15. Sul prodotto degli altri dazi di consumo il comune percepisce una somma certa stabilmente determinata in proporzione ai pesi che ad essa rimangono imposti.

Il pagamento di tale somma sarà fatto mediante delegazione del ministero delle finanze dall' appaltatore in rate dodicesimali, che verranno soddisfatte dal medesimo in somme proporzionate, ogni dieci giorni.

16. L' imposizione di altre tasse, oltre quelle sopraenunciate, non può aver luogo senza l'approvazione del cardinale presidente del circondario di Roma e della sua congregazione.

17. È applicabile al comune di Roma la detta legge del 24 novembre in tutte quelle cose per le quali non è disposto con la presente.

Cessano così di aver vigore le speciali disposizioni organiche adottate col Moto-proprio del 1 ottobre 1847.

18. La nomina de' consiglieri e supplenti, e quella dei conservatori pel primo triennio è fatta da Sua Santità nelle classi indicate al § 2.

Dato in Roma dalla Segreteria di Stato il 25 gennaio 1851.

G. CARD. ANTONELLI.

INTERNO

Si legge nella *G. Piem.* del 31 gennaio:

Ci viene comunicato un elenco de' nazionali del regno di Sardegna residenti nel Perù, redatto sopra una recente statistica, da cui ricaviamo i seguenti dati, che ci affrettiamo di porgere ai nostri lettori.

Il numero complessivo dei nazionali che trovansi a Lima e al Cerro di Pasco si è di 495; il numero maggiore è formato da commessi di commercio, commercianti e industriali; moltissimi marini e mozzi (*polpieri*); parecchi fabbricanti di cristalli, vermicellai, confetturieri: qualche medico e qualche farmacista.

A cognizione poi delle famiglie che desiderano avere contezza dei loro congiunti i quali da Lima partirono per la California, pubblichiamo il seguente elenco:

Astengo Giovanni da Savona — Acquarone Gio. Batt. da Porto Maurizio — Audibert Lorenzo da Nizza — Ansaldo Luigi — Buscaglia Bartolomeo da Genova — Benvenuto Giacomo da Portofino — Beiso Antonio id. — Benvenuto Giacomo da S. Colombano — Bobbio Antonio da Genova — Capello Gio. da Chiavari — Caffese Antonio da Sestri di Levante — Cafferata Gio. Batta da Genova — Demoro Francesco id. — Dealbertis Francesco da Montobbio — Davini Domenico da Genova — Delucchi Gaetano id. — Delbalzo Giuseppe id. — Dagnino Gio. Batta id. — Dagnino Antonio id. — Ghirardello Domenico da Rapallo — Ginocchio Enrico da Genova — Guido Antonio id. — Lercari Paolo id. — Lusardo Francesco da S. Margherita — Lagomarsino Luigi da Genova — Larco Nicolò da S. Margherita — Larco Giuseppe id. — Laviosa Francesco da Genova — Laviosa Girolamo id. — Muratorio Paolo da Diano — Milizia Antonio da Novara — Marengo Lorenzo da Deiva — Grondona Federico da Genova — Noè Giovanni da Spotorno — Olcese Paolo Luigi da Sori — Oberti Antonio da Genova — Olcese Giacomo — Podestà Gio Batta da Chiavari — Piccaluga Nicolò da S. Pier d' Arena — Pisano Giovanni da Prà — Pisano Francesco id. — Parodi Giacomo da Genova — Repetto Giacomo da S. Colombano — Rollino Gio. Batt. da Deiva — Stagnano Vincenzo da Deiva — Solari Michele da Zoagli — Sciutto Michele da Genova — Sciutto Paolo id. — Traverso Gio. Batt. id. — Vinelli Bartolomeo da S. Margherita — Vignolo Giuseppe da Chiavari.

A questo elenco facciamo seguire la nota dei capitani marittimi che navigano in quelle acque.

Augier Gio. Paolo da Nizza — Bollo Luigi da Deiva — Bollo Girolamo id. — Bianchi Bernardo da Genova — Buroni Luigi id. — Canevaro Michele da Zoagli — Caisson Luigi da Nizza — Capello Domenico da Genova — Demoro Nicolò da S. Martin d'Albaro — Demoro Emanuele id. — Garassino Giacomo da Alassio — Gotasso Giacomo da Genova — Montano Giacomo id. — Parodi Tommaso id. — Rossi Francesco id. — Vernengo Paolo id. — Viale Bartolomeo id.

Dal che rendesi sempre più manifesta l'utilità della recente istituzione di un R. Consolato in S. Francisco di California e d' altri che si attivano adesso in Guayaquil ed in S. Salvador lungo le spiaggie intermedie al Perù ed alla California, senza verun aggravio delle finanze dello Stato.

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 31 gennaio

Pres. del Vice Pres. BENSO GASPARE

S' apre la seduta alle ore 1 e 3[1]4.

Brofferio si lamenta perchè siansi comunicati gli originali *stenografati* d' un suo discorso in cui si volea che egli avesse detto doversi la conservazione del nostro Statuto solo agli attuali ministri: nè dal discorso pubblicato sulla Gazzetta officiale, nè dagli originali *stenografati* risultò questo: ciò non pertanto dice esser cosa poco dilicata l' aver permesso l' investigazione degli originali.

Lanza risponde a Brofferio, tal investigazione esser lecitissima e doversi permettere a tutti.

Brofferio. Il sig. Lanza è entrato in una questione non sua, perchè io lo credo estraneo a giornali che hanno riferite le mie parole. Del resto, ripeto, accetto volentieri quel fatto dei giornalisti in quanto provano che la ragione sta per me; io dissi che pel ministero stava il fatto della conservazione dello Stato non che questa conservazione fosse ad esso solo dovuta. Accetto volentieri la dichiarazione del sig. Lanza che i deputati sieno spesso costretti a fare molte correzioni ai loro discorsi: per questo prova che non sono io il solo a fare di tali correzioni. Dirò infine al sig. Lanza che io non aveva la menoma intenzione di dirigere a lui la taccia di mentitore. . . . .

Lanza. Lo credo, perchè in tal caso a me non lo avrebbe detto impunemente nè qui nè altrove.

Brofferio. Non credo il sig. Lanza intenda fare una provocazione, poichè in tal caso. . .

Molte voci. L' ordine del giorno.

Presidente. Si passa all' ordine del giorno che porta la discussione sul bilancio della giustizia rimasta ieri alla cat. 4.

Nell' ultima tornata s' era cominciato a discutere la 4. categoria che stabilisce gli stipendii pel magistrato di cassazione: in questa categoria si volea ridurre lo stipendio del primo presidente da 22 mila franchi a 15 mila, e ciò in forza di una legge votata dalla Camera dei deputati a proposta di Demarchi, che ordina non doversi dare stipendii maggiori di 15 mila fr. annui.

Dopo molte dispute, in cui Pinelli s' argomentò con ogni suo potere per impedire questa riduzione, la Camera decise che il primo presidente del magistrato di cassazione avrebbe solo 15 mila fr. annui.

Alle ore 5 si sciolse la seduta.

INGHILTERRA

Indirizzo dei Cattolici Italiani in Londra a S. Em. il Card. Wiseman.

Giovedì mattina (25 gennaio) S. E. il Cardinale Arcivescovo di Westminster ricevette una deputazione dei cattolici italiani residenti in Londra, che domandava un'udienza all' oggetto di presentarle l' omaggio del loro figliale ossequio, e le loro congratulazioni all' occasione di essere stato elevato alla dignità di principe della Chiesa. La deputazione era composta dei signori Barelli, Saltieri e Pini gentiluomini assai stimati dai loro compatrioti. Egli erano accompagnati dal Rev. Emanuele Faraut Dott. in S. Teologia e di S. Canoni il quale provvisoriamente adempie l' officio di Direttore spirituale degli Italiani alla Cappella Sarda, *Lincoln's Inn Fields*.

Sua Eminenza li ricevette colla più grande paterna benignità, e li pregava ad essere interpreti dei suoi sentimenti presso i loro compatrioti, figliuoli d una nazione la cui memoria è profondamente scolpita nel suo cuore, dell'Italia ch' è il paese cui deve quasi tutta la sua educazione, e perciò indirettamente le consolazioni onde il Cielo gli è largo.

— Saranno fra poco consecrati i nuovi Vescovi delle nuove Sedi della ripristinata Gerarchia Cattolica in Inghilterra

Il Dottore Cox presidente del Collegio di Old Hall per la Diocesi di Southwark;

Il celebre Dottore Newman per quella di Nottingham; ed

Il Dottore Errington per Salford.

— Merita di essere riferita la corrispondenza del signor Enrico Grattan membro del Parlamento per l' Irlanda e protestante.

Ecco ciò che troviamo nel *Catholic Standard*:

« Il signor Enrico Grattan M. P. (membr. Parlament.) scrive al *Freeman* (giornale) d' accertare ch' egli non autorizzò che il suo nome fosse applicato alla dichiarazione dei membri Irlandesi sull' oggetto di disabilitazioni religiose. Sembra che la seguente sia la nota originale del sig. Grattan che fu ingannato da una autorità ad usare la sua soscrizione in questa occorrenza; la qual nota è degna d'essere qui trascritta per la maniera caratteristica in cui è compilata.

Celbridge, l'Abbazia, 20 dic. 1850.

« Caro signore, io rimetto la carta col mio nome allo scopo solo degno che ne sia fatto uso e il quale nome io strapperei con 4000 fittaiuoli.

E sono, caro signore, vostro obbedientissimo servitore

HENRY GRATTAN

« Ai signori Mac Cullagh, Devereux ed O'Flaherty: » (parla della dichiarazione che fu fatta per opporsi alle disposizioni Russelliane.)

« Questa dichiarazione è troppo debole, quindi io aggiungo che qualunque disposizione di ritirare l' atto d' emancipazione, o di far rivivere le pene (contro i cattolici), non può essere riguardata che come un atto d' ostilità contro i cattolici e contro l' Irlanda, e bisogna resistervi con ogni mezzo che si possa adoperare, anco colle armi se è necessario.

HENRY GRATTAN, M. P. *Protestant.* »

Demmo ciò per saggio dello spirito degli stessi protestanti, senza certo approvare come cattolici il proposto espediente delle armi.

AUSTRIA

Vienna 18 *gennaio.* — Si considerano qui le conferenze libere di Dresda come terminate, e ci viene da sorgente officiale, che il risultato ne sarà pubblicato ben presto. L' armata di Boemia ha ricevuto l' ordine di tornare indietro; essa si dividerà tra la Gallizia, l' Ungheria, e parte nella Bassa-Austria. Darà pure dei rinforzi a la guarnigione di Vienna, che è di solo quasi 14 mila uomini. Si dice che sarà formato un potere esecutivo provvisorio sotto la direzione dell'arciduca Giovanni e del principe Alberto di Prussia, che avrebbero sotto i loro ordini un corpo di 20 mila uomini di truppa scelta; ma questa notizia ha bisogno di conferma.

(*N. Gazz. di Prussia*)

Vienna 25 *gennaio.* S. M. si è degnata emanare il seguente sovrano autografo:

Al secondo presidente del Supremo Tribunale di giustizia e della Corte di cassazione Carlo cavaliere di Krauss.

Caro cavaliere di Krauss!

Io mi trovo indotto a nominarla a mio ministro

di giustizia, in luogo del cavaliere di Schmerling, la cui dimissione ho graziosamente accolta. Ella entrerà in questo posto di servigio indilatamente.

Vienna, 25 gennajo 1851.

FRANCESCO GIUSEPPE *m. p.*

SCHWARZENBERGH m. p.

(*Gazz. di Ven.*)

GERMANIA

Si legge nella *Corrispondenza costituzionale*, organo del ministero austriaco, l'articolo seguente sul nuovo potere centrale:

« Si pretende nei circoli bene informati, che la sola forma di potere centrale che abbia l'aria di essere adottata, è quella che si fonda sulla base del sistema di gruppi, deciso a Monaco. Noi abbiamo un direttorio di nove o di undici voci, che eserciterà il potere esecutivo, e in circostanze importanti anche il legislativo. Il corpo legislativo, formato dal *plenum* dei principi e delle città libere, si riunirà una volta l'anno per occuparsi della legislazione ordinaria. Gli Stati, che non hanno voce propria, devono essere autorizzati a mandare dei plenipotenziarii presso al potere esecutivo, i quali possono essere invitati alle deliberazioni. L'Austria rappresenterà il potere esecutivo, e la Prussia il *plenum* legislativo. Noi c'incamminiamo dunque verso un risultato. Le grandi potenze sono d'accordo in ciò che concerne questo disegno ed egualmente quanto ai mezzi; e ciò che i piccoli Stati avranno ad obbiettare, non potrà decidere il congresso a fare un passo indietro verso la antica Dieta federale. Il potere esecutivo sarà formato, come abbiam detto sopra, in modo che le grandi potenze di nove o di undici voci ne riterranno quattro per se. » (*Univ.*)

Dresda 21 *gennaio*. — Fin qua la Danimarca sola ha protestato contro la diminuzione di voci nel consiglio federale ristretto; ma questa proposizione è stata rispinta, perchè la commissione che ha trattato a parte, non è competente per statuire. Non potrà tornarsi di nuovo sopra di ciò, se non quando il *plenum* (l'Assemblea nella sua totalità) delibererà di ciò.

(*Gazz. di Colon.*)

Schleswig-Holstein. — Le conferenze dei commissarii, alle quali il general Bardenfleth assistè, durarono più ore; e sappiamo che i punti, su cui le opinioni divergono, sono molti. La Danimarca esige che lo Schleswig sia totalmente diviso dall'Holstein. Essa vuole governare lo Schleswig come le parrà: contrasta alla Confederazione Germanica ogni diritto di frammischiarsi in ciò, atteso che lo Schleswig non fa parte della Confederazione. Onde vuole che Friedrichstad sia occupata da truppe danesi, e siccome pretende inoltre che Rendsbourg faccia parte dello Schleswig (ciò che fu contrastato dalla Confederazione), insiste che le truppe danesi occupino questa fortezza nel tempo stesso, che le truppe federali (di austriaci e di prussiani). Nell'Holstein la Danimarca vuole che sia un'amministrazione separata ed un governo stabilito dal Re dalla convocazione dei prelati e dell'ordine equestre del ducato, ai quali essa presenterà una costituzione, l'abrogazione della legge fondamentale del 1828 e di tutte le nuove leggi, e lo ristabilimento delle leggi antiche. L'Austria insiste su questo punto, che Rendsbourg faccia parte dell'Holstein, e non sia occupata che da truppe federali: domanda pure che i due ducati restino uniti; ma più di tutto, che si sopprima l'unione della linea di dogana tra lo Schleswig e la Danimarca, e si ristabilisca quella dello Schleswig e dell'Holstein. (*Gazz. dell' Imp. d'Allem.*)

NOTIZIE DEL MATTINO

(*Nostra Corrispondenza*)

Torino 1 Febbrajo

Ieri giorno di petizioni poco si fece alla Camera che meriti menzione.

Una petizione del ligure Poggi, il quale chiede una ricompensa nazionale per avere, secondo lui, trovato il mezzo di ripopolare di pesci il mare di Genova, e d'assainirne la Darsena, diede luogo ad un tecnico dibattimento, al quale presero parte i deputati Sauli Damiano e Valerio Lorenzo, nonchè il ministro Paleocapa. Si decise nel modo consueto, cioè col rimandare al consiglio dei ministri la supplica lasciando così al petente il mezzo di rinnovare la questione fra qualche tempo, e di occuparne di bel nuovo il Parlamento.

Un'altra petizione degli abitanti del Comune di Quezzi contenente vituperose accuse contro il Parroco di quel luogo eccitò il furore del deputato Mellana, il quale trovò sconveniente che il relatore accennasse, (parlando delle niune prove che si aveano, a corroborare i fatti nella petizione menzionati) al diritto in cui è l'accusato di portare le sue querele innanzi ai tribunali, quando realmente, come pare, egli si trovasse calunniato. Tutti i precedenti della Camera stando in favore del relatore, pel quale milita anche il semplice buon senso, parrà strano che il dep. Mellana siasi messo in capo di sostenere, non essere cosa conveniente per la Camera di far menzione di questo diritto. Bisogna pur dire che i calunniatori non siano più quei vili e dispregevoli uomini, che sono, quando si fanno a perseguitare i preti e che al cospetto del sig. Mellana tutte le accuse fondate e non fondate siano sacrosante quando si rivolgono contro il Clero!

Già vi accennai della possibile dimissione dell'abate Aporti dall'alta carica ch'ei ricopre nella direzione della pubblica istruzione.

Credo di sapere che si pensi a surrogarlo col Mamiani, con quel medesimo Mamiani di cui altra volta la maggior parte degli attuali membri del gabinetto combattevano la sua elezione a deputato! In questo modo la perdita d'Aporti, saldo appoggio di tutti gli emigrati, sarebbe compensata ed anche con usura. Trattandosi poi di quel Mamiani, il quale dichiarava, or son pochi giorni, in una conversazione, essere ormai il Papato istituzione prossima a rovina, non vi dico, quale aumento la pubblica morale prenderebbe da questa nomina.

Siccardi, disgustatissimo del procedere della Camera intorno ai bilanci del suo dicastero fa sentire ognor più manifestamente a chi lo avvicina l'intenzione di cedere il portafoglio, che il senatore Federico Sclopis sta guatando da qualche tempo. Solo il Cavour si oppone *per ora* all'attuazione di questo desiderio del Guardasigilli, non sembrandogli ancora opportuno, pei suoi fini, il mutamento.

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 1 *febbraio*

La tornata è aperta all' 1 5/4.

Approvazione del verbale e solita lettura del sunto di petizioni.

Si procede poscia al sorteggio degli uffizi.

Cavallini, relatore della commissione incaricata di esaminare il vero numero dei deputati impiegati, non che le mutazioni avvenute dopo il gennaio 1850, comunica alla Camera i lavori della medesima.

La commissione divise tre categorie di deputati. Nella prima sono enumerati tutti quelli che, riconosciuti impiegati all'epoca dell'approvazione dell'elezione, non seguì a loro riguardo nel tempo posteriore alcuna variazione. Questi trovansi ora al numero di quarantacinque.

Nella seconda categoria mette coloro che ebbero nella loro posizione dopo l'approvazione dell'elezione, variazioni.

Essi sono i sig. Bes, Menabrea, Mezzena e Trotti.

La commissione nel giudicare se dovesse per quelle modificazioni cessare la loro qualità di deputati, non fu d'accordo. Tuttavia la maggioranza, considerando come in nessuno concorresse la doppia condizione voluta dalla legge elettorale d'aumento di grado e di stipendio, conchiuse che questi deputati dovessero rimanere al loro posto ed aumentare di 4 il numero della prima categoria.

Fuvvi però un punto in cui la commissione convenne e fu d'esprimere al governo il desiderio che usasse il meno possibile questa sua facoltà d'aumentare di grado senza concedere stipendio maggiore, poichè in questo modo si elude la legge.

Nella terza categoria infine concorrono coloro, nei quali poteva esservi dubbio se si avessero a considerare quali impiegati a fronte della legge elettorale. In questa cadono i signori Angius, Bellono, Bertini, Parent, Bosso e Bianchi Pietro.

Il relatore esaminata la posizione individuale di questi deputati, gli impieghi da essi occupati, gli stipendii e le pensioni che ricevono, dice essere la commissione venuta nell'opinione che non siano impiegati che incorrano nei disposti della legge elettorale.

Riassumendo propone all'approvazione della Camera la ricognizione del n. 49 dei disposti impiegati.

Valerio. Domanda che si sospenda ogni discussione e si mandi prima a stampare e distribuire questa relazione.

Dopo prova e contro-prova, la Camera decide in favore della proposta Valerio.

L'ordine del giorno reca relazioni di petizioni.

Lanza. Prima che si passi all'ordine del giorno, io proporrei che per discutere questa relazione si tenesse una seduta straordinaria.

Il pres. propone la seduta per lunedì a sera.

Bianchi Alessandro domanda che si stabilisca la seduta straordinaria 24 ore dopo la relazione stampata.

Interrogata la Camera, è adottato per lunedì a sera.

Cattaneo. Riferisce sopra la petizione n. 3350, colla quale il sig Poggi Nicola, autore di una memoria riguardante l'insalubrimento dei porti, e il trovato per ripopolare di pesci il mare di Liguria, chiede 1.o che si faccia esaminare se per l'insalubrimento della darsena di Genova non sia stato con buon esito adottato il metodo da lui suggerito. 2.o Se si prenda in considerazione l'altro suo trovato per ripopolare di pesci il mare ligure.

La commissione, dopo riprovati i termini usati dal ricorrente nella sua memoria, conchiude a che la petizione sia trasmessa al sig. ministro dei lavori pubblici, affinchè istituiti su di essa i più diligenti studi, e maturamente ponderata ogni cosa che alla materia si riferisca, la quale è di tanto momento sì pel miglioramento della salute pubblica, che per la conservazione ed aumento della pubblica ricchezza, sia pronunziato un competente e definitivo giudizio sulla questione presente.

Sauli Damiano. Non parlerò della prima parte che credo non abbia tanta importanza come le si vuol attribuire: parlerò solo della seconda. Io ebbi l'onore di essere presidente della Commissione incaricata di esaminare il progetto del sig. Poggi: credo, che quella specie di aggressione inurbana venga specialmente a me: forse il signor Poggi non lesse o non si curò di leggere quel rapporto dal quale risulta che quantunque sia apprezzabile il suo progetto non si poteva applicare e si indicavano le ragioni speciali per le quali io insisto in questo parere. Perciò io propongo si stampi quel rapporto. Io come deputato ammetterei benissimo la nomina di un'altra commissione. Ma come presidente di una commissione che ha esaminato il progetto, e dal lato della scienza e dal lato della pratica, mi oppongo non solo, ma protesto.

Min. dei lav. pub. Domanda che la petizione non sia mandata al ministero dei lavori pubblici, perchè egli già portò la sua opinione nella relazione della commissione del 49. Prima, il sig. Poggi non proponeva che norme generali e nemmeno attendibili: egli voleva estrarre con macchina a vapore le acque cattive, oppure inversamente introdurne delle buone, per cui sarebbe abbisognata gran quantità di macchine con enorme spesa. Quindi, a Marsiglia, si limitarono a purgare l'acqua. Posteriormente egli pure modificò il suo progetto e propose la formazione di un vasto bacino in cui s'introducessero le acque buone per quindi farne uscire le cattive del porto. Questo progetto lo presentò all'accademia di Francia, che encomiò benissimo, ma non l'applicò. Si rivolse quindi al governo piemontese, e la commissione, riconoscendo esser grande la spesa ed altronde piccolo il vantaggio che se ne potrebbe derivare, credette non doversi far caso del progetto. In seguito venne migliorato l'insalubrimento della Darsena, ma non fu onninamente applicato il suo progetto; dato poi che ciò fosse, egli non avrebbe per niente il merito d'inventore, perchè già l'ingegnere napoletano Fassio lo applicò a varii porti, e lo dedusse dalle custodie dei porti romani. Ma la commissione si occupò solo dell'applicazione dalla quale ne sarebbe venuta una gran spesa con poco utile; e quindi decise non doversi applicare. D'altronde egli non ha saputo nemmeno indicare in qual sito si dovesse applicare.

Ministro dei lavori pubblici. Io non vorrei che il rinvio di questa petizione fosse fatta al ministro dei lavori pubblici, perchè ebbi già campo a studiarla profondamente e con tutta imparzialità, allorquando mi trovava nella commissione nominata dal sig. Tecchio. Proponeva anzitutto il signor Poggi una macchina a vapore per estrarre l'acqua cattiva dal porto ed introdurvene della buona, progetto costosissimo in modo che l'applicazione ne diviene impossibile. Rinunciò infine a questo progetto ed applicossi a quello della vasca. Lo presentò alla Camera di Francia e si volse poscia al governo nostro perchè lo applicasse al porto di Genova. La spesa sarebbe pure stata gravissima, e poco il vantaggio che si trarrebbe. Venendo alla darsena, io sono pure dell'opinione del signor Sauli, che i miglioramenti avuti non si debbano a quell'adito d'acqua: ammesso poi anche che da quello provengano il sistema non può dirsi idea del signor Poggi, poichè è antichissimo e conosciuto già dagli antichi romani, ed il signor Fassio onore degli ingegneri napolitani ne parlava fin dal principio di questo secolo (*ilarità*).

Io sono ben lungi dal chiedere alla Camera che non faccia alcun conto dei progetti del sig. Poggi nè mi opporrei alla nomina di una nuova commissione, ma non lo credo più possibile dopo le parole del sig. Valerio, che disse non atte a giudicare di questi progetti le persone dell'arte (*prolungata ilarità*). Quanto all'altro progetto del sig. Poggi relativo al popolare il mare di pesci, non nego possa essere utile, ma quello di cui dubito forte è che vi sia invenzione in quell'idea. La Francia e la Spagna non fecero che richiamare in vigore leggi antichissime.....

Cattaneo. Propongo sia rimandata al consiglio dei ministri: consultata la Camera la petizione è rimandata al consiglio dei ministri.

Si leggono successivamente dai deputati Cattaneo e Bertini rapporti su parecchie altre petizioni, che non danno luogo a discussione.

Botta invita il presidente a promuovere la discussione sul progetto di legge per l'abolizione dei fede-commessi.

L'adunanza è sciolta alle ore 5.

Ordine del giorno della tornata dei 3.

Seguito della discussione sul bilancio passivo di grazia e giustizia pel 1851.

FRANCIA

Parigi 29 *genn.* Nessuna notizia politica importante della Capitale della Francia: l'assemblea s'occupa della proposta del Sig. Benoit Champy circa la condizione dei Fanciulli nati in Francia da genitori stranieri.

Tutti i giornali s'occupano ora d'una lettera Pastorale dell'arcivescovo di Parigi pubblicata dalla *Patrie* il 28 genn. In questa lettera, che è molto lunga, e che finora perciò non ci pervenne tutta, l'arcivescovo raccomanda ai preti d'astenersi dai partiti politici e di ubbidire alle leggi divine: inoltre proibisce espressamente ai preti suoi diocesani di presentarsi od accettare candidature per esser eletti rappresentanti.

Tutti i giornali piemontesi, compresa la gazzetta degli onoratissimi Borella e Govean, lodano sommamente questa lettera e l'Arcivescovo. Se potessero giungere fino a lui, crediamo che l'illustre prelato si terrebbe adontato delle lodi di fogli, che tuttodì oltraggiono Dio e la Chiesa nella persona del Sommo Pontefice.

STATI PONTIFICII

Roma 30 *gennaio* — La Santità di Nostro Signore Papa Pio IX, con Apostolico Breve del 17 del p. p. dicembre, si è degnata nominare Cavaliere dell'Ordine di S. Silvestro Papa, il sig. Cav. Filippo Bigioli di S. Severino, pittore noto per le molte opere da lui eseguite, ed in ispecie di genere sacro ed estetico.

Parigi 30 Gennaio.

5 0/0 francese	96 35
3 0/0	57 80
Piemonte	82 60
Napoli	98 15

FELICE VAGNOZZI Gerente

Tip. Faziola

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, una Fides. | GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA | Unum Ovile et unus Pastor.

Anno III — Martedì 4 Febbraio 1851 — N 440

PREZZO D' ASSOCIAZIONE

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
Genova . . . . . Ln.	6. 50	12	22
sino ai confini „	8	15	28

Le associazioni cominciano il 1 e il 15 d'ogni mese.
A domicilio si paga di più Ln. 1. 50 al trimestre.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Genova all' Uffizio del Giornale nella Tipografia Faziola, strada Giustiniani; presso i librai Antonio Bettòlo, sotto i portici dell'Accademia, e Pietro Rattin strada Carlo Felice.

In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; — in Milano presso Ermenegildo Besozzi;—in Roma presso P. Cornoldi — L' importo di chi si associa direttamente all' Uffizio del Cattolico, si trasmetta franco di spesa.

AVVERTENZE

Il Giornale non esce in giorno di Festa.
Le lettere e i pieghi riguardanti comechessia il giornale dovranno essere affrancati.
Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.
Un Numero separato si vende centesimi 20.

Ieri ci pervenne la seguente lettera con l' aggiunto articolo del Chiarissimo Ab. Antonio Rosmini, che ci affrettiamo di pubblicare.

Illustrissimo Sig. Gerente

Lessi nel N. 434 del pregevolissimo suo Giornale un articolo del Sig. D. Pietro Giudice, nel quale mentre riconosce « che l'Anonimo Prete Bolognese non ha distinto abbastanza la questione della persona dalla » questione de'principii censurati, » si dichiara persuaso della verità di quella censura. La moderazione e la buona fede con cui è scritto quell' articolo, parmi che lo renda degno d'una breve risposta, unicamente perchè sia chiarita la verità, e però gliela invio. Spero ch' Ella vorrà inserirla nel medesimo suo Giornale e gliene anticipo i miei ringraziamenti.

Stresa 1 febbraio 1851.

A. Rosmini.

Risposta

Al Rev. Sig. D. Giudice L. G. D. S. T.

Lasciando da parte per esser più breve l'introduzione dell'articolo inserito dal Sig. Teol. Giudice nel N. 434 del *Cattolico* di Genova, verrò tosto agli argomenti che ne formano la sostanza.

» Fu censurato il sig. Ab. Rosmini, perchè ammette nell'uomo delle *azioni meritorie, e demeritorie, ancorchè siano senza coscienza e senza libertà.* » — Il sig. Rosmini ha risposto « che senza coscienza » sì, ma senza libertà *nol dissi mai.* »

Tant' è vero che il Rosmini non disse mai che senza libertà ci sieno operazioni meritorie e demeritorie, che lo stesso Prete Bolognese, che cercò in tutti gli angoli delle opere Rosminiane, non trovò un solo testo da poter citare, che lo dicesse; e neppure il sig. Giudice ne adduce alcuno.

Volendo dunque il Prete Bolognese accusare di quest'errore il sig. Rosmini, fu obbligato di ricorrere a delle mere *induzioni*. Questa maniera d'argomentare è sempre pericolosa, qualora non si faccia con somma esattezza nel confronto de' passi dell'autore censurato, e con buona logica. Per mancanza appunto di questi pregi, l'Anonimo Prete Bolognese sbagliò interamente nelle sue induzioni: esaminiamo quelle due che al sig. Giudice parvero convincentissime, e che sole adduce, il che servirà per saggio del valore di tutte l'altre.

Ecco la prima: « Egli però insegna (il » Rosmini) che l'atto fatto senza coscienza » è *senza deliberazione*, e fatto istintiva» mente o spontaneamente: » di che verrebbe che, ammettendo il Rosmini operazioni meritorie senza coscienza, e ammettendo pure che l' atto senza coscienza sia privo di libertà, sarebbero meritorie anche delle operazioni senza libertà. Ecco la prima induzione.

Or bene; questa induzione manca totalmente di base, perchè è falso che il Rosmini insegni, che *tutti* gli atti fatti senza coscienza sieno anche fatti senza libertà; ma dice, che *alcuni* di tali atti sono fatti senza libertà, e questi non meritano punto, ed alcuni altri sono fatti con libertà, e questi possono meritare. Il Rosmini è sempre costante in questa dottrina, che senza libertà non si dà merito o demerito, professata in mille luoghi delle sue opere, e non solo non c'è nessun luogo che dica il contrario (chè l'avrebbe certo trovato il Prete Bolognese), ma neppure per alcuna induzione si potrebbe farglielo dire. L' induzione dunque del Prete Bolognese è sbagliata, perchè appoggiata ad un falso supposto.

Per la stessa ragione sono inesatte queste parole che seguono nell'articolo del signor Giudice: « Accorda benissimo qua e » là lo scrittore censurato a queste ope» razioni (senza coscienza) il nome di li» bertà. » Il Rosmini non accorda punto nè poco a *tutte* le operazioni senza coscienza il nome di libertà, ma solo di alcune di esse dice, che possono esser libere, ed altre dice che sono meramente istintive. L'ommettere le necessarie distinzioni è una cattiva maniera d'argomentare.

Il testo di cui abusa il Prete Bolognese è quello che trovasi al N. 71 del *Trattato della Coscienza*, dove il Rosmini non parla già di *ogni atto* privo di coscienza, ma solamente di quell'atto morale, che vien fatto dall' uomo *dietro quel motivo in contro al quale l'opposto ha una forza infinitamente piccola*, come ivi si dice, e anco questo si riferisce al primo sviluppo dell'uomo. Ora, secondo il Rosmini, non tutti gli atti scompagnati da coscienza sono fatti *dietro un motivo in contro al quale abbia l'opposto una forza infinitamente piccola*. Ce ne sono degli altri di tali atti, e questi possono esser liberi, benchè privi di coscienza. Sarebbe stato facile al Prete Bolognese, se fosse stato di buona fede, di riconoscere, che il Rosmini non ammette mai merito o demerito senza libertà, facendosi conto delle parole che precedono solo di tre linee il passo di cui abusa, dove sta scritto che: « può avvenire ch'ella (la volontà) operi » senza coscienza ed ANCOR SENZA COLPA, » se la necessità la trasporti; » dove è chiaramente detto che la necessità esclude la colpa, e quindi il demerito.

Potrei aggiungere altre osservazioni, ma per brevità le tralascio.

La seconda induzione, colla quale si pretende provare, che il Rosmini ammette il merito senza libertà, è fondata su questa definizione del Rosmini medesimo: « L' atto » libero è quell' atto della volontà che non » viene determinato da nessuna cagione » necessaria, diversa dal principio che » vuole: » che è appunto quanto dice S. Tommaso, che la libertà consiste in questo, che *voluntas determinat seipsam ad agendum.*

Ora s' oda il ragionamento che s' instituisce su questa definizione: Il Rosmini, si dice, esclude con essa la necessità estrinseca e non l'intrinseca: dunque il Rosmini ammette una libertà alla giansenistica! Ecco l' induzione.

Ma tale induzione è ancor più fallace della prima, perchè quando si dice, che nell' elezione (notate bene nell' *elezione*, che è uno de' caratteri della libertà voluti dal Rosmini) la volontà è libera quando ella determina se stessa senza nessuna cagione necessaria, diversa da lei stessa, non si esclude solo la necessità estrinseca, ma ogni necessità, anche quella che i teologi dicono intrinseca. E, per provarvelo alla breve, notate solo, che il Rosmini dichiara, per confessione dell' Anonimo, che tanto la concupiscenza, quanto la grazia, sono cause diverse dalla volontà; e però quand' anche avvenisse che la concupiscenza o la grazia operassero necessariamente sulla volontà, la volontà non sarebbe libera in questo caso, secondo il Rosmini; il che è direttamente l'opposto di quel che dicono i giansenisti.

Confido che queste poche osservazioni basteranno a sciogliere que' cavillosi argomenti dell'Anonimo, che parevano forti al sig. Teologo Giudice.

A. R.

LA PROPRIETA' ECCLESIASTICA

OSSERVAZIONI

Ai Discorsi di alcuni nostri Deputati e Ministri.

(V. N.° d' ieri)

Pronunciò francamente Brofferio (vedi Gazz. Piem. pag. 316, col. 1.): « A che, mentre noi stiamo gridando: *Riforme, Riforme*! e crediamo d' innalzare un' insegna di vero progresso al cospetto dell' Italia, al cospetto dell' Europa, siamo poi così lenti nell' andare avanti, se è pur vero che non andiamo indietro? A che abbiamo ancora il Piemonte divorato da tanti conventi, e da tanti monasteri? A che i beni ecclesiastici così malamente distribuiti? A che tanti canonicati? A che tante abazie? A che tante prebende? mentre ci si dice tutti i giorni che abbiamo d' uopo di danaro, che dobbiamo far sacrifizi immensi. E non è già la prima volta che in questa camera suonò la proposta d'abolire finalmente tutti i chiostri, d' abolire tutti i benefizi ecclesiastici, come consigliano non solo gl' interessi politici, ma gl' interessi economici dello Stato ».

« Nato l' uomo, risponde M. Peraldi, la legge non può ucciderlo, o spogliarlo del proprio. Se si reo contro la società, essa lo punisce pel diritto di necessaria difesa, come dicono. Del pari nata, ossia costituitasi legittimamente la *persona morale*, siccome non vi ha caso, in cui la legge possa farsi arbitraria, spogliatrice, oppressiva, così non può togliere alla corporazione, se non si costituisce colpevole, il diritto acquistato, e che ha come l'individuo cittadino, e non meno della persona singolare, a vivere civilmente, e a non essere dispogliata del proprio. Se alcuni individui di qualche società si resero nocivi o rei in faccia alla civile società, possono essere privati del diritto alla loro aggregazione, od altrimenti puniti dalla legittima autorità; ma gl' innocenti hanno diritto a godere della loro unione, e dei beni posseduti dal corpo per titolo non perduto di comunanza e di proprietà su quelli averi . . . Quando poi tutto il fine, e la causa di siffatta invasione consistesse nella veduta, che al fisco è utile lo scioglimento di quei corpi per impadronirsi dei loro averi (non par proprio che il Peraldi abbia scritto l'anno scorso per confutar Brofferio quest'anno?), non fa d'uopo, se non ricordare, che la *sola utilità* non conferisce diritto, se disgiunta da *giustizia;* e lo è sempre quando viola i diritti altrui. Dunque trattandosi di *corpi morali* legittimamente costituiti e quindi rivestiti di tutti i diritti civili, se non sono colpevol in faccia allo Stato di verun delitto, o attentato, non possono farsi soggiacere ad alcun eccezionale aggravio, o a spoglio, o a morte civile; sempre rammentandovi, che la *persona morale* gode perfettamente di tutti i diritti naturali, e cittadini; quindi di quello di *proprietà*, di poter esistere, il cittadino individuo. E la legge naturale, che impartisce cotesto diritto di proprietà a chi ne ha i titoli legittimi, non essendo la proprietà un favore e benefizio della legge civile. Questa non distrugge, e non insorge contro la legge di natura, con che si farebbe iniqua; ma la *serve* con assecondarla. Come è inviolabile la proprietà di un solo, lo è a più forte ragione quella di molti; aggregati sieno, o non. L'inviolabilità non ha gradi, nè distinzione. Se la legga si riputerebbe ingiusta usurpando i beni di un solo, cade nel medesimo reato togliendosi per sè gli averi di una unione di cittadini, qualunque siane la professione, o l' istituto del loro vivere. Questa sola differenza vi ha in questo, che il reato si moltiplicherebbe in ragione del numero degli spogliati ».

Dopo ciò io invito i signori deputati Josti e Pinelli (non occorre cercar Brofferio), e i signori ministri Galvagno e Cavour a specchiarsi nella Costituente francese del 1789 (vedasi fra le altre la *Storia generale della rivoluzione francese* del *Vivien*, tradotta in italiano: — edizione di Firenze dell' anno 1841, — pagina 215, e segg.) — Ritroveranno che i principii per essi espressi già furono i medesimi di un Talleyrand, di un Thouret, di un Mirabeau, e d' altri simili, che insorsero a perorare contro la proprietà del clero. Vedranno i grandi sforzi d' eloquenza per legittimare la premeditata usurpazione; la gran mala fede, gl' insidiosi paralogismi, gli umilianti strafalcioni di massime, la falsità delle asserzioni. Specchiatevi, signori. Che disse Talleyrand? Parlò dei *mezzi efficaci* e *potenti* per far fronte ai bisogni attuali e futuri dello Stato, riposti, secondo lui, unicamente nell' impossessarsi dei beni del clero.

— Disse *non esser questo, come gli altri benestanti, possidente :* goder la nazione un esteso diritto sopratutte le corporazioni, e però dei diritti reali ancora sopra di queste ; poterle distruggere; e pensionare ciò che restava del clero : quindi deduceva doversi sostituire *un clero pagato ad un clero possidente ;* perchè i beneficiati non hanno diritto, se non a ciò che serve al proprio mantenimento : alle chiese, e ai poveri il restante. Laonde la nazione potea prendere questo resto sopra di sè, rimanendo così adempiuta l'intenzione dei fondatori, non violata la giustizia. Thouret soggiungeva, che fu *la nazione, la quale fece del clero una corporazione, e la costituì proprietaria, e perciò ha il diritto di disciogliérla, e di disporre dei beni annessi alla di lei esistenza.* Che il clero non è proprietario dei beni che la nazione gli ha abbandonato, perchè egli non ha la facoltà annessa al diritto di proprietà, di alienare, cioè, di trasmettere, d' ipotecare senza permesso del Capo della nazione. Il Clero dunque non è, se non usufruttuario di quei beni : proprietaria di essi la nazione, che riservossi il diritto di alienare. Mirabeau veramente vide, e schiettamente dimostrò la futilità di coteste allegazioni. E pure nulla seppe dire di nuovo, ed ammise le stesse conchiusioni. Appoggiando quella del Talleyrand, immaginò una distinzione tra le proprietà dei particolari, e quelle delle corporazioni ecclesiastiche ; riconoscendo sacre ed intangibili le prime, ma non così le seconde, ossia delle corporazioni, *che non esistono,* diceva, *nè per se stesse, nè per gl'individui ; quindi si fanno cessare di esistere, quando cessano di essere utili.*

Ecco, o signori, i vostri esemplari. Vi piacciono ? Se così è, ricordatevi che la *negazione di proprietà assoluta* del ceto ecclesiastico ebbe ed ha in mira un' assai più [illegible] della religione, ma più di tutto l'*abbassare* la religione medesima. « L' evidenza del diritto naturale a favore della proprietà del clero, conchiude il Peraldi, riluce tanto limpida, che è impossibile rinnegarla, come è impossibile negar l' assenso alla verità degli assiomi. Non avrebbero i filosofi mai sognato di venire a questa demenza, e di disonorarsi quali ingiusti legislatori. Ma muoversi ad estirpare il cattolicismo dal mezzo delle nazioni era un tentativo impossibile, e troppo pericoloso. Però il secolo rivoltosi alle vie indirette e spedite per venir a capo della congiura Volteriana, non lasciò intentati tutti gli sforzi immaginabili per abbattere la religione, tra i quali quello dello spoglio del clero e delle Chiese fu riputato il più efficace, immancabile dell' effetto ; e quindi quello si volle, e si vuole, combattendo fino i più lucidi principii del diritto naturale, e ad onta dei danni immensi della nazione. Ma non importa ; l' assurdità stessa serve ad allucinare, e a coprire. Che cosa si ottenne col privar il clero delle sue proprietà ? Da padrone l' han fatto stipendiato ; da benestante un ceto pagato ; da indipendente servo del loro salario ; abbassato veramente a condizione servile, perchè reso ligio al loro soldo. Che diremo quindi della indipendenza e libertà del sacro ministero tanto formidabile alla filosofia del secolo ? Che diremo di questa schiavitù, in cui han posto la Chiesa, messi a paga i suoi ministri, fatta dipendere la loro sussistenza dal bell' umore, e dal beneplacito dei filosofi in comando ? Quanto è divenuto agevole il signoreggiarli ; signoreggiare, cioè, l' umana debolezza, la quale non sempre, nè in tutti si eleva al disopra de' sensi per rivestirsi del coraggio dell'eroismo ! O almeno di quanti pericoli hanno circondato la santa intrepidezza dell' apostolico loro ministero ! Non basta ; coll'abbassare o distruggere le proprietà del clero hanno insignemente *abbassato* la sua influenza sopra l' animo de' popoli, ai quali cotanto giovavano con le loro largizioni, con le loro spese molteplici ecc. Smorzato quell' ascendente, che ad essi creava tanto buon interesse del popolo, naturalmente in questo scemava di altrettanto l' amore, e il rispetto al sacro carattere e ministero, l'ubbidienza alle loro insinuazioni, la soggezione alle predicate massime. Or a tutto questo mirava la filosofia penetrata nell'alta *ragione di Stato ;* e tutto questo pur troppo ne risultò ; mentre la religione, e il suo magistero non furono mai rimirati con tanta indifferenza o disprezzo, quanto in questi tempi, e nei luoghi del Clero pagato, e della Chiesa spogliata. »

NOTIZIE RELIGIOSE

Lettera inviata all' Arcivescovo d' Avignone dalla Commissione istituita per esaminare il fatto di S. Saturnino di Apt.

ARCIVESCOVATO D' AVIGNONE

Avignone, 24 gennaio.

Monsignore,

La commissione che V. E. nominò per l' esame degli avvenimenti di S. Saturnino di Apt, ha terminato la sua incombenza, e s' affretta di fargliene conoscere il risultato.

In questi avvenimenti s'incontrano alcuni fatti, non ispiegati ancora fino al presente, che potrebbero cagionare viva impressione in chi gli studiasse solamente dal lato materiale, ma, o si voglia considerare la condizione, onde furono fatti dipendere, le circostanze diverse che (giusta le deposizioni dei testimonii) ne accompagnarono la date per certi giorni e non realizzate ; o si studiino, secondo i segni della perfezione cristiana, certi dettagli conosciuti della condotta di quella persona, che ebbe in questi avvenimenti la parte principale ; è impossibile, a giudizio nostro, di riconoscervi i caratteri d'un vero miracolo.

V. E. potrà giudicarne dalla lettura della relazione particolareggiata, che noi abbiamo l'onore di presentarle.

Siamo col più profondo rispetto della E. V. umilissimi ed obbedientissimi servitori — *Barrère,* Vicario generale ; *Justamond,* decano del capitolo, vic. gener. onorario ; *Caval,* superiore del grande seminario, vic. gener. onor. ; *Sermand,* superiore del piccolo semin. vic., gener. onor. ; *Barrelle,* superiore del Collegio di S. Giuseppe.

Per copia conforme

✠ G. M. M. Arcivesc. d'Avignone, Avignone, 24 *genn.* 1851.

Belley. — Il 26 gennaio ebbe luogo a Belley la consecrazione di Monsignor Crestin, vescovo nominato della nuova diocesi di S. Paolo agli Stati-Uniti. Il prelato, nativo di Montluel (Ain) fu lungo tempo missionario in America. Egli era ultimamente vicario generale di Mons. Loras, vescovo, di Dubunque, dalla qual diocesi fu ora staccata quella di Mons. Crestin. — La cerimonia della consecrazione fu fatta da Mons. Devie, vescovo di Belley ; e i prelati assistenti erano Mons. Marilley, vescovo esiliato di Losanna e Ginevra, e Mons. Lhalandou, vescovo di Thaumacom *in partibus* e coadjutore di Mons. di Belley.

È pur bello e commovente questo incontro, nella solennità di una consecrazione, d' un pontefice di 85 anni, carico anche più di virtù che di anni ; d'un missionario del nuovo mondo, che va ad evangelizzare popolazioni di selvaggi ; d' un giovane ed eloquente prelato, trascelto dal venerabile pontefice ad essere il sostegno e la gloria della sua vecchiaja, e finalmente d' un vescovo cacciato dalla sua sede per opera di persecutori. Così un esiliato, un giovine oratore, un missionario di selvaggi, un vegliardo, eccovi le colonne e le potenze della Chiesa. Come il suo Fondatore, essa trionfa della saggezza dei savj, e di tutti i calcoli dell' umana prudenza.

(*Gazz. di Lyon*)

Drôme. Domenica (f. 19 gen.) una circostanza inaspettata chiamava la folla nelle nostre chiese. Uno dei nostri compatrioti, uomo di cuor generoso e forte, veniva a sfogare l' animo suo nella terra natale, e a darle l' ultimo addio. Con la schietta semplicità del sacrifizio, che non è conosciuto, egli narrava le sue dure fatiche di ott'anni nelle foreste del Nuovo Mondo ; era un argomento di un rimprovero per la mollezza de' nostri costumi. Esso innamorava il suo uditorio intenerito, quando descriveva i cari aneddoti della sua vita eroica, facendo due mila leghe nelle solitudini, riconducendo 12 mila selvaggi alla dignità di uomini, coricandosi nell' acqua o nel pantano, passando molti giorni senza cibarsi, varcando su d' una fragile barchetta larghe e tumultuose fiumane per raccogliere l'ultimo respiro d'un moribondo, per sospendere i preparativi d' un festino di antropofagi, per riconciliare insieme delle tribù, che erano presso a scannarsi. — Quando il socialismo farà di queste cose, noi crederemo ad esso. Infino ad ora egli ha lacerato la Drôme per mezzo della guerra civile ; i suoi saggi di falanstero sono andati a finire nel ridicolo della follia ; la sua colonia icariana ha maledetto, in America, alla tirannia del suo capo, cui per altro la giu[illegible] come uno scroccone. Ecco il bello delle sue opere.

(*Cour. de la Drôme.*)

Milano. Sulla dimanda reiterata di Mons. Arcivescovo, il governo civile e militare, residente a Verona, ordinò che fosse evacuato il locale di S. Vittore, per essere restituito nel corso di quest'anno ai RR. PP. Cappuccini, che ne erano gli antichi possessori.

(*Bilanc.*)

NOTIZIE POLITICHE

SVIZZERA

Un corrispondente della *G. di Lione* scriveale il 25 gennaio :

« Vi dissi nell'ultima mia — che i giornali del governo federale dichiarano la guerra al governo conservatore di Berna ; lo accusano di fomentare l'agitazione reazionaria nei cantoni di Friborgo, Lucerna e Vallese ecc. : per conseguenza essi chiamano i fratelli e gli amici ad una crociata contro le tendenze antirivoluzionarie che si manifestano nel Cantone di Berna. — Gli avvenimenti non tardarono a confermare la nostra asserzione. L' espulsione d' un giudeo radicale porse al partito rivoluzionario il pretesto di armarsi, di piantare alberi di libertà e di proclamare l' insurrezione in varii punti del Cantone di Berna. Il governo bernese mandò truppe nel Giura e nell' Oberland per reprimere la rivolta ; le truppe giunsero a disperdere i perturbatori ; ma hannosi a piangere molte disgrazie, e fra le altre questa, che Muller, prefetto dell' Oberland, rimase gravemente ferito da una palla. Per ora si può considerare questo tentativo rivoluzionario come represso ; ma potete avere per certo che il medesimo spettacolo ricomincierà alla prima occasione. I democratici hanno la parola d'ordine di rovinare il governo conservatore del Cantone di Berna ; non quieteranno fino a che non ci sieno riusciti.

« Nella Svizzera orientale, il popolo di S. Gallo è stato chiamato oggi a pronunziarsi sulla revisione della Costituzione cantonale. I democratici spingevano con gran forza alla revisione della carta attuale, la quale dà qualche guarentigia ai cattolici, riguardo all' instruzione pubblica e all'amministrazione dei beni ecclesiastici. Per buona ventura la maggioranza del popolo ha respinto la revisione ; e così i cattolici resteranno nello stato attuale, che in fin dei conti non è troppo brillante. Vedete in che condizioni sono ridotti i cattolici di Svizzera ! Per non perder tutto, dovranno riputarsi beati di una Costituzione, che in nessun modo è per essi di un reale vantaggio e che eglino, a dir vero, desiderano di cambiare quanto prima. Sono quasi quasi simili ad un prigioniero, che deve avere caro di poter continuare a vivere stretto dalle catene ».

Le cose precedenti vediamo confermate da vari giornali svizzeri. La *Patria* di Berna ha di più, che — appena i torbidi sono calmati in una contrada, si sollevano in un'altra ; — che non erede poi cosa di grande importanza l'accaduto nell'Oberland ; perciocchè la massa del popolo non mira se non con occhio di compassione cotali scene rivoluzionarie : tuttavia bisognare di mostrar energia, giacchè chi vuole prevenir un incendio, deve soffocar la scintilla nel suo focolare ; — oramai essere dai sommovitori chiaramente spiegate quelle parole che pronunziava al l' Ours un alto personaggio del loro partito, dopo l' ultima sessione dell'Assemblea federale, parlando del governo bernese : *Vogliamo metterli nell' impossibilità di governare.*

L' Oberland è tranquillato. Quanto a S. Imier, è certo che la pronta intervenzione della forza pubblica prevenne più gravi disordini, e rattenne nel suo corso una agitazione che avea preso l'aria di una sommossa. La truppa che occupa S. Imier continua a fare il dover suo ; gli altri villaggi sono perfettamente cheti... Si dice che Michel, capo della sommossa d' Interlaken, sia stato arrestato.

Quanto poi alla revisione della Costituzione, fu rigettata a S. Gallo (dice lo stesso *Observateur*) da 16,629 voci contro 10,226.

[illegible] (Il Basso) — Il Landrath decise che tutti i beni di Chiesa, fondazioni pie, fondi di scuole pei poveri, d' ospitali ecc. saranno esenti dall' imposta.

Valese. — Il governo sardo continua a reclamare dal governo del Valese una somma di 93,946 fr. e 62 c. per le armi e le munizioni da guerra fornite dall' arsenale di Torino in 1845 e 47. Quel che sembra ritardare la liquidazione di questo debito, è il prezzo enorme a cui tra le altre cose son calcolati i fucili nel conto dato dalla amministrazione sarda.

(*Courr. du Val.*)

Il 24 gennaio a *Porrentruy* (dice la *Patrie* di Berna) il fiore dei radicali attendea con impazienza notizie per fare una dimostrazione analoga a quelle di Bienna e d' Interlaken. L'albero della libertà sembra che fosse già apprestato : gli eroi erano in *blouse* per coprir meglio gli stromenti d'attacco e di difesa. Si andò persino a fondere palle ; dovea farsi sangue... ! Ma le magne vendette che costoro meditavano, andaron fallite, per le notizie che giunsero. L'albero restò nella sua foresta ; il coraggio che si faceano, fu inutile ; la blosa non servì che a far conoscere i loro disegni. Ad ogni modo essi avean fatto il conto senza l' oste : giacchè i conservatori vegliavano, e preparavansi ad imitare i nobili volontarj d' Interlaken.

RUSSIA

Pietroborgo 17 genn. — Un ukase indirizzato al senato dirigente il 10 corrente proibisce l'esportazione dell'argento in verga e coniato, sia per terra che per mare, in tutto l'impero, nel regno di Polonia e nel gran ducato di Finlandia. L'importazione dell'argento e l' esportazione dell'oro in verghe e coniato, è permessa. L' esportazione dell' argento in onta dell' ukase sarà punita colla perdita della somma confiscata, e con un' ammenda del doppio.

Quest' ukase fu determinato per una grave tendenza, che vi ha, di aumentare il valore dell'argento su i mercati d'Europa. Si vogliono con

ciò guarentire i fondi, sui quali si appoggia la circolazione dei biglietti dell'impero contro una domanda di monete o verghe d'oro.
(*Gazzetta di Lione*)

AUSTRIA

Vienna. — Si è ora scoperta in Vienna una congiura rivoluzionaria, nella quale molte persone sono gravemente compromesse. Una ventina furono arrestate; fra le quali un maggiore in ritiro, alcuni proprietari ne' sobborghi, ed altri recentemente amnistiati. Pare che le fila della congiura si estendessero nel cuore dell'Allemagna, e che si sia giunti a scoprirne le traccie per essersi colta una corrispondenza dal generale Leiningen a Cassel. (*Univers.*)

FRANCIA

Parigi 28 gennaio. — Oggi tutto è in calma; i giornali bonapartisti menano modestamente trionfo; i sostenitori del potere parlamentare, si ritirano senza mal umore. I giornali neutri dispensano elogi a tutti i partiti; finalmente gli araldi della repubblica rossa, volgono all'ironia. Tale è in due parole l' attitudine della stampa parigina a proposito del voto di ieri.
(*dall' Univers.*)

Leggiamo nella *Gaz. de Lyon*: La polizia ha ordinato la chiusura delle logge dissidenti del grande Oriente. Queste logge erano debitrici della loro esistenza agli sconvolgimenti di febbraio, ed era scopo della loro missione il sostituire il rito *egualitario* e democratico alla gerarchia della frammassoneria ortodossa. Esse costituivano una chiesa nuova, e cominciavano ad esercitare una grande influenza. L'autorità temè non forse elleno dissimulassero dei progetti socialistici; e sebbene contassero tra i loro aderenti persone potenti, e protettori di alto grado, tuttavia furono disciolte. — Quindici giorni fa, una riunione solenne di queste logge avea avuto luogo nella sala di via di Grenelle-Saint-Honoré.

—Pare oggimai certo che il generale Aupick, ambasciatore a Costantinopoli, sia richiamato per essere ministro della guerra nel prossimo ministero che seguirà alla *transizione* attuale. Il generale Magnan si dice designato per questo posto. (*Gazette*)

INGHILTERRA

Al momento di mettere sotto il torchio sentiamo, che un incendio è scoppiato a Londra, nella torre dell' Orologio, dalla parte del nord, del nuovo palazzo di Westminster; si adoperava ogni possa ad estinguerlo, e noi crediamo che non vi sarà gran danno, e che presto il fuoco sarà soffocato. (*Gaz. de Lyon*)

I giornali inglesi pubblicano dispacci inviati all'ammiragliato dai capitani Kellet, Collinson, Mac-Ciure, comandanti delle navi spedite in cerca di John Franklin. Questi ufficiali rendono conto della campagna che essi fecero in estate nei mari del polo, dove l' uno di essi dovrà svernare col *Plover*: ma eglino non riuscirono ancora a trovare veruna traccia degli uomini o dei navigli, la cui sorte mette in tanta ansietà molti di Europa e d'America. (*Gaz. de L.*)

OLANDA

A Bommel (provincia di Gueldra in Olanda) succedette un caso orribile. Due Padri Redentoristi vi predicavano la missione. Il 24 gennaio la chiesa era zeppa. Alcuni uomini, per meglio intendere, salgono su dei banchi. A mezzo il discorso, uu dei banchi scroscia, si rompe, cadono a terra, subito si leva un grido da diversi punti: *Al fuoco! l' organo crolla! la chiesa rovina!*

La paura caccia gli astanti verso le due parti; si premono, si urtano: parecchi cadono; gli altri passano sopra i caduti; spaventose grida si odono. In tanto trambusto undici individui rimangono schiacciati e senza vita; un centinaio d'altri ne è più o meno gravemente ferito, e alcuni d'essi sono già morti. Il maggior numero di questi è di donne e fanciulli. La giustizia procede per vedere se il grido che gettò lo spavento nell'uditorio, e che fu la causa prima di questa catastrofe, sia forse stato proferito con intenzioni colpevoli. (*Gaz. de L.*)

STATI PONTIFICII

Roma 20 gennaio. — Si sono fatti in Roma gran numero d' arresti, provocati dalla scoperta di una congiura mazziniana: gli avvisi del governo napoletano, e di un altro governo amico, han messo la polizia sulle tracce del complotto. Alcune manifestazioni vennero ad aiutare le ricerche, ed hanno fatto scoprire una parte delle corrispondenze, e degli atti degli affigliati. Con queste indicazioni è stato facile di mettere la mano sopra alcuni dei sommovitori, e di cogliere le fila principali della trama ordita dalla demagogia.

Qual fosse il piano della congiura, non si saprebbe dire esattamente. Ciò che pare certo, si è che Mazzini, questo cattivo genio d' Italia, ne era come sempre, l' organizzatore; arricchito delle ghinee, che la chiesa anglicana ha messo nelle sue mani, lavora alla rovina della Chiesa Romana, e a rovesciare l' autore della Gerarchia cattolica in Inghilterra. Si dice che alcuni legni inglesi dovessero trasportare sulle coste degli Stati Pontificii e del regno di Napoli, un certo numero di rifugiati italiani di Londra, rinforzati da una recluta che doveva eseguirsi a Genova, quartiere generale della demagogia in Italia. La crociera stabilita dal governo francese parrebbe aver avuto lo scopo d' impedire questo progetto, che sembrerebbe incredibile, se non si conoscesse tutto il macchinismo e la stizza del governo inglese.

Nuovi fatti vengono a corroborare il nostro giudizio, espresso nell'ultima nostra corrispondenza, intorno allo spirito d' indisciplina, da cui è animato il corpo di truppa, che forma tutta l' armata pontificia. A S. Leo, casa di detenzione nelle Marche, un soldato uccise il suo ufficiale che mutilò poi atrocemente. A Roma essendo venuto a notizia del ministero, che alcuni ufficiali trascuravano di condurre, secondo i regolamenti, i loro soldati alla messa credette suo dovere richiamarli all' adempimento del loro obbligo. Trentaquattro ufficiali disprezzarono questo invito; e puniti con pochi giorni di detenzione, protestarono contro questa pena.

La corrispondenza dell' *Univers*, da cui ricaviamo queste notizie, fa osservare come i fatti han messo in chiaro un' intima relazione fra i ladri, ed i rivoluzionarii socialisti. D' altronde, quando uno usurpa una parte della proprietà, è ladro; quando l' usurpa tutta, è un socialista.

Roma 21 gennaio. — Si annuncia imminente il ritorno del canonico Marzolini, inviato straordinario di S. A. R. il duca di Parma presso la Sede apostolica. Sembra che i due importanti affari, la cui trattazione fu principalmente commessa all'inviato parmense, relativo il primo all' Istituto alberoniano, ed il secondo alla Congregazione benedettina, siano per avere tra breve una comportabile definizione. Quel famoso Istituto, secondo una versione molto probabile, sarà dato in cura ai Lazzaristi della provincia romana, non più a quelli della provincia subalpina, alcuni dei quali avevano fatto travedere uno spirito non interamente devoto, per non usare formola più grave, al ducale governo. Quanto al monastero dei Benedittini, si ritiene che il ligure padre Casaretto sia destinato a rifondare nel medesimo la religiosa famiglia.

Ho da fonte autorevole che il governo degli Stati Uniti abbia iniziato qualche pratica, diretta a conseguire dal governo della Santa Sede, che un nunzio o incaricato pontificio sia destinato per l' avvenire ad avere residenza presso il gabinetto di Washington. Sarebbe questa, nel Continente americano, la seconda nunziatura, dopo quella più antica di Rio-Janeiro; attesochè negli altri Stati dell' America centrale e meridionale non trovasi fino ad ora alcun rappresentante pontificio. Monsignor Savo, incaricato presso il governo della Nuova Granata, non ebbe successore.

Si dice che il S. Padre sia per conferire le insegne cardinalizie a monsignor Hughues, arcivescovo di Nuova-York, il cui nome presso gli animi educati a sentimento cattolico vale un elogio.

Corre pur voce che monsignor Gaspare Grassellini sarà prescelto alla carica di vice-presidente della nuova Consulta delle finanze, della quale la presidenza è riservata ad un cardinale.
(*G. di Venezia.*)

MINISTERO DELLE ARMI

Ordine del giorno 28 gennaio 1851

Il sig. conte Alberto de la Folly di Lorcy, per effetto della disposizione Sovrana, contenuta nel dispaccio N. 23,115 dell'Em.mo Pro-Segretario di Stato, è nominato con quella data Tenente-Colonnello e destinato al Reggimento Guardia.

Il Ministro delle Armi
D. Principe Orsini
(*G. di R.*)

— Le LL. EE. i signori principe e principessa Massimo ieri sera diedero una festa da ballo. Furono invitati i più cospicui personaggi della nobiltà romana ed estera.

Fra gli eccelsi forestieri distinguevasi S. A. Serenissima il Granduca ereditario di Oldenburgo.

Le danze seguirono nella magnifica sala, che fra gli altri insigni ornamenti ha quello della celebre statua greca del Discobolo.

La festa, principiata alle ore 8 e mezza, durò sino alle ore 4 e mezza di questa mattina, e fu splendidissima. (*G. di Roma.*)

Ferrara 24 gennaio. — L' avvocato Luigi Caroli, distinto cultore di belle lettere, ex-deputato alla Costituente Romana, è morto in Ferrara, sua patria, mercoledì 22 gennaio. Benchè escluso dall' amnistia, pure aveva ottenuto per grazia sovrana di ripatriare, onde ristabilirsi in salute, ma con condizione che non uscisse di casa. (*Idem.*)

Roma 27 gennaio. — Tutti i giornali che arrivano da Modena, dalla Toscana, dal Piemonte, dalla Francia parlano di numerosi arresti fatti a Roma ed a Napoli. Essi narrano che il generale Gémeau non ha ricusato di recarsi in persona rimpetto all' albergo del Falcone, per sorvegliare gli arresti che si operavano dalle pattuglie francesi.

Ma nessun giornale dice il motivo di tali arresti. Pure i lettori debbono riconoscere siccome molto straordinario un tale contegno del generale francese, e ben gravi i motivi che ve lo hanno determinato. I corrispondenti de' giornali non dicono il motivo di questa strana risoluzione. Io invece ve la dirò. Mazzini non si limita a spargere scritti repubblicani, egli ha pure i suoi fanatici. In un certo Cantone della Svizzera essi hanno riorganizzato l' istituzione feudale detta *Saint-Vehme*. Questa società segreta fece già molte vittime in Alemagna. Gli associati s' impegnano di assassinare le persone che loro sono designate.

Ultimamente furono tratti a sorte ventiquattro nomi di socj, per commettere due assassinii. Dodici per uccidere Pio IX, e dodici il re di Napoli. Coloro che vennero a Roma dovevano vestir l'abito sacerdotale o delle guardie nobili, onde avere più facile accesso al Pontefice.

L'avviso n'è giunto dalla Svizzera. Bentosto la guarnigione francese e la polizia Romana diedero le loro disposizioni. L'osteria del Falcone fu indicata come luogo della cospirazione. Trattavasi della vita del Santo Padre, il generale Gémeau credette di dovere sorvegliare ei medesimo gli arresti, e l'esito corrispose alla speranza, perchè tra gli arrestati se ne riconobbero alcuni colpevoli e furono incarcerati.
(*Corr. della Bil.*)

Roma 31 gennaio — Colla pubblicazione dell' Editto sul Comune di Roma essendo cessate nel medesimo le ingerenze dei *sussidi*, *sanità ragionaria* e *lavori di pubblica beneficenza*, la Santità di Nostro Signore si è degnata disporre che tale azienda rimanga affidata alla Commissione speciale istituita a forma del relativo Moto-Proprio dalla sa. me. del Pontefice Leone XII, nominandovi a Presidente il sig. Card. Mario Mattei, Vescovo di Frascati, Arciprete della sacrosanta patriarcale Basilica Vaticana, Prefetto della Sacra Congregazione della Rev. Fabbrica di S. Pietro.

— La Santità di N. S. con Biglietto di Segreteria di Stato, si è degnata annoverare tra i Consultori della S. Romana ed Universale Inquisizione Mons. Ligi, Vicegerente di Roma.
(*G. di Roma*)

LOMBARDO-VENETO

Verona 26 gennaio. — Il sig. G. B. Simeoni venne eletto dalla Camera di Commercio di Verona a suo rappresentante alle discussioni già aperte in Vienna per l' attuazione di una nuova tariffa doganale.

— 29 gennaio. — Proveniente da Vienna è giunto ieri sera in questa città S. E. il signor Conte Michele Strassoldo, I. R. luogotenente della Lombardia.

GRECIA

È avidamente da tutti i sudditi desiderato il ritorno di S. M. il Re nella metropoli del suolo ellenico; ma, più che dagli altri, è desiderato dagli abitanti del Peloponneso, i quali sperano nella sagacia, conoscenza ed esperienza del loro Sovrano, perchè si eviti una collisione, che pur troppo funesta riuscirebbe a tutta la popolazione, col partito de' Greci forestieri (*Eterоctones*) che sembra ogni giorno cerchi sempre più impossessarsi dei migliori impieghi, a detrimento degli indigeni (*Autoctones*), e più ancora dei Morecotti.

L' *Observateur d' Athènes* comincia a pubblicare una convenzione postale fra l' Austria e la Grecia. Questa stabilisce fra le altre cose, che vi saranno comunicazioni postali regolari e periodiche fra i due paesi pel trasporto delle corrispondenze, e degli stampati della Grecia per l' Austria e pei paesi esteri, e viceversa, le quali verranno mantenute mediante i piroscafi del Lloyd. A tale scopo verrà conchiuso simultaneamente un trattato di navigazione fra il governo greco, e il consiglio d'amministrazione del Lloyd, che regolerà gli arrivi e le partenze fra la Grecia e l' Austria, e determinerà i porti fra cui si terranno comunicazioni postali. Questo trattato verrà unito alla convenzione postale e sarà considerato come parte integrale e completiva di quella.

INTERNO

VITTORIO EMANUELE II, ecc. ecc.

Sulla proposizione del Nostro Ministro Segretario di Stato per gli affari dell' interno abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Art. 1. È instituito presso il Ministro dell'interno un Consiglio generale delle carceri dei R. Stati composto di nove membri oltre il Presidente.

Art. 2. Sono membri nati di detto Consiglio l' Avvocato fiscale generale presso il Magistrato d'appello di Torino con facoltà di farsi surrogare da un sostituito. L'Intendente generale dell'azienda generale dell'interno con facoltà di farsi rappresentare dal primo Vice-Intendente generale delle carceri. Il Capo di Divisione del Ministero dell' interno incaricato di quel servizio, o chi ne farà le veci. Gli altri membri saranno da Noi nominati. Pelle deliberazioni di detto Consiglio basterà l'intervento di cinque fra i suoi membri.

Art. 3. L'ufficio di Consigliere è gratuito. Occorrendo speciale delegazione per ispezionare gli stabilimenti carcerari, a tenore dell'articolo 6 del presente Decreto, sarà corrisposta un'indennità di lire 12 al giorno, oltre al rimborso delle spese di vettura per le visite degli stabilimenti esistenti fuori della capitale, in conformità delle disposizioni contenute nell'art. 14 del R. Decreto 15 novembre 1849, relativamente alle trasferte dell'ispettore generale delle carceri.

Art. 4. Il Consiglio generale delle carceri presenterà al Nostro Ministro dell' interno tutti i progetti di riforma e di miglioramenti che ravviserà utili pel buon andamento dell'amministrazione, e del regime interno delle carceri si giudiziarie che dei condannati, ed emetterà il suo parere su tutto quanto gli sarà rassegnato dal Ministro dell'interno riguardo al servizio carcerario.

Art. 5. Detto Consiglio è anche incaricato di riconoscere e constatare lo stato attuale delle carceri de' Regi Stati, e d'indicare al Ministro dell'interno le misure legislative da promuoversi, e le norme disciplinari da attivarsi pelle diverse carceri a norma dei principii generali di cui avrà riconosciuta l'utilità e convenienza.

A tale effetto il Nostro Ministro dell' interno somministrerà al Consiglio generale delle carceri tutti i ragguagli e documenti che gli saranno richiesti sulle carceri del Regno.

Art. 6. I membri di detto Consiglio potranno essere incaricati dal predetto Nostro Ministro, e sotto la di lui autorità, dell'ispezione delle carceri, ed in tal caso si atterranno alle istruzioni loro date dal Ministro dell' interno il quale potrà affidar loro tutti i poteri assegnati all'Ispettore generale delle carceri dal Regio Decreto 15 novembre 1849.

Art. 7. Il Consiglio generale delle carceri sarà

Presieduto dal Nostro Ministro dell'interno, ed in caso d'impedimento, da un Vice-Presidente che sarà annualmente da Noi prescelto fra i suoi membri; le funzioni di Segretario sono affidate al Capo di Divisione membro nato del Consiglio, od a chi lo rappresenterà.

Il Nostro Ministro dell'interno darà le opportune disposizioni pelle riunioni del Consiglio generale delle carceri, e per l'esecuzione del presente Decreto, il quale sarà registrato al Controllo generale, ed inserto nella Raccolta degli Atti del Governo.

Torino, il 23 gennaio 1851.

VITTORIO EMANUELE.

GALVAGNO.

S. M., con decreti firmati in udienza del 27 cadente, ha nominato:

Pagani avv. Giuseppe, sostituito avv. dei poveri presso il Magistrato d'Appello di Casale, sostituito avv. fiscale gen. presso lo stesso Magistrato;

Montiglio avv. Vincenzo, giudice istruttore nel Tribunale di 1 cognizione di Varallo, sostituito avv. dei poveri presso il Magistrato d'Appello di Casale;

Verde avv. Carlo, giudice di seconda classe nel tribunale di 1.ma cognizione di Casale, giudice istruttore di quello di Varallo;

Romagnoli avv. Cesare, giudice nel tribunale di 1. cognizione di Casale, giudice di seconda classe nello stesso tribunale;

Campestri avv. Giuseppe, giudice nel tribunale di 1. cognizione di Voghera, giudice di terza classe nello stesso tribunale;

Malaterra avv. Valentino, giudice del tribunale di 1. cognizione di Domodossola, giudice di quarta classe in quello di Casale;

Brunati avv. Ugo, sostituito avv. fiscale di seconda classe presso il tribunale di 1. cognizione di Pallanza, giudice in quello di Domodossola;

Nicelli avv. Carlo, sostituito avv. fiscale di terza classe presso il tribunale di 1 cognizione di Voghera, sostituto avv. fiscale di seconda classe presso lo stesso tribunale;

Accusani barone Ermenegildo, sostituto avv. fiscale di quarta classe presso il tribunale di 1. cognizione di Alessandria, sostituito avv. fiscale di terza classe presso lo stesso tribunale;

Morena avv. Carlo, giudice aggiunto al tribunale di 1. cognizione di Casale, sostituito avv. fiscale presso quello di Pallanza;

Boltri avv. Carlo, giudice aggiunto al tribunale di prima cognizione di Alessandria, giudice aggiunto a quello di Casale;

Piccione avv. Giuseppe, giudice aggiunto al tribunale di 1. cognizione di Varallo, giudice aggiunto a quello di Alessandria;

Brenasi avv. Filippo, giudice aggiunto sovranumerario al tribunale di 1 cognizione di Voghera, giudice aggiunto a quello di Varallo;

Galli avv. Tranquillino, volontario nell'uffizio fiscale generale presso il Magistrato d'Appello di Casale, giudice aggiunto in sopranumero al tribunale di 1. cognizione di Voghera;

Grillo avv. Domenico, giudice del mandamento di Bubbio, giudice di quello di Bannio;

Spingardi avv. Giuseppe, luogotenente giudice del mandamento di Spigno, giudice di quello di Bubbio. (*G. P.*)

Col vapore il Governolo saran trasportati a Londra i prodotti che dalle rispettive Camere di Commercio saranno accettati come degni di comparire alla generale esposizione: la G. P. pubblica le seguenti liste di coloro che prenderan parte all'esposizione e dei prodotti che verranno esposti.

Nome e cognome degli esponenti — Patria — Designazione dei prodotti.

SEZIONE I. *Materie prime e prodotti greggi.*

Grange Francesco di Aiguebelle. - Minerale d'acciaio, ed acciaio cristallizzato.
Albani fratelli di Torino. - Prodotti chimici
Rossi, Schiapparelli e comp. id. id.
Sclopis fratelli id. id.
Bo Augusto id. - Colori diversi.
Palestrini fratelli di Villabiscossi (Lomellina). - Riso.
Blondel Gastone e comp. di Torino. - Riso Brillato
Garassini Pietro Giacinto di Toirano (Albenga). - Vini d'arancio.
Rapis Pietro di Aderno (Biella). - Ratafià.
Girardi fratelli di Torino. - Olii diversi.
Demezzi vedova id. - Lucido.
Brun fratelli di Pinerolo. - Lane Mèrinos lavate
Prever avv. Gio. di Torino. - Lane Mèrinos greggie.
Gircd e comp. di Aiguebelle - Acido gallico.
Sa'uce farmacista di Ciamberl. - Prodotti chimici.
Calloud Fabiano d'Annecì. - Idem.
Tojean Giuseppe di Ciambery, - Idem
Dufour Lorenzo di Genova. - Idem
Profumo Giuseppe id. - Biacca.
Castagneto Im. id. - Cremor-tartaro bianco.
Calvi Giacomo id. - Olio e seme di lino.
Zolesi Stefano di Chiavari. - Ardesia.
Pianello Domenico id. - Idem.
Guiso Michele canonico di Nuoro. - Cera e miele.
Manca cav. Simone di Sassari. - Olio di olivo.

SEZIONE II. *Macchine*

Rocca Giuseppe di Torino. - Violini.
Mantaut Luigi id. - Placca di Bronzo inossidabile.
Benoit Antonio di Clusses - Macchine d'orologeria ed altre.

SEZIONE III. *Manifatture.*

Bravo Michele di Pinerolo. - Sete greggie ed organzini.
Sinigaglia fratelli di Busca. - Idem.
Formento F. Luigi e comp. di Torre Luserna. - Sete greggie ed organzini.
Cassissa Francesco *quondam* Vincenzo e figli di Novi. - Sete greggie.
Veutù fratelli di Saluzzo. - Sete greggie ed organzini.
Galimberti Costantino di Pella (Novara). - Sete greggie.
Rignon Felice e comp. di Savigliano. - Sete greggie e lavorate.
Imperatori Gio. ed Enrico fratelli d'Intra. - Organzini.
Chichizola Giacomo e comp. id. - Tessuti e velluti in seta diversi.
Bayno Giuseppe di Torino. - Galloni di Seta e d'argento.
Solej Bernardo id. - Tessuti di seta per mobili.
Guillot Giuseppe e comp. id. - Tessuti e velluti di seta diversi.
Rey fratelli di Torino. - Tessuti di lana per tappeti.
Formo Giovanni id. - Abiti da uomo.
Ropolo Pietro id. - Piccola porta in ferro.
Farina Antonio id. - Caratteri tipografici.
Lendj Nicolao id. - Punzoni microscopici.
Montefiori Carlo id. - Lavoro di cesellatura.
Granzini Giacomo id. - Letto in ferro e bomba di nuova forma.
Barbiè Giuseppe id. - Grande toppa complicata.
Bertinetti Pietro id. - Lavori di stipettaio.
Martinotti Giovanni. Id. - Idem.
Martinotti Giuseppe. Id. - Idem.
Capello cav., detto Moncalvo. Id. - Idem.
Griva Maurizio Id. - Idem.
Perelli Andrea Id. - Idem.
Cuglierero Raimondo di Settimo Torinese. Id. - (sedie),
Fino Giovanni di Torino. - Spazzole diverse.
Montù Giuseppe e Comp. Id. - Spazzole di triboli lavati.
Strauss Giacobbe. Id. - Pippe e porta-sigari di schiuma di mare.
Gullia Gioanni Battista. Id. - Calzatura per uomo e per donna.
Durio fratelli. Id. - Grossi cuoi conciati.
Scola Bernardino. Id. - Capsule gelatinose.
Manifattura di Annecy e Pont. - Tessuti di cotone diversi.
Ciaudo Giuseppe di Nizza (Marittima). - Lavori di stipettaio.
Guillot Giuseppe e Comp. di Genova. - Velluti di seta.
Tessada Francesco. Id. - Ricami e pizzi.
Stefani Guglielmo di Torino. - Quadri ricamati in seta a colori-
Crocco. fratelli di Genova. - Ricami.
Bisso fratelli. Id. - Oggetti di stipetteria.
Magni Francesco. id. Idem.
Speik Pietro. Id. - Idem.
Descalzi Giacomo di Chiavari. Id. - (sedie)
Dofieno e Montecucco di Genova. - Tavolo-Consol scolpito e dorato.
Bafico Gio. Luca. Id. - Vasi di legno dipinti ad imitazione di porcellana del Giappone.
Loleo Giacomo. Id. - Lavori in filigrana d'argento.
Bennati Giuseppe. Id. - Idem.
Valdettaro Girolamo. Id. - Paste e vermicelli.
Romanengo Giordano. Id. - Frutti canditi.
Canepa Giovanni Battista di Porto-Maurizio. - Acido nitrico.
Bozzone Giovanni. id - Tessuti di lino.
Acquarone Giovanni Battista di Chiavari. - Lavori di stipettaio.
Mesina Salvatore di Nuoro. - Lana greggia e tessuti della medesima.
Commissione di Nuoro. - Tessuti di lana.

SEZIONE IV.

Prodotti artistici.

Bosio Antonio di Torino. - Stemma reale scolpito in legno.
Cavignoli Carlo. Id. - Medaglie fuse in bronzo.
Spanna Giuseppe. Id. - Marmi artificiali.
Chirio e Mina Id. - Volume elegantemente stampato.
Barigozzi Ermano di Pallanza. - Modello di volta senza armatura.
Rondelli Felice di Nizza. - Obelisco in conchiglie.
Parini Giovanni Id. - Idea di una fontana in plastica.
Frumento Giovanni di Genova - Statua di marmo.
Cresta Ant. Mich. Id. - Oggetti di scoltura.
Comba Francesco. Id. - Nuovo metodo tassidermico.

Genova 3 febbraio.

Un incendio piuttosto grave si manifestò verso le ore nove di avant'ieri sera nella fabbrica da vermicellaio, situata nella sala da S. Vincenzo, casa Mojon. Appiccatosi il fuoco in una camera dove erano molti cesti e molte paste distese ad asciugare sopra telai di legno, non tardò a dilatarsi in modo da investire le attigue camere se a circonscriverlo non fosse stata sollecita l'opera dei civici pompieri e di due compagnie di bersaglieri che accorsero prontissimi nel luogo del disastro in un coll'autorità e le Guardie di Sicurezza Pubblica, di molti Carabinieri, militi della Guardia Nazionale ed altri benemeriti cittadini. Il fuoco venne intieramente dominato verso le ore undici. Il danno si fa ascendere a due mila lire circa.

— Il giorno 31 gennaio la diligenza che da Nizza moveva verso Genova, nell'attraversare il torrente che divide Diano da Cervo ivi si affondò in modo che i cavalli divennero impotenti a trarla sulla sinistra sponda. Intanto che si staccava un cavallo per recarsi a chiedere aiuto, sopravvenne impetuosa una piena d'acqua che travolse la vettura. I viaggiatori, cha erano nel *coupè* e nella gabbia di dietro, riuscirono a salvarsi, non così quei di mezzo che in numero di tre affogarono nel fiume, non ostante gli sforzi per salvarli, posti in opera dagli abitanti di Cervo accorsi solleciti sul luogo dello infortunio.

Uno degli annegati fu rinvenuto la mattina del 1. corr- sulla spiaggia del mare poco distante dalla batteria di Diano Marina. Degli altri due finora non si hanno notizie. (*G. G.*)

SVIZZERA

Berna. — Gli indirizzi al consiglio esecutivo piovono. In tutti si esprime il desiderio di vedere questa autorità procedere con rigore contro i capi ben conosciuti d'un attentato che riuscì a confusione degli agitatori. L'uomo del Giura può di nuovo applaudire a se stesso dell'aver gravemente compromessi molti de' suoi fidi, mentre che egli se ne rimane sempre al coperto. (*Patrie.*)

Il *Corriere Mercantile* non si può dar pace che noi abbiamo dimostrato che la soppressione dell'annua offerta del calice d'oro al Pontefice nel dì de' SS. Pietro e Paolo è ingiusta, e che porta seco la decadenza dal dominio di Masserano e Crevacore nel Vercellese; e non sapendo quali ragioni opporre ai nostri argomenti ci dà la taccia di essere in delirio e ripete l'esclamazione: *Povero Cattolico! Povero Cattolico!*

Noi che da tanto tempo siamo condannati ad essere spettatori delle sue manovre da boffone e da saltimbanco, non ne sentiam punto sorpresa, ma ci duole assai ed arrossiamo per lui, che così indegnamente degrada la missione del giornalista.

Ah povero *Corriere*! se non avevate ragioni da opporci, dovevate tacere: miglior partito per voi era il silenzio che l'affastellare scempiaggini; e d'altronde è questo il partito, cui vi appigliate abitualmente, mentre non tentate rispondere neppure al cinque per cento dei nostri argomenti.

Povero *Corriere*! che han che fare coll'inquisizione i fondi del *Vercellese*? che han che fare collo Statuto? E forse che lo Statuto che ha accordati dei diritti ai cittadini, ha potuto abrogare il gius delle genti che vuole rispettati gli accordi internazionali? ha potuto abrogare il gius naturale che vuole rispettati i diritti degli altri? E quand' anche per assurda ipotesi l'avesse potuto, non ricordate più che il Largitore dello Statuto nell'atto stesso che lo promulgava, notificava a tutte le Potenze che la mutazione della legge fondamentale non avrebbe punto alterate le convenzioni strette con loro?

Ah povero *Corriere*! voi adoperate un brutto sofisma, non sappiamo se per ignoranza o per mala fede, invocando *l'inviolabilità ed inalienabilità del territorio nazionale*: voi ponete per certo quello che è questione, cioè se Masserano e Crevacuore facciano veramente parte *del territorio nazionale inviolabile ed inalienabile*. Certo che se appartengono alla *persona legale* della nazione, che voi supponete esistere solo dopo lo Statuto, vi appartengono a condizione che si soddisfaccia alla condizione, posta nell'atto che gliene diede il dominio, cioè dell'ossequiosa presentazione, di cui parliamo.

Ah povero, ed infelice *Corriere*! voi mentite, appiccandoci la calunniosa imputazione del *più grave delitto contro la Patria*, d'aver cioè *chiesta l'alienazione di una parte del territorio nazionale*. Sì, voi mentite, noi non abbiam chiesta questa alienazione, l'abbiamo soltanto constatata, dietro la soppressione di cui voi ci deste l'annunzio.

La *persona legale* adempia al suo dovere, e tutto è finito; e noi siamo subito innocenti da quel massimo *delitto contro la patria*.

Ora noi domandiamo agli imparziali lettori. Fra il *Cattolico* ed il *Corriere* chi è che delira? chi è che dee dirsi *povero* di ragioni e di fede?

Nota delle 82 Obbligazioni dello Stato (creazione del 1849) comprese nella quarta estrazione seguita il 31 gennaio 1851 con indicazione dei Premi vinti dalle trenta cinque prime estratte rilevanti a L. 120,960.

Il N. 1917 ha vinto L. 51,525.
— 6335 id. » 22,080.
— 2503 id. » 14,720.
— 10,333 id. » 7,360.
— 16,687 id. » 6,125

I numeri 6702; 18036; 17194; 13079 hanno vinto cadauno L. 1,470.

I numeri 17094; 17376; 3616; 16939; 4571; 7846; 7488; 3053; 13544; 19561 hanno vinto cadauno L. 735.

I numeri 14365; 7568; 12485; 16377; 5003; 9810; 6527; 5438; 10625; 15458; 13695; 13946; 11634; 2689; 15520; 6833 hanno vinto cadauno L. 370.

Numeri estratti senza vincita:

13352, 5680, 4108, 6936, 13864, 10978, 4300, 18316, 12486, 13694, 10468, 10687, 13762, 3497, 7723, 7257, 14944, 12806, 19233, 17981, 17035, 12314, 17887, 50, 11859, 7282, 7707, 7535, 8242, 18874, 4076, 978, 15485, 13781, 15477, 13006, 7394, 10605, 5741, 2372, 13017, 12643, 2287, 17276, 15257, 19866, 4689.

FELICE VAGNOZZI Gerente

Il Corriere di Torino ieri dovette, pel ritardo del Corriere di Francia, partir senza i giornali francesi; così oggi siam privi d'ogni notizia dei paesi al di là delle Alpi.

Tip. Faziola

// Page 13 masthead
IL CATTOLICO

Unus Spiritus, una Fides. — GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA — Unum Ovile et unus Pastor.

Anno III — Mercoledì 5 Febbraio 1851 — N 441

PREZZO D' ASSOCIAZIONE

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
Genova . . . . . Ln.	6. 50	12	22
sino ai confini „	8	15	28

Le associazioni cominciano il 1 e il 15 d'ogni mese.
A domicilio si paga di più Ln. 1. 50 al trimestre.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Genova all'Uffizio del Giornale nella Tipografia Faziola, strada Giustiniani; presso i librai Antonio Bettolo, sotto i portici dell'Accademia, e Pietro Rattin strada Carlo Felice.

In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; — in Milano presso Ermenegildo Besozzi; — in Roma presso P. Cornoldi — L' importo di chi si associa direttamente all' Uffizio del Cattolico, si trasmetta franco di spesa.

AVVERTENZE

Il Giornale non esce in giorno di Festa.
Le lettere e i pieghi riguardanti comechessia il giornale dovranno essere affrancati.
Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.
Un Numero separato si vende centesimi 20.

IL MESE

L'Europa presente, ha detto un diplomatico francese, è simile ad una grande armata, che sta ritirata sotto alle tende, aspettando il segno della battaglia, che la chiami a combattere contro se stessa. A momenti suonerà su tutti i punti lo squillo della vanguardia; mentre fin qui non si ode che qualche grido intempestivo di soldatesca e una semplice fucilata.

È vero; l'Europa è accampata sotto alle tende: sta apparecchiata a combattere contro se stessa, cioè contro le legioni interne del socialismo e dell'eterodossia volteriana che la minacciano nella esistenza: però non sappiam quanto presto, o se per vincere finalmente le torneranno migliori le armi della dottrina e della fede, ovvero le armi materiali dei suoi novecento mila battaglioni. Intanto, anche nel passato mese, abbiam sentito il grido di alcuna soldatesca imprudente e l'eco di qualche fucilata.

È là su le sponde della Senna, sotto alle volte dell'Eliseo, nel cinto dell'Assemblea, nel palazzo napoleonico, alla Borsa, nelle caserme di Parigi, che si levò il fracasso foriero d'una grande tempesta. I due presidenti aspreggiati a vicenda; pareva un puntiglio di etichetta domestica; ma l'episodio di Dupin e di Bonaparte nel darsi gli augurii dell'anno nuovo, cangiò natura ai sospetti: era agrume di governo. E quindi scoppiano i fatti. Bonaparte licenzia il ministero, ne crea un'altro, che dicono formato del suo sangue e delle sue ossa: dimette Changarnier, il temibile Changarnier: l'Assemblea se ne adonta; e i due poteri dello Stato sono in conflitto. Chi avrà il sopravvento? Chi cederà? Questo van mulinando tutti i partiti; e ciascuno per la sua banda assottiglia l'ingegno, accumula proselitismo e specula il proprio trionfo. Ma già la pace si è fatta, almeno per al momento. E qui i *rossi*, i signori *rossi* e le anime *turchine* de' dottrinarii, di che ci è un museo arciricchissimo nel nostro Piemonte, van ricantando la dolce strofa, che chi vinse in questo tafferuglio parigino è il partito del diritto e della lealtà, cioè i purissimi repubblicani. Stà vero? vediamolo.

Bonaparte ha paura dei realisti, si spaventa al nome dei legittimisti (i repubblicani sono un zero); ed egli contro costoro tira fuori la sciabola e vuole spiantarli. E perchè? La ragione è evidente: perchè forse vagheggia vicino l'impero; e con la famiglia d'Orléans od Enrico V l'impero sfuma via. Di qui il colpo di mano, il quale dimette ed improvvisa ministri, muta il generale dell'armata e dà uno schiaffo ai reali dell'Assemblea, che ha tutto il peso del pugno di ferro dell'indomabile Napoleone. E l'Assemblea che fa? se ne stà rassegnata? Bacia la verga del Presidente? Resti pure immolato, se far altrimenti non si può, alle ire dell'impero il benemerito Changarnier; ma il recente ministero bonapartistico, messo a voto di fiducia, sia disperato dell'approvazione del Parlamento. Ed ecco le celebri sedute del 17, 18 e segg. in cui si passa al biasimo del ministero con la superiorità di 417 contro soli 278 suffragi.

Il gabinetto è in agonia: nè il Presidente della Repubblica può infondergli vita e rinsanguinarlo, se non ricostruendolo su le spalle di altre creature. Infatti il giorno 24 apparisce il *Messaggio* che al generale Cavaignac pare insipido quanto una leggenda del medio evo, e dietrogli la stranissima eletta dei signori del portafoglio, imposta assolutamente dalla circostanza; cioè il ministero più ex-parlamentare che siasi ancor veduto in Europa dopo che vi ha governo rappresentativo. Ora chi ha prevalso? Bonaparte? No; perchè dovette cedere la testa allo scaccomatto avuto dall'Assemblea; dalla cui maggiorità se non iscelse i ministri, ciò provenne, che fittizia era quella grande maggiorità, e pur collegata tutta contro il gigantesco simulacro del suo impero. Hanno prevalso i *rossi*? Bella fortuna e veramente onorevole, che afferrarono cotesti genii della Montagna! Congiunti coi lor nemici a votare il biasimo al ministero, in che cosa favorirono la propria causa? In nulla: si diedero a servir gli avversarii. Dunque umiliato Bonaparte, presi a giuoco i *rossi*, chi soprastò nelle lotta? La parte de' realisti e dei legittimisti.

E i giornalisti piemontesi, spasimanti per i montagnardi di Francia, seguitano a trombettar la vittoria! Lasciateli trombettare. Non vogliono persuadersi costoro, che la tremenda nazione de' Galli si ravvia di gran lena alla monarchia. Noi non diciamo a qual monarchia; se larga o stretta, se tarda o imminente; ma certo ogni linea che tira su la sua carta politica, è un passo che dà a quella volta, dove ha lasciati esposti alla furia della plebe la corona ed il manto de' vetusti suoi re. Giro ammirabile di provvidenza! Tutte le potenze muoiono per causa di quella stessa violenza che le fa nascere. Nel passato secolo la repubblica francese s'innalza col decreto che colpisce Luigi XVI, e cade con quello che sbalza sul palco i Montagnardi: i consigli s'innalzano colla corruzione dei termidoriani, cadono colla corruzione del direttorio: l'impero s'innalza sulla vittoria di Marengo, cade col disastro di Waterloo: la restaurazione in Parigi si innalza colle libertà costituzionali, e cade col re del popolo che fa mercato della costituzione. Medesimamente sulle rovine del regno di Luigi Filippo, promosso da pochi, s'innalza la repubblica di febbraio 1848; e spinto dalla stessa violenza, onde nacque, l'edifizio repubblicano cadrà.

Mentre si ammorzò di tal modo la fucilata della Senna, che cosa fanno i popoli di Germania? Adesso ristanno e si adagiano zitti sotto alle tende di Guglielmo e di Francesco, che non son poi mica assolutamente *tiranni*. Gli spiriti folletti della demagogia ha già da un mese strangolano sotto il peso di quella sentenza, che il Presidente del Consiglio dei Ministri di Prussia, il sig. Manteuffel, proferì in faccia alla nazione: *Noi vogliamo risolutamente romperla colla rivoluzione*. Diamine! che parole di oltracotanza spartana! Eppure questa minaccia, con parecchie migliaia di baionette pronte a' suoi cenni, valse a mutar i lioni in conigli. Povera idrofobia dei rivoluzionarii! A Dresda le conferenze dei due *Alleati* gettarono le smanie in corpo a tutti i Bruti del 1850 e 1851. Hanno pianto così dirotto, fra le tazze di Sardanapalo, con in bocca le giaculatorie di Heinzen e di Struve, su l'oppressione dell'Holstein passeggiato dalle armi prussiane ed austriache, su l'esecuzione austro-bavarese, che ricondusse con Hassenpflug i *piantoni* e i *bastoni* nel Cassel! Nè la Danimarca, che già trema *di avere soverchiamente vinto*; nè i diplomatici, che si imbrogliano nello schiacciare lo Schleswig; nè le Camere riaperte il 3 a Berlino, bastano ancora a riconfortarli. Compatite ai disperati! Qui la giustizia dei popoli è conculcata. Che brutalità! Siccome però a questa vena di patetico e di pietoso ci è misto di molto ridicolo, e i Caracalla coi fazzoletti agli occhi non toccano, così molti non seppero piangere con questi afflitti; anzi fecero una risata che varcò la Manica.

Fatto sta intanto che le libere Conferenze di Dresda sono il negoziato diplomatico più vasto ed importante che sia avvenuto in Europa dopo 1815. Benchè queste sembrino sciolte oggimai, non sappiamo quanto tempo ancor dureranno le trattative alla separata; molto meno, quando la conclusione delle Conferenze discenderà nel terreno delle osservanze internazionali. E noi vorremmo i soverchi indugi precipitati; perchè se gli spiriti tacciono, non si ridesto affatto; e la lentezza politica è troppo tremenda per aprire il varco alla combustione negli spiriti irresoluti. Ricordiamo che la formazione della Confederazione germanica è stata l'opera di dodici giorni, dopo che il congresso di Vienna aveva appreso che Napoleone era fuggito dall'isola dell'Elba. Le transazioni di tal fatta generalmente profittano meglio dalla prestezza, che dalle formalità minuziose. L'Alemagna, in fatti, faticò quasi tre anni per dar in luce questo nuovo piano federale; ebbene? Si discussero d'ogni maniera combinazioni, e l'ultima mano può esser messa a questa opera in 10 giorni, come in 10 mesi; purchè la condizione essenziale d'un' unione sincera e d'un convegno perfetto presieda alle relazioni delle grandi potenze. (*continua*)

LA PROPRIETA' ECCLESIASTICA

OSSERVAZIONI

Ai Discorsi di alcuni nostri Deputati e Ministri.

(V. N.° d'ieri)

La *proprietà assoluta*, indipendente dalle leggi dello stato *dei corpi morali ecclesiastici*, prende un nuovo aspetto augusto, santissimo, e diventa *sacra*, religiosa, divina, appunto se si considera che sono *ecclesiastici*, cioè i corpi morali della Chiesa diffusa per tutta la terra, la quale possiede per *diritto divino* questa medesima proprietà. Per diritto divino? Sì, lo ripeto, e lo provo.

« Nissuna società od università, così ragiona M. Devoti, può sussistere senza beni comuni, dacchè necessariamente si devono compiere molte spese, acciò i ministri abbiano uno stipendio, si facciano le opportune adunanze, e la società venga provveduta di tutte le cose necessarie: ma la Chiesa è una società d'uomini; dunque, come tutte le altre società, non può andar priva di questi beni comuni. Però è che sino dai primordi della Cattolica Religione essa ha posseduto i suoi beni per alimentare i Vescovi, i sacerdoti, i ministri; recar provvedimento agli orfani, alle vergini, alle vedove, ai mendici; esercitar l'ospitalità, sovvenire ai fedeli o rilegati, o giacenti fra lo squallor delle carceri, e fornire le chiese dei lumi, dei vasi sacri, delle agapi formanti un certo genere di ecclesiastico convitto, e di tutti gli altri oggetti necessarii e convenienti. »

Gesù Cristo medesimo, allorchè instituì questa grande società, volle che essa possedesse beni comuni, vale a dire i danari raccolti dalle obblazioni de' fedeli. — Date loro, cioè alle turbe che lo seguivano, date loro da mangiare, — comandò Gesù Cristo ai suoi discepoli. — Questi risposero: — Andiamo a comprare per dugento danari di pane. — Così sta scritto in S. Marco (cap. 6 v. 37). — Andiamo, scrive S. Luca, a comprare il vivere per tutta questa turba, che era composta di quasi cinque mila uomini (cap. 9 v. 13). — I suoi discepoli, attesta S. Giovanni, erano andati in città per comperar da mangiare (cap. 4 v. 8). Ora poteasi forse comprar qualche cosa, se o Cristo, o gli Apostoli di suo consenso non avessero ricevuto danaro dagli offerenti? Gesù Cristo inoltre ebbe delle borse, come si riconosce in S. Giovanni (cap. 12 v. 6), chiamate da S. Agostino il *fisco della repubblica* del Signore (Enarr. in ps. 146 n. 17); in esse eravi il prezzo delle oblazioni fatte da' fedeli, con cui venivano soccorsi gli apostoli, i discepoli, ed i poveri. Nella Cattolica Chiesa perciò, riflette il dottissimo Beda, non è vietato il possesso dei beni da convertirsi per gli usi de' ministri e degli indigenti; dappoichè Gesù Cristo medesimo, cui ministravano gli angeli, nell'instituire la sua Chiesa, ebbe delle borse in cui si conservavano le oblazioni de' fedeli, onde sovvenire alle proprie bisogne ed a quelle degl'indigenti (Hom. lib. 4, cap. 54 in Luc. 12).

L'esempio di Gesù Cristo fu seguito dagli apostoli. — Quelli che credevano, narra S. Luca, erano tutti uniti insieme, e possedevano tutto in comune (non ti par di vedere, caro lettore: i *corpi morali ecclesiastici*, ai quali Josti, Pinelli, Galvagno e Cavour negano il diritto assoluto di proprietà?) Vendevano le loro terre, ed i loro beni, e li distribuivano a tutti secondo i loro bisogni (Act. 2). Tutti quelli che possedevano terreni o case, li vendevano, e portavano il prezzo delle cose vendute, e

lo deponevano ai piedi degli apostoli; e si distribuiva poi a ciascuno secondo il proprio bisogno (Act. 4). E Giuseppe sopranominato Barnaba dagli apostoli.,.. nativo di Cipro, avendo un podere, lo vendè e portò il prezzo, e lo posò appiè degli apostoli (Act. 4). — Dunque, conchiudono Tertulliano, Origene, e S. Cipriano, la Chiesa governata dagli apostoli e da'legittimi suoi successori può per diritto divino possedere e possede in fatto beni temporali (De fug. in persecut. cap. 12 — Hom. in Matth. cap. 15 — Testimon. ad Quirin. lib. 3 n. 3 De oper. et eleemosin. pag. 144). Dunque i beni de'corpi morali ecclesiastici, in quanto *ecclesiastici*, son proprietà della Chiesa *di diritto divino*.

I successori degli apostoli avendo presieduto al governo della Chiesa usarono sempre dello stesso diritto nel possedimento de'beni temporali. Ne sono testimoni Giustino nella sua Apologia (Apol. 1 n. 67), Tertulliano nel suo Apologetico (cap. 39), e il dottissimo Mamacchi nella sua opera *Del diritto libero della Chiesa di acquistare e possedere* (lib. 2 cap. 2).

La Cattolica Chiesa pertanto acquistò e possedette questi suoi beni, non già in forza di qualche legge umana (come dissero espressamente Josti, Pinelli e Galvagno), ma per volontà ed esempio di Cristo. Imperocchè la repubblica de' cristiani fu stabilita da Gesù Cristo contro il volere di quelli, che allora erano padroni dell'impero; nè le leggi civili, con cui a que'tempi era governato l'universo, permettevano che una società d'uomini composta ed unita non per diritto delle medesime leggi, acquistasse e possedesse qualsiasi bene. Laonde questa società di cristiani ha posseduto beni contro le disposizioni delle leggi umane, ma per diritto e per la stessa autorità di Cristo. Dunque per diritto divino furono acquistati e posseduti beni dalla Chiesa. Questo diritto divino fu conosciuto dagli apostoli e dai loro successori, i quali vollero che que'beni fossero della Chiesa, quando anche il vietassero le leggi de'principi infedeli, che allora padroneggiavano l' universo (Vedi Devoti: Institutionum Canonicarum vol. 2).

Quindi è, che il Sacro Concilio di Trento, per tacere degli altri « quel Concilio, dirò con un illustre moderno scrittore, in cui l'universo ammirò raccolto il fiore della sapienza, e lo splendore della santità; quel Concilio, ove i legittimi successori degli apostoli, i Vescovi dell'orbe Cattolico insiem ragunati ed aderenti al successore del loro Principe Pietro, il Romano Pontefice, maestri, testimonii, e giudici infallibili nelle controversie intorno alla fede e dottrina dei costumi, smaschetarono i moltiformi errori, ed hanno innalzato i più gloriosi trionfi all'unica vera religione di Dio; quel Concilio, che arrestò il feroce dilatamento di quelle eresie, che, figlie impure della ribellione degli spiriti umani, sconvolsero l'ordine religioso e politico della Germania, e delle provincie settentrionali di Europa, e stabilì il più saldo propugnacolo a difesa dei diritti di Dio, e della sua Chiesa; quel Concilio, che richiamando quanto eravi di maestoso e di utile negli altri Sinodi rispetto all'ecclesiastica disciplina alzò quella voce di virtù e di magnificenza, che destò dal sonno i molti traliganti figli di Aronne, donò polso e vigoria agli studii indefessi delle scienze sacre, ed all'esercizio edificante del sacerdotal ministero, e sancì leggi le più salutari pei ministri del Santuario, e per la prosperità de'principi e de'popoli », questo santo Concilio quanto al diritto della Chiesa di possedere beni temporali emanò la seguente dichiarazione (vedi sess. 22, cap. 11): — Se alcun chierico o laico rifulgente di qualunque dignità, anche imperiale o regia, verrà talmente dominato dalla cupidigia, radice di tutti i mali, che per sè, o per altri, o con incutere timore, o ancora col mezzo di supposte persone di chierici o laici, o sia con qualunque arte, o con qualsivoglia ricercato colore, avrà l'ardimento di convertire in usi proprii, o di usurpare le giurisdizioni, e beni, i censi, e i diritti eziandio feudali o enfiteutici, i frutti, gli emolumenti, o legati d'ogni sorta di qualche chiesa, o di beneficio secolare o regolare qualsiasi, dei monti di pietà, o di altri luoghi pii, che si devono impiegare per lo sovvenimento dei bisogni de' ministri, e de' poveri; oppure presumerà impedire che non vengano percepiti da quelli, cui spettano per diritto: costui sia soggetto alla scomunica, finchè avrà interamente restituito alla Chiesa, o all' amministratore di essa, o al beneficiato le giurisdizioni, i beni, i diritti, i frutti, e le rendite di cui si sarà impossessato, o che a lui saranno pervenuti in qualunque modo, anche per donazione di supposta persona, e ne avrà quindi ottenuta l' assoluzione dal Romano Pontefice. Che se sarà patrono della medesima Chiesa anche per diritto di patronato, oltre le suddette pene, nel punto stesso ne rimanga privo. Il chierico poi che sarà operatore o consenziente d' una nefanda frode ed usurpazione di tal fatta, soggiaccia alle medesime pene, e inoltre sia spogliato di tutti i benefizi, e sia reso inabile a qualunque altro beneficio, e ad arbitrio del suo ordinario venga sospeso dall' esercizio dei suoi ordini, anche dopo una intiera soddisfazione, ed assoluzione.—

I Sommi Pontefici gelosi custodi dei principii, sempre e in ogni tempo, siccome ne accerta la ecclesiastica istoria, mantennero questo *diritto divino* della proprietà ecclesiastica. E per non parlar d' altri, Pio VI ardente della più tenera sollecitudine pel possente imperator Giuseppe II, come dice Henrion (vedi *Storia del Cristianesimo* vol. 33 ediz. di Venezia 1831) da prima col mezzo del suo Nunzio Mons. Garampi, gli espresse in proposito dell' alienazione dei beni ecclesiastici la sua volontà; quindi con suo breve del 16 dicembre 1781 così gli scrisse da Roma: « Circa i beni poi aggregati ai beneficii ecclesiastici per una pia largizione e munificenza di altri fedeli e religiosissimi Principi, non ignora la Maestà vostra *essere i medesimi stati riguardati sempre come dedicati a Dio e trattati santamente*; cosicchè in ogni tempo fu costante la voce ed opinione dei Padri e dei cristiani, non esser lecito rivolgere detti beni ad altro uso diverso da quello, a cui furono destinati; la qual cosa quelli soli non temono di violare, che dal cumulo delle altre, come dice soprattutto il Sinodo Tridentino, non distinguono le cose ecclesiastiche *che sono proprie di Dio*. » E che non scrisse, che non operò a difesa dei beni ecclesiastici quell' eroe di fortezza e di sapienza, Pio VII? La storia andrà ognor celebrando e le mirabili allocuzioni di quel Pontefice tenute ne' Concistori intorno a questi diritti della Chiesa, e i supremi insegnamenti di verità indirizzati con lettere a Napoleone, nelle quali con argomenti irrefragabili egli dimostrava quanto santi ed inviolabili siano tali diritti della cattolica Chiesa; e le replicate proteste fatte da quell' invitto Capo della religione contro le invasioni dei medesimi; e le solenni condanne delle false dottrine contro alla santità di questi diritti, e delle persone ben' anche violatrici de' medesimi, fulminate da quel Pastore e Maestro della Chiesa universale. Testimonio fedele ne è l' opera egregia che ha per titolo — *Raccolta di argomenti autentici sulle vertenze insorte fra la S. Sede ed il governo francese*.

In questi ultimi tempi, vo' dire nel 1833, l' imperator del Brasile D. Pietro fugò a mano armata da Lisbona il suo fratello D. Michele regnante nel Portogallo, coronò le sue vittorie col sovvertimento dell' ordine ecclesiastico, e collo spoglio de' beni temporali rapiti alla Chiesa. Ma innalzossi al- l' istante un grido disapprovatore della sacrilega novità, e vindice della verità sempre immutabile, di cui il Romano Pontefice è il primario custode. Gregorio XVI, che, come si espresse il sig. Chateaubriand, era *al pari uno degli uomini più dotti, ed uno de' principi più illuminati d' Europa*; ed era un Pontefice, che stava qual muro saldo a fronte d' ogni superba scienza, e di ogni novità sovvertitrice, che levar si volesse contro la scienza e l' ordine di Dio, nel Concistoro del giorno 30 settembre 1833, rivolgendo il suo discorso ai Cardinali insieme uniti, condannò i sacrileghi attentati del nuovo governo Portoghese nella più viva amarezza del suo cuore. La quale condanna per le nuove violazioni dei diritti della Chiesa rinnovò nella sua Allocuzione del 1 febbraio 1836 che comincia — *Sextus iam ingreditur annus*; — ove accennando inoltre l' invasione dei diritti della Chiesa nella Spagna, pronunziò supremamente il suo oracolo condannatore della medesima.

Ma se la è così, come finora ho dimostrato, quale spirito adunque può aver suggerito a Josti, Pinelli, Galvagno, ed anche a Cavour, che vuole di sua autorità *distribuire* i beni ecclesiastici che *la proprietà dei corpi morali ecclesiastici* non è assoluta, come quella degl' individui cittadini, ma dipendente dalle leggi dello Stato? Quello stesso, e non altro, che dominò nella Costituente Francese del 1789, e che fu lo spirito nudo e crudo di Voltaire, spirito ribelle alla Chiesa di Dio, spirito incredulo, spirito distruttore d' ogni vero bene umano e divino. Questo spirito, che apparisce come elemento, e idea dominante in ben altri fra gli oratori della nostra Camera elettiva dei giorni 15, 16, 17 gennaio p. p., più esplicito negli impugnati deputati e ministri, ti si rivela chiaramente nelle scismatiche parole, non ribattute da alcuno, di Angelo Brofferio (vedi pag. 316): « Io torno col pensiero, disse, alle immunità ecclesiastiche, ed esclamo; perchè abbiamo noi ancora il foro ecclesiastico che tutti credono abolito? Io non cercherei se non fosse stato assai meglio, che in un tratto solo si sbarbicasse la mala erba dei privilegi ecclesiastici (tu non intendi, lettor mio caro, quali siano i privilegi rimasti dopo la legge del 9 aprile, e lo sfratto ferino dei due Venerandi Arcivescovi; ma Brofferio stesso con tutta sincerità te li spiega), e si chiamasse il Piemonte al libero esercizio di tutti i suoi diritti, *redimendolo* (ecco) *compiutamente dalla soggezione di Roma*!!! »

Ricaviamo dalla *Gazette des Communes* (gennaio N. 17) il seguente articolo che può molto contribuire a rischiarare le idee, ed illuminare la mente dei sognatori di repubbliche.

ANARCHIA

» Non è certamente nostra la colpa se codesto *vocabolo* fatale e schifoso viene di bel nuovo a porsi come titolo del nostro primo articolo.

Forsechè non è dover nostro il dire la verità a' nostri leggitori, nè soltanto la verità de' fatti, ma fin anche quella delle nostre impressioni? Ed ove è mai un ottimista, per quanto lo si voglia prevenuto a favore di quanto accade, il quale non giudicasse la condizione presente siccome noi lo facciamo?.... che, come noi, non fosse inquieto sullo scioglimento della crisi cui assistiamo?

In qual mai epoca si videro le pubbliche potestà più completamente disordinate, più ostili fra di loro, più occupate dalle piccole questioni meno delle grandi, e più pronte a passionarsi delle parole, e degli interessi personali?

E chè, potrebbe meravigliare cotale stato di cose? « *I governi repubblicani*, disse Montesquieu, *sono governi di agitazione*. » E la storia infatti dà anche troppo ampia ragione all' illustre autore dello *Spirito delle Leggi*.

Noi siamo in « un governo di agitazione; » la è questa per certo cosa consolante per la Francia! la quale fa d' uopo si tenga ben ferma ove voglia resistere a tutte le oscillazioni cui va esposta.

L' industria, il commercio, la proprietà, che già soccombe sotto il peso dei debiti e delle imposte, si aiutino adunque come possono. Il caos e l'anarchia siedono al potère colla repubblica, cioè con codesto « governo di agitazione; » non si deve calcolare nè sul credito, che vivifica le sorgenti della pubblica fortuna, nè sulla sicurezza, che moltiplica le transazioni, nè sulla stabilità, che ne sviluppa e feconda i risultamenti.

Dovrassi forse dar colpa ad alcuno di cosiffatta situazione?

Il farlo sarebbe forse ingiustizia, avvegnachè i nomi proprii che frammischiansi a così tristi peripezie di nostra storia contemporanea non vi compaiono ognuno a suo turno ed a suo luogo se non che in forza della fatale ed irresistibile pressione del principio repubblicano il quale li va cercando appunto nella loro oscurità per coniarli colla sua effigie, e farli servire allo sviluppo necessario inevitabile e provvidenziale di sue conseguenze.

Quindi si videro:

Il governo provvisorio coll'organamento del disordine e dell' anarchia sur ogni punto della Francia, ed in ogni ramo di pubblico servizio;

Il cittadino Luigi Blanc ispirando e dirigendo le deliberazioni del Lussemburgo a pro del comunismo;

I laboratorii nazionali stabiliti qual duplice minaccia e contro il Lussemburgo, e contro la borghesia;

La invasione armata dell' Assemblea costituente;

La sanguinosa e selvaggia battaglia del giugno;

La pubblica proclamazione dell' empia parola: « *Iddio è una sciocchezza e viltà; Dio è ipocrisia e menzogna; Dio è il male* » e dell' altra dello stesso autore « *La proprietà è il furto*; »

La guerra aperta ed accanita fatta alla società con tutte le forze e tutte le tribù del socialismo e del disordine;

La attuale lotta così passionata, così grave e così gonfia di tempeste fra l' Assemblea legislativa ed il Presidente della repubblica;

In tutte le cause di divisioni, di torbidi, e di spossamento delle forze sociali, che svolgono ogni dì più sotto ai nostri occhi i loro deplorabili effetti, noi non ci arrestiamo agli uomini dai quali sono prodotti cotali frutti, ma sibbene risalghiamo più alto al principio, cioè, sotto del quale si agitano, all' albero di cui ognuno di cotali uomini non è che un ramo avente posto e funzione indicata nella applicazione di quel principio, nell' azione vegetativa di quell' albero.

Quindi è che il disorganamento e l' indebolimento della Francia agli occhi nostri non istà già ne' tali e tali altri cittadini componenti il governo provvisorio, ma ben nella repubblica che stassi all' opera. »

Il comunismo in trono al Lussemburgo nella persona del cittadino Luigi Blanc non istà certamente nella misera individualità di esso, ma è la repubblica che soffia ne' di lui fornelli e getta la società nel crogiolo della sua alchimia;

I laboratorii nazionali, che rovinano il tesoro, che pongono in isconvolgimento il lavoro, e minacciano la pubblica quiete, non sono il loro capo Emilio Thomas, sibbene la repubblica a l' opera;

La massima *Iddio è il male* e l' altra *La proprietà è il furto*, non è già il cittadino Proudhon che cede a non so quale spinta di selvaggie empietà, sibbene la repubblica che stabilisce le sue antecedenti, e prepara le sue conseguenze;

L' imposta di UN MILLIARDO SUI RICCHI decretata dal cittadino Barbès alla tribuna dell'Assemblea invasa, non è già un'azione individuale, una parola isolata, sibbene la repubblica attuante il suo programma, ed entrante d' assalto nella borsa de' cittadini;

La battaglia di giugno non è già una ribellione individuale, un fatto senza cause e senza collegamento, sibbene la repubblica agente sotto il dominio di sua logica inesorabile, e volente a colpi di mitraglia convincere e convertire la Francia;

La lotta, finalmente delle prerogative, che già da alcuni giorni, fa stare gli spiriti sospesi, per noi non è già il cittadino tale, capo del potere esecutivo, ed i cittadini, tali e tali membri dell' Assemblea sovrana, che incontransi, misuransi, urtansi sullo stesso terreno, e minacciano coll' urto loro la pace del mondo, sibbene la repubblica che appare, fa di se mostra dovunque, e sempre ad ogni proposito, al mi, nimo rumore, al minimo vento, sotto le forme di sospetto, di aggressione, di irritazione, di anarchia che la qualificano.

È la repubblica, vale a dire, la rivoluzione, vale a dire l'anarchia che sviluppa, nel ferreo cerchio in cui la stringe la antipatia della Francia, tutte quelle conseguenze che le riuscì di strappare dalla violenza, dalla stanchezza, dalla debolezza dei cittadini, o dal concorso impreveduto o calcolato dalle circostanze.

Per noi non si accusa gli uomini, ma il principio che li guida, ma l'idea, cioè la forza che li fa muoversi nella orbita che ci trae seco; codesto principio, codeste idee sono quelli che facciamo risponsali dell' anarchia in mezzo alla quale viviamo, che durerà, quanto durerà la esperienza repubblicana che fu imposta al nostro paese. . . . . .

Che importa a noi se per l'uno o per l'altro, si promulga l' anarchia, la Francia si debilita, la società si snerva? Se non fosse per uno lo sarebbe per un altro.

Un dannato a morte s' irrita egli forse contro lo esecutore della sentenza che lo colpì? Ei si appella dalla sentenza: questi è il suo diritto.

La Francia, adunque, imiti codesto condannato, sollevi gli occhi più all' alto, e più non arresterassi a vane quistioni di persone e non si lascierà più porre in pericolo da deboli e sterili individualità, ma bensì ella andrà direttamente all' incontro del principio che è causa di tutte le sue sciagure, e lo oppugnerà di fronte ed a faccia scoperta, lanciando al mostro dell' anarchia che la divora, questo grido di morte e di liberazione.

Delenda Chartago!

Firmato Eugenio Blanc.

Da una corrispondenza dell' Univers, in cui si annunzia la riforma delle opere di arte a Roma che offendono la modestia, togliamo il seguente brano, che vorremmo stesse ben impresso nella mente d' ognuno e soprattutto dei padri di famiglia e di tutti quelli che devono aver cura della gioventù.

I diritti del genio sono da rispettarsi, ma secondo noi i diritti dell' innocenza sono mille volte più sacri, e se un quadro di Raffaello, o una statua di Michelangelo avessero a dar la morte ad un' anima sola, noi pensiamo che dovrebbesi gettar in mare il quadro e la statua. Per noi un' anima redenta dal sangue di G. C. ha maggior pregio che tutti i capi-lavori del mondo.

D' altra parte è una lezione per gli artisti che si dicono cristiani, e che lavorano per le Chiese. Saranno costretti ad essere più casti nelle loro opere religiose: e quando vorranno fare una Venere od un Adone non verranno a cacciarcelo ne' templi.

NOTIZIE POLITICHE

GERMANIA

Dresda, 23 gennaio. — Scrivono al *Börsenhalle* di Amburgo, che il conte Sponnek, nella sua prima conferenza col principe di Schwarzemberg a Vienna, richiese categoricamente in nome del suo sovrano, che la dieta dei ducati si sciogliesse immediatamente; le fortezze di Rendsburg e Fredricsort fossero occupate esclusivamente da truppe danesi, e che la Danimarca potesse liberamente provvedere da sè al ristabilimento dell' ordine, non solo nello Schleswig, ma anche nell' Holstein.

La Danimarca innoltre si riserverebbe illesa la sua competenza esclusiva in ordine alla quistione dell' amnistia. Il principe di Schwarzemberg avrebbe risposto trattarsi anzitutto di mantenere la decisione della dieta federale del 1846, e quindi l' obbligo che spetta alla confederazione di guarentire i diritti dell' Holstein come territorio federale; non potrebbe adunque essere quistione nè della occupazione di Rendsburg e di Fredericsort per parte dei danesi, nè della domanda della Danimarca di operare da se sola la pacificazione dell' Holstein. Del resto, avrebbe soggiunto, l' Austria, nella sua qualità di membro della confederazione germanica, non mancherà di eseguire energicamente le decisioni delle autorità federali, relativamente all' Holstein.

Amburgo 25 gennaio. — Il Senato pubblicò un proclama per annunziare agli abitanti che le disposizioni militari per l' esecuzione del trattato del 2 luglio hanno reso necessario il soggiorno momentaneo nella città e sul territorio di Amburgo, di una parte delle truppe destinate per l' Holstein.

Mentre il Senato si duole di non aver potuto allontanare dagli abitanti questo peso, promette che procurerà di alleviarlo per quanto si potrà, e spera che le truppe saranno ricevute amichevolmente. (*Journ. de Franc.*)

Ecco il tenore della mozione presentata dal sig. Arnim alla prima Camera relativamente allo Schleswig-Holstein.

Berlino 22 gennaio. — « Considerando che, ad onta delle assicuranze date dai commissari di Prussia e d'Austria alla luogotenenza dei ducati dello Schleswig-Holstein, conformemente ai protocolli dei giorni 7 ed 11 gennaio, e secondo le quali promesse niun soldato di queste due potenze entrerebbe nello Schleswig-Holstein che è sul punto di essere occupato da truppe prussiane ed austriache:

« Considerando inoltre che le truppe prussiane ed austriache devono bensì occupare la fortezza tedesca di Rendsburg, ma che altri punti fortificati dell' Holstein appartinenti incontrastabilmente al territorio della confederazione germanica, saranno per quanto si dice, abbandonati alle truppe danesi; considerando finalmente che questo provvedimento, foss' anche soltanto provvisorio, offenderebbe gravemente i diritti della confederazione germanica, e metterebbe in pericolo l' integrità del suo territorio, la Camera decide che inviterà il governo:

« 1. A provvedere affinchè la convenzione conchiusa colla luogotenenza dei ducati dai commissarii d' Austria e di Prussia in nome della confederazione germanica, sia per parte di queste due potenze religiosamente osservata, come lo fu per parte della luogotenenza, e che qualora i commissari inviati a Kiel avessero oltrepassato le loro istruzioni, questi siano richiamati, e la convenzione venga riguardata come non avvenuta.

« 2. A provvedere in ogni caso affinchè nessuna parte dell' Holstein, appartenente al territorio della confederazione germanica, o che formi soggetto di controversia, sia, prima della definitiva composizione della vertenza Schleswig-holsteinese, occupata, nè anche provvisoriamente, da truppe non tedesche.

Questa mozione del sig. Arnin, appoggiata da 25 membri è stata trasmessa, nella seduta d'oggi, ad una commissione composta di due membri di ciascuna sezione.

Il conte Riffberg è stato rieletto a presidente della prima Camera, ed i signori Jordan e Bruggemann furono rieletti a vice-presidenti.

Acquista sempre maggiore probabilità l'accessione dell'associazione delle imposte dell'Alemagna settentrionale allo Zollverein prussiano.

23. — Nell' affare schleswig-holsteinese i rapporti, a quanto ci viene comunicato da buona fonte, prendono rimpetto alla Danimarca un cammino che fa sperare un soddisfacente accomodamento. Il governo danese ha dato a conoscere la sua prontitudine di accordarsi in base alla determinazione federale dell'anno 1846, e ciò che è ancora più importante, egli ha dichiarato che riconosce la necessità di entrare colla confederazione germanica in trattative che rispetto all' Holstein ella subordina a questa. Non scevre di difficoltà sono ora le trattative colla confederazione, ove non si considerino come tali senz' altro l' Austria e la Prussia.

AUSTRIA

Parecchi vescovi e arcivescovi dell'Austria hanno fissato alcuni premi per gli autori dei migliori libri in materia religiosa, ad uso dei ginnasi soggetti alla loro giurisdizione ecclesiastica, che sono i seguenti:

1. Per la miglior opera che spieghi le cerimonie religiose, di circa 14 fogli di stampa, da rimettersi fino al 1 di maggio 1852, il premio di f. 700 m. c.;

2. Per la migliore opera trattante la storia delle rivelazioni, in due volumi, nel complesso di circa 50 fogli di stampa e da rimettersi fino al primo di maggio 1853, il premio di f. 1500;

3. Per la migliore opera che tratti della dogmatica e della morale ad uso dei ginnasi superiori, in tre volumi, nel complesso di circa 50 fogli di stampa e da rimettersi fino al primo di luglio 1853 il premio di f. 1600 m. c.;

4. Per la migliore opera trattante la storia del cristianesimo, di circa 25 fogli di stampa, che si dovrà fare per giungere fino al primo di luglio 1853 il premio di f. 1600 m. c.;

Questi manoscritti dovranno essere indirizzati al cardinale principe arcivescovo di Praga, Federico Augusto di Schwarzemberg.

Secondo lo *Czas*, il comitato di soccorso pei danneggiati di Cracovia decideva nella sua tornata dell'11 corrente di fare di nuovo la partizione di fior. 143,000 tra i proprietari delle case distrutte dall' incendio. Questa somma importa il 6 per cento dell' intiero danno. Le quote di ripartimento per altro verranno distribuite tra coloro che saranno in grado di comprovare di avere impiegato il primo soccorso di 10 per cento ricevuto dal suddettto comitato nell' opera di ristaurazione delle loro case, e giunsero con ciò per lo meno fino alla collocazione del tetto. In quanto che non potranno comprovare altrettanto, le rispettive quote resteranno per ora in deposito nella cassa del comitato. Venne pure incaminata una colletta per quei figliuoli che rimasero orfani in seguito alla catastrofe rivoluzionaria, la quale produsse fin ora la somma di fior. 12,450.

(*F. di Verona.*)

INGHILTERRA

Londra 28 gennaio. — L'incendio delle nuove Camere del Parlamento fu estinto dai pompieri in men di mezz' ora. L' edifizio ha sofferto danni lievissimi.

— Oggi, a un' ora pomeridiana, è stato tenuto al *Foreign Office* un consiglio di gabinetto. Il consiglio privato, nel quale dee essere letto e approvato il discorso della corona per la imminente sessione del Parlamento, si terrà lunedì prossimo a *Buckingam Palace*, non appena la regina sarà arrivata da Windsor.

— La regina ha nominato il luogotenente generale conte Westmozeland, suo attual ministro a Berlino, suo ministro alla corte di Vienna. S. M. ha altresì nominato il contr' ammiraglio sir Edmondo Lyons, oggi suo ministro in Isvizzera, alla legazione di Stoccolma. Il sig. Arturo C. Magenis, che ora esercita le funzioni di ministro a Vienna, è stato nominato ministro presso la confederazione elvetica. Finalmente l'onorevole Enrico G. Howard, attual segretario della legazione di S. M. B. a Lisbona, è stato nominato segretario a quella di Vienna.

Del 29. Stamane un terribile incendio si manifestò ne' magazzini de' signori Bonsfield e figli, mercanti di abiti fatti che inpiegano in Hounsditch 1500 operai circa. Due grandi magazzini e tre vaste case furono distrutte.

— Il principe Polignac è arrivato a Londra, proveniente da Parigi. (G. P.)

AMERICA

Il governatore Joliste ha inviato il suo annuo messaggio alla legislatura della Pensilvania, nel quale annunzia che il debito dello Stato alla data del 30 novembre 1850 ascendeva a 40,310,094 dollari. Dal mese di novembre 1848 quel debito è diminuito della metà. Gl' introiti del tesoro durante tutto l' anno 1850 sono stati di 4,438,151 dollari, laddove le spese sono ammontate a 11,568,195 dollari. Il messaggio consiglia di sistemare le banche in conformità delle attuali condizioni dei fondi pubblici. In quel documento è pure fatta menzione della legge sugli schiavi fuggitivi, ed è dichiarato che ogni cittadino debba su questo particolare obbedire alle prescrizioni delle leggi.

Il battello a vapore inglese *The Plumper* è partito il 28 novembre da Turk-Island per recarsi a S. Domingo, ad oggetto di proteggere i sudditi britannici colà residenti.

A Liverpool erano giunte notizie di Boston fino al 10 gennaio, ma esse son prive al tutto d' interesse. (*Morn.*)

SPAGNA

Madrid 25 gennaio. — Scrivono alla *Correspondance*:

— La Gazzetta annunzia oggi la destituzione di 7 governatori di provincie.

— Ieri nella seduta della Camera de'deputati il sig. conte di San Luis (Sartorius), antico ministro dell'interno, dimandò al gabinetto attuale alcune esplicazioni, in seguito di allusioni pubblicate dal giornale *La Patria*.

Il sig. Bravo Murillo ha dato ampii schiarimenti che pare abbiano soddisfatto la Camera.

La ultima conferenza dei ministri coi commissarii, incaricati della compilazione della legge sulla libertà della stampa, essendo riuscita vana, una nuova conferenza sarà tenuta al più presto.

— Si legge nel *Clamor Publico*:

Il ministero dee convocare tutti i direttori dei giornali di Madrid per udire il loro parere sul progetto di legge relativo alla libertà della stampa.

— Il sig. Salamanca è stato eletto deputato dal distretto di Catalogna.

INTERNO

— Osserv. del corrisp. della Bilancia: —

Il signor di Cavour continua il suo sistema di dittatura ministeriale, egli propone leggi ai rappresentanti degli Stati Sardi, egli notifica loro le sue risoluzioni. Se sono ricalcitranti ei li spaventa, minacciandoli della sua demissione.

Egli usa un po' troppo regolarmente ad ogni nuova legge del suo effetto di ottica. Ei mostra ai deputati intimiditi la fantasmagoria della reazione nell' atto della sua demissione. I deputati temono, e si rifugiano sotto le falde del suo vestito, e lo supplicano di non abbandonarli e il signor di Cavour è si buono che si piega e resta purchè sieno savj ed obbedienti!

— Sappiamo da fonte autorevole che venne dall' Intendente di una provincia diramata ai signori Sindaci della medesima, una circolare di cui qui appresso riportiamo un brano assai significativo. Crediamo assolutamente illegale la pretesa di quell' amministratore che attenta un primo passo onde preparare quella specie di rapina dei beni ecclesiastici, che i nostri togati graziosamente coonestano col nome di apposizione di mano regia. Ad ogni modo si vuole che l' intendente cui accenniamo non abbia agito se non dietro direzione del Ministero dell' Interno: nè sarebbe da stupirsi che tal misura siasi combinata tra il noncurante commendatore Galvagno, e lo scaltro conte Ponza di San Martino volgarmente chiamato il *Gattone* per le sue disposizioni a mettere le zampe sopra quanto può cogliere il suo dicastero — eccettuando però i ladri cui quel gran polizzaio lascia ogni facilità per esercitare la loro industria a carico dei pacifici cittadini.

« . . . . Mi valgo dell' occasione per rammentare ai signori Sindaci, e Consiglieri la necessità di sorvegliare a che non si depauperino i beni dei benefizii ecclesiastici con indebiti tagli di bosco, od abbattimenti di piante, giacchè il beneficiato, il quale non è, che un semplice usufruttuario, non ha altra facoltà sui boschi e piante del suo benefizio, che quella accordatagli dalle disposizioni degli articoli 500, 501, 502, 503, 504 del codice civile, così che ogni contravvenzione a questi articoli deve essere contestata, e denunciata al giudice. »

(*Armonia*)

NOTIZIE DEL MATTINO

TORINO — CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 3 febbraio

Presidenza del cav. Pinelli.

La tornata è aperta all' 1 1/4.

Brignone. Io non posso astenermi dal rappre-

sentare alla Camera che se i suoi lavori non progrediscono con maggiore celerità, noi ci troveremo alla fine della sessione senza neppure aver compiuta la metà dei lavori che si attendono.

Josti. Non v'ha dubbio che se Camera e ministero non s'accordano per un sistema più spedito, i nostri lavori saranno assai sterili. Io non metto molta importanza al bilancio 1851 nè alle poche economie che si ponno introdurre, facilmente le lascierei alla buona fede dei ministri.

Cavour ministro di commercio. Lungi da me il pensiero di fare rimprovero alla Camera, ma neppure credo si possa questo nè in modo diretto nè indiretto rivolgere al ministero, perchè nell'altra come in questa sessione si presentarono un numero di progetti superiore a quello che si può discutere.

Se la Camera volesse che il ministero formolasse in pochi articoli i suoi principii amministrativi, il ministero vedrebbe se vi ha modo di procedere in questa via. Del resto posso assicurare la Camera che il progetto di riforma amministrativa è compiuto, ed il progetto contiene 200 articoli che non si potranno abbreviare; quindi, tolto che si adotti il sistema Josti, il ministero non potrebbe procedere altrimenti.

Presidente. Non credo conveniente d'interrompere la già intrapresa discussione dei bilanci: ed unico mezzo alla speditezza si è quello della parsimonia nei discorsi (*approvazioni*).

Ministro Cavour. Pregherei la Camera a variare l'ordine del giorno, perchè lo stato di malattia in cui trovasi il guardasigilli non gli permette di venire a sostenere la discussione del suo bilancio.

Presidente. Allora chiederei se si volesse adottare l'ordine del giorno stabilito per questa sera. (*Voci sì, sì*).

Discussione sul numero degli impiegati.

Valerio. Il sig. Fagnani non figura più nella nuova lista dei deputati impiegati, perchè, come sappiamo, gli fu tolta l'aspettativa: di ciò alla pag. 4 della relazione.

Io credo che il ministero non abbia il diritto di cancellare dal novero degli impiegati se non coloro che ne hanno demeritato. Il dep. Fagnani fu posto in aspettativa per mancanza di impiego da poter utilizzare la sua persona. In questo frattempo non potè demeritare; perciò io credo non lo si potesse privare dei frutti di sue fatiche di 15 anni.

Si aveva bisogno di un posto di più alla Camera per due impiegati, per il colonnello De Candia ed il marchese Ricci, e non ve ne era che uno; per ciò il ministro dell'interno offerse al deputato Fagnani il posto di direttore della Generale, inferiore alla carica precedente. Quindi, accettando esso il posto; e non avendo accettato, gli si tolse l'aspettativa; è quindi egualmente vacante un posto di più.

Se noi lasciamo quest'arbitrio al ministero, noi avremo dei gravi inconvenienti. Disse il ministro dell'interno, in altra seduta, che ciò faceva perchè si voleva togliere le aspettative, alla qual cosa lo incitava la sinistra. E perciò si credette in dovere di rivolgersi al deputato Fagnani, che non accettò il nuovo posto. Ma ecco intanto ottenuto lo scopo di avere un posto di più. Il deputato Fagnani è uomo di tal cuore da sapere posporre il suo all'interesse generale.

Io credo però che questo procedere del ministero non deve avere la sanzione del Parlamento, e quindi sia ritenuto ancora come in aspettativa.

Min. d'Agr. e Comm. Mi duole che il ministro dell'interno non sia presente, perciò darò alcune spiegazioni; cercherò di respingere le accuse e combattere le teorie.

Il ministero non ha proceduto a questo atto per riguardo all'opinione del sig. Fagnani, e per ciò provare, io fo appello ai numerosi impiegati della sinistra.

Voci a sinistra. Oh numerosi!

Min. d'Agr. e Comm. Sì, numerosi; e quasi tutti furono mantenuti, abbenchè fossero di opinione contraria al ministero!

Voci. E Turcotti?

Min. d'Agr. e Comm. Il deputato Turcotti non fu destituito per l'opinione, perchè nelle quistioni principali ha sempre votato col ministero (*rumori e segni di denegazione*).

Ponza di S. Martino premette che la presenza del ministro dell'interno lo potrebbe dispensare dal prender parte alla discussione, ma però soggiunge, che l'ingegnere Fagnani fu ritenuto attissimo per coprire il posto che gli fu offerto, essendo anche dal ministero conosciuto per un cuore veramente eccellente (*ilarità a destra e movimento a sinistra*). Soggiunge ancora che quel posto non fu fatto espressamente disponibile; e che del resto nel 1849 fu creato il posto di direttore dei telegrafi del regno per attribuirlo al sig. Fagnani e quindi renderlo eleggibile a deputato. Conchiude poi l'oratore dicendo che il ministero attuale fece onorevolmente ad offrire quel posto al sig. Fagnani ridetto.

Mellana. Risponderò al sig. Ponza di S. Martino, il quale s'allietava che la sinistra applaudisse al ritrovato del bel cuore del sig. Fagnani. La sinistra non applaude quando i ritrovati si fanno per rendere ineleggibili i deputati. Il ministro Cavour prende il passo e viene ad accusare la sinistra, accennando al paese come essa rigetti un'economia che cadrebbe sopra di noi: sappia il sig. ministro che qui la questione non è di danaro, ma di principio. Trattasi di vedere se, tolto l'annuo assegnamento, il sig. Fagnani più non figuri sui ruoli d'aspettativa. I signori ministri incomincino pure dal Parlamento le riforme, ma non scelgano quelle che possono aver tratto alle elezioni. Il signor ministro ci diceva che è una misura generale che si vuole adottare, e che si cominciò dalla sinistra, perchè non eravi materia dalla destra. Si volga solo da quell'altra parte e vedrà che havvi chi gode di più lunga aspettativa del sig. Fagnani. Se non che io additerei altra persona che gode dell'aspettativa di 3 mila lire e l'impiego che prima copriva era quello d'educatore della gioventù. Esso è il cav. Benso, già governatore del collegio delle provincie. Perchè il signor ministro non si è a lui rivolto?

Ora la questione presentasi sotto due lati: 1. vedere se il ministro potesse; 2. se fosse conveniente quando il potesse, di presentare quel dilemma al sig. Fagnani: o accettate, e non siete più deputato; o non accettate, e non siete più impiegato: ed in entrambi i casi il posto era fatto egualmente. Il trovato è bello, ma credo il ministero abbia sbagliato, perchè l'aspettativa non dipende dalla retribuzione che se ne riceve.

Neppure credo che il ministero potesse coll'offerta d'un impiego minore far cessare l'aspettativa: poichè io dico, chi ha il diritto di togliere l'aspettativa ad un individuo che per coscienza non vuole accettare un impiego che non lo concerne? Il ministro dell'interno fece ancora altro sbaglio, mentre per guadagnare un voto materiale, ha forse allontanato da sè buon numero di deputati destri, poichè nel cuore di tutti quest'atto destò indegnazione.

Io non proporrò alla maggioranza un voto di disapprovazione, perchè spesso la maggioranza non lo emette per considerazioni politiche. Aggiungo qui che un ministero che rispetti il Parlamento non può mai mettere un deputato in condizione da non poter più rendere a'suoi committenti ragione del suo operare: ed io credo che nessuno mai accetterebbe tale impiego.

Io intanto proporrei che la Camera dichiarasse che il sig. Fagnani, non ostante cessato lo stipendio di aspettativa, continua però ad avere la qualità di impiegato.

Turcotti. Non posso lasciar passare senza rettificazione quanto a mio riguardo si disse in questa Camera.

L'onorevole Valerio disse che io fui tolto dall'impiego di regio provveditore per le mie opinioni politiche, io non vado ad indagare quali siano state le intenzioni del ministero, tuttavia non mi pare che sia stato questo il motivo. Giacchè poco dopo che fui rieletto a deputato, mi presentai dal signor Mameli in allora ministro, ed egli mi disse che io aveva dei nemici nella Camera . . . che accuse pesavano sopra di me . . . ed il risultamento fu che mi venne tolto l'impiego (*risa generali*) ma il signor ministro mi accertò che col tempo mi sarebbe stata resa giustizia (*Oh! Oh!*).

Dico poi al signor Mellana che egli s'inganna nell'asserire che io fui destituito mentre sedeva all'estrema sinistra, ciò è del tutto falso, poichè quando fui destituito, io mi trovava a Casale (*scoppio di risa*).

La Camera dopo prova e controprova decide che il sig. Fagnani non debba entrare nel cumulo degli impiegati ammessibili nella Camera.

Si decide di tener una nuova tornata alla sera. L'adunanza è sciolta alle ore 5.

(*Nostra Corrispondenza*)

Torino 4 febbraio. — Siccardi è ammalato. Questa notizia fu officialmente annunziata alla Camera nella tornata d'ieri dal suo collega ministro Cavour. Egli ha la febbre, a quanto si dice, ma io credo che la sua indisposizione sia veramente cagionata da un'indigestione di *monumento*. Fatto è che la sinistra ha dato prova della più nera ingratitudine verso un uomo che l'ha tanto blandita, fors'anche a spese della propria coscienza; non una sola delle sue proposte nel bilancio venne ammessa, non una sola delle sue ragioni approvata; non un solo encomio gli si diede per quello che ha fatto, ma si coprì di sarcasmo per ciò che non ha ancor potuto condurre al compimento.

Per un uomo avvezzo a vivere nell'aura popolare ci è di che farne una malattia di sei mesi.

Messosi adunque da banda il Bilancio di Grazia e Giustizia, la Camera agitò la questione di sapere quale sia il preciso numero d'impiegati che nel suo seno annovera e quali siano le mutazioni accadute nella rispettiva posizione di questi impiegati medesimi, pendente la sessione, onde vedere se non sia il caso di dichiarare alcun collegio vacante. Il segretario Cavallini (della sinistra) presentò un'elaborata relazione su questo argomento da cui risultava che il numero degli impiegati deputati ascendeva a 49, per il che ne rimarrebbero ancora ammessibili due a compiere la cifra dalla legge elettorale autorizzata.

Il governo ha, come v'annunciai, or è qualche tempo, tratto dalla categoria dell'*aspettativa* il dep. Epifanio Fagnani per nominarlo direttore dell'Ergastolo dei giovani discoli e così economizzare uno stipendio d'aspettativa o per meglio dire di *sine cura*.

Io non approvo questa nomina perchè il Fagnani è un buon uomo che ha il cervello più balzano che mai fosse e che quindi non può certo porre ordine di disciplina e moralità in un carcere correzionale ov'è d'uopo energia ferrea ed una compressione ragionevole. Ma tuttavia non so giustificare in alcun modo i clamori della sinistra, la quale col predicare al ministero la soppressione dei *maggiori assegnamenti* e delle *sinecure* lo ha posto nella necessità d'abolire anche i gravi dispendj delle *aspettative*. Supposi fin qui la sinistra sufficientemente ragionevole per non pretendere che si denudino gli impiegati ministeriali per ingrassare gli ex funzionarj democratici. Eppure i discorsi di Valerio e de'suoi colleghi non tendevano in sostanza a null'altro che a questo.

La Camera, ciò malgrado, confermava l'operato del ministero.

Dopo la questione-Fagnani ne venivano molte altre e fu quindi deciso di fare una seduta straordinaria notturna.

Se io fossi nemico del sistema parlamentare sosterrei vivamente il sistema delle tornate della notte. Certi *onorevoli* son proprio in vena alla sera e dicono e chiacchierano e assordano tanto contro il buon senso e contro la dignità del parlamento che non si può desiderar più in là dall'Imperatore di tutte le Russie. Quattro o cinque di queste tornate straordinarie, come quella d'ieri sera: e la Camera perderà ogni prestigio. Sineo avrà preso a parlare una ventina di volte e su tutti i tuoni; or buffo or serio, or tragico or esaltato, or modesto, or tenero, or eroico e tutto ciò per sostenere che l'avvocato patrimoniale del Re, è impiegato governativo. Invano gli si oppose dall'Avvocato Bellono, patrimoniale in secondo, ch'egli non riteneva una nomina firmata da alcun ministro, che non avea nessun grado gerarchico nell'amministrazione, che non riconosceva verun superiore tra i membri del governo, che non toccava stipendio di sorta e che considerava la casa reale come un semplice cliente: il Sineo non si volle acconentare e con lui combatterono anche i Pescatore ed i Mellana.

Così si perdette un paio d'ore in vaniloqui, finchè la maggioranza impazientata a ragione, chiuse non senza contrasto, il dibattimento, approvando le conclusioni della commissione, contrariamente alle opinioni del Sineo, il quale non perciò si ristette dal parlare dopo chiusa la seduta; cinguettò ancora, e nelle scale, e nella piazza: ed infine al ballo dell'Accademia Filodrammatica, dove si recò poscia, continuò a dar prova d'una forza di scilinguagnolo piuttosto unica che rara.

Pinelli non presiedeva la seduta notturna, perchè, a quanto si dice, è occupato a prepararsi di nozze. Assicurasi ch'egli debba sposare una damigella F. . . . che appartiene ad una famiglia aristocratica e così dotare d'una seconda madre, l'unica figliuola ch'ebbe dal primo letto.

Il conte Gallina, senatore del Regno, parte per Parigi nella qualità di nostro ambasciatore, conducendo seco, col titolo di segretario di legazione, l'avv. Michelangelo Castelli ex redattore del *Risorgimento*.

GERMANIA

Amburgo, 26 gennaio. — Cinque officiali o sott'officiali austriaci sono qui entrati come forieri: per domani si attende l'ingresso di tre battaglioni austriaci.

AUSTRIA

Vienna 30 gennaio. — La Gazzetta di Vienna contiene nella parte officiale il decreto relativo alla organizzazione delle autorità amministrative nel regno Lombardo-Veneto.

Una società di Fossanesi aventi a capo mons. Fantini inviavano a mons. Fransoni un Calice ed una Mitra ed accompagnavano il dono col seguente indirizzo:

A. S. E. Reverend. Monsignor Arcivescovo di Torino.

Il Vescovo, il Capitolo, il Clero, non che i Fossanesi che sentono gratitudine, già da lungo tempo avevano divisato di offerire a V. E. un attestato della loro riconoscenza e fare atto di devozione alla sua persona che, cara per tanti titoli antichi, le è addivenuta per motivi recenti.

Un atto di ingratitudine compiutosi testè nell'antica sede di S. E. porse favorevole motivo per mandare ad effetto questo loro divisamento. E nell'occasione che un Fossanese portasi presso di V. E. lo incaricano di adempiere a quest'atto di onorevole ammenda.

Degnisi V. E. di accettare l'offerta, la quale se a petto di tante altre così squisite essa è modesta, non però è meno cordiale, meno significativa dell'animo riconoscente ed affezionato degli antichi suoi figli e diocesani.

Risposta di Monsignor Fransoni,

Accompagnata da un argenteo calice ricevetti l'eleganlissima Mitra che per mezzo del Fossanese teologo Bruno mio ceremoniere vollero offrirmi mons. Vescovo, il Capitolo, il Clero, ed i buoni Fossanesi che presero parte alla soscrizione apertasi fra loro a tal uopo.

Sì fatta offerta doppiamente mi è cara non tanto perchè d'un doppio oggetto essa consta, quanto perchè ad un doppio oggetto è diretta: infatti se da una parte un nuovo pegno mi porge di quella che nell'indirizzo si chiama gratitudine, e ch'io meglio amo dire spontanea affezione degli antichi miei diocesani, dall'altra è pure una manifesta dichiarazione di riconoscere inviolabili nella Chiesa quei diritti che già il loro Pastore solennemente propugnò nel senato.

Quindi è che ai vivi miei ringraziamenti accoppio le sincere mie congratulazioni, e mentre oso sperare che quelli riescano accetti, formo i più ardenti voti che questo ammirabile zelo nel coraggiosamente difendere anche in faccia ai pericoli la causa della religione che pur troppo vediamo fatto segno alla più ostinata sacrilega guerra.

FELICE VAGNOZZI Gerente

Tip. Faziola

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, una Fides. — GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA — Unum Ovile et unus Pastor.

Anno III — Giovedì 6 Febbraio 1851 — N 412

PREZZO D' ASSOCIAZIONE

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
Genova	Ln. 6. 50	12	22
sino ai confini	„ 8	15	28

Le associazioni cominciano il 1 e il 15 d'ogni mese. A domicilio si paga di più Ln. 1. 50 al trimestre.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Genova all' Uffizio del Giornale nella Tipografia Faziola, strada Giustiniani; presso i librai Antonio Bettolo, sotto i portici dell'Accademia, e Pietro Rattin strada Carlo Felice.

In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; — in Milano presso Ermenegildo Besozzi; — in Roma presso P. Cornoldi — L' importo di chi si associa direttamente all' Uffizio del Cattolico, si trasmetta franco di spesa.

AVVERTENZE

Il Giornale non esce in giorno di Festa.
Le lettere e i pieghi riguardanti comechessia il giornale dovranno essere affrancati.
Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.
Un Numero separato si vende centesimi 20.

LA CIRCOLARE

DELL' ARCIVESCOVO DI PARIGI

Monsignore Arcivescovo di Parigi ha indirizzato al suo Clero una Lettera Pastorale, che per l'alta sua importanza, e per lo strazio a cui la passione rivoluzionaria la sottopone, pretendendo di mantellarsene, crediamo dover riportare per intiero.

A coglierne il vero senso, uopo è considerare lo stato contemporaneo della Francia, e la commozione che questo dovea generare nell'animo del cordialissimo Pontefice chiamato a reggere in tempi così difficili la metropoli parigina.

La Francia in fatto di principii e di autorità politica è in uno stato di interna disorganizzazione. Tutti gli spiriti profondi, gli uomini avveduti di tutti i partiti sanno che colà la repubblica è uno stato anormale, è un'epoca di transizione; ond'è che ogni minimo crollo solleva i timori più crudi, e caccia la società nei pericoli estremi. Come donna che si avvicina all'ora suprema del dolore e del pericolo in cui è generata la umanità, cotale è la Francia della giornata.

Noi non sappiamo se possa giungere mai un momento di completa dissoluzione sociale, in cui tutte le intelligenze più elette del popolo sieno chiamate a costituire i destini politici di una nazione. Se mai quest'epoca nei consigli della provvidenza fosse riservata a qualche paese, e quindi l'autorità fosse così disciolta da cadere per poco in dubbio chi sia veramente colui, al quale per divino precetto si deve obbedienza ed ossequio, allora tutti possono, a seconda del cuore e della mente, pigliare campo legittimo nella lotta dei partiti politici; taluni anzi, cui Dio fu più largo di virtù intellettiva e di affetto, possono credersi astretti da un sacro dovere a spiegare in questo travaglio tutta la energia di loro potenza. Allora può credersi debito loro di procacciare alla patria costituzione solidità di fondamenti, sapienza di ordine, e speranza di vera felicità. In questo solo caso la collisione politica delle menti e delle opere oneste non sarebbe condannata dall'ordinamento divino, nè riprovata dal ministero della sua Chiesa. Ora è chiaro che se mai nazione può essere ridotta a quest'ultimo stadio di civile dissolvimento, la Francia d'oggi pare che l'abbia toccato. Perocchè se nella Francia non domina l'anarchia, e vi è pure un organismo governativo, chi non sa che questo è stato precario, è un momento di fatale equilibrio, e stassi attendendo a qual parte sia per cedere la bilancia? Ivi adunque anche i sinceri cattolici possono, e taluni devono sollecitare con animo ardito il trionfo di quella parte politica, che ravvisano più opportuna alla gloria, alla felicità, alla virtù del paese.

Qui non abbiamo bisogno di protestare che la Chiesa è superiore alle disputazioni degli uomini nella carriera del tempo; e che quindi è ben lungi dall'arruolarsi sotto una bandiera politica. Ma se i ministri della Chiesa appartengono e devono appartenere più alla città di Dio che a quella della terra, più alla patria comune della Chiesa Cattolica che al paese natio; tuttavia non hanno cancellato dalla loro fronte il carattere di cittadino, e una singolare pietà deve muoverli a pro della gente, in cui noverano gli amici, i fratelli, i maestri, il padre e la madre. Non potranno essi adunque, non dovranno anzi, quando ai cittadini è lecito il farlo, scendere anch'essi nel cuore della società scompaginata e fremente, e con uno spirito di luce e di pace procurare il mite imperio degli uomini e delle idee che più si avvicinano a Dio?

Non vogliamo risolvere la quistione. — Osserviamo solo che una turba invereconda di scrittori moderni, radunatasi omai sotto il vessillo di un variopinto moderantismo, si arrogò più volte il diritto di scioglierla col piglio della sentenza. E ricordiamo gli encomi tributati a parecchi sacerdoti, talora anche poco degni del loro carattere, i quali, piena la bocca di civiltà e libertà, invece di fedeltà al principe ed al governo, procuravano con ogni loro vigore il vantaggio di una causa politica, ed accendevano il desiderio di nuove instituzioni governative, e quasi ne predicavano il bisogno e il diritto. [illegible] caduta in quel dissolvimento in cui versa ora la Francia, e la fronte di colui che avea ricevuto da Dio il mandato governativo, era palese a chiunque avesse occhi di carne. Gli uomini di questa turba, per soprappiù, fattisi maestri in Israele, dettavano lezioni di civile progresso al Clero, e gli imponevano a nome della carità patria e della religione medesima di spingere innanzi i popoli nelle vie di una rivoluzione vestita dei paramenti sacerdotali.

Monsignore Arcivescovo di Parigi sciolse la quistione con diversa sentenza. E quantunque le circostanze della Francia presente sieno ben altre da quelle del Piemonte di due anni fa, ed invece di un saldo governo maneggiato da un principe venerando e forte per santità di diritti, per affetto dei sudditi, vegga la società precipitata come in un caos, pure ei volge al suo Clero le affettuose parole di padre, e gli impone, a nome di un concilio, di tenersi lontano dal contrasto delle vicende politiche.

Noi non siamo così semplici da patir meraviglia se quei medesimi dottori, non consecrati, i quali imponevano ai sacerdoti il debito di *incivilire* le genti e avviarle agli ordini migliori di una politica progrediente, volgansi ora a ripetere le calde parole del Prelato francese, e osino gittarle in viso alla eletta dei sacerdoti, e fino al supremo Pontefice. Nè ci meravigliamo se infuriino appunto contro quelli tra i preti, che meno assecondando l'invito lor fatto di aiutare il corso delle passioni terrene, si tennero stretti nelle vie indicate da Monsignor Sibour, quelle cioè, che, lasciata la terra, mirano al cielo. Per cotesti nostri dottrinarii SONO CAMBIATI I TEMPI: dovremmo noi meravigliarci se eglino abbian cambiato i colori?

L'abbiamo già detto, ed ora lo ripetiamo: non intendiamo diciferar la quistione trattata con vece tanto diversa dall'Arcivescovo di Parigi, e dai Gioberti moltiformi d'Italia. Ammiriamo la santità e lo zelo dell'uno, come spregiamo la versipelle insania degli altri.

Intanto riportiamo le parole dell'Augusto Arcivescovo, e ci riserviamo ad esporre appresso quei sensi, che le parole episcopali ci hanno suggerito.

LETTERA PASTORALE

DI MONSIG. ARCIVESCOVO DI PARIGI

Indirizzata al Clero della sua Diocesi per isviluppare e confermare il decreto del Concilio di Parigi che proibisce ai Sacerdoti d'immischiarsi in affari politici.

Noi MARIA-DOMENICO-AUGUSTO SIBOUR per la misericordia di Dio e la grazia della S. Sede Apostolica Arcivescovo di Parigi

Al Clero della Nostra Diocesi salute e Benedizione nel N. S. G. C.

Sono ormai sessant' anni, dilettissimi nostri cooperatori, che la società è scossa persino dai fondamenti. Pare che la terra abbia tremato sotto i suoi piedi; nella continua oscillazione tra movimenti terribili che l uno all' altro a breve tratto succedonsi, aspira incessantemente a posarsi sopra una base, e non vi è ancora riuscita, [illegible] ranea, per usare un' altra immagine che forse esprime più al vivo la nostra trista condizione, si rassomiglia ad una barca sbattuta da un mare in tempesta, abbandonata al furore dei flutti senza bussola e senza piloto, corrente nel buio più fitto, frammezzo agli scogli, alla ventura e verso un punto non conosciuto in cui spera trovare la salute e la calma. La Chiesa dovea naturalmente ricevere il controcolpo di queste agitazioni. E quest' altra mistica nave che porta i nostri ultimi destini fu vista soventi volte sbattuta nelle burrasche, esposta ai più grandi pericoli e quasi soverchiata dalle onde che pareano trascinare nell'abisso la società tutta intera. Ben più d' una volta si sarebbe perduta se potesse perdersi mai, ma la barca in mezzo al pericolo, nella quale Gesù Cristo facea mostra di starsene addormentato non può perire; colui che è in atto di uomo assopito è il Signore degli elementi, e quando vuole impera alla tempesta e la ferma.

L'ultima rivoluzione però che ha commosso cotanto l'ordine sociale di Francia non penetrò nella Chiesa, e questa come da porto sicuro, potè contemplare le acque furiose che minacciavano ruinare tutto ciò di che la civiltà moderna si tiene orgogliosa. Anzi fra i rovesciamenti politici, al cospetto del mondo maravigliato, apparve calma non solamente e serena e signora di sè, ma circondata dal rispetto, dagli omaggi e dalle benedizioni di un gran popolo nell' ebbrezza medesima di sua vittoria. Oh questo, per la Chiesa fu un glorioso momento!

Ma, cooperatori dilettissimi siamo ancora giunti alla fine della prova? Il fermento di discordia che travaglia la terra non solleverà forse delle nuove tempeste? E la Chiesa ne uscirà essa venerata e trionfante, come la ultima volta ne uscì?

Noi, o dilettissimi cooperatori, non possiamo rimuovere sinistri presentimenti, e l' avvenire che ci si affaccia, ci spaventa più ancora come Vescovo che come cittadino.

N. S. G. Cristo alla vista de' guai che dovevano cadere sopra Gerusalemme avrebbe voluto raccogliere attorno a sè tutti i figli della santa città e, custodirli sotto la protezione dell' amor suo, come chioccia amorosa all'aspetto della burrasca raduna i suoi polli sotto le ali materne.

E noi pure che siamo destinati a rappresentarvi l' immagine del Divino Maestro, noi pure o dilettissimi cooperatori, con in faccia questo avvenire pieno di incertezze, proviamo lo stesso bisogno, e vogliamo chiamare a noi tutti i nostri figli nel sacerdozio, e col grido della tenerezza allarmante, manifestare a loro pubblicamente quei saggi consigli che li dirigano in mezzo ai pericoli.

Ma onde attingere questi sapienti consigli, che in cotali momenti sono pure così necessari? Ove trovare quelle regole di condotta che si convengono a tempi cotanto difficili? Se le cercassimo nel nostro spirito noi temeremmo a ragione di errare. Ove dunque potremo cercarle? Ah! Dio, o nostri dilettissimi cooperatori, è ammirabile nelle disposizioni di sua provvidenza. Ah! non è senza un disegno di previdenza e di misericordia che in un momento di tregua, alla vigilia forse delle prove più grandi ci ispirava il pensiero di fare ciò che non si era veduto da secoli, di convocare cioè il Concilio di Parigi. Ivi con l'assistenza di colui che ha promesso di essere cogli Apostoli suoi e coi lor successori sino alla consumazione de' secoli, ivi i Padri del Concilio pubblicarono tre decreti, marcati dell' impronta di quella sapienza che viene dall'alto, e di cui Dio solo è la fonte. E noi vi troveremo per lo appunto tutto ciò che questa divina sagiurare i pericoli che ci minacciano.

Nel tracciarci la via che noi Pontefici e preti abbiamo a seguire unica ed inviolabile fra i partiti politici, il Concilio ci indica il mezzo di serbarci al cospetto dei popoli, sempre degni del nostro sacro carattere, sempre all' altezza della sublime nostra missione, e se non amati sempre, venerandi almeno agli occhi di tutti i partiti, siccome uomini di riconciliazione e di pace.

Nel colpire gli errori che rovesciano i fondamenti della giustizia e della carità il Concilio ci addita la fonte di tutti i mali che tormentano in questo momento la società. E ci insegna che essa non potrà avere fermezza e solidità se per lo avvenire i poteri umani che la diriggono non sosterranno con mano imparziale e sicura quella bilancia divina che pesa egualmente i doveri e i diritti del ricco e del povero.

Nel respingere finalmente alcune calunnie divulgate addì nostri contro la Chiesa di Dio, accusata di opporsi a tutto ciò che potrebbe ammigliorare la sorte degli infelici, il Concilio ci riconcilia con le anime grandi e generose che sentono compassione per le miserie dei loro simili, e ci traccia pure la via da seguirsi, se come il divino Salvatore, per l' onore del nostro ministero e per la salute dei popoli vogliamo che questa moltitudine tante volte e con tanta tenerezza benedetta dal figlio di Dio ci seguiti persin nel deserto.

Oggi, o dilettissimi cooperatori, noi ci limiteremo a sviluppare le regole di condotta che il Concilio prescrive ai preti sul fatto della politica, singolarmente in tempo di rivoluzioni, e vi esporremo tutto ciò che dallo spirito di questo decreto deriva, onde per quanto è possibile, il senso ne venga ad essere compiuto, e tutti possiate conoscerne la portata.

DECRETO

Sulla condotta che deve tenere il Clero negli affari politici.

« Tutti sanno quanto importi alla salvezza « delle anime che gli Ecclesiastici sieno sempre « sommamente attenti a tenere, negli affari po-

« stici, una condotta che corrisponda al carattere sacerdotale e al fine del loro ministero. Lo Spirito che dirige la Chiesa in mezzo ai mutamenti così frequenti delle cose umane, ci è chiaramente indicato nella Costituzione *Sollicitudo Ecclesiarum*, data da Pp. Gregorio XVI di fel. mem., il 5 agosto 1831. Ivi il Sommo Pontefice dice apertamente che tra gli sconvolgimenti degli imperi e delle nazioni la Sede Apostolica non si lascia trascinar punto dallo spirito dei partiti, ma cercando solamente ciò che si riferisce a Gesù Cristo, non ha innanzi ai suoi occhi, come ultimo fine dei suoi consigli, se non ciò che può condurre i popoli più facilmente alla felicità spirituale ed eterna, e che mai niuna umana considerazione le fa abbandonare la causa della Chiesa.

« Guidati dal medesimo spirito, e avviati sulle tracce della Chiesa, noi caldamente esortiamo tutti i sacerdoti, e quelli massimamente che compiono le funzioni del Santo Ministero, a tenersi saggiamente al di fuori dei partiti diversi, e a non lasciarsi giammai distogliere dalla cura delle anime per le difficoltà dei tempi e delle rivoluzioni politiche.

« Dispensatori dei Misteri di Dio, guardiamoci dall' immischiarci negli affari del secolo, per non accattar biasimo o suscitare ostacoli al nostro divin Ministero. Niuno di noi non faccia entrar nulla di politica nella predicazione della parola divina. Ammettiamo egualmente alla partecipazione dei Sacramenti tutti coloro che si presentano, qualunque sieno le loro opinioni politiche, purchè queste non si oppongano alle dottrine della Chiesa cattolica, ed essi abbiano il desiderio e la volontà di viver bene. Il Sacerdote, uomo di Dio, sappia che egli deve se stesso a tutti; e come fa un padre verso i suoi figli, si mostri a tutti pieno di bontà e di dolcezza. Del resto nei casi difficili che possano presentarsi, i Preti, e quelli soprattutto che hanno carico d' anime, o domandino al loro Vescovo una regola di condotta, od osservino con rispetto quella che già è stata loro segnata. »

Adunque la S. Sede e il Concilio di Parigi, sigli, vollero chiamare la nostra attenzione, innanzi ad ogni altra cosa, sul carattere e la missione della Chiesa. Seguiamo questa via, e sviluppiamo per primo questo punto della Dottrina cattolica.

I.

Voi sapete, Cooperatori carissimi, che tra le società costituite sopra la terra, una sola è veramente stabile e permanente, superiore alle vicissitudini del tempo e dello spazio, sempre piena di vita, checchè ne dicano i suoi avversarii, sempre brillante di giovinezza, quantunque esista da secoli: questa è la Chiesa che Gesù Cristo fondò e sostiene colla sua mano divina. Ogni cosa, intorno a lei, s' agita e passa. I popoli, i troni, gl' imperi, le forme dei governi, tutte le instituzioni civili e politiche, dispariscono traportate dalla corrente del tempo, o dai disastri della guerra o dalle tempeste delle rivoluzioni. La Chiesa, non crollabile su la rocca, ove si asside, mira questi flutti degli uomini e delle cose frangersele appiedi, senza che la sua autorità, la sua costituzione, la sua grandezza ne risentano menomamente.

Quello che ella vide infino a qui, il vedrà infino al cadere dei tempi. Vedrà sempre il mondo, da quando a quando, e spesso senza interruzione, violentemente scosso da tremuoti politici, e avvicendarsi incessantemente rivoluzioni a rivoluzioni. E perchè questo? Perchè se il mondo fisico con li suoi fenomeni fu abbandonato alle dispute della scienza umana, d'altra parte il mondo morale anch'esso, coi suoi interessi, fu abbandonato all' instabilità del cuore dell'uomo, cioè al gioco di tutte le passioni. Or queste passioni che eccitano i movimenti dei popoli, sono ahi! ben lontane dall' estinguersi. Pare al contrario che esse si aggrandiscano e s'infiammino ogni giorno di più. Le volontà umane, così mobili per lor natura, più che mai superbe di lor libertà, non riconoscono più o non vogliono seguire i principii che potrebbero regolarne l'azione. Elle sono divenute insofferenti del giogo di qualsiasi legge, e rifiutando l' obbedienza quasi fosse una ignominia o una debolezza, non hanno più di potenza se non che per lo disordine e l' anarchia. Quindi vengono questi formidabili urti delle passioni, quindi il tumulto delle società, quindi il rovesciamento degli imperi.

Ma come mai, in mezzo a cosiffatte rovine che si accumulano le une sopra le altre, la Chiesa, graziata d' una specie d'immutabilità divina, è sempre in piedi, sempre la stessa?

(*Continua*)

SE UN GOVERNO CATTOLICO ABBIA IL DIRITTO DI ESIGERE TRIBUTI DA BENI ECCLESIASTICI?

I.

Se si trattasse di beni pervenuti alla Chiesa mentre questi erano attualmente gravati del peso di tributi, e dallo Stato non fossero stati alla Chiesa rimessi, noi accorderemmo rimaner allo Stato il diritto di esigere il tributo di tali beni: perocchè in questo caso si esigevano già dallo Stato con giusto titolo i tributi de' beni suddetti allorchè dai sudditi furono questi beni alla Chiesa donati. — I sudditi poterono bensì trasferir alla Chiesa i beni, che ad essi appartenevano, ma però con i medesimi pesi, co' quali essi li godevano, e da cui, di lor privata autorità, non potevano sgravarli.

Ma se vogliamo far parola de' beni pervenuti alla Chiesa immuni dal tributo, il cui acquisto fù approvato dallo Stato, o almeno lo Stato ad un tale acquisto della Chiesa non fece opposizione, noi affermiamo non poter lo Stato gravare tali beni ecclesiastici di alcun tributo: — poichè con queste donazioni, i detti beni furono legittimamente a Dio consecrati. E chi ardirà mai asserire, poter lo Stato gravar di tributi i beni consecrati al Supremo Ordinatore dell' universo? E i beni e le rendite ecclesiastiche non sono forse di Dio, ed a Dio consacrate? L' amministrazione di tali beni non fu confidata forse a' soli sacerdoti?

fatta lagnanza nell'Assemblea di Aquisgrana, che si abusasse de' beni consecrati a Dio, e si dessero ai secolari; sopra quest' articolo i signori laici risposero: Lo stato è talmente indebolito, che più non può sussistere, mancandogli il soccorso de' beni, e dei vassalli della Chiesa. Ditemi in grazia, soggiunse il Wala, se uno presenta la sua offerta sopra l' altare, e un' altro viene a levarla, qual nome dareste a siffatta azione? Di sacrilegio, essi risposero. Signore, ripigliò Wala, volgendosi all' Imperatore, non vi lasciate ingannare. È molto pericoloso volgere in usi profani le cose a Dio consecrate contro l' autorità di tanti Canoni, e in disprezzo di tanti anatemi.

Tutto ciò che da' Leviti e Sacerdoti dell' antica legge si possedeva, era porzione di Dio. — Sappiamo essere state date ai Leviti le decime di tutti i raccolti, ma leggesi così nel Levitico: « Tutte le decime della terra sia di grasce, sia di frutti delle piante sono del Signore e a lui consacrate (Lev. 27 v. 30). Noi leggiamo nel libro de' Numeri, che appartenevano a Dio le primizie ch'Ei donò ad Aronne, e a' suoi figliuoli, e che erano pur di Dio le obblazioni da lui cedute ai Sacerdoti. — Leggiamo eziandio nel Deuteronomio, che, « i Sacerdoti, e i Leviti, e tutti quelli, che sono della stessa tribù... vivranno de' sacrifizii del Signore, e delle offerte, che a lui son fatte (Deuter. 18) ».

Fra i cristiani, i Sacerdoti vivono dell' Altare. Ecco, come S. Paolo dichiari il diritto degli Ecclesiastici al proprio sostentamento: « Non sapete voi, che quelli, che lavorano per il Tempio, mangiano di quello del Tempio: e quelli, che servono all' Altare, con l'Altare hanno parte? » Così pure ordinò il Signore a quelli, che annunziano il Vangelo, di vivere del Vangelo. Ed osserva S. Ireneo, le obblazioni fatte da' fedeli, essere ad uso del Signore nulla meno, che le decime, che già un tempo offerivano gli ebrei.

Gli ebrei avrebbero riputato un' attentato enorme esigere tributi dalla parte che Iddio avea riserbato a se stesso. Come dunque un Governo cattolico potrà esigere tributi da beni, che dalla pietà de' fedeli furono a Dio consecrati?

« Quelle cose, dice S. Basilio, che si conservano per coloro, che si dedicarono a Dio, sono sacre. Colui, che toglie alcuna di tali cose, si annovera fra quelli, che ardiscono commettere sacrilegio. » Potrei allegare S. Girolamo, il quale scrivendo a Paolino, appella i beni della Chiesa *Sostanza di Cristo*. Si ascolti il Pontefice Leone IX. « Si astenga la mano audace dall' Ecclesiastico patrimonio, affinchè non perisca il vitto de' poverelli; affinchè ciò che per obblazione de' fedeli fu fatto sacrificio a Dio, non divenga preda de' rapitori. » E qui non debbo omettere le parole dell'Angelico Dottor S. Tommaso, il quale così scrive: « Fra le cose sacre tengono il primo luogo i Sacramenti; tengono il secondo luogo i vasi consecrati...... Dipoi le cose che appartengono agli ornamenti della Chiesa e de' ministri. Dippoi, le cose destinate al sostentamento de' ministri tanto mobili, che immobili. Chiunque pecca contra alcuna delle cose sopradette, commette il delitto di sacrilegio. » (22 q. 99 art. 3). Non passerò sotto silenzio il Concilio d'Aquisgrana, il quale così si esprime: « Non ignoriamo G. C. costituir colla Chiesa una sola persona. Quindi le cose che sono della Chiesa, sono di Cristo; le cose che vengono alla Chiesa offerte vengono offerte a Cristo; e le cose che si tolgono dalla Chiesa, si tolgono da Cristo. » Udite come parla il Sinodo Lateranese dell' anno 1110. « Se qualcuno de' Principi o degli altri laici si usurperà la dispensazione delle cose ecclesiastiche, sia

jurioso Vescovo Turonese intimò al re Clotario: « *Se tu vorrai togliere le cose di Dio, il Signore toglierà velocemente il tuo Regno.*

Ascoltate come parla lo stesso protestante Gisberto Voet: « I beni donati alla Chiesa, si dicono donati a Cristo. » Si ascoltino le parole dello stesso Martino Bucero: « Tutti i beni ecclesiastici sono del signor G. C., quindi si appellano Patrimonio del Crocifisso. » Sappiate che lo stesso Giovanni Calvino appella i beni ecclesiastici *Patrimonio di Cristo e de' poveri*. Notate, che lo stesso Lamberto Daneo afferma, che *coloro, che si usurpano i beni ecclesiastici, frodano i beni di Cristo, e gli tolgono a Cristo.* » Riflettete, che lo stesso Gerolamo Schuare, avvocato di Lutero, nella Dieta di Spira asserisce che, *colui che invade le cose della Chiesa commette un delitto orrendo di sacrilegio.* — (Gisberto Voet, *Politic. Eccl. de pecul. Eccl.* — Martin Bucero, *Defens. Reform. c.* 122. — Calvino, *de necess. reform. Eccl.* — Girolamo Schuare Avvocato di Lutero, *Centur. 1. Consil.* 48.)

Nel capo settimo del libro primo di Esdra, io leggo, che il Re Artaserse fece pubblicare un editto, in cui così si ordinava:

« Vi facciamo sapere, che non avrete potestà d' imporre censo, o tributo, o altro aggravio sopra tutti i Sacerdoti e Leviti; . . . e ministri della casa di questo Dio. » Gli uomini che professano la vera Religione non trascurino la lezione, che loro porge questo re Idolatra. Ascoltino S. Girolamo il quale afferma essere gli Ecclesiastici immuni dal tributo in rispetto, e ad onore di Gesù Cristo. *Nos pro illius honore tributa non reddimus, et a vectigalibus immunes sumus.* Odano S. Ambrogio il quale nella sua lettera a Giusto così parla: « Non pagano il tributo coloro, la cui porzione è lo stesso Dio. »

Ora, dopo tanto nuvolo di autorità divine, ecclesiastiche, profane ed anche protestanti, si menerà buono l'aggravar di tributi i beni del Clero, ed aggravarli di propria testa senza il consenso della Chiesa? Noi torneremo domani su questo argomento; ed intanto diciamo: Non sappiamo con qual diritto possa un Governo cattolico esigere tributi dai beni ecclesiastici, che sono beni a Dio consecrati, beni di Cristo, patrimonio di Gesù Cristo.

IL N. V DEL *VESSILLO VERCELLESE*

Siamo oltremodo consolati che le nostre osservazioni ad un articolo del *Vessillo* sul *matrimonio civile* (nè certo rifiuterà la discussione che favorisce le scienze), abbiano provocato questa sua solenne dichiara: *Noi non mettiamo in dubbio la necessità della benedizione sacerdotale* (e avrebbe detto meglio, *dell' atto religioso secondo le leggi ecclesiastiche*); *ripetiamo che ogni cristiano dovrà assoggettarsi al Sacramento*. Appresso ci accusa di falsificazione, perchè dicemmo, aver egli pronunciata un'eresia asserendo *solamente il matrimonio civile essere obbligatorio e indissolubile*; mentre, aggiunge, scrisse egli soltanto, *l' atto civile ratificato dinnanzi l' uffiziale debbe avere per se solo l' effetto dell' indissolubilità*, e perciò solo obbligatorio; il che è la stessissima eresia nei medesimi termini; non essendo un tal atto solo *indissolubile*, anzi essendo solubilissimo come qualunque altro contratto, e fra i cristiani, come sono i Piemontesi, Liguri, Sardi, Savoiardi, essendo *nullo*. Ora il bravo *Vessillo* riconosce *la necessità* del Sacramento; e quindi noi siamo perfettamente rappaccificati. Si adira pure contro di noi, perchè rispendemmo con un intero articolo a de' suoi *perchè* interrogativi, *posti* dice egli, *sotto il modesto titolo di bizzarrie*, ma vorrà ben degnarsi di considerare che le quistioni esposte da lui sotto quel *modesto titolo* sono tutt' altro che *bizzarrie!*

Per amore poi del vero dobbiamo soggiungere, che mostrando egli di alludere ad *un ex presidente* come autore de'nostri articoli, non ha dato niente affatto nel segno; pel che lo preghiamo di voler deporne ogni dubbio. Terminando perchè la nostra pace sia totale, esortiamo ancora il *Vessillo* a dimenticare, che noi lo chiamammo di passaggio *organo di Mazzini*; come noi perdonammo, che egli ci abbia detti *organi dell' Austria*; alle cui leggi *giuseppine* è certamente più amico il giornalismo nostro avversario, il quale le invoca pel nostro Regno, quando altrove recarono sì amari frutti, come tutte le innovazioni irreligiose.

L' INTENDENTE DI BONNEVILLE E I TRE MAESTRI DESTITUITI

Il signor Cavour è un abile statista, un economista profondo, un oratore eloquente, in somma ha molti numeri per essere un egregio ministro, ma il sig. Cavour è uomo e come tale paga il suo tributo alle piccole passioni umane; e quel che più ci pesa è che queste, che pur erano tollerabili in un privato, non ha deposte montando al seggio ministeriale, anzi gli servono di guida alla sua vita governativa. E noi lo giudichiamo dalle sue parole.

Quando il *Risorgimento* era sua parola, non che espressione de' suoi principii (chè tale è tuttavia) era sempre sul gridare al paese che non si addormentasse tranquillamente sopra la reazione. Si vedea che questo maledetto fantasma ora vestito da gesuita, ora da prete, or colla mitra in capo o colla porpora indosso, talora perfino colle somme chiavi in mano, gli turbava i sonni e non gli lasciava un momento

di requie. Chi lo crederebbe? Il medesimo fantasma lo persegue ministro negli uffizi, in consiglio, alla tribuna; e mostra di non volere smettere del suo accanimento per cambiar che faccia di posizione sociale. Quando era privato, poteva forse (vogliamo supporlo) anche in buona fede credere alla smisurata potenza, all'attività, non che all'esistenza della reazione; ma ora che è al timone degli affari, può aver tutto l'agio di approfondire la verità, di conoscere nei registri dell'alta *Sicurezza pubblica* i fili, l'orditura, la tessitura dei complotti che son diretti a rovesciare lo Statuto. Saprà il nome del capo e dei membri principali di questo corpo, i loro mezzi di azione, il centro delle loro operazioni, in somma tutti gli atti e ordinamenti di questa setta. Ma se tutto questo altro non fosse che parto di fantasie riscaldate o di calcolate menzogne, il sig. Ministro non solo meriterebbe taccia di leggiero e d'insulso; ma di ingiusto e di prepotente.

Due destituzioni furono citate, l'una dal ministro cioè quella dell'Intendente di Bonneville; l'altra dal Giornale officiale, di tre maestri di scuola.

La prima non fu occasionata da alcun atto ostile allo Statuto, non da mancanza contro i doveri del suo uffizio, non da incapacità o cose simili, ma unicamente dal colore delle opinioni che professava. Noi nol conosciamo, ma per quel principio che l'eccezione di una sola cosa conferma la regola in contrario, noi dalle parole del ministro ricaviamo che quell'intendente era uomo dabbene ed abile, affezionato alla dinastia regnante, esatto osservatore ed esecutore delle leggi dello Stato. Ma le opinioni? Chi fa, ci vuol tanto poco ad incontrar la taccia di reazionario, che quasi quasi direi che per evitarla bisogna un po' transigere colla coscienza cattolica. Chi non applaudì all'atto del 9 aprile, fu reazionario: chi non fischiò o non gridò morte all'Arcivescovo Fransoni, fu reazionario; e credo che reazionario sia chiunque non rida alle buffonate del sardo giullare. Ora se il povero Intendente si lasciò sfuggir di bocca qualche parola di desiderio che il nostro governo tornasse all'ubbidienza della Chiesa, o se gli sfuggì qualche parola di generoso sdegno contro la personale condotta di qualche ministro verso Monsignor Fransoni, eccolo notato di opinioni reazionarie, eccolo caduto in disgrazia dei sette despoti che han preso tutto fuorchè lo splendore e la magnanimità dell'assolutismo regale. Noi parliamo per esperienza, noi siamo posti al più eccelso grado della reazione, e perchè? il perchè chiedetelo a quelli che non ci leggono e che sulla fede del nostro titolo si credono abbastanza sicuri per sentenziarci come reazionarii. Sono cattolici? dicono essi; dunque sono col Papa e coi Vescovi; dunque non sono con noi, progressisti, moderati e rossi. Quelli invece che ci leggono, sanno che noi siamo per intimo convincimento, per sentimento di dovere, per conscienziosa professione di religione fedeli e affezionati alla stirpe e alla dinastia Sabauda, ed abbiamo sempre invocato l'osservanza dello Statuto, che, a dir il vero, finora nella parte più vitale è che a noi sta più d'ogni altra a cuore, non che osservato, fu finora disconosciuto e calpestato. Ed ecco che noi siamo retrogradi e reazionarii; e se avessimo qualche posto dipendente dal governo, il Sig. Cavour ci destituirebbe e se ne vanterebbe alle camere come di un'azione gloriosa, e ci gitterebbe come offella nelle canne dell'opposizione, animale insaziabile, che dopo aver mangiato è più che mai affamato di retrogradi e di reazionarii. Eh! caro signor Cavour, che cosa v'è giovato mettervi alla coda della *Gazzetta del Popolo* per adulare il vostro Siccardi, se ora dovete mendicare un pò di suffragio alla Camera dalla destituzione di un povero Intendente che ebbe la disgrazia di intender qualche cosa in un senso diverso dal vostro ed a quello dei vostri colleghi! Il vostro oppositore, il signor Carquet, ha detto che vuole libera la stampa, libera la parola, perchè libera abbiamo la coscienza. Voi non avete più parlato, ma potevate rispondere che voi volete libera le parola e la coscienza di quelli che parlano e pensano come voi: se no, li destituirete se hanno qualche pubblico impiego.

E le *opinioni troppo inoltrate* che si rispettano mentre si puniscono le reazionarie, quali sono? Se sono entro i limiti dello Statuto, non si possono chiamare inoltrate, perchè entro a questa periferia si può oscillare quanto si vuole senza ledere alcun diritto, senza mettersi menomamente in contravvenzione. Dunque vuol dire che si tratta di ben altro che di una moderata divergenza in cose disputabili; ma sotto questo nome di *opinioni inoltrate* si può intendere qualunque principio che tenda a sovvertire l'attuale costituzione e rovesciar la monarchia. Eh! queste sono bagatelle. Il Piemonte ha da temer tutto dalla reazione, nulla dalla demagogia. Si armi di tutto il rigore delle leggi, e quando queste non lo soccorrono, ricorra agli atti arbitrarii e alle misure economiche per rintuzzare gli attacchi che gli muove alcun Vescovo nell'amministrazione dei sacramenti, e intento dorme tranquillo sulle opinioni poco o troppo inoltrate dei mazziniani, e sulla loro occulta azione o sull'aperta professione della loro stampa. Questa è la sapiente politica del nostro ministero, il quale, prendendo norma dal suo maestro d'oltre mare, si tiene sopra tutto in guardia dalle *usurpazioni papali*.

Dicemmo da principio che la Gazzetta ufficiale ha dato i nomi dei maestri che furono destituiti per aver fatto passeggiare i loro allievi colla bandiera azzurra. Noi cominceremo dall'osservare che manca gravemente al suo dovere quel maestro, il quale non limitandosi ad istruire i suoi scolari in quel ramo di sapere che gli è stato affidato, e a far tornare la scienza stessa in sugo di morale e religiosa educazione per mezzo di opportune osservazioni, si vuol gittare nel campo della politica e convertire in un partito la sua innocente scolaresca. E tanto maggior torto avrà il maestro se sarà sacerdote, perchè aveva una ragione di più per misurare il suo contegno secondo le norme della prudenza e della religione. Osserveremo però che la destituzione non fu pena leggiera e proporzionata alla loro colpa, perchè la bandiera azzurra non esclude lo Statuto, essendo ad esso posteriore l'inalberamento della tricolore. Tuttavia è certamente una temerità levare uno stendardo diverso da quello adottato dalla nazione: e se per l'altro milita la tradizione di otto secoli e l'affetto alla casa di Savoia di una terra che le fu cuna, pel tricolore abbiamo l'accettazione che ne fece Carlo Alberto e lo Stato.

Vorremmo però sapere se, nel caso in cui in luogo dell'azzurra si fosse mandata a passeggiare la rossa, il ministero avrebbe fatto un soggetto di vanto in faccia alla Camera della destituzione degli autori di cosiffatta dimostrazione. Al vedere come si tollerano sulle cattedre persone che fanno pubblica professione di miscredenza, è lecito dedurne che n'avrebbero un avanzamento.

Conchiudiamo donde abbiamo cominciato. Il sig. Cavour è un abilissimo uomo di Stato; ma ha i suoi impegni verso un partito, e a quello è disposto a sacrificare, non dirò la coscienza, perchè vogliam credere che gli detti così, ma la giustizia distributiva e i veri interessi dello Stato.

NOTIZIE POLITICHE

TORINO — CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata notturna del 3 febbraio.

Presidenza del cav. BONCOMPAGNI *vice-presid.*

La tornata è aperta alle ore 8 3/4.

L'ordine del giorno porta la discussione sulle conclusioni della commissione sul numero degli impiegati attualmente nella Camera.

Sineo. La Camera veramente dichiarò che non dovessero porsi in dubbio gli effetti delle sue decisioni. Ma diverso è il caso quando un punto non venne ancora arrecato alla sua decisione.

Quanto ai deputati intorno a cui non si mutò la condizione dopo la decisione dei 4 gennaio credevo si potesse ancora decidere sulla categoria cui debbono appartenere. L'attenzione dovè portarsi prima su alcuni: se dovessero continuare ad essere deputati dopo la mutazione accaduta intorno a loro. Io crederei potesse esservi ancora alcun dubbio su quelli che vanno dal num. 46 al 49: ma rispetto la giurisprudenza della Camera e le sue decisioni, per cui il deputato che veramente non fu promosso non si può dire scaduto dal suo ufficio. Credevo che i sigg. Menabrea e Mameli che dopo aver perduto il loro impiego ne acquistarono poi un altro avrebbero dovuto andar soggetti a rielezione: ma la Camera decise altrimenti e non voglio combatterne la decisione.

Il signor Sulis non poteva esser messo nel novero degl'impiegati che come dottor collegiato. È opinione mia che ciò sia, quantunque non abbia stipendio, ma la Camera decise più volte altrimenti.

Diverso è il caso del sig. Bellono che fu nominato avvocato della lista civile. La maggioranza della commissione opinò che non fosse, perchè la lista civile non dà un'azione governativa. È questa una questione della massima importanza, e vi sottoporrò qualche osservazione. Primieramente l'impiegato della lista civile è nominato dal re, dunque è impiegato regio. La legge elettorale non fece distinzione alcuna (rumori) tra tutti quelli che godono stipendi dalla nazione. Le conseguenze possono essere grandi. Riconosciuto il principio che si potessero ammettere gl'impiegati della lista civile, sarebbe neutralizzato l'effetto della legge. Non possiamo dissimular lo spirito di essa, la quale volle che non vi fosse nissun vincolo di stipendio presso i tre quarti dei deputati.

Cavallini. Il sig. Bellono non può menomamente essere considerato impiegato regio. Non posso ammettere che qualunque destinazione data dal re basti a creare un impiegato. Ci vuole un ufficio relativo all'amministrazione pubblica. Nè il denaro della lista civile si può considerare come denaro della nazione, quando è stato consegnato al re, in quella guisa che non è più denaro della nazione quello che fu consegnato come stipendio agli ufficiali. Finalmente quanto al sig. Bellono, il decreto che lo nomina non fa menzione di alcuno stipendio e non prestò il giuramento nel termine che avrebbe dovuto prestarlo e perdè il suo benefizio.

Bellono conferma il fatto che non ha stipendio alcuno per la sua qualità. Il signor Sineo non vide sicuramente la firma di alcun ministro alla mia nomina. Domanderò ai signori ministri se abbiano alcun diritto di darmi ordini o sospendermi; se non ho alcun superiore o inferiore nell'ordine amministrativo non posso essere impiegato regio.

Ministro degl' interni. L'intendente generale della lista civile è nominato con firma del ministro in vista della dignità: tutte le altre cariche della lista civile non lo sono.

Voci. La chiusura.

Pescatore. Parlo contro la chiusura, perchè la quistione è troppo importante. Non si è fatta la distinzione tra la lista civile e il patrimonio privato del re. La questione non fu neppure posta.

Sineo. Il regolamento è la salvaguardia della minoranza e della costituzione. La maggioranza viene con idee preconcette. È diritto della minoranza parlare: bisogna lasciare sviluppare i pensieri. La vita parlamentare è nuova fra noi, ma non in Europa. Dove si è mai visto stringere in ceppi gli oratori? Non si è mai visto niente di simile come fra noi (Rumori crescenti).

Le conclusioni della commissione che porta a 49 il numero degl'impiegati regii attualmente sedenti nella Camera sono approvate.

L'adunanza è sciolta alle 10 1/2.

STATI PONTIFICII

(*Nostra part. Corrisp.*)

Roma, 1. febbraio 1851. — Lunghesso il Tevere presso il *Ponte Rotto* (chiamato meglio Ponte Palatino per la sua vicinanza al Colle di quel nome) esiste una Pia Casa di esercizi che una volta fu albergo gradito di S. Francesca Romana. In detta pia Casa martedì scorso circa le otto antim. buon numero di giovani, e tutti poverelli, dovevano farvi la loro prima comunione: Erano già a ciò stati disposti da ferventi sacerdoti dediti a quest'opera di pietà; quando tutt'a un tratto s'udirono annunziare l'arrivo del S. Padre. Non si può ridire quanta gioia sparse nel cuore di quei giovinetti una notizia tanto inaspettata; e più poi quando videro che Sua Santità, indossati i Sacri paramenti, incominciò la S. Messa. Era una dolcezza ineffabile che pioveva dal cielo nel solo contemplare quei poverelli di Cristo che ringraziavano Iddio O. M. di volerli ammessi la prima volta al cibo degli Angeli per le mani stesse del suo Vicario in terra. Ma fu poi uno spettacolo di universale compunzione quando al momento del *Confiteor* il Sommo Pontefice si rivolse a que' giovanetti e parafrasando quella latina dicitura con un discorso pieno d'unzione ed alla portata di quegl'innocenti, tale produsse un effetto sui circostanti, che un nostro amico ch'ebbe la somma ventura di trovarvisi presente ci assicurò ch'egli ne era rimasto intenerito per più giorni. Terminato il breve discorso, Sua Santità comunicò i raccolti giovani, e compiuta la S. Messa ed il solito ringraziamento, di subito si partì, lasciando tutti immersi in una divina dolcezza.

A Forlimpopoli, paese grosso di cinque mila abitanti e a Forlì vicinissimo, calò una banda del Passatore composta di circa 60 masnadieri, e lo tenne per tre ore in assedio rubacchiando audacemente le case degli abitanti, de' quali gran parte teneva sequestrati in teatro.

— Abbiamo pure udito narrare in questi ultimi dì che anche in un paesotto del Regno di Napoli una grossa banda di malandrini si credette tanto audace da poter tentare una sua escursione, ma gli abitanti più coraggiosi di quei di Forlimpopoli furono tutti in sui piè, e fattasi d'ogni istrumento un'arma, respinsero i ribaldi e non vollero in tutta la notte prender riposo perchè sentivano il dovere di difendere le loro case, i loro figliuoli e le spose dalla rapina. Tutte delizie che ci frutta ono le imprese degli Italianissimi! — Poichè si grida sempre dai vostri Giornali liberalissimi contro l'amministrazione dei preti, mi piace darvi notizia che nominato Mons. Ferrari degnissimo Prelato e Canonico di S. Pietro a Tesoriere del Capitolo Vaticano (Si noti che il Capitolo di S. Pietro è uno de' maggiori possidenti nell'agro romano); da che il predetto Prelato amministra il sacro patrimonio si sono viste le rendite, in poco di tempo, aumentare di circa dieci mila scudi. Se questo si chiama amministrar bene, dovrà conchiudersi che anche i preti sanno amministrare.

Nel periodo di questa settimana che sta per chiudersi abbiamo avuto un Ebreo che per troppo amore si gettò dal ponte Milvio nel Tevere, là dove appunto affogò Massenzio con molti de' suoi predoni. — Il cadavere stato ributtato dall'acque fu preso ed esposto nella piazza per essere riconosciuto. Anche un Capitano de' nostri militi si consigliò di fare la stessa morte dopo essere stato espulso dal corpo. Un certo Bonelli, scrittore nel Ministero dell'interno fu espulso dal Governo per ragioni politiche. Costui coi mezzi che potè adoperare tentò di ricuperare l'impiego, ma non essendogli riuscito, e dettogli chiaramente che non era possibile, preso dal mal talento bevve il veleno. I suoi amici che non sapevano ancora il fatto, credettero che fosse morto di dolore per non aver potuto riavere l'impiego, e ci assordarono per un pezzo con questa lamentazione. L'autopsia del cadavere li ha fatti tacere, e ci fa specie che un certo avvocato si desse tutto il moto coi suoi discorsi patetici cogliendo occasione da questo fatto per indis-

porre gli animi contro il Governo.— A Norcia è stata dalla polizia scoperta una fabbrica di boni falsi. Si trovò carta preparata, biglietti di recente fatti ed ancor molli d' acqua che ascendevano all' incirca a scudi 250 romani. Gli autori stati arrestati si dicono due fratelli dello stesso paese di Norcia che erano in istretta unione con un certo Fulgenzi Fulignate. Presso quest' ultimo fu trovato il modello dell' arma del Papa e diverse altre cose che servivano alla falsificazione. Noi speriamo che il Governo nella sua saviezza prenderà delle forti misure per impedire la riproduzione di simili dannosi attentati.

TOSCANA

Firenze, 2 febb. — Quest' oggi, a un' ora pomeridiana, S. E. l' onorevolissimo Riccardo Lahor Sheil, membro del Consiglio privato di S. M. Brittanica, ha avuto l' onore di presentare a S. A. I. e R. il Granduca in udienza particolare, le lettere della propria Sovrana che lo accreditano in qualità di Suo Ministro plenipotenziario presso questa I. e R. Corte.

Assisteva alla R. udienza S. E. il senatore Ministro Segretario di Stato pel Dipartimento degli affari esteri.

In questa circostanza è stato dall' onorevolissimo Lahor Sheil presentato alla prelodata A. S. I. e R. il sig. Lod, nuovo Addetto alla legazione di S. M. Brittanica.

(*Cons. Const.*)

NOTIZIE DEL MATTINO

VITTORIO EMANUELE II, ecc. ecc.

Sulla proposizione del Presidente del Consiglio dei Nostri Ministri, Ministro Segretario di Stato per gli affari esteri, abbiamo decretato e decretiamo quanto segue:

Stante la malattia sopraggiunta al conte Giuseppe Siccardi, Nostro Ministro Segretario di Stato per gli affari ecclesiastici, di grazia e di giustizia, il commendatore Filippo Galvagno, Nostro Ministro Segretario di Stato per gli affari dell'interno è incaricato provvisoriamente del portafoglio del Nostro Ministro sopraddetto per gli affari ecclesiastici, di grazia e di giustizia.

Il Presidente del Consiglio dei Nostri Ministri, Ministro Segretario di Stato per gli affari esteri è incaricato dell' esecuzione del presente Decreto, che sarà registrato all' ufficio del Controllo generale.

Torino, addì 4 febbraio 1851.

VITTORIO EMANUELE.

AZEGLIO.

(*G. P.*)

(*Nostra Corrispondenza*)

Torino 5 Febbraio.

Nella breve seduta di ieri la Camera intese dal labbro del min. d'Azeglio ch' erasi incaricato il min. Galvagno di difendere il bilancio di Grazia e Giustizia, persistendo l' indisposizione di Siccardi.

Non sarebbe questo un primo saggio per vedere se il titolo di Guardasigilli potrebbe sopportarsi senza eccessivo incomodo dall' avvocato Galvagno? E non si penserebbe forse di fare al Presidente Pinelli regalo del Portafoglio dell'Interno qual regalo di nozze?

Comunque sia il Galvagno incomincierà quest' oggi il suo sperimento. Si validò ieri l' elezione dei deputati De Candia e Giuseppe Ricci ed approvossi una legge intorno ad un nuovo ordinamento dei Regolamenti della Caccia in Savoia. Hanno luogo nella capitale molti balli; tutti i teatri (e son sei o sette) son pieni zeppi di gente; i caffè e le case di giuoco formicolano di frequentatori, la maggior parte dei quali bisogna pur dirlo, non è piemontese.

Questa prosperità materiale è quella che acceca il nostro governo, il quale risponde a chi gli rimprovera l' assoluta perdizione morale a cui si va incontro, che l'incremento materiale è manifesto. Ma senza molto dilungarci nelle dimostrazioni metafisico-politiche basterà citare un fatto per sciogliere tutte le illusioni che i nostri ministri possono trarre da questo fatto. La prosperità materiale giunse a un punto quasi favoloso sotto il regno di Luigi Filippo in Francia; e questo non impedì quel Sovrano di morire in esiglio. Presso noi, Governo, Parlamento, popolo tutto si modula sul regno di L. Filippo. I dottrinarj al governo, i funzionari ed i repubblicani alla Camera, la depravazione nella plebe, il culto dell' oro nel popolo, il sarcasma versato su tutto, lo scetticismo e l' ateismo al timone degli affari, l' immoralità tollerata ed anzi blandita; ecco il quadro della nostra situazione. Non è egli identico affatto a quello che la Francia presentò dal 1830 al 48?

Trista eredità è pur quello che lascierà Siccardi al ministero attuale. Egli è il primo che aperse risolutamente la lotta contro la Chiesa, il primo dei membri del nostro governo che meritò gli elogi dei fogli dell' immoralità e dell' eresia; il primo che istituì una separazione, che si va ogni dì allargando, fra l' autorità religiosa e quella governativa.

Come se questo povero principio di autorità non avesse già ricevuti crolli bastanti in questi ultimi anni!

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 4 febbraio

Presidenza del cav. PINELLI.

La tornata è aperta alle 1 3/4.

Cavallini riferisce sopra le sue elezioni, del collegio di Cagliari nella persona del sig. colonnello De-Candia, e del collegio di Spezia nella persona del sig. marchese Giuseppe Ricci.

Relativamente a quest'ultima vi sono due proteste, l' una di varii elettori, perchè siasi tenuto conto in favore del sig. Ricci delle schede portanti la sola indicazione *Giuseppe Ricci*, esistendovi altro Giuseppe Ricci di Sarzana. Con altra protesta un elettore accusa d' incostituzionalità un atto d' avviso dato agli elettori circa all' eleggibilità del sig. Ricci. Egli dice che si mantenne nel dubbio l' animo degli elettori, assicurando loro al mattino essere ineleggibile il sig. Ricci e facendo pubblicare alle ore 11 1/2 che egli era eleggibile pel novero non completo degli impiegati sedenti nella Camera: dal che deduce essersi influenzato il voto degli elettori.

Queste proteste furono già fatte inserire nel verbale dell'operazione elettorale. Altra ne giunse alla Camera, nella quale facevasi pure querela alla semplice indicazione del nome e cognome; ed inoltre lamentavasi l' introduzione nella sala dell' adunanza d' individui non elettori ed estranei.

L'ufficio ricordò che quanto al primo fatto delle schede, eravi un precedente in occasione dell'elezione dell'avv. Demarchi; in quella occasione la Camera deliberò esistervi una presunzione iuris et de iure per credere quelle schede destinate all'avvocato Demarchi. Quanto all' introduzione di persone nella sala dell'adunanza, l' uffizio ravvisò che quel fatto poteva dar luogo a procedere contro gl' individui, ma non mai influenzare la validità dell' elezione. Quanto alle staffette giunte alle ore 11 ad avvertire dell' eleggibilità del sig. Ricci, sebbene l' uffizio sia ben lungi dall' approvare qualunque atto del governo che possa solo far nascere il dubbio di un' ingerenza nelle elezioni, tuttavia non credette che potesse invalidare l' elezione, perchè la incertezza degli elettori non poteva nuocere al signor Chiapetti. Quindi l' ufficio conchiudeva per l' approvazione di questa elezione.

L' elezione è approvata.

Viene poscia quella del sig. Ricci.

Demarchi legge un discorso in suffragio della validità dell' elezione del marchese Ricci.

Il presidente fa presente che ora sarebbe il momento di discutere sulla questione sospensiva proposta dal deputato Sulis; però si dovrebbe deliberare in prima sulla validità dell' elezione del Ricci quanto alla forma, e poi sul diritto di essere ammesso a sedere come deputato.

Nessuno prendendo la parola sulla detta prima questione, cioè sulla validità dell' elezione del marchese Ricci, quanto alla forma, è messa ai voti dal presidente, e viene dalla Camera approvata.

Il presidente osserva che dall'epoca dell'elezione del deputato Ricci non vi era alcun posto per impiegati nella Camera, mentre ve ne era uno quando fu eletto il sig. Spano.

Mette quindi ai voti se il marchese Ricci debba essere definitivamente ammesso come deputato.

— La Camera, dopo prova e controprova, decide che debba essere definitivamente ammesso.

Azeglio Presidente del consiglio dei ministri partecipa alla Camera che, attesa la malattia de guardasigilli sig. Siccardi, il Re ha provvisoriamente affidata la direzione del dicastero di grazia e giustizia al ministro dell' interno signor Galvagno.

Galvagno, Ministro, prega la Camera che voglia differire a domani il seguito della discussione sul bilancio del dicastero di grazia e giustizia, non avendo avuto campo di prepararvisi.

Il Presidente dichiara che porrà, se non vi saranno opposizioni, all' ordine del giorno il progetto di legge per la

Permissione della caccia in Savoia.

Cavour, ministro, dichiara che il governo accetta il progetto della Commissione.

Il presidente dà lettura di questo progetto e quindi apre la discussione generale.

Iouaraz legge un discorso in sostegno del progetto.

Viene quindi approvata la chiusura della discussione generale, ed aperta quella sugli articoli.

Nessuno domandando la parola, vengono messi successivamente ai voti i due articoli che costituiscono il progetto di legge e vengono dalla Camera approvati.

Art. 1. I consigli provinciali della Savoia da convocarsi all' uopo, anche appositamente, fisseranno ogni anno l' epoca dell' apertura e la chiusura della caccia nelle rispettive provincie, rimanendo però interdetta nei mesi di marzo, aprile, maggio, giugno e luglio.

Nel caso contemplato dall' articolo 207 della legge 7 ottobre 1848 sull' organizzazione dei comuni e provincie, che il consiglio provinciale non possa deliberare per mancanza di numero, la facoltà suddetta verrà esercitata dall' intendente della provincia.

Le notificazioni relative saranno pubblicate in cadun comune almeno dieci giorni prima che debba avere effetto. Gl' intendenti delle provincie limitrofe dovranno trasmettersi le rispettive determinazioni, onde siano portate a conoscenza del pubblico.

(È approvato).

Art. 2. Il primo articolo delle Lettere Patenti del 25 luglio 1844, rimane abrogato.

(È approvato)

Scrutinio segreto. Votanti 119
Voti favorevoli 112
Contrari 7

(La Camera adotta.)

La seduta è levata alle 4 1/2.

Ordine del giorno della seduta di domani.

1. Relazioni di commissioni che saranno in pronto.
2. Seguito della discussione sul bilancio passivo di grazia e giustizia ed affari ecclesiastici.

SCIENZE NATURALI

Nello scorso anno 1850 non mancarono le scienze naturali, in ispecie l' astronomia e la fisica di fare i loro progressi.

Quanto all' astronomia, si è arricchita di cinque nuovi corpi, tre pianeti e due comete. Il primo pianeta fu scoperto dal sig. De Gasparis l' 11 maggio in Napoli, e detto *Partenope*, il secondo dal sig. Hind il 13 settembre in Londra che lo disse *Vittoria*; il terzo dal predetto sig. De Gasparis, il 9 novembre pure in Napoli, che nominollo *Egeria*.

Le due comete furono scoperte, una il 1 maggio dal sig. Petersen, l' altra il 29 agosto dal sig. Bond dall' Osservatorio di Cambridge negli Stati-Uniti d' America. — Un copioso numero di *stelle cadenti* fu osservato la notte del 10 agosto.

Scendendo ora dal cielo alla terra, gl' ingegneri Russi hanno definitivamente determinato il livello del Mare Caspio inferiore di 26 metri a quello del Mediterraneo.

In quanto a geologia non si fè altra scoperta, che le ossa d' un nuovo rettile sconosciuto, che si è denominato *Pelorosauro*

La zoologia fu arricchita dal principe di Canino d' un nuovo uccello (*Notornis*, Orven) che finora si conosceva soltanto in istato di fossile, e si è trovato vivo nella Nuova Zelanda.

Fra gli importanti progressi della fisica, debbono annoverarsi i grandi miglioramenti della bell' arte fotografica, riguardanti il dagherotipo. — I lavori dei sigg. Faucault, Fizeau, e Breguet, hanno dato nuova conferma al sistema delle onde, nell' Ottica, e col nuovo ingegnoso apparato di Fizeau, si misura la velocità della luce, senza più ricorrere all' astronomia; basta a ciò una distanza di poche miglia. Il sig. Wheatstone ha inventato una ingegnosa macchina atta a rappresentare i fenomeni delle ondulazioni luminose, e così facilitarne lo studio.— Molte esperienze furono fatte nell' anno decorso in Francia ed in America sulla celerità della corrente elettrica. Secondo Mitchello sarebbe di 30,000 miglia al min. sec. Ma varia assai secondo la lunghezza dei condottori. — nuove ricerche si son fatte dai sigg. Du Bois Reimond e Grimelli, dirette a determinare qual parte abbia l'elettrico nelle contrazioni muscolari.—Con l' uso della *gutta perca*, sostanza resinosa, introduttosi quest' anno nei telegrafi elettrici, potè far sì che, mentre prima si usavano solo in terra, ora si introducano anche in mare. E così un telegrafo elettrico sottomarino è già stabilito fra la Francia e l' Inghilterra, ed un' altro si pensa seriamente a stabilire fra l'Europa e l'America.

Queste sono le principali scoperte e progressi delle scienze fisiche nel passato anno. I popoli si ravvicinano certamente mercè le nuove scoperte fisiche; ma si ravvicinano gli animi? si ravvicinano le intelligenze? gli uomini si credono più che prima non facevano figliuoli d' un solo padre e si trattano come tali? — Ecco i savii riflessi della *Civiltà Cattolica* dalla quale abbiamo cavate, e sponendole più brevemente, le narrate scoperte delle scienze naturali nel 1850.

LA TOMBA DI FLAVIO MASSIMO

Il giorno 4 marzo 1849 la guarnigione di Batna (Algeria) era riunita vicino alle ruine di Lambesa nella valle di Azebin-Isly avanti un sepolcro romano, per rendere gli onori militari, mediante un fuoco di battaglione, a Tito Flavio Massimo capo della 3.a legione augusta un 15 secoli fa, le di cui ossa erano state ricollocate nel suo antico monumento che era stato allora ristaurato per cura del colonnello Corbucci di Viterbo, comandante superiore della suddivisione di Batna. L' opra fu affidata all'artigliere Lambert, che, demolito il monumento fino ai fondamenti, numerate e contrasegnate le pietre, ricollocolle nell'ordine primitivo, sostituendone altre a quelle che mancavano o erano guaste dal tempo. — Nell' esecuzione del lavoro fu trovato ad un metro di profondità un involto di piombo della forma d'un'urna funeraria, la quale essendo affatto ossidata, al contatto dell'aria si ruppe in frammenti. Essa racchiudeva una piccola lampada di vetro e un vase di terra rotto, e alquanta cenere con alcune ossa intatte. Ciò era tutto quel che restava di Tito Flavio. Si riposero questi residui in una cassa di zinco, che fu sepolta ove era quella di piombo, dopo avervi chiuso il processo verbale del restauro del monumento. Posta l'ultima pietra ebbe luogo la suddetta militar cerimonia. Due iscrizioni adornano la parete del sepolcro. L'antica latina dice:

T. Flavio Maximo prae Leg. III. Aug. (*haeredes*
Iulisc.
cundi quondam c. Leg. s. s.. cui idem (*maximus*
testamento
suo monumentum sibi ex s. s. nummum (*faciendum*
delegaverat.

Cioè: a Tito Flavio Massimo pretore della 3. legione augusta gli eredi di Giulio secondo già centurione della Legione al quale Massimo aveva lasciato per testamento la cura di erigergli questo monumento mediante 12,000 sesterzi.

Sotto l'iscrizione latina fu posta la seguente in Francese:

Armée d' Algerie
Gouverneur gen. Charron
Division de Constantine
Général Herbillon
Subdivision Batna
Col. Corbucci
Restauré le 4 Mars 1849.

(Akbar, giorn. Algerino).

Genova 6 febbraio.

Oggi solo ricevemmo i giornali francesi del 30, 31 gennaio e 1 febbraio: questo straordinario ritardo avvenne per la molta neve che impedì al corriere di passare le Alpi.

FELICE VAGNOZZI Gerente

Tip. Faziola

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, una Fides. — GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA — Unum Ovile et unus Pastor.

Anno III — Venerdì 7 Febbraio 1851 — N 445

PREZZO D' ASSOCIAZIONE

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
Genova . . . . . Ln.	6. 50	12	22
sino ai confini „	8	15	28

Le associazioni cominciano il 1 e il 15 d'ogni mese. A domicilio si paga di più Ln. 1. 50 al trimestre.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Genova all' Uffizio del Giornale nella Tipografia Faziola, strada Giustiniani; presso i librai Antonio Bettòlo, sotto i portici dell'Accademia, e Pietro Rattin strada Carlo Felice.

In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; — in Milano presso Ermenegildo Besozzi; — in Roma presso P. Cornoldi — L' importo di chi si associa direttamente all' Uffizio del Cattolico, si trasmetta franco di spesa.

AVVERTENZE

Il Giornale non esce in giorno di Festa.
Le lettere e i pieghi riguardanti comechessia il giornale dovranno essere affrancati.
Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.
Un Numero separato si vende centesimi 20.

SE UN GOVERNO CATTOLICO
ABBIA IL DIRITTO DI ESIGERE TRIBUTI DA' BENI ECCLESIASTICI.

II.

Seguitando nella risposta noi dobbiamo a favore dell' Immunità de' Beni Ecclesiastici allegare i Canoni emanati ne' concilii. Eccone alcuni: il decreto del Concilio di Parigi dell' anno 557, ha queste parole: « Maledetto, e scomunicato chiunque usurpa, « o tocca sotto alcun pretesto, beni, pro- « venti di Chiese, sieno di qualsivoglia « dignità, e preminenza. » Il decreto del terzo Lateranense: Non s' impongano dai Secolari aggravii alle Chiese, ed ai chierici. » il Concilio di Avignone dell' anno 1209. proibisce a' Laici, sotto pena di scomunica, di esigere dagli Ecclesiastici taglie ed esazioni di alcuna sorta — Il quarto Lateranense conferma la scomunica del terzo Lateranense contro coloro, che molestano le Chiese, e i Chierici con esazioni e collette. Il Narbonense dell' anno 1227 ordina, che non s' impongano taglie ai chierici, e che i laici si ritraggano da queste esazioni anche colle censure. — Seguitano i decreti di molti altri concilii, come quelli di Beziers dell' anno 1246, di Nantes dell' anno 1264, di Colonia dell' anno 1266, e di Wilburg dell' anno 1287. — Il secondo concilio di Avignone dell' anno 1327 stabilì che i Chierici, gli Ospedali e le Chiese sieno difese dalle taglie, ed esazioni imposte da Secolari — Il decreto del concilio di Angers dell' anno1365. suona così: « Proibiamo che alcuna persona secolare « esiga tributi da persone, o terre Eccle- « siastiche. » Il concilio di Costanza dell' anno 1418 ordina che niun Secolare di qualunque dignità anche Imperiale, o Reale metta imposizioni sul Clero senza prima consultare il Romano Pontefice, sotto pena delle censure.

Che diremo finalmente del Tridentino Concilio? Non dichiara forse l'Immunità della Chiesa e delle Persone Ecclesiastiche, essere instituita insieme per ordinazione divina, e insieme con sanzioni canoniche; e non raccomanda forse a Principi di non violarla in alcun modo? (Vedi Cattolico n. 441.) Adunque i Canoni stando anche solo agli allegati dimostrano ad evidenza, i beni ecclesiastici essere immuni dal tributo. Questo è gius ecclesiastico vero e sapiente; perchè, chi avrà la temerità di asserire, la Chiesa per tanti secoli aver usurpato un falso diritto, ed aver abusato della sua più terribile autorità per sostenerlo?

Volendo combattere gli avversarii per ogni parte, supponiamo che i beni sieno stati donati alla Chiesa dalla pietà de' fedeli, e che non acquistino per se stessi il diritto di Immunità. Supponiamo che lo Stato abbia accordata a questi beni l' immunità come privilegio; dicano, potrebbe forse poi lo Stato, pentito di un tale privilegio alla Chiesa accordato, spogliar, di sua autorità, la Chiesa dell' immunità, e rivocar un tal privilegio dopo il corso di tanti secoli? Non è egli vero, una donazione libera e spontanea, essere una legittima traslazione di dominio, per cui il donatario vien costituito assoluto padrone della cosa donata? Eziandio supposto adunque, che competesse allo Stato il diritto di impor tributi sopra i Beni Ecclesiastici; se poi alla Chiesa fu rimesso dallo Stato il suo diritto; se la Chiesa fu sgravata per sempre delle imposizioni; e dallo Stato ne fu fatto alla Chiesa un dono gratuito, e perpetuo; se la Chiesa acquistò allora il possesso legittimo di un tal privilegio; noi non vediamo come una tale donazione possa rivocarsi dallo Stato. Osserva il Roncaglia, nelle animadversioni a Natale Alessandro, i privilegi, che i Principi alla Chiesa accordarono, doversi annoverare tra i beni della Chiesa, esser passati nel dominio di lei, e non aver quindi i Principi alcuna potestà di abrogarli, o diminuirli.

Forse diranno, un tal donazione essere stata dannosa allo Stato, e quindi non essersi potuta fare in suo pregiudizio. E noi rispondiamo; secondo le Leggi, in ogni contratto, e donazione doversi attendere il tempo della donazione e del contratto, per formar giudizio della loro giustizia, e legalità. Posto pure, che l' Immunità de' Beni Ecclesiastici fosse presentemente di qualche danno allo Stato, non si può però inferire, non essersi potuto donare alla Chiesa un tal privilegio. Forse che un tal danno si deve misurar dal tempo presente, o non anzi dall' epoca, in cui lo Stato fece la donazione, e in cui la Chiesa acquistò legittimamente il possesso di un tal privilegio? Noi sappiamo, l' Immunità non essere stata allora dannosa allo Stato, almeno non ci si può provare un tal danno. Ciò a noi basta per poter affermare, la donazione essere stata legittima, e la Chiesa doversi mantenere in possesso del privilegio a lei conceduto. Dicano: la prescrizione di tanti secoli non dimostra evidentemente la legalità di un tal privilegio? Voi sapete, giusta le leggi civili, bastar molto minore spazio di tempo per prescrivere a favor di un privato. E perchè dunque non vi sarà tempo, non vi sarà prescrizione a favor della Chiesa?

Badate, che anche supposto, essere l'Immunità un privilegio accordato alla Chiesa ne' passati secoli dallo Stato, ne siegue, un tal dono essere un dono fatto allo stesso Dio. E chi avrà la temerità di asserire, potersi rivocare un dono fatto al supremo ordinatore della religione e della società?

Ponete mente, che qualunque diritto potesse essere nel Principe di rivocare un privilegio, che i suoi predecessori concedettero ad un suddito, non gli competerebbe però sopra un'altra Podestà suprema qual è la Chiesa, la quale è indipendente da qualunque terrena autorità. Osservate, che violando il possesso legittimo della Podestà Ecclesiastica, si viola pur anco quello di Dio medesimo, il quale è l' Autore, Capo, e Reggitore principale di lei.

Forse risponderanno, non aver Dio bisogno de' nostri privilegii, e de' nostri doni. Noi concediamo altresì, Dio non abbisognar di templi e di altari, non abbisognar del nostro culto e de' nostri omaggi. Si dovranno dunque rovesciare gli altari, e i templi, interdire gli omaggi; e si dovrà proscrivere ogni culto esteriore? Quantunque Dio non abbisogni de' nostri doni, chi non vede, aver noi il dovere di tributare al Creatore gli omaggi di servitù, e della nostra dipendenza?

Da ultimo altro è, che la chiesa soccorra in alcune circostanze lo Stato a titolo di *amore e di gratitudine*; ed altro è, che la Chiesa *sia violentata* a prestargli soccorso a titolo di *tributo*. Noi diciamo esser la Chiesa esente, ed il principe non poterla costringere e violentare. La Chiesa difendendo la propria libertà, dichiara di non esser tenuta a prestare allo Stato soccorsi *forzati*. Ella però sovente ha contribuito allo Stato *volontarii* sussidii, ma ciò spontaneamente, e a titolo di dono, e di sussidio. — Si ascolti, come l'Angelier Vescovo di S. Brieux parlava al re: « I grandi, « e incredibili soccorsi, che in questi ul- « timi tempi avete avuti dalla Chiesa di « Francia nelle necessità vostre, e urgenti « affari, vi hanno fatto conoscere, quanto « importi al vostro Stato, che l' ordine « ecclesiastico sia mantenuto e difeso nei « suoi beni, diritti, libertà e immunità »: — Come mai dunque vorrà asserirsi l' immunità de' beni della Chiesa esser dannosa allo Stato? Non è forse la Chiesa, che si prende tante cure per soccorrere gli indigenti? Tertulliano nel suo *apologetico* parlando delle obblazioni fatte alla Chiesa così scrive: « Sono come depositi della « pietà, con cui si alimentano i poveri, « i fanciulli e le fanciulle prive di sostanze « e dei genitori, per soccorrere i vecchi « domestici, e i naufraghi ». Sappiamo, che lo spedale, che fabbricò S. Basilio a ricovero degli infermi, e de' bisognosi, viene annoverato da S. Gregorio Nazianzeno fra le sette maraviglie del mondo. Che diremo del grande numero de' poveri, a cui la Chiesa Antiochena porgeva soccorso? Non sappiamo forse, che S. Gio. Crisostomo ne contava fino a tre mila vergini, oltre i pellegrini, i carcerati e gl' infermi? Nulla diremo delle grandi limosine, e de' grandi atti di carità, di S. Epifanio, del Vescovo Acacio, di Cirillo di Gerusalemme, di Attico di Costantinopoli, di S. Cesario Arelatense, e di S. Gregorio Magno. Potremmo allegare Innocenzo III, il quale nelle carestie di Roma alimentava fino ad otto mila poveri. Passeremo sotto silenzio il grande zelo di S. Pier Damiani, di S. Anselmo, e di S. Bernardo. Tralasceremo la munificenza di S. Carlo Borromeo. Udite, come Pietro Abate parla delle rendite del monistero di Clugny: « Io vedo, le cose de' Cluniacensi essere come un erario di tutta la repub- « blica cristiana ». Ma non dobbiamo ometter le parole di Giovanni Winestadio Luterano, il quale così scrisse dopo che gli ecclesiastici furono spogliati de' beni e dei privilegi: « Una volta, i poveri, gli operai, « e i sudditi ricevevano comodi da' mona- « steri, e da' collegi degli altri chierici ». Sappiate, che lo stesso Giovanni Stows inglese, e protestante dichiara, che i soli piccoli Monasteri mantenevano più di dieci mila poveri.

Or ditemi: la Chiesa colla sua carità, e limosine non soccorre forse indirettamente lo Stato, e col dare a' bisognosi onde pagare il tributo, e col riparare ne' bisognosi il danno delle esazioni? Qui invitiamo coloro, che pretendono l' immunità de' beni ecclesiastici esser dannosa allo Stato, a dimostrarci, che i principi, che difesero i privilegi della Chiesa, abbiano sofferta la rovina de' loro regni. Crediamo, che eglino si sforzeranno indarno per recarci tali pruove. Potremmo noi invece appoggiati alle istorie provare ad essi, che alcuni principi, i quali ebbero il coraggio sacrilego di opprimere la libertà ecclesiastica, sperimentarono la vendetta di Dio.

Finito questo, stando a nostro favore ogni fatta di argomenti; come sono, ad esempio, gli argomenti di *autorità*, di *gius canonico*, ed anche di *logica naturale*, noi ripigliamo il nostro quesito, e crediamo che il pubblico non penerà guari a risolverlo: UN GOVERNO CATTOLICO HA EGLI IL DIRITTO DI ESIGERE TRIBUTI DAI BENI ECCLESIASTICI?

Queste cose che abbiam discorso ieri ed oggi intorno alla domanda se un Governo Cattolico abbia il diritto di gravare d' imposizioni i beni ecclesiastici, noi vogliamo che siano intese in formola generale rispetto a tutti i Governi sottoposti all' autorità della Chiesa; e questo principio di gius canonico noi siamo pronti a propugnare gagliardamente contro i nostri contraddittori.

Ma che diremo del Piemonte? potremo sostener le stesse ragioni?

Ci si ricorda una Bolla di Leone XII in data del 14 maggio 1828, in forza della quale si dà facoltà al nostro Governo rispetto al Piemonte ed al Genovesato d'imporre pesi e imposizioni sui beni del Clero e della Religione. Noi abbiamo presa sott' occhio la Bolla indicata, e ci riserbiamo di dire altro giorno, dopo maturo esame, ciò che a noi sembri che accordi e conceda al Governo Piemontese la Bolla del Sommo Pontefice Leone XII.

GLI SCHIAVI DELL' *ITALIA LIBERA*

L'*Italia libera* con zelo di religione eminentemente ipocrito desiderò e mostra desiderare tuttavia smentire Desanctis rispetto alla dottrina de' Padri sul Sacramento della Confessione. Ma questo suo cotale dissenso è poi un positivo accordo che la fa ricantar passionata col suo maestro gli stessi errori; gli adorna con un po' di vernice oratoria; nè può infin contenersi dal farne una specie di magistral rimprovero o semitrionfo

così: *Il Desanctis non dice forse i Padri dei primi secoli non solo non hanno favorito il dogma della confessione, come l' insegnano i Concilii Lateranense e Tridentino, ma si sono assolutamente opposti a tale innovazione?* — Vedete come certuni tradiscon se stessi! — E seguitando in sì lurida finzione, pari al suo patriarca Mazzini, l'*Italia* schicchera lì (per timore d' esser troppo scoperta e fiscaleggiata) una protesta, ossia complimento di rispetto alla dottrina della Chiesa di Cristo, che brama esser quella del mondo democratico. E tirando così nel suo gergo obbligato Chiesa, dottrina e Cristo, si arma contro di loro, e, come Amasa, li ferisce nelle parti lor più vitali.

L'*Italia libera* dunque s'è ormai dichiarata schiava dell' apostata Desanctis, con cui rigetta in fondo (almeno quanto lo studio de' Padri le dà) la confessione auricolare, ossia sacramentale, come la Chiesa Cattolica insegna — ammettendone peraltro una (V. il suo N. 26) *che fu nota anche ai Gentili, sebben tenuti per atei*.... Vedete anche qui come le cose si avvicinano alle idee!!

La Chiesa Cattolica intanto spiega e propone solennemente il suo dogma così! « Dominus Sacramentum Pœnitentiæ tunc præcipue instituit cum a mortuis excitatus, insufflavit, in discipulos suos, dicens — *accipite spiritum S.: quorum remiseritis peccata remittuntur eis; et quorum retinueritis retenta sunt* (Trid. sess. 14 c. 1). Ex institutione Sacramenti Pœnitentiæ... Universa Ecclesia semper intellexit, institutam etiam esse a Domino *integram* peccatorum confessionem; et omnibus post baptismum lapsis *jure divino* necessariam esse: quia Dominus noster Jesus Christus, e terris ascensurus ad cœlos, sacerdotes sui ipsius vicarios tamquam præsides et judices, ad quos omnia mortalia crimina deferantur, in quæ Christifideles ceciderint; qui pro potestate Clavium, remissionis aut retentionis peccatorum sententiam pronuntiant. — Unde cum a sanctissimis et antiquissimis Patribus magno unanimique consensu *secreta* confessio sacramentalis, qua *ab initio* Ecclesia sancta usa est et modo etiam utitur, fuerit semper commendata; manifeste refellitur inanis eorum calumnia, qui eam a divino mandato alienam, et inventum humanum esse, atque a Patribus in Concilio Lateranensi congregatis, initium habuisse, dicere non verentur ». (Ib. cap. 5).

Questa dottrina dell' Ecumenico Tridentino Concilio alza dunque fra l'*Italia libera* e noi uomini del *Cattolico* un muro insuperabile di divisione.... E perciò potremmo noi abbandonar senz' altro costoro al loro senso reprobo... Tuttavolta a mostrarvi, o liberi italiani, che la nostra scienza patristica è la vera; e che noi ci teniam benissimo qui *entro la quistione*, come voi siete fuor della Chiesa, verremo aggiugnendo al nostro N. 420 alquante riflessioni, segnatamente riguardo a S. Giov. Crisostomo, sui testi del quale da voi riferiti menate tanto scalpore..... E questo il faremo più ad avvertenza e cautela de'buoni cristiani, che non colla fiducia di ridur voi, i quali chiamando noi *reazionarii*... vi professate sovvertitori testardi, quanto impudenti, d'ogni ordine e d'ogni autorità; per cui il governo dovrebbe invigilar più assai di quello che fa... se pure invigila; mentre par che protegga.

Cominciamo dunque dal far notare che le testimonianze del S. Arcivescovo di Costantinopoli riportate dall'*Italia*, parte in tondo e parte in corsivo, mostrano l'incertezza d'uno che non sa se indovina (questa pecca è ben marcata in Voltaire nelle citazioni di storia), e teme d'esser colto in fallo.. e ti vien sospetto che l'*Italia* come Desanctis (da cui essa copia, mentre Desanctis copiò Calvino, Kemnizio, Dalleo, Eybel ecc.) non abbian visto neppur l' indice delle opere del Crisostomo.... sebben vantino d'aver letto i Padri.... È poi l'erudizione, che del Santo ostentan costoro, certa fusion di sentimenti e parole sì mal digerita... che pute assai dell'Ermeneutica... proporzionata al nostro beatissimo progresso alla *libertà*. Certo che chi legge in fonte (Edizion di Parigi 1588 del Dovalio) le opere di questo S. Padre, e le confronta coi testi riferiti dall'*Italia*, vede in questa un guazzabuglio che fa pietà. Ma che serve? Chi vuol tirar l'acqua al suo molino, per sostenere una causa debole, si fa forte e va superbo (se occorre) anche della mala fede. « Mentite come un diavolo... » così animava i suoi Voltaire. Sanno infatti gli eruditi nelle discipline ecclesiastiche siccome un Erasmo, un Wolfango ecc., che tradussero dal greco più opere del Crisostomo, ne han del pari alterato il senso, torcendolo al genio de' proprii errori. E l'*Italia* che legge i Padri, usò in quest'affare il necessario discernimento?...

Ma dica pur chi vuole che i testi siano genuini, ben tradotti e fedelmente riferiti, è forse perciò dimostrato che il Crisostomo sia, come l' *Italia* vende reciso ai gonzi, *nemico il più dichiarato della confessione al prete??* — Chi conosce il modo eloquentissimo, con cui il Santo presenta la cosa stessa sotto un aspetto vario e moltiplice e sempre bello, perchè animato dalla sublime divina filosofia del Vangelo, conosce ancora che lo scopo suo, parlando della confessione, non era mostrare, o difender il dogma del sacramento, come farebbe un teologo, perchè niun contrastavalo, sibbene un dirne al suo popolo popolarmente, e nel senso lato di far piuttosto risaltare l' importanza dell' atto virtuoso che l' accompagna. In questo caso la confessione è pel Crisostomo un atto di culto e di perfetta sudditanza a Dio — come sarebbe penitenza ogni mortificazione, senza essere sacramento. Giacchè la confession sacramento è sempre penitenza e atto di culto; ma non ogni atto di culto o penitenza è sacramento. — Nel senso poi stretto la confessione auricolare è, come sa ogni ragazzetto cattolico, la manifestazion del peccato coll'interno dispiacere d'averlo commesso, e che, unito al rossor che ne viene al palesarlo, forma ciò che si dice penitenza; ma non basta ancora. Perchè la confessione sia sacramento completo, richiedesi il ministro legittimo che rimette al penitente la colpa, se costui risoluto di emendarsene, si assoggetta alla penitenza del confessore, e agli obblighi che in certi casi porta la confessione istessa.

Ora il Crisostomo ne'passi che cita l'*Italia* non parla della confessione auricolare privata, ma o della confessione a Dio come atto di religione, o della penitenza virtù, che svolge sì bene nella *omilia* su di essa, o della confessione pubblica, che anche questa può esser benissimo sacramento, purchè abbia i requisiti necessari. Bisogna osservare che ne' primi secoli della Chiesa eran sì fervidi que' fedeli, che se per debolezza peccavano, il dolor dell' offesa a Dio era sì forte e sincero, da far loro vincere ogni umano riguardo, per cui pubblicando la colpa ne avean subito l' assozione sacerdotale. Cortona di tai fatti ne ammirò in seguito uno nella sua S. penitente Margarita di Laviano, che riparò così ai falli di sua gioventù. — Questa confession però pubblica esclude forse o distrugge la confession privata? Niente affatto (V. il Trid. loc. cit.). Poichè S. Margarita in ragion della prima crebbe il fervor per la seconda; e Dio l'approvò. — Ai tempi del Crisostomo siccome questo fervore già raffreddavasi, e in seguito anche più, ed ormai quasi è estinto... per l'eccessiva delicatezza del secolo, così neanche i peccatori volean più dir a tutti le lor miserie. Il Santo per ciò a tor costoro dall'abisso dell'ostinazione od anche all'indifferenza nel male che rende poi ostinati, esortava i fedeli colla sua robusta eloquenza a dir pure in secreto a Dio i peccati, anzi a non pubblicarli, per via dello scandalo; ma nel tempo stesso confidar tutto in privato al sacerdote. E di ciò soggiungea restar pago Iddio: *nec accedentes cogit* (Dio) *in medio patrata edicere. — Non cogo te* (fa parlar Dio) *in medium prodire theatrum, nec multos adhibere testes etc.* Dice *multos*, a indicar che uno bastava, il sacerdote.

Senonchè il Crisostomo ne' passi citati avea di mira anche un abuso (come dal contesto rilevasi); infrenar cioè que' cristiani che o per impeto inconsiderato pubblicavano le vere, o, per accattar lode di umili, contavano forse finte mancanze. — Altra ragione. Ne' luoghi citati è avvertito dal Santo il fedele a non dir mai al compagno, *conservo*, la colpa, che potrebbe rinfacciare e pubblicar con iscandalo. A Dio dunque..... cui in ogni modo è nota, dei palesarla e chiedergli prima perdono; andar indi in secreto al Sacerdote che Dio fece suo Luogotenente. Ed è perciò che la Chiesa non imponendo, ma nè anche del tutto approvando l' uso della Confessione pubblica, onde non renderla sì pesante all' umana infermità, assicurò nel tempo stesso il penitente col sigillo sacramentale della confessione privata, che chiude le labbra al Confessore per modo da dar piuttosto la vita, che mai tradire il secreto. — Altra ragione ancora. — Mostrar cioè il Crisostomo ai cristiani pusillanimi l' efficacia della Divina grazia, e incoraggirli nelle battaglie di spirito contro il nemico. E perciò non li costringe per nulla a pubblicar secrete sconfitte (per es. un desiderio malvagio del cuore) — bastare il detestar la colpa *coram Domino*: — onde cansar l' altro scoglio funesto, la disperazione. Nel che fa il Santo risaltar potentemente la bontà del Signore, col confronto d' un reo, il quale se sapesse di venir assoluto dal giudice confessando il delitto, vincerebbe tosto la sua natural ripugnanza. Nol confessa, perchè la legge umana invece s' afforza qui per condannarlo. Davanti a Dio, ove spirito e cuore lavora, non è così. A chi confessa e si pente, tutto è perdonato.... Infatti convengono i cattolici che non potendo uno confessarsi, l' atto secreto di contrizione col desiderio del Sacramento, lo torna a Dio che tutto sa, e l'agitazione si tranquillizza.— Ritengasi in fine che il Crisostomo parlava ancora ai Catecumeni; pei quali, nell'essere battezzati, non è necessario altro che l'interno dolore delle proprie colpe attuali.

Senonchè a' passi generici del Crisostomo sulla Confessione, i quali o approvano la confessione auricolare e almeno indirettamente, o direttamente la suppongono, e non mai l' avversano (al contrario di quel che dice l' *Italia*), piacerebbe ai liberi italiani che or noi opponessimo altri passi del Santo, ma individui, ma calzanti pel nostro argomento, e che dichiarassimo d' aver riletti i contesti, e d' averli trovati in perfetta armonia colla interpretazione or da noi recata? L' *Italia* è qui ove tace. Perchè? Per malizia?.... No..... poverina, per ignoranza.— Legga questa temeraria sgualdrina, e confessi l' impertinenza delle stiracchiature del suo Desanctis, su cui docil discepola s' adagia tanto bene da parerle di trovarsi proprio in sul suo..... ma dica sì, stando alle nude frasi che del Crisostomo riporta, esse non proverebbero assolutamente troppo? e perciò provan meno di nulla. A cagion d' esempio: — Se uno avesse rubato, basterebbe dir solo a Dio: *Ho peccato*, — perchè fosse tutto finito?... Piacerebbe a voi la comoda e facil morale? Sì, voi rubando. No, essendo voi rubati..... I comunisti odierni....

Veniamo al serio. Esponendo il salmo 105 S. Gioan Crisost. dice così: *Cur confunderis dicere, quod non confusus es perpetrare?* Ora ecco qui. O il Crisostomo è in contraddizion con se stesso perchè vieta di palesar la colpa, e incalza a confessarla; ovvero il Crisostomo crede senz' altro che debbasi in ogni caso manifestare. Ma poichè non in pubblico, come s' è detto; dunque in privato; dunque al Sacerdote. V' è di più. Nel lib. 3 del Sacerdozio spiega la sua mente così: « Etenim qui terram incolunt.... iis commissum est, ut ea quae in coelis sunt dispensent. Iis datum est ut potestatem habeant, quam Deus neque Angelis neque Arcangelis datum esse voluit: neque enim ad illos dictum est:— quaecumque alligaveritis in terra, erunt ligata et in coelis; quaecumque solveritis, erunt soluta ». Ibid. « Quorumcumque peccata retinueritis, retenta sunt.— Quaenam, quaeso, potestas hac una maior esse queat? » Ibid. « Nostris Sacerdotibus non corporis lepram, verum animae sordes, non dico purgatos probare, sed purgare prorsus concessum est. » Nel cap. 6 agli Ebrei Omil. 9. « Se in Sacerdotes ut convenit gerere. — Et si fecerit, inquit, quispiam peccata, remittentur ei. — Cum ea didicentis per quae recte agitur poenitentia et remissio.... si ea utamur ut oportet, quamnam assequemur veniam si ne in mentem quidem nobis veniant peccata nostra? — Si quis dicat, PECCATOR SUM, non autem ad peccatorum suorum species descendat dicens — quia hoc et hoc peccavi — numquam cessabit, semper quidem confitens, CORRECTIONIS vero curam numquam facias. » Ripete quasi lo stesso nell' Omil. 32, e nella 31 sul cap. 12 dice: *Nos ipsos accusemus. Ita iudicem placabimus.* Al popolo d' Antiochia Omil. 3 *Sacerdoti vulnus* (cioè i peccati) *manifesta* ecc.

Uomini dell' *Italia*, vi bastano questi testi del Crisostomo, per numero, per chiarezza e peso, maggiori di quelli che apportate voi? Se non bastassero, parlate, chè abbiamo ancora di che servirvi. E ciò che vi diciamo del Crisostomo, siavi detto un sottosopra d' altro Padre di vostro piacimento.— Non commentiamo ora il detto Santo, mentre parla da se e nella supposizione, che voi intendiate latino. Domani però a insrtuzion vostra ci torneremo alquanto sopra, perchè vogliamo, quant' è da noi, esser utili a tutti.

LETTERA PASTORALE

DI MONSIG. ARCIVESCOVO DI PARIGI

II.

La Chiesa è incrollabile nel mezzo di tante commozioni, perchè figlia del cielo, senza essere nondimeno estranea alla terra, vivendo sempre nella sfera che è più prossima alle cose divine, essa domina di colassù le società puramente umane, ove si compiono quelle catastrofi, il cui rumore e la cui agitazione non ascendono fino a lei. Al pari di quei monti che sollevano le cime loro oltre le nubi, al disopra della regione delle tempeste, essa trova la pace e la serenità nella sua stessa elevazione.

Il suo Divino Fondatore, inviandola al mondo per rendergli la vita e la speranza, l' ha così posta ad un' altezza dalla quale gli uomini e le cose paiono ad essa ben differenti da ciò che sembrano a noi, poveri e deboli mortali. Noi ci agitiamo quaggiù nei dibattimenti d' interessi il più delle volte meschini, nel correr dietro a fragili beni, e per soddisfare vani e futili desiderii, non avendo su questa terra se non che l' orizzonte d' una posizione inferiore e per conseguenza una vista assai limitata. Noi diamo alle

nostre forme politiche, alle nostre istituzioni ed fimere, una sì grande importanza, che consumiamo la nostra intera vita a stabilire o a riclamare ciò che dee perir quanto prima, come se l'eterna felicità delle anime nostre vi fosse congiunta.

Ma tutte quelle forme politiche, di cui ci prendiamo tanto pensiero, e che senza dubbio hanno il lor valore e la loro bontà relativa non interessano la Chiesa al postutto se non per quello che hanno di favorevole o di contrario al rispetto dovuto a Dio e alle sue sante leggi. Essa d'altra parte sa che la felicità stessa temporale dei popoli, la pace e la prosperità non ne derivano necessariamente; che le buone leggi, del pari che i buoni costumi, la sicurezza delle famiglie, e la concordia dei cittadini non ne dipendono neppure in modo assoluto; che la miseria e la rivolta, l'oppressione e la tirannide sono possibili con ogni sistema sociale e sotto ogni politico reggimento; che il cristianesimo, per mezzo delle sue divine influenze, e soprattutto per le conseguenze pratiche della sua dottrina, può egli solo, col tempo, migliorar la sorte delle classi laboriose, e procurare ad una nazione tutte le oneste libertà, tutte le guarentigie desiderevoli di felicità. Il perchè essa non entra nelle preoccupazioni dei politici, e, lo ripetiamo, le diverse costituzioni degli Stati non l'interessano se non pel loro rapporto colla religione e col suo esercizio.

Noi ve lo affermiamo da parte di Dio, carissimi nostri cooperatori; no, la Chiesa di Gesù Cristo non fu stabilita a favore d'uno o d'altro governo. Altrimenti, ci si dica, a qual di essi, esclusivamente dagli altri tutti, fu ella unita e quasi infeudata dal suo divin Fondatore? Quando uscita dal cuor sacro di Gesù Cristo, questa Chiesa si espandeva dall'alto del Calvario sopra l'intiero mondo, col sangue vivificatore del suo sposo celeste, doveva ella non riconoscere altre società da quelle in fuori che fossero politicamente costituite giusta un sistema preconcetto ed unico? O piuttosto raggiungendo le estremità del mondo morale, con forza e dolcezza, come la sapienza divina della quale è immagine sulla terra non doveva abbracciare, per istringerla al suo seno materno, tutta quanta l'umanità? La sua missione non era di chiamare a sè tutti i popoli, colle loro maniere di vivere, colle loro leggi e loro costituzioni, a fine di condurli tutti all'unità della fede per mezzo della forza di sua autorità, della maestà di sua gerarchia, dell'universalità del suo insegnamento, della fecondità del suo amore?

Ah essa non conosce che un solo governo il quale conviene parimenti a tutti, e che tutti devono accettare, quello del potente Padrone del cielo e della terra, di cui essa è fra gli uomini la rappresentante e l'interprete. In virtù della sua fondazione divina e della missione soprannaturale che essa ricevette da Figliuol di Dio istesso, ella è di tutti i paesi e di tutti i secoli, per tutte le nazioni a cui deve insegnare, per tutti gli uomini che debbe evangelizzare, per tutti gli Stati che dee cristianizzare.

Essa rispetta tutti i governi che trova stabiliti anche quelli che le rivoluzioni fan sorgere, senza loro dimandar conto della loro origine nè del loro diritto, purchè essi compiano il loro dovere; e il dover loro è di stabilire o di mantener l'ordine, di far osservare la giustizia tra i popoli, di farvi regnar la pace, affinchè i cittadini protetti nei loro interessi materiali e spirituali, ed assicurati di una vita placida e tranquilla, sotto l'egida dell'autorità, possa quietamente rendere a Dio ciò che gli è dovuto, e lavorino efficacemente sotto la scorta della religione, a procurare la loro salvezza ed a meritare l'eterna felicità della seconda vita.

« Chè tale è, secondo S. Paolo e secondo la retta ragione, il vero scopo, lo scopo finale dell'umana società *ut quietam et tranquillam vitam agamus in omni pietate* (1). E a questo fine venne instituita da Dio la potenza sopra la terra, e venne ordinata secondo certe forme accomodate all'inclinazione dei popoli: *Non est enim potestas nisi a Deo; quæ autem sunt, a Deo ordinatæ sunt* (2). E sull'adempimento di questa prima condizione dell'esistenza dei poteri umani si fonda il rispetto e l'obbedienza che a loro si deve.

Ecco per qual ragione noi vediamo la santa Chiesa cattolica, nell'atto che giustifica il suo titolo ed è fedele al suo carattere di universalità, dare se stessa a tutti, farsi tutto a tutti, diffondere sopra tutti egualmente le sorgenti di vita che Dio versa incessantemente in lei. Collocata per mano di Gesù Cristo sul monte santo che riceve le pioggie e la rugiada del cielo, essa ne diviene come un immenso serbatoio, dal quale si espandono, per mezzo di diversi canali o piuttosto per una infinità di fiumi, sopra tutte le società cristiane indistintamente e qualunque sia la forma del loro terrestre governo, le acque salutari della verità e della grazia, l'abbondanza delle sue benedizioni.

III.

Ora la Chiesa si personifica nel sacerdote. Per mezzo di lui si fa sentire la divina azione di lei sopra gli uomini. La condotta della Chiesa deve adunque esser qui, come sempre, il modello e la regola della nostra. Noi dobbiamo, in un certo modo, partecipare alla sua immutabilità, in mezzo delle tempeste del secolo: e a quella guisa che, nella distribuzione de' suoi lumi e delle sue grazie, de' suoi soccorsi e delle consolazioni essa non si dà pensiero minimamente delle diverse forme di governo adottate dai varii popoli, come le più confacenti ai loro costumi ed ai loro bisogni; noi, ministri di Dio, nell'esercizio delle nostre sacre funzioni, dobbiamo non fare parzialità, e mostrarci egualmente pieni d'amore pei nostri simili, pronti sempre a sacrificare anche la nostra vita per ciascun di loro, senza distinzione di opinioni nè di partiti politici, offerendoci in tutto per tutti, siccome vuole il grande apostolo, a fine di guadagnar tutti a Gesù Cristo, se è possibile.

Ma bisogna necessariamente per questo, o nostri carissimi cooperatori, che nella condotta nostra coi fedeli noi restiamo estranei a codeste opinioni, a codesti partiti, quali si sieno d'altra parte le nostre convinzioni e le nostre simpatie. Il sacerdote che nella sua vita sociale, ne' suoi rapporti officiali e quotidiani col mondo, s'immischiasse nei dibattimenti passionati della politica, quegli soprattutto che nell'adempimento dei doveri del suo santo ministero, e particolarmente nella predicazione della parola divina, dimenticando il rispetto dovuto al pergamo cristiano, lo trasformasse in una specie di ringhiera, o soltanto vi si permettesse allusioni più o meno dirette ai pubblici affari, e a coloro che vi prendono parte, avrebbe tra breve posto in compromesso, col suo carattere sacerdotale, gli augusti interessi della religione; egli stesso colpirebbe di sterilità la sua fede e il suo zelo, e renderebbe anticipatamente infruttuose tutte le opere del suo sacerdozio, almeno in riguardo a coloro di cui avesse offesi i sentimenti con quelle dimostrazioni di spirito di parte, dimostrazioni perciò colpevoli più ancora che intempestive, e veramente delittuose agli occhi di Dio come a quegli degli uomini.

Dobbiamo insistere su questo punto? Ma, vel sapete, o carissimi cooperatori, non v'ha nulla di così esclusivo e tirannico, quanto l'opinione in materia politica: soventi volte gli uomini sacrificano piuttosto la lor fortuna, la tranquillità, il riposo, la pace, la prosperità delle loro famiglie, ma non la propria opinione. V'ha nella opinione politica, nello spirito di partito che da essa nasce, un non so che il quale ammalia, abbaglia, accieca, signoreggia, soggioga e trascina. Si perdona agevolmente agli altri se hanno una religione differente dalla nostra, se seguono una morale, blanda o severa, se adottano un sistema filosofico diverso dal nostro: non si soffre così agevolmente che abbraccino e difendano una bandiera politica diversa dalla nostra: si tollera al dì d'oggi quel che non si dovrebbe tollerare; non si tollera quel che sarebbe tollerabilissimo cioè la diversità o gli opposti pareri intorno ad una cosa così oscura e variabile ed in cui le passioni ed i propri interessi han sì gran parte.

Quel che per isventura è troppo certo, poichè lo vediamo coi nostri occhi, è la divisione, a causa della opinione politica, della società in diversi campi nemici, sempre colle armi alla mano sempre pronti a combattersi: e quel che ci dimostra una triste esperienza, si è che dal cozzo violento e continuo delle contrarie opinioni, vien prodotto un fuoco ardente, che infiamma le passioni, eccita le turbe popolari ed arma gli uni contro gli altri, i figli di una stessa patria: e questo fuoco, (ohimè? chi non se ne ricorda?) produsse tra noi i dolorosi mali della guerra civile colla quale spesse fiate spargemmo lo spavento in tutto il mondo.

Ora se questa cosa, che divide maggiormente gli uomini, se dessi son inclinati a riguardare quali nemici tutti coloro che contrariano, o solo sono indifferenti alle loro opinioni politiche, come potran aver fiducia nei preti che metteranno nel numero dei loro avversarii? E che potran fare questi preti; che diverrà il loro ministero senza la fiducia, l'affezione e la stima di coloro ai quali son inviati? Adunque voi il comprendete, carissimi cooperatori, verremmo meno a tutto quel che la prudenza e 'l successo del nostro ministero esigono da noi; verremmo meno a Dio, alla Chiesa, alla nostra missione di pace e d'amore se noi ci impigliassimo nella politica.

IV.

Noi potremmo confermar questa dottrina colle testimonianze e cogli esempii della santa antichità. Il romano impero, nei primi secoli della Chiesa era esso pure in preda delle fazioni, diviso dai partiti. Che diceva in questo proposito Tertulliano nel suo immortale Apologetico agli imperatori pagani? *Donde sono usciti adunque*, esclamava egli, *i Cassii, i Nigri, gli Albini? Se io non erro, tutti coloro erano romani, vale a dire non erano cristiani. Esaminate ciò che avviene tra noi*, diceva egli inoltre a Scapula, proconsole d'Africa; *non vi troverete nè albiniani, nè nigriani, nè cassiani. Il discepolo di Cristo non entra in veruna fazione; non è di verun partito, perchè non è nemico di alcuno*.

Ma ecco un monumento unico nei fasti del cristianesimo come nella storia del mondo, che ci dispensa dal citare altre testimonianze, perchè compendia in sè la maggiore autorità possibile, quella di pressochè 12 milioni di fedeli, scannati nel corso dei primi tre secoli, per credere in Dio e nel Vangelo; per lo rifiuto di offerire incenso agli idoli, ma non mai per avere appartenuto da presso o da lungi ad una fazione o ad un partito. Leggete quei magnifici interrogatorii conosciuti sotto il titolo *Atti dei martiri*, e vedrete che le opinioni e gl'interessi della umana politica, gl'intrighi e le lotte, le cospirazioni, le sommosse, le rivolte non poterono fornire alcun fondamento probabile alle più scaltre accuse, verun motivo anche apparente alle più fiere persecuzioni. Avrebbero temuto quegli eroi del cristianesimo di fermare il progresso della religione d'amore, facendo dei loro avversarii politici altrettanti nemici della Chiesa. Così ciascun di essi potea dire come l'apostolo S. Paolo nel rispondere a' suoi accusatori dinanzi al tribunale di Felice: *Niuno mi trovò a disputare con chicchessia, o a sommovere il popolo co' miei discorsi: poichè io veglio a custodir sempre la mia coscienza scevra da rimproveri dinanzi a Dio e dinanzi agli uomini*.

Se tale è lo spirito del cristianesimo, questa regola di condotta tracciata fin dal cominciamento ai semplici fedeli, è incontestabilmente oggidì un rigoroso dovere pei sacerdoti a cagione delle circostanze difficili ed appassionate in cui viviamo, e della condizione della Chiesa in mezzo all'effervescenza dei partiti e della instabilità dei poteri umani.

« In nome di Dio e della Chiesa, in nome della dignità del vostro sacerdozio, allontanatevi adunque dal teatro in cui si rappresenta, per la sventura delle nazioni, la terribil tragedia, le cui scene si precipitano verso non sappiamo quale scioglimento. Contemplate, ma in distanza, e dall'altezza della vostra fede, lo spettacolo di quelle lotte ardenti dei partiti, spargendo su di tutti la pietà e il perdono che all'errore della umana debolezza sono dovuti. Non discendete dal sacro monte nella pianura se non per adempiervi il vostro ministero di riconciliazione e di amore, se non per calmare gli odii, per benedire, per amare. Finchè durano i conflitti della politica umana, fra il cozzo violento del potere e della libertà, in mezzo allo strepito delle rivoluzioni, nel crollare dei troni e nella ruina degli imperi, la voce del pontefice, la voce del sacerdote non si faccia udire se non per rammentare, come Ambrogio a Teodosio, le leggi della clemenza e della giustizia, del pentimento e dell'espiazione, se non per perorare, come Flaviano presso l'imperatore corrucciato, la causa dell'umanità in favore d'una città condannata a perire: o come quel gran papa che corse inerme incontro al tremendo conquistatore nomato *flagello di Dio*, per arrestare i flutti della barbarie: o finalmente, come l'immortale arcivescovo di Parigi, nostro predecessore, di gloriosa memoria, che precipitossi con parole di pace a traverso il fuoco della guerra civile, per arrestare una lotta fratricida e che la spense col versare il proprio sangue che offerse a Dio in olocausto. . . . . (*Continua*)

(1) *ad Timot. II.* 2.

(2) *ad Rom. XIII.* 1.

(3) *Unde Cassii, Nigri et Albini?* . . . . . *De Romanis, nisi fallor, idest non Christianis* . . . Apologet. *XXXV.*

(4) *Nunquam Albiniani, nec Nigriani, vel Cassiani inveniri potuerunt Christiani* . . . . . . *Christianus nullius est hostis* . . . Ad Scapulam *II.*

(5) *Neque invenerunt me cum aliquo disputantem, aut concursum facientem turbæ* . . . *In hoc et ipse studeo sine offendiculo conscientiam habere ad Deum, et ad homines semper.* (Act. Apost. *cap. XXIV. vers.* 12 *et* 16.)

IMPUDENZA DELLA *GAZZETTA PIEMONTESE*

La *Gazzetta Piemontese* primo foglio officiale di questo infelice Stato per giustificare il governo da un'accusa del giornale il *Progresso* il quale si mostrava adontato che i nostri governanti avessero preso informazioni dai Vescovi sul conto dei maestri delle scuole purga il governo da questa accusa come segue:

« Per tutta risposta si dichiara che il « governo non aveva d'uopo di giustificarsi « di questo FALLO, perchè è falsissimo « che siasi servito dell'organo dei Vescovi « per avere informazioni sul conto degli « insegnanti ».

Dunque il solo prendere informazioni dai Vescovi sarebbe stato un FALLO? E perchè un FALLO? Son forse i Vescovi in Piemonte persone così infami da essere un FALLO prendere informazioni da loro?

« Se qualche intendente, come asseri« scono alcuni giornali, lo avesse fatto « (che ancor non si crede) ad esso la ri« sponsabilità. Nè infrattanto si ometterà « di appurare il fatto ormai ridotto a pro« porzioni si minime onde provvedere come « di ragione ».

Dunque se qualche intendente credendo che il Vescovo della sua provincia fosse un galantuomo, incapace a calunniare il suo prossimo, avesse preso qualche informazione da lui sul conto di qualche maestro, avrebbe commesso un delitto, quasi incredibile, da esserne risponsale; e poi adesso sarebbe da appurarsi il fatto di questo delitto per intavolargli un processo?

Impudenti! I Vescovi del Piemonte sono conosciuti in Italia, in Europa: sono collocati in una sfera sì alta cui non può arrivare la viltà della schiuma della rivoluzione.

Impudenti! Volgetevi intorno e vedete che stretto cerchio di terra mal ferma vi accoglie: non insultate a quei che stanno impassibili ad aspettare i vicini momenti delle divine misericordie che si distendono a consolar le nazioni.

NOTIZIE POLITICHE

GERMANIA

L'occupazione di Amborgo per parte delle truppe austriache parrebbe un fatto compiuto. Alcuni vedono in questa occupazione, l'intenzione che avrebbe il gabinetto di Vienna di appoggiare colla forza i suoi progetti di unione doganale tedesca. Noi crediamo sapere che questo non è lo scopo della guarnigione austriaca in quella città, ma si una misura straniera alla politica, la cui durata dipenderà dalla piega che prenderanno gli affari dei ducati di Sassonia.

La *Gazzetta di Colonia* conferma la notizia dell'entrata degli austriaci in Amborgo sotto la data del 29 gennaio.

Le due camere in Sassonia hanno adottato una legge sulla stampa e gli scritti periodici che si pubblicano o pubblicheranno in appresso nel regno. Questa legge può riguardarsi come la più rigorosa di tutte quelle dei differenti Stati germanici. Le camere non trovando abbastanza rigorose le penalità contro i delitti di stampa le hanno rinforzate di molteplici disposizioni di dettagli assai severi. (*Univers.*)

— Si legge nella *Correspondance particulière* di Berlino del 27:

Sono ormai quattro settimane che le camere hanno ripreso il corso dei loro lavori, e nessuna questione importante è stata risoluta. Eppure si era fatto rilevare, allorchè si ripigliava la discussione dei dettagli dell' indirizzo, che il paese aspettava con impazienza la soluzione delle questioni concernenti, sì gli interessi puramente materiali, che le questioni di sola teoria.

Questa inazione è doppiamente deplorabile. In primo luogo essa distrugge la stima di cui finora godono le camere, e innoltre favorisce il progetto di coloro che le vorrebbero soppresse. Molti deputati intanto stanchi di non far niente, si dimettono.

Si comincia a credere che la vita parlamentare non ha gettato profonde radici presso noi, e che non è forse lontano il momento che l'antico ordine di cose sarà ristabilito.

SVIZZERA

Il lavoro d'appianamento del terreno destinato alla nuova chiesa cattolica è cominciato. La parrocchia di Lancy è venuta ieri lunedì, quella di Thonex oggi: così di seguito una parrocchia succederà all'altra nel lavoro.

(*Observateur de Genève.*)

SPAGNA

Madrid, 28 *gennaio*. Scrivono alla *Corresp.*

Il ministro degli affari esteri, mosso da ragioni di alte convenienze politiche, non volle rispondere alle interpellanze fattegli nella seduta dell' altrieri dal sig. Madoz, capo della minorità progressista della Camera elettiva, e che riguardavano il concordato.

— Il celebre generale Giovanni Ametleo è morto a Madrid il 21 di questo mese. Ed il luogotenente generale principe di Anglona è morto il 25. Questi era il capo della illustre casa di Ossuna, e si segnalò come generale nella guerra dell' indipendenza.

PAESI BASSI

Aia, 28 *gennaio*. — Il nuovo governatore generale dei possedimenti neerlandesi dell' India, S. E. Duymaer-van-Twist, non partirà per Batavia che entro il mese di marzo prossimo. Egli farà viaggio coll' *Overland-Mail*, in compagnia del sig. Van-Nes, vice-presidente dell' alta corte nell' India. Il ritardo frapposto alla partenza di questi funzionarii più elevati dell' India neerlandese prova abbastanza chiaramente che tutte le voci corse sulla condizione sfavorevole in cui si troverebbero quelle colonie, e sulla dissidenza tra il sig. Rochussen, governatore demissionario, e l' alta corte dell' India, sono prive di fondamento od almeno esageratissime. Il sig. Duymaer avrebbe offerto di partire immediatamente, ma nè il ministero nè il re non lo credettero necessario.

INGHILTERRA

Le voci sfavorevoli alla durata del Gabinetto, che non cessano di correre, impediscono che si risenta l' effetto dell' abbondanza crescente di denaro. Si crede che i direttori della banca inglese in luogo di aumentare la tassa dello sconto, forse la diminuiranno.

(*Morning-Adverteser*)

Tutti i membri del consiglio assistevano ieri al consiglio di gabinetto, che durò molto tempo, ad eccezione del conte Grey. Il nobile Lord aveva assistito a quello della vigilia che era durato tre ore. Perchè non v' intervenne ieri? nessuno sa il perchè. Pur questa domanda ha il suo senso dopo le voci che sono corse la settimana scorsa, che cioè, non potendosi convenire il nobile Lord col primo ministro intorno alle aggressioni papali, egli sarebbe sul punto di ritirarsi dal gabinetto. (*idem*)

STATI PONTIFICII

Roma. Ricaviamo dall' *Oss. Rom.* che è sotto i torchi la prima versione italiana dall' eccellente libro di mons. Dupanloup *sull' Educazione*.

S. Santità ha già da qualche tempo accordata la decorazione di commendatore dell' ordine di S. Gregorio al sig. Conte di Divonne, per la nobile e generosa ospitalità accordata a mons. Marilley. (*Observ.*)

Rileviamo con piacere dal *Progresso di Torino* che S. E. il conte Spaur Inviato straordinario e Ministro Plenipotenziario di Baviera presso la Santa Sede, il quale erasi recato a Monaco in Congedo temporaneo, è ritornato a Roma — I nostri lettori conoscono il distinto personaggio Bavarese, e noi cogliamo questa occasione ad esternargli i più sentiti ringraziamenti per quanto egli operò a salute dell' immortale Pio IX e ad onore di Italia. Sì, bisogna pur confessarlo fu opera principalmente del conte Spaur se il Papa fù salvo, e ritrovò un' angolo d' Italia ove riccoverarsi.

FRANCIA

Parigi 31 *gennaio*. — Il sig. d' Aldeswaerd ha presentato un progetto di legge sulla maniera di regolare il potere costituzionale del presidente dell' Assemblea nel richiedere e dirigere le provvidenze di sicurezza militare dell' Assemblea.

— La commissione sulle procedure d' arresto del sig. Mauguin ha presentato il suo rapporto che conchiude perchè sieno autorizzate.

2 *gennaio*. — Sul finire della seduta d' ieri l' assemblea ha rigettata una proposta dei sigg. Schoelcher e Perrinon, giusta la quale l' indennità regolata dalla legge di aprile 1849 non sarebbe applicabile ai negri appartenenti alle colonie.

Dopo varii rapporti di petizioni, sorse ancora un breve incidente sull'ordine del giorno. Il sig. Girardin ha annunciato che domanderebbe lunedì che si metta all' ordine del giorno il rapporto del sig. Thiers sull'assistenza, e che proporrebbe all' assemblea d'ordinare che le sia fatto un rapporto da quella commissione sul progetto del sig. Dufaure.

— Parecchi giornali annunziano che il ministero deve recare domani all' assemblea il progetto di legge concernente le spese straordinarie di rappresentanza della presidenza della repubblica. Altri per lo contrario affermano che niuna proposta di tal fatta sarà presentata dal governo. Nè gli uni nè gli altri sono nella verità. Noi non crediamo che siasi trattato di presentare fin da domani all'assemblea una domanda di crediti per sopperire alle spese straordinarie del presidente della repubblica.

Ma crediamo bensì che questa domanda non può tardar molto ad esser fatta. Ognuno sa che quei crediti i quali furono votati pel 1850, si componevano di due somme differenti La prima, di 600,000 fr., fu stanziata al presidente della repubblica fin da principio sulla proposta del sig. Passy e sotto il ministero del sig. Barrot. La seconda è quella che fece, nel giugno del passato anno, il subbietto d'un voto speciale, che portò per quest' anno le spese straordinarie di rappresentanza del presidente alla cifra di 2 milioni e 160,000 fr. In questo momento il primo credito è spirato non meno del secondo, nè ancora è stata accordata al presidente veruna somma per ispese di rappresentanza. Una domanda di crediti per questa sorta di spese verrà senza dubbio presentata all'assemblea entro la settimana. (*Patrie.*)

— Il *Courrier de la Gironde* pubblica la seguente lettera che il signor Howyn di Tranchère gli ha indirizzata da Parigi il 28 gennaio:

« Signor direttore: Accettando io il mandato di cui ho l' onore di essere rivestito, mi sono imposto un dovere, ed è di non lasciar mai cadere nè un dubbio nè un equivoco sugli atti e sulle intenzioni della mia vita politica. I miei atti, voi li conoscete: or dirò una parola sulle mie intenzioni.

« Nell' indirizzar al ministero interpellanze sulla formazione del nuovo gabinetto, io non avea che uno scopo: ricostituire l' antica maggioranza; ristabilire fra i due grandi poteri dello Stato una unione sì desiderevole al bene ed alla prosperità della nostra cara patria.

« Tutto pare oggi annunciare che questo risultamento è ottenuto. Possa questo non essere menomato o distrutto dalle malvagie passioni ed ambizioni. »

(*Nostra Corrispondenza*)

Torino 6 febbraio.

Persevera a manifestarsi nella Camera lo spirito d'ostilità verso il ministero a proposito del Bilancio di grazia e giustizia. Ieri ancora si fece qualche riduzione negli stipendi. Vedremo al termine della discussione quale sarà la cifra totale delle economie che verran dal Parlamento adottate: intanto siamo dolorosamente ridotti a constatare che in fatto di discorsi non v'ha economia di sorta. Ma che cosa han mai fatto gli elettori col mandare alla Camera un uomo così incorreggibile come Sineo! Non c' è verso di poter finire mai pacatamente l'esame d'una questione senza ch' egli ci ficchi il naso e prenda ad annoiare per tal modo tutti i suoi colleghi, da costringerli ad andare ai voti *ab irato* e talora anche intempestivamente. Sotto questo aspetto la sua elezione può considerarsi come una calamità pubblica, perchè se le questioni non si smarrissero in un mar di parole e quindi rimanesse libero il campo ad ognuno fra i deputati di portare l'opera loro seria, sobria e matura, alla confezione delle leggi, queste sarebbero senza dubbio meno imperfette. Ma gli elettori decretarono altrimenti, e ad essi tocca, al fin de'conti, il pensarvi.

Presso il Senato, il ministero non è più graziosamente trattato di quel che lo sia alla Camera. Si votarono, nella seduta d'ieri, i trattati di commercio e della proprietà letteraria colla Francia, approvandoli, come una necessità, non senza però, che il relatore Colla, dichiarasse esplicitamente *ch'egli non avrebbe osato* presentare questi lavori al Parlamento.

Non so che cosa si mulini nei consigli del gabinetto. Pare che si sia risoluti a continuare provvisoriamente e coll'*interim* di Galvagno, fino alle nuove notizie di Roma, alla volta della qual e è partito avant'ieri sera un corriere di gabinetto.

Non si sa, naturalmente, il tenore dei dispacci ch'ei reca, ma fra le cose probabili v' ha pur quella ch'ei porta l'annunzio della dimissione di Siccardi, che fu positivamente data avant' ieri sera. Cavour insiste o finge d' insistere perchè il Guardasigilli rimanga, ma scorgere che cosa vi sia in quell'animo accortissimo del futuro presidente del consiglio, difficilmente si potrebbe.

Parlavasi della probabilità d'un duello fra Brofferio e Govean, ma i testimoni riuscirono ad aggiustar la faccenda e lo fecero coll' accordarsi sul tenore d'una dichiarazione da inserirsi nei giornali. Oggi la *Gazzetta del Popolo* pubblica questa dichiarazione.

TORINO — CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 5 *febbraio*

Presidenza del cav. Pinelli.

La seduta è aperta alle ore 2 pom.

Tecchio. Come pres. della Commissione incaricata dell'esame del progetto di legge sulla tassa per le professioni ed arti liberali, avverte che la commissione medesima, sin da primi giorni in cui s' è costituita, riconobbe di non poter procedere in quell' esame se prima non si sapessero le basi del sistema che il ministero proporrebbe riguardo all' altra tassa sul commercio e l' industria: che perciò egli stesso per incarico avuto dalla Commissione, scrisse in addietro al ministro Nigra, chiedendogli quali fossero le sue intenzioni sulla detta tassa di commercio e d'industria: il ministro con lettura 9 gennaio rispose, che presenterebbe il più presto il relativo progetto di legge, il quale in effetto fu prodotto l' altrieri e non è ancora stampato: che oggi la detta commissione, riunitasi nuovamente venne nella sentenza che si dovesse eccitare la Camera, quando si occuperà negli uffici del nuovo progetto di legge, a dare a' suoi Commissari il mandato di unirsi e concertarsi colla Commissione della legge sulla tassa delle arti e professioni liberali: altrimenti una stessa industria (per quelle de' farmacisti ed agenti di cambio) potrebbe figurare sotto diverso aspetto in entrambe le leggi, cioè nell' una come professione liberale, nell'altra come industria di commercio: che negli altri paesi una sola legge comprende amendue queste tasse: che perciò egli pregava la Camera a voler negli uffici determinare se per avventura non debbasi dare ai commissari della nuova legge il mandato da lui accennato.

Il presidente invita la Camera che tenga appunto presente negli uffici l' invito fattole dal Tecchio. Indi fa prestare il giuramento ai nuovi deputati Ricci e De Candia, e partecipa la presentazione d' un progetto di legge per parte del deputato Siotto-Pintor.

L'ordine del giorno porta il seguito della discussione sul

Bilancio passivo pel 1851, *del Dicastero di grazia e giustizia*.

Segue — Categoria 4.a

Revel. Nella tornata di sabbato scorso la Camera prese due deliberazioni relativamente al primo presidente di cassazione; colla prima ne ridusse a ll. 15|m.; colla seconda rigettò la proposta di accordare al medesimo ll. 5|m. a titolo di rappresentanza.

Io rispetto le decisioni della Camera, ma credo che noi commetteremo cosa ingiusta, se dessimo un effetto retroattivo ad una legge; e ciò avverrebbe se non si stabilisse una data, a partire dalla quale abbiasi a praticare quella riduzione. Avrebbe infatti effetto retroattivo quel disposto, perchè la legge di novembre che autorizzava il governo a fare le spese dello Stato, sino a tutto gennaio appoggiavasi al bilancio 1850, il quale concedeva al primo presidente lo stipendio di ll. 22|m.

Ad ovviare a questo inconveniente, io propongo il seguente articolo addizionale da aggiungersi a quelli che vengono in fine al bilancio, così concepito.

« La riduzione a ll. 15|m. dello stipendio del « primo presidente del magistrato di cassazione « avrà effetto a partire dalla pubblicazione della « presente legge ».

Pescatore. Non havvi bisogno di dichiarare con espresso articolo che la riduzione non avrà effetto dal 1 gennaio; ma basta che ciò non si dica espressamente nel bilancio, poichè per disposizione del cod. civ. nessuna legge è retroattiva, tolto che in essa si trovi articolo che ciò prescriva espressamente. Io dunque mi oppongo all' art. Revel siccome a proposta inutile.

Falqui Pes. Su questa categoria si presentavano 5 questioni: lo stipendio del secondo presidente, che conseguentemente al principio adottato circa al primo presidente è dalla commissione ridotto da lire 14|mila a lire 12 mila. Relativamente all' avv. generale presso lo stesso magistrato, la commissione in vista del prossimo riordinamento giudiziario, non istimò fare alcuna proposta.

Sineo. Io credo che si possa sopprimere con vantaggio il ministero pubblico presso il magistrato di cassazione. Esso fu creato per lo spirito d' imitazione al vicino paese. Poichè il solo uffizio che abbia a soddisfare, potrebbe essere eseguito dall' avvocato fiscale presso il magistrato d' appello. Il magistrato di cassazione debb' essere composto d' uomini che non abbisognano di preavviso; e per contro questo preavviso porta spesso gran ritardo agli affari. Gli antichi non conoscevano il ministero pubblico: al sistema feudale dobbiamo la sua creazione. Per la parte penale ammetto la sua utilità, e vorrei anzi avesse maggiore ampliazione, ma per la parte civile è del tutto inutile. Siccome però quest'economia non potrebbe essere tosto praticata, così io darei ancora al ministero metà della somma onde potesse provvedere per quest' anno. Le cause commerciali non hanno alcun ministero pubblico, eppure in questi tribunali siedono uomini che non sono tutti legali, e che per conseguenza sembrerebbe aver più che altri bisogno di un preavviso sull'interpetrazione della legge. Si giudichi da questo dell'utilità del ministero pubblico. Io ridurrei dunque per ora questa categoria a 26,500.

FONDI PUBBLICI

Parigi 30 Gennaio.

5 0|0 francese.	96 85
3 0|0	57 95
5 0|0 Piemont.	82 75
5 0|0 Napol.	98 50

Err. Corr. — Nel N. 440 del *Cattolico* facc. 4 col. 3 in fondo invece di: Canepa Giovanni Battista di Portomaurizio. Acido nitrico: *leggi*: Acquarone Giovanni Battista di Porto Maurizio: Acido citrico *preparato secondo il processo del dottor Amadeo*.

— N. 442 col. 10 lin. 36 e intento dorme tranquillo *leggi* e intanto dorme tranquillo.

Felice Vagnozzi Gerente

Tip. Faziola

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, una Fides. — GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA — Unum Ovile et unus Pastor.

Anno III — Sabbato 8 Febbraio 1851 — N 444

PREZZO D' ASSOCIAZIONE

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
Genova . . . . Ln.	6. 50	12	22
sino ai confini „	8	15	28

Le associazioni cominciano il 1 e il 15 d'ogni mese.
A domicilio si paga di più Ln. 1. 50 al trimestre.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Genova all' Uffizio del Giornale nella Tipografia Faziola, strada Giustiniani; presso i librai Antonio Bettòlo, sotto i portici dell'Accademia, e Pietro Rattin strada Carlo Felice.

In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; — in Milano presso Ermenegildo Besozzi; — in Roma presso P. Cornoldi — L' importo di chi si associa direttamente all' Uffizio del Cattolico, si trasmetta franco di spesa.

AVVERTENZE

Il Giornale non esce in giorno di Festa.
Le lettere e i pieghi riguardanti comechessia il giornale dovranno essere affrancati.
Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.
Un Numero separato si vende centesimi 20.

IL MESE.

(V. N.° 441)

Se nel trascorso Gennaio la Francia e la Germania, una col subito trambusto e l'altra con la nuova calma profonda, mostrano di essere i due punti principali in cui si accampa l'Europa a conflitto; le altre potenze che le circondano, collegate insieme per interesse, per passioni, per civiltà, non poterono non ritrarne alcuna scintilla o tremolio, e intrecciare coi Francesi e con gli Alemanni, benchè in lontananza, il ballo della rivoluzione.

In Inghilterra presso a poco i tre moti medesimi, che le si svilupparono addosso nell'ultimo scorcio del 1850; dico il moto *politico*, *religioso* ed *artistico*. — In verità io temo che i nostri liberali, guardando così leggermente alla politica inglese di questo momento, non piglino il ruzzo di chiamar gambero o lumaca il gabinetto di Saint-James; ed una bella notte di papaveri tutta la grande aurora sociale che circonda il pubblico di Londra. L'Inghilterra, nella linea internazionale, batte sempre in ritirata, nè più fruga i popoli a rivolture: anzi le sue note germaniche, le piacenterie galliche, l'inerzia e la freddezza sentimentale che spiega verso Torino, son cose che mettono il crepacuore. Eppure io non vorrei che sotto il peso di questo timore crepassero gli *onesti amanti* di libertà, onde mi rincresce forte quando m'imbatto nei grossi fogli piemontesi, che già cominciano a tartassarla. Oh chi non conosce la innocentissima Albione! Essa è come la marea; va e viene; indietreggia e ripiomba. Ed ora tira indietro, si accumula e si restringe; ma poi, come le venga opportuno, nella vasta periferia dei popoli precipitando, cadrà apertamente a flagellare le sponde e le muraglie del Continente. In quel rovescio di flutti rivoluzionarii, in cui nuoterebbero a naufragio le tavole de' governi, che cosa sarà dei popoli? La Pirata ha l'amo in mano e pesca; e credetelo, o popoli di Europa, costei pesca del pari i popoli ed i governi. — Il suo moto religioso procede moltiforme, in quanto essa è nazione, esprime il ritorno dell'ordine; in quanto governo, mostra simulato e feroce. Il Cardinale Wiseman è oggimai tranquillo; ed ebbe ragione di scrivere al consiglio di Limerick in Irlanda, che gli offriva stanza in caso di persecuzione e di fuga, che dalle abitudini pacifiche e dal buon senso del popolo inglese non doveva temere più nulla. Cattolici e protestanti, anzi con costoro l'episcopato eretico irlandese, fanno pressa al governo che declini dall' opposizione antipapale: Henry Grattan, membro attuale del Parlamento e seguace della Riforma riguarderebbe questo come *un atto di ostilità*. E di qui i signori ministri in iscompiglio e zuffa tra loro; chi vuole piegar la fronte; chi, facendo rivivere le pene contro i cattolici, sfidar la tempesta. Fin dal giorno 16 un articolo del *Morning-Post* annunziava, che tre membri del gabinetto, riguardo alle quistioni di Roma, piativano, e temeva che non potendo intendersi coi colleghi, deponessero il portafoglio. Ora, nelle Camere aperte si risolverà; ma noi teniam certo, che il fuoco protestantico soffogato sotto la potenza morale della vera Chiesa e della logica nazionale, non darà che assai poco crepito e fumo. Intanto la porzione eletta di G. C. guadagna sempre terreno: le conversioni si succedono le une le altre così splendide e numerose, che per non grattar soverchio nelle ulceri degli arrabbiati si lascia di pubblicarle: gli stessi italiani cattolici di Londra, tra cui vi ha molte capre e pecore dissolute, il 23 inviarono una deputazione al Pastore di Westminster per ossequiarlo: Pio IX da Roma erige nuovi vescovati in Irlanda, ripristinando al tutto la gerarchia cattolica d'Inghilterra e il dottore Cox, presidente del Collegio di Old Hall prenderà la diocesi di Southwark, il celebre Newman quella di Notztingham; e il dottore Errington la diocesi di Salford. Trionfi della religione! — E le arti e i mestieri, che cosa fanno sul Tamigi? Questo terzo *moto*, che ora circola per le vene dell'Isola, assorbe le smanie degli uni e non disturba la letizia e il lavoro degli altri. Là si aspetta il maggio, come la favolosa età dell'oro; in cui le bellissime arti, indigene e forestiere, si potranno vagheggiare sotto *il palazzo di cristallo*; ma se in questa il Principe Alberto se ne va a caccia e a trastullo, i governanti ti presentano aggrottato il ciglio a forti pensieri, pensando all'avvenire; ed essi, che son usi a trinciare sul mondo e a farne compera e gettito, come fa il zerbino co'suoi balocchi, temono adesso che il mondo convenuto nella capitale non possa commettere qualche brutto giuoco; perchè pare che 40 mila soldati saranno chiamati a guarentire la sicurezza della nazione. — Così da tre forze agitata e divisa, l' Inghilterra non concorre ad uno scoppio reale: il malignissimo incendio serpeggia pure colà, ma ha più valvole e spire per cui disfoga; ed al più senti una minuta fucilata ora in tuono di minaccia religiosa, or di fanatismo politico, ed ora eziandio di sollazzo.

Il Belgio, la Spagna, la Svizzera, dal più al meno, sentono la scossa elettrica della rivoluzione.

Il primo tuttavia tenace nella centralizzazione dell'insegnamento e nella promozione dei così detti diritti *majestatici* e nazionali. La setta, dalla cresta bleu, non potendo riuscirne altrimenti, giacchè cattolicissima è quella popolazione, infilzò alcuni suoi adepti al potere; i quali sacramentandosi per rispetto e per amore alla S. Sede, come certi altri giureconsulti dai capelli grigi a noi più vicini, si tolsero su le spalle la bella impresa di crocifiggere la religione su l'albero della libertà: E costoro stanno al broglio governativo, e si versano l' anima in sempre nuovi progetti di civili riforme *per adempiere i voti sinceri del popolo!* Indipendentemente da questo mal verso che hanno preso la barca belgica e i suoi piloti, si rivelò in Gennaio una grave oscillazione di ministero.

Nell' aprirsi la seduta del 18 il sig. Rogier, ministro dell' interno, dichiara che atteso il dissidio insorto tra il ministro di guerra e gli altri colleghi, il gabinetto stava inerte, attendendo che il re provvedesse. Per fermo le colonne del gabinetto minacciavano di crollare; ed altre mani, più ardite e pronte, già si lanciavano ad afferrare il portafoglio: se non che le ultime notizie di Brusselles ci annunziano che la crisi ministeriale è finita. Quello che le rimane sono le recenti provvisioni governative emanate sul corso legale delle monete d'oro, le quali han messo in perturbazione gli animi di tutti i finanzieri. Ciò agli economisti sembra un ginepraio di politiche disquisizioni; i collettori di tal metallo ne mormorano. Si domanda, perchè uno Stato, come il Belgio, tanto innanzi in fatto di moderne istituzioni, ha preso un temperamento sì forte e spiccato, e quali cause, almeno apparenti, l' originarono? E molti si stringono nelle spalle; nè sanno altra cagione trovare, se non che l' esuberanza attuale dell' oro in circolazione. Ci rallegriamo: noi che avvisiam da per tutto l' andazzo e il prodotto della rivoluzione, dobbiamo mutare registro, e pensar da qui innanzi, che la società, camminando su le gambe dei progressisti presenti, non ci porterà ad annegare nel sangue, ma nello spaccio dell'oro piovuto a sacchi, a barella nelle contrade d' Europa.

A Madrid un' altra oscillazione, o meglio, trasformazione di gabinetto. Narvaez si dimette; la Regina contrasta; ma per la decima volta rinforza il ministro; e poi gli si lascia deporre il portafoglio, se non si vuole ch' e' brucisi le cervella. Con Narvaez i compagni di uffizio si sbandano; ed egli, il giorno 11 a due ore e mezzo di mattina, piglia di cheto la via di Francia per isfuggire ben a tre duelli (se crediamo a una corrispondenza della *Republique*) onde è minacciato dal generale Pavia, dal generale Massaredo e da Bravo Martinez. Ma perchè questo subito sperperamento delle eccellenze ministeriali? I nostri liberaloni dal fulmine di Giove gridano rimproverando: Fra fulgenzio e Donoso Cortes operano potentemente sull' animo d'Isabella: due cappucci gesuitici, che hanno giurato all'ara di Pio IX di coprire della loro ombra tutta la Spagna già per progresso trepida e risorgente. Menzogneri! Isabella, la Spagna sentono sempre più vivi i palpiti della religione che piange ancora diserta nelle bicocche dei chiostri, sulle cupole delle cattedrali, o strangolata nella politica di Espartero: Fra Fulgenzio è uno spettro, che evocate dalle latebre del vostro inesauribile romanticismo: Donoso Cortes è un terribile e sapientissimo parlatore, non ateo, non incredulo, non dottrinario, di cui moltissimi oratori di qualche altra tribuna più fragorosa non valgono lo stinco del pie': il ministero cadde, perchè non apertamente risoluto al bene sociale; perchè tra il sì e il no tenzonante; ed ora un popolo che ritorna alla grandezza morale e cattolica non vuol essere imbrigliato dalle anime mezzo eunuche ed infette dal retrogrado moderantismo. Burlate pure Isabella, che regala di tre calici nuovi le Chiese: sbeffate Pidal, come non vorrete negare il titolo di settario al *Clamor publico*: che ci importano le vostre folgori e il vostro riso? Chi con mano regale protegge ed innalza la religione, è la vera espressione della Spagna contemporanea.

Ben diversa dal commovimento spagnuolo è la Svizzera. Costei scotta alla febbre radicale e va su e giù a scavezzacollo per tutti i gradini della scala rivoluzionaria. In Ispagna tre o quattro idoli popolari e già buttati nel fango potranno pensare alle scaramuccie della demagogia: qui vi hanno i borghi, i quartieri, i cantoni in conflagrazione. Chi si oppone all' eccidio sono i soli cattolici; i quali, sebben in forze tanto minori, combattono corpo a corpo con i carnefici della società e i loro sforzi vengono già in parte secondati dalla vittoria. La revisione della Costituzione non ha potuto essere approvata. E i cattolici non la vogliono la revisione; non perchè della costituzione solleciti, ma per timore di peggio. Tornano simili ad un prigioniere, dice un giornale di Francia, che per non montar sulla forca, ama di tenersi fra le catene. Infelloniti per questo schiaffo, i progressisti si avventano loro addosso e anelano a divorarli. A Friburgo, a Lucerna, a Berna, nel Giura, nell' Oberland, a S. Gallo, ad Interlanken, a Saint-Imier un subbuglio, un garrito d' insurrezione. Sono gli scellerati, che discendono ad atterrare il secondo Sonderbund, a stracciare la tunica dei nuovi Frati e de' Preti. Fu bisogno di far sangue; muovere archibugi, soldati e cavalli. Per somma ventura il Governo e i buoni prevalsero e l' albero non si piantò. Misera Elvezia, che ha bevuto il vino dell' iniquità e dello scetticismo, onde salta adesso per i bollori del capo! E i giornalisti di Torino, di Genova, dello stato evangelico non hanno un fremito d' indegnazione, non un pianto da generosi, per iscongiurar l' immenso infortunio dei nostri fratelli? Essi vedono invece un Schneip (spia), che dicono mandato da Baroche, ministro di Francia, e testè arrestato in Ginevra, all' intento di seminare tempesta e perdere la Svizzera con la stessa rivoluzione: i dolori, le lacrime, il sangue, il giogo, le carceri de'cattolici non conoscono... e si studiano di coprir col mantello... Povera Elvezia! Povero Piemonte! Il liberale ipocrita è un' egoista superlativo: non pensa che a mitriare se stesso: perisca o si martelli il suo simile e la sua carne, che monta? Egli ripete il grido di Tiberio: *morto io, arda il mondo.*

(*continua*)

LETTERA PASTORALE

DI MONSIG. ARCIVESCOVO DI PARIGI

V.

Posti i principii si deve trarne le conseguenze; e prima di ogni altra cosa, senza investigare quel che può essere conveniente in altri luoghi, e solo solleciti per la condizione quasi sempre

eccezionale di questa nostra diocesi, non solamente esortiamo i nostri carissimi figli nel sacerdozio a non presentarsi per candidati alle nostre assemblee politiche nelle prossime elezioni, ma crediamo per vantaggio della religione e della patria, nostro dovere di proibirlo espressamente ad ogni sacerdote della nostra diocesi addetto al divin ministero con cura, secondo le intenzioni dell'ultimo concilio di Parigi.

La presenza di membri ecclesiastici nell'assemblea costituente, ed ancora nella legislativa, che a quella immediatamente successe potea spiegarsi per le imponenti e straordinarie circostanze del tempo in cui furono convocate: momento supremo nel quale la società sconvolta fin dalle fondamenta avea bisogno pel suo ristabilimento, dell'aiuto di tutte. Allora sembrò, che tutti i partiti fossero scomparsi, per cedere il posto ad un unanime volere, quello di salvare la patria; parea che tutti i cittadini non mirassero ad altro scopo, fuorchè al ristabilimento dell'ordine sociale: e finalmente in quella solenne occasione l'opinione pubblica, non d'un partito ma di tutti, perchè tutti erano nello stesso pericolo, c'invitava con confidenza a sederci nel consiglio della nazione; ci dimostrava deferenza e fiducia, e chiedea ad alta voce il concorso del nostro buon volere e dei nostri lumi.

Ma oggi ci pare che le cose non siano nella stessa condizione: col timore dell'estremo pericolo svanì l'unione, ed appena sembrò che la società si ristorasse, i partiti si separarono e già vengono alle mani e piatiscono per ottener vittoria.

Per aver qualche influenza nelle assemblee della nazione sarebbe necessario abbracciare un partito e votare con quello: ma noi non dobbiamo giammai dichiararci uomini di partito: ministri della Chiesa cattolica, noi dobbiam prestarci al vantaggio di tutti, dobbiam ammaestrar tutti nella morale, salvarli tutti e la eterna salute delle anime la deve vincere nel nostro cuore e nel nostro spirito sull'importanza limitata e passeggera della politica. Se seguiremo una via opposta a questa, tosto o tardi sarem compromessi nella foga di queste discussioni terrene, e la religione, condotta, per mezzo della nostra persona, nelle lotte politiche, esposta alla violenza o al disprezzo, sarebbe per la nostra imprudenza o vanità immolata senza gloria e senza prò.

Abbiamo da far meglio, amatissimi figli, spezialmente in mezzo a questa capitale, teatro di rivoluzioni politiche, in cui perciò dobbiam maggiormente temere le vendette verso di noi da quelli partiti, che avremmo offesi o coi nostri discorsi o coi nostri voti.

VI.

Ma la politica non armeggia solo nelle nostre assemblee deliberanti, o popolari; sibbene in un'altra arena ancora, aperta per mezzo della stampa; molto più risicosa e di pericoli avviluppata; perchè la lotta si rinfresca ogni dì e molte volte senza regola e senza moderazione. In siffatta lotta e cozzo d'umane opinioni ogni cosa sembra confondersi; il bene e'l male, il vero e'l falso, gli utili divisamenti e i perniciosi, l'alimento salutare e il veleno delle anime: alcuna fiata tu credi udire le ispirazioni divine, ed alcun'altra ascolti le ispirazioni di Satana.

Adunque la divisa sacerdotale non deve comparire in quest'arena, poichè ne verrebbe lacerata ed insozzata, non già, come altre fiate nei circhi pagani, dai denti delle belve e dal sangue della vittima sparso in testimonio della fede e per l'eterno vantaggio della propria anima, sibbene dal dente avvelenato delle passioni degli uomini, i quali si crederebbero fortunati se potessero assaltare il prete nell'uomo politico, avvilirlo, insultarlo, calpestarlo e forse anche ruinarlo affatto, facendogli prender parte ai loro eccessi: perciò il ministro della Chiesa non deve impacciarsi, se vuole conservare splendida e indipendente la sua divina missione, nè nelle lotte della tribuna parlamentare, nè in quelle della stampa politica. E non solo non deve prendere parte diretta in queste lotte, ma, alcuna fiata, deve pur temere che il fine politico troppo pronunziato di qualche giornale, di cui ei fosse collaboratore nella parte religiosa, non si rifletta sui suoi articoli, e per una sorte di solidarietà inevitabile non ne trasformi l'intenzione e perciò arrechisi nocumento al vantaggio che si dovrebbe attendere dalla parte religiosa del giornale.

Inoltre, carissimi cooperatori, assai di rado possiamo con vantaggio difendere la religione in questo modo: la parte principale venendo occupata dalla politica, che ordina ciascun dì, secondo una certa disposizione di battaglia, le sue polemiche, la religione, quando v'interviene, è esposta a restare nelle seconde file, come un ausiliario assoldato da un partito, e perciò adoperato secondo le convenienze della guerra ed i successi della battaglia; ed allora la minor infamia cui dovrà subire sarà quella di parer protetta da tale partito: perciò dessa non avrà il luogo che le conviene, nè la dignità voluta dal suo carattere: ella verrà strascinata come prezzolata ancella dietro questi miserabili vantaggi d'un giorno solo: sicchè la figlia del cielo, la regina delle anime, quella che deve ammaestrare il mondo, renderlo costumato e religioso, dirigerlo nelle vie del Vangelo, diverrà la serva degli uomini nelle lor più ambiziose e terrestri pretese.

Che se vogliamo assolutamente difendere la religione per mezzo dei giornali, ma difenderla con decoro e vantaggio, è necessario che la parte consecrata alle dottrine ed ai fatti religiosi sia chiaramente distinta e divisa dalla politica; e per conseguenza tutto, in questa, sia sottoposto ai vantaggi religiosi, i soli, per verità, degni dei nostri studi e della nostra vita: è necessario che gli scrittori, i quali si dedicano a questa nobilissima missione del giornalismo religioso, sorvolino, colle ali della fede e della carità, nelle regioni superiori alle tempeste politiche e ad ogni altra terrena cosa ed a quella elevata regione, quasi dall'alto del cielo, inculchino incessantemente agli uomini la loro divina destinazione ed indirizzino ogni loro desiderio verso le glorie e le dolcezze della città eterna, d'ire alla quale non possono aver nessuna speranza se non sono nel seno della Chiesa di Gesù Cristo. Eccovi, carissimi cooperatori, perchè raccomandiamo con tanta insistenza agli scrittori di materie religiose, i quali però son degni di ogni elogio pel loro zelo, di non elevare altra bandiera fuorchè la Croce, se vogliono veramente il trionfo della religione a vantaggio della Chiesa di Dio.

VII.

Ma qui, amatissimi cooperatori, soffrite che per soddisfare la mia tenerezza paterna verso di voi e la brama di adoperarmi a vostro vantaggio, io scenda alle più minute particolarità nei consigli che divisai indirizzarvi. Adunque noi consiglieremo al sacerdote, che vuole preservarsi da ogni esagerazione e rimaner superiore alle diverse opinioni, giudicandole con imparzialità e indulgenza, gli consiglieremo di leggere con molta circospezione i giornali: i giornali, parliamo in generale, sono dommatici, ricisi, violenti; sono esagerati, esclusivi, spingono ogni cosa all'eccesso, e per ottenere una momentanea vittoria, non vedono niente di buono fuorchè nel loro sistema, non tollerano altra opinione fuor della propria, non accettano, nè prestan fede, fuorchè a quello che li vantaggia: biasimano, infamano, condannano, e seppelliscono nel silenzio tutto ciò che li contraria od anche quello che non li favorisce: lodano, adulano le persone del loro partito, ancorchè del resto siano uomini fiacchi, di nessun conto, o viziosi: riboccano di maligne insinuazioni, di critiche per ispirito di partito, ed anco di villanie contro i loro avversarii, ancorchè questi siano adorni di virtù e di dottrina; imperocchè esaminano ogni cosa in vista dell'interesse del giornale, che è pure l'interesse del partito, e tutti i loro giudizii sono informati da quest'unico punto di veduta.

Sicchè, carissimi cooperatori, nessuna cosa falsa maggiormente l'intelletto e lo rende tanto meschino quanto la lettura abituale ed unica d'un giornale, che siasi adottató ad esclusione degli altri: si giunge a render nostri i pensieri di quello, e siccome questi pensieri ritornano ogni dì sotto nuove forme, divengono una specie di monomania che domina l'intelligenza e tiene in assedio la volontà: l'anima allora soggiogata nelle sue facoltà da questa influenza quotidiana, ed aggirandosi senza posa intorno allo stesso pensiere, che ogni dì più la rimpiccolisce, perde ogni sua libertà e perviene ad avere questa sola regola dei suoi giudizii, l'idea fissa di cui ella è schiava, la sua monomania: allora le idee incerte e solo relativamente buone, come gli interessi o le passioni da esse rappresentate, divengono per essa verità assoluta: e, come è di ragione, tutto ciò che contraddice a questa verità assoluta, si rigetta con dispregio o con ira: da questo ne nasce l'intolleranza, l'esaltazione, la violenza nelle parole e negli atti, come pure nei sentimenti e nei pensieri: di qui il fanatismo politico.

Se ciononostante, carissimi cooperatori, volete dedicare qualche poco del vostro tempo, sommamente prezioso per un prete, alla lettura dei giornali, e voi lo dovete forse, se non per altro, per tenervi al corrente della storia della vostra patria e del mondo, non vogliate seguire servilmente la parola di quello che avete adottato, se non volete divenire, a vostra insaputa e qualche fiata vostro malgrado, un uomo di partiti: accettate quanto v'è di vero, di giusto, di nobile, di generoso, rigettando, secondo la religione di verità e di amore di cui siete ministri, quanto vi troverete di suggerito dalla passione, dall'odio, dall'egoismo: senza rinnegare le vostre convinzioni non condannate, prima d'averle esaminate, le opinioni altrui, quando queste opinioni non sono contrarie all'insegnamento della Chiesa: esaminatele voi stessi, ciascuna nel suo vero aspetto, non travisate, ma come appunto vengono esposte dai loro autori: ascoltate con attenzione, con sincerità coloro, che non dividono le vostre opinioni, ed allora, voi che alcuna fiata siete cotanto ingiusti verso i vostri avversarii, sì duri verso quelli, che non dividono le vostre opinioni, finirete col credere che si può essere di buona fede e galantuomo ancorchè non si dividano le vostre opinioni: allora questa massima cotanto saggia, che soventi volte, ohimè!, calpestiamo e che è pur quella della Chiesa, diverrà impresa di noi tutti: *in necessariis unitas, in dubiis libertas; in omnibus charitas.* La pazienza, la mansuetudine e la carità, che non cerca il proprio vantaggio, dice S. Paolo, e soffre tutto, faran luogo all'impeto, all'asprezza, al furore delle opinioni, che può divenire un gran male in un semplice fedele; ma può essere un delitto agli occhi di Dio in un prete.

VIII.

Non basta per l'adempimento della nostra santa missione che ci mettiamo in guardia contro questi pericoli e questi errori. Al sacerdote più che a qualunque altro non basta lo astenersi dal male ed il combatterlo; egli deve inoltre promuovere coraggiosamente il progresso del bene, procurando con tutte le sue forze di effettuarlo in se stesso e negli altri. È già molto il tenersi calmo e senza passione in mezzo ai partiti; è già molto il non compromettere agli occhi dei partiti il proprio sacro ministero con esaltate opinioni; è già molto quando non si perde la loro stima nè la loro affezione, a fine di rimanere sempre pronto a servirli ed a consolarli nei bisogni della loro anima, in mezzo alle loro lotte, ed ai mali sovrattutto che ne sono i tristi effetti; vogliam dire, la perdita della fortuna o della libertà, la rovina delle famiglie, la miseria e la disperazione, perchè il sacerdote che seppe rimanere al suo posto è come un'angelo di salute che discende da quella regione superiore cui le cose della terra non possono contaminare e che viene a recare a tutti coloro che soffrono, qualunque sia la loro opinione, ed unicamente perchè sono uomini ed infelici, il conforto delle parole e delle benedizioni del cielo.

Tutto vi è bene e prepara maravigliosamente l'opera del sacerdozio di Gesù Cristo sui popoli. Ma si richiede inoltre che il sacerdote del vero Dio, dopo di essersi cattivata la fiducia de' suoi concittadini con imparziale e moderato contegno in mezzo alle passioni politiche, senza lasciarsi trascinare da alcuno di loro, adoperi quell'impero, che è così leggittimo sugli animi e tutta l'influenza delle sacre funzioni, a fine di cattivarli tutti, se si può, alla causa dell'ordine, della giustizia, all'amore dell'unione e della pace, alla beneficenza, all'esercizio insomma di tutti i doveri.

Adempiere religiosamente tutti i doveri di cittadino è il mezzo più efficace di troncare le discordie civili e di chiudere l'abisso delle rivoluzioni.

Questi doveri sono adunque infinitamente rispettabili e sacri, ed il sacerdote, il quale è l'uomo della giustizia e della pace, il sacerdote, la parola del quale deve essere la parola stessa di Dio, è in obbligo di predicare questi doveri in nome di Colui dal quale egli ha la sua missione, di predicarli con altrettanto di zelo e di insistenza, quanto qualunque altro dovere della vita cristiana, poichè essi costituiscono la morale pubblica, non meno obbligatoria che la morale privata, tanto più che ad essa è affidato il benessere di tutta intiera la società.

Ecco in qual modo il sacerdote, quando il voglia, può felicemente ingerirsi nella politica; col predicare a tutti, senza distinzione di persone, quanto lo stato sociale impone a tutti, cioè, il rispetto delle condizioni essenziali dell'ordine pubblico, le quali sono le reciproche concessioni, i vicendevoli sacrifizi, i doveri degli uni verso gli altri, senza di cui non v'ha nè società stabile, nè alcuna civiltà possibile.

Qui sovrattutto la predicazione deve essere appoggiata dall'esempio, se noi vogliamo adempire tutti gli obblighi della nostra divina missione.

Poichè, entrando a far parte della santa milizia, noi potemmo bensì rinunziare ad alcuni vantaggi della vita sociale, alle dignità ed ai negozii del secolo, giudicate dalla Chiesa come incompatibili coi privilegi e colle glorie del sacerdozio; noi potemmo bensì, pel generoso desiderio di essere più utili ai nostri fratelli, sacrificare alcuni dei nostri diritti di cittadino, ma non potremmo ricusare neppur uno de'nostri doveri. Sappia adunque il mondo, sempre così ingiusto a nostro riguardo, che questi doveri si sono fatti per noi secondo i principii della nostra fede, ancora più sacri ed inviolabili, dacchè il carattere di sacerdote venne impresso nelle anime nostre.

Ora, questi doveri del cittadino, che voi dovete incessantemente predicare, coll'esempio e colla parola, ai fedeli affidati alle vostre cure, noi li comprendiamo in queste due: obbedienza alle leggi ed amor di patria.

(*Continua*)

ESTRATTO

Volete sapere, che persone erano quelle che cacciarono i Gesuiti dal Piemonte?

Ecco: ve lo dice la *Strega* (N. 9), mentre parla loro così: « Gente che cacciaste i Gesuiti per il solo fine!! di carpir loro la borsa e l'impiego. — Gente che gridaste *viva la libertà*, perchè dalla libertà speravate un aumento di soldo. »

Volete sapere in che stato sono gli studi presso di noi?

Ve lo dice la stessa: « Sussistono tuttora le conseguenze del ministero Mameli; da ogni parte s'invoca uno Statuto universitario, si attendono a braccia aperte dai professori e studenti quelle riforme, che sono indispensabili; i professori continuano ad essere pagati come altrettanti bidelli, gli studenti son gravati sempre dalle stesse tasse, gli studi manipolati sempre da quattro imbecilli che non san leggere; il fasto e l'ignoranza continuano a governare discepoli e maestri. »

Volete sapere, come il nostro ministero, tanto geloso della eguaglianza tra chierici e laici, tolga via i privilegi d'alcune università?

« Torino continua ad essere l'università privilegiata, professori decorosamente retribuiti, scuole in tutte le facoltà almeno il doppio delle nostre, vantaggi, privilegi, concessioni in abbondanza. » E per l'altre università? « Un invito per sentir messa..... bastonate e silenzio; scuole che sono incomode, che son fredde, panche che sarebbero più convenienti ad un ridotto, ad una bettola. »

Ma in che il ministero spende senza profitto i denari dell'università?

È ella sempre la *Strega*, che vel dice: « Il ministero paga due cappellani e due direttori di spirito, i quali, non ostante l'invito, vedono vuota la Bottega, e non sanno chi inspirare. »

Ma che vuole la *Strega* per l'università di Genova; quali sono in ciò le sue speranze?

« Da gran tempo si sperava di veder fornito di maggiori poteri il consiglio no-

stro universitario, il quale non rappresenta che un basso servidorame del Consiglio Aulico di Torino; si sperava di veder ormai sciolte le controversie genovesi a Genova e le piemontesi alla capitale; si sperava che i nostri consiglieri, mercè qualche nuova legge, avrebbero cessato dalle funzioni di Podestà Sinigagliesi; si sperava di vedere in qualche modo incoraggito l'ingegno, il sapere, lo studio; si sperava che anche da noi si sarebbero usate le disposizioni torinesi intorno al corso supplettivo, disposizioni che incoraggiscono, che animano la gioventù. »

Ma con quali pretesti coteste speranze non sono mai altro che speranze?

Con questi: « Perchè per Genova mancano i fondi, per Genova vi è miseria e penuria di danaro, perchè Genova, è un peso per lo stato!!! Perchè a Genova non sono necessari uomini dotti, ma vi è mestieri di bacchettoni, di mangia moccoli; perchè è meglio spendere quattrini con preti, che a vantaggio degli studenti....... perchè Genova..... è sempre Genova. »

Eppure, dice sempre la *Strega*, gli studenti di Genova vogliono poco, cioè:

« Gli studenti di Genova non vogliono grazie, non vogliono privilegi, ma vogliono il loro diritto.... Non vogliono encomi, adulazioni, ma.... non vogliono insulti!..... Il vostro invito sacro tenetevelo per voi, o scribi del M.... »

Si tengono dunque offesi gli studenti di Genova dagli *scribi del M...?*

Oh sì; e ne sono tanto adontati, che dicono loro: « A voi tocca di sentir la messa, di picchiarvi il petto, di convertirvi; e non a noi, vittime disgraziate, che da tre anni siamo soggetti ad una schiavitù peggior dell'antica, perchè nascosta sotto una maschera tricolore!!! » Ed hanno tanta coscienza del loro diritto, che così sacramentano: « Aprite pure il vostro oratorio; assestate la vostra bottega; chi è studente genovese, chi ricorderà gli studenti del 33, non v'entrerà per D...!!! »

Ma, dite, deve essere gravissima l'ingiuria fatta agli studenti dal Ministero; altrimenti perchè questa diatriba, perchè questa lunga sequela di memorie, di speranze, di querele, di minaccie? — Gravissima davvero; tanto grave ch'io nè manco ardisco riferirla; leggetela voi in capo al N. 9 della nostra *Strega* sotto la rubrica: *La Congregazione all'Università*, dove troverete tutto per disteso questo stranissimo intreccio di verità, di bugie, di spirito antireligioso.

La *Strega* non vuol mica la repubblica in Italia; no: anzi convien dire che ella mostrisi tutta devota della nostra monarchia costituzionale; altrimenti il Fisco non le farebbe buon viso, e qualche volta le darebbe lettura di un cotale articolo della legge sopra gli attentati al governo. Dunque ella veramente non vuol la repubblica! Che anzi per rassodare vieppiù le costituzioni, dice nel suo N. 9, che darebbe lo stivale d'Italia (che è *pieno* zeppo per ogni banda « di fessure, di buchi, di crepature, di screpolature, d'occhietti d'abito, di finestre aperte, di lacerature, di guasti, di fori, di scuciture, » tante di numero e così mal concie, che nella parte meno offesa, l'oasi della libertà!! tuttavia « sembra una casa di Portoria visitata solamente da alcune bombe di Zebedeo, oppure lo Statuto piemontese visto, rivisto, dilucidato, corretto, e commentato da quel gran santo di San Martino ») sapete a chi? Alla repubblica forse? No; non ho detto che ella non vuol la repubblica? Dunque a chi mai? Lo darebbe ai « due nostri ciabattini Mazzini e Garibaldi; » i quali per rattopparlo e rappezzarlo « lasciano a d'Azeglio e a Balbo il suo marocchino BLEU, e non adottano che un metodo solo e semplicissimo per racconciare il loro stivale, quello di mettere DAPPERTUTTO SUOLA NUOVA, E CUOIO NUOVO. » Ed essi per questa impresa « tengono schierati sul loro panchino tutti i ferri del mestiere, hanno in pronto la suola, il martello, il cuoio, la lesina e lo spago. Con un po' di tempo e di pazienza ripareranno tutti i guasti fatti da chi ha voluto calzarsi questo stivale senza saperlo fare, e lo rimetteranno in grado di farlo calzare, » da chi? dalla repubblica socialistica universale? No, no; ma « da quella certa DONNA che il sig. Fisco ci vieta di nominare (non già di proclamare). Con cuoio nuovo e con suola nuova (non gialla, non *bleu*, ma.....) lo stivale d'Italia tornerà ad essere il primo stivale del mondo. »

NOTIZIE RELIGIOSE

Olanda e Belgio

Da lettera particolare riceviamo le seguenti notizie: « Nel Giubileo passato accaddero cose mirabili. A Gand a mezzo Giubileo già si erano fatte cinquantacinque mila comunioni, a Brusselles sessanta mila. Vi sono in questo paese 622 case religiose, e 9250 fra religiosi e religiose. Dio sperda gli sforzi che per distruggere tanto bene fanno, vanamente perora, parecchi di cui alcuni sono alla testa degli affari. In Lovanio l'Università Cattolica conta 600 allievi assai rispettosi e buoni; molti ve ne ha di veramente pii, ed ascritti ad una congregazione di spirito. Le altre tre o quattro Università non hanno sì gran numero di allievi.

« Nell'Olanda pure le cose della Religione non procedono troppo male. Avrete letto nei fogli i prodigi operati dalle Missioni in Alemagna. Aggiungerò che le popolazioni Alemanne perdettero quasi interamente gli enormi pregiudizi che nutrivano contro i religiosi, e specialmente contro i Gesuiti, pregiudizi venuti per tradizione da Lutero fino a noi. Credereste che questi religiosi sono chiesti per le missioni da popolazioni interamente protestanti? Già hanno un noviziato a Munster con parecchi dottori novizi, e trattano di aprirne un'altra a Fribourg en Brisgeau nel ducato di Baden. » (*Civiltà Catt.*)

Ricaviamo dalla *Correspondance de Rome* Num. 46.

Teresa Haze, povera figlia d'eminente pietà, vivea nascosta agli uomini in Liegi di Francia. Un generoso pensiero la palesò alla società. Nel 1833 un novello instituto di eroica carità acquistava per le sue cure la Chiesa nell'istituto delle *Sorelle della Croce*. Il giorno del natale della B. V. Maria le novelle eroine, dopo alcuni anni di prova, facevano nelle mani di mons. Vescovo di Liegi i tre voti ordinarii, e addottavano la regola di s. Agostino. L'instituto è stabilito in onore di G. C. Crocifisso, e della Compassione della Santa Vergine.

Fatti circostanziati si leggono in una relazione di Mons. vescovo di Liegi. Esse hanno in Liegi parecchie centinaia di fanciullette dai tre ai cinque o sei anni, che custodiscono ed instruiscono dalla mattina alla sera. Un migliaio di figlie dai 7 ai 12 anni, fra le quali 800 sono povere, ricevono pure da esse la necessaria istruzione. Nelle scuole serali istruiscono gratuitamente ed allevano alla pietà le adolescenti donzelle dai 12 ai 20 anni.

La domenica, le Sorelle della Croce presiedono a congregazioni di giovani figlie. Innoltre esse hanno costrutto a loro proprie spese, una casa d'orfanelle che allevano e nutrono; e cominciarono a fondare scuole anche fuori della città. La loro carità nell'assistere ai moribondi trae sovente uomini, alieni d'altronde ad ogni pensiero di religione, a proclamar vera quella Religione che mostra in un sesso debole così mirabilmente la potenza e la misericordia di Dio. La peste non basta ad allontanare queste pie figlie dal letto di morte degli infelici. La prigion delle donne loro confidata, cambiossi ben presto in asilo di penitenza e di preghiera; e in una casa di rifugio, fondata dalla baronessa di Vandesteen una sessantina di donne vivono in modo, da rassomigliare ad una casa religiosa. Infine, le Sorelle della Croce hanno assunta la direzione del grande ospizio di mendicità stabilito a Retkem per le due provincie di Liegi e Limbourg, e che contiene 125 persone.

Le quali cose condussero il regnante Sommo Pontefice Pio IX ad approvare un istituto sì proficuo ed edificante.

NOTIZIE POLITICHE

GERMANIA

Nello Schleswig è cominciato il disarmo: mano mano che gli Austriaci avanzano *rimettono al loro posto* le autorità che ivi erano prima del 1848; —

Amburgo 29 genn. — Posdimani verrà instituita nell'Holstein una Commissione di Governo composto di Commissari. — Ventimila Austiaci sono arrivati in Amburgo.

AUSTRIA

— In Lombardia a quanto assicura una Corrispondenza degna di fede, si formerà un corpo di truppe di 150 m. uomini. Il *Vessillo Vercellese*, porgendo questa notizia domanda: a quale scopo? . . .

FRANCIA

Ci si dice oggi che il consiglio de' ministri non si è ancora occupato della presentazione della legge relativa al supplemento d'indennità per le spese della presidenza. Questa legge non sarà presentata sì presto come si era detto. (*Bull. de Paris.*)

Ecco un fatto che farà giudicare della situazione del potere in Francia. Il Presidente della repubblica riceve, a ragguaglio, 70,000 lettere ogni mese; i cinque sesti contengono sollecitazioni o domande d'impieghi.

È avantieri e non jeri che il sig. Mauguin ha abbandonato Parigi e si è diretto per Bruxelles. Questa partenza a ciò che pare semplicizzerà il lavoro della commissione incaricata di esaminare la richiesta del sig. Cheron. (*Gaz. de Lyon.*)

Lione 31 gennaio. — Le corrispondenze di Parigi parlano da qualche giorno di una pretesa sottoscrizione aperta fra i commercianti di Lione, per far evitare al presidente della repubblica la domanda di una dotazione all'assemblea.

Noi non abbiamo fatto caso, la prima volta, di questa notizia; ma poichè essa continua, siamo in dovere di dire che questa sottoscrizione non ebbe luogo in Lione.

SVIZZERA

L'ambasciatore di Napoli insta perchè sia revocato il console svizzero in Messina, sig. Gonzenbach, perchè si immischia illegalmente nella politica del paese. Non si conosce ancora la risoluzione del consiglio federale.

— Il console svizzero in Rio-Janeiro, signor Guiger, di suo arbitrio, ha instituito un vice-console in Rio-Grande, al quale il governo brasiliano ha impartito l'*exequatur*. Tuttavia il consiglio federale ha creduto di cassare questa nomina.

— Leggiamo nella *Gazzetta di Losanna*: il gabinetto francese ha ricevuto delle comunicazioni diplomatiche da varii governi di Germania, principalmente dall'Austria, sulle mene dei rifugiati nella Svizzera.

PORTOGALLO

Si legge nella *Patrie*:

Abbiamo ricevuto notizie di Lisbona sino al 20 gennaio. Una commissione è stata nominata dal ministro delle finanze per esaminare la quistione del valore relativo dell'oro e dell'argento.

La installazione di questa commissione, e un ordine ministeriale con cui si proibiva la esportazione dell'argento, anche in verghe o monete estere, cagionò un'agitazione vivissima. Nessuno volea più ricevere l'oro, in guisa che le sovrane si scontavano persino a 1 e 11[20]0.

SPAGNA

Madrid 28 gennaio. — La *Gazzetta di Madrid* pubblica tre decreti reali, col primo dei quali viene autorizzato il governo a porre in vigore il bilancio generale del 1851, egli s'impone ad un tempo l'obbligo di presentare alle *Cortes*, innanzi del 1 giugno, le modificazioni che il governo stesso crederà bene di farvi onde essere poste in vigore nel 1852. Col secondo sono disciolte le *Giunte* regolamentari pei tribunali per ragioni di economia. Col terzo si ordina che i dignitari e funzionari pubblici di qualunque categoria i quali, prima della costituzione, avevano diritto a far uso del titolo di consiglieri di Stato, più non godano d'oggi in poi di tal diritto, e che di quel titolo facciano uso i soli ministri risponsabili, durante la loro amministrazione.

STATI PONTIFICII

Prendiamo dal n 26, dell'*Osserv. Romano* quanto segue:

Ferrara 28 gennaio. — Pubblichiamo la seguente descrizione degli ultimi giorni di vita dell'Avv. Luigi Caroli, comunicateci dal di lui confessore M. R. P. Giuseppe da Ferrara (della famiglia Pozzati) ex Diffinitore, Custode generale Cappuccino, ex Guardiano e Lettore del suo Convento in patria, esaminatore Sinodale, prefetto delle missioni, membro del collegio teologico in questa Pontificia città ec. Religioso per evangeliche virtù e sapere meritamente tenuto in massimo concetto e venerazione presso ogni classe di cittadini.

La religione trionfa sempre: e quale trionfo più bello, quanto l'umiliarsi di frequente dinanzi a lei le menti più elevate? e quale testimonianza più luminosa di sua veracità che l'esserle porto questo trionfo da chi omai sen muore? perrocchè in morte è dove dissipata la tenebria delle passioni, nuda nel suo aspetto apparisce la verità.

Ai 22 del corrente mese, appunto con questa testimonianza accrescendo i trionfi della Religione moriva nella sua patria l'avvocato Luigi Caroli ferrarese, ex deputato della così detta costituente romana. Del quale io non sono qui a fare una Necrologia, e non quindi a dire dei suoi elevati talenti, della sua vasta erudizione e di altre sue belle doti; non a descrivere le azioni della sua vita già conosciuta e palese, nè la sua infermità, della quale non bastarono a liberarlo l'assistenza direi quasi ammirabile dei due medici Guerra e Baldassarri che a solo titolo d'amicizia, tutta per risanarlo misero a prova la medica loro egregia perizia unita ad una cura indefessa, e le oltremodo paterne premure dell'umanissimo Preside di questa provincia, alla cui interposizione per lo stato suo miserevole era debitore il Caroli della tollerata sua permanenza in patria e in seno della famiglia (premure tanto più lodevoli in quanto che occulte e che mostrano come i legittimi governi sappiano congiungere al salutare rigore della legge i nobili sentimenti di umanità) sicchè ad onta di tutto questo, morte volle tronca la sua vita nella peranco fresca età d'anni 42. Io accenno solamente la sua morte sotto il rapporto religioso, per soddisfare ad un mio obbligo di coscienza, e senza alterazione del vero mi è dolce il poterla francamente intitolare — morte cristiana.

Aveva egli già al primo invito e con edificazione ricevuti i Sacramenti della confessione e comunione, quando accrescendosi col male il pericolo, nessuno ardiva parlargli dell'*Estrema Unzione*, unicamente perchè egli aveva già dato segno di riguardarla come sentenza di morte. Il giorno 19. corrente conobbe egli stesso di essere molto aggravato, e fattomi chiamare a se, mi disse piangendo di aiutarlo per carità a salvarsi ed a fare quel ch'era meglio per la sua anima. Allora io lo disposi per maggior sua quiete e sicurezza alla generale confessione di tutta la sua vita per quanto lo permetteva il suo stato, ed egli lo fece ben volontieri e con segni evidenti di singolarissima compunzione.

Quindi senza che egli ne mostrasse la minima ripugnanza gli amministrai l' olio santo, dopo di che, dietro mio invito, « fece espressa protesta » di morire nella credenza e comunione della » Santa Madre Chiesa, e ritrattare tutto che » avesse detto o scritto o fatto contro ai doveri » di vero Cattolico e di suddito fedele.» Protesta che piangendo, dichiarò emettere *di tutto cuore*. Richiesto quindi « se per riparare qualunque scandalo potesse aver dato al suo prossimo fosse contento che venisse manifestata » questa sua protesta e ritrattazione rispose che » *sì* e che ne avrebbe dato pruova, se avesse » vissuto, egli stesso con una vita diversa. »

Andò poscia facendo fra di sè alcune esclamazioni: « Ah, è pur vero, che la religione è » un gran conforto! .... Oh qui le cose si vedono molto diversamente! ... Se tanti venissero a questo letto, vedrebbero come vanno a » finire tanti fumi! ... Quattro palmi di letto » dolorosissimo, ecco quello che resta di tutto » il mondo, poi la tomba, e l' eternità...! » Ed altre pur ne aggiunse, che ben non rammento, con profondo sentimento religioso e con molta eloquenza sulla meschinità delle cose presenti e sul bisogno che ha l' Uomo della Religione; delle quali esclamazioni più volte ripetute possono far testimonianza i lodati Signori dottori *Carlo Guerra* e *Domenico Baldassarri* suoi medici, ed altri di famiglia che lo hanno assistito.

Dopo qualche istante di quiete mi rivolse queste parole, (che come le altre attentamente ascoltai, e l' ebbi notate al più presto per riprodurle poi senza mutazione veruna.)

« Padre Pozzati, sento a dire che per Quaresima ella va a Roma; mi faccia una carità » vada da Pio Nono, gli dica che mi perdoni » quel che ho fatto trascinatovi dalle circostanze » dei tempi, e più per timore che per elezione: » che io non ho votato contro di Lui, anzi ho » rifiutato cariche ......, che Egli è sì buono » ed io tanto confido nel suo cuore generoso; » gli dica che muoio pentito, da buon cattolico, » muoio confidando del suo perdono. »

Dopo di che io partii lasciandolo tranquillo e con quella pace dell' animo che infondono i Sacramenti. Passò con quiete alcuni altri giorni credendo di migliorare nella salute, e lusingandosi di poter vivere, mentre invece il male ogni dì più infieriva. Sempre presente a se stesso e sempre coi medesimi sentimenti religiosi andava di frequente raccomandandosi a Maria di cui un' Immagine somigliante a quella di *Rimini* teneva sul letto e di frequente baciava, ed invocando pure S. *Felice*, verso il quale nudriva tenera divozione anche in vita; finchè Iddio contento di vederlo strettamente unito alla Religione, e pago d' averlo purgato con lunga penosissima e straziante infermità da lui sofferta senza un lamento, con placida morte il trasse da tanti affanni, e, come speriamo, copertane coll' ali della sua misericordia ogni macchia, chiamollo ad un soggiorno eternamente felice.

F. Giuseppe M. da Ferrara.

TORINO — CAMERA DEI DEPUTATI

Contin. e fine della Seduta 5 febbraio

Presidenza del cav. Pinelli.

Bronzini propone la soppressione della cappella ove la Camera dei Conti va a sentir messa e perciò la riduzione di lire 800, stipendio del Cappellano.

Revel s' oppone a Bronzini.

La Camera non adotta questa soppressione.

Pescatore propone la soppressione della stessa Camera dei Conti e così un risparmio di 200 mila lire.

Galvagno risponde che a ciò si penserà nella legge organica sul sistema giudiziario.

Quindi si adottano le categorie 4, 5 6, 7 e si scioglie la seduta alle 5.

NOTIZIE DEL MATTINO

(*Nostra Corrispondenza*)

Torino 7 febbraio.

La discussione del Bilancio di Grazia e Giustizia procede innanzi, lentamente è vero, ma pur procede. Si votarono nella seduta d' ieri varie categorie, nè pare che vi sarà più altra forte burrasca prima che si arrivi alla ventiquattresima, dov' è stanziata la somma pel culto.

Asproni aspetta al varco questa categoria per scagliarsi di gran cuore su tutto quel retrogradume di Vescovi, Arcivescovi e Vicarii che sono, a parer suo, la vera peste del clero. Intanto che stiamo attendendo le filippiche di questo canonico benefiziato, ci tocca trastullarci colle escandescenze dei Sineo e dei Siotto-Pintor, i quali a proposito di qualunque questione, si fanno a sfoderare quel poco d' erudizione che loro ha fornito un'ora di fermata nella Biblioteca della Camera, prima dell' apertura della seduta.

Non so veramente come giustificare l' insigne non curanza del Presidente Pinelli il quale sonnecchia sul suo seggio invece di fare osservare il Regolamento che Sineo infrange quasi tutte le tornate col prendere a parlare delle dozzine di volte. Ora che, la Dio mercè, Valerio è assente dalla Camera e che Michelini ci consente un po' di tregua, bisogna proprio che Sineo si metta ad inceppare ogni discussione coll' esuberanza del suo magniloquio! Così non può durare e se si vuole deliberare con coscienza e maturità di giudizio, bisognerà che la Camera o gli elettori provvedano perchè quando una quistione è sul tappeto non si possa da un oratore divagare e sviare l' attenzione da quella e che non si possa molestare, inquietare, torturare i poveri deputati con un cinguettio inutile e talvolta goffamente irritante.

All' aprirsi della tornata, nella proposta del relatore Cavallini si annullava l' elezione del maggiore G. B. Spano fatta dal collegio di Cuglieri, per essere completo il numero dei pubblici funzionarii che può sedere sugli stalli dei deputati. Io deploro questa necessità, imperocchè mi consta che il sig. Spano sia uomo indipendente, onesto e dotto.

Il dep. Viora della sinistra ed attualmente Preside del collegio delle provincie ha offerto le sue dimissioni d' impiegato in seguito, dicesi, ad un alterco tra lui avvenuto ed il ministro Cavour ed a disgustose pendenze ch' ebbero luogo fra lui ed uno dei redattori del *Risorgimento*, ch'è ripetitore nel collegio suddetto. Non sò se siano molto fondate queste voci, il fatto però delle offerte demissioni è vero, per confessione stessa del ministero fatta alla Camera. Queste però non furono ancora accettate.

Nulla di nuovo relativamente a Siccardi; ma se rammento la ferma volontà ch' egli dimostrò in una conversazione, la sera che precedette la sua malattia, di non più voler porre i piedi nella Camera dei deputati, non mi so piegare a credere ch' egli possa essere indotto a riprendere il portafoglio e per altra parte la partenza del corriere di gabinetto Roveda per Roma, mi conferma nell' idea che si voglia ricomporre il ministero.

La diplomazia non sarà certo estranea a questo movimento e per me reputo assai probabile che anche d' Azeglio si ritiri. Le combinazioni ministeriali che i giornali vi porteranno quest'oggi sono affatto prive d' autenticità. Per ora non si decide nulla, ma intanto ho inteso che in alto vi sia un energico sentimento di ripulsione per Rattazzi e gli altri ex-ministri democratici i quali non avrebbero d'altra parte l' appoggio nè della sinistra nè della destra.

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 6 febbraio

La seduta è aperta alle ore 1 3|4 pom.

Si dà lettura del processo verbale di ieri, quindi si procede all' appello nominale, e poscia viene approvato il verbale ridetto. (*Non vi è presente alcun ministro*).

Cavallini a nome del 4. ufficio riferisce sulla elezione del 2. collegio di Cuglieri, fatta il 26 del passato gennaio nella persona del maggiore d' artiglieria Gio. Batt. Spano. La commissione dichiarando regolare l' elezione ne propone però la nullità, stantechè il numero dei deputati impiegati alla Camera è già compiuto.

Messe ai voti le conclusioni della commissione, sono adottate, e viene perciò dichiarata nulla l' elezione del maggiore G. B. Spano.

L' ordine del giorno reca il seguito della discussione sul *Bilancio passivo pel* 1851 *del dicastero di grazia e giustizia*.

Cat. 8 — *Magistrato d' appello* (*personale*)

Siotto-Pintor. Io credo che conviene invece di distruggere, edificare, invece di scendere, salire, ed in questo modo si potranno fare molte economie di mila e mila lire.

Comincierò col rispondere al sig. Mellana, che diceva che il non voler diminuire gli stipendi è un far dello spirito moneta; no, io non voglio questo; ma gli uomini generosi come il signor Mellana sono pochi, e certamente senza un equo corrispettivo non assumerei lavoro. Io non diceva poi che 15 mila lire non fossero sufficienti, ma bensì voleva che fosse tollerato uno stato di transizione.

Nulla di più barbaro della feudalità, eppure anche per essa vi volle uno stato di transizione: stato questo che è necessario sotto un governo legittimo costituzionale, per qualunque riforma che si voglia introdurre. Ad aver una buona magistratura sono necessarii uomini probi e ben retribuiti: si possono chiamare giudici quegli avvocati spediti con tal titolo nei mandamenti? no, perchè essi non sono retribuiti. Primo bisogno sarebbe l'abolizione dei giudici di prima cognizione, togliendo i quali, si potrebbe fare un risparmio di 700 e più mila lire, e questo si otterrebbe dando maggiore stipendio ai giudici di mandamento.... (*interruzioni. Voci.* Alla questione). Io dico questo per sottoporre al ministro (*rumori*)...

Presidente Non posso lasciarlo continuare, se non parla sulla categoria.

Siotto-Pintor. Io voterò risparmii più grandi, ma io voglio che si rispettino le condizioni acquistate, e lo Statuto. Le cose le più gravi sono per lo più complesse, e non si debbono guardare da un solo lato. La troppa edificazione diventa dissoluzione.

Luigi XVI disse (rumori clamorosi per cui non si può più udire l' oratore).

Voci. Ai voti! ai voti!

Sineo. Propongo la riduzione di 25,750 sugli stipendii assegnati al magistrato di Ciamberì, questo quanto agli uffiziali; riservandomi per il ministero pubblico. La spesa di questo magistrato è fissata in ragione delle tre classi. Due sole avvene in Genova e Casale. Se si stà alla popolazione soggetta, quella di Savoia non essendo superiore a quello di Genova, non deve essere più numeroso il magistrato. Ma il magistrato d'appello di Genova giudica in secondo grado per gli affari di commercio, e sono molti nel littorale: non così a Ciamberì. Le popolazioni soggette al magistrato di Torino è molto più del triplo, perciò se a Ciamberì vi fossero due classi, a Torino ve ne dovrebbe essere 6. Se poi si ha riguardo alle cause spedite si vede che sono in numero molto maggiore quelle spedite a Torino di quelle spedite a Ciamberì. Perciò propongo la soppressione di 5 consiglieri da 3,910 franchi di stipendio, e così si avrà l' economia di L. 18,750, che unite allo stipendio di uno dei presidenti fanno L.25,750.

Min. dell'interno. A Genova vi sono 18 consiglieri, ciò vuol dire che vi sono tre classi (*voci*: no, solo due), ebbene; dunque saranno nove per classe. Se questo venisse proposto in una legge organica forse il ministero ed i deputati della Savoia non si opporrebbero; ma che si voglia togliere alla Savoia una classe, alla quale hanno diritto, perchè da lungo l'aveano, e non si può dire che il governo assoluto sprecasse, eppure gliela manteneva. Epperciò mi oppongo a questa riduzione.

SVIZZERA

— La *Gazz. Ticinese* del 5 reca: Questa mattina verso le ore dieci e 50 minuti si sentì in Lugano un' istantanea scossa di terremuoto, la quale non arrecò danno di sorta; ma fu abbastanza sensibile ad essere universalmente avvertita. La direzione parve da Levante a Ponente.

LOMBARDO-VENETO

Alle ore dieci e minuti 49 1|2 antimeridiane fu sentita una forte scossa ondulatoria di terremuoto. Il crescente rumore che si udiva, ed il tremito del fabbricato del palazzo di Brera erano simili a ciò che avrebbe prodotto un enorme peso che rotolasse di moto accelerato sulle volte dei nostri corritoi. La durata del fenomeno fu di circa 3 minuti secondi. L' apparato magnetico, osservato immediatamente, manifestò enormi ondulazioni verticali, le quali sono indipendenti dallo stato del magnetismo terrestre, ma soltanto dovute ad urti meccanici esercitati verticalmente sull' apparato. La declinazione magnetica non provò alcuna alterazione. I pendoli astronomici non si arrestarono, come accade spesso in casi simili. L' atmosfera rimase affatto tranquilla e senza agitazione. (*G. M.*)

GERMANIA

Berlino 30 genn. — Oggi la Camera dei deputati elesse a suo presidente il conte Schwerin, candidato della sinistra, con 186 voti. Il candidato ministeriale, conte Arnim, ebbe 106 voti; quest' elezione potrebbe eccitare il re di Prussia a prendere a calci la Camera e i deputati, come fece Azeglio nel 49.

Nell' ottimo giornale di Lucca, l' *Araldo*, in data del 5 Febbraio leggiamo quanto segue:

Lo Stato Lombardo-Veneto sì per il disinganno dei rivoltosi sì per le cure sollecite dei Vescovi e di tutto il clero presenta un aspetto assai lieto per le cose di Religione. Il Giubileo vi ha prodotto effetti straordinarii e consolantissimi per l'affluenza grandissima del popolo ai SS. Sacramenti, e per le molteplici conversioni al bene, che vi sono seguite. L' Arciv. di Milano, e il Card. Patriarca Monico di Venezia, sono instancabili nelle cure pastorali: insieme ai loro suffraganei sanno profittare mirabilmente per bene della Chiesa e della Religione della nuova libertà conceduta loro per convincimento dal giovane e generoso Imperatore d' Austria il gloriosissimo Giuseppe I. Nel nuovo statuto per il Lombardo-Veneto si assicura che sarà dichiarata per sola dominante la Religione cattolica, col tollerare soltanto le altre sette. Anche in questo stato non mancano nemici, che di nascosto vorrebbero difendere principii del tutto contrari al cattolicismo, ma il Governo, l' Episcopato, e la buona stampa sono per essi come un antemurale insorpassabile. Il Periodico che sotto nome di *Bilancia* si pubblica in Milano, è tutto pieno di sapienza cattolica, e col suo invitto coraggio si mostra foriero delle più belle speranze. Lode al proseguimento dei generosi Compilatori!

Nella Toscana la giusta sospensione della libera stampa, l'energica risoluzione del Governo nel fatto irreligioso della scolaresca di Siena, la proibizione dei cattivi libercoli dall' estero, la recente ordinanza sui teatri, e i lamenti dell' Episcopato nelle Pastorali se ci dimostrano da una parte a quale stato sono pervenute le cose della Religione, ci danno consolazione dall' altra nel vedere i continui sforzi delle due Potestà nel ricomporre gli affari religiosi, e nel diffondere tra il popolo lo spirito delle buone massime e del retto costume: e più è da sperare quando sarà compiuto il Concordato colla S. Sede, come ne fece solenne promessa il Ministero il 6 di Giugno 1849 nella circolare agli Arcivescovi, e ai Vescovi del Granducato. È lodevole il pensiero della diffusione dei buoni libri stabilita in Firenze, e se ne sperano i migliori effetti, per cessare quelli, che ne vennero dalla recente repubblicana anarchia. La voce del coraggioso e cattolico *Eco* di Firenze, che senza nulla badare ai ragli del giornalismo irreligioso, prosegue alacremente a far sentire la verità della Religione, del buon ordine, e della pubblica morale, ci sembra un mezzo utilissimo a discoprire gli errori correnti e a rinfrancare i buoni nella loro costanza. Il S. Giubileo ha prodotto dei buoni effetti.

Nel Ducato di Modena col ritorno dei Gesuiti alla istruzione della gioventù, colla predicazione del clero, col mezzo della buona stampa, segnatamente del cattolico *Messaggiere*, e colla cooperazione del Governo, lo spirito religioso o si mantiene nel suo fiore, o si risveglia e piglia più forza, come si è conosciuto nelle missioni per il S. Giubileo. Quasi lo stesso possiamo asserire del Ducato di Parma; anzi la questione dei Benedettini, e per il Collegio Alberoni sembra che abbia favorevole discioglimento coll'accordo della S. Sede.

FONDI PUBBLICI

Parigi 4 Febbraio.

5 0|0 francese.	97
5 0|0	58 10
5 0|0 Piemont.	85
5 0|0 Napol.	98 50

Felice Vagnozzi Gerente

Tip. Faziola

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, una Fides. GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA Unum Ovile et unus Pastor.

Anno III — Lunedì 10 Febbraio 1851 — N 445

PREZZO D' ASSOCIAZIONE

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
Genova . . . . . Ln.	6. 50	12	22
sino ai confini „	8	15	28

Le associazioni cominciano il 1 e il 15 d'ogni mese.
A domicilio si paga di più Ln. 1. 50 al trimestre.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Genova all' Uffizio del Giornale nella Tipografia Faziola, strada Giustiniani; presso i librai Antonio Bettolo, sotto i portici dell'Accademia, e Pietro Rattin strada Carlo Felice.

In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; — in Milano presso Ermenegildo Besozzi; — in Roma presso P. Cornoldi — L' importo di chi si associa direttamente all' Uffizio del Cattolico, si trasmetta franco di spesa.

AVVERTENZE

Il Giornale non esce in giorno di Festa.
Le lettere e i pieghi riguardanti comechessia il giornale dovranno essere affrancati.
Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.
Un Numero separato si vende centesimi 20.

I TRATTATI DI COMMERCIO COLLA FRANCIA

Onde mai tanta difficoltà nell'ammettere la Camera ed il Senato questi trattati di commercio? Noi crediamo d'indovinare le ragioni, che li fecero essere così ritenuti, benchè ora l' approvazione ne sia consumata. Non discenderemo ad un minuto esame per dimostrare essere per noi rovinosi, o poco meno, i due trattati in discorso: ciò venne con più o meno eloquenza dimostrato dai nostri oratori. La reciprocità che sembra sia lo scopo dei negoziatori, non è che illusoria; e non è a meravigliare, attesochè in Francia vige il sistema protezionista, e da noi invece quello del libero scambio. Cioè a dire, noi crediamo che i nostri ministri dominati dall' idea della libertà di commercio, non abbiano ben ponderata la portata delle concessioni da noi accordate a fronte dei rifiuti da parte del governo francese.

A proposito del sistema inaugurato tra noi del libero scambio, non possiamo astenerci dal fare un' osservazione. Questo sistema, che ora è in tanta voga in Inghilterra, è egli opportuno per ogni paese? Il concediamo utile in quei paesi che abbondano di generi di esportazione, ma lo crediamo dannoso nei paesi, dove ha luogo invece molta importazione. Ora se l'Inghilterra è il primo paese del mondo per la esportazione di manifatture, colle quali, per così dire, allaga il mondo; il nostro stato, convien pur dirlo, è in una condizione molto diversa. Non intendiamo qui certamente di sciogliere il gran problema, che divide in due opposte falangi gli economisti; ma notiamo che dee pur farci procedere con cautela lo scorgere l'Inghilterra così impegnata pel trionfo del sistema del libero scambio. Può egli immaginarsi che un governo così egoista, qual è l' inglese, non sia animato dal fine del proprio vantaggio? *Timeo Danaos et dona ferentes.* — Comunque sia, certamente che si richiede sempre la perfetta reciprocità.

Le uniche due derrate nostrali un po'favorite sono i bestiami ed i risi; nel rimanente tutto il profitto è dalla parte della Francia. Che ha che fare la riduzione di un sesto sul diritto percepito sulle nostre frutta fresche? di un quinto sul corallo lavorato, ma non guernito, colle riduzioni che noi accordiamo sulla nostra tariffa per le acquevite e pei vini, per gli oggetti di moda, le porcellane, i cuoi e le pelli preparate, per la carta d'ornato, la passamanteria, le bottiglie ec.?

Non vogliamo far caso della soppressione del diritto sull'elixir della gran Certosa, che crediamo di poco momento, nè di quanto si convenne pei diritti sui muli, perchè se ne avranno qualche danno i privati, questo dovrebbe esser leggiero, e poi introiterà invece il pubblico erario, che ne ha bisogno.

In quanto alla soppressione del diritto di 2 franchi per parte della Francia sulla importazione delle nostre piccole pelli brutte, osserviamo che noi sull'esportazione delle medesime accordiamo una forte riduzione, cosicchè l'effetto sarà questo: il nostro erario incasserà meno, e queste pelli, avendo uno smercio più vantaggioso presso i nostri vicini, passeranno i confini per ritornarci lavorate con diritto assai leggiero, e quindi ne risentirà anche l'industria nazionale. La stessa cosa presso a poco si dica delle mutazioni daziarie convenute intorno alla seta.

Parimente abbiamo argomento di dolerci delle convenzioni in quanto riflettono la navigazione. Lasciamo stare che non vi è neppure la reciprocità nei semplici diritti di navigazione, mentre in Algeria i nostri bastimenti vanno soggetti a franchi due per tonnellata, che non si riscuotono sui nazionali, ma a che servirebbe anche il supposto pareggiamento tra i nostri legni ed i francesi? Chi vorrà far trasportare in Francia mercatanzie da un legno sardo, e non da un francese, mentre la differenza di bandiera fa sì che paghino un dazio molto maggiore? Quand'anche il genovese volesse portarle *gratis*, pure converrebbe sempre preferire la nave coperta dalla bandiera favorita. E notisi, che questa differenza è pur sempre notabile, ed è talvolta enorme. A cagion di esempio, si osservi che la Francia facendoci una concessione, ha pure mantenuta al 7 per cento la differenza di dazio sui pesci marinati.

In fine il trattato per la proprietà letteraria ed artistica diminuisce l'introito delle nostre finanze per non giovare che agli autori francesi. Per averne un vantaggio la Sardegna, bisognerebbe attendere che nascesse un altro Alessandro Manzoni, che stampasse altri *Promessi Sposi*; ma il sig. Cavour che pronunziò questa stravaganza, ci permetterà di osservare che non è sulla base di una mera possibilità che si devono stabilire le convenzioni internazionali.

Oltre al danno dell'erario si mettono gravi incagli al commercio librario per le formalità che si richiederanno a constatare la nazionalità dei libri ec. ec., e quindi ci priviamo della facilità di averli a buon mercato, per tacere che a benefizio altrui noi ci obblighiamo ad esercitare un ingrato uffizio fiscale per impedire lo smercio delle contraffazioni estere. Non intendiamo certo di disapprovare l'intenzione di favorire i parti della mente e dell'ingegno, ma non crediamo che si debba da noi fare a tali condizioni.

Ora se ai danni che provengono da ciò che si è fatto, dovessimo aggiungere quelli che derivano da quello che si è omesso di fare, che dovremmo noi dire? E perchè non istipulare qualche buona condizione pei nostri olii? I ministri dichiarano che fecero quanto era in loro potere, e che non vi riuscirono. Diamolo per vero. Non potendosi ottenere maggiori concessioni, non sarebbe stato più utile per noi il non avere trattato, che averlo quale l'abbiamo? Il ministero dice di no, ma la sua imparzialità in una questione, che dichiara di gabinetto, non può non essere sospetta; cioè egli si farebbe giudice, e parte in una medesima causa.

Ma supponiamo per un momento che in complesso i due trattati fossero vantaggiosi per noi, vi sarebbe sempre un gravissimo inconveniente, ed è quello di avere stipulati i favori, solo per alcune provincie, e queste le più floride, e d'aver invece peggiorata la condizione di alcune altre, e queste le meno prosperose. Le provincie favorite sono quelle che producono i risi ed il bestiame, le danneggiate sono quelle che producono gli olii ed i vini.

Così dicendo, non ignoriamo che alcuno vorrà darci la taccia di promuovere idee di gelosia fra le varie provincie dello Stato; ma noi per questo lasceremo di dire la verità, di propugnare la causa della giustizia? Sì, nel presente trattato la Liguria venne sacrificata. Le derrate del Genovesato consistono in olii, e qualche poco in vini; gli olii in ambe le Riviere, ma principalmente in quella di Ponente, ed i vini in quella di Levante. Ora nulla si è fatto, per gli olii, e male si è fatto pei vini: d'altronde si sa che il frutto delle olive è biennale, incertissimo, e di costosissima coltivazione; ed il vino, di cui parliamo, è di qualità molto inferiore, per lo che, a meno di una differenza grande di prezzo, non può lottare col vino francese. Se dunque già è così forte l' annuale emigrazione per l' America, specialmente dalla Riviera di Levante, che sarà per accadere in avvenire, specialmente dopo le nuove gravosissime tasse, che si vanno adottando? Sarebbe pur graziosa che mentre da ogni canto ci si predica, e continuamente, che siamo felici (altrimenti non lo sapremmo), i cittadini fosser obbligati ad espatriare per non morire di fame! Noi insistiamo su questo punto, perchè ci pare che dati da molto tempo questa noncuranza degli interessi genovesi da parte del governo. Chi non rammenta l' ostinazione di non voler annoverare fra le reali la strada da Nizza a Sarzana? In Piemonte sono strade reali, che hanno un' importanza dieci volte minore. Intanto queste provincie sono gravate della non indifferente spesa di questa manutenzione: e concorrono poi nella spesa per la conservazione di quelle reali che abbiamo accennate: intanto per la mancanza di molti ponti, che farebbero di mestieri, soffre non di rado ritardo il servizio pubblico, quando accadono copiose pioggie, e l' altro giorno avemmo a deplorare alcune vittime affogate in una Diligenza soverchiata dall'impeto di un torrente. (1)

Ma ritorniamo ai trattati. I nostri ministri convien pure che ammettano che, con tutta la abilità di cui sono forniti, sono rimasti addietro di quei ministri antichi, per cui mostrasi tanto disprezzo, i quali ottennero dalla Francia condizioni molto migliori. Nondimeno dovrà ciò ripetersi da difetto di abilità diplomatica, o vi si cela un qualche mistero politico?

Senza circonlocuzioni esponiamo la nostra opinione a questo riguardo. È cosa notoria, che il governo francese da molto tempo sta ai panni di quello del Piemonte, a cagione della vertenza religiosa: ora perchè non può essersi tentato di amicarselo con larghe concessioni in questi trattati? Perchè non si sarebbe procurato di cedere molto in un negoziato, affinchè dall'altra parte si cedesse in un altro? Egli è certo che conducendosi due così diverse trattative ad un tempo, una potea influire sull'altra, cioè a far sì che la Francia, così compiaciuta da un lato, si mostrasse meno esigente dall' altro. Insomma noi siam d' avviso che col cedere in un punto si sia creduto di poter più agevolmente star forti nell'altro. Questa ipotesi spiegativa noi la sottoponiamo alla considerazione dei saggi, poichè ci pare anche confermata dalla maniera con cui il ministero si condusse nella discussione alla Camera dei deputati. Chi è che non ha osservato tutte le arti da lui adoperate, per vincere la universale opposizione dei nostri onorevoli rappresentanti?

D' Azeglio volle farne una questione di gabinetto, Cavour minacciò il risentimento della Francia, che già gli avea approvati nell' Assemblea; e pubblicati nel *Moniteur*; e per quel che riguarda la proprietà letteraria il presidente del Consiglio dei Ministri fece perfino un romanzesco invito alla generosità. A noi pare che il mettere in iscena, per così poco, cotali spauracchi, non possa spiegarsi diversamente. Non possiamo però astenerci dall'osservare che in questo modo si è offesa la dignità della Camera. E non è un voler imporre alla Camera quel formolare la minaccia di dimissione? E che? La Camera non potrà dunque esaminare un qualsiasi progetto di legge senza sentirsi sempre a ripetere quella frase obbligata? Intanto, dobbiam dirlo, alcuni onorevoli pare che l'abbiano presa sul serio, e mentre protestavansi contrari ai trattati, dichiararono di consentirli per questo motivo. E veramente i sommi uomini che ora tengono il portafoglio, meritano proprio che a lor riguardo si sacrifichino gli interessi del paese!

L'altro spauracchio con cui si volle far impressione sulla fantasia dei deputati, fu il dipingere il risentimento della Francia, che ha già approvati da parte sua i trattati. Ma come? Dunque la Camera dei deputati si volle ridurre all' ignobile officio di registrare i due atti ministeriali? Se doveva esaminarli, ciò era appunto perchè avea il diritto di approvarli e di rigettarli: ora chi si serve del suo diritto non fa ingiuria ad alcuno. L'essere già stati approvati dalla francese assemblea, è prova che la Francia li trova di suo interesse; e poi che il ministero avrebbe dovuto essere un po' più sollecito nel presentarli al Parlamento e nel promuoverne la discussione.

Aggiungiamo che per tal modo si è anche offesa e calunniata la Francia. E non è forse un' ingiuriosa supposizione quella dei ministri, di creder questa generosa nazione capace di risentirsi e di nuocere comechessia al nostro paese perchè avremmo rifiutato due convenzioni inconciliabili coi nostri interessi?

Infine dobbiamo lamentare ancora una cosa ed è che non siansi prodotti esatti

dati statistici, tratti dai registri doganali, della quantità della importazione ed esportazione delle derrate che formano l'oggetto delli predetti trattati, e che non siasi formato qualche calcolo dell'ammontare di numerario che sotto il regime di questi trattati uscirà annualmente dallo stato, per andare ad arricchire i nostri vicini. Questo calcolo avrebbe dovuto esigersi dalla Camera e ci aspettavamo che almeno il Senato, al quale è affidata la missione conservatrice e tutelatrice dello stato, sarebbe venuto ad adempiere questo difetto. Almeno avremmo la consolazione di sapere a qual prezzo da alcuni onorevoli si usi voluti conservare D'Azeglio e Cavour!

Ma ora la proposta Cavour è passata già alle due Camere e solo manca l'atto sovrano che la sancisca in ragione di legge. Innanzi però di quest'atto e della pubblicazione della nuova legge, abbiamo voluto levarne l'esame suddetto per mostrare, che se il paese e la Liguria principalmente verrà ad essere sacrificata, ha tuttavia coscienza di questo medesimo sacrifizio; e che se ha la virtù di soffrire, sente però il proprio diritto o piuttosto dovere di reclamare ad ogni ora pacificamente in faccia al Governo le proprie ragioni conculcate.

(1) A questo proposito non possiamo non fare una digressione chiamando la pubblica attenzione sopra un'ingiustizia, a carico della Liguria, contro cui non sappiamo perchè non reclamino energicamente e in tutte le vie legali i Consigli Divisionario, Provinciali e Comunali. Vogliamo dire del pedaggio che grava la strada provinciale della Bocchetta. Quando si costruì la nuova strada per la valle di Scrivia, il governo che non abbondava allora molto in danaro, ebbe ricorso a speculatori privati, accordando loro in pagamento il diritto di esigere, per un certo tempo, un ben grave pedaggio sopra le carrozze i carri, e le bestie da soma ec. (È inutile il dire che il tempo stabilito è cessato da molti anni, e che il governo continua ora a riscuotere a suo conto, come per lo innanzi). Ma per quale ragione un tale diritto si vuole esercitare anche sulla strada provinciale della Bocchetta? Quale spesa fa il governo in quella strada? O si dee togliere il pedaggio, o si dee assegnare in vantaggio alle Provincie. Noi pensiamo che lo scopo di estendere anche alla Bocchetta il pedaggio sia stato per impedire che le vetture ed i carri non prendessero quella via, ma questo è un timore puerile; quella è così disastrosa, che non v'è probabilità di concorso. Tuttavia poniamo che qualcheduno volesse attenervisi. E perchè non consentire questo piccolo vantaggio a quei paesi, tanto danneggiati dalla cessazione del commercio per l'abbandono della loro strada, cui per di più devono mantenere a loro spese?

GLI SCHIAVI DELL'*ITALIA LIBERA*

(*Cont. V. num.* 444.)

Magnificando il Crisostomo ne' libri *del Sacerdozio* la potestà Sacerdotale, e ponendola, com'è in realtà, sopra gli Angeli stessi, fa risaltar la grazia di Gesù Cristo nel servirsi di elementi sì deboli, che da se non varrebber nulla, e farne mediatore fra Dio e gli uomini. Riportando egli ora le parole del Vangelo *quaecumque alligaveritis; quaecumque solveritis*, evidentemente addimostra, che al Sacerdote nell'incombenza del suo ministero deve il penitente espor lo stato della propria coscienza, e aspettarne non solo il consiglio come da uom probo, ma direzione quale da maestro, farmaco quale da medico, sentenza quale da giudice. Come dunque compir potrebbe cotali uffici il Sacerdote al buio d'ogni cosa? Dovrà farla da indovino? E come un penitente di coscienza imbrogliata, ma timida, potrebbe starsene tranquillo?... Non confondeva già egli il Crisostomo il *legare* con lo *sciogliere*. Sono i protestanti che parlan sempre di questo (segno che ne han molto bisogno..... ma colla *fede nel perdono* aggiustan tutto: *crede firmiter et pecca fortiter*, dicea Lutero), mai di quello *legare*; cioè, secondo la gravità delle circostanze, negare o sospendere v. g. a un abituato il *rimettere*. E ci vuole un Desanctis e un *italiano*, a dire (p. 26), che tanto il *rimettere* quanto il *ritenere* significhi il perdono vicendevole delle offese che tra i fedeli avvengono. E sentite come sfiora la materia con una squisitezza e una serietà da far proprio ridere. « Nulla dico del celebre passo tanto usato dalla Chiesa romana — tutte le cose che avrete legato sopra la terra saranno legate nel Cielo: tutte le cose che avrete sciolte sopra la terra saranno sciolte nel Cielo. — Sarebbe un prendersi gioco de' lettori dando una qualche forza a questo passaggio, il quale è evidentemente diretto a dimostrare il perdono scambievole che dobbiamo darci nelle scambievoli offese. » Ma voi con questo dire non vi prendete gioco, vi fate beffe e peggio, de' vostri lettori. Sta bene che il passo celebre sia tanto usato dalla Chiesa romana. E lo è in verità per modo che essa lo usò sin dalla sua Instituzione: è di tanta importanza, che vi fonda sopra principalmente un dogma, quale è il Sacramento della Penitenza. Voi non volete dar forza a questo passaggio; e vi date evidentemente di per voi della scure sul capo.

Vedete or voi, o lettor cortese, se costui interpreta bene il Vangelo sul far del Crisostomo. Questi dice che il Sacerdote con autorità più che angelica, perchè divina, scioglie o lega il peccatore, secondo le circostanze, ma veramente *lega e scioglie*. Questi parla del perdono scambievole.. Ma se io, v. gr., non voglio sciogliere cioè perdonare al fratello; e stò saldo perchè il Vangelo m'assiste col *ritenere*; dunque il Vangelo santifica la vendetta. Bestemmia orrenda e degna sol d'un Desanctis, che ha letto sì male e interpretato più che peggio. E che cos'è questo suo *sciogliere*? Una cosa teologica, cristiana, vangelica, non lo è. Vale a dire che sostituendo in fine colle sue spampanate l'uomo a Dio, il senso privato all'autorità, l'industria alla Religione, come dicea testè D. Cortes, distrugge franco la società. Ci vuol altro che imprestare a Dio le vostre bilance.

Nell'Omilia IX della Lettera agli Ebrei dice il Crisostomo « *che il fedele dee diportarsi come conviene col Sacerdote* — cioè spiegar sinceramente i peccati allo stesso: da cui verranno rimessi. Ma perchè vengan proprio rimessi bisogna farseli pria sovvenire, chiederne poi perdono, attenersi a quanto dirà il sacro ministro instruito, prudente, caritatevole nella retta amministrazione del Sacramento. — Sentite ora con quanta energia è dal Crisostomo fulminato il Desanctis. — Se uno dirà, *son peccatore*.... ma non preciserà le specie de' peccati, dicendo — *Ho peccato. così e così;* ebbene, se ne resterà lo stesso; si confesserà sempre,.... e non sarà mai perdonato davvero. — Accusiamoci da noi stessi, prosegue il S. Così placheremo Dio Giudice. — L'accusa al Confessore è qui ben distinta dal placar Dio. Se bastasse a placar Dio l'accusa a Dio, non direbbe il Santo *accusiamoci da noi stessi*, non esigerebbe la specificazione dei singoli peccati. — Scopri dunque, soggiunge il Crisostomo, al Sacerdote (non a Dio, come dice Desanctis, locchè è supposto prima di tutto) al Sacerdote la piaga del tuo cuore (cioè i peccati) onde guarirne (cioè averne perdono).

Ecco come vanno spiegati i Padri, in ispecie il Crisostomo che l'*Italia* fa capitano della sua falange patristica. E ci vuol altro che dire col suo Desanctis — esser la Chiesa Romana in contraddizione rapporto alla Confessione Sacramentale. — Sacramentale, capite, non complimentare all'uso protestantico....

E vedete se il Desanctis è proprio complimentoso nel far le sue confessioni.

« Non vogliamo (egli dice, pag. 50) dissimulare che la Chiesa Romana adduce molti passaggi de' Padri in favor della sua Confessione. Ci renderemmo troppo lunghi (non ha ancor cominciato che ha già finito.) se si volessero chiamar ad esame (e cos'è che esamina costui?) per dimostrar la mala fede di Roma. Solo osserviamo (osservazion preziosa) che ne' primi secoli della Chiesa era in uso la confessione, come si usa oggi nelle chiese protestanti. » — Se Desanctis andasse un po' innanzi, sarebbe protestante anche G. C. — *Ma oh bella!* La Chiesa di Roma, secondo voi, ha ne' Padri molti tratti in favor della sua Confessione, cioè auriculare. Or dunque siate generoso, poniamoci almeno tra noi a paro, cattolici e protestanti. Tanti Padri a voi, tanti Padri a noi, e buon dì... — Ma no, che voi volete il sopravvento: e per averlo, cominciate dallo scusarvi che siete stanco, nè vi sentite di andar per le lunghe. Ma o per le lunghe o per le corte, mostrate, non asserite. Qui vi voglio. Perchè ecco. Voi dite che vi son molti passi *in favore* per noi romani; e come voltate subito, e ci accusate di mala fede? Se non è questa contraddizione, a tornarci... Tant'è però voi siete stanco; non ne avete più voglia; e concludete con una mirabile disinvoltura che insomma la cosa è così: « Osserviamo che ne' primi secoli della Chiesa era in uso la Confessione, come si usa oggi nelle chiese protestanti. » Lo dite voi e basta.

Io son qui per vostra regola come alle strette. Non so se la temerità v'abbia accecato; non so se la forza prepotente del vero vi abbia fatto dire senza volere ciò che avete detto: non so se abbiate parlato per ischerzo; che anche questo può essere..... Ciò è una calda e una fredda lì su due piedi; a solo motivo però d'imbrogliar la gente da voi catechizzata e catechizzanda, affinchè non sappia da ultimo nè cosa credere, nè come operare; e diasi a operar male alla disperata: il che è ciò che vorrebbero certi italiani, i quali hanno scopo di demoralizzare il popolo togliendolo a Dio, e chiudendogli ogni strada a Dio, dicendo come Moab. — Se Dio c'è, faremo a furia di femmine, per vincerlo, prevaricar da lui gli ebrei. Se non c'è, tanto meglio. — Riuscirono quelli nel primo, e voi, o *liberi italiani*, se vi lascian fare, farete primo e secondo. Ricordatevi che il popolo potete abbindolarlo; non così Dio. — Torniamo a noi col nostro S. Giovanni Crisostomo.

I testi di questo gran Padre già riferiti da noi (e dal Desanctis donatici in limosina), se pur son quelli, o li dia per complimento o li supponga *ex abundantia*, addimostrano la sincerità d'un cattolico, e la fiducia indomabile che ha nella sua causa, la buona, quella di Dio e della sua Chiesa. Potete voi dunque o schiavi dell'*Italia Libera* (se avete agio e voglia) andarli a confrontare. Avremmo pur desiderato trovar nel vostro foglio lo stesso invito e un'eguale delicatezza. Ma voi fidandovi dell'eretico Desanctis non faceste che copiarlo; e copiando il meschino suo guazzabuglio (che esso chiama traduzione italiana, persuaso che niuno si sarebbe dato la pena d'andare a svolgere il Crisostomo), vedete un po' come state. . . . Tanto più che il Desanctis quasi disdegna da vero protestante nemico acerrimo delle divine tradizioni, la dottrina patristica, chiamandola *oscuro labirinto* (pag. 25). Sta infatti che esso, il quale è voluto entrare in tal labirinto, non ha saputo più uscirne se non con dire e far dire a' Padri mille spropositi. — Le opere de' Padri sono un più che labirinto per l'ignorante, il temerario, il cattivo, che non li sa leggere e non li capisce. E non intendendoli, se li muta in veleno per sè e per altri. E tuttavia appellano ai S. Padri! Ma possiamo noi credere che il Desanctis gli abbia toccati mai? No. Pesavan troppo quei volumi, lo spaventavano; ed egli ha pel capo la *Libera Italia*, non la teologia vera de' Padri. S'è lasciato menar pel naso da qualche vecchio protestante dalle *sterline*... o tutt'al più, ha rovistato qualche rancido libro confutato da cattolici le mille volte. Senonchè sta bene che chi edifica sull'errore con altri errori, faccia cader con sè questi e quello. — *Oscuro labirinto!* Son tenebre più dense di quelle d'Egitto i Santi Padri per chi non ha occhi, come per chi sacrilego esala il fumo di sua superbia contro l'immensa luce delle Divine Scritture raffazzonandole a capriccio, torcendole a senso pravo, e facendole garanti de' propri spropositi. Oh! è pur vero sempre, che *Animalis homo non percipit ea quae sunt spiritus Dei.* Ma è inutile; chi non va sicuro, scapuccia, stramazza. Solamente il sincero è sicuro, perchè umile. E caso che sbagli, è error d'intelletto, non di cuore e di volontà. — In quanto alla Chiesa cattolica, in quanto ad essa, vivete tranquilli. Gesù Cristo ha impegnato la sua parola, non mancherà. Essa respira un'aria di verità, sì elevata, che non s'abbasserà mai a far lega con l'errore, vuoi di fede, vuoi di costume. Ammirate la costanza della sua dottrina sull'articolo *Confessione*. Possibile mai un quasi 20 secoli d'inganno! E che vuol dire che prima dei protestanti nati ieri, non fu impugnato mai questo dogma, se non che da uomini perduti? — I protestanti, venuti su dal fango delle lor passioni perchè staccatisi dalla pura e santa unità, ci verranno a dire che è favola il benefizio immenso del divino trovato di questa sublime umiliazione del peccatore appiè del sacerdote, onde si rialza nuova creatura, collo spirito rinnovato in una freschezza di grazie e di contento invidiabile? Il cupo e fiero protestante si ferma alle apparenze non avendo mai gustato la realtà di sì gran bene; e bestemmia ciò che non sa. Noi potremmo citare a migliaja esempi di Acattolici, fior di dottrina e prodigi di talento, che tornati all'antico ovile del Principe de' Pastori G. C., l'han sentito in se, s'è lor dipinta in viso la felicità ineffabile del loro cuore nel partecipare ai SS. Sacramenti. Che è questo? Un'illusione? uno scherzo? È il Desanctis che scherza, s'illude, inganna, bestemmia. E voi, liberi italiani, associatevi a lui che sarete ben accompagnati!

LETTERA PASTORALE

DI MONSIG. ARCIVESCOVO DI PARIGI

IX.

« Il disprezzo delle leggi è la cagione di tutti i nostri mali: quindi le sommosse, le rivolte, le discordie civili, le guerre fratricide, l'ansietà degli animi, la mancanza di fiducia, i timori di nuove catastrofi: tutti questi pericoli finalmente che minacciano la pubblica pace, o che almeno impediscono che rinasca la prosperità.

« La legge, voi ve 'l sapete, è la ragion suprema delle cose nell'ordine morale come nell'ordine fisico. Essa è conseguentemente il principio e la guarentigia dell'ordine, e l'ordine, in tutte le sfere della creazione, è la condizione della vita. La natura nei suoi regni diversi e nelle migliaja di esistenze che la compongono, non sussiste se non in virtù dell'attuazione delle leggi che dal Creatore le vennero imposte: o piuttosto le leggi della natura sono la costante applicazione delle idee eterne della divina sapienza alla conservazione ed allo sviluppamento degli esseri per essa creati.

« Nulla adunque può esservi di buono nella natura, se non mediante la osservanza delle leggi che la governano, poichè è Dio medesimo, il

bene supremo, la suprema potenza che opera in essa natura. Succede lo stesso nel mondo morale, col divario però che gli esseri morali son dotati d'intelligenza e di libertà, ed in grazia di queste due qualità hanno la facoltà di conoscere da lor medesimi le leggi, cui debbono conformarsi, e l'arbitrio di osservarle o d'infrangerle.

Allorchè l'essere morale volontariamente adempie la legge da lui conosciuta, per mezzo della ragione, egli sta nell'ordine, poichè il suo atto è conforme al pensiero divino, e l'esercizio della sua libertà concorda colla volontà di Dio. Egli è adunque nella via dell'ordine, e perciò in quella del buono e della pace. Se all'incontro con un atto della sua volontà calpesta la legge, egli esce fuori dalle vie dell'ordine, si colloca in opposizione con la ragione suprema, con la volontà divina, ed allora la sua esistenza trascinata dal movimento della sua propria volontà, esce per così dire dalla sua orbita e si precipita senza regola, come astro errante negli spazii, follemente studiandosi di trovar da se medesimo la via. Indi la sua agitazione, il suo turbamento e la sua sventura.

Voi ben comprendete, miei diletti cooperatori, quanta venerazione, quanto amore, quanta fedeltà debba nell'animo nostro inspirare questa nozione della legge, e comprendete in pari tempo quanto sia importante ed essenziale la parte della legge in ogni consorzio di creature ragionevoli e libere. Dovunque gli uomini sono radunati in famiglia od in nazione, la legge è necessaria per governare l'associazione, e scaturisce dalla natura stessa delle cose e dalle mutue loro relazioni. La prima condizione dell'umano consorzio è dunque lo stabilimento e la conservazione della legge, di una legge qualsivoglia che ne ponga le basi, e rafformandole con la pubblica sanzione le renda inconcusse. Chi non s'accorge per ciò, primo dovere del cittadino, di chiunque voglia vivere in società, essere, a norma della suprema equità, l'obbedienza alla legge? È cattivo cittadino, commette un delitto colui che infrange scientemente le leggi del suo paese, quando siffatte leggi umane, non contrarie alle divine, stabiliscono l'ordine pubblico, facendo rispettare i diritti di tutti e di ciascheduno. Le leggi debbono essere venerande e sante per tutti i cittadini, come raggi della eterna giustizia, e chi imprende a rovesciarle, dice il gran vescovo di Meaux, non è solamente pubblico nemico, ma nemico di Dio: poichè Iddio medesimo ha detto: « E per me che i « legislatori fanno le leggi, e che i giudici de- « cretano la giustizia sulla terra. »

Eccovi i principii d'ogni ordine e civiltà nei quali gli antichi e i moderni, i pagani e i cristiani, il profitto di tutti popoli vengono, per così dire, a combaciarsi. La legge, dice Cicerone, è la suprema ragione, che nasce dalla stessa natura delle cose e comanda quel che si deve fare e quel che si deve omettere; questa ragione riconosciuta, compresa e confermata nell'anima umana, è la legge: si deve annoverare la legge tra i maggiori beni, aggiunge egli: le leggi son fatte a vantaggio dei cittadini, per la conservazione delle città per rendere la società degli uomini più soave, più tranquilla, per farli vivere felici e costumati. Cicerone in queste belle parole non è che l'interprete di Platone; e Socrate, maestro di quest'ultimo, ricusò di evadersi dalla prigione e colla fuga liberarsi da una condanna capitale, ingiusta sì, ma legale, per non venirmeno al rispetto dovuto alle leggi. I soldati di Leonida scrissero colla punta delle loro spade sulle rocce delle Termopili, essendo per morire a difesa della patria: Passeggiero, va e dì a Sparta, che moriimmo per difendere le sue sante leggi. L'antichità greca e romana è piena di questi memorandi esempi e quel che rende questi popoli più degni della nostra ammirazione, secondo il parere dei padri della Chiesa e singolarmente di S. Agostino, è la loro venerazione diremmo quasi, la loro adorazione per la legge del proprio paese. Cionondimeno porremo subito innanzi a'vostri occhi nel cristianesimo, esempi assai più santi, modelli più sublimi, tanto di rispetto per le leggi, quanto d'amor per la patria.

X.

L'amor della patria, carissimi nostri cooperatori, è il secondo dovere del cittadino; l'amore, dice il grande apostolo, è la pienezza e'l compimento della legge, *plenitudo legis dilectio*. Questo succede in ogni ordine di cose: colui che ama quanto comanda la legge, ovvero odia tutto quello che essa proibisce, non pericola mai di violarla, anzi farà sempre più di quanto ella comanda: per costui, dice pure lo stesso S. Paolo, non v'ha punto legge; poichè chiunque non vuole violare la legge è al di sopra di essa, la legge non giunge fino a lui: sicchè quel che è la carità paragonata alla giustizia, il consiglio al precetto, nell'ordine morale e religioso: l'amor della patria, il patriottismo lo è riguardo alla legge nell'ordine politico: l'amor di Dio è il primo e massimo precetto che contiene in sè tutti gli altri precetti: parimenti l'amor della patria è il primo e 'l maggior dei doveri del cittadino, e 'l patriottismo è il principio di tutte le virtù sociali.

Ora, carissimi cooperatori, fate che i fedeli siano ben persuasi di questo: siccome l'amor di Dio non si misura bene, nè si conosce sinceramente dalla vivacità del sentimento e dalla esaltazione della tenerezza, sibbene dall'adempimento dei divini precetti e dalla obbedienza ai divini comandi; così l'amor della patria non si misura dalle proteste, dalle vuote parole, ma dall'esattezza nell'adempirne le leggi e dal desiderio di tutto ciò, che può essere utile e glorioso alla patria, lo zelo nel soddisfare agli obblighi ch'essa c'impone, a renderle i servigi, che richiede, a farle i sacrificî che attende, andando anche di là di quanto ha diritto di esigere, e finalmente, se la salvezza del paese e 'l vantaggio di tutti il richiede, abbandonando la nostra fortuna ed immolando la nostra vita: no, ancora una fiata, il vero patriottismo non si manifesta con magnifici discorsi, con reconditi sistemi, con astruse teorie per vantaggiare la condizione di tutti o di alcuni; sibbene si prova col preferire sempre il vantaggio pubblico al privato e col sacrificare sè stessi per la comune felicità. Oh virtù sublime! Oh amor della patria quanto sei raro!

Gesù Cristo diceva al popolo: *Se qualcuno vuole essere mio discepolo, rinunzi a sè stesso, prenda la sua croce e mi segua.* La patria dice a tutti i suoi figli: se tu vuoi essere nel numero de' miei cittadini e partecipare alla mia vita, alla mia grandezza, alla mia gloria, avvezzati altresì a patire con meco e per me; tu devi rinunziare a molte cose e subire privazioni, dolori e strazii per amor mio. La virtù del patriottismo adunque consta di disinteresse ed aunegazione e queste doti formano gli uomini grandi, i cittadini magnanimi: chi non sa sacrificare qualche cosa per la sua patria non l'ama punto; e se l'anima del cittadino è dominata dall'egoismo a segno di non veder che i proprii vantaggi nella repubblica, e di servirsi della patria e della autorità, che vi possede, per aumentare la propria potenza o ricchezza, costui è pronto a disubbidire alle leggi, quando s'opporranno al suo egoismo, rendendole vane coll'astuzia, se è debole, calpestandole apertamente colla violenza se è potente.

Ahimè! l'egoismo, il preferire vantaggi privati ai pubblici, l'esser più solleciti della propria gloria e fortuna che della pubblica, è oggidì la nostra rovina. E qui, carissimi cooperatori, vogliam farvi toccare con mano l'influenza della fede religiosa, e 'l vuoto che si forma, per la sua assenza o tiepidezza, nelle virtù e glorie della patria. Il vero cristiano, colui, che non lo è solo di nome perchè fu battezzato ed ammaestrato dalla Chiesa, ma che ha nel cuore, qual principio d'ogni sua azione morale, la fede, la speranza e la carità: colui, che rende palpabile la sua fede coll'osservanza dei comandamenti di Dio e della Chiesa, che ogni dì più vien illustrato dallo spirito del Vangelo, che non cessa nel corso della sua vita di moltiplicare le opere sante ed utili, questi, per virtù della sua fede, speranza e carità, dilata la sua intelligenza, innalza il suo cuore, lo strappa dall'affetto alle terrene cose, lo eleva al disopra della sfera degli interessi privati; ed estendendo i desiderii della sua anima fino all'infinita possessione di Dio ed insieme le affezioni del suo cuore verso tutti i suoi fratelli per la partecipazione all'amore immenso di Gesù Cristo, combatte generosamente il suo egoismo, infrange le catene dell'individualismo e, colla grazia di Dio giunge ad abbracciar tutti gli uomini nel suo amore, consecrandosi a loro profitto, senza nessun riguardo per sè, e, ad esempio del nostro divin Maestro, fino al sacrifizio di sè stesso.

Dunque il vero cristiano sarà sempre di necessità un buon cittadino; imperocchè colui che sa amare e servire tutti i suoi simili, qualunque essi siano, malgrado degli istinti della natura e con pregiudizio del suo proprio interesse; come, a più forte ragione, non amerebbe egli teneramente quella porzione degli uomini che forma la sua nazione? In qual modo non sarebbe egli pronto di cuore e di anima al servizio di tutti i suoi concittadini, sino a dare i suoi beni e la stessa sua vita, se fosse d'uopo, per la salute o la gloria della sua patria? Se al contrario la fede, fonte di santa annegazione, principio della carità divina, si è inaridita in un cuore, ei diverrà tanto meno capace di esercitare le virtù politiche, e un tal uomo sarà difficilmente un buon cittadino, perocchè egli avrà cessato d'essere un buon cristiano; vale a dire, un uomo di fede e di sagrifizio.

E così, voi lo vedete, il principio il più operoso dell'amor della patria è ancora la carità cristiana; e fonte della carità è la fede. Ora, voi siete gli apostoli di questa carità e di questa fede; dunque, insegnando alle anime che vi sono affidate, ad amar Dio ed il prossimo, voi loro insegnerete eziandio ad amar la patria e le sue istituzioni.

Ed ora ascoltiamo Bossuet, che conferma la nostra dottrina cogli esempi di Gesù Cristo, degli Apostoli e dei primi fedeli: ci pare non poter meglio coronar le instruzioni, che v'indirizziamo oggidì.

(*continua*)

NOTIZIE RELIGIOSE

La stizza de' Giornali anti-religiosi della Germania, ci conferma a meraviglia i felici risultati della crisi in cui si trova quella nazione. Le loro sortite contro al ducato di Baden sono sopramodo consolanti. Essi vanno nelle furie nel vedere questo paese, predicato da essi come il più innanzi nella civiltà, fuggir loro di mano, e lasciarsi prendere alle *insidie cattoliche* che gli si tendono. Assicurano essi, che gl'*intrighi gesuitici* incontrano quel popolo, in prima sì pieno di fuoco a rigettare ogni giogo, arrendevole e docile alle sciocchezze papistiche che gli si predicano da un partito che ha per divisa la libertà della Chiesa, e che combatte da fanatico ogni libertà politica; per cui entrano in timore che al cantico patriotico *Ça ira* sottentri l'*Ave Maria*, con tutte le sue *variazioni*. In fatti i cattolici del Reno mostrano grande attività.

Le missioni continuano dappertutto col medesimo successo e se ne deve aprire una nella città di Manheim. A Coblenza i Padri Redentoristi cominceranno una missione i primi giorni delle quaresima. L'istituto fondatovi di recente, dei fratelli delle scuole cristiane, è una grande conquista pel vero progresso. Ehrenbreitstein è stata fornita d'un ospedale affidato alle cure delle suore della carità. La loro casa di noviziato a Trèves fondata dal Vescovo, fiorisce sì bene da esser, fra breve, pronta a corrispondere alle molte ricerche nella Germania.

Gran bene deve innoltre attendersi dalla erezione di un'università cattolica in Colonia alla cui fondazione si lavora indefessamente. (*Dall'Univers.*)

Scrivono da Bourges all'*Univers*:

La cattedrale, il gran Seminario, la parrocchia di S. Pierre-le-Gaillard e con assai grande numero d'altre Chiese di questa diocesi, hanno adottato la liturgia Romana il 1. gennaio 1851; prevenendo così la promulgazione del Concilio di Clermont. Altre diocesi della Provincia Ecclesiastica di Loisson hanno pure adottato la liturgia della chiesa Madre.

L'ultimo Giovedì il Card. Wiseman di ritorno dalla metropoli Irlandese, ha confermato sei 7 cento ragazzi cattolici della diocesi di Londra. Una gran folla assisteva a questa cerimonia, dopo la quale S. E. riceveva un indirizzo della Congregazione della parrocchia cattolica di Clerkenwell.

L'*Armonia* di Torino nel suo n. 11 di quest'anno, dopo un articolo di censura pur troppo giusta sulle deplorabili aberrazioni politico-religiose dell'ex P. Gavazzi, così soggiunge a modo di poscritto: Il Gavazzi, di cui discorriamo in questo primo articolo, era Barnabita. Ma questo non torna a disdoro di quell'Ordine, perchè apostatò da' Barnabiti prima ancora di apostatare dal cattolicismo. E se egli fosse restato tra'suoi colleghi, avrebbe fatto com'essi fanno, difeso il Papa, e predicato la religione di Cristo. Pei Torinesi, che tante volte sentirono l'eloquente Oratore di S. Dalmazzo, ed ogni Domenica ascoltano chi gli successe nell'apostolico arringo, non occorre aggiungere di più ad elogio di quell'ordine distintissimo. I fatti dissero, e dicono meglio d'ogni nostra parola. Del resto il Gavazzi è l'unico che sia in Londra; e nessuno ex Barnabita v'è fuori di lui. Lo che valga a rettificare una corrisp., che qualche tempo fa avea il *Risorgimento* a questo riguardo. — Fin qui l'*Armonia*. —

Or a più completa ed esatta cognizione del vero intorno alla presente condizione del sopranominato individuo noi siamo in caso di poter affermare com'egli da tre anni incirca divenisse estraneo all'Ordine religioso; cui già appartenne, non tanto, nè precisamente per fatto di formale sua apostasia dal medesimo; quanto per esserne stato fin da quel tempo con perpetua ed obbligatoria secolarizzazione dimesso dalla competente autorità. Tale si è la più schietta verità a questo riguardo.

NOTIZIE POLITICHE

INTERNO

(*Nostra Corrispondenza*)

Torino 9 febbraio.

Ieri, sabbato, non vi fu ballo in casa di Massimo d'Azeglio astro tramontante. Domani, lunedì vi sarà ballo presso Camillo Cavour, astro sorgente. L'affare Brofferio-Govean è terminato. Un giurì d'onore, composto di varj deputati e di persone d'armi impose ai due avversarii le dichiarazioni, quando già la sfida erasi scambiata e scelta l'arma, la spada. Questi officiosi amici della democrazia, tanto fecero e dissero sui mali che deriverebbero al liberalismo dal conflitto dei due suoi campioni più validi, sul trionfo della reazione, sul gaudio che ne avrebbe il ministero, che Brofferio finì per aderire alla poco onorevole ritrattazione.

Dopo il duello Brofferio, avremo forse anche il duello Siotto-Pintor il quale ne fece una che è un po'grossa e ch'è argomento a molte conversazioni. Un suo collega alla Camera avea elaborato un progetto di legge relativo al riordinamento del Corpo dei Carabinieri ed alla soppressione dei Cavalleggieri di Sardegna. Questo progetto l'autore lo sottopeneva all'esame di Siotto-Pintor per averne il suo parere, ma questi, trovandolo forse egregio, lo depose, senz'altro, al banco della Presidenza della Camera, come cosa sua mentre il troppo confidente suo collega, stava aspettando il parere del saldo oratore, lontano le mille miglia dal sospettare il tiro che gli si volea fare.

Del nuovo ministro di grazia e giustizia finora nulla di nuovo.

Torino, 5 *Febbraio*. — Il sig. Siccardi è caduto sotto le mani di Dio e degli uomini. Si fermò a mezza via, e tutti i partiti se gli levarono contro così uniti nell'ingiuriarlo, come, pochi mesi innanzi, erano stati uniti nell'applaudirlo. — La *Gazzetta del Popolo* negò il monumento promesso. Tolse per sè una propina di 10,000 franchi; e il resto decise di rifonderlo nella cassa pel monumento a Carlo Alberto. Ecco le cose del mondo! ciò che avvenne della soscrizione Siccardi avverrà pure di tutte le altre che s'apersero a furia, quando la stagione portava così. I baggei avranno pagato, e ne staranno bene i giornali protestori. Que-

sto, secondo il dizionario, è arraffare, ma colle regole della civiltà e del progresso!

(*Corr. della Bilancia.*)

Il Corrispondente della Bilancia *espone la causa per cui il gabinetto piemontese sosterebbe nel suo sistema di opposizione alla santa Sede.*

Da qual parte spira il vento che ha raffreddato sì d'improvviso l'ardore democratico del gabinetto? (*piemontese.*)

Noi abbiamo ragione da credere ch'ei spiri dalla Francia, perocchè questo cangiamento si manifestò dopo l'arrivo del signor His de Buttenval.

Questo ambasciatore non ha proceduto colle minacce nè col timore. La sua diplomazia è più accorta. Egli ha recato seco di Francia i documenti e le carte della cospirazione di Lione, ed ha fatto toccar con mano che il Governo francese vegliava affettuosamente sul Piemonte. Era ben naturale che il governo subalpino non dovesse fare il fanciullo indocile di fronte alla Francia esperimentata anzi invecchiata negli esperimenti politici. La Francia ha cura della dinastia di Savoia, e per assicurarla e per guarentirla da ogni pericolo, il suo ambasciatore le dà cognizione de' progetti di Mazzini, esposti ne' documenti di Lione, e manda a Genova due bastimenti a vapore, il *Vauban* e l'*Eclaireur*, armati in guerra, ma contro la demagogia, che vuolsi abbia posto in quella città il suo quartier generale.

Il Ministero Siccardi — d'Azeglio — Cavour è tanto più disposto ad esser buono e docile verso il signor His de Buttenval, in quanto che gli vien fatto in qualche modo conoscere ciò che potrebbe essere stato pensato a Dresda relativamente al Piemonte.

TORINO — CAMERA DEI DEPUTATI

Continuazione e fine della tornata del 7 febbr.

Presidenza del cav. Pinelli.

La Camera rigetta la riduzione proposta da Sineo, ed approva l'8.a categoria; approva le altre fino alla XIV, poscia si scioglie la seduta alle 5.

Tornata del 7 febbraio.

La tornata è aperta alle ore 1.

L'ordine del giorno reca:

Discussione sul bilancio di grazia e giustizia.

Brignone. È bisogno generalmente sentito quello di un migliore trattamento dei giudici di mandamento e dei loro segretarii, tanto più dopo che furono loro tolte le sovvenzioni che percepivano dai comuni. A questo proposito infatti furono già fatte varie proposte, ed io ne vengo ora a sottoporre una mia alla Camera.

La mia proposta è così formulata:

Art. 1. Provvisoriamente e finchè non venga altrimenti stabilito con un generale ordinamento giudiziario lo stipendio dei giudici di mandamento di 3 e 4 classe è fissato ad annue lire 1400.

Art. 2. È messa a disposizione del ministro di grazia e giustizia in modo provvisorio come sopra la somma di ll. 70,000 per essere distribuita a titolo di gratificazione annuale ai segretarii delle giudicature di mandamento di terraferma che riceveranno dai casuali un corrispettivo minore di annue ll. 1200 dedotta ogni spesa a loro carico.

Qualora dette ll. 70 mila non fossero sufficienti a compimento degli assegnamenti anzi indicati esse saranno ripartite fra i segretarii in proporzione delle rispettive deficienze.

Demarchi. Convengo che debba fin d'ora provvedersi a questi giudici di mandamento, ma non parmi conveniente di pareggiare le due classi 3 e 4. Io quindi proporrei un sotto-emendamento che consisterebbe nel dare un aumento di lire 200 a coloro che presentemente ne godono lire 1000 e di concedere lire 1400 a quelli che hanno lo stipendio di lire 1200.

Presidente. Pongo ai voti la proposta Demarchi di portare lo stipendio dei giudici di quarta classe da L. 1,000 a 1,200 e quelli di terza classe da L. 1200 a L. 1,400.

È approvata.

Volendosi ancora aumentare lo stipendio dei segretarii, nè potendosi convenire sul quantitativo, la Camera rimanda la categoria 14 alla commissione.

Si approvano le altre categorie fino alla

Categoria 21.

Spese ecclesiastiche portate dal ministero a . . . . L. 935650

Dalla commissione a . . . . » 921950

Asproni. Domando la parola.

La discussione dalla magistratura viene sopra un terreno non meno nobile del primo, non meno degno dell'attenzione della Camera.

Signori, io parlo del clero, intorno al quale è universalmente sentita una fondamentale riforma. Però intendimento mio non è di farvi proposizioni o per l'incameramento dei beni ecclesiastici, o per una ripartizione più giusta dei redditi ai ministri dell'altare, o l'abolizione degli ordini monastici, o la riduzione dei preti ad un numero proporzionato ai bisogni spirituali del popolo. Lascio infatti questi argomenti ai colleghi più valenti di me che amassero di svolgerli in questa o in qualunque altra occasione. Il mio tema si ristringe a perorare la causa dei sacerdoti perseguitati, e rei soltanto di aver data adesione alle leggi dello Stato, e di essersi manifestati amici delle riforme.

Quando fu sancita la legge che aboliva il foro ecclesiastico, molti fra i più distinti di essi rallegraronsi di vedere finalmente il clero elevato alla eguaglianza cittadina, e tolti di mezzo i tribunali di cui aveva sperimentato pur troppo l'arbitrio e l'ingiustizia.

La reazione clericale notava intanto coloro che a questo gaudio innocente partecipavano; e appena sedato il primo entusiasmo, incominciò a colpirli.

Non v'ha chiesa, o signori, che, per piccola che sia, non conti il suo martire che trae fra gli affanni la vita sotto la sferza dell'irato superiore.

Nè io qui riverserò nella sua pienezza la colpa sopra i prelati, imperocchè io debbo confessare la grave difficoltà in cui sono collocati acciò le loro azioni non incontrino l'animadversione delle leggi civili, o l'alta riprovazione di Roma, che impone una formale resistenza alle leggi che toccano il clero, e non sono consentite dal supremo gerarca.

Cadrà il biasimo sulla versatile condotta del ministero che non seppe tutelare abbastanza l'indipendenza dell'opera sua; o provvedere in modo che i dissidii non nascessero.

La mente straniera, profittando di questa irresoluzione e fiacchezza, organizzò e tuttavia dirige la politica dei superiori prelati, e si hanno come irreligiosi e nemici del ceto quelli che si discostano dai loro sentimenti.

Io non ho difficoltà di far conoscere alla Camera ed alla nazione il raziocinio dei signori prelati, perchè alcuni di essi me lo esponevano conturbati e mesti, con segreti documenti alla mano.

« O che Roma trionfa, essi dicono, e noi avremo il merito di averla sostenuta nelle lotte. O che Roma cede all'imperio delle circostanze, e noi facilmente troveremo l'indulgenza del governo.

« Che se invece noi ci mostreremo ossequenti a queste innovazioni, e i tempi retrocedessero, la nazione non esiterebbe ad offrirci vittime prime in olocausto al ristabilimento dell'antico ordine di cose. » (*Mormorio alla destra*)

Arrogesi a questo l'alimentata speranza di soggiogare compiutamente la democrazia europea: la millantata certezza di ritornare al paterno regime, o la terribile minaccia di considerare come scismatici e separati dal seno della Chiesa i prelati che non eseguissero gli ordini di Roma.

Manifestando queste verità, ho messo in campo gli occulti motivi che spingono anche i più benigni superiori agli eccessi.

E questi eccessi furono più grandi in Liguria, in Genova, dove furono privi della facoltà di ascoltare le confessioni quei sacerdoti che plaudirono alla legge Siccardi, e si mostrarono affezionati al regime libero.

Una volta messa la mano alle pene; è facile la graduale acerbità; ed il vicario, osservato il poco conto in che il governo tenne un richiamo firmato da trentasei sacerdoti, fra i quali vi erano prevosti ed abbati di specchiata dottrina e d'illibati costumi, fatto più ardimentoso, intimò la sospensione *a divinis* ad uno che forma distinta gloria del clero genovese, ad un sacerdote di elevatissimi spiriti, di vita intemerata, ma reo di aver composto salmi ricchi di carità e di amor patrio, inspirati dal sentimento più puro di religione (*Segni d'impazienza alla destra*).

Ma questi salmi, dove il più scrupoloso teologo non troverebbe frase che non sia consentanea al dogma ed alla divina morale del vangelo; spiacquero alla congregazione dell'indice, che li proscrisse, ed ecco la colpa del sacerdote Bartolomeo Bottaro.

Nasce la questione se la nota dell'indice importi la censura all'autore del libro proibito.

Rammenterò in primo luogo alla Camera che neppure sotto il governo assoluto era ricevuto l'indice da noi (*Segni di adesione alla sinistra*).

(*Continua*)

FRANCIA

A Carpentras i rossi hanno tentato una dimostrazione rivoluzionaria; si temeva molto; ma la polizia e la giandarmeria hanno spento il fuoco sul principio, e tutto è ora tranquillo.

(*Patrie*).

Il Sig. de Falloux ha pubblicato un Opuscoletto intitolato la *Rivista de' Due Mondi*: è questo un lavoro, dicono i fogli francesi, storico-politico degno della più grande attenzione.

Il 3 genn. il ministro delle finanze salì alla tribuna dell'assemblea francese e pronunziò le seguenti parole:

Signori! La legge del 24 giugno scorso ha riconosciuto l'insufficienza del credito inscritto al bilancio per le spese di rappresentanza del presidente della repubblica, e voi avete accordato pel 1850 un supplemento di due milioni e 160,000 franchi. Le spese permanenti che impongono al presidente della repubblica i doveri della sua posizione (*risa ironiche alla sinistra*) ad eccezione di quelle di primo impianto che han gravato sul passato, e che non sono di natura a riprodursi, ci obbligano a domandare pel 1851 un credito straordinario di un milione ed ottocento mila franchi (*sensazione*). Le considerazioni, che vennero sviluppate all'occasione della prima domanda ci dispensano da ogni nuova osservazione, e ci permettono di lasciare questa questione d'alta convenienza al giudizio dell'assemblea.

Qui il ministro dà lettura del progetto portante domanda di un credito di 1,800,000 *fr. Questo progetto è rinviato agli uffizi. L'assemblea adotta quindi diversi progetti d'interesse locale senza discussione.*

Parigi 5 gennaio. — Ieri nell'assemblea si discussero varie proposte d'interesse locale: oggi parimenti l'assemblea s'occupò con poca attenzione di cose poco importanti.

La proposta di dotazione del presidente della repubblica fu respinta negli uffizi: di 15 votanti, 15 furono contrarii.

INGHILTERRA

Nel consiglio di gabinetto tenuto giovedì è stato definitivamente adottato il discorso che la Regina pronuncierà all'apertura del Parlamento. Noi possiamo già fin d'ora affermare che il passo riguardante le aggressioni papali è concepito in termini assai equivoci, e manca intieramente di energia, questo sarà per così dire il contrappeso della celebre lettera di Lord Russel al Vescovo di Durham. Questo passo che tutto il paese aspetta con ansia sarà assai breve e non conterrà che poche frasi, sulla rissoluzione di mantenere la supremazia della Regina contro l'usurpazione straniera e di difendere la religione protestante del Paese.

(*Morning Advertiser.*)

Londra. 4 febbr. — Oggi s'aprì il Parlamento: La Regina pronunziò il seguente discorso:

Milordi e Signori,

Con gran soddisfazione io riveggo il Parlamento, e ricorro ai vostri consigli ed alla vostra assistenza per la disamina dei provvedimenti che concernono il benessere del nostro paese.

Io continuo a mantenere relazioni di pace e di amicizia colle straniere potenze. Mi sono adoperata a condurre gli Stati di Alemagna ad eseguire compiutamente le disposioni del trattato colla Danimarca, concluso in Berlino nel luglio del passato anno.

Io sono lietissima di potervi annunziare che la confederazione germanica e il governo danese si occupano in questo momento di compiere la stipulazione di quel trattato, e di porre così un termine alle ostilità che per poco han potuto minacciare gravemente la pace dell'Europa.

Spero che gli affari dell'Alemagna potranno essere aggiustati con un vicendevole accordo, in guisa da preservare la forza della confederazione e da mantenere la libertà de' suoi Stati separati.

Ho concluso col Re di Sardegna articoli addizionali al trattato di settembre 1841, ordininai che questi articoli vi sieno sottoposti.

Il Governo del Brasile adottò nuove, e, come spero, più efficaci determinazioni per sopprimere il traffico atroce dei negri.

Signori della Camera dei Comuni, Io ho ordinato che il bilancio dell'esercito fosse preparato, e vi fosse sottoposto senza indugio. Esso fu elaborato con una giusta per derezione per l'economia e le necessità del pubblico servizio.

Milordi e Signori,

Malgrado le forti riduzioni d'imposte fatte in questi ultimi anni, gli introiti della rendita sono stati soddisfacenti.

La condizione del commercio e delle manifatture del Regno Unito è stata tale che tutte le classi operaie sono generalmente occupate.

Debbo tuttavia deplorare le difficoltà che incontra questa parte importante del mio popolo, quelle dei proprietarii di terre e dei coltivatori.

Ma ho ferma fiducia che la prosperità delle altre classi avrà l'effetto favorevole di diminuire queste difficoltà, e di migliorare gl'interessi agricoli.

La pretensione (*assumption*) recente di certi titoli ecclesiastici conferiti da una potenza straniera ha eccitato una viva agitazione in questo paese, ed un gran numero di sudditi mi ha presentato indirizzi esprimenti il loro attaccamento al Trono, e chiedenti che si resistesse a tali pretenzioni. Io ho loro fatto conoscere la mia risoluzione di mantenere i diritti della Corona e l'indipendenza della Nazione contro ogni usurpazione, da qualunque parte provenga. Nel medesimo tempo ho espresso il mio vivo desiderio e la mia ferma determinazione, sotto la protezione di Dio, di serbare intatta la libertà religiosa che è da questi popoli sì giustamente apprezzata.

Noi considereremo quale provvedimento vi potrà essere proposto a questo riguardo.

L'amministrazione della giustizia nelle sue diverse parti chiamerà senza dubbio la seria attenzione del Parlamento: e confido che i provvedimenti che vi potranno essere proposti nell'intento di migliorare questa Amministrazione saranno discussi con quella matura deliberazione che gli importanti cambiamenti nelle alti corti della giustizia richiedono.

Vi sarà fatta una proposta per provvedere al registramento degli atti e dei titoli relativi alla trasmissione della proprietà. Essa è il risultato delle inchieste che ho fatto fare sulla possibilità di adottare un sistema di registramento destinato a dare la sicurezza ai titoli, ed a diminuire le cagioni di litigio che finora pesavano sopra di essi, ed a ridurre le spese della trasmissione della proprietà.

Combinare i progressi del miglioramento con la stabilità delle nostre istituzioni, tale sarà, ne son certa, l'oggetto della vostra costante sollecitudine. Noi possiamo riputarci ben fortunati di essere in grado di poter continuare, senza perturbazioni, per la via di un miglioramento tranquillo e pacifico; ed abbiamo ogni motivo di render grazie all'Onnipotente della porzione di tranquillità e di felicità che ci fu compartita. »

Appena finito il discorso la regina uscì dal Parlamento la plebe salutolla col grido: *Abbasso il papa! Abbasso i Cardinali!*

Cominciò la discussione nella Camera dei Comuni alle 5 1/2. Neyter annunziò pel giorno 7 febbrajo voler fare una proposta per toglier *l'uso a certi titoli ecclesiastici portanti il nome di città del regno unito.*

FONDI PUBBLICI

Parigi 6 Febbraio.

5 0/0 francese.	96 50
5 0/0	58 95
5 0/0 Piemont.	83 60
5 0/0 Napol.	98 50

Felice Vagnozzi Gerente

Tip. Faziola

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, una Fides.

GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA

Unum Ovile et unus Pastor.

Anno III — Martedì 11 Febbraio 1851 — N 446

PREZZO D' ASSOCIAZIONE

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
Genova . . . . . Ln.	6. 50	12	22
sino ai confini „	8	15	28

Le associazioni cominciano il 1 e il 15 d'ogni mese.
A domicilio si paga di più Ln. 1. 50 al trimestre.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Genova all' Uffizio del Giornale nella Tipografia Faziola, strada Giustiniani; presso i librai Antonio Bettolo, sotto i portici dell'Accademia, e Pietro Rattin strada Carlo Felice.

In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; — in Milano presso Ermenegildo Besozzi; — in Roma presso P. Cornoldi — L' importo di chi si associa direttamente all' Uffizio del Cattolico, si trasmetta franco di spesa.

AVVERTENZE

Il Giornale non esce in giorno di Festa.
Le lettere e i pieghi riguardanti comechessia il giornale dovranno essere affrancati.
Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.
Un Numero separato si vende centesimi 20.

IL DOCUMENTO DEL *PROGRESSO*

SUGLI AFFARI ROMANI

Il *Progresso* (giornale N. 22) accoglie in appendice una di quelle sparate mazziniane, le quali da che si sa essere tratti di una strategica combinata nelle società segrete e diretta a mantenere lo scompiglio delle idee e la concitazione degli animi, ognun vede di che valore possano essere agli occhi ed al giudizio degli uomini saggi. Il giornale torinese dice che l'accoglie *di buon grado*, e noi senza difficoltà gliel crediamo, perchè le sue tenerezze per Mazzini e le sue antipatie pel Capo del Cattolicismo e per tutto il Clero sono note abbastanza. Se poi l'*adempire ad un doveroso sentimento di fratellanza* sia qualche cosa di più che una semplice inclinazione, questo noi lasceremo alla coscienza dei progressisti; ma non potremo accordar loro che si dia titolo di *documento* ad uno scritto, il quale tutt'al più si può chiamare un articolo di gazzetta. Prenderà forse qualità e importanza di documento dal suo titolo concepito in questi termini: *Alli cittadini*, *ministro plenipotenziario e generale in capo dell'armata della repubblica francese in Roma*. Così se a me venisse il talento di scrivere una lettera all'Imperatore della Cina per rinfacciargli il cattivo sistema del suo governo, la condizione stazionaria delle sue arti, la venalità de' suoi agenti, la barbarie delle sue leggi, l'isolamento in cui si vuol mantenere quel paese dal consorzio degli altri uomini, e mille altre cose di questa fatta, la mia lettera anonima sarebbe un documento di quell'autorità e di quel peso che è l'abbaiar d'un cane alla luna. È vero che gli scrittori di quel *documento* dicono che il valor delle ragioni non consiste nel nome di chi le scrive; ma dato anche che avessero delle ragioni, il che ci riserbiamo ad esaminare, io domando se nell'ipotesi del mio indirizzo all'Impero Celeste, ancorchè non mi mancassero ragioni per declamare contro le piaghe di quel paese, basterebbe ciò per dare al mio scritto aria di documento.

Questo io dico, indirizzandomi al *Progresso* e facendogli osservare, che se non volesse essere in discordia col suo titolo, dovrebbe mostrarsi meno ardente patrocinatore d'una causa che è diametralmente opposta al bene dell'Italia. Se non avesse certi doveri a cui manifestamente accenna, e di cui noi non siamo in grado di conoscere la portata, potrebbe con imparzialità esaminare a che segno di avanzata riforma e progresso sarebbero e le finanze e l'amministrazione, e il regime dello stato pontificio, se si fosse lasciato tranquillamente progredir Pio IX in quella via per cui spontaneamente s'era messo: e rilevar invece dall'altra parte i frutti che quel paese raccoglie seminati nel suo passaggio dalla repubblica mazziniana. Ma il *Progresso* per darsi a questo imparziale confronto dovrebbe esser libero dai doveri di fratellanza che lo legano a quel partito, il quale imperterrito prosegue la sua guerra di menzogna e di calunnia contro il governo del Papa.

Dopo queste due righe dedicate al *Progresso* pel *buon grado e il doveroso sentimento di fratellanza* con cui accolse il *documento* mazziniano, faremo qualche osservazione sulla logica e sulla verità dei principali punti in questo toccati.

In primo luogo vi si legge uno sfogo contro il presidente della repubblica francese perchè volle ristaurare il governo dei preti per farne scala alla restaurazione monarchica in Francia. Ci dicessero almeno qual dei due rami pensa Luigi Napoleone di rimettere in trono, perchè, a dir la verità, noi nol sapremmo congetturare. È un anno e mezzo da che il governo dei preti è ristorato, e non abbiamo ancora veduto come il presidente ne faccia scala ad alcuna ristorazione. Ma pur Roma pontificale anche agli occhi de'suoi nemici si vede che ha un gran peso nella bilancia europea, se le si accorda tanta preponderanza nei destini di una sì grande nazione.

E *i dieci secoli di patita tirannide* dove sono! Non è questo rinnegare la storia e il buon senso, come hanno rinnegato la loro religione quei che parlano così? Si percorrano questi dieci secoli, anzi si rimonti qualche secolo addietro a rintracciare la vera origine di fatto del dominio temporale dei Papi, si confronti di mano in mano il loro governo cogli altri governi contemporanei, e si vedrà se in mezzo all'umanità di questi, quello era tirannico. I Romani nella lontananza degl' Imperatori greci e nell' obblio in cui erano da essi lasciati (fuorchè per essere smunti di danaro), trovarono nel Pontefice un padre, un amministratore, un ordinatore di giustizia e di civiltà mandato dal cielo, e l'ebbero in conto di Sovrano. Nella minaccia tante volte ripetuta e ognor più incalzante di divenir preda de'Longobardi, trovarono nel Pontefice scudo e tutela contro di loro; e abbandonati dagli antichi dominatori, per lui acquistarono in Pipino un difensore e in Carlo Magno un liberatore. Roma fu straziata e tiranneggiata, ma non dai Papi, si da inique fazioni ugualmente nemiche dei Papi, di Dio e del popolo, e dai Mazzini di tutti i tempi, che ora comparivano col nome di Crescenzi, ora di Arnaldi, e via discorrendo. Oh! andate, signori proclamatori dell' indipendenza italiana: o siete tanto stupidi da ignorare, o tanto sfacciati da dissimulare che, se l'Italia ha conservato nome, qualità ed essere di nazione, lo deve assolutamente ai Pontefici, i quali a capo dei Guelfi furono l' antemurale che arrestò le invasioni germaniche ghibelline: e così mentre essi compievano le viste della Provvidenza sulla libertà del Vicario di Cristo, tutelavano la nazionalità di questa antica regina delle nazioni. Chi parlerebbe oramai dell' Italia, qual nome avrebbe fra le provincie tedesche, qual linguaggio parleremmo noi, quali sarebbero le arti che adornerebbero i nostri edifizi sacri e profani, qual sarebbe la nostra letteratura, se il successore di Pietro con un cenno di mano non avesse ordinato dal Vaticano alle orde settentrionali di arrestarsi? Questa è la storia della lunga lotta tra il Sacerdozio e l' Impero che i mazziniani sapeano pur bene citare quando si trattava di applaudire a Pio IX, quando così stoltamente si sperava di farlo strumento ai loro disegni; ma che ora è dimenticata, da che egli non ha di buon grado ceduto il posto alla loro repubblica.

E questa appunto è la tirannia che appongono ai Pontefici, cioè di occupar quella sede che vorrebbero libera pei loro esperimenti repubblicaneschi. E su questo si tapinano e si arrovellano perchè *Pietro pescatore piantò la sua sede in Roma anzichè nell' Indostan*. Ma, cari i miei mazziniani, perchè prender così di mira Italia e Roma in ispecie? Che diamine di malinconia vi è entrata in cuore, per cui vi siete invogliati di avere pei vostri trastulli quello che è già di altri? Ma noi con più ragione, che è la ragione del *possidentis*, vi potremmo domandare, perchè non portate la vostra IDEA benedetta nell' Indostan o nel Madagascar o nella Patagonia o dove che sia, ma vi ostinate proprio a volervi piantare in Roma, dove nessuno vi vuole che non sia mazziniano. Non vi vuole il popolo, quantunque l' abbiate tanto adulato da metterlo a paraggio con Dio; ma da che ha veduto a che grado di prosperità lo guidava il vostro governo, da che ha gustato la dolcezza della libertà che gli avevate ammanito, ha imparato a sue spese a non lasciarsi più gabbare da voi. Il popolo non vi vuole; e lo mostra la confidenza rinata nel pubblico, per cui si possono ardere delle buone somme di quella carta-moneta di cui avevate arricchito quel popolo medesimo che cercavate di inebriare spogliandolo. Ma voi non avete durato tanto a Roma da vedere di che cosa era capace quel popolo quando, esaurita tutta la sua pazienza, si fosse destato e avesse parlato una volta per bocca sua, non per mezzo de' vostri bugiardi fogli e proclami. *Romano lo volemo*, gridava il popolo ai Cardinali adunati in Conclave dopo il ritorno d' Avignone, perchè temeva che l' eletto, se fosse stato francese, non s' invogliasse di riportarvi nuovamente la Sede Pontificia. Non vi vuole la cristianità, di cui Roma è il centro e la capitale; ed è qualche cosa di più che una piccolissima frazione del popolo italiano, qual è la setta mazziniana. Nemmeno vi vogliono gli eterodossi, i quali riguardano la Roma dei Papi come il centro delle belle arti e la sede di un impero che, per quanto non gli professino soggezione, è per la sua ampiezza e per tanti titoli intellettuali rispettabile e degno di succedere all' antico così famoso per armi e per conquiste. Che neppur essi vi vogliano si vide al fuggir che fecero da Roma al vostro arrivo, ed all'attuale loro concorso, or che il Pontefice è tornato alla sua Sede.

IL MESE

Seguito e fine V. num. 444.

Chiamiamo ultima in rivista la nostra Italia: Che cosa ha fatto in Gennaio? Ha invocato o blandito o ripudiato la rivoluzione? Si è scossa dall'Alpi ai due mari?

La fanciulla non è morta, ma dorme: dicono i poeti della rivoluzione; profanando una parabola dell'Evangelo; e per isvegliarla, essi, suoi caldissimi drudi, la punzecchiano a fianchi con gli strali della rabbia e della vendetta, e suonano già quasi su per i libri e i giornali la tromba della riscossa.

La fanciulla non è morta, non dorme, o signori, ma in pochissima cosa ancora vaneggia, perchè ammaliata da voi. Nell' Italia meridionale irrompenti qui e colà, ne' passati giorni, alcune fantasie repubblicane; a Napoli qualche arresto; in Roma la scoperta di parecchi tranelli e la cattura de' sozi rossi operata dal Generale Gemeau. Qual meraviglia! L'illustre Triumviro, sfrattato dal Campidoglio, agogna a tornarvi, e si adopera a tutto potere per dare un calcio alla sedia pontificale che gli fa intoppo. Per ogni angolo della penisola ha i suoi gendarmi; e gli stiletti e le carabine loro non mancano. Nel Mediterraneo veleggiano i suoi tre o cinque navigli, aspettando che dal litorale si dia il segno: allora piegheranno là velocissimi come l'avoltoio avventasi sulla preda. Sogni e romanzi; chi lo nega? Ma come potremo maledire ai governi, se temono di questi sogni, mentre una fatale esperienza ammaestra tutti, che le anime de' contemporanei sonnecchiano sì facilmente? Noi lasceremo scalpitare i nostri liberaloni contro il governo di Luigi Napoleone, che manda una flotta e un esercito nella Plata per disperdere quel pugno di eroi, i quali sotto la gloriosa bandiera di Francia difendono da dieci anni l'indipendenza di Montevideo contro la tirannide di un selvaggio: qui non iscorgiamo pericoli alla sicurezza delle nazioni; ma dovremo unirci a coro con essi per gettare una nube di sarcasmo e di villania in faccia alla flottiglia francese, che gira per il nostro mare e poi la vediamo stanziare a Livorno, per guarentirci forse dalle bravate de' Mazziniani? E chiameremo il Cardinale Antonelli visionario, matto, perseguitato dalla coscienza delle sue violenze, dal quale, dicono, per propria difesa fu chiesta una flotta a Luigi Napoleone? Matti, ampollosi, perseguitati dalla coscienza delle vostre violenze siete voi, che imbaccucati sotto il manto ipocrito della monarchia, fantasticate ancora barricate, riscosse, impossibili primati d'Italia, e diete e costituenti con voto deliberativo e nuove capitali da assegnarsi ai 24 milioni degli sventurati fratelli; ed intanto per ottener tutto questo imprecate ai governi, che, anzichè lasciarsi portar giù nella china, tengono il broncio alla setta, la quale Dio e popolo bestemmia nella sua bandiera. Noi sappiamo quanto voi, e meglio corbellare la spedizione dei recenti Argonauti, che camminano al conquisto del vello d'oro della repubblica: non abbiamo la carta nautica del *Bulletin de Paris* onde scoprire il punto della loro partenza, se è da Londra o da Ginevra, ben-

chè ci paia che si vorrebbe al serio indicare Torino; in ciò non faremo a botte tra noi; ma sarà un fatto, che i mazziniani non valgano assolutamente nulla? Che i governanti se ne debbano stare in panciolle, accarezzandoli e lisciando loro la barba, ad uso di questi lepidi liberali? Di questi liberali, che aombrati alla larva degli oscurantisti, invocano, come gli scolari del Profeta, fuoco e fiamme dalle stelle sul loro capo, ed in quella vece si mettono a piacevoleggiare sui conati della repubblica: la difendono a corpo perduto in Francia e non l'osteggiano nella Penisola? Politici dell'assurdo e delle maschere! Mazzini è una potenza ambulante: la sua legislazione è espressa nei dettati della rivolta, nell' utile e nella forza: i suoi soldati sono gl'inscritti alle notturne congreghe: i suoi tribunali le firme dei presidenti e la mano del sicario; la sua assemblea i circoli popolari; il suo tesoro il soldo dei congiurati e l'oro rapinato al Papa e all'Italia: la sua istruzione pubblica l'idealismo, il panteismo e tutto il paganesimo dei periodici *rossi*: la sua religione il credo della frammassoneria. E questa potenza, che per il suo segreto ed i giuramenti è pure terribile; questa potenza, che proclama aperto di voler rovesciare ogni governo esistente gerarchico e tradizionale, ed ha ad un tempo i propri satelliti infilzati in ciascuna parte del consorzio sociale, si dovrà trascurare affatto dalle legittime autorità e porre in non cale? Non ci stupisce che voi stiate intanto suonando il cembalo e menando il ballo della fratellanza; voi fate all'amore....... ma la sapiente Europa ricorda, che anche i francesi del 93 danzavano sopra il sepolcro dei trucidati fratelli e intorno all'ecatombe dei re!

Ripetiamo: la fanciulla non è morta, non dorme; solo in alcun lato vaneggia, perchè dai sofisti ammaliata. Se non che, posto a confronto il male col bene, questa fanciulla, questa stupenda Italia risorge sull'ali della fede e della cattolica civiltà. Il nome rivoluzionalista è oggimai abborrito in Toscana, a Napoli, a Parma, a Piacenza, a Modena, a Bologna, a Venezia; il fantasma della repubblica, sebben si vesta di tutti i colori e di tutte le penne più belle, come la cornacchia della favola, è disprezzato. Il buon senso del popolo spiuma la cornacchia, rigetta il nome di rivoluzionalista; perchè egli vuol chiamarsi ed essere in fatti cattolico ed italiano. Distinguiamo il popolo dalla plebe, gli italiani nazione dagli italiani setta, da coloro, cioè, che venuti su dalle carceri, dalle società secrete, dai clubs democratici, o piovutici in casa dall'esiglio francese, inglese ed americano, imbordellarono la nostra patria, volendola raffazzonare alla foggia dei socialisti in erba e dei protestanti in canizie. Questi barbari, che sono il puro sangue della repubblica e della semi-repubblica, se riescono non per tanto di raccapriccio ai governi, che hanno che far con l'Italia? Sono così italiani costoro, come i Vandali e i Goti che la devastarono; com' erano egiziane le locuste e le cavallette, che ammorbarono quella terra primogenita dell'Oriente. I veri figli della Chiesa e della civiltà latina e cristiana, battono ben diverso sentiero e ne fremono. Ne volete una prova? Guardate, non che altro, a Roma.

Roma risorge. Distratta quasi per intiero la *carta*, rialzate le finanze, guarentita la libertà individuale, la sicurezza pubblica, e restituita la pace, essa attende al commercio, alle arti, alla vita civile, si stringe ossequente intorno al Padre che la governa, e ripiglia l'abito antico di metropoli dell'universo. Pio IX, nel solo trascorrere di gennaio, approva il riaprimento della via Appia; promuove i lavori fra il terzo e il quarto miglio della città ad iscoprir le rovine degli antichi sepolcri e ad estrarne epigrafi e ornamenti preziosi: dona alla biblioteca Vaticana una collezione di monete pontificie, che da Gregorio Secondo nel 731 si continuano fino a Gregorio XVI: insignisce di decorazione gli artisti. Che più?

Roma risorge spiritualmente. Mezzo sbattezzata l'avevano i repubblicani: chiese protestanti aperte; bibbie alla Diodati stampate; un inferno di anatemi al Papa vomitato sul Tevere. Che sarebbe stato di Roma cattolica? Se ne andava dai templi, dai chiostri, dalle case, dalle mura cacciata dalla verga dei vincitori. Ed or ritorna a S. Pietro, al primo Pastore, quando i lupi non sono più. Le notizie che ci vengono tutti i giorni di Roma sono notabili. Gli erranti si convertono, chi durava illuso già rinsavisce. Quasi diremmo: i ciechi vedono, i mutoli parlano e i zoppi camminano. Non ridete, o progressisti. Che cosa hanno fatto Lord e Lady Campdem, membri del Parlamento Inglese, i quali dopo il colloquio avuto col S. Padre, abiurarono la Riforma alla presenza di mons. Talbot? Che cosa hanno fatto Lord e Lady Feilding, che vanno spirando là innanzi alle tombe di Pietro e Paolo l'aura felice della verità? Che cosa gli Inglesi nel loro tempio stipato alla solenne predicazione del Vescovo di York? Che cosa Francesi, Belgici, Prussiani, Alemanni là convenuti e innamorati della religione di G. C.?

In Roma esultava pure nell'amicizia di Dio e della sua Chiesa un celebre economista d'Europa, Federico Bastiat. Ma egli infranto dalle fatiche, dagli studi, e pochissimo aitante della persona, in quel soperchio di spirituale allegrezza, moriva. Nato cattolico, cessava santamente cattolico; era il 24 gennaio in sul vespro. Ed eccoti a Torino un Professore, di non bassa fama, in sul meglio di certo discorso che teneva a' suoi uditori nell'Università, levare un dubbio atroce sul fatto di quella morte. E sapete che dice il sig. Ferrara? Chi sa, che il governo di Roma *non abbia attossicato, col suo alito pestilenziale, la vita del miglior forse, e senza forse, del più integro e virtuoso tra i pubblicisti moderni!* Indarno cercheresti le ragioni di quanto pronunzia; egli muove un suo sospetto cattolico. Sventurato! Invece di rallegrarvi d'un vostro fratello, che, tornato a coscienza, trapassa nella fede e nella carità de' suoi padri, voi solo avvisate *l'alito pestilenziale* di Roma, che ne spegne la vita del corpo? Leggete la relazione, che intorno agli ultimi momenti dell'Autore delle *Armonie economiche* stese il pietoso suo parente, l'abate di Monclar (Vedi *Cattol.* N. 435); e vedrete come Roma, S. Pietro e quel culto di Dio, che a voi *sembra divenuto già incompatibile col benessere dell' umanità*, abbia in quello scambio consolato potentemente le stesse amarezze del suo morbo e delle agonie. Questi sono i nuovi Dottori, che educano la piemontese generazione! Questi i sapienti, che in mezzo ai calcoli della matematica, dell' economia politica, tra i fisiocrati malthusiani, ti saltano fuori con tre o quattro bestemmie mal cucite contro Roma ed il suo governo! Ma se un Governo di tolleranza indefinibile vi sostiene, le vostre ire ghibelline e le folgori luterane non giungono a turbare il sereno della faccia del Vaticano. Certo non varcano il Tevere, ma cadono spezzate nelle sue onde. Roma vi sta incontro sublime, ordinata, pacifica; e con la sua dignità secolare vi smentisce e vi dispera.

Dunque non è morta l'Italia e non dorme; o se vi è pure per lungo di questa bella e miseranda Penisola in cui ella assonni e spasimi, è quello appunto, dove somiglianti al professor torinese non poche altre teste politiche si radunano. Non vogliamo adesso cantare le nenie al Piemonte; basti il sapere (a chi intende la forza dei vocaboli odierni), ch'esso in bocca della rivoluzione è chiamato l' Eden del mondo civilizzato. Pazienza! noi lo guardiamo da un pezzo questo Piemonte, e non vi abbiamo guari scorto a panni la verginale innocenza, si piuttosto la colpa della donna e dell'uomo. È un'Eden decaduto! Diamo il biasimo a chi spetta; ma come negare, che, eziandio nel mese defunto, anzichè restituirsi all'armonia religiosa e cattolica, non abbia divorato all'impazzata la sua carriera? Togli quà fatti pubblici e privati. Il cav. Luigi Cibrario, intendente generale delle R. gabelle, rimette un ordine del giorno a' suoi vassalli, con che altre feste non riconosce, dalle domeniche in fuori e da quattro altre festività principali. Più crudo e avaro di Siccardi, che maggior numero ne assèguava, trasvola a piè pari la liturgia della Chiesa. Brofferio propone alle Camere l'abolizione di certe leggi penali intorno alla stampa, che se fosse adottata, la religione avrebbe a dolersi di essere nominata, anche solo una volta, nel Codice e nello Statuto. Pinelli, Cavour, Galvagno e con essi parecchi bellimbusti della democrazia trovano la sapienza d'una distinzione (rubata di peso alla Costituente parigina del l'altro secolo) tra' i beni de' cittadini e i beni del Clero, mettendo ne' rispettivi privati il diritto di quelli, e di questi invece nella nazione. I deputati passano la legge di aggravio su le *mani-morte*. I senatori disputano e piegano in parte. Cavour annunzia, che il ministero attende con sollerzia al riparto dei beni ecclesiastici. Venuta l'ora di decretare inamovibili gl'impiegati, se ne eccettuano gli uomini dalle opinioni *retrograde* e *reazionarie*; e per toccare il polso a costoro, sono spediti appositi commissarj nelle provincie. La compilazione del codice universitario dà innanzi; il trattato di commercio con la Francia egualmente. Da ultimo il marmoreo Siccardi, senza la base monumentale sotto de' pie', deriso dagli uni, abbandonato dagli altri, è presso a trabalzare dal suo apogeo nella polve. Così finiscono i primi 31 giorni del 1851. Aggiungete a questo l'immoralità popolare ad ogni tratto ripullulante: il pane dell' istruzione avvelenato; la plebe solleticata contro la truppa ne' moti di Genova e di Vigevano; la stampa pettegola, oscena, furibonda e pregna di pestilenti eresie; dove è l' antico Piemonte? Dove gli otto secoli della sua gloria intemerata nazionale e il gran rinomo ottenuto nelle estere genti?

Ahi. nelle falangi accampate sotto alle tende della rivoluzione, noi primi accendiamo la miccia ai cannoni, e dalla Dora, dall' Alpe e dal mare gettiamo il segno della battaglia. Se la virtù dell'Italia, come i liberali un po' orgogliosetti ne pensano, sta tutta ormai raccolta in Piemonte, l' Italia è spenta: non solo dorme costei, ma vaneggia e agonizza. In verità, in verità vi dico: la Fanciulla evangelica non si alza ancor dalla bara alla voce del Redentore.

NOTIZIE POLITICHE

INTERNO

(Nostra Corrispondenza)

Torino 9 febbraio.

Vi scrissi, or son pochi giorni, che s'attendeva alla Camera la burrasca pel giorno in cui sarebbesi aperta la discussione sulla categoria 24 del Bilancio di Grazia e Giustizia e la burrasca era inevitabile se il Caronte Pinelli non s' affrettava a far gettito in mare del canonico Asproni ed a torgli violentemente la facoltà della parola. Minosse Galvagno gliene saprà buon grado per tutta la vita perchè altrimenti la faccenda correa pericolo di farsi seria.

Il canonico Asproni, infatti, da quel democraticone ch'egli è, facevasi a rimestare la vertenza ecclesiastica ed i processi Fransoni e Marongiu toccando della mancanza di logica, che v' era a parer suo nel permettere che cotesti Prelati reggessero le loro diocesi, se pur erano ben condannati; oppure di mandarli in bando quando la condanna contro essi emanata fosse abusiva ed illegale. Da queste premesse poteta immaginare quante scabrose conseguenze fosse per trarne l' Asproni se Pinelli dall' alto suo seggio, non l' avesse richiamato replicatamente alla questione e se non avesse tosto consultata la Camera, ond' essa dichiarasse non potersi continuar la discussione nel modo che il sardo deputato l' intendeva. La Camera, prudente o compiacente, si pronunciava in favore del suo presidente e l' Asproni, protestando, rassegnavasi a tacere.

Per verità, ora qui mi torna il destro di ripetere e dichiarare altamente quel che già altra volta vi lasciai trapelare che cioè io preferisco di molto un repubblicano, un democratico ed anche un socialista ad un dottrinario, imperocchè non esiste setta per turpe ed iniqua che ella sia la quale non abbia un principio buono o cattivo ch'ei voglia dirsi e che non riconosca il bisogno d' una norma immutabile per dirigersi nelle proprie azioni: ed in questo sta già a parer mio una tacita ricognizione dell' autorità e di massime eterne inconcusse, perlocchè non sarà poi oltremodo disagevole il ricondurre un settario quand' ei sia di buona fede, in sulla via del retto e del giusto; ma per ciò che riguarda i dottrinari, questo certo formato di arroganze egoistiche ed esclusive, non v' ha mezzo alcuno di discussione, imperocchè su nessuna questione si può fondare un ragionamento sopra basi estranee a tutto ciò che appartenga al loro individuo.

L' Asproni nostro dichiarato avversario, proclamando i più sperticati principi di libertà, ammette però che la giustizia voglia essere eguale per tutti e che non si possa usare di mezzi extralegali e non applicabili ad ogni cittadino, quando trattisi di giudicare un vescovo od uno arcivescovo. Ma il dottrinario si fa tosto a stabilire delle distinzioni e siccome non teme mai d' urtare in verun principio mentre nessuno ei ne riconosce, a forza di spropositare e sragiogionare arriva sempre ad autorizzar sè stesso a far quanto meglio gli convenga. Questa dottrina, è un sistema, come ognun vede, il più comodo che v' esista per soddisfare l' amor proprio e l' ignoranza insiem collegate; e per verità l'orgoglio e l' asineria a furia di dottrina son già presso ad avere un culto in Piemonte. Promulgate le leggi Siccardi bisognò tosto disconoscere le decretali, sputare in faccia ai Concili, rompere in visiera col gius canonico e sostituire a tutto ciò ragioni politiche che sono il più comodo asilo pell'ignoranza quand'è sconfitta dai testi e dai ragionamenti e dopo che Siccardi ha pagato il fio dei suoi errori è duopo che quegli che vuol continuare nella via da lui seguita si dica: io avrò più talento di lui: la quale è la più grata formola che l'arroganza possa immaginarsi.

Basterà il fin qui detto per farvi comprendere in qual caos appo noi si stia, e come il ministero vada anche sventuratamente perdendo l'appoggio degli amici della autorità, i quali preferiscono il governo della repubblica a quello dei dottrinarii.

Vedremo ben presto se la caduta di Siccardi abbia a portare un mutamento nel programma ministeriale. I giornali si dan grande affanno a comporre e ricomporre gabinetti, ma io persisto a credere che la diplomazia molto più che la Camera, abbia influito sulla nostra crisi attuale e che si voglia far cessare anzi tutto ogni ostilità tra il nostro governo e la santa Chiesa. Basta il leggere i discorsi di Galvagno nella seduta del 7 corrente, per scorgere che la questione è più intricata di quanto si possa credere a prima giunta.

L' insistenza che Cavour poneva a che rimanesse almeno ancor per poco Siccardi al ministero, io la spiego nel gran desiderio ch' egli avrebbe di porre la sua sanzione a qualche legge sul gusto di quella del matrimonio e delle feste;

per lavarsi sempre più dell' impopolarità ereditata e rendersi possibile alla Presidenza del ministero come si dice in lingua più diplomatica che italiana. Ora, se la promulgazione di queste leggi potrebbe reputarsi come *atto di necessità* e così scusarsi fino ad un certo punto, per ciò che riguarda il Siccardi, il quale ne assunse formale impegno, non sarebbe più tollerabile al cospetto delle potenze dopo il mutamento. A questo solo io attribuisco il persistere del Cavour ed in questa mia induzione mi conferma la pubblicazione che si fece nell' *Armonia* d un articolo circa al matrimonio civile e che par scritto dal marchese Gustavo di Cavour fratello ed amico del ministro. In quest' articolo si parla d' *impegni* del governo, di *necessità*; e si giunge in fatto di concessioni al potere temporale ad un limite tale che quel giornale religioso è poco solito a toccare.

Comunque sia, il Galvagno dirigendo il dicastero di Grazia e Giustizia *pro interim*, non è tenuto a dare spiegazioni alla Camera, nè a presentar nuove leggi e intanto si attende a sbrogliar la matassa, a consultare i gabinetti, ad intendersi con Roma.

Il bilancio del Guardasigilli è votato con una riduzione di 150,000 lire circa dalla proposta ministeriale.

TORINO — CAMERA DEI DEPUTATI

Continuazione della tornata del 9 febbr.

Asproni. Dirò in secondo luogo che la proibizione dei libri nulla ha che fare con la censura ecclesiastica. Diffatti, l'abate Palmieri, della chiesa ligure, compose libri egregi per sapienza civile, e furono vietati dalla congregazione dell' indice; nientedimeno visse il Palmieri fino al 1819 senza molestia e tranquillamente esercitando i divini uffizi, amato e riverito dal popolo, e rispettato dai suoi superiori.

Ora dico in che sarebbe assurdo il vedere migliore la condizione degli scrittori ecclesiastici sotto governi che ogni minima aspirazione a libertà punivano col capo, di quello sia dei medesimi sotto le istituzioni che ci governano.

Ma, potrà dire il governo, le attribuzioni sono separate, non convenire un turbamento di giurisdizioni; astenersi il poter civile dallo stender la mano al diritto religioso; per i preti gravati esser parata la via ai tribunali competenti in materie spirituali.

Prenoterò che giudici in quei tribunali siedono vescovi ed arcivescovi, e dietro ai quali sta la curia romana come rifugio ultimo. Se questo sia conforto per gli oppressi dei quali mi occupo, decidetelo voi, o signori.

Emerge ora la importante quistione se lo stato abbia o no diritto d'intervenire a correggere gli eccessi dei prelati in materie religiose (*movimento alla destra*).

L'orazione assumerebbe una forma larga, ma non parlamentare, se volessi ricorrere alle dottrine canoniche. Inerendo ai più accreditati autori, facilmente risolverei la questione anche parlando come canonista.

So però che, per regalia gelosamente custodita dai nostri magistrati in Sardegna, il braccio del principe interveniva a reprimere simili abusi.

Questo diritto fu conservato, ed io credo che, in forza di esso, abbia dato opera ai processi recentissimi contro monsignor Fransoni e contro l'arcivescovo di Cagliari.

O che il governo aveva ragione, ed allora applichi le stesse massime a difesa dei preti perseguitati, perchè fedeli osservatori delle leggi dello Stato.

O che nega d' averla, ed allora confesserà di aver fatto un torto ai due prelati che condannò all' esilio.

E giacchè la questione è caduta sopra questi arcivescovi....

Presidente. Perdoni, questo non entra nella questione del bilancio.

Asproni. Anzi, c' entra benissimo, e se mi lascierà sviluppare tutto il mio argomento, si vedrà che è appunto opportuno quanto io espongo.

Giacchè ho toccato la questione della condanna degli arcivescovi, potrei chiedere di vedere se però furono ben condannati (*Rumori prolungati*).

Presidente. Ma mi perdoni, questo ha nulla che fare col bilancio; si restringa a parlare della categoria del bilancio in discussione.

Asproni. Io credo di essere nella questione; quando la categoria parla degli affari ecclesiastici io devo toccare tutte le questioni relative a questo argomento (*Mormorio alla destra*).

Presidente. Su questo doveva parlare nella discussione generale.

Asproni. Allora appunto aveva presa la parola, e me l'era riservata in occasione della discussione della categoria 24.

Potrei domandare al governo di vedere.....

(*Vivi rumori a destra ed al centro, e voci*: Alla questione!).

Presidente. Consulto la Camera se intenda di dare parola al signor Asproni sopra gli argomenti che trattava.

Voci alla sinistra. Sì! Sì!

(*Rumori a destra*).

Presidente. Quelli che intendono che il signor Asproni abbia la parola, sulle questioni da lui intavolate, vogliano alzarsi.

(*I deputati della sinistra si alzano*).

La parola non è accordata su questo argomento, ed è ristretta al solo bilancio (*Rumori a sinistra*).

Sineo. La controprova!

Presidente. Quelli che intendono che il signor Asproni non possa parlare su questo argomento vogliano alzarsi.

La parola è ristretta al solo bilancio (*Rumori a sinistra*).

Lions. Non ha neanco numerati i voti.

Presidente. Quando si vede a colpo d' occhio l' esito della votazione, finora si è sempre ravvisato inutile che si numerassero i voti: d' altronde io credo, che questo deve essere lasciato alla buona fede della presidenza (*Mormorio a sinistra*).

Asproni. Per quanto non mi si lascia svolgere il mio argomento, io protesto contro questa violazione della libertà di parola! (*Bravo! a sinistra*).

Pescatore. Pregherei il signor ministro a dare alla Camera qualche schiarimento sui mezzi con cui crede che si possa il più presto possibile far scomparire questa categoria delle ecclesiastiche spese.

Non aggiungo qui altre considerazioni agli argomenti che ho già addotti nella discussione generale, senza aver prima sentito il signor ministro a spiegarsi su questa grave questione.

Galvagno, *ministro dell' interno.* Il ministero ha già fatto replicate dichiarazioni a questo riguardo, ed è perciò inutile che ora io le rinnovi.

Non credo poi che si possa pretendere da un ministro che dichiari preventivamente di quali mezzi intenda valersi per giungere a quell' intento.

Io però rispondo al deputato Pescatore che i mezzi saranno legali, perchè il ministero mezzi illegali non ne adopera, e qualora egli non riesca nel suo scopo, lo dichiarerà al Parlamento e si ritirerà.

Pernigotti. Io veramente desiderava di non prendere la parola su questa questione; ma le dichiarazioni che si sono fatte mi vi astringono.

Presidente. Osservo che non c' è altra proposizione fuorchè quella della commissione. Si oppone ella all' adozione della proposta della commissione?

Pernigotti. È intervenuta la dichiarazione del ministero di cui ha preso atto il signor deputato Pescatore.

Presidente. Non si può fare che non si prenda atto d' una cosa detta.

Pernigotti. Io intenderei parlare contro la dichiarazione.

Ministro dell' interno. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Ministro dell' interno. La dichiarazione che io ho fatta, mi fu dettata dal desiderio di indurre il deputato Pescatore a riconoscere i diversi aspetti sotto i quali si presenta codesta questione; ma nulla assolutamente ho detto di preciso, e non intendo che si traggano quelle conseguenze dalla mia dichiarazione (*Rumori alla sinistra*).

Pescatore. Allora ripiglio la mia proposta (*Bravo! a sinistra*).

Presidente. La parola è al deputato Pernigotti contro la proposta Pescatore.

Pernigotti. Signori, lungi dal sacerdote, si diceva or sono pochi giorni, le dispute di proprietà di beni temporali. Il regno de' cieli non è di quaggiù. Santo e sublime è l' uffizio del ministro evangelico, tremendi i suoi doveri, dacchè non deve recare soltanto alle fimbrie del vestimento i segni della legge, ma egli medesimo esser legge viva e parlante nelle opere sue. Si diceva il vero, o signori, si ripetevano molte parole della Chiesa, ma queste parole erano sparse di tante amarezze che al ministro evangelico, meglio si conviene il tacere. Voi però così memori de' nostri doveri, sarete pur compresi da' nostri bisogni, e mentre tanto decantate l' angelica nostra missione, non oblierete certo l' umana nostra natura. E voi infatti ripeteste ben anco più volte non essere vostro intendimento che i pastori della chiesa menino laceri una vita di stento e d' inopia in mezzo alla loro greggia; essere doverosa vostra sollecitudine che non distratti dal procaccio del vitto o del vestito attender possano come riconciliatori e sacrificatori a dischiudere i tesori della religione; volere voi assolutamente serbato ad essi il compenso di ben morire una vecchiaia coronata di fatiche. Ebbene, io anche a nome del clero prendo atto di questi generosi e pii vostri sensi, li scevero da ogni parola men grata sfuggita nel calore della disputa, ed ora non qual sacerdote, ma come deputato mi appello alla vostra giustizia

Il pubblico erario ha d' uopo d' essere ristorato. Le finanze del paese richiedono grandi economie e nuove risorse. Il Parlamento è deciso di restituire, come è suo dovere, l' equilibrio tra l' attivo e il passivo del generale bilancio. Nel bilancio della marina queste economie furono di già in parte eseguite. Nel bilancio del guardasigilli la magistratura anch' essa soffrir dovette qualche colpo di falce, ed ora prende la scure sul bilancio degli ecclesiastici (*Risa*). Sebbene la commissione per ora lo abbia perdonato, a promuovere e rendere legale questo colpo, si portò da taluno l' occhio sul patrimonio della Chiesa, si esaminò se questi beni bastassero al mantenimento del clero, e varii progetti indi s' intesero sul modo di creare anche in questo ramo una risorsa, o introdurre una nuova economia nello Stato.

Come svariati fossero tra loro questi progetti voi ben l' udiste nei scorsi giorni. Chi vorrebbe l' incameramento dei beni e pensionato il clero, altri invece supponendoli maggiori del bisogno propose l' incameramento del superfluo. Questi vuole che il clero possegga, ma che l' erario non soccomba; quegli, invece che si operi dal governo una più giusta divisione; altri infine, a rendere più generosa e fedele l' opera del sacerdote, gli permette che possegga l' avito patrimonio, se pure gli fu benigna fortuna; ma come ministro evangelico, sia nulla tenente e soggetto al governo. Intanto si mossero per questi beni, le mille lagnanze, il perchè son degradati nella coltivazione per incuria dei provvisti, necessaria conseguenza dell' incertezza del possesso, sono tolti dal commercio, ed infine, intralciano perpetuamente tutte le proprietà con grave danno dell' agricoltura. Io ricordava appunto in allora la vigna del povero Nabotte, che aveva pure la disgrazia di possederla in mezzo ai beni d' Accabbo. Non dice la Scrittura, se quella vigna fosse bene o mal coltivata; soltanto che fu usurpata. Mi consola però l' idea, che quegli era un principe prepotente ed usurpatore, voi formate una Camera giusta e costituzionale (*Risa*); voi dunque non usurperete.

Non è nuova, o signori, la questione delle proprietà della Chiesa, come antica è pure la storia delle usurpazioni che ad essa vennero fatte. Principiano esse dai Merovingi, ed anche più addietro, e vengono fino agli ultimi fatti della Spagna, ed agli ultimi tentativi della Svizzera. Io spero che noi non proseguiremo questa storia. Le principali usurpazioni alla Chiesa furono fatte nei grandi sconvolgimenti delle nazioni, o nelle grandi calamità; si tacque sul principio della proprietà, e furono chiamati i beni della Chiesa beni nazionali; grande errore questo in cui cadde anche un gran politico di Francia. Se bastasse cangiare il nome alle cose per distruggere il diritto di proprietà, inutilmente noi sederemmo in questo parlamento a guarentirlo. Io per me ritengo che il dire essere i beni della Chiesa *beni nazionali* sia lo stesso che dire, essere la comunità dei fedeli la comunità dei cittadini, la nazione essere la Chiesa, la diocesi la provincia civile, la parrocchia il comune.

Ma voi che già udii le tante volte giusti censori di alcuni errori della vicina Francia, non vi troverò, io spero, propensi ad imitarne uno così grave.

La gran questione è questa: « La Chiesa ha dessa il diritto di possedere? » La questione è filosofica e di diritto: io sotto quest' unico aspetto la tratto coi principii di un gran filosofo, volendo io che si disputi di sua giustizia, anzichè, dissimulando il principio, pregiudicarla con dei precedenti, e scioglierla poi in via di convenienza, come suggerirebbe l'onorevole Siotto Pintor. Che cosa s' intende per convenienza? Si intenderebbe forse la pubblica utilità? Ah! io credo che a queste parole si dia pur troppo sovente un senso troppo elastico. Io non troverò mai la pubblica utilità dove non è serbata la giustizia, dove non sono rispettati i diritti individuali, dove per tal modo non si mantiene l'uguaglianza dei cittadini in faccia alla legge.

Io che penso e credo fermamente avere la Chiesa il diritto di possedere, sfiorerò appena una tale questione che, io spero, non verrà mai il tempo di agitare, perchè ora non sarebbe il tempo opportuno: ciò nullameno la toccherò brevemente, perchè l' esperienza insegna, che *sero medicina paratur.* (*Risa*).

È principio filosofico, che ogni società ha diritto di esistere, purchè sia lecita e giusta. I due precetti che sono il fondamento, il principio, il cardine della legge della Chiesa provano ad evidenza, che essa è lecita e giusta, sono precetti che mirano al conseguimento d' un fine sublimissimo; precetti che sono adatti all' universalità degli umani; precetti che ingiungono il rispetto ai diritti altrui; precetti infine che sono la carità nella perfezione dacchè comandano perfino l' amor del nemico. Volete, o signori, una società più adatta ai giorni in cui viviamo? Essa proclama e divinizza in tutto il genere umano il nome di fratello. Volete fare dell' universo una sola grande famiglia? È dessa la Chiesa di Cristo. Dunque la Chiesa cattolica è una società che ha diritto di esistere.

Se ha diritto d' esistere, ha diritto che venga riconosciuta la giuridica sua esistenza; ha diritto che sia rispettata la innata sua libertà; ha il diritto connaturale alla proprietà. — Nè crediate che questo diritto alla proprietà le venga dalla legge civile; non mai. — Desso è un corollario dell' innata relativa sua libertà. Dacchè la è una società legittima ha dessa il diritto di possedere non altrimenti che gl' individui tutti della nazione, del paese. Io non ho mai potuto immaginare rapporto al diritto di proprietà qual differenza passi tra un individuo ed una società, vo' dire il perchè sia più inerente all' individuo che ad una società.

Il diritto di proprietà porta con sè quello di amministrare, di dividere, assegnare, limitare, mettere in comunione. Dunque la divisione dei beni della Chiesa che venisse ordinata ed eseguita senza il consenso della medesima, sarebbe una lesione al diritto di proprietà. — Fatto questo passo, basterebbe muovere un piede per trovarsi all' incameramento; il perchè non si avrebbe a porre a combattere un principio, sibbene a subirne le tristi conseguenze. — Sarebbe nel fatto sagrificato barbaramente il principio che *la Chiesa ha il diritto di possedere*, e quindi il governo a vece di tutelarne i beni, si troverebbe trascinato da' suoi precedenti ad invaderli contro ogni legge naturale, civile e costituzionale. — Fatti questi che ha sempre sopportato la Chiesa, perchè non ha mai trovato una difesa bastante nelle leggi che assicurano i beni dei privati.

Nè io rifiuto per questo una parte del principio dell' onorevole Pescatore, d' invitare cioè la Chiesa, (e per Chiesa intendo, come ben vedete, i primi pastori ed il capo dei pastori) ad un più equo riparto, ove sia conveniente, e tale da esonerare lo Stato o da tutto o da una parte del contributo di che trattiamo. — Ma se la Chiesa non acconsente, io credo per certo che non abbiamo il diritto nè di incamerare nè di dividere. (*Mormorio a sinistra.*)

Voi potrete riconoscere un altro principio lo che io non credo; ma la verità non muore pei fatti degli uomini, e i nostri posteri riconosceranno questo grave errore, per cui sarebbero compromesse anche le proprietà dei privati, dovranno confessare che non avevamo ancora studiato abbastanza la scienza del diritto, che non abbiamo progredito.

Io spero che i signori ministri se hanno

p omesso questa divisione, la eseguiranno nei modi confacenti ad un cattolico governo; ed io non dovrò loro rammentare che la costituzione garantisce nel modo più esplicito le proprietà.

Mi duole poi che l'onorevole deputato Pescatore abbia detto, che con questi fondi assegnati nel bilancio noi daremmo mezzi al clero per attentare alle nostre libertà. Io non vorrei che tali parole fossero pronunziate in questa Camera. Me ne duole assai.

Io qui finisco; ma pria di tacermi permettete che vi dichiari una profonda mia convinzione, e voi siate cortesi di non portare più in là di quello che io non vorrei, nè d'un cappello, il senso delle mie parole.

L'unione degli animi è il voto di tutti: non è disgraziatamente un fatto. Molti io credo vadano errati nei mezzi di promuoverla.

In questa Camera si disse, che il clero è una potenza. Io rifiuto in gran parte il senso in cui fu detta quella parola; ma, se pure il volete, è il clero una potenza come ministro d'una religione, che preferisce il patibolo all' infrazione della legge; sarà una potenza, perchè, depositario qual è de' più gelosi ed importanti segreti, vien chiamato sovente a consigliere e giudice nelle più grandi bisogne. Il clero non può abusare di questa potenza, perchè non può disconoscere la sua missione (*Bene! a destra*); ma questa potenza voi non volete, nè certamente a lui potreste torre giammai. La ebbe dal suo Fondatore. Potete però giovarvene assai.

Se caldo taluno soverchiamente del meglio corresse avanti all'impazzata, urtando contro la religione e la morale, sgannate pure costui; il clero nol può seguire, nol seguirà per fermo; chè il clero, quando son tocche religione e morale, alza un grido, e ristà. Ma se cauti e moderati nei desiderii, ossequiosi e fidenti nella religione, obbliata ogni offesa, stendendo la mano di fratello ai più tardi, gli inviterete a spingersi innanzi, progredite pure sicuri e di piè fermo nelle riforme; il clero vi seguirà fedele, e vi accompagnerà coraggioso, perchè la religione di Cristo è la religione indistintamente di tutti i governi nei quali può stare virtù, morale e religione; perchè la missione del clero non è la politica riforma dei governi, sì la riforma morale delle coscienze (*Bene!*); perchè infine, se la religione e la morale non sono tocche, il ministro evangelico insegna: « Ubbidite. »

Proseguite pure con fiducia; nei pericoli e negli ostacoli vi sarà il clero scorta e bordone, e nella lontana ipotesi d'un naufragio, sarà sempre egli l'ultima tavola di salvamento (*Segni d'approvazione dalla destra*).

Circa il ministro di Grazia e Giustizia è certo che le dimissioni di Siccardi furono accettate, e che Ponza di S. Martino, cui fu offerto, ricusò il portafoglio: non si sa altro.

LOMBARDO-VENETO

Lettere d'Italia ci dicono che i governi di colà si preparano a respingere nuovi tentativi di rivolta. Essi sono stati avvertiti, che Mazzini e Garibaldi hanno fatto recluta di avventurieri in America, per isbarcarli in Sicilia ed in Napoli, e di quivi spargerli nel resto dell'Italia. Il denaro a ciò necessario, è fornito da Inglesi e da alcune case di Lombardia ben conosciute dal governo austriaco. L'agitazione di Svizzera si legava certo con un complotto organizzato da Mazzini e Garibaldi. Si dice che l'Austria sia decisa di intervenire energicamente per finirla con questa complicità della Svizzera e con tutti i moti rivoluzionarii. Il sig. Luigi Bonaparte, che si ricorda ancora di aver ricevuto in Svizzera i diritti di cittadino, resiste ai progetti dell'Austria. Se questa resistenza si prolungasse, essa potrebbe cagionare al di fuori deplorabili conseguenze.

(Corrisp. della *Gazette de Lyon*)

L'*Uguaglianza* ci porge il seguente quadro delle truppe austriache concentrate adesso presso i confini, cioè:

A Milano e dintorni 40 mila uomini e 80 pezzi di cannone.

A Pavia 40 mila uomini e 60 pezzi di cannone.

A Magenta 15 mila uomini e 30 pezzi di cannone.

A Como 10 mila uomini con la relativa artiglieria.

La *Croce di Savoia* aggiunge che a Pavia furono preparati degli spedali e magazzini, e non ravvisa in questo semplici provvedimenti di pacifiche passeggiate militari o di annuali simulacri di guerra.

FRANCIA

Si dice che l'Eliseo sia preparato ad un rifiuto da parte dell'assemblea alla domanda di un milione ed ottocento mila fr. per le spese della presidenza. Quando il rifiuto avvenga, egli si rivolgerà alle sottoscrizioni, che si dice saranno spinte con molta attività. (*Fogli franc.*)

Parigi 7 febbraio. — L'assemblea continua ad occuparsi di leggi risguardanti interessi locali. Si dice che la maggioranza dell'assemblea sia risoluta d'udire, discutere e rigettare nello stesso dì la dimanda di dotazione pel presidente della repubblica; inoltre un rappresentante vuole si proibisca ogni pubblica soscrizione per provvedere denari al presidente.

INGHILTERRA

Londra 5 febbraio. — Oggi alla Camera dei comuni il sig. Limerick, convertito al cattolicismo, prestò il giuramento secondo la formola dei cattolici. Ieri si discusse l'indirizzo in risposta al discorso della Corona: varii oratori assaltarono fieramente il ministero.

STATI PONTIFICII

— Il Municipio Romano si concertò definitivamente con una società inglese per la illuminazione a gaz della città, la quale deve essere fatta in due o tre anni, e cominciare dai luoghi più frequentati.

— Scrivono alla *Gazz. di Venezia* in data del 30 genn. che la banda *Passatore* avea preso la direzione della Bassa Romagna, e Austriaci e Pontificii già la inseguivano rapidamente da molte ore, e si trovavano nelle vicinanze di Ferrara.

TURCHIA

Aleppo 8 genn. Il governatore generale agisce con diligenza e rigore per far restituire ai cristiani quanto fu loro predato dai Mussulmani ribelli. Le ultime notizie fanno ascendere a 700 gli ultimi implicati messi in arresto. Il totale degli oggetti rubati ascende al valore di 15,400,000 piastre per quanto assicurano; le somme finora restituite non ascendono ad un milione di piastre. I cristiani avanzeranno una supplica al Sultano per ottenere un soccorso di 5 milioni di piastre, onde poter campare finchè siano resi loro gli averi. L'autorità locale di Aleppo fece sentire ultimamente che si farebbe una requisizione in parti eguali da tutti i Musulmani della città per risarcire i cristiani. (*O. T.*)

LETTERA PASTORALE

Di Monsig. Arcivescovo di Parigi

XI.

La Scrittura è piena d'esempi, che c'insegnano come dobbiamo amare la patria: ma il più bello di tutti gli esempi è quello di Gesù Cristo.

Il figlio di Dio fattosi uomo, adempì non solo ai doveri che la società umana esige da un uomo caritatevole verso tutti e Salvatore di tutti, ed a quelli d'un buon figlio verso i suoi genitori, a cui era sottomesso: ma ancora a quelli d'un buon cittadino riconoscendosi inviato alle pecorelle smarrite della casa d'Israello nella Giudea da lui percorsa versando beneficii e guarendo i tormentati dal demonio.

Si sapea da tutti che era un buon cittadino ed era valida raccomandazione per lui il sapere che amava la nazione giudaica. I senatori del popolo giudeo, per persuaderlo a venire a sanare il servo del centurione, pregavano Gesù Cristo con dirgli: merita la vostra assistenza; perchè ama la nostra nazione, ed edificò per noi una sinagoga: e Gesù andò e guarì questo servitore.

Quando pensava alle sventure che pendevano su Gerusalemme e sul capo del popolo giudeo, non potea trattener le lagrime: ed avvicinatosi alla città e guardandola si mise a piangere; se tu conoscessi, disse, questo tempo che t'è dato per pentirti, se sapessi quel che ti può arrecar la pace! ma tu l'ignori. Disse queste parole entrando in Gerusalemme, in mezzo alle acclamazioni del popolo.

Questa sollecitudine, che l'incalzava nel suo trionfo, non l'abbandonò nella sua passione: quando il conduceano al supplizio una gran turba di popolo e di donne, che lo seguivano, battevansi il petto e gemevano: ma Gesù voltosi a loro disse: figlie di Gerusalemme, non piangete su me, piangete piuttosto su voi stesse e sui vostri figli..... ; non si lamenta dei mali trattamenti di cui è vittima; sibbene delle sventure, che un sì iniquo procedere avrebbe attirato sul suo popolo.

Adoperò ogni industria per cessarle: Gerusalemme, Gerusalemme, che uccidi i profeti e lapidi coloro, che ti son inviati, quante volte io volli congregare i tuoi figli, come la gallina raduna i suoi pulcini, e non hai voluto! Ecco, ben presto la vostra città sarà un deserto.

Fu, ed in vita ed in morte, esatto osservatore delle leggi e delle consuetudini della sua patria, eziandio di quelle dalle quali sapea esserne esente.

Vennero a lagnarsi con S. Pietro perchè non pagava il tributo ordinario del tempio: l'apostolo sosteneva che il suo Maestro n'era esente: ma Gesù ordinò si pagasse il tributo, benchè nol dovesse essendo figlio di Dio; temea di turbare l'ordine pubblico.

Fu sommesso in tutto all'ordine legale, facendo rendere a Cesare quel ch'era di Cesare e a Dio quel che era di Dio.

Non usurpò mai l'autorità dei magistrati: un popolano gli disse: Signore, ordinate a mio fratello che mi dia la mia parte. E Gesù: chi mi ha stabilito giudice tra voi?

Inoltre non adoperò la sua onnipotenza per liberarsi dalle mani di coloro che il voleano rendere prigioniero e non fece punto resistenza; biasimò S. Pietro che avea adoperato la spada e guarì il male fatto da questo apostolo.

Comparve dinanzi ai pontefici, dinanzi a Pilato ed Erode, rispose esattamente al fatto sul quale questi avean diritto d'interrogarlo. Il sommo Sacerdote gli disse: vi ordino, da parte di Dio, di dirmi se voi siete il Cristo figlio di Dio? ed egli rispose: il sono. Diede soddisfazione a Pilato sul regno che formava tutto il suo delitto, e'l cerziorò nel tempo stesso, che tal regno non era di questo mondo. Tutt'al più condannò solo col suo silenzio l'iniquo modo di procedere contro di sè, senza lamentarsene, senza mormorare: offerse se stesso, come dice S. Pietro, a colui che ingiustamente il giudicava.

Similmente fu fedele ed affezionato alla sua patria, benchè ingrata fino alla morte, come pure ai suoi crudeli concittadini, i quali tanto bramavano di saziarsi col suo sangue da posporlo ad un sedizioso ed omicida.

Sapea che la sua morte doveva essere la salvezza di questi ingrati concittadini, se si pentivano: e perciò pregò specialmente per essi su quella croce sulla quale l'avean confitto.

Adunque versò il suo sangue con un particolare riguardo alla sua nazione: ed offrendo questo gran sacrifizio, che dovea essere espiazione per tutto il mondo, volle che l'amor della patria vi avesse il suo luogo.

XII.

« Gli apostoli e i primi cristiani furono sempre ottimi cittadini; il lor maestro avea inspirato in essi questo sentimento: gli avea fatti consapevoli che sarebbero perseguitati in tutto il mondo e gli avea detto che gli inviava quali pecore tra i lupi, che è quanto a dire, che e' doveano soffrir tutto senza mormorare e senza resistenza.

Mentre i giudei perseguitavano S. Paolo con odio accanito; questo grande uomo chiama in testimonio Gesù Cristo, la stessa verità e la propria coscienza, dell'estrema afflizione che sente per l'accecamento de' suoi fratelli e vorrebbe esser anatematizzato per lor salvezza: vi dico la verità e non mentisco punto; la mia coscienza illuminata dallo Spirito Santo me ne rende testimonianza ecc.

In tempo di somma carestia, fece fare una colletta pei poveri della sua nazione e portò egli stesso le elemosine, che avea raccolto da tutta la Grecia: venni, dice egli, per fare elemosina alla mia nazione.

Nè esso, nè i suoi compagni, spinsero giammai il popolo a sedizioni, nè lo chiamarono ad assemblee tumultuanti.

Durante trecento anni di spietata persecuzione i cristiani tennero sempre la stessa condotta.

Non v'ebbero giammai migliori cittadini, nè più utili alla lor patria, nè che servissero più volontieri nelle armate, purchè non fossero costretti all'idolatria.

L'impero romano non ebbe migliori soldati: combattevano da valorosi ed otteneano colle preghiere quel che non poteano colle armi: testimonio ne sia la pioggia ottenuta dalla legion Fulminante e'l miracolo attestato nelle lettere di Marco Aurelio.

Era vietato ad essi eccitar tumulti, abbattere gli idoli o commettere qualsivoglia violenza: le leggi della Chiesa non permettean loro se non d'attendere il colpo con rassegnazione.

La Chiesa non annoverava tra i martiri coloro che si procacciavano la morte con alcuna di queste violenze e con un falso zelo: alcuna fiata, è vero, v'ebbero ispirazioni straordinarie; ma questi esempi non erano seguiti, essendo al di sopra dell'ordine naturale delle cose.

Da certi atti di martiri scorgiamo che aveano ribrezzo persino di maledire gli dei: doveano biasimare l'errore senza alcuna parola violenta: S. Paolo e i suoi colleghi s'erano diportati in tal guisa: e questa cosa fece dire al segretario del municipio di Efeso: Signori, non vi dovete tanto commovere: voi ci conduceste questi uomini, che non commisero verun sacrilegio e non bestemmiarono punto la vostra dea. Non eccitavano scandali e predicavano la verità senza turbare, per quanto dipendea da loro, l'ordine pubblico.

Così, giusta l'esempio del loro maestro rispettarono l'ordine pubblico sotto il quale viveano, abbenchè immorale ed assurdo sembrasse loro, e le più crudeli persecuzioni non iscemarono punto in essi nè il rispetto alla legge, nè l'amor della patria.

(*Domani il fine*)

FONDI PUBBLICI

Parigi 7 Febbraio.

5 0[0 francese	96 50
3 0[0	57 85
5 0[0 Piemont.	83 45

Felice Vagnozzi Gerente

Tip. Faziola

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, una Fides. — GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA — Unum Ovile et unus Pastor.

Anno III — Mercoledì 12 Febbraio 1851 — N 447

PREZZO D' ASSOCIAZIONE

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
Genova . . . . . Ln.	6. 50	12	22
sino ai confini „	8	15	28

Le associazioni cominciano il 1 e il 15 d'ogni mese.
A domicilio si paga di più Ln. 1. 50 al trimestre.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Genova all' Uffizio del Giornale nella Tipografia Faziola, strada Giustiniani; presso i librai Antonio Bettolo, sotto i portici dell'Accademia, e Pietro Rattin strada Carlo Felice.

In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; — in Milano presso Ermenegildo Besozzi; — in Roma presso P. Cornoldi — L' importo di chi si associa direttamente all' Uffizio del Cattolico, si trasmetta franco di spesa.

AVVERTENZE

Il Giornale non esce in giorno di Festa.
Le lettere e i pieghi riguardanti comechessia il giornale dovranno essere affrancati.
Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.
Un Numero separato si vende centesimi 20.

UNA PAROLA ALL' EUROPA.

Il vulcano del 1848 si copre di cenere, ma non è spento.

Qual fuoco dunque lo alimenta?

Quale virtù potrebbe frenarlo o spegnerlo?

Ecco un fatto che scosse e tiene in continuo tormento l' Europa: ecco due domande solenni a cui l'Europa dovrebbe dare una risposta. I dolori a cui noi pure partecipiamo coi nostri fratelli, ci danno il diritto e ci fanno un dovere di emettere in pubblico la nostra parola.

Alla prima domanda rispondiamo impertanto che il fuoco, dal quale è minacciata l'Europa, è quel desso che accesero le dottrine dalle quali venne tratto a morte Giacomo I a Londra, e Luigi XVI a Parigi. A queste fu mai posto un argine, potente e universale? La credula, epperciò debole Restaurazione del 1815, gettò qualche spruzzo d' acqua, e tranquilla o indolente si pose a sedere sulle rovine. Ma il vulcano si concentrava e non si spegneva, cercava le vie sotterranee e le preparava. Mandava pure i suoi aliti, e non si vollero vedere. Non si volle, o si finse di non sapere, quali dottrine corressero per le università, nelle letterature, nelle filosofie, nei teatri, nelle piazze e nei fondachi, nelle corti perfino e nei gabinetti sotto l' occhio dei principi, e non lungi dal recinto dei santuari.

Nel 1821 saliva un nero fumo; scosse non mancarono sino al 1830; allora ricominciò lo scoppio, onde fu portato al trono di Francia quel principe che nel febbraio del 1848 fu lanciato per l' aria dal socialismo e dal comunismo che aveva già tese le sue reti sui troni e sui popoli dell' Europa.

Era tardi! Eppur la caligine non si era ancor dissipata dagli occhi, nè strappata la larva alle mortifere dottrine che giganteggiavano. Il vulcano metteva fiamme, e i popoli danzavano. La lava gittò, e sospese la danza. Se l' Europa è salva per ora, se ne dia lode alla Provvidenza che veglia anche allorquando dormono le nazioni e chi le conduce.

Volete che il vulcano rivoluzionario non vi divori una bella volta? Badate alle dottrine, o potenti della terra: altrimenti qui troverete la vostra rovina ed il vostro giudizio. Ma Dio non ha costituito voi arbitri di queste dottrine, bensì la Chiesa madre e maestra dei popoli e dei principi. Voi l'amareggiaste, pensaste di far senza di lei, stendeste la mano sul santuario, e quasi pretendeste di reggere la nave di Pietro, di educar voi, Cesari della terra, le anime, e governar le coscienze. Ed ecco la tempesta vi ha sorpresi, vi ha gittati negli scogli; e coloro che già erano i vostri sudditi, divennero i vostri tiranni. Da lungo tempo a voi grida una voce autorevole e rispettosa: *Imparate, o principi!* Imparate finalmente, altrimenti si fa notte.

Sin qui abbiamo risposto alla prima domanda: ora cerchiamo quale virtù possa spegnere o almeno frenare il vulcano.

Il fuoco fu acceso dalle dottrine rivoluzionarie: dunque non si frenerà altrimenti che colle dottrine antirivoluzionarie. Ora queste dottrine comprendonsi tutte sotto il seguente capo: RISPETTO ALLE LEGITTIME AUTORITÀ.

Legittime autorità sono Dio in cielo, e la Chiesa col Vicario di Gesù Cristo sulla terra. Anzi, Dio, Chiesa e Vicario di Gesù Cristo, non formano sostanzialmente che una sola e stessa autorità. Dio è la legge; Gesù Cristo è la manifestazione incarnata di questa legge; la Chiesa è la vivente e divina magistratura che custodisce e interpreta la legge; il Pontefice Romano, successore del primo Pietro, e Vicario immortale di Gesù Cristo, è l'immutabile fondamento e il vertice della Chiesa. Riunendo questi elementi, si ha la legittima autorità che governa gli spiriti; escludendone un solo, si spezza, si perde, si annulla la divina e legittima autorità. Ovvero, l' anima si ribella a Dio, e sarà questo il primo anello onde lo spirito rivoluzionario tesserà la sua lunga e terribile catena.

Ciò in quanto alla legittimità e integrità del potere che Dio esercita sulle anime. La legittimità poi del potere umano abbraccia due cose: legittimità della persona; legittimità del comando.

Nella serie dei diritti sociali, il primo, il più ragguardevole, il più importante per la conservazione dell' ordine e della vita civile, è il diritto di governare gli uomini. Il qual diritto non potendo camparsi nel l'aria, è indispensabile che passi e si effettui in qualche persona. Allora la persona che ne ha ricevuto l'investitura, è sacra: l'attentare a questo diritto è un attentato contro la società. Dunque lo spirito rivoluzionario è uno spirito antisociale.

Non basta. Consacrato una volta il diritto rivoluzionario, ogni cittadino avrà il diritto di scavalcar oggi chi governa oggi, di scavalcar domani chi governerà domani, e via, e sempre. Dunque la società si ridurrà logicamente alla teorica di Hobbes, cioè ad essere *la guerra di tutti contro tutto*: teorica che non potrebbe neppure effettuarsi in una società di belve. Eppure è la teorica del diritto rivoluzionario. Perocchè chi arroga a sè il diritto di scavalcare altrui dal comando, dee concedere agli altri l'egual diritto di scavalcar lui medesimo: la qual serie di ribellioni e di cacciate, diventerebbe il diritto comune, lo stato normale e abituale della società umana: il che è quanto dire la guerra intestina e perenne, cioè la dissoluzione della società.

Dunque per finirla, per rimanere in vita questa società umana, non ha altro scampo che *il rispetto alla legittimità*.

Ma la legittimità della persona non basta se non sia congiunta alla legittimità del comando. Perchè se i reggitori hanno il diritto di governare, hanno pure il debito di governare gli uomini secondo il fine a cui Dio gli ha destinati. Mancano essi a questo fine? Allora Dio scatena le rivoluzioni. Urtano essi contro l'autorità di Dio e della Chiesa? Allora Dio lascia sollevar l'onda dei popoli che rovesciano e disperdono i loro troni. La storia è terribile; la storia dei nostri padri, e dei tempi che ci stanno avanti: *o profittarne, o perire.*

Ne profitterà l'Europa? A questa nuova domanda non ci arrischiamo di rispondere, ma inorridiamo. *Adhuc manus Domini extenta*: ancora suona per l'aria il flagello di Dio! Noi non abbiamo altra risposta.

IL DOCUMENTO DEL *PROGRESSO*

SUGLI AFFARI ROMANI

(V. num. d'ieri)

Lasciateli rimettere sempre in campo le cose medesime, tante volte smentite quante volte ripetute. *Condannata questa tribù di Levi* (cioè?) *alla immobilità perpetua nella vita progressiva delle nazioni......* prima di compire il periodo vorremmo sapere che cos' è questa tribù. Al vederla compiangere come un' infelice condannata, al veder messa a confronto la sua immobilità colla vita progressiva delle altre nazioni, si direbbe certamente che si parla della popolazione romana; ma il titolo di Levi par che accenni all' ordine sacerdotale e fa nascere il dubbio che si parli veramente della Chiesa. Ad ogni modo, sia che si parli della Chiesa o sia che del popolo (il che non è chiaramente espresso, perchè in materia di religione cotesti signori hanno le idee un po' confuse) tuttavia chiaro abbastanza apparisce il loro concetto, che è quello di appiccare alla Chiesa la taccia di oscurantismo e di regresso. Ma perchè non dirlo in caratteri tondi e lampanti? La ragione è evidente come la luce del sole; perchè quantunque poco delicati, pur hanno rossore di ripeter sempre colle medesime parole la medesima accusa tante volte smentita e ritorta contro di loro, e così cercano di avvolgerla in ambagi per vedere se per avventura facesse qualche effetto senza essere riconosciuta. S. Calisto e Zambianchi colle sue famose operazioni sono un piccolo saggio della civiltà mazziniana a mostrare l' impulso dato allora a quel popolo verso la vita progressiva. Dopo questo è inutile il rammentare che in tempo della generale ignoranza la Chiesa conservò il fuoco sacro della scienza, che si sarebbe al tutto spento senza di lei: che al tempo de' barbari produsse la più parte di quegl' ingegni sfasciati che fanno sbigottire colla vastità delle loro opere, la profondità del loro sapere, la copia della loro eloquenza: che quando principi e ministri cominciavano appena a ritornare all' alfabeto, fiorivano nella Chiesa que' profondi metafisici che, paragonati cogli antichi, si riscontrano con Platone e Aristotile, meno gli errori, più l' interezza dell' edifizio filosofico; giacchè per evitar gli uni ed aggiugnere all' altra, mancava ai filosofi greci la face della rivelazione. Immobile questa tribù di Levi? Ma Roma non è stata sempre il centro d' ogni arte bella e di tutti i buoni studi? Dove sono i capilavori della pittura, della scultura ed architettura moderna, se non nella Roma dei Papi? E il cinquecento, quel secolo tanto famoso pel fiorire di tante scienze e studi eccellenti, non deve il suo essere e la sua gloria all' impulso sapiente dei Papi che lo prepararono, e alla illuminata munificenza di quei che il guidarono? Bisogna pur essere stolti o di mala fede, per non riconoscere che la costituzione stessa di un governo, in cui il merito della scienza unita alla virtù è scala non solo ai gradi principeschi dello Stato, ma allo stesso soglio sovrano, non può non essere eminentemente civile. Trovino i nemici di Roma papale una scienza, alla cui altezza non si sieno sempre trovati gli uomini di quel paese, quando non sieno entrati innanzi agli altri: trovino una istituzione di beneficenza (per cui tanto si distinguono le nazioni civili dalle barbare) di cui Roma non offra il modello o di cui non sia stata maestra. Gli apostoli dell' umanità e civiltà mazziniana dovrebbero un po' trovarci in alcuna parte un' istituzione che si avvicinasse all'altezza e all' eccellenza del Collegio di Propaganda, e di tutte quelle maravigliose istituzioni, che da Roma, siccome rivi dal fonte, hanno preso vita e norma, e di cui specialmente tanto abbonda la Francia a' giorni nostri. Capisco bene che il principio della costoro umanità è diverso da quello che i missionarii portano nei paesi infedeli e selvaggi, e per cui un popolo antropofago e bestiale diviene sotto la loro disciplina umano e gentile. Per quanto i mazziniani procedano con altri metodi, dovrebbero pur riconoscere qualche merito di progressivo incivilimento in una religione che abbraccia tutto quanto il mondo, e i popoli più incolti e lontani e le terre più barbare ed inospite chiama al consorzio della vita civile: per quanto non credano al benefizio spirituale, troppo maggiore del temporale, questo pure è tanto palpabile che nol dovrebbero disconoscere. Ma bene il disconoscono, e Mazzini ce ne dà la chiave. Chi teme le rovine, non ama l' Italia, ha detto egli. Vuol dire che lo stato dell' attuale civiltà è totalmente sbagliato, che prima bisogna distruggere affatto l' edifizio della società per riedificarlo poi sopra basi diverse da quelle, sulle quali posa attualmente. Alla prima parte riuscirebbe perfettamente perchè si sa quanto è più facile distruggere che riedificare; e un piccolo saggio (di cui però ci ricorderemo lunga pezza ancora) lo ha dato a Milano e a Roma. Quanto poi riuscirebbe nella seconda, nol possiam dire; e preghiamo che Iddio allontani ben bene l'epoca di quell' esperimento.

Promettemmo di finire il periodo, di cui abbiamo dal principio data la prima parte. Ecco il resto: *poteva, integra tuttora la ragione delle armi, scendere ad utili accordi, se voi lealmente aveste palesate le vostre intenzioni*. Io sono fuori del secolo. Ma dunque chi è questa tribù di Levi che poteva scendere ad utili accordi? Chi ha tentata in Roma la ragione delle armi è la setta mazziniana: dunque è dessa la tribù di Levi. Ma chi l' ha condannata all' immobilità? Che sì che intendono di dirne una che

è veramente madornale! Identificano Roma con sè stessi, ed essi con Roma sono la povera tribù di Levi tradita dalla slealtà francese. Olà! signori mazziniani, separate i vostri interessi da quelli dei Romani: voi nulla avete di comune con essi. Voi siete una setta tenebrosa e turbolenta, che avete portato lo scompiglio e la rovina in Roma: i romani non vi hanno chiamato, se non quelli che vi erano affigliati; ed hanno benedetto il momento, in cui ve ne siete andati e sono contentissimi che abbiate perduto la strada di tornarci. Cessate dunque quell' ipocrisia di piagnisteo; e, se volete piangere, piangete sul vostro acciecamento.

LETTERA PASTORALE

Di Monsig. Arcivescovo di Parigi

(*Seguito e Fine.*)

Eccovi i doveri, carissimi colleghi, che noi dobbiam predicare ai fedeli ed adempire noi stessi: e questa predicazione, avvalorata dall'esempio, sarà più efficace se noi ci terremo maggiormente lontani dai partiti che lacerano la società.

E' ci sembra, nel chiudere queste parole udire la religione che in nome di Dio e dell' anime che il figliuol di Dio riscattò col suo sangue, ci prega ella stessa di non ingerirci affatto nei dibattimenti dell' umana politica.

Sacerdoti di Gesù Cristo, o figli diletti, ci dice ella, allorquando dopo il trionfo della sua risurrezione il mio celeste sposo v' inviò nel mondo, sulle orme degli apostoli, per istruire tutte le genti, egli pose la sua verità sulle vostre labbra; e la sua carità dentro i vostri cuori. Egli è con questa duplice leva, che voi, sollevando tutti i popoli della terra, li farete uscire delle loro passioni e delle lor tenebre. Ma queste due forze divine, mercè le quali voi potete condurre l' umanità in cielo, si spezzerebbero tra le vostre mani, al soffio solo delle fazioni e dei partiti. Allora, invece di ascendere verso le regioni della luce e della virtù, della pace e della felicità, il mondo rovinerebbe di nuovo nell' abisso del male, e voi lo vedreste ingolfarsi di più nella notte del vizio e dell' errore, maledicendovi. Volete voi che i popoli vi sieguano nelle vie luminose dell' evangelio e per conseguenza del progresso morale e della civiltà? Non siate che gli uomini dell' evangelio. Fate che nessuno, in questi giorni di divisioni e d' odio, possa sospettare che voi siete gli uomini d' un partito. Mostratevi solamente ai loro occhi quali vi ha fatti il sacerdozio; i salvatori di tutte le anime, i consolatori di tutte le miserie. Deh! non attirate sopra voi la collera di coloro, che voi dovete guidare al compimento de' loro destini immortali, offendendo opinioni che non toccano punto la fede. Dite a loro tutti coraggiosamente la verità; ma amateli tutti ad un tempo d' un amor tenero, senza ferire i loro sentimenti. Voi sarete ben presto a riconquistarli alla chiesa e a riporli nella via della salvezza, quando gli avrete convinti, che stranieri alla politica della terra, voi non vi occupate che di quella del cielo.

E se non basta, carissimi colleghi, la voce della religione, della madre delle nostre anime, eccovi la patria, quest' altra madre sventurata, che ci tiene lo stesso linguaggio: dessa ci scongiura di rimanerci nell' elevato luogo ove Dio ci pose per benedire i suoi figli e riconciliarli dopo la lotta. Deh! essa ci dice, riserbatevi per quei momenti terribili e solenni, nei quali i miei cittadini disperati e stanchi di odiarsi, chiedono una terra neutrale ove potersi abbracciare: questa terra è la Chiesa, è il sacerdozio, siete voi soli, sacerdoti di Dio, che potete somministrare, siate adunque sempre gli uomini della pace, della riconciliazione e dell' amore.

Dio ci liberi adunque, carissimi cooperatori, dal fare il sordo a queste voci supplichevoli, piene di tenerezza e d' autorità. Innalziamoci all' altezza delle nostre sublimi funzioni, e con noi eleviamo le anime dei fedeli, affinchè rivolte verso i beni nobilissimi dell' eternità, di cui Dio solo è la sorgente, non ci agitiamo più per beni tanto vani e vili, e staccandoci dai beni di questa terra lasciamo la vicendevole lotta per conseguirli, e cessiamo l' odio: ma invece vivendo della carità di Gesù Cristo e gustando la pace del Signore nel seno della terrestre patria, viviamo tutti impegnati a procurar la felicità del nostro prossimo; coll' obbedienza alle leggi, col conservare la giustizia, col preferire il ben pubblico al privato, col praticare il vero patriottismo: e così coopereremo alla grandezza, alla dignità, e sopratutto alla prosperità di questa patria terrena, che diverrà in tal guisa, per noi, come una preparazione alla patria celeste, a quella beata Gerusalemme che è il nostro termine e il nostro riposo, ove Dio essendo tutto in tutti, ognuno regnerà con lui negli splendori della divina gloria.

Dato a Parigi colla nostra sottoscrizione e il sigillo delle nostre armi; e la sottoscrizione del segretario generale dell' arcivescovato, il 15 gennaio 1851.

Maria Domenico Augusto
Arcivescovo di Parigi.

QUESTIONE RELIGIOSA

IN INGHILTERRA

Ai numerosi indirizzi che già accennammo nei nostri numeri precedenti se ne vanno aggiungendo dei nuovi, e van crescendo le soscrizioni ai già pòrti, specialmente a quello di Londra che abbiamo inserito corroborato da 200 importanti nomi, i quali son già triplicati. Il Clero della Diocesi di Beverlus in una adunanza tenuta in York il 28 gennaio ne adottò uno in corso di soscrizione che leggiamo nel *Catholic Standard*, in cui dopo le congratulazioni a S. E. il Card. Wiseman, esce in tali cristiane proteste: « Noi e i nostri fratelli insieme con una esuberante maggiorità del nostro popolo cattolico, siamo risolutamente determinati a tollerare ogni cosa piuttosto che ammettere ch' alcun governo temporale eserciti la sua inammissibile intervenzione in materie che appartengono sì chiaramente, e sì direttamente alla nostra fede ed alla nostra religiosa disciplina. »

Un' altra importantissima adunanza ebbe luogo nel giorno stesso in Irlanda del Clero dell' Arcidiocesi d' Armagh presieduta dall' Arcivescovo Mons. Cullen in cui si adottarono unanimemente le più vive congratulazioni a' cattolici fratelli d' Inghilterra per la ripristinata Gerarchia, riconoscendo nell' atto pontificio « l' esercizio d' un diritto inerente ed incontrovertibile da parte del Sovrano Pontefice, un diritto divino nella sua origine, spirituale nella sua natura ed oggetto, indipendente da ogni terreno potere nella sua azione, operante non per mezzo dell' attività d' alcuna temporale autorità, ma per mezzo della volontà e coscienza, un diritto il quale nel mentre concede alla comunanza che lo riconosce l' organamento e lo sviluppo necessario alla sua stabilità e buon essere, non entra menomamente nei diritti e nei privilegi altrui, un diritto che i successori di S. Pietro goderono e praticarono continuamente del pari nei tempi delle sanguinose persecuzioni pagane, come nelle età successive, a grande vantaggio della fede e della moralità, al promovimento d' ogni azione di vivere incivilito; ed il quale essendo stato invariabilmente esercito in questi regni dall' introduzione del Cristianesimo, deve necessariamente continuare ad essere finchè rimarrà un vestigio di Cattolicismo in questa terra. » E continuando in siffatto tenore castigano meritamente colui che sotto nome e protesta di Cattolico non ebbe vergogna asserire che il ristabilimento della sacra Gerarchia in Inghilterra « mette i Cattolici Romani del paese in una condizione per cui o debbono romperla con Roma, o violare la loro fedeltà alla costituzione di questi regni » dichiarando codesto gratuito asserto « fondato solo nell' ignoranza della distinzione che v' ha tra il potere spirituale ed il temporale; » e protestandosi d' esser pronti a spargere il sangue per la dottrina della supremazia dei successori di S. Pietro, riconoscono il dovere di rendere a Cesare ciò ch' è di Cesare. Promettono ogni attiva cooperazione mediante ogni tentativo costituzionale a' lor confratelli per impedire che si risusciti la legislazione di tempi barbari. E prima di concludere che questa risoluzione sia presentata al Cardinale ed a tutti i vescovi cattolici d' Inghilterra, si proclamano in debito di testimoniare sul buon animo e buon senso manifestato dalla grande maggioranza dei loro concittadini Protestanti, nel tempo dalla fanatica agitazione che degradò l' isola sorella; ed alludono alla sgraziata divisione fra l' anglicano episcopato inglese e quello d' Irlanda abbandonato al suo destino dai confratelli che altro non pensano che a salvare sè stessi. E il documento è concluso colla soscrizione di *Paolo Arcivescovo ecc. Primate di tutta l' Irlanda, Presidente e di Francesco Mac Ginity segretario.*

— I cattolici di Londra si danno attorno per fondare una sontuosa Cattedrale in Westminster da dedicarsi a S. Patrizio, è già ottenuta l' area, ed hanno già alle mani una vasta somma raccolta per mezzo di donazioni e di numerose soscrizioni.

I medesimi cattolici deliberarono un indirizzo al Sommo pontefice, il quale è in via di soscrizione, ed è concepito in questi sensi:

Santissimo Padre,

« Noi cattolici secolari dell' Arcidiocesi di Westminster e della Diocesi di Southwark prostrati ai piedi di V. S. supplichiamo umilmente la Santità Vostra ad accogliere l' espressione della nostra profonda venerazione e del nostro doveroso attaccamento e fedeltà all' Apostolica Sede, e dei nostri umilissimi ringraziamenti per la novella prova della paterna sollecitudine di V. S. per la salute delle anime, e l' incremento della nostra Santa Fede, dimostrata dalle Lettere Apostoliche, onde V. B. ci ha ristorata amorevolmente l' Ecclesiastica Gerarchia.

« Ad onta della contraria commozione cui l' atto benigno di V. S. diede origine fra i nostri protestanti concittadini, noi non cessammo punto dal salutarlo siccome un atto suggerito da quella profonda sapienza, e da quella paterna cura, le quali per divina provvidenza dettano mai sempre le disposizioni della Santa Sede.

« Noi leggemmo, penetrati di gratitudine quelle parole di V. B. nelle quali esprimeva la sua confidenza nei nostri avvalorati sforzi a fornire i nostri Vescovi *dei mezzi temporali per le spese del decoroso splendore delle Chiese, e delle sacre funzioni e del mantenimento del clero e del sollievo dei poveri*; e vivamente speriamo che per l' intercessione della Santa ed Immacolata Madre di Dio la divina benedizione accompagnerà le nostre offerte, ed il numero e la devozione dei fedeli figliuoli di V. B. in Gesù Cristo andrà moltiplicandosi continuamente.

« Quindi implorando umilmente e con tutta l' anima da V. B. la grazia che discenda sopra di noi l' Apostolica benedizione, ci sia concesso di sottoscriverci

Di V. Santità obbedienti e divoti
servi e figliuoli
(seguono le segnature.)

— Una lettera inserita nello stesso ottimo giornale diretta al medesimo incomincia con queste parole assai significative: « La lettera di Lord Giovanni (Russell) riuscì produttiva di un gran bene; ell' ha eccitato quello spirito apatetico, nel quale era da sì lungo tempo immersa la maggioranza del gran numero dei cattolici di questa città commerciale (Liverpool) ».

— Oltre le adunanze e gli adottati indirizzi di cui parlammo, altri se ne presentano agli altri Vescovi della nuova creazione. N' ebbe Mons. Ullathorne Vescovo di Birmingham, fra questi uno dagli studenti di Sedgeley Park. Il Vescovo d' Hexham ebbene uno da tutto il suo Clero secolare e regolare. Ne fu presentato uno dagli irlandesi residenti all' Arcivescovo di Tuam in Salford ove giunse da pochi dì: era corredato da 10,481 nomi soscritti. Ed un nuovo al Cardinale fu presentato or ora da parte del clero della nuova Diocesi di Beverley. Così nel mentre che il fanatismo protestante si pasce di scellerate speranze, le cose della religione cattolica in Inghilterra non vanno male. Anzi, a difesa dell' atto Pontificio e del Cardinale Arcivescovo, abbiamo sott' occhi un fatto di grande importanza.

Sulla probabilità d' un processo credette bene il Cardinale d' intendersela con un difensore legale, il quale scrisse un' interpellanza agli officiali della Corona. La risposta penò a venire, finalmente risposero che non era loro intenzione d' istituire un processo legale, non essendo nelle presenti condizioni la legge, qual' è, applicabile all' atto del Cardinale, e che la quistione è riservata alla considerazione legislativa.

Ai nostri giornali e scrittori democratici, che per denigrare il Clero cattolico, seguitano a chiamarlo *casta* e peggio, noi mandiamo in risposta le seguenti parole di Guizot. « Egli ci ha una parola che si è sovente adoperata in parlando del Clero cristiano e che mi è d' uopo eliminare; essa è il nome di *casta*. Si è spesso chiamato il corpo de' magistrati ecclesiastici *una casta*. Questa espressione non è giusta; l' idea d' eredità è inerente all' idea di *casta*. Percorrete il mondo, prendete tutti i paesi nei quali il regime delle caste si è prodotto, nell' India, in Egitto, e voi vedrete dappertutto la casta essenzialmente ereditaria; si è la trasmissione della medesima situazione, del medesimo potere di padre in figlio. Là dove non ci ha eredità, non ci ha punto di *casta*; egli ci la corporazione.... Non si può applicare la nomenclatura di casta alla Chiesa cristiana. Il celibato dei preti ha impedito che il clero cristiano divenisse una casta. »

(*Guizot, Histoire de la Civilisation en Europe. Leç. V.*).

Leggiamo nel *Diavoletto* di Trieste:

ANDATE AD EMIGRARE!

Per quanto vien riferito dall' *Observer di Vienna* i profughi alemanni in Londra trovansi nelle più deplorabili condizioni. Ve n' hanno molti che non sanno campar la vita, se non col vender zolfanelli chimici per le contrade. Quelli che emigrarono nell' Australia sono in una situazione ancora peggiore. Dottori in filosofia, scrittori ed altri appartenenti pur anco a nobili famiglie, credonsi ben avventurati se ponno esser impiegati nella costruzione delle strade. Due baroni ed un artista, tutti tre di Berlino, trovansi fra gli impiegati in que' lavori; un altro, spettante ad una casa nobilissima, è maestro di scuola in un villaggio. Un medico di Amburgo vende latte; il figlio di un proprietario di fabbrica in Berlino si fece mandriano. Per mala sorte la maggior parte di quei profughi non sono punto adattati ai grossolani lavori nelle giovani nostre colonie. In fatti non hannovi esseri più infelici di un dotto o di un ex-funzionario alemanno, che vedonsi tutto ad un tratto costretti

a vivere del lavoro delle loro braccia. Gli artigiani e gli agricoltori invece non tardarono molto a procurarsi nell'Australia una sopportabile posizione.

NOTIZIE POLITICHE

INTERNO

TORINO — CAMERA DEI DEPUTATI

Contin. e fine della tornata del 7 febbr.

Asproni propone che si stabiliscano 30 mila fr. a favore dei preti ribelli a' lor superiori; la Camera rigetta questa proposta ed approva la 21.ma categoria sotto il titolo di spese ecclesiastiche nella somma di fr. 921,950.

S' approvano le altre categorie fino alla 28.ma quindi si scioglie la seduta alle 5.

Tornata dell' 8 febbraio.

La tornata è aperta alle ore 1.

L'ordine del giorno reca:

Interpellanza Biancheri.

Biancheri. Gli avvenimenti funesti che deploriamo cagionati dal cattivissimo stato in che si trova la strada da Nizza a Genova, sono tali che il governo deve provvedere a che loro sia posto riparo. E maggiormente credo s'indurrà a provvedervi, quando considerasse i molti pregiudizi che ne provengono allo Stato; fra i quali accennerò il pericolo dello scapito e dello scredito di questa strada, la perdita dei fondi già stanziati a questa impresa, e quello derivante da che nella discussione del bilancio del 1850, allorchè abbiamo insistito perchè si applicasse qualche somma per sussidio all' esecuzione di tali opere.

Signori, voi ben sapete quante petizioni siano state presentate alla Camera a questo riguardo da quasi tutte le provincie di quella riviera, le quali appariranno tanto più meritevoli di considerazione se considerate che la navigazione, la quale forma uno dei principali mezzi di sussistenza di quella provincia è stata da voi pregiudicata col nuovo trattato colla Francia; esse trovansi ormai in condizione tale da non potere sopportare i tributi di che sono state gravate.

Provveda dunque il sig. ministro che questa strada venga posta in istato almeno che senza pericolo della vita si possa praticare.

Mi riservo pertanto di formulare un ordine del giorno in proposito quando avrò sentito il sig. ministro.

Ministro dei lavori pubblici. Prego il signor deputato Biancheri a volere qui distinguere prima di tutto due distinte questioni: l' una si riferisce alla condizione legale, l'altra alla condizione materiale della strada suddetta.

Quanto alla prima questione dirò soltanto che questa strada di Nizza sino al ponte di Corneglianо ossia sino a S. Pier d' Arena è strada provinciale mantenuta dalle tre divisioni di Savona, Genova e Nizza.

In questa Assemblea è stato lungamente discusso circa il bisogno di dichiarare reale non solo la strada suddetta ma molte altre strade dello Stato, nè il governo disconosceva questo bisogno. Mi ricordo di aver allora fatto osservare non essere sufficiente il sistema delle strade reali stabilito col regolamento del 1817, e che era cosa difficilissima il volere ampliare quel sistema su quelle basi. Fu creata una commissione la quale non ha mancato di energicamente operare, ma la difficoltà dell' assunto, e le molte altre incumbenze di che erano onerati i membri della medesima fecero sì che non potè ancora terminare il suo lavoro.

Però il nuovo regolamento è compiuto e non manca che della relazione che lo accompagni; ad esso terrà dietro l' applicazione delle strade reali di cui mi riservo presentare una legge apposita.

Se pertanto il Parlamento assegnerà i fondi necessarii, porrà il ministero la maggior sollecitudine per provvedere.

Presidente. Furono presentati due ordini del giorno, uno dal sig. Biancheri così concepito:

« La Camera invitando il sig. ministro dei « lavori pubblici a provvedere sollecitamente per « la sistemazione e buon regime della strada lit- « torale della riviera occidentale tra Genova e « Nizza con tutti quei mezzi che ravviserà più « espedienti, passa ecc. »

Un altro del sig. Bosso:

« La Camera prendendo atto della dichiara- « zione fatta dal sig. ministro, che tra breve « presenterà un progetto di nuova classificazione « stradale, nella quale verrà presa in conside- « razione la strada di cui si tratta, passa ecc.

Biancheri. Mi unisco all' ordine del giorno Bosso. Voglio solo osservare al ministro che per quanto riguarda il ponte di Taggia i fondi furono stabiliti dal 1846 o 1847. Quanto alla questione legale (*rumori*) accetto le dichiarazioni del ministro (*voci: basta, basta*). Non posso però convenire che non vi sia stato ritardo per parte degli agenti del governo.

Posto ai voti è adottato l' ordine del giorno Bosso.

Presidente. L' ordine del giorno reca la discussione del Bilancio di grazia e giustizia.

Si approvano tutte le altre categorie di questo bilancio, quindi la seduta si scioglie alle 5.

INGHILTERRA

Londra 5 febbraio. — Oggi nella Camera dei comuni s' approvò l' indirizzo in risposta al discorso della Corona del tenore seguente:

« La Camera è lietissima di sentire che S. M. prosiegue a ricevere assicurazioni di buon accordo dalle potenze estere: essa si felicita altresì di vedere in questo momento ristabilita la pace in tutto il continente: ma soprattutto la sua soddisfazione è grande, pensando che allorchè quasi tutta l' Europa era in armi, la pace dell' Inghilterra non fu turbata un solo istante. Essa si felicita finalmente che la pace generale esistente oggi, sia dovuta in gran parte all'efficace cooperazione del governo di S. M.

« La Camera vede con piacere che le relazioni dell' Inghilterra col Brasile hanno a principale oggetto d' impedire la continuazione del commercio degli schiavi; e che il paese siasi conservato nelle più floride condizioni, malgrado della riduzione di gran numero d'imposte.

« Egli è tuttavolta cosa increscevole che non si possa dire altrettanto degl'interessi territoriali; giova sperare ciò nondimeno, che come le altre classi della società prosp rano, così anche i detti interessi avranno a vantaggiare fra breve. Ma ciò che vivamente affligge la Camera è la non giustificabile aggressione fatta al paese da un sovrano straniero. La Camera, poichè egli è suo debito di mantenere le libertà religiose de'sudditi della Regina, dee occuparsi de'provvedimenti da prendersi a fine di conservare la supremazia di S. M. e la religione stabilita dello Stato.

« S. M. ha fatto parola di riforme, progettate relativamente all'Alta Corte di giustizia, e del cangiamento della legge sulla registrazione degli atti. La Camera crede esser quest'ultimo provvedimento uno de'più importanti.

« V' è finalmente per la Camera un altro motivo di soddisfazione: egli è lo stato dell'Irlanda. Difatti questo paese, che fu lunga stagione travagliato dalle agitazioni politiche lascia le materie politiche e si dà all'intraprese industriali. Cotesta tendenza dee, con l aiuto della Provvidenza, sollevare l'Irlanda a tal grado di prosperità, quale non fu mai per l'addietro. »

Il corrispondente della *Croce di Savoia* dà un breve cenno di un discorso fatto da Cobden a Manchester la sera del 25 gennajo, dove ci paiono notabili queste parole: « Io non sono amico del cattolicismo romano: è l'ultima credenza che abbraccierei. Ma intendo che i cattolici romani in Inghilterra giudichino da loro non solo della fede che professano, ma del modo come credono di organizzare coloro che guidano il loro spirituale insegnamento. I cattolici non chiedono riconoscimento politico della loro gerarchia, quindi nessun diritto ha la Camera d'ingerirsi nella loro credenza. Ma si dice: se il governo non interviene, il Papa invaderà le prerogative della regina. Questo non può avvenire per mezzo del Cardinal Wiseman. Il Cardinale è suddito inglese; egli non può usurpare veruna prerogativa sotto pena di fellonia. Ma quali prerogative ha invaso il Papa? Non le temporali. Il Papa non ha che poche truppe francesi ed austriache, che lo sostengono, e la sua marina si compone di un brik e due feluche. Ma per le prerogative spirituali? La Camera non è competente. »

Londra 16 gennaio. — Il Cardinale Wiseman spiega la maggiore attività per mettere in esecuzione la Bolla del Papa. Sua Em.za ha pubblicato un'altra lettera pastorale in data 1 gennaio indirizzata al clero del distretto di Londra per ordinare la creazione e l' organizzazione di consigli destinati a migliorare l' amministrazione di quel distretto.

Stando agli ultimi resoconti del comitato di Londra, il prestito Mazzini diede sinora le seguenti somme

Dagli Stati Romani	Ln.	536722
Due Sicilie		214341
Lombardo-Veneto		516364
Stati piccoli d' Italia		291511
Clero inglese		56807
Da diversi		84209
Totale		1,698,954

— La divina provvidenza che tutto regge e guida a' suoi fini, si vale sovente dalle persecuzioni mosse contro la Chiesa, per dilatarla vieppiù e renderla trionfante dell' errore. Testimonio ne fu ultimamente l' Inghilterra, nella questione sulla nuova istituzione della ecclesiastica Gerarchia fatta dal Sommo Pontefice in quell'Isola, poichè si valse di questo mezzo onde spargere ne' protestanti gli scritti cattolici, e addurne così buon numero alla vera Chiesa. Poichè, per confessione stessa di un libraio di Londra M. Jones, vendè egli più libri cattolici in un mese dopo gli ultimi commovimenti, che non in tutta sua vita che è di molto avanzata in età, e questi per la più parte ai protestanti. La *Britannia* poi, giornale protestante, ci annunzia come un solo stampatore dal 25 maggio 1842 a questa parte ha smaltito il seguente numero di libri cattolici, cioè: volumi a prezzo

Da 1 a 3 soldi la copia	venduti	7,277,256
Da 4 a 6	«	1,527,684
Da 8 a 1 scellino	«	2,368,784
Da 1 scell. a 6	»	108,000
Totale		11,281,724

SVIZZERA

— Il gran consiglio del cantone di Vaud ha dato, ad unanimità, meno un voto (compresi i protestanti conservatori) il suo bill d'approvazione alla condotta del Consiglio di Stato, in ciò che riguarda l'esortazione protestante che s'era imposto ai parrochi cattolici di leggere ai loro *parrochiani*; la destituzione de' parrochi; la distruzione del culto nelle parrocchie di culto cattolico! . . . . dov'è la libertà religiosa? che è divenuta la costituzione federale e la concordia delle varie confessioni?

Non dobbiamo lasciar di riferire che sopra 185 membri del gran Consiglio Vodese, vi sono 160 funzionarii pubblici, docili istrumenti del consiglio di Stato. (*Observ.*)

CANADA'

La città di Monreale nel Basso Canadà vide una nuova specie di duello aereo. Due aereonauti americani il sig. Jonhatan Bracchmor, ed il sig. Giacomo Bucchenam si seguivano da qualche tempo di città in città facendosi aspra concorrenza nell' aereo mestiere. Ciascuno procacciava di avanzar l' altro in difficoltà superate e in isforzi di ginnastica disperata. Non contenti di salire in aria in compagnia di tigri, leoni, rinoceronti e di jene, giunsero perfino a sfidarsi a salire ora sopra un solo piede, ora col capo all' ingiù, ora penzoloni appendendosi colle mani. Ma stanco infine il sig. Jonathan Bracchmor offerse al suo concorrente di trarre a sorte qual dei due dovesse abbandonare il campo. Il Bucchenam ricusò sdegnosamente la proposta, ed offerse invece un cartello di sfida a morte, che l'avversario accettò; convenendo che il duello avrebbe avuto luogo la domenica seguente in cui la città era avvisata che una doppia ascenzione avrebbe avuto luogo. Il giorno posto, il *Connecticut* pallone del sig. Bracchmor, alzavasi maestoso seguito dal *Ferdinando Cortes* pallone del sig. Bucchenam. I patti erano, che uno dovesse arronciglare il pallone dell'altro con rampini appiccati a lunghe corde. Ma il Bucchenam sdegnato di vedere il *Connecticut* assai elevato sopra di se, sveltamente avvisò di finire il suo avversario mediante un razzo che egli gli lanciò di sotto. Il *Connecticut* scoppiò, e il povero Bracchmor cadeva ruinosamente. Quando incontrando nella sua ruina il pallone dell' avversario s'appigliò alle corde sue e tirollo con tutto se nelle onde del fiume di S. Lorenzo. Molte barche accorse salvarono Bracchmor; quanto al Bucchenam, egli trovò nel fiume la pena della sua slealtà. (*Civiltà Catt.*)

STATI PONTIFICII

I demagoghi andavano dicendo già da gran tempo, che quest' anno non vi sarebbe in Roma il carnevale. Era un loro maneggio per agitare la porta commerciante. Un editto di Mons. Ruffini ha messo fino a queste menzogne. Vi sarà carnevale, ma saran proibite le maschere. Nuovo tema di lamenti pei Mazziniani, che non avrebbero coraggio a tentare una rivolta a faccia scoperta, e l' avrebbero poi per farlo impunemente mascherati. La polizia ha deluso le loro speranze, ed essi gridano da disperati.

Il sig. Audin, celebre autore delle storie di Lutero, di Calvino, e di altri lavori storici, è gravemente malato, egli è stato munito de'Sacramenti. Nella sera del 30 gennaio vi era ancora qualche speranza di conservare una vita finora poco avanzata, e che non è stata senza gloria.

La *Gazzetta* di Bologna ha quanto segue.—

La tranquillità è ristabilita e cominciano gli arresti. Si dubita che alcune distinte persone di un principato estero abbiano avuto parte nei male augurati movimenti insurrezionali.

FRANCIA

Le voci più allarmanti si sono sparse da tre giorni sullo stato di salute del Conte di Chambord. Alla borsa, all' Assemblea, e in tutta Parigi, era questa nuova l' oggetto delle preoccupazioni generali.

Notizie autentiche ci mettono in grado di smentire compiutamente questi timori.

(*Gaz. de France.*)

Il *Moniteur du Soir* aggiunge essersi perfino sparsa la nuova della di lui morte, ma continua dicendo: Noi siamo felici di smentire questa infausta notizia. Il conte di Chambord è stato alcuni giorni gravemente malato, ma si seppe in data del 26 ch'egli era intieramente ristabilito.

Parigi 7 febbraio.— Nella seduta d'oggi dell'assemblea nazionale, il presidente annunzia con dolore, ma senza addurne i motivi, che il generale Lahitte dà la sua demissione da rappresentante del popolo.

Il ministro delle finanze depone il progetto del bilancio delle spese e delle entrate pel 1852.

Nella seduta d' ieri il signor di Tinguy aveva domandato che si discutesse la sua proposta relativa alla convocazione straordinaria dei consigli generali nel caso in cui una sollevazione scoppiasse a Parigi: e fu risoluto che la proposta si mettesse all'ordine del giorno della seduta d'oggi. Ma vi sono già inscritti altri otto progetti di legge.

— La commissione dei crediti supplimentari pel presidente della repubblica ha sentito oggi i ministri. La conferenza è stata brevissima. Il sig. Piscatory leggerà domani il suo rapporto alla commissione; e questo sarà deposto e letto domani stesso in seduta pubblica, se non vi sono grandi cambiamenti fatti nel lavoro del signor Piscatory. La discussione seguirà lunedì nell'assemblea.

— Leggesi nella *Patrie*:

La commissione del credito di 1,800,000 fr. sedette ieri per tutto il giorno; i ministri si sono recati nel suo seno. Non è cosa esatta il dire, come fecero parecchi giornali, che la commissione sia stata unanime nel suo rifiuto. I sigg. Dufour (dell' Allier) e Quintino Bauchart persistono energicamente a sostenere l'opinione della minoranza degli uffizii. Il sig. di Lamartine ha annunciato che prenderebbe la parola nella discussione.

AUSTRIA

Vienna 29 gennaio — Le norme estese dal sig. ministro del commercio per la generale regolarizzazione delle esenzioni di porto delle lettere, hanno ricevuto la suprema approvazione. Resta conservata a Sua Maestà ed ai membri dell' imperiale famiglia l' esenzione di porto delle lettere. Le corrispondenze d' uffizio sono esenti di porto. Gli stati maggiori di corte di S. M., le varie divisioni di armata e i loro comandi, gl' impiegati religiosi di tutte le confessioni riconosciute dallo Stato, infine le direzioni dei pubblici stabilimenti d' istruzione, che in parte od in tutto sono dotati dallo Stato, sono parificati nella esenzione di porto alla i. r. autorità.

I chiostri e le corporazioni religiose che si occupano nel curare gli ammalati o nell'educazione della gioventù, hanno l'esenzione di porto riguardo alle corrispondenze che trattano sul modo curare gli ammalati o su oggetti scolastic

Società di beneficenza hanno l'esenzione di porto nella loro corrispondenza colla i. r. autorità. Ordini religiosi che vivono di elemosine; Camere di commercio e d' industria, notarili e di avvocati sono esenti di porto nelle loro corrispondenze coll' i. r. autorità. Le corrispondenze dei Comuni colle i. r. autorità, che trattano sugli oggetti attinenti ai medesimi, sono esenti di porto. (*Corr. Ital.*)

EGITTO

Alessandria 17 gennaio — Da una corrisp. della *Bilancia* si scorge che in quel regno cessò l' influenza francese essendovi subentrata invece l' austriaca. Per ciò tutti gli impieghi sono ora occupati da uomini chiamati da Vienna e Trieste.

AMERICA

Brasile. — La febbre gialla imperversa di be nuovo a Rio Janeiro e ne' luoghi circostanti.

(Nostra Corrispondenza)

Torino 11 febbraio.

La Camera approvò quest' oggi le due categorie del bilancio della marineria, ch'eransi rinviate per compimento di studi alla Commissione. Ciò si fece, la Dio mercè, senza discorsi di sorta.

Presesi, immediatamente dopo, ad esame il bilancio del dicastero d' Agricoltura e Commercio e pure intorno a questo non vi fu un lungo scialacquo di tempo nella discussione generale, cosa veramente favolosa e che non può altrimenti spiegarsi se non colla forzata taciturnità dei Sineo, dei Pescatore, dei Michellini i quali pella loro assoluta incompetenza nelle questioni a questo bilancio relative, arrossirono di prendere la parola.

Avemmo i discorsi di Chiarle, di Quaglia, di Avigdor e dopo questi si passò a deliberare sulle singole categor e, le sei prime, tra le quali, vennero approvate conformemente alla proposta della Commissione senza veruna difficoltà.

Sulla sesta categoria concernente la scuola veterinario-forestale parlarono i deputati Peyron e Demaria onde svelare alcuni difetti dell' organizzazione attuale di questo Istituto ed il ministro Cavour ci promise per quest' oggi larghe spiegazioni su quest' argomento.

La legge concernente i soccorsi da darsi agli ufficiali veneti venne pur ieri in discussione al S nato e v' eccitò alcune obbiezioni. Affrettiamoci a dire che nessuno osò combatterla apertamente a malgrado delle tante ottime ragioni che si sarebbero potute esporre a questo scopo, che l' aver noi tanta emigrazione stipendiata dal governo è tal cancrena che coll' indispettire tutti i cittadini, a qualunque partito essi appartengano, e collo spogliare affatto l' erario pubblico, condurrà pur un giorno, in questo paese, la guerra civile. Ma a ciò fingono, per non accattarsi brighe, di non por mente i Senatori e solo sembrano commossi dal pensiero che la cifra di questi soccorsi essendosi dalla Camera dilatata, essi non riescano lauti per modo che gli ufficiali del nostro esercito, i quali sono ora in aspettativa, non abbiano a scapitare al confronto della condizione dei veneti militari.

A quest' obbiezione mossa dal generale Alberto Della-Marmora rispose il generale Colli, Presidente del Comitato che ha per incarico di distribuire coteste sovvenzioni, dimostrando come siansi da esso Comitato già prese le opportune misure, onde questo sconcio non avvenga e che i singoli uffiziali veneti non abbiano a toccar un maggior soldo di coloro che militano sotto lo stendardo piemontese.

Così spianate alcune altre difficoltà di minor riguardo contro questa legge promosse, stavasi per andare a voti, quando il Presidente s' accorse che il numero legale dei Senatori presenti alla tornata, non era più compiuto e quindi si rimandò la votazione alla domane. Non ignoro che la Francia in un caso analogo al nostro votò egregi soccorsi pei rifugiati polacchi. Ma oltrecchè la Francia ebbe a pagar caro in tutti i torbidi a cui questi stessi polacchi preser poi parte, la sua generosità, devesi anche por mente che essa era ed è potenza tale, da non temere i pericoli esterni; ma per noi che dovremmo aver cura, per salvare le nostre giovani istituzioni, d' applicarle il meno rumorosamente e d' usarle il meno rivoluzionariamente che ci sia possibile, per noi l' ostentare ricompense e paghe verso coloro che pugnarono contro una potenza con cui abbiamo stretto testè un trattato di pace mi sembra cosa imprudente. La carità privata e patriottica dei cittadini potea liberamente esercitarsi a favore dei profughi connazionali, ma il premiarsi che si fa dal governo coloro che pugnarono contro uno Stato a cui siamo adesso avvinti per un trattato, può avere a parer mio, tristi e deplorevoli conseguenze.

Così non pensano i ministri fidenti nell' appoggio dell' Inghilterra. Ma il Portogallo ch' è in un angolo dell' Europa e che non confina che colla poco pericolosa Spagna, ha egli, malgrado i vantaggi della sua situazione geografica, molto profittato della protezione Britanna? Or che sarà di noi, posti a capo dell' Italia, confinanti colla Francia e coll' Austria, epperciò stesso fatti centro di molti vitali interessi?

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 10 febbraio

La seduta è aperta alle ore 1 1/4 pomeridiane.

Bilancio passivo sulla marina pel 1851.

Il presidente apre la discussione sugli articoli addizionali proposti dalla Commissione nell' aggiunta alla relazione; e nessuno domandando la parola dà lettura dei medesimi, e li pone successivamente ai voti dall' articolo 2 al 9 inclusivo. — Vengono tutti approvati. Essi sono così concepiti:

Art. 2. Sarà sospeso, a partire dal 1.º luglio p. v., il pagamento di quei trattenimenti, maggiori assegnamenti, pensioni od assegni di qualsivoglia natura inscritti nel presente bilancio, i titolari dei quali già trovinsi provvisti di uno stipendio di attività o di un trattenimento di aspettativa, oppure di una pensione di riposo, ovvero di un altro assegnamento qualunque a carico dello Stato, sia che trovinsi descritti nel presente bilancio od in quello di qualunque altro ministero.

Art. 3. Fra due assegni in favore di un solo titolare, sarà sospeso il pagamento di quello minore.

Art. 4. Il pagamento di questi personali assegni non potrà essere ripreso che in forza di una legge.

Art. 5. Non sono contemplati nella disposizione di cui all'articolo 2 gli assegnamenti a titolo di rappresentanza, di spese di cancelleria o di uffizio, quelle per indennità d'alloggio, di viaggio o di collaborazione, sia che questi siano attribuiti alla carica od assegnati alla persona, come neppure le prestazioni militari in natura o surrogate le pensioni annesse agli ordini del merito civile e militare di Savoia, ovvero alle medaglie, nè quelle infine dei membri della Regia accademia delle scienze.

Art. 6. Sarà pure sospeso a partire dalla suddetta epoca il pagamento degli stipendi od assegnamenti di aspettativa di qualunque natura, inscritti nel presente bilancio, e non potrà essere ripreso se non in forza di un Decreto Reale emanato sulla presentazione dei titoli comprovanti i servizi del titolare senza pagamento di diritto.

Art. 7. L'assegnamento da determinarsi per intanto con tale Decreto Reale che sarà inserito nella gazzetta ufficiale del Regno non potrà eccedere la quota portata dalle leggi e regolamenti in vigore.

Art. 8. I titolari di un trattenimento od altro assegno qualunque non vincolato a servizio attuale, inscritti nel presente bilancio, li quali trovansi in tale condizione dappoi anni dieci, saranno posti a riposo con quella pensione che possa loro competere a termini di legge, quando prima del 1 luglio p. v. non siano riammessi in sercizio attivo.

Art. 9. A coloro però cui mancassero gli anni di servizio voluti per far luogo ad una pensione di riposo, sarà conceduta a tale titolo una pensione la quale non possa eccedere la metà della media dello stipendio fruito durante i tre ultimi anni del loro attivo servizio, nè superare in ogni caso il montare dell' assegnamento di aspettativa di cui sono provveduti.

Pres. dà comunicazione alla Camera d' una lettera pervenuta dal primo presidente del magistrato di cassazione, nella quale si leggono schiarimenti di fatto e calcoli precisi per dimostrare l' insufficienza delle lire 5000 per le spese del magistrato di cassazione. Copia di questa lettera fu pure mandata al ministro guardasigilli.

L' ordine del giorno reca la discussione sul bilancio d' agricoltura e commercio.

È aperta la discussione generale sul complesso del medesimo.

Elena. I voti dalla Camera emessi nella passata sessione riguardavano non poche riforme da introdursi nell' istituto agrario, veterinario forestale, la coltivazione delle miniere, e la necessità d' una legge per le Camere di commercio.

La commissione dell' anno corrente ebbe con sorpresa a vedere, come nel nuovo bilancio non siasi dato compimento a nessuna delle accennate riforme. Invitava però il signor ministro a recarsi nel seno per averne in riguardo occorrenti spiegazioni. Egli diede alcuni schiarimenti, ma spero che vorrà spiegarsi innanzi alla Camera in modo più esplicito.

Occorsero alcune correzioni per errori di stampa nella relazione di questo bilancio, ma siccome sono evidenti, così non ne parlo.

Pres. Gli errori a cui accenna il signor relatore sono già corretti nella copia rimessa alla presidenza.

Quaglia. Tra una lunga dissertazione, che tutta versa sopra generalità si propone di far conoscere la necessità che il governo promuova l' industria, il commercio, e specialmante l' agricoltura e l' istruzione.

Proclama l' uguaglianza per tutte le industrie, e la più grande libertà di commercio che potrà essere consentita dall' interesse generale e dalla condizione attuale del paese.

Chiarle. Come la libertà politica è il primo fondamento del ben essere sociale, la libertà commerciale ne è il complemento. Finchè sussisteranno disposizioni che riguardando alcune parti soltanto dell' industria, colpiscano di morte tutte le altre, non potrà mai fiorire il commercio e lo Stato.

Benchè da due anni s' invochino incessantemente riforme, vi sono finora state soltanto delle promesse. Egli è per questo che io invito il signor ministro a preparare un progetto di legge col quale si provveda specialmente alle istituzioni di credito; ed a voler dichiarare quando intenda emanare il decreto concernente l'esecuzione della legge 9 luglio 1850.

Min. d'agricolt. e comm. Non avendo il ministero risparmiato nè cure nè pratiche, spera fra pochi giorni, forse in questa settimana stessa, di poter sottoporre alla Camera una prima disposizione legislativa, nel discutere la quale potrà la Camera pronunziarsi sopra le riforme daziarie. Il ministero però non crede che il sistema dei trattati possa applicarsi a tutti i rami della tariffa daziaria, e quindi quando avrà conosciuto il pensiero della Camera, allora compirà l'opera sua.

Il Governo del Re mediante uno scambio di note operato col sig. Scipione Carignani, Console della Repubblica del Chilì in data 16 e 24 novembre ultimo, assicura alla navigazione Chiliana tutti i vantaggi derivanti dall' abolizione dei diritti differenziali portata dalla legge del 6 luglio 1850.

Lo stesso scambio di note assicura in tutta l' estensione della Repubblica del Chilì il trattamento nazionale, meno il cabotaggio, alla bandiera Sarda nel commercio diretto ed indiretto.

Si renderà fra poco di pubblica ragione questo ed altri accordi fatti in favore della bandiera Sarda. (*Gazzetta Piemontese*).

Progetto di Legge, presentato dal ministro di Marina, Agricoltura e Commercio nella tornata del 5 febbraio.

VITTORIO EMANUELE II, ECC. ECC.

Art. 1. L' arsenale della Marina Militare e gli stabilimenti esistenti nella Darsena di Genova, verranno trasportati nel Golfo della Spezia.

2. A difesa dei nuovi stabilimenti verranno erette le opportune fortificazioni.

3. Le spese di esecuzione delle nuove opere sia di difesa, sia per gli stabilimenti marittimi, formeranno una apposita categoria del bilancio generale dello stato da formarsi di concerto dai Ministri della Guerra e della Marina.

4. A tale scopo è stanziato nel bilancio del
1851 L. 5,000,000.
1852 » 5,000,000.
1853 » 5,000,000.

5. Il Ministro della marina, agricoltura e commercio ed il Ministro delle finanze sono autorizzati ad alienare ad una Compagnia sia anonima che in accomandita, l' arsenale marittimo e tutti gli stabilimenti adiacenti che servono all' amministrazione della Marina militare, coll' obbligo di trasformarli in deposito commerciale (dock).

6. Nel contratto di alienazione dovrà essere imposto alla Compagnia acquisitrice un capitolato che assicuri la regolarità del servizio del nuovo deposito, e stabilisca la tariffa da pagarsi dal commercio per tutte le operazioni da eseguirsi in detto deposito.

7. Nel caso in cui non si presentasse nel periodo di... per l' acquisto dei detti stabilimenti nessuna compagnia che consentisse a condizioni dal Ministero reputate ragionevoli, il Ministero delle Finanze è autorizzato a contrarre un prestito di 14,000,000, che avrebbe speciale ipoteca sul nuovo stabilimento.

8. I Ministri delle Finanze, della Marina e della Guerra, renderanno conto nella prossima sessione dell' esecuzione della presente legge.

Genova 12 febbraio.

Ieri il vapore *Il Governolo*, che come annunziammo in questo giornale dovea partire per Londra e portarvi gli oggetti che dal nostro regno s' inviano alla esposizione di colà, sul punto di partire, essendo il mare tranquillissimo, arenò e in tutto il dopo pranzo non si potè muovere dal mare vicino a S. Tommaso ove parea inchiodato.

Oggi sappiamo che si giunse a rilevarlo e partì pella sua destinazione.

QUAL DEI DUE MENTISCE?

Nella seduta della Camera dei deputati del 15 novembre 1850, Cavour interrogato da Sella se fossero vere le voci di trattative coll'Inghilterra, rispose:

« Non vi sono trattative, perchè non ve « potrebbero essere, avendo l' Inghilterra « mercè l' abolizione dei diritti differen- « ziali, arrecato al nostro commercio tutta « quella libertà, che si può desiderare. »

La regina d' Inghilterra, nel discorso del trono letto in pubblica adunanza il 4 corrente, asserisce:

« Conchiusi col re di Sardegna degli ar- « ticoli addizionali al trattato del settem- « bre 1841 ed ho ordinato, che vi vengano « sottoposti. »

FONDI PUBBLICI

Parigi 8 Febbraio.

5 0/0 francese.	96 55
5 0/0 . . .	57 90
5 0/0 Piemont.	85 85
5 0/0 Napol.	98 50

FELICE VAGNOZZI Gerente

Err. Corr. N. 445, col. 15. — Il sig. de Falloux ha pubblicato un opuscoletto intitolato la *Revista dei Due Mondi*.

Leggi, pubblicato nella *Revista dei Due Mondi*.

Tip. Faziola

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, una Fides. — GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA — Unum Ovile et unus Pastor.

Anno III — Giovedì 13 Febbraio 1851 — N 448

PREZZO D' ASSOCIAZIONE

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
Genova . . . . . Ln.	6. 50	12	22
sino ai confini „	8	15	28

Le associazioni cominciano il 1 e il 15 d'ogni mese. A domicilio si paga di più Ln. 1. 50 al trimestre.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Genova all' Uffizio del Giornale nella Tipografia Faziola, strada Giustiniani; presso i librai Antonio Bettòlo, sotto i portici dell'Accademia, e Pietro Rattin strada Carlo Felice.

In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; — in Milano presso Ermenegildo Besozzi;—in Roma presso P. Cornoldi — L' importo di chi si associa direttamente all' Uffizio del Cattolico, si trasmetta franco di spesa.

AVVERTENZE

Il Giornale non esce in giorno di Festa.
Le lettere e i pieghi riguardanti comechessia il giornale dovranno essere affrancati.
Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.
Un Numero separato si vende centesimi 20.

IL DOCUMENTO DEL *PROGRESSO*

SUGLI AFFARI ROMANI

(*V. num. antec.*)

Sceglieremo ancora quà e colà qualche espressione più notevole e finiremo la nostra diceria su questo importantissimo documento. Dice che il silenzio delle tombe fu dai francesi *surrogato ai canti festosi di un popolo ebro della sua indipendenza.* Ma possibile che si abbia coraggio di dirne di queste! Un popolo che di giorno e di notte al cenno di alcuni menatori indettati dalle società segrete lascia i suoi fondachi e la sua famiglia, i suoi lavori e la sua casa per versarsi sulle piazze e sulle strade a tumultuare e a schiamazzare, a gridar *Viva* e *Morte* secondo la parola d'ordine, avrà egli aria di popolo saggio, e si riguarderà in istato normale? E la quiete e la tranquillità, a cui è tornato, dovrà chiamarsi silenzio di tomba? La rinata confidenza pubblica, la risorgente vita delle arti, il ridestato commercio, il concorso de' forestieri, la speranza di un futuro migliore, sono il silenzio di tomba che cuoce i mazziniani e che, ad onta della congiura dei loro giornali, si rivela qual è a loro dispetto e confusione.

Roma è contristata dal pianto dei padri, madri, figli, fratelli degli uccisi o esuli o prigioni. Oh! questa è graziosa, che si vogliano ancora far compatire da questo lato. Queste povere vittime potevano, sol che avessero voluto, non farsi uccidere, nè esigliare, nè imprigionare. Bastava che non s'intalentassero di togliere al Pontefice il suo dominio, bastava che non prendessero le armi contro il proprio governo, o, per dir meglio, che non volgessero contro del proprio Sovrano quelle armi che egli, condiscendendo alla loro richiesta, aveva accordate in vista del pubblico bene e della generale sicurezza. Se poi piangono i padri, madri, figli e fratelli di coloro che dagli altri punti dell'Italia volarono a questa edificante crociata, io compiango le loro lagrime, ma non trovo modo di compatire a quelli che a denari contanti si comprarono la loro sciagura. Sì, anche un malfattore quando va al supplizio desta un senso di pietà in chi lo vede, ma nessuno lo compatisce nel senso che si vorrebbe da questi signori mazziniani, cioè maledicendo e imprecando al giudice che ha applicato a quell'infelice la severità delle leggi. Se vogliono essere compatiti in quel senso, e noi li compatiamo di cuore, tanto più che fra quelli vi sono degli onesti giovani che furono sedotti e strascinati in quella cieca fazione senza quasi veder da principio dove si andassero. Certo che per quelli i quali in grazia della famosa amnistia erano stati ridonati alle loro famiglie, io non saprei trovar parole di scusa nè di compatimento, se questo benefizio avessero rivolto contro del loro benefattore e fossero stati rimandati a quelle carceri e a quell'esiglio, da cui erano stati per troppa bontà liberati. Se i loro parenti piangono, ne han troppa ragione, ma non ne avrebbero certo alcuna se se la volessero prendere con Pio IX, verso del quale hanno doppiamente peccato, primo per la più nera ingratitudine, quindi per esser venuti meno alla datagli parola di non più macchinare contro la costituzione dello Stato. In somma i più grandi eroi della rivolta romana, oltre a molte altre virtù che hanno avuto campo di spiegare, oltre all'infamante marchio d' ingratitudine che hanno in fronte, si sono guadagnati il bel titolo di sleali, di mancatori di fede, di spergiuri.

Da tutta la lunghezzza del documento dilagata in infiniti improperii al governo ecclesiastico, ricaviamo in sostanza la somma di due rimproveri, e da questi in fuori null'altro che parole e delirio perpetuo. Il primo è che l'interpretazione che si dà al nome di *capo di corpo militare* dai tribunali che giudicano gl'implicati nella rivoluzione, non è secondo il senso che gli si dà naturalmente e che fu inteso dal relativo articolo dell'amnistia. Il secondo è che questi stessi tribunali dovrebbero essere ordinarii, ed invece sono straordinarii.

Quanto al primo risponderemo brevemente che da una parte ci è tanto nota la lealtà e la bontà di cuore di Pio IX (nemmen potuta negare da chi nega perfino Dio), dall' altra l'arte di mentire così apertamente professata dai discepoli di quell'apostolo che predicava — *mentite, mentite sempre, qualche cosa resterà* — che noi non esitiamo un momento a credere che non ci sia ombra di vero. Eh! per amor del cielo, che bisogno aveva Pio IX di usare una *trappola*, e la Francia di tenergli mano per impadronirsi di pochi traditori subalterni, dando libero il passo di ritirarsi ai superiori? Ce le dicano un po' più probabili, se vogliono trovar credenza, altrimenti le metteremo colle altre; e terremo per fermo che quelli che furono arrestati e condannati o erano esclusi dall'amnistia, o pagarono le pene di colpe d'altro genere.

Quanto al secondo rimprovero, diremo che i mazziniani possono avere la loro opinione intorno ai tribunali che giudicano i casi di ribellione, ma che questo non toglie che il governo pontificio abbia il diritto di avere anch'egli la sua. Anzi osservo che è pratica di tutti gli Stati di qualunque forma sieno, che in casi e commovimenti straordinarii si faccia uso di straordinarie vie di processura. Quest' uso mi pare così generalmente praticato che deve avere qualche cosa di ragionevole. Il caso non parrà tanto straordinario ai mazziniani, perchè prendono forse la loro comparsa sulla scena del Campidoglio come una bambocciata. E tale sarebbe da vero se essa non avesse lasciato delle reliquie, di cui il popolo romano avrà a ricordarsi ancora lunga pezza.

Del resto cotesti mazziniani non hanno mica, mercè questi documenti, intenzione di addurre delle ragioni e degli argomenti; se così fosse, ragionerebbero ed argomenterebbero. Invece che fanno? Accumulano improperii e contumelie da trivio e da taverne contro il governo pontificio, unicamente per mantenere viva la concitazione degli animi, mentre sotto mano lavorano a preparar mezzi di nuove rivoluzioni. Questa è loro tattica particolare, la quale scoperta una volta perderebbe ogni efficacia, se tutti fossero educati a sufficiente istruzione, se quelli che leggono cosiffatte turpitudini leggessero anche le scritture contrarie e si mettessero al caso di giudicare con cognizione di causa.

Vedete che ragionamento è questo: « i Preti hanno proibito alle truppe francesi perfino il canto della *Marsigliese*, desiderosi che invece cantino il *Veni Creator* a ricordanza gradita delle stragi crociate di Alby. » Sapienza storica e religiosa! Bisognerebbe con questi ripeter tutti i giorni le medesime cose, tanto è la loro impudente ignoranza.

Rimproverano ai francesi d'aver assistito con indifferenza alla riapertura del Sant'Uffizio « parola scritta col sangue e colle lagrime di tante vittime, parola esecrata ed esecranda. » Gli stessi eterodossi, ma di buona fede e che hanno approfondita la materia, sono unanimi nel rendere omaggio alla giustizia e alla moderazione dell' Inquisizione in Italia, e specialmente nel dominio Pontificio. Ma i mazziniani continuano la farsa rappresentata in Roma da Mazzini quando fece accogliere in un sotterraneo del Sant' Uffizio le ossa dei Domenicani che posavano tranquillamente nelle lor tombe, ed invitò il popolo ad essere spettatore di quel monumento della fratesca barbarie.

Sentite quest' altra ragione. « I vostri gabinetti sono assiepati da svergognati agenti del potere papalesco che spiano chiunque a voi tenti far chiara la verità de' fatti. » Da questo si può argomentare che tutta la gentilezza e umanità abbandonando gli ecclesiastici è passata dalla parte dei mazziniani.

Ma a che fare un florilegio di questa fatta? Basti il dire che la sostanza del documento è questa; che esso non è diretto a provar qualche cosa, ma a concitar gli animi mercè invereconde imputazioni, svergognate menzogne, e contumelie vilissime.

NOSTRE DEDUZIONI

Circa la Lettera Pastorale

Di Monsignor Sibour

Promettemmo di esporre ai nostri lettori quali sensi ci abbia destato nell'animo la circolare dell' Arcivescovo di Parigi. — Adempiamo ora la nostra promessa.

Siccome l'oggetto più bello e nitido e puro, se venga tocco da una arpia, ne rimane maculato ed infetto; così le calde e religiose parole dell' augusto prelato di Francia, per esserci ripetute dalla tromba di tutti i giornalisti dell' anatema, venivano presentate all' Italia guaste dalla malizia di cotestoro. Più grave oltraggio non potea venir fatto al zelo di Monsignor Sibour; giacchè tutti coloro che maledicono alla Chiesa o al Pontefice tutti coloro che o con l'arte e con l'ipocrisia, o con la sfacciata logica dell'aggressore mirano a depredare e schiantare dal mondo il ministerio di Dio, tutti si accordarono a celebrarne l'elogio. E l'oltraggio fu così crudele che noi pure, se non avessimo fitta nella memoria la recente congiura degli inni italiani tributati a Pio IX, e come una esemplare perfidia è usa oggi a tradire con gli applausi i più santi proposili, noi pure, dico, saremmo rimasti atterriti dagli encomii prodigati a Sibour, e forse avremmo creduto di trovare nella sua lettera pastorale alcune frasi, od allusioni sospette. Tanto nuoce e degrada l'approvazione di alcuni!

Altissima e profonda è la nostra venerazione verso la sacra parola dei Vescovi, ma è venerazione cattolica. Quando un apostolo di quella Chiesa che G. Cristo fondava sulla pietra delle eterne promesse, ci parla a nome della Chiesa cattolica allora, ai nostri occhi l'uomo scompare; ed egli è per noi un angelo della Chiesa del mondo e di Roma: l'autorità del genio e quella stessa, mille volte più grande, della virtù si eclissa nei raggi del ministerio apostolico, di cui Dio per mezzo del suo Vicario lo investe. Ond'è che la dignità vescovile tanto è più veneranda per noi, perchè cosa tutta divina, perchè irradiata da quel centro di luce e di vita che G. Cristo instituì ed alimenta nella Sede di Pietro. Che se gli uomini del paganesimo contemporaneo ci presentino nelle parole di un Vescovo il discorso dell'uomo, la forza e il diritto del suo ingegno; se ci adombrino lo splendore che egli è destinato a riflettere dal Vaticano che è in pari tempo il carattere e l'aureola del prelato cattolico; se anzi vadano tant' oltre per impudenza da esaltare quest' uomo per ischiacciare il Pontefice, e da incoronarlo di raggi terreni nel folle intento di cacciare la luce dalla Chiesa di Dio: essi fanno opera infame, e non solo tentano sconsacrare la fronte dell' apostolo e del sacerdote, ma il segnano con arte perfida all' orrore ed all' abbominio dei popoli. Cotale è l'opera del giornalismo che maledice a Pio IX, leva al cielo Sibour. Insano conato! Il nostro popolo venera i Vescovi come angeli della Chiesa cattolica, e perciò come uniti al centro vitale di Roma. Voi ci presentate un Vescovo come divulso dal Papa, ed in atto ostile contro la dottrina Romana, e volete che pieghiamo la faccia adorando? Forsennati! Noi il veneriamo sì, ma perchè rifiutiamo con indegnazione i vostri elogi: altrimenti rifuggiremmo da lui come da apostata. L'Arcivescovo di Parigi è unito con Roma; dunque le sue dottrine devono essere quelle di tutta la Chiesa, di tutto l'episcopato, devono essere le dottrine di Roma. E i nemici di Roma dicano pure di lui quel che vogliono, chè egli deve essere superiore all' insulto dei loro elogi: il popolo veramente pio conosce le reti tese agli incauti.

Ma che scrisse egli mai Monsignor Sibour al suo clero da meritare gli inni della demagogia? Uopo è distinguere nella cordialissima sua Pastorale due parti ampiamente

diverse, le quali vogliono essere contemplate sotto diverso rispetto. La prima cioè che mira ad esporre la sempre una e divina verità della Chiesa, la dottrina cattolica; e la seconda che provvede con ordine tutto speciale alle circostanze del suo clero e della sua diocesi.

I.

Incominciamo da questo secondo argomento, il quale per attenersi al governo di una Diocesi sola anzichè ai principii della religione cattolica riesce più facile e di minore importanza. E qui anzi tutto ci è bisogno premettere che a niuno venne mai in pensiero di attribuire all'autorità disciplinare dei Vescovi quel dono singolarissimo della cattolica infallibilità che Dio riservava alla sede di Pietro per il reggimento di tutta la Chiesa. La ottima disciplina di una chiesa particolare, il zelo sapiente, il freno rigoroso, ed amabile di un santo Pastore sono forse la grazia più bella e più grande che attiri sopra di un popolo lo spirito di Dio; ma egli è questo un bene che volge nell'ordine della vita sociale, va congiunto alle condizioni di mente e di cuore ne' singoli Vescovi e benchè intimamente si intreci in quella sfera di provvidenza soprannaturale che guida la Chiesa nelle sue indefettibili vie, è da esso distinto; ed un Vescovo può errare nel regime prudenziale della sua diocesi senza che perciò ei venga divelto dal ceppo vitale della Chiesa Romana. Il quale caso quando mai avvenisse e alcuno dei sudditi riconoscesse per anco l'erramento del proprio Pastore, ei non sarebbe perciò esonerato dal dolce dovere della ubbidienza, e qui pure come in ogni società rettamente ordinata, in tutto ciò che non si oppone al precetto cattolico, devono i figli assecondare i voti del Padre, e devono i sudditi ubbidire ai decreti del Principe. Egli poi, il Signore, che vegliando amoroso ai bisogni delle genti, suscita gli uomini singolari ai tempi opportuni, e dispone gli eventi secondo i disegni imperscrutabili di sua carità e sapienza, egli saprà ordinare anche gli errori innocenti dei Vescovi alla gloria della sua Chiesa, e al vantaggio degli umili e devoti suoi figli. — Noi scriviamo queste avvertenze, non per inferirne che l'esimio Arcivescovo di Parigi, e nella lettera Pastorale di cui discorriamo, sia andato lungi dal retto sentiero, ma per fiaccare l'impudenza dei nostri dottori giornalistici, ai quali, quando volgesi la parola, bisogna incominciare dall'insegnamento del catechismo; e il facciamo in secondo luogo per avvertire i lettori, che quand'anche per avventura egli avesse colpito meno nel segno, egli non sarebbe perciò menomamente colpevole, nè meno degno di quella giustissima lode, che al suo buon volere, ed al sincero suo zelo ampiamente è dovuto.

L'Arcivescovo di Parigi vide e comprese le eccezionali circostanze politiche di quella gran capitale, e misurò il peso di questo periodo di tempo che la trascina fra l'incertezza e l'angoscia ad un termine imminente ed ignoto; osservò la posizione del Clero odiato a morte da un partito terribile che odia con esso la società, guardato in cagnesco e con occhio pieno di sospetto da altra molteplice gente che perduta nel culto della civiltà, teme quasi la religione, e venerato da molti che sono usi a seguire i consigli della sua sapienza, più che mondana, celeste. E anche comprendendo la grandezza della prova che forse sovrasta alla Francia in epoca non lontana, scandagliò nei cuori del dotto e operoso suo clero, e i santi desiderii e le speranze cattoliche vide sposate ai desiderii ed alle speranze di maggiore saldezza sociale. Fu allora che rimase atterrito, forse soverchiamente, dal pericolo che quei desiderii non vengano manifestati, e non sembri che il clero ponga il cuore agli interessi terreni (quantunque debbasi pure coltivare la terra in ordine al cielo); temette che l'antica e vigorosa prudenza, la quale non venne meno in momenti più terribili del momento presente, possa ora per avventura fallire, e prese una risoluzione, quale gli uomini pronti, arditi e cordiali hanno solo il coraggio di prendere. Quasi interdisse al Prete di essere cittadino, perciocchè gli vietò di avere una opinione politica, di aspirare all'uffizio più nobile della vita civile, che è il mandato legittimo di felicitare la patria con sapienti e cattoliche leggi, e gli proibì persino di volgere alla gloria di Dio e della sua Chiesa la nuova e la più grande potenza dei nostri giorni, la tanto abusata potenza del giornalismo.

Fu ardimento eccessivo, o savia fortezza? — Non rispondiamo.

Già prima di riportare la Pastorale dell'Arcivescovo di Parigi abbiamo dichiarato quale problema gravissimo avesse egli per le mani da sciogliere. Se nel governo disciplinare della sua Chiesa lo sciolse come meglio credette, e forse dovea in qualche maniera risolverlo la sua decisione, avvertiamo ora, non è un decreto dogmatico, non è la sentenza di una dottrina cattolica. Ammiriamo adunque il santo e forte Prelato che ebbe coraggio straordinario, e non vogliamo oltraggiarlo levandoci a predicare in suo nome, essere debito di tutto il sacerdozio ciò che egli, stretto da circostanze singolarissime, credette imporre al solo clero della sua diocesi.

E che l'egregio Arcivescovo non volesse insegnare nella Chiesa una nuova dottrina, egli stesso intimando al Sacerdote gli ordini da noi riferiti, espressamente il dichiara. — Protesta infatti di essere *unicamente preoccupato della posizione d' ordinario* ECCEZIONALE *della diocesi* di Parigi, di non voler esaminare *ciò che può meglio convenire in altri paesi*. Confessa che un anno fa era quasi un dovere, ciò che ora ei divieta, il ricevere, cioè, un mandato legislativo, e che oggi il divieta per ciò solo che *ormai la situazione ha mutato*. Quando poi con quel fuoco, che lo distingue, scende a parlare del giornalismo, egli accenna evidentemente alle condizioni della incerta e commossa Parigi, e vi riconosci quell'uomo medesimo che alcuni mesi fa era sorto a fiere minaccie contro lo stesso *Univers*. Tanto era preoccupato dal timore, che lo zelo di quel generoso periodico riuscisse poco utile agli interessi cattolici!

Che se a taluno la parola stessa del Sibour non è ancora bastevole, noi invocheremo con maggiore efficacia la opera sua a convalidar la parola. E chi non sa che quell'animo ardente, commosso alla magnificata narrazione delle sventure italiane, non temette di volgere al governo di Francia calde parole patrocinando la causa della ribelle Venezia? Se egli credesse colpa di un sacerdote ogni qualvolta per amor di religione e di patria sposa l'animo ad un pensiero politico, avrebbe egli invocato con tanto ardimento le armi francesi contro i diritti dell'Austria nel Veneto, qualificandoli cosa vieta e spregievole? — Forse Mons. Sibour non era egli uno tra i primi che pubblicassero in Francia il foglio religioso *Le Moniteur Catholique*? E se avesse creduto che il giornalismo di tutti i tempi non è altro che una ignobile arena, in cui si urtano le passioni del secolo, sarebbe egli disceso nella lizza del peccato e del mondo? Adunque si conosca meglio l'animo del Vescovo generoso; e si intenda che se egli oggi proibisce ciò che ieri si credea spinto da zelo a provocare con energia, ei lo vuole perchè le circostanze mutarono, e non perchè ciò che prima era vizio, ora per lui diventi virtù; o ciò che prima era debito di carità, ora gli sembri contrario ai precetti dell'Evangelio.

È vero: nei decreti che or ponderiamo, l'esimio Arcivescovo potrebbe aver errato. Ma oseremo giudicarlo noi? Ma lungi dalla sua greggia, da quel centro sublime, in cui l'altezza del ministerio lo collocò? Noi privi di quella abbondanza di grazia che Dio largisce ai suoi Vescovi nelle circostanze difficili del gregge loro affidato? Noi rispettiamo e taciamo.

L'Intendente di Bonneville

Il sig. Cavour dicendo alla Camera dei Deputati che l'Intendente di Bonneville era stato destituito perchè professava opinioni reazionarie, intendea di gettare un'offella in bocca a quel mostro che ha fame di preti, di frati, di Vescovi e dei loro amici, i quali tutti con termine generico si chiamano *reazionarii*. Il boccone era ben buono, un Intendente! Ma vedete disgrazia. Il boccone è sfuggito di mano al ministro, prima che giungesse nelle canne del Cerbero. Il sig. Edoardo Milliet de Faverges, che è l'Intendente, a cui alludeva il sig. Cavour, dà la più bella e spiattellata mentita che si possa dire alle parole avventate del signor ministro. Il *Risorgimento* stampa, a rossore del suo patrono, una lettera di detto Conte di Faverges, in cui prova di non essere stato altrimenti *destituito*, ma di essere stato dispensato sulle sue *istanze*, inviate la prima volta in agosto, e rinnovate in un modo assoluto qualche tempo dopo.

Rispinge poi con generoso disdegno la taccia di reazionario che il sig. Ministro si è permesso di associare al suo nome. Il vero reazionario, egli dice, e il vero anarchista si toccano. Il reazionario in questo senso cospira e agisce contro l'ordine di cose esistente, al qual uopo lavora l'anarchista: quegli vuole un ordine a modo suo, questi vuole il disordine: il che torna allo stesso. Ma il sig. Ministro non parlava di reazionario in questo senso. Egli chiama reazionarii tutti quelli che non pensano come lui sia in materia ecclesiastica ossia civile. Finchè non aveva in mano altro che la penna, fulminava con questa quanti non erano con lui: ora che ha il portafoglio ci ha detto abbastanza chiaro, coll'esempio di questo Intendente, quali sieno i suoi disegni sopra quelli che hanno opinioni più o meno divergenti dalle sue.

Ma ora il sig. Conte di Faverges non è contento di aver dato una mentita al sig. Ministro, vuole una riparazione al suo onore così indegnamente oltraggiato. Che dirà il sig. Ministro? Veramente.... non ero bene informato... Colpa vostra, sig. Ministro, se vi mettete a parlare in pubblico sull'onor d'una persona rispettabile senza le debite informazioni. O vi aveva ingannato il vostro collega Galvagno? Provatelo, e su lui ricada la vergogna. Così va il mondo. L'altro giorno applausi, oggi fischiate. Specchiatevi in Siccardi: l'anno scorso statue, archi, obelischi: quest'anno disprezzo, fango, oblio.

E ce ne è un'altra. Il Cerbero, che è rimasto a canne asciutte, si contenterà egli di starsene digiuno? Per uno che gliene togliete ne vorrà dieci. Guai a chi ci ha da fare. Fortuna per gli scrittori del *Cattolico* che non mangiano il pane del governo.

Quanto all'Ex-Intendente di Bonneville, noi prima di intenderne il nome, sulle semplici parole del Ministro avevamo argomentato dover essere persona dabbene. Or poi ci rallegriamo di esserci apposti al vero e ce lo confermano i generosi sentimenti che esprime nella sua lettera, e più la condotta che ha tenuto in armonia co' suoi principii. Citeremo il seguente brano:

« Classifichereste voi, dico al ministro, « realmente in questi estremi tutti quelli « indistintamente che non partecipano le « vostre opinioni? Allora si potrebbe dire « che la forma dei governi può cambiare, « ma che la servilità dei subalterni è un « principio necessario di tutti i regimi. Io « ho in ogni tempo rispinto questo mostruoso principio, e piuttosto che sacrificare le mie convinzioni ai vantaggi d'un « impiego onorevole e di denigrarlo indietreggiando o piegando nell'adempimento « dei doveri che m' imponeva, ho preferito sfuggire onorevolmente a questo fatale dilemma. » (*Risorg. N.* **964.**)

Il *Risorgimento* toglie dal *Cattolico* una lettera ed un articolo dell'illustre Rosmini in risposta ad uno scritto stampato in questo stesso giornale. E vi aggiunge questo gentile preamboletto: « Quando un uomo come « il Rosmini è necessitato a difendersi dalle « calunnie invereconde di fanatici scrittori, « diventa una gloria l'essere fatti segno « alle ire di costoro. »

Signori del *Risorgimento*, colla vostra smania di imitare il *Sacco nero* della vostra maestra, mostrate proprio di aver voi stessi la testa nel sacco. Non pretendiamo che aveste a leggere come è trattata *hinc inde* la questione, ma bastava soltanto che leggeste quelle poche righe di cui si compone la lettera del sig. Ab. Rosmini. Or giacchè mostrate di non averla neppur guardata, sappiate che ci sono queste precise parole: « La moderazione e la buona fede con cui « è scritto quell'articolo, parmi che lo « renda degno di una breve risposta. unicamente perchè sia chiarita la verità ».

Che ve ne pare? ciò che voi chiamate *calunnie invereconde*, il Rosmini chiama *moderazione* e *buona fede*, e voi date del fanatico a coloro cui il Rosmini reputa degni di risposta.

Noi più di voi e quanto qualunque altro apprezziamo il Rosmini come una gloria italiana, e luminare d'ingegno e di sapienza. Ma che per questo? Non sarà lecito ad uno scrittore (tanto più se si fa innanzi col proprio nome in fronte) di esaminare scritti che son di pubblico diritto, e di buona fede e con moderazione muover suoi dubbi e far sue osservazioni? Oh andate, tipi di moderazione! Io non so se l'illustre Rosmini abbia a ritrar più gloria dalle *ire di costoro*, come dite voi, o maggior rossore dai vostri elogi, come diciamo noi.

NOTIZIE RELIGIOSE

Linz 25 genn.— Sono già due anni che i RR. PP. Gesuiti ci lasciarono; ma non passerà molto tempo che dalla magnifica torre di Freundsberg signoreggeranno questa nostra città. Col mese di marzo prossimo verrà qui messo in piedi un Seminario per l'educazione di giovanetti allo stato sacerdotale; e la direzione di questo sarà, a quanto mi viene assicurato da sorgente autentica, nelle loro mani. Il direttore ne sarà il P. Schwitzer, già prefetto fino dal 1848 nel ginnasio d'Innsbruck. (*R. O.*)

Nuova-Scozia. — L'anno 1850 parecchie nuove chiese furono fabbricate nella diocesi di Halifax (Nuova-Scozia), e un più gran numero ricevette considerevoli ingrandimenti. Il dicembre vide aprirsene quattro su la parte francese della diocesi, cioè quelle di S. Anna, ad Eelbrook (Argyle); di S. Bernardo, a Sissiboo (Weymouth); di S. Dionisio, a Minudia (Cumberland); di S. Anselmo, a Thezzetcooke. La Chiesa di S. Luigi, ad Annapoli (già

Porto-Reale e capitale dell'Acadia) fu adornata d'un campanile e d'una guglia sormontata da una croce. La prima domenica del corrente anno, cinque protestanti abiurarono nella cattedrale di Halifax, due de' quali sono capitani di vascello. Il 12 gennaio mons. Vescovo ricevette la professione solenne di una religiosa del Sacro Cuore. I fondi necessarii al convento di quest'Ordine sono raccolti; e la vicina primavera si spingeranno i lavori con attività.

Mons. Iacobi Vicario apostolico dell'Abissinia e mons. Massaia del paese di Galla hanno ottenuto per se e pei loro missionarii, l'autorizzazione di adottare le antiche liturgie di quelle due Chiese. Monsig. Massaia ha ordinato venticinque preti indigeni, che dovranno essere la speranza della religione in quelle contrade, da dove i missionari europei sono espulsi, non si sa perchè.

Lettere d'Ungheria annunziano che la S. Sede è per erigere in quel paese due nuove Sedi Episcopali del rito greco unito; così saranno sette le Chiese di questo rito. Inoltre l'antica dignità di metropolitano sarà ristabilita in favore della Sede di Alba Giulia. (*Univers*)

NOTIZIE POLITICHE

STATI PONTIFICII

(*Nostra Corrispondenza*)

Roma 8 *febbraio* 1851

Siamo oggi nella vigilia del giorno classico per alcuni, giorno in cui s'istituì il governo di un branco di ladroni che, quali arpie devastatrici, erano piombati sulla città santa per trasformarla in nido di delitti, di sacrilegi, di omicidi, e di mille altre ribalderie (si allude al 9 febb. 1849 quando la *Costituente* dichiarò *il Papato decaduto di fatto e di diritto dal governo temporale dello Stato Romano*). L'esempio del passato dovrebbe pure essere stato sufficiente per certi esseri che ancora s'impromettono di tornare a quelle turpitudini, a que' bei giorni dell'anarchia, e si fidano ancora della subdola parola del profeta dell'IDEA. Diciamo queste poche cose, perchè le mene de' tristi non si ristanno; ed essi preparansi forse a qualche fattarello per segnalare l'anniversario del *berretto rosso*, e con loro si mescolano pure certe *signorine* dei variopinti colori, le quali sono quasi sempre le antesignane dei demagoghi. Poverine! anno veramente pietà! La loro malattia è assolutamente insanabile. Che volete? erano per sentimento amanti delle grandi commozioni, delle novità, dei baccani, ne' quali gradivano spesso spesso sentirsi ripetere il dolce nome d'*Italianissime*; erano della buona scuola e molto chiare: ma ora l'atmosfera si è abbuiata, è stagnante; e il cerebro ne è aggravato, perchè sanno le valorose che la polizia sta alla vedetta, e i loro campioni hanno perduto il coraggio e son presti a raggiungere tra breve Garibaldi loro capo, che li condurrà a nuove e più degne conquiste. All'infuori di questi pii desiderii e dello arrovellarsi de' nostri novatori, non abbiamo gran cosa da narrarvi di qua, chè via via si procede, quantunque certi impiegati attraversino la strada con nuovi intoppi, e risentano per anche della corruzione, cui seppe propagare l'abolita repubblica. Le sedie di questi cotali sono il più del tempo vacanti, meno che quando corre il momento della paga; e se possono sonarne qualcuna al governo, sono attivissimi. (Noi gli abbiamo sentiti più volte in passato mentre dicevano, che ell'*era un'indulgenza plenaria il rubare al Governo de' Preti ! !*) Al qual proposito sappiamo da buona fonte che un ottimo capo d'ufficio dicea, non ha molto, a' suoi subalterni, i quali presentavansi a lui con certe note di spese per essere rimborsati: *Mi guardi Iddio dall'apporvi il mio nome per coonestarle; mi parrebbe di tener mano ad una ladreria.*

Intanto però l'Em.mo Card. Marini con la sua Commissione si occupa indefessamente per riparare alle nostre finanze; e sabato venturo vi sarà un nuovo copioso abbruciamento di biglietti: e più si sta lavorando il progetto per togliere via tutte le carta-monete in circolazione, e sostituirne una sola meglio conformata e di più difficile contraffazione e senza i piccoli biglietti; giacchè da qui a qualche tempo non si avranno che soli boni da scudi cinque, da dieci, da venti e da cinquanta. Così vedremo uscir fuora la moneta metallica, e a poco a poco ripigliar corso gli antichi valori. Il medesimo bene lo speriamo delle altre cose; poichè v'abbiam detto sempre che lo stato della Chiesa non si ammodernerebbe senza rendere un fantasma ridicolo il suo governo che fu sempre tanto savio e paterno.

Ora vi diremo alcun che delle provincie. Sembra che dopo il fatto di Forlimpopoli si sia proceduto a molti arresti di malfattori stati scoperti. Vedi progresso di uomini che dai novatori si predicavano *già maturi per le riforme* ! Per amor del cielo non ci maturiamo mai più! Meglio essere acerbi, e godere d'un po'di pace.

Giorni sono, nella città di Jesi (patria di Federigo II imperatore), percorrevano le vie alcune bande, cantando canzoni repubblicane ed anche immorali. La forza pubblica intimò loro di astenersi da simili canti; ma questi invece, fattisi ardimentosi al vedere il poco numero di gerdarmi, gli accerchiarono, gli spogliarono dell'armi, e dopo averne uccisi due e ad un terzo tagliata una mano con un colpo di sciabola, se ne fuggirono. Pervenuta tosto la notizia in Ancona, il Comandante Austriaco inviò nella notte stessa una buona squadra di cavalleria, e sul far del giorno un battaglione d'infanteria; e si procedè all'arresto di 13 o 14 individui che maggiormente si erano compromessi.

Il *Giornale di Roma* e l'*Osservatore* pubblicano una notificazione della Sacra Congregazione della visita apostolica relativamente all'adempimento dei Legati Pii ed obblighi di Messe.

Ieri 4 feb. nella sera del 30 p. p. mese furono uccisi due Gendarmi, e ferito gravemente un ausiliare da una turba di circa 12 giovinastri dell'infima plebe che cantarellavano e schiamazzavano in modo indecente. Nove individui indicati dalla pubblica fama di esserne autori, o complici sono già in potere della giustizia.

LOMBARDO-VENETO

Da quanto appare dai Giornali greci sembra certo che l'Austria abbia inviato una nota energica a quel Governo relativamente all'emigrazione Italiana e che i Capi della medesima sieno stati invitati a sciogliere le loro associazioni.

La *Gazzetta di Milano* pubblica i nomi di ragguardevoli personaggi componenti una speciale commissione per le Riforme degli studj nel Regno Lombardo Veneto che incomincierà le sue operazioni in Verona il 12 corr: — Notammo fra i commissarii eletti i nomi di venerabili Vescovi e sacerdoti. È questo un gran fallo per l'Austria, e la *Gazzetta Ufficiale* Piemontese dovrebbe adontarsene, essendo certamente più grave fallo il chiamare il clero a consiglio per le Riforme scolastiche, di quello che interrogarlo sulle qualità morali dei sigg. Maestri.

REGNO DELLE DUE SICILIE.

Napoli, 4 febbraio.— Degl'implicati nel processo degli *Unitarii*, venuto famoso in Europa, tre erano stati condannati alla pena capitale, Faucitano, Agresti e Settembrini. Fa onore al popolo napolitano, che aveva saputo la sospensione dell'esecuzione per gli ultimi due, e vedeva apprestarsi al primo il patibolo, lo aver con ferma fiducia attesa da' labbri del Re per tutti la parola di vita. Nè il popolo s'ingannava. Questa parola non tardò ad uscire da quel cuore magnanimo che non ha mai smentito sè stesso.

È indescrivibile la commozione profonda eccitata da quest'atto Sovrano; ma fra mille affetti destati, uno ne predomina gigante, l'ammirazione del principe che regna con la legge del Vangelo nell'anima, e che sa perdonare come Colui che l'ha dettata.

(*Il Tempo*).

INGHILTERRA

Londra 6 febbraio. — Ieri la compagnia dei fruttaiuoli offerse all'onorevolissimo lord Mayor 12 panieri di pomi, com'è uso di farsi ogni anno.

— Nel palazzo di cristallo della esposizione è stato accordato alla società della Bibbia uno spazio sufficiente per esibirvi *Specimens* di Bibbie in 150 differenti favelle.

Dublino, martedì mattina. Scrivono al *Morning Herald* del 6 corr.

Il discorso della Regina arrivò qui ieri a 11 ore 20 minuti. Esso era stato *telegrafato* a Creswe d'onde fu spedito abbastanza a tempo per profittare del piroscafo di Dublino. Noi lo avemmo dunque 8 ore dopo che fu pronunziato a Londra. Se i fili del telegrafo si estendessero sino a Holyhead, noi avremmo potuto ricevere in 6 ore questo tanto desiderato messaggio. Immediatamente ne furono mandate copie a tutti i principali *club* ed alberghi, ove molte e molte persone attendevano con ansietà il momento di conoscere le intenzioni dei consiglieri di S. M. rispetto alle aggressioni papali.

RUSSIA

Varsavia, 23 gennaio. È imminente nel regno di Polonia una mutazione totale nella legislazione: si tratta delle successioni.

Una commissione composta di giureconsulti più distinti è stata formata in Varsavia per rivedere un progetto di codice civile, preparato, or sono dieci anni, in Pietroburgo, dai signori Ospesanski, Hube e Jaborowski. Specialmente per quello che concerne le successioni si vuole mettere il codice civile di Polonia in armonia con quello di Russia.

(*Gaz di Woss.*)

IMPERO OTTOMANO

Costantinopoli. 4. genn.— Russia, Francia ed Inghilterra si sono accordate su ciò, di dover considerare come pericolosa l'influenza che si sono acquistata i Polacchi col loro collocamento nel servizio turco, e agiscono di comune a far sì che sieno allontanati da qui. Trenta di costoro, che, è come notorio, erano stati già accettati nel servizio militare senza la condizione di dover abbracciare la religione turca, hanno dovuto essere licenziati contro la loro volontà e quella della sublime Porta. Tra costoro si trovavano due colonnelli, otto maggiori, dodici capitani ed otto tenenti. L'emigrazione pollacca di Schulme è qui arrivata anch'essa; 230 polacchi, 70 ungheresi verranno imbarcati per Liverpool; la sublime Porta contribuirà per la spesa di questo viaggio la somma di piastre 300,000; da Liverpool verranno portati fino in America per conto del governo Inglese, che promette loro inoltre un sussidio al primo arrivare colà; sir Stratford-Canning si può dire sia la volontà in persona nel rilasciare i passaporti per tutti i polacchi che si trovano qui: tanto è grande il desiderio che si ha di vederli allontanati.

(*Corr. Ital.*)

INTERNO

(*Nostra Corrispondenza*)

Torino 12 febbraio.

Due righe in fretta basteranno per farvi cenno della tornata d'ieri. Il Bilancio dell'Agricoltura e Commercio tocca già quasi al suo termine essendosene votate senza inutili ciancie (lodevolissimo esempio) 23 categorie.

Nulla di degno d'esservi riferito avvenne in questa discussione e le riduzioni proposte dalla Commissione furono tutte dalla Camera accettate: Solo s'è notato da alcuno come il ministro Cavour, si mostrasse in tutto il corso della seduta, baldanzosetto anzichè no e come promettesse di presentar progetti, di far proposte, di compiere lavori pell'*anno venturo*, audace e superlativa promessa se si pon mente a miseri e ristretti limiti della vita ministeriale in un governo costituzionale. Io auguro, per conto mio, al ministro Cavour l'occasione di poter recare a compimento i suoi progetti, purchè egli voglia, alla perfine accorgersi del cattivo sentiero su cui s'è messo ed usare l'energia del suo carattere ed i talenti di cui gli fu largo Iddio, a servizio del giusto e del vero, e non per transigere sempre fra il bene e il male.

Al Senato, la proposta delle sovvenzioni agli ufficiali veneti, venne ieri sancita con una maggioranza di soli sei voti essendosi 31 votanti pronunciati in suo favore e 25 contrari.

La somma di cento trenta mila franchi sta adunque da questo punto preparata al ministero della guerra per sovvenire gli ufficiali italiani che difesero Venezia. Essi non hanno altro a fare che andarsi a servire. Il maresciallo La Tour oppugnò validamente la proposta sostenendo che i militari che combatterono a Venezia, non hanno maggior merito dei soldati piemontesi, e di quelli lombardi, romani e napoletani che pugnarono sotto il nostro stendardo e che quindi non si possono ricompensare in modo particolare. Aggiunse a questa obbiezione quella che questi militari siano pella maggior parte disertori dall'Austria e che sarebbe cosa poco politica il dare un distinto premio ai disertori.

Per queste ragioni il barone La Tour propose che si rigettasse il progetto, per farne un altro con cui s'autorizzerebbe il ministro dell'Interno a disporre di cento mila lire a pro' dell'emigrazione, senza indicare l'uso speciale a cui si voglia impiegare questa somma.

Il Senato stimò miglior partito, l'approvare la ministeriale proposta.

Il redattore dell'*Echo du Mont Blanc* è a Torino minacciato d'un espulsione. Il governo pare deciso a voler ch'ei lasci il Piemonte ed in ciò si prevale della qualità di francese; chè ha quest'imperterrito giornalista chè è tanto in odio alla demagogia ed al ministero.

CAMERA DEI DEPUTATI

Cont. e fine della tornata del 10 *corr.*

Chiarle. Chiede si prendano provvedimenti onde cessare il corso forzato dei bigliett di banca.

Ministro di com. risponde che ciò si farà subito che sarà conveniente.

Si chiude la discussione generale, e s'approvano le prime sei categorie del bilancio.

Cat. 7.

Personale dell'instituto agrario veterinario-forestale fr. 57,500.

Quaglia. Vorrebbe molte riforme in questo instituto.

Ministro di com. dice voler partecipare alla Camera qual sia l'opinione del governo su questo instituto.

Voci. A domani.

La seduta è sciolta alle 5 e 1/4.

Trattato sulla proprietà letteraria conchiuso tra la Francia e la Sardegna, e pubblicato dalla Gazzetta officiale Sarda il 10 *febbraio* 1851.

NOI VITTORIO EMANUELE II ECC. ECC.

A tutti coloro, che vedranno le presenti lettere, salute.

Avendo veduto ed esaminato la Convenzione conchiusa tra Noi e 'l Presidente della repubblica francese per completare le convenzioni del 28 agosto 1843 e del 26 aprile 1846, che garantivano agli autori ed a coloro, che v'aveano diritto nei nostri Stati ed in Francia, la proprietà delle loro opere letterarie ed artistiche; e firmata a Torino il dì 5 del mese di novembre del presente anno dal cav. Luigi Cibrario Senatore del Regno, munito da noi di pieni poteri speciali e dal sig. Ferdinando Barrot, Inviato straordinario e ministro plenipotenziario, parimenti munito di pieni poteri dal Presidente della detta repubblica la

Convenzione che è del seguente tenore:

S. M. il re di Sardegna e 'l presidente della repubblica francese avendo conosciuto, che circostanze indipendenti dalla volontà delle alte Parti contrattanti, impedirono finora, che le convenzioni speciali firmate a Torino il 28 agosto 1843 e 'l 22 aprile 1846, per la garanzia vicendevole in Francia e nel Regno Sardo della proprietà dell'opere d'arte e d'ingegno, avessero il risultato profittevole, che ne avea persuaso la conclusione: e volendo regolare di un comune accordo le pratiche difficoltà, che l'esperienza ha fatto conoscere: dall'altra parte S. M. il re di Sardegna avendo consentito di facilitare l'entrata nei suoi Stati ai libri, alle incisioni, litografie ed opere di musica pubblicate in Francia diminuendo i diritti attualmente percepiti per l'importazione di questi articoli: S. M. il re di Sardegna e 'l presidente della repubblica francese giudicarono opportuno di stipulare a questo fine una special convenzione e nominarono a plenipotenziari;

S. M. il re di Sardegna, il cav. Luigi Cibrario, Senatore del Regno, cavaliere degli ordini dei SS. Maurizio e Lazzaro e del Merito

Civile di Savoia, commendatore e cavaliere di molti ordini stranieri.

E 'l Presidente della repubblica francese, il sig. Ferdinando Barrot rappresentante del popolo, cavaliere della Legion d'Onore, Inviato straordinario e ministro plenipotenziario della Francia presso la corte di Torino.

I quali dopo essersi a vicenda comunicati i propri pieni poteri, trovatili in buona e convenevol forma s'accordarono negli articoli seguenti;

Art. 1. Le due Alte Parti contrattanti volendo render sicura la stretta esecuzione di quanto fu disposto all' art. 6 della Convenzione del 28 agosto 1843, che stabilisce la proibizione dell' importazione in ciascun dei due Stati d'ogni opera od oggetto di contrafazione definiti negli articoli 1, 2 e 3 della detta Convenzione, s'obbligano di tener man forte onde ogni tentativo fatto per introdurre in frode simili opere od oggetti contrafatti dalle frontiere, sia assolutamente respinto.

Art. 2. Per facilitare l' esatta esecuzione dell' impegno stipulato nel 1 art. precedente, si convenne espressamente:

1. Che ogni spedizione dall' uno dei due paesi all' altro di opere d' ingegno o d'arte, dovrà esser accompagnata da un certificato rilasciato, nel regno Sardo, dagli intendenti generali ed intendenti di provincia stabiliti nella città più vicina al luogo di spedizione, ed in Francia dai prefetti e sotto prefetti.

Questo certificato che non potrà costare più di 50 centesimi qualunque sia il numero delle opere che formano l' invio, dovrà da una parte contenere la lista completa, il titolo, il numero di esemplari delle opere a cui s' applica, e dall' altra constatare, che queste stesse opere son tutte d' edizione non contrafatta e proprietà Sarda o Francese, secondo il paese dal quale s' effettua la spedizione, o che vi furono naturalizzate col pagamento dei diritti d' entrata.

2. Che ogni opera spedita nell' uno dei due paesi da qualunque altro paese straniero ai due Stati, dovrà quando sarà redatta nella lingua dello Stato in cui si manda, essere accompagnata da certificati rilasciati dalle competenti autorità del paese da cui proviene, redatti nella forma sopra espressa, e constatando che le dette opere sono pubblicazione non contrafatta di nessuna opera piemontese o francese.

Art. 3. La ricognizione e verificazione della nazionalità nella spedizione d' opere d' arte o d'ingegno avrà luogo negli uffizi rispettivi di dogana specialmente aperti a questo oggetto e coll' intervento degli agenti incaricati nei due paesi dell' esame dei libri provenienti dall'estero.

Art. 4. Ogni opera d' ingegno o d' arte, nei casi previsti dal precedente articolo, che non sarà accompagnata dal certificato in forma convenevole, sarà trattenuta alla dogana, se ne farà un processo verbale e si manderà, debitamente legalizzato e nel più breve termine possibile, ai rispettivi agenti diplomatici o consolari; come pure, quando ciò sia possibile agli impiegati della dogana ove fu trattenuta l'opera, alle persone che v'han interesse.

Queste persone avran 50 dì per ricorrere all' autorità giudiziaria od all' autorità amministrativa a far valere i propri diritti: passato questo tempo, senza che sia giunta alcuna reclamazione alla amministrazione delle dogane, i libri trattenuti potran essere introdotti, salvo alle parti il far valere i loro diritti secondo le leggi sulle contrafazioni.

Art. 5. Appena si metterà in vigore la presente convenzione, le Alte Parti contraenti si si comunicheranno vicendevolmente la lista esatta degli uffizi di dogane di terra e di mare, le quali sole, da una parte e dall'altra avran facoltà di ricevere e riconoscere le spedizioni delle opere d' ingegno e di arte.

Art. 6. Durante tutta la durata della presente Convenzione i diritti attualmente stabiliti per l' importazione lecita nel regno di Sardegna di libri, incisioni, disegni od opere di musica pubblicate in tutta l'estensione del territorio della repubblica francese restano ridotti e fissati secondo la tabella qui sottoposta:

Libri sciolti . . .	a 65 fr.	ogni	100 kil.
id legati . . .	a 60 fr.	»	100 kil.
id legati in rustico	a 50 fr.	»	100 kil.
Musica manoscritta	a 50 fr.	»	100 kil.
id Stampata . .	a 60 fr.	»	100 kil.
Carta stampata con figure in rame o litografate	a 100 fr.	»	100 kil.
Carta rap. immagini o vedute in legno . .	a 60 fr.	»	100 kil.

È ben inteso che i diritti qui sopra specificati non verran aumentati durante la presente Convenzione e che se avanti che essa cessi, questi diritti venissero diminuiti a favore dei libri, incisioni, disegni od opere di musica pubblicate in qualsivoglia altro paese straniero, siffatta diminuzione s' intenderà estesa nello stesso tempo agli oggetti simili pubblicati in Francia.

Art. 7. La presente Convenzione considerata come suppletiva a quelle del 28 agosto 1843 e 22 aprile 1846, la durata delle quali è prorogata per un eguale spazio di tempo, resterà in vigore per sei anni, a partir dal giorno in cui le alte potenze contraenti si saran accordate di metterla in esecuzione e dopo che sarà stata promulgata giusta i regolamenti dei due paesi. Nel caso in cui una delle Alte Parti contraenti non dichiarasse, sei mesi avanti il termine dei sei anni qui stabiliti, la sua intenzione di farne cessare gli effetti, la presente Convenzione e quelle del 28 agosto 1843 e del 22 aprile 1846, resteran in vigore ancora per un' anno: e così d'anno in anno, fino al giorno in cui una delle Alte Parti contraenti le avrà simultaneamente denunciate.

Le Alte Parti contraenti si riservano però la facoltà di fare alla presente Convenzione tutte le modificazioni che l'esperienza dimostrerà opportune.

Art. 8. Le Alte Parti contraenti volendo assicurare analoghe garanzie alla proprietà delle marche e timbri delle fabbriche, decisero di farne oggetto d' un' accordo speciale, subito che la legislazione su questa materia avrà ricevuto nei due paesi il suo necessario compimento.

Art. 9 La presente Convenzione sarà ratificata e le ratificazioni saran cambiate a Torino nello spazio di due mesi, o più presto, se sarà possibile.

In fede di che i plenipotenziarii rispettivi l'han firmato e v' apposero il loro suggello.

Fatto a Torino il 5 del mese di novembre l'anno 1850.

Firm. CIBRARIO (*L. S.*) — *Firm.* FERD. BARROT (*L S.*)

Piacendoci questa convenzione in tutte le sue parti ed in ogni sua disposizione, dichiariamo, tanto per noi, quanto pei nostri eredi e successori, che ella è approvata, accettata, ratificata, come colle presenti lettere firmate colla nostra mano e controfirmate dal cav. Massimo Tapparelli D' Azeglio, cav. Grancordone del nostro Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro, cav. dell' Ordine Civile di Savoia, decorato della medaglia del Merito Militare, cav. Grancroce delle Legioni d' Onore e degli Ordini di Carlo V. di Spagna, di S. Giuseppe di Toscana e dell' Ordine Militare di Cristo del Portogallo ecc. Colonnello di cavalleria, Presidente del Consiglio dei ministri, nostro ministro segretario di Stato per gli affari esteri, sovrintendente gen.le delle Poste e notaro della corona, noi l'approviamo, accettiamo, ratifichiamo, e confermiamo, promettendo in fede e parola di re, di osservarla e farla osservare inviolabilmente, senza contravvenir vi giammai, nè permettere che sia violata direttamente od indirettamente per qualunque causa e sotto qualsivoglia pretesto.

In fede di che abbiam fatto apporre il nostro sigillo alle presenti lettere.

Dato nel nostro palazzo di Torino, il giorno 6 del mese di febbraio, nell'anno di grazia 1851.

Firmato VITTORIO EMMANUELE II.

Controfirmato AZEGLIO.

Varii giornali, e specialmente il sig. Borella, si scagliarono contro il regio Economato, per certe pensioni che pagò finora e paga attualmente alle figlie del re Vittorio Emanuele I, quasichè facesse sperpero de' beni ecclesiastici in usi profani. E il sig. dottore venne giù con certi commenti, che facevano poco onore alla Casa di Savoia, cui professa tanta devozione, ed eran sì *giusti*, che obbligarono chi di ragione a farne pronta rettificazione sulla *Gazzetta Piemontese*. Ecco quanto a questo proposito leggiamo nel n° di ieri, 10 febbraio.

« A rettificazione dell' errore, in cui sono incorsi alcuni giornali, si avverte che le lire 25, 000 stanziate nel bilancio passivo del Regio Economato generale in favore delle auguste eredi del re Vittorio Emanuele I non sono un assegnamento ad esse fatto dal Governo, ma sibbene il prodotto di una loro proprietà stata parecchi anni sono, d' ordine superiore, affidata all' amministrazione dell' Economato generale insino a che loro piacesse di avocarla a sè come intendono appunto di fare presentemente. »

(*Campana*).

Dall' *Armonia* rileviamo con nostro rammarico che il sig Rupert estensore del nostro confratello *Echo du Mont Blanc* per misura di *alta polizia* ebbe un ordine di espulsione.

Demonte (prov. di Cuneo) 4 *febbraio*. — Alle ore 7 1/2 del mattino dalla gola della Vinchia nella montagna del Kant a mano destra del torrente di questo nome, rimpetto alla borgata Biancotto nel quartiere di s. Giacomo, distante da Demonte dodici chilometri all' incirca, dall' impulsione acquistata dalla scesa, nell' opposto monte dove erano gli abitati dei Biancotti, all' altezza di metri 225 al dissopra dell' alveo di Kant, giunse ad esportare, sobbissare e seppellire sotto una quantità di neve alta ben nove metri le abitazioni in numero di cinque.

I circonvicini dalla Trinità, da San Maurizio, non che dalle altre frazioni dello stesso quartiere di San Giacomo, accorsero quanto più sollecitamente fu loro possibile, disseppellirono cinque individui che si spera di ridonare alla vita, e due altri, sulla cui morte non è possibile farsi illusione: ma nessuna ricerca bastò a rinvenire i resti dell' ottava vittima del terribile disastro, un tale Pietro Biancotto soprannomato il *Bacicca*. L' infelice trovavasi sul fenile quando l' impeto ascendente dell' avalanga trasportò lui col fenile non si sa dove; poichè la larghezza del suolo ingombrato in pochi istanti dalla incalzante neve della valanga, è di ben 215 metri di superficie quasi quadrata.

Quel sindaco adopera tutta la diligenza per fare che si rinvenga il cadavere di questo misero: e per sapere il nome dei benemeriti che con più di zelo si affaticarono a salvare quegli che ancora il disastro non aveva spenti, e a rendere gli estremi uffizi di pietà a quelli che avevano soccombuto.

Moiola. Consimile disastro avvenne in codesto comune, nel foresto detto de' Gnochet oltre Stura, che travolse, radette al suolo e trasportò il casolare di Paolo Bagnis, nel quale con questo si trovavano la sua moglie, due figliuoli ed un fratello, che tutti rimasero vittima della tremenda sventura.

Già si rinvennero a poca distanza dal luogo ove era il casolare i cadaveri di quattro degli infelici, ma quello del Bagnis, padre, non si è potuto trovare: talchè si crede che sia stato avvilluppato dalla neve per modo che per ora ogni ricerca sia infruttuosa.

Ecco uno degli effetti funesti del diboscamento dei monti: ed ecco uno dei motivi per che tutti tanto vivamente insistono affinchè si provveda a rimboschirli. (*Fratell.*)

FRANCIA

Parigi 18 *febb.* — Oggi il sig. Piscatory eletto relatore dalla commissione pel credito di 1,800000 fr. a favore del presidente della repubblica salì in bigoncia e lesse all' assemblea francese la relazione, di cui riportiamo alcuni brani.

Se questo progetto di legge fosse adottato, la somma dei crediti che lo stato consacra alle spese del presidente della repubblica ascenderebbe a 3,425,000 fr. che si decomporrebbero come segue:

Assegnamento, 600,000 fr.: spese di rappresentanza 600,000 fr.; spese di amministrazione dell'Eliseo inscritte al bilancio del ministero dei lavori pubblici, 240,000 fr.; locazione di una casa presso l'Eliseo, 55,000 fr.; parte attribuita al presidente della repubblica sui fondi di sussidii del ministero dell' interno, 150,000 fr.; credito straordinario per ispese di rappresentanza, 1 800,000 fr.; somma eguale 3,425,000 fr.

Una somma di 1,625,000 fr. essendo adunque portata in bilancio per sopperire alle spese di ogni sorta che possono essere richieste dalla grande posizione del primo magistrato della repubblica, la questione che voi avete rimandata alla vostra commissione è quella che sta nel sapere se si debba aumentare a più del doppio quell' assegnamento, aggiungendovi una somma destinata per intero a spese che, per la loro natura, non sono suscettive di verun sindacato.

La maggioranza (della vostra commissione) senza disconoscere la gravità della risoluzione da essa proposta, pensò che il difetto di sincerità o di fermezza da parte dell' assemblea indebolirebbe il potere legislativo nella stima del paese, e consiglierebbe male il potere esecutivo.

Noi vi proponiamo adunque, o signori, a maggioranza di 13 voti contro 2, la reiezione del progetto di legge.

Una grande agitazione è succeduta alla lettura di questo rapporto.

Il presidente dice che il rapporto sarà stampato e distribuito.

Dopo una prova dubbia, l'assemblea consultata decide che la discussione sia stabilita per lunedì.

— Il 18 maggio 1791. Larivellière-Lepaux, che fu poi uno dei cinque direttori della Repubblica Francese, predisse che la caduta del trono sarebbe funesta alla libertà: « In un paese di grande estensione, dice egli, i legami del governo devono essere più stretti che a Glaris o ad Appenzel (piccoli cantoni della Svizzera); senza di che lo stato sarebbe abbandonato agli orrori dell'anarchia, per passar poi subito nelle mani di qualche intrigante. Pertanto io non temo di asserire, che il giorno, in cui la Francia cesserà di avere un re, essa perderà la sua libertà e il suo riposo, per essere abbandonata al terribile dispotismo delle fazioni ».

INGHILTERRA

Lond. a 7 *febbraio*. — Lord Russel oggi chiese alla Camera dei Comuni l'autorizzazione di presentare un bill, (progetto di legge) contro il ristabilimento della Gerarchia cattolica in Inghilterra, egli parlò nel seguente modo:

« Signor presidente, non senza un grande sgomento mi fo a trattare la importante questione che promisi di sottoporre all'esame della Camera.

L' interesse profondo manifestato da tutte le classi di persone di questo paese; le numerose petizioni che furono presentate a questa Camera onde pregarla di resistere ad ogni usurpazione proveniente da un sovrano estero; gl' indirizzi, deposti ai piedi del trono, tutto, finalmente, contribuisce ad accrescere l'immensa responsabilità della impresa che io ho adempiuta in questa circostanza. Le disposizioni ch' egli mi parve travedere l'altr' ieri in una gran parte di questa Camera, allorchè io depositai la mia mozione sul tavolino del suo presidente, sono ben lungi dall' avere diminuito in me lo sgomento di che vi parlo.

Diffatti, l' onorevole rappresentante di Scheffield che favellò sulla mozione dell' indirizzo reale, m' ha consigliato a non indietreggiare nello scioglimento di cotesta questione; mentre, da un altro canto, l' onorevole rappresentante di Birmingham, non esige niente meno che la presentazione di un codice completo, destinato a regolare tutti i rapporti che mai potessero stabilirsi fra la corte di Roma e i sudditi di S. M. nel Regno Unito. Quanto al primo di questi due consigli, rispondo che il solo passo retrogrado che mi farò lecito, è quello dell' uomo che vedendo la sua testa minacciata da un colpo si fa indietro e solleva ad un tempo il braccio per difendersi; quanto poi al secondo, io sottometterò alla Camera, durante questa discussione, le osservazioni che credo vi abbiano relazione, e i motivi pei quali il governo pensa di non dovervisi attenere. Ma, innanzi d' entrare in materia, prego la Camera di tornarsi alla mente alcune delle circostanze che si sono, non ha guari, prodotte. Nel corso dell' anno ultimo, la Sede Romana nominò in un modo affatto insolito, un arcivescovo in Irlanda.

Egli è cosa che è stata generalmente ammessa, nè fu contraddetta mai da nessuno, che, dietro l'uso, coloro i quali erano stati designati dai cattolici romani d' Irlanda come idonei ad esercitare l'ufficio di arcivescovo, avean inviato tre nomi di candidati, e che in luogo di scegliere fra i tre sapienti ecclesiastici designati era stato per l' appunto nominato arcivescovo d' Irlanda un prete che da lunga stagione abitava Roma, ed era quindi più addimesticato coi costumi e le opinioni di Roma che con lo Stato e i bisogni dell' Irlanda.

— Il ministro parlava ancora al partir del corriere.

FELICE VAGNOZZI Gerente

Tip. Faziola

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, una Fides. GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA Unum Ovile et unus Pastor.

Anno III — Venerdì 14 Febbraio 1851 — N 449

PREZZO D' ASSOCIAZIONE

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
Genova	Ln. 6. 50	12	22
sino ai confini	8	15	28

Le associazioni cominciano il 1 e il 15 d'ogni mese.
A domicilio si paga di più Ln. 1. 50 al trimestre.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Genova all' Uffizio del Giornale nella Tipografia Faziola, strada Giustiniani; presso i librai Antonio Bettolo, sotto i portici dell'Accademia, e Pietro Rattin strada Carlo Felice.

In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; — in Milano presso Ermenegildo Besozzi;—in Roma presso P. Cornoldi — L' importo di chi si associa direttamente all' Uffizio del Cattolico, si trasmetta franco di spesa.

AVVERTENZE

Il Giornale non esce in giorno di Festa.
Le lettere e i pieghi riguardanti comechessia il giornale dovranno essere affrancati.
Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.
Un Numero separato si vende centesimi 20.

Se sieno consentiti dalle Concessioni della S. Sede i nuovi tributi che in Piemonte si vanno imponendo sui beni ecclesiastici.

Trattandosi da noi la quistione, dal lato religioso, se un Governo cattolico, cioè che riconosce le leggi della Chiesa, possa imporre tributi sui beni ecclesiastici, abbiamo fatte le opportune eccezioni rispetto al nostro Governo, e ci siamo riserbati di esaminare se qualche speciale disposizione della S. Sede non avesse mutato pel nostro Stato il comune giure ecclesiastico.

Ora noi abbiamo lette attentamente le Bolle ed i Brevi di Roma che possono a ciò riferirsi, e di cui potemmo avere notizia, ed ecco quello che siamo riusciti a cavarne.

Leone XII nella Bolla *Gravissimae calamitates* del 14 maggio 1828 « conferma e « rinnova, ed estende anche ai beni par« rocchiali, l'indulto di esigere i tributi « dai beni ecclesiastici, concesso da Pio « VI suo Predecessore di venerata ricor« danza. » (1)

Non ci porremo ad osservare se sieno fedelmente eseguite in Piemonte quelle moltissime disposizioni dalla Bolla prescritte, e in compenso delle quali si rinnovò e si estese l' Indulto di Pio VI. Neppure osserveremo se, non essendosi qui creduto a proposito di mantenere i Concordati sopra altre materie, si possa aver coraggio d'invocare a nostro favore privilegi ottenuti per la buona relazione che passava tra lo Stato Sardo e la S. Sede. Prescindiamo volontieri da tutte queste considerazioni poco onorevoli al Piemonte, esaminiamo soltanto se sono o no secondo il tenore delle concessioni i nuovi tributi che si vanno imponendo sopra i beni ecclesiastici. Che dobbiam dunque pensarne? La risposta sarebbe veramente più agevole, se conoscessimo la primitiva concessione di Pio VI che Leone XII *rinnova, conferma ed estende*. Ma non ci venne fatto di consultarla, ad onta di ogni più diligente ricerca. Però abbiamo tanto in mano, da poter rispondere senza esitanza, che i termini assegnati dalle concessioni sono senza fallo oltrepassati. Infatti scorgiamo dal Breve *Quoties animo* dello stesso Papa Pio, colla data del 4 settembre 1795 che la S. Sede in quell' Indulto avea sottoposto i beni ecclesiastici *a quei medesimi pesi che erano sanciti sopra i beni dei laici* (2). Questo indulto adunque non si potrebbe invocare che per riscuotere dai beni ecclesiastici quelle imposizioni, che in quell' epoca pesavano sopra i beni dei laici, ma non per quelle che si stabilirono in seguito col progredire dell' incivilimento. Questo almeno ci sembra il senso ovvio delle parole che abbiamo riportato; e d' altra parte è conforme alla massima di diritto che i privilegi nelle cose odiose, quali sono quelle contro il gius comune, come nel caso nostro, devono interpretarsi in un modo stretto e di rigore. D'altronde non è credibile che i beni ecclesiastici venissero assoggettati ai possibili gravami futuri, poichè quella concessione era transitoria, come apparisce dalla citata Bolla *Gravissimae calamitates*, in cui il Pontefice dice: « Saniamo... la riscossione « dei tributi dai beni parrocchiali contro « l' Indulto di Pio VI Nostro Predecessore « di felice ricordanza, come pure quella « dagli altri beni ecclesiastici eseguita, spi« rato già il tempo determinato nel mede« simo Indulto. » (3)

Se dunque Pio VI accordò solo di poter esigere dai beni ecclesiastici i pesi che *gravitavano* sopra quelli dei laici, e Leone non fece che confermare quell'Indulto medesimo, a noi par chiaro che ci poniamo in urto, dopo certe disposizioni legislative, con queste provvidenze ecclesiastiche, emanate non solo d' accordo, ma ad istanza degli Augusti Principi Sabaudi.

Se non che tra noi non solo si estendono sui beni ecclesiastici le nuove imposizioni che si vanno adottando, ma si deliberano imposizioni speciali, che non gravitano su quelli dei laici. E che? Il privilegio favorevole che per diritto naturale-divino compete ai beni sacri di andare esenti dai tributi, si trasmuterà dunque in privilegio odioso di corrisponderne degli speciali?

(1) Quod quidem onus Apostolicae Sedis liberalitate compensare volentes, indultum exigendi de bonis ecclesiasticis vectigalia, a recolendae memoriae Pio VI Praedecessore Nostro concessum, confirmamus et renovamus, illudque ad parochialia etiam bona extendimus.

(2) Ea (i beni ecclesiastici) eisdem oneribus, quae super bonis laicorum indicta erant, subiicimus.

(3) Sanamus.... exactionem vectigalium ex bonis parochialibus contra Indultum felicis recordationis Pii VI Praedecessoris Nostri, itemque ex aliis bonis ecclesiasticis, expleto iam tempore in eodem Indulto praefinito peractam.

REPUBBLICA ROMANA

All' editore del *Cattolico*

10 *Febbraio* 1851

Mi venne alle mani un cotal giornale che mi mette la voglia d' indirizzarvi queste poche riflessioni, da farne ciò che stimerete opportuno. Quantunque comunemente io preferirei, come fate voi, a certe cose rispondere col disprezzo, chè nu'la meglio si meritano le già screditate menzogne, ora nulladimeno vo'prenderne occasione di spiattellare alcune coserelle che potrebbono servire a pienamente rettificare la illusa credulità di taluni, che lasciano usufruttuare in se stessi l'istinto della credenza, e, cosa strana, con spirito ed espedienti annullativi d'ogni fede naturale e soprannaturale. Or dunque vedo una elegia compilata con isfarzo di tutti gli stili, che non posso bene qualificare, ma sarebbe alcun poco adombrata dalla terzina Dantesca:

Diverse lingue, orribili favelle,
Parole di dolore, accenti d'ira, ecc.

supplendo: sataniche minacce.

Questa sfuriata, sorella d' un'altra uscita dall' officina stregonica, celebra l'*Anniversario della Repubblica Romana*. Bisogna confessarlo, l'Epicedio merita d'essere riconosciuto degnissimo del suo soggetto, e del laudatore.

Io adunque, lasciando il resto, mi appunto ad un asserto, che non mi va sì chiaro e lampante, quantunque gittato là sì risoluto, che disgrada gli oracoli. « La Repubblica Romana morì pur troppo *in fatto*.... ma *vive in diritto*, e come tale continua ad essere legittimo governo di Roma fino a che ec. ec. » Vive *in diritto*! Io non voglio giovarmi delle teoriche d'un vostro confratello, il quale m'insegnò a caratteri cubitali che « senza forza non vi è diritto » e perchè non credessi che ciò dicesse in un accesso poco misurabile, ebbe la bontà di rinnovare la lezione parlando appunto di Roma che stimolava « a tutti quei preparativi di forza materiale, senza di cui (lo abbiam detto più volte) NON C'È DIRITTO: » e di nuovo quest' aurea dignità (direbbe Vico) ti salta agli occhi in caratteri madornali. Eppure qualunque sieno le minime divergenze che qualche volta appariscono fra lui e voi; sopra Roma ed altre cose vi debbe essere autorità rispettabile; poichè egli pure ama l'idea; sentitene quest'effato: « L' ordine è il REGNO DELL'IDEA (*Corr. Merc.*) » e ne rimarrete capacitati. Rinunciando onninamente a questi *ineluttabili* assiomi, io vi dirò soltanto: Voi ponete ogni diritto nel popolo; e vel passo per al momento. Dunque, giusta le vostre teoriche, in tal caso la legittimità, il diritto sorge dalla trasmissione dell'autorità per mandato universale del popolo *sovrano*. Supponete dunque.... Mio lettore, voglio parlar con voi; ei suppongono, come vedete, che la morta repubblica del pugnale, avesse almeno questa condizione. È egli vero? Leggete e giudicherete.

Nella relazione trasmessa dal Console Inglese in Roma M. Petre al ministro residente in Firenze sir Giorgio Hamilton, in data di Roma 16 novembre 1848, descritta la morte del Rossi, nel quale attentato dice che « da tutti i ragguagli ci devono aver tenuto mano assai complici » si nota l'orgia vespertina di « una banda da 150 a 200 persone che fece una dimostrazione con bandiere e torce (preparate?) gridando *Indipendenza d' Italia! Morte ai Cardinali! Morte ai Principi Romani! Benedetta la mano che lo colpì!* » la quale per prima azione impose la liberazione dei prigionieri. Sciagurata simpatia, la quale ha troppa significanza in simili casi! Lo stesso credibile testimonio M. Petre nella sua corrispondenza del 3 di dicembre scrive: « La città è tranquilla, ma la sua tranquillità dipende unicamente dalla volontà e dal beneplacito del Circolo Popolare, accresciuto di numero entro questi ultimi pochi giorni di venuti d'ogni parte d'Italia (noti bene il lettore). La gran massa della popolazione è silenziosa e passiva sia per timore, sia per indifferenza. »

E sempre lo stesso rappresentante del Governo antipapale britannico nella sua lettera del 30 dicembre notificando la proclamazione in Roma d'un Governo Provvisorio, e la convocazione della Costituente conclude: « Una vasta maggioranza dei Deputati è contraria a questi fatti, ei son opera dei *Clubbi* qui e nelle città di provincia. » Ed aveva già scritto nel dì precedente « che la Giunta di Stato, sulla rappresentanza del Consiglio dei Ministri, ch'era impossibile radunare i due Consigli in numero sufficiente a rendere legali le loro deliberazioni, essendo che molti membri o si dimisero, o dichiararono di non voler prender parte alla convocazione d' un' Assemblea Costituente degli Stati Romani allo scopo di risolvere sulla futura forma di Governo; ieri (28 dicembre) dichiarava con un messaggio la chiusura delle due Camere. »

Un altro Inglese il Comandante Key scrive officialmente al Vice-Ammiraglio Parker in data di Roma 3 gennaio 1849:

SIGNORE,

« La promulgazione del decreto per la convocazione dell' Assemblea Costituente, ch'io menzionava nella mia lettera del 30 dicembre, ha sviluppati sentimenti diversi nel popolo delle provincie e nella maggiorità dei Romani, ciò appunto ch' io era portato ad aspettarmi. Il grido che fu levato per la sua fondazione apparisce emanato unicamente dai *Clubbi* in Roma e nelle città di provincia. Il sentimento che ora esiste contrario alla Costituente, ancorchè poco espresso nelle provincie per manco d'unione, ed in Roma per timore delle truppe, non è men generale, e riesce evidentissimo dalla ritrosia onde venne accolto, e dal rifiuto d' unirsi ai tripudii in seguito della sua adozione.

« Galletti e Camerata, i due rimanenti membri della giunta di Stato, si ritirarono dal Governo. Sterbini, il quale assistito da 3000 di soldatesca, e che può dirsi ora il governante di Roma, si argomentò inutilmente di persuadere la guardia civica a concorrere a qualche espressione d'approvamento della Costituente. Parrebbe impossibile che il Governo di Sterbini sussistesse a fronte di cotale maggioranza in contrario, se questo non avvenisse per l' appoggio delle truppe che parteggiano per chi le paga. » E continuando in siffatta guisa crede poter francamente asserire a quel detto ed in forza d'informazioni raccolte da molte e varie sorgenti che « egli è persuaso che « vi domina tuttora un desiderio poco meno « che universale del ritorno del Papa. » E in un'altra lettera lo stesso Comandante del vapore il *Bulldog* M. Cooper Key spedita al prefato Guglielmo Parker da Civitavecchia addì 11 di febbraio 1849, dando notizia della prima seduta fruttifera della Costituente, così incominciа: « L'Assem« blea Costituente Romana, la quale si « adunava la prima volta in Roma il 5 del « corrente, e che fu accolta dal popolo ro« mano senz' alcuna significazione d' entu« siasmo, e neanche di soddisfazione, mal« grado i numerosi sforzi per eccitarlo con

« processioni, cerimonie, e discorsi, dopo « un preambolo di due giorni il dì 8 pro- « cedette a deliberare sulla forma di Go- « verno che sarebbe adottato negli Stati « Romani. » E segue il decreto notturno che tutti sanno, quel decreto di cui Garibaldi e Canino erano sì impazienti che volevano si acclamasse prima che l' Assemblea si fosse costituita di vernice legale, come rilevasi pur dalla corrispondenza del Console Petre del 6 febbraio, ove dopo avere notato che i 140 (soltanto) Deputati (eletti come sappiamo) erano accompagnati nella loro processione dalla truppa, da poca guardia civica, dai membri dei *Clubbi* ec. e che v'era bensì considerabile folla, ma non ci fu applauso di sorta, ne fa sapere autenticamente che « il Generale « Garibaldi eletto deputato di Macerata, « propose l'immediata proclamazione della « Repubblica, senz'attendere le formalità « della verificazione delle elezioni, e fu ap- « poggiato dal principe Canino. »

Alcuno dirà fra se stesso per avventura: ma tutto questo cel sapevamo, nè ci era d'uopo di confortarcelo d'autorevoli testimonianze. Vero, quando s'abbia a trattare con persone di buona fede e leali, che riconoscono e confessano la verità conosciuta. Ma se avvenga che la mala fede abbia confuso il criterio della verità storica, bistrattata dalle perfidie, dalle menzogne, dalle imposture del Giornalismo « che libito fe' lecito in sua legge » oh! allora alle incessanti e sfrontate dinegazioni, alle sleali supposizioni è bene gittar in faccia (a pro di quanti son ancor uomini, onde non è poi tanto stremo come vorrebbono i deliranti) provate affermazioni, argomenti irrecusabili. D'altra parte, rispetto a quest'ultima testimonianza, se Messer di Canino, siccome fece contro il d'Arlincourt, si piacesse di querelarci, saprà di botto ove dirigere la giuridica citazione: A. M. Guglielmo Petre Console di S. M. Britannica residente in Roma (in quel tempo).

Ma torniamo al punto. Dove fu il voto universale negli Stati Romani contro il Papa, ed a favore della Repubblica? Eh! se fosse stato così, non leggeremmo le seguenti parole di Lord Palmerston, il quale protestanticamente imitando il Duca di Wellington ed altri Seri che diedero l'apparenza (testimonio il Cobbett, ed il Roebuck) di spontanea ricognizione di diritti nell'atto dell'emancipazione cattolica a quanto necessità prepotente esigeva, erige in teorica riconosciuta ciò che non si può contrastare in pratica; confessione però importante, omaggio alla verità tanto più luminoso quanto più a controgenio del dicitore. Si legga dunque questo brano di lettera « del Visconte Palmerston al Marchese di Normanby a Parigi. »

« Officio degli Affari Esteri,
5 gennaio 1849.

(Estratto)

« Riguardo alle presenti condizioni del Papa debbo osservare, che non v'ha dubbio esser cosa evidentemente desiderabile, che un personaggio che nella sua spiritual qualità ha grande e vasta influenza sopra gli affari interni del più delle province di Europa, sia in tale condizione d'indipendenza, che non sia esposto a potersene usare da una Potenza Europea siccome strumento politico a pregiudizio di qualche altra Potenza; e sotto questo aspetto (si noti che è un protestante che parla) è molto a desiderarsi che il Papa sia Sovrano di un suo proprio territorio. »

Questo giudizio del protestante almerston mi fa ricorrere alla memoria un giudizio assai diverso, ch'io lessi, circa due anni fa, nel sopraccitato *Corriere Mercantile*: « Pio IX diventò Principe temporale impossibile [illegible] (come benissi osserva Mons. Gazola) decaduto inesorabilmente dallo stesso primato di Pietro. » E tutto questo, perchè non volle cedere, nè secondare le tenebrose mene dei nemici di Dio e degli uomini.

E concludo pregiandomi di protestarmi

Vostro Dev.mo servitore

LUDOVICO LIPARI.

Nella *Discussione* (nuovo giornale politico che esce qui in Genova) leggiamo quanto segue: *Gli Stati Romani hanno quattro governi: Quello degli Austriaci, quello dei Francesi, quello degli assassini e quello del Papa.*

La *Discussione* è robba e supellettile di Emigrati, tra i quali si imbranca a Presidente l'ex mons. Gazzola; così incapaci di esprimere il vero senso della nostra cittadinanza, come inchinati e pronti a vituperare i governi, da cui ebbero lo sfratto e l'esiglio. Scopo supremo della *Discussione* è di combattere la reazione; e reazionarii senza fallo sono per essa i Governi, che cacciarono via gli uomini della Discussione. Qual meraviglia adunque se la *Discussione*, per amore eroico di semplicizzare, non voglia che un solo governo negli Stati Romani? E quale? Essa, come pare fin dal primo suo numero, simpatizza forte per la repubblica. Ecco pertanto il suo desiderio e il suo voto: Non governo austriaco negli Stati Romani, non governo francese, non governo del Papa, ma governo di repubblicani; il che, sotto molti rispetti, è sinonimo di governo di assassini e di spogliatori.

Si legge nel *Messaggere di Modena* il seguente estratto d'una lettera di S. E. Rev.ma M. Marongiu Nurra Arcivescovo di Cagliari:

Allo stimatissimo sig. Abate

D. Lorenzo Maisnardi, — a Poviglio.

. . . . Le sovvenga essersi avverata la mia profezia, che dovea seguirmi la persecuzione con l'Episcopato, quale io non volea accettare; perchè l'esperienza di sette anni di governo esercitato come Vicario capitolare e generale in Sassari, mi avea insegnato non esistere l'antica libertà dei Prelati nell'esercizio del proprio dovere. I Vescovi Sardi protetti da più secoli sotto la *forza potente* della vetusta Costituzione dei Reali di Spagna e dei Concordati colla S. Sede di questi e dei discendenti Monarchi della casa di Savoia, raffermati con parola *di Re* dal Magnanimo Carlo Alberto nel 1841, potevano e dovevano sperare, che, senza una *reciproca mutazione dei Supremi Contraenti*, non sarebbero stati spogliati dell'*immunità personale e reale*. Ma questa era *una teoria troppo antica*, che si faceva mostra di praticare, che ogni dì si volea tagliuzzare, e che poi si volle affatto togliere, per ragione di *opinione pubblica*; ed oggi, per quell'altra di *fatto compiuto*, vuolsi estinta. Io coerente ai principii del diritto patrio e dei diritti della Chiesa *che giurava di conservare*, ricusai di *consegnare i beni della Chiesa e della causa pia spirituale*, senza un permesso della S. Sede. Cotal rifiuto venne punito col sequestro delle terre, canoni e livelli della Mensa, con decreto 2 gennaio 1850. Nell'agosto detto anno, si replicava la domanda della consegna, che non potevo *canonicamente* fare e con *sicura coscienza*, risposi: *non esser in mio potere la disponibilità di tai ben, ma richiedersi assenso Pontificio.* Quindi nella mattina del 4 settembre alcune persone vennero al palazzo episcopale, salirono le scale, entrarono nell'archivio della Contadoria, posto in uno degli appartamenti vicini a quello dell'Arcivescovo; mandaron fuori gli uffiziali ecclesiastici che ivi stavan lavorando sulla contabilità degli amministratori delle Chiese e causa pia spirituale: sigillano la porta a quattro sigilli, la serrano e portan seco la chiave, senza render inteso l'Arcivescovo dell'affare. Io aspettai sino alla mattina del 5 qualche ingiunzione conforme alla Legge: ma nulla si fece; era violata la legge, il Concordato, il domicilio, l'autorità depressa; non poteva muover querela, per non mancar di mansuetudine *che ho sempre conservata*, e perchè era del tutto inutile; non *dovea tacere* per non mostrar connivenza, e così scandalizzare i buoni: allora *preso consiglio dai savii*, stesi un breve decreto dichiarando « esser incorsi nella scomunica inflitta dal santo Concilio di Trento, e dalle Costituzioni Apostoliche gli Autori, e Fautori, ed Esecutori di tal operazione, conforme al Monitorio dei 13 dicembre 1849, pubblicato, nella città e diocesi »; e lo affiggeva io stesso sulla porta dell'archivio accanto ai sigilli, *che rispettai*. Questo fu tutto il mio delitto. Il dì 7 settembre mi veniva intimato un decreto in data dei 5, che ordinava il suggellamento già eseguito nel dì 4. Io feci le mie proteste, e continuai a tenermi passivamente, non opponendo forza, nè alcun atto resistente alla violenza. Ritornarono le dette persone per cominciare lo spogliamento dell'Archivio, e, trovato il mio decreto, lo distaccarono, e costrussero il mio processo. Non fui chiesto di alcuna cosa, nè chiamato ad alcuna difesa: ma la sera del 21 mi veniva intimato un decreto del Governo, col quale mi condannova all'esilio fuor degli Stati, ed alla confiscazione delle rendite decimali della Mensa, oltre il primo sequestro fatto in gennaio, colla clausola che « sarei assolto dalla pena, se avessi ritrattato il decreto che forma il *corpo del delitto* ». Ricusai come un atto *vile* e *peccaminoso* la ritrattazione, e dissi « piuttosto abbracciar l'esilio, e lo spogliamento d'ogni avere per la violenza, alla quale io non *dovea* resistere, nè *poteva* come Vescovo cattolico, al quale basta G. C., memore di quelle parole di S. Pietro: *Videte si justum est potius obedire Deo quam hominibus* ». La sera del 22 venne il curatore fiscale Castelli piemontese, che accolsi al mio solito, con tutta urbanità e diceami « se voleva fare la mia ritrattazione del decreto, che starei tranquillo come gli altri Vescovi i quali aveano obbedito ai cenni del governo; che il Papa non avea da fare nelle cose temporali, le quali *son tutte cose dello Stato* ». Dissi: *esser questo il Comunismo di Proudhon*, od almeno una dottrina consimile: non aver io altro fatto che dichiarare le *pene inflitte già dalla Chiesa*: non esser in mio potere l'impedirne l'effetto: non offender alcuno, se la Chiesa non ha questa autorità, che le si ricusa: che se l'ha, *bisogna usarle il dovuto rispetto* ». Insomma *sul campo* si volea che partissi sopra un bastimento; ma osservai non trovarmi pronto, ed abbisognare 24 ore almeno di tempo a prepararmi. Frattanto il mio palazzo era circondato di guardie, nè poteva dirmi libero. Dopo qualche ora ritorna il benedetto fiscale, accordandomi le ore chieste fino alla notte del 23. In questa notte mi tenni preparato come Gesù diretto al Calvario, e verso le 10 fui preso dal Fisco in compagnia d'un mio cappellano, e condotto in un profondo sotterraneo, al quale discendemmo per moltissimi gradini, e sortiti fuor della porta, io e lui entrammo in una carrozza circondata di carabinieri, che ci portò alla Darsena, e di là a bordo del piroscafo l'*Ichnusa*. Fui quindi consegnato dal fiscale e da altre persone *ejusdem furfuris* al sig. cav. De Aste genovese comandante, onde condurmi a Civitavecchia. La notte il piroscafo non partiva, ma si trattenne sino alle 4 pomeridiane del dì 24. Il 25 dovette il piroscafo fermarsi al porto di Terranova fino alla sera, a cagion d'un vento troppo fresco di *Maestro*: dappoi si diresse in linea verso Civitavecchia non senza grande agitazione del mare, per cui ho patito grandemente e per miracolo vivo: il dì 26, alle 10 di mattino, arrivai col mio cappellano al destino, e riposai tre giorni in circa nella casa di S. Giovanni di Dio, e poi il 30 a Roma. Mi consolava il Vicario di G. C., e mi consolavano i Cardinali e tutte le persone dabbene: ma più mi consolò la Confessione di S. Pietro, ove celebrai colle lagrime. Ora io vivo nella casa dei Fate-bene-Fratelli di S. Giovanni di Dio al ponte quattro-capi, sano e vegeto, aspettando la divina Provvidenza, e le grazie della gran Madre della Misericordia. Preghi per me e s'accerti della mia gratitudine, e della stima perfetta con cui sono

Roma 8 gennaio 1851.

Di V. S. I. M. rev.

Devotissimo ed obbligatissimo servo

✠ EMANUELE, Arciv.

NOTIZIE POLITICHE

TORINO — CAMERA DEI DEPUTATI

Cont. e fine della tornata dell'11 corr.

Presidenza del cav. PINELLI.

La tornata è aperta alle ore 1.

L'ordine del giorno reca:

Seguito della discussione del bilancio di agricoltura e commercio pel 1851.

Personale dell'instituto agrario-veterinario-forestale.

Ministro d'agricoltura e commercio. Signori, nella scorsa sessione, contro l'istituto agrario forestale si movevano dalla commissione del bilancio gravi accuse; furono queste rinnovate nell'attuale sessione e dalla commissione e dagli onorevoli deputati. Io non sorgo certamente per combattere in modo assoluto queste accuse, ma mi credo però in debito di vedere se siano esse fondate, e di constatare quale sia il vero stato attuale delle cose, affinchè si possano quindi desumere i provvedimenti più necessarii.

I cattivi risultamenti avveratisi nell'istituto agrario forestale credo siano da attribuirsi a diverse cagioni. Il locale nel quale è stabilito l'istituto, l'unione di varii stabilimenti che hanno uno scopo affatto distinto, e finalmente il sistema stesso di studii in essi introdotto. E prima di tutto il locale della Veneria a motivo della sua posizione ha quasi tutti gli inconvenienti delle grandi città senza averne i vantaggi. Quanto all'agricoltura, ha la Veneria un locale poco o nulla adatto, poichè l'agricoltura di quelle vicinanze è affatto speciale riducendosi quasi intieramente alla coltivazione delle praterie stabili, e l'educazione del bestiame non occupando che un rango affatto secondario; la Veneria poi è un grande stabilimento militare, per questo ha molti incovenienti massime per la mescolanza degli scolari coi militari.

A rimediare agl'inconvenienti dell'unione di varii stabilimenti aventi uno scopo affatto speciale, il mezzo più spedito e migliore a parer mio sarebbe l'assoluta separazione degli uni dagli altri. Alcuni perciò vorrebbero che la scuola veterinaria fosse fissata nella capitale, altri in una provincia: seguendo il primo partito potrebbe la teoria ricevere un grande sviluppo, ma ne scapiterebbe la pratica, essendo impossibile procurare i mezzi sufficienti, massime per quanto riguarda il bestiame d'agricoltura. Ponendo invece lo stabilimento in una provincia agricola la pratica potrebbe esssere maggiormente coltivata; ed io sono intimamente convinto che debbasi la pratica preferirsi alla teorica nella scienza veterinaria.

Credo perciò che questa scuola si dovrebbe stabilire nella provincia della Lomellina e nella città di Mortara. Quanto alla istruzione agraria prego la Camera di ascoltare una mia opinione in riguardo.

L'istituzione della Venaria aveva per iscopo di formare agricoltori teorici e pratici. L'agricoltura è un'arte industriale, ora io chieggo se vi esiste in tutto il mondo un istituto che abbia per iscopo di ricevere un giovane e di restituirlo alla società, per esempio fabbricante di panni, di macchine od altro. Egli è naturale che bisognerebbe prima fare da questo giovane apprendere i principii dell'arte in una scuola tecnica e poi mandarlo ad uno stabilimento, affine di ottenerne un simile risultato.

Si potrebbero qui addurre gli esempi di Francia e Germania, le quali hanno istituite scuole teorico-pratiche ma queste fecero le suddette nazioni, perchè avevano nel loro seno uomini sommi in tali materie; se qui pure se ne avessero di tali, non esiterei di seguitare il loro esempio; d'altra parte in quei paesi il sistema pratico era difettosissimo.

Potrei io invece additare la Scozia la quale è sicuramente uno dei paesi più avanzati nella scienza agricola, ebbene in Scozia non vi sono istituti di tal genere.

Io spero d'avere sufficientemente dimostrato che uno stabilimento teorico-pratico quanto all'agricoltura non sia adatto alle condizioni nostre; crederei utilissimo invece di stabilire dei corsi elementari di scienza agricola, ed in tal caso il governo avrebbe il debito di promuovere l'istituzione di corsi speciali ove s'insegnassero

gli elementi di chimica-agraria, di fisiologia vegetale, di metereologia ecc.

Questo è il pensiero che il governo si propone di porre in opera.

Riassumerò in poche parole le opinioni del ministero.

1. Soppressione assoluta dello stabilimento della Venaria.

2. Istituzione in una provincia d'una scuola veterinaria.

3. Fondazione in Torino di cattedre di agricoltura e scienze affini.

4. Istruzione tecnica agraria in alcuni collegi.

Quando avrà formolato in modo più esatto i suoi progetti, il ministero si farà premura di presentarli alla Camera.

Si votano quindi tutte le categorie del bilancio in discussione, meno 4: si scioglie la seduta alle 5.

Arringando il Carquet contro la Magistratura Sabauda usciva in queste parole (V. Catt. N. 437):

« Si accusa il sig. Mugnier d'aver gridato: « *Viva la Repubblica*: ed un carabiniere lo « arresta. Il tribunale fu obbligato . . . . a rila- « sciarlo. Ma si vede intanto una premura nella « giustizia di procedere contro chi professa idee « liberali ». Dalle quali parole par lecito il dedurre che nel linguaggio omai più esplicito della setta, *liberale* equivalga a *repubblicano*. Sotto il regime dispotico *liberale* parea significare *costituzionale*: il che fra noi governati da un re non ponea in molto pericolo gli opinanti per la professione che fanno i costituzionali di riguardare il re come persona sacra e inviolabile; la ual forma però stava scritta in fronte alla carta anche di Luigi Filippo, di Carlo X e di Luigi XVI. Ma ora perchè tanti riguardi? Si proclama dalla tribuna che liberale suona repubblicano e si detesta come illiberale il magistrato il quale aveasi data ogni sollecitudine per impossessarsi di chi era accusato di aperte grida sediziose contro il governo, in pieno circolo elettorale. Fa maraviglia che il costituzionale Pinelli non chiamasse all'ordine il dep. Carquet; che non gli rinfacciasse il giuramento da lui prestato al governo monarchico, e che di tanta franchezza repubblicana nessun altro tenesse conto.

VITTORIO EMANUELE II, ECC. ECC.

Il Senato e la Camera dei Deputati hanno adottato;

Noi abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Articolo unico.

Il Governo del Re è autorizzato a dare piena ed intiera esecuzione al Trattato di Commercio e di Navigazione conchiuso in Torino il cinque novembre 1850 colla Repubblica Francese.

Il Presidente del Consiglio de' Ministri, Nostro Ministro Segretario di Stato per gli affari esteri è incaricato dell'esecuzione della presente Legge che sarà registrata al Controllo Generale, pubblicata ed inserta negli Atti del Governo.

Dato in Torino addì sei del mese di febbraio l'anno del Signore mille ottocento cinquant'uno.

VITTORIO EMANUELE.

V. GALVAGNO.
V. NIGRA.
V. COLLA.

AZEGLIO.

NOI VITTORIO EMANUELE II, ECC. ECC.

Avendo veduto ed esaminato il trattato di commercio e di navigazione conchiuso tra Noi ed il Presidente della Repubblica Francese e firmato in Torino il quinto giorno del mese di novembre dello scorso anno dal Cavaliere Luigi Cibrario Senatore del Regno munito dei pieni nostri speciali poteri, e dal sig. Ferdinando Barrot Inviato straordinario e Ministro Plenipotenziario ugualmente munito dei pieni poteri del Presidente della Repubblica suddetta, Trattato il cui tenore è il seguente:

Sua Maestà il Re di Sardegna e il Presidente della Repubblica Francese desiderando facilitare ed estendere in modo reciprocamente vantaggioso le relazioni commerciali e marittime tra i due paesi, ponendo d'una parte sopra una perfetta uguaglianza le rispettive bandiere in ciò che riguarda le tasse di navigazione; e d'altra parte riducendo a vicenda le tasse di dogane sopra un certo numero di prodotti naturali od altri generi spediti da un paese nell'altro, convennero di aprir a questo effetto una negoziazione ed hanno nominato a ciò per loro plenipotenziari.

S. M. il Re di Sardegna il Cav. Luigi Cibrario Sen. del Regno, Cav. degli ordini dei SS. Maurizio e Lazzaro ecc. ecc.

E il Presidente della Rep. Francese il sig. Ferdinando Barrot rappresentante del popolo Cav. della Legion d'Onore ecc. ecc.

I quali dopo avere scambiati i loro pieni poteri, trovatili nella buona e debita forma, convennero nei seguenti articoli:

1 Vi sarà piena ed intiera libertà di commercio e di navigazione tra gli abitanti dei due paesi. Essi non pagheran punto per esercitare il loro commercio od industria nei porti, città o luoghi qualunque dei due Stati, sia che vi si stabiliscano o che temporaneamente vi risieggano ovvero non facciano che scorrerli a titolo di commessi mercatanti o commessi viaggiatori, nè di patenti, nè tasse od imposte sotto qualunque denominazione che sieno, altre o più gravi da quelle che si percepiscono dai nazionali; quindi i privilegi, le immunità od altri favori qualunque, di cui godono i cittadini di un dei due Stati per la facilitazione del commercio e dell'industria, saran comuni a quelli dell'altro.

Sempre inteso però che questa disposizione non si applicherà punto alle tasse differenziali di dogana, che ciascuno dei due Stati riputerà utile mantenere all'importazione delle mercanzie con bandiera differente dalla nazionale.

Art. 2. I navigli francesi provenienti direttamente dai porti di Francia con carico, e senza carico da qualunque altro porto, non pagheranno nei porti di Sardegna, sia all'entrata, sia alla sortita, o durante il loro soggiorno altri nè più forti diritti di tonnellaggio, di pilotaggio, di visita, di ancoraggio, di quarantena, di porto, di faro, di senseria, di spedizione e d'altri obblighi, che pesano sopra un naviglio di qualunque denominazione si sia, esatti in profitto dello Stato, dei comuni, delle corporazioni locali, dei particolari, o stabilimenti qualunque, diversi da quelli di cui sono o saran in Sardegna passibili i navigli sardi provenienti dai medesimi luoghi o aventi la medesima destinazione.

Per reciprocità i navigli sardi vegnenti direttamente dai porti di Sardegna con carico, e senza carico da qualunque porto, nei porti della Francia verranno equiparati, sia all'entrata, sia alla partenza, sia durante il lor soggiorno, ai navigli francesi per tutti i diritti o pesi qualunque sul corpo del naviglio.

Art. 3. In tutto ciò che concerne il piazzamento dei navigli, il loro caricamento e scaricamento nei porti, rade, golfi o bacini e generalmente in tutte le formalità e disposizioni alle quali possono venir sommessi i navigli commerciali, i loro equipaggi e i loro carichi, non sarà accordato ai navigli nazionali alcun privilegio, nè favore in uno dei due Stati, che nol sia egualmente ai navigli dell'altro, essendo volontà delle parti contraenti, che sotto questo rapporto così i bastimenti francesi come i sardi, vengano trattati con perfetta eguaglianza.

Art. 4. Saranno considerate come navi francesi o sarde quelle che navigando sotto la bandiera di un dei due stati saranno possedute e registrate secondo le leggi del paese, e munite di titoli e patenti regolarmente spedite dalle autorità competenti; sempre però a condizione che il capitano sia nazionale, cioè a dire, cittadino del paese di cui porta la bandiera, e che i due terzi dell'equipaggio sieno nazionali d'origine e di domicilio, o se sono stranieri d'origine abbiano risieduto per 10 anni almeno nel rispettivo paese.

Art. 5. Tutti i prodotti ed altri oggetti di commercio la cui importazione o esportazione potrà legalmente aver luogo negli Stati dell'una delle Parti Contraenti per mezzo di navigli nazionali potranno ugualmente essere importati ed esportati liberamente colle navi dell'altra potenza, salvo il pagamento delle soprattasse differenziali di dogana all'entrata.

Le mercanzie importate nei porti della Francia o della Sardegna colle navi dell'una o dell'altra potenza potranno essere impiegate al consumo, al transito o alla riesportazione od infine esser messe in deposito a piacere de' proprietari o dei loro cointeressati, e ciò tutto senza venir assoggettate a diritto di magazzinaggio, di verificazione, di sorveglianza od altri obblighi della stessa natura più gravi di quelli cui saranno sottoposte le mercatanzie importate colle navi nazionali.

Art. 6. Le merci d'ogni natura, che saranno esportate dalla Sardegna con navigli francesi o dalla Francia con sardi per qualunque destinazione, non verranno assoggettate ad altri diritti o formalità altrimenti che se fossero esportate con navi nazionali, e godranno sotto l'uno o l'altra bandiera, di tutti i premi e restituzioni dei diritti o altri favori che sono o saranno accordati in ciascuno dei due paesi alla navigazione nazionale.

Art. 7. Le navi francesi entrando in un porto di Sardegna e reciprocamente le sarde entrando in uno della Francia, non deponendo che una parte del loro carico, potranno conformandosi sempre alle leggi e regolamenti degli Stati rispettivi, conservare al loro bordo la parte del carico che sarà destinato a un altro porto sia dello stesso paese o no, ed a riesportarlo senza essere costrette a pagare alcun diritto di dogana per quest'ultima parte di lor carico, salvo quelli di sorveglianza, i quali non potranno essere esatti però che alla tassa fissata per la navigazione nazionale.

Art. 8. I Capitani e padroni dei bastimenti francesi e sardi saranno reciprocamente esenti da ogni obbligazione di ricorrere nei rispettivi porti dei due stati agli spedizionieri officiali e si potranno servire liberamente perciò sia dei loro Consoli, sia degli spedizionieri che saranno designati per questi, salvo a conformarsi nei casi previsti dai Codici di commercio francese e sardo alle disposizioni alle quali la presente non fa pure alcuna derogazione.

Art. 9. Saranno affrancati conpletamente dai diritti di tonnellaggio e di spedizione nei rispettivi porti;

1. Le navi che entreranno in qualsivoglia luogo per provvedersi di zavorra e partiranno fatta la provvista.

2. Le navi che, passando da un porto dell'un dei due stati in uno o in altri porti dello stesso stato, sia per deporvi tutto o parte del loro carico, e sia per ricevervi o completarvi il loro carico, giustificheranno di aver già pagati i diritti.

3. Le navi, che, entrate con carico in un porto, o volontariamente, o sforzate a ripararvisi, ne usciran senza aver fatto alcuna operazione commerciale.

In caso che siano costrette a ripararvisi non sarà considerata operazione commerciale, nè lo scaricamento nè il ricaricamento delle mercanzie per riparare la nave, nè il trasporto sopra un'altro naviglio nel caso in cui il primo siasi reso incapace di riprendere il corso; le spese necessarie pel ricetto degli equipaggi, e la vendita delle mercanzie avariate, se l'amministrazione delle dogane ne avrà concesso l'autorizzazione.

Art. 10. I bastimenti a vapore francesi, occupati in un servizio regolare periodico che faranno scala nel porto di Genova, continueranno ad essere trattati come se avessero bandiera sarda.

I bastimenti a vapore sardi, occupati in un servizio regolare e periodico che faranno scala nei porti di Marsiglia, e di Port-Vendre (o di Cette) saranno trattati come se avessero bandiera francese.

Art. 11. Nonostante le disposizioni degli articoli precedenti, la navigazione di costa, o di cabotaggio rimane riservata ai navigli di bandiera nazionale pei rispettivi stati.

Art. 12. Volendo darsi un'arra del lor vicendevole desiderio di favorire le relazioni commerciali tra i due paesi le Alti Parti contraenti s'accordarono nelle disposizioni seguenti.

Il presidente della repubblica francese acconsente:

Art. 1. A mantenere il regime eccezionale e di favore fatto dalla legge di dogana del 9 giugno 1845 al bestiame sardo, che entrerà da frontiera di terra; e ad aumentare il numero degli uffici di dogana aperti all'importazione nello spazio di terreno compreso tra il Pont-Beauvoisin e 'l mediterraneo.

2. Ad estendere il regime dei diritti al bestiame sardo introdotto dal littorale del Mediterraneo.

3. A diminuire d'un quarto la tassa attuale dei diritti sull'importazione del riso dalla frontiera di terra.

4. Ad estendere l'applicazione di questo diritto diminuito all'importazione di riso effettuata per via di mare, sì in Francia, come in Algeria.

5. A diminuire d'un sesto il diritto attuale sull'importazione dei frutti freschi, ed a mantenere i diritti attuali sulla biacca secondo la legge del 9 giugno 1845.

6. A ridurre a sei fr. per testa il diritto di entrata su le mule e muli.

7. A supprimere il diritto di due franchi per testa per gli stessi animali esportati per la Sardegna.

8. A supprimere il diritto d'entrata sulle pelli non conciate.

9. A diminuire d'un quinto il diritto d'entrata sul corallo tagliato, ma non ornato.

10. A ridurre di 14 per cento la tassa dei diritti d'entrata attualmente pagati dalla tocca di seta pura di fabbrica degli stati sardi, importata in Francia dalle frontiere dei due stati.

11. A ridurre a 100 per 100 Kilog. per la bandiera sarda: e a 95 per la francese il diritto d'entrata sui pesci salati.

S. M. il re di Sardegna s' obbliga da sua parte.

a) A diminuire i varii diritti d'entrata attualmente pagati per l'acquavite francese importata sia per terra, sia per via di mare: ciò è per quella di più di 22 gradi, a fr. 30, ogni ettolitro, per quella d'inferior qualità, a fr. 18.

b) A diminuire la tassa sui vini di Francia d'ogni qualità che saranno importati negli stati sardi, sia per mare con bandiera nazionale e francese; sia dalla frontiera del Varo, del Rodano e delle Alpi nelle proporzioni seguenti: pei vini d'un valor superiore a 20 fr. al solo diritto fisso di fr. 14 l'ettolitro: pei vini in bottigliati, a 50 centesimi la bottiglia e per quelli di qualità inferiore a 10 fr. ogni ettolitro.

c) A diminuire il diritto d'entrata sugli oggetti di moda da 20 fr. a 15 ogni kilogramma peso netto; oltre l'8 per cento sul valore.

d) A diminuire il diritto sulla porcellana dipinta o dorata da 50 a 30 franchi; e sulla porcellana bianca a 25 franchi.

e) A stabilire un diritto d'entrata specifica uniforme di sei franchi per testa sulle mule e muli, ed a supprimere, per questi animali, ogni diritto di sortita.

f) A diminuire i diritti attualmente percepiti per l'esportazione delle piccole pelli non conciate; cioè a 15 fr. per kilog. per le pelli di agnello; e a 30 per le pelli di capretto.

(*continua*).

STATI PONTIFICII

Roma 10 *febb.* — La Santità di N. S. Papa Pio IX, con Breve del 7 corrente, si è degnato di nominare Vescovo assistente al soglio pontificio Monsignor Giovanni Antonio Farina, Vescovo di Treviso.

Sua Santità, con biglietto della Segreteria di Stato, si è similmente degnata di nominare Suo Prelato Domestico Mons. Antonio dei Baroni Magliani, dianzi Suo Cameriere Segreto Soprannumerario. (*G. di R.*)

Una corrispondenza dell'*Univers* avea quanto segue: « Il santo Padre ricevette, a ciò che si assicura, una lettera autografa dell'Imperatore di Russia. Si arriva persino a dire che l'autocrata fa alla santa sede le proteste del più intero dedicamento e le offerte de' suoi servigi nel caso, in cui l'Inghilterra avesse il tristo coraggio di tentare qualche aggressione contro la sovranità temporale del Papa. Noi ripetiamo queste voci, ben inteso, sotto ogni riserva. Ciò che vi ha di certo, si è che il giovane principe Paskiewitsch ed il principe Poniatowski arrivarono a Roma il 12 gennaio. Noi siamo lontani del desiderare l'intervenzione russa negli affari della S. Sede: noi la temiamo al contrario e la deploreremmo; ma in fine egli è ben permesso di far notare con qual cura costante la provvidenza tiene in serbo, per assicurare il trionfo e la perpetuità della S. Chiesa Romana, le forze che dovrebbero esserle e che le sono di fatto più ostili. Non sarebbe la prima volta che lo scisma e l'eresia avrebbe prestato alla chiesa un coraggio providenziale. »

GERMANIA

La società Cattolica Germanica propose un premio per quegli autori che meglio avrebbero confutato i principii del matrimonio Civile. — Giunsero alla medesima Società sedici scritti svolgenti questo tema.

Un Comitato, che fu nominato dalla società anzidetta all'uopo di esaminare questi scritti, ha dichiarato per i due migliori, gli scritti por-

tanti, l' uno il motto. *Il matrimonio civile è incompatibile con uno stato Cristiano*; e l' altro il motto: *Questo mistero è grande : io però dico in Cristo, e nella Chiesa*: I due Autori rinunziarono al premio ch' era stato stabilito.

DANIMARCA

Copenaghen, 31 *gennaio*. S. M. il re ha indirizzato all' esercito il seguente proclama:

« Soldati! Dopo tre anni di angustie e di lotte la pace vi richiama a casa. Prima ancora che voi abbandoniate il posto conquistato dal vostro coraggio e sostenuto dalla vostra costanza, ricevete ancora una volta i ringraziamenti del vostro re! La fama del guerriero danese risuona ancora per l' Europa, ed è un orgoglio che voi l' abbiate meritata col vostro valore e colla operosità non meno che colla umanità e disciplina. I concittadini riconoscenti vi chiameranno bentosto i benvenuti. Io mi affretto di salutare ogni guerriero, sia egli comandante o subalterno nell' armata. Soldati! Voi siete il mio vanto e la mia speranza! tutti io vi ringrazio!

Dal castello di Christianborg, 24 gennaio 1851.

Firm. Federico: *Controfir.* C. F. Hausen. »

RUSSIA

Pietroburgo, 16 *gennaio*. Con un ukase del 30 dicembre p. p. il senato dirigente promulgò il protocollo seguente, indirizzato a Vienna, e firmato il 13 novembre 1850, coll' autorizzazione di S. M. l' imperatore, dal suo inviato straordinario e ministro plenipotenziario barone di Meyendorff, e dal ministro degli affari esteri d'Austria principe di Schwarzenberg, per la prolungazione durante un anno della convenzione del 25 luglio 1840 fra la Russia e l' Austria, per la navigazione del Danubio:

« Protocollo.

« Il termine di dieci anni pel quale, in virtù dell' art. 9 la convenzione relativa alla navigazione del Danubio, conchiusa a Pietroburgo il 13 (25) luglio 1840, fra la Russia e l'Austria, era obbligatoria, essendo spirato il 10 (22) settembre ultimo.

« S. M. I. di tutte le Russie non meno che S. M. I. e R Ap., avendo risoluto di mantenere in vigore la suddetta convenzione durante ancora lo spazio di un anno, cioè fino al 10 (22) settembre 1851:

« I sottoscritti, incaricati dalle loro eccelse corti rispettive di fare regolarmente noto questo accordo, si riunirono e firmarono a questo fine oggi il presente protocollo in doppia spedizione, e vi apposero il sigillo delle loro armi.

« Fatto a Vienna, il 1. (13) novembre 1850.

« *L'inviato straordinario e min. plenip. di S. M. l' imperatore di tutte le Russie*
firm. Meyendorff.

« *Il luog. gen., presid. del consiglio dei ministri e ministro della Casa dei rapporti esteri di S. M. I. e R. Ap.*
firm. F. Schwarzenberg.

(*Gazz. di Pietroburgo.*)

INGHILTERRA

(*Cont. del discorso di Lord J. Russell.*)

Quest' ecclesiastico non istette molto a mostrar chiaramente, non essere sua intenzione di mettersi in rapporto col governo inglese (siccome avean fatto l' arcivescovo Murray e i suoi predecessori) per ciò che risguardava tra gli affari del popolo irlandese quelli che non poteano esser trattati che in Inghilterra. Egli fu in quel torno che fu convocato il sinodo di Thurles. In quella riunione, fu adottata da una maggioranza di 13 voci contro 12 una questione d' indirizzo al popolo irlandese; e questa voce, che in tal modo costituiva in sè sola la maggioranza, era quella di questa medesima persona che, mandata da Roma, non avea veruna contezza del popolo irlandese.

Se gli atti di quel sinodo non si fossero riferiti che alla disciplina interna della chiesa romana; s' egli fosse stato provato che essi non si applicavano che a materie della detta chiesa cattolica romana; le quali materie abbisognavano di essere modificate od emendate; se tutto ciò si fosse verificato, io (quantunque alcun sinodo non fosse stato convocato dall' epoca della rivoluzione religiosa in poi) non sarei stato sorpreso della maniera con la quale quel sinodo ha agito. Gran parte diffatti di quell' indirizzo era consacrato a due punti: il 1 versava su i pericoli del sistema educativo dei collegi reali stabiliti in Irlanda per atto del Parlamento; egli si dichiarava che i principii i quali reggevano quei collegi, erano contrarii alla natura inflessibile della religione cattolica romana, e che essi collegi non potevano esistere senza distruggere la morale della gioventù cattolica romana.

Il secondo punto dell' indirizzo era inteso ad esporre le condizioni della classe la più povera dei contadini irlandesi, il trattamento che essi subivano dai proprietari del suolo: ed era compilato in modo da eccitare le ire del popolo contro quei possessori fondiari che avean fatto eseguire a rigore la legge contro i loro fittaiuoli.

Io non imprendo qui la difesa dello stabilimento dei collegi reali in Irlanda: ma debbo far osservare alla Camera, che sopra una questione di ritenzione ed occupazione del suolo, il sinodo, interamente ed esclusivamente composto di ecclesiastici cattolici romani, ha creduto ben fatto, sin dalla sua prima riunione, di fare un indirizzo al popolo dell' Irlanda, specificandogli ad un tempo i suoi doveri e la sua condotta rimpetto ai suoi proprietari fondiari. È questa io lo domando all' onorevole sig. Roebuck, una semplice ingerenza negli affari spirituali?

La nuova gerarchia ha lo scopo di esercitare un più grande sindacato sulle larghe dotazioni che sono tra le mani di certi fidei-commissari cattolici romani in Inghilterra. Io proporrei alla Camera d' inscrivere nel bill una clausola, mediante la quale si dichiarassero le donazioni fatte a persone che rivestono tali titoli usurpati nulle e non avvenute, e che queste proprietà così legate passino nel dominio della corona.

Si rimanda la discussione a lunedì.

(*Nostra Corrispondenza*)

Torino 13 febbraio.

L'avvenimento il più importante della seduta d'ieri fu un discorso che il presidente del consiglio proferiva nell'aprirsi del dibattimento sul bilancio del dicastero degli affari esteri.

Questo è il secondo discorso, che Massimo d'Azeglio pronuncia alla Camera dopo l'apertura della presente sezione, ed in molte parti questo mi sembrò copiato testualmente sul primo; il che non parmi che renda una molto chiara testimonianza della fecondità oratoria di questo secondo romanziere. Dichiara in questo discorso, come nel precedente, il presidente dei ministri, non avere altra guida nella sua condotta, che la moralità e l'onestà; questa guida essere omai tempo che rimpiazzi ogni altro precetto della ragion di stato; doversi dal governo dare esempio di condotta integerrima al popolo.

Chi troverà mai a ridire solo un ette a queste savie parole? E chi contesterà che quando i principii in queste parole contenuti fossero applicati, essi potrebbero rendere felici i popoli?

Ma, col perdoni il signor ministro, coi fatti che tutto giorno accadono, coi provvedimenti, che il governo sta prendendo di tratto in tratto, non si può qualificare altrimenti il suo discorso fuorchè col nome di *mistificazione*; chè per non andare fuor qui in traccia di fatti passati, ricorderò al signor ministro la recente espulsione del redattore in capo dell'*Echo du Mont-Blanc* confrontandola colla riammessione del signor Bianchi Giovini, e gli chiederò che sembri alla sua giustizia ed alla sua onestà di questo atto governativo?

Ma di queste inconseguenze ed immoralità gli esempi son troppo numerosi; essi si succedono tutti i giorni sotto i nostri occhi e forse non ho citato che il meno scandaloso.

Massimo d'Azeglio però nell'ammettere per unica norma di governo l'onestà, proclama però eziandio doversi da chi è chiamato a dirigere i popoli seguire fedelmente gli impulsi della pubblica opinione, ed ecco ciò che forse il ministero dirà per giustificare le contraddizioni che si manifestano fra la sua condotta e le sue parole. Già mi pare udirlo argomentare in questa guisa: i giudizii *per abuso* furono, è vero, abusivi, ma la pubblica opinione li volle. Gli esigli, lo confesso, furono atti illegali, ma la pubblica opinione li richiedeva: la stampa è licenziosa, gli oltraggi alla religione sono iniqui, le ingiurie ai sovrani stranieri son reprensibili, ma la pubblica opinione li tollera.

Con questo sistema ognuno può scorgere di leggieri ove vada il sentimento morale, la giustizia, l' onestà del governo, e qual sia quel buono esempio, che può ridondarne nel popolo! Non vi fu mai esercizio d' una virtù, che non incontrasse ostacoli, nè pratica d' un vizio, che non avesse ammiratori, ed interpretando o dirigendo la pubblica opinione a sua posta, tanto un individuo, come un governo può con somma agevolezza, giustificarsi da ogni accusa. Buon per noi però, e pell' umanità che la morale e la virtù, il giusto e l' onesto sono principii eterni, inconcussi, imperituri e non subordinati al sentimento delle moltitudini le quali in ogni cosa, ma specialmente in politica, sono facili al traviamento.

Terminava il presidente del consiglio il suo discorso rivolgendo al governo l'unico elogio, che non gli contestiamo, quello di *aver vissuto*. Sì, il governo ha vissuto, come avea vissuto quell' impaurito parigino, di cui il signor ministro ci narrò il motto, cioè in una cantina, indifferente a tutto, lasciando che si demoralizzasse il popolo, che si ingrossassero i debiti, che si manomettessero i sentimenti più nobili, che si facesse in somma come se governo non vi fosse.

Se quest' elogio di aver vissuto gli aggrada, noi lo ripetiamo, non lo contestiamo al Ministero.

La Camera dopo questo discorso chiudeva il dibattimento generale passando a deliberare sulle singole categorie, di cui otto vennero approvate conformemente a quanto proponeva la commissione.

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 12 *febbraio*.

S' apre la seduta ad un' ora.

S' approvano le ultime 4 categorie del bilancio d'agricoltura e commercio.

Posto ai voti nel suo insieme questo bilancio vien adottato da 119 voti favorevoli, e contro 12.

L' ordine del giorno reca la discussione del bilancio passivo del 1851 *del dicastero dell'estero*.

D' Azeglio ministro degli affari esteri. All'aprirsi della discussione generale sul bilancio degli affari esteri, stimo non inopportuno, utile anzi, di esporre alcune idee, alcuni principii sulla politica e sulla diplomazia in genere ed ispecie.

Non saranno principii nè nuovi nè peregrini, chè troppo sarebbe difficile l'esporre idee nuove su questa materia, ma porrò ogni studio, onde siano principii utili, principii veri.

Al tempo, nel quale viviamo, credo sia cosa conveniente, tanto più per parte di un governo, lo stabilire i veri principii sui quali si posa la società umana e la politica.

Molti credono (non dico che vi siano di questi tali nella Camera) che la politica sia una scienza astrusa, una scienza molto complicata. A me invece sembra che sia un' arte, una scienza semplice, per la quale si richiede un gran fondo di buona fede e di buon senso, ed un grano anche di avvedutezza.

La politica fondata sulla giustizia e sulla buona fede fu in ogni tempo la migliore, ed a lungo andare la più utile.

Vi fu un tempo, nel quale si parlò molto della ragione di Stato. Tutti coloro i quali si sono occupati di storia e tanto più di storia italiana e di politica italiana dal cinquecento in qua, rammenteranno che hanno spesso udito parlare della ragione di Stato posta quasi un fatto, una necessità, alla quale tutto il resto dovesse piegarsi, persino la morale.

Io credo invece che non vi hanno due codici diversi di morale, l' uno pei governanti, l' altro pei governati (bravo! a sinistra); io non credo che la ragione di Stato sia una dispensa alla morale comune (bravo, bene).

Vi fu un tempo però, in cui una politica di raggiro, una politica di mala fede potè, se non altro, immediatamente partorire qualche buon effetto, e ciò accadde allorquando gli affari pubblici si trattavano fra un principe, fra pochi ministri, e spesso da un favorito o da un' amica.

In quel tempo era debole la stampa, erano poche le comunicazioni, l'opinione pubblica in certo modo non avea corpo; tuttavia anche in allora la politica di mala fede partorì alla lunga pessimi effetti. Le rivoluzioni, gli sconvolgimenti, i guai d' ogni sorta, ai quali è andata soggetta la umanità, se si va a rintracciare l' origine, si trova essere il più delle volte originati da mala fede, da antiche ingiustizie, da antiche iniquità tardi espiate.

Ma oggi la stampa, le comunicazioni moltiplici, le tendenze generali a scrutare, la facilità a parlare, hanno reso impossibile il ministero, epperciò impossibile la politica sleale. Oggi l' opinione pubblica forma corpo, non solo paese per paese, ma nella intiera Europa. Diffatti se io tocco l' opinione pubblica a Torino, mi risponde a Edimburgo, a Mosca colla rapidità del telegrafo elettrico; e per conseguenza, essendo impossibile il mistero, è impossibile la politica di mala fede.

FRANCIA

Parigi 9 *febbraio*. — Oggi, domenica, l'assemblea non tenne seduta pubblica: tutti i giornali parlano della dotazione del presidente della repubblica e del probabile rifiuto dell' assemblea: il *Constitutionnel* dichiara che il presidente, nel caso di rifiuto di dotazione, con un proclama al popolo impedirà soscrizioni a suo favore.

Se l' assemblea rifiuta la dotazione, pare probabile un ministero Lamartine e Billaut: a Torino s'aspetta l' esito di questa dotazione per dare un successore a Siccardi e secondo il vento che trarrà dalla Francia si navigherà a Torino.

— 10 *Febbraio*. — Oggi cominciò la discussione sulla dotazione presidenziale. Il ministero prega l' assemblea a non voler recar danno al principio d' autorità.

Piscatory chiede la parola, ma gli è rifiutata.

Genova 12 *febbraio*.

L'*Italia Libera* del 10 corrente è stata sequestrata dal Fisco; e la *Gazzetta di Genova* dice che ciò fu per un articolo contro la Confessione.

L'*Italia* indegnata di questo fatto attribuisce la determinazione del Fisco alla *spia* fatta dai redattori del *Cattolico* « invocando l'appoggio del governo, onde si facesse sostenitore delle loro assurde dottrine. »

Il difendere il Sacramento della Confessione sarà dunque un'*assurda dottrina*; e il maravigliare in un giornale religioso come il Fisco dorma sulla diffusione di dottrine che attaccano tanto sostanzialmente la religione dello stato, sarà un fare la *spia*!!!

Noi continueremo sullo stesso tenore, finchè l'*Italia Libera* continuerà ad esser l'organo del protestantismo; e ci fa anzi sorpresa come il Fisco abbia tollerato che fino al giorno dieci siensi impunemente sparse tante pervertitrici dottrine.

FONDI PUBBLICI

Parigi 10 Febbraio.

5 0[0] francese.	96 85
3 0[0]	58 20
5 0[0] Piemont.	85 85
5 0[0] Napol.	98 50

FELICE VAGNOZZI Gerente

I MIRACOLI

Operati da Dio di secolo in secolo per mezzo di Maria e de' suoi Santi insino ai nostri tempi sono segni indelebili e testimoni ineluttabili della veracità e santità della Chiesa cattolica Romana.

COMMONITORIO A' CATTOLICI

Di Partenio Affilodosso

Milano, Tipografia di Domenico Salvi e contrada del Durine, N.° 427.

L' autore ci mandava graziosamente da Milano questo suo libro, perchè nel *Cattolico* se ne pubblicasse l' annunzio: il che facciamo adesso tanto più volentieri, in quanto che, osservatone il contenuto, ci sembrò assai acconcio ai bisogni dei tempi. In esso volume, che è di 360 facciate, in ottavo, congiunta alla teoria e alla critica si segua la linea dei fatti; e dobbiam confessare che questa ultima è la scuola più eloquente di tutte. Il filologo, come il buon cristiano vi hanno di che imparare assai.

Tip. Faziola

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, una Fides. | GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA | Unum Ovile et unus Pastor.

Anno III — Sabbato 15 Febbraio 1851 — N. 450

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
Genova . . . . Ln.	6. 50	12	22
sino ai confini "	8	15	28

Le associazioni cominciano il 1 e il 15 d'ogni mese.
A domicilio si paga di più Ln. 1. 50 al trimestre.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Genova all'Uffizio del Giornale nella Tipografia Faziola, strada Giustiniani; presso i librai Antonio Bettòlo, sotto i portici dell'Accademia, e Pietro Rattin strada Carlo Felice.

In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; — in Milano presso Ermenegildo Besozzi; — in Roma presso P. Cornoldi — L'importo di chi si associa direttamente all'Uffizio del Cattolico, si trasmetta franco di spesa.

AVVERTENZE

Il Giornale non esce in giorno di Festa.
Le lettere e i pieghi riguardanti comechessia il giornale dovranno essere affrancati.
Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.
Un Numero separato si vende centesimi 20.

NOSTRE DEDUZIONI

Circa la Lettera Pastorale

Di Monsignor Sibour

II.

Dopo considerata la parte disciplinare, dobbiamo ora volgere la mente alle dottrine della Lettera Pastorale dell'Arcivescovo di Parigi. Sappiamo di vivere in un secolo, in cui le più nefande passioni pretendono ricoverarsi all'ombra dell'Evangelio; e a tanto ludibrio la ragione umana fu spinta, che proclamano Gesù Cristo il primo Apostolo del comunismo, e nel codice dell'Uomo-Dio leggono l'anatema della sua Chiesa, l'apoteosi dell'uomo imbestiato. Or sarem noi così semplici da sentir maraviglia, se traggonsi a pravo significato le parole di un Arcivescovo?

Oggimai, a dir vero, i principii della scienza e della morale perseguiti da una filosofia dissolvente, si vorrebbero ridurre ad un ciclo di astrazioni e di sfumature, onde con facile arte di volgari sofismi vengono tratti a santificare ogni disonestà e a colorare persino di merito religioso la bestemmia ed il sacrilegio. Quando adunque si espongono quei sommi principii, e il precettore o l'amico ci sollevano alle regioni sublimi degli inizii morali, religiosi e civili, ove non tenessimo d'occhio alla vita sociale di chi si fa nostra guida, e non facessimo uso di essa come di criterio cattolico per saggiarne le astruse dottrine, verremmo facilmente trascinati in un aere senza confini e non intenderemmo più nulla.

Quindi è, che se Mons. Sibour non fosse quell'egregio Prelato che noi lo crediamo, ma un appassionato repubblicano, un Vescovo geloso della autorità pontificia, noi saremmo costretti ad interpretare sinistramente alcune delle sue sapienti e calde parole. E forse la turba dei demagoghi levò tanto boriosa la voce ad applaudire Sibour e alcune delle sue massime, perchè la scaltra si lusingava, che nel Vescovo proposto dal semi-socialista Cavaignac, nel patrocinatore della cadente Venezia, nel Superiore ecclesiastico che rimprovera l'*Univers*, potesse albergare uno spirito tenero della loro amicizia. Nè osterebbe per loro che il mitrato amico innalzi le parole di pontefice per impedire al clero di sostenere la repubblica stessa, e di immischiarsi nelle rivolture politiche; perchè essi sanno a mente ed a cuore, che il sacerdote francese se potesse aver parte nel costituire la società, non vorrebbe se non il dovere dell'ubbidienza al diritto, e l'atterramento di ogni rivoluzione presente e futura; onde la pastorale dell'esimio Arcivescovo non sarebbe per loro che un tratto dell'arte vecchia, in cui gli uomini del nostro secolo e del passato vennero all'eccellenza: di assegnare, cioè, ai sacerdoti, secondo convenga, or la missione d'incivilir le genti aiutando il progresso delle riforme politiche, ora il precetto di sequestrarsi dal secolo, affinchè non impaccino la via al trionfo supremo della civiltà e della ragione.

Ma noi non consideriamo in Mons. Sibour che il Vescovo sinceramente cattolico, e quindi riceviamo gli insegnamenti di lui, come un eco fedele di quella eterna parola, che informa il ministero apostolico della Chiesa di Pietro. E che si propone egli in fatti, se non di svolgere ai suoi diletti cooperatori nella vigna evangelica, i precetti e i consigli di un concilio di Vescovi altamente cattolici! E siccome il decreto di questo concilio prende le mosse dall'autorità della pontificia constituzione *Sollicitudo ecclesiarum*, bandita alle Chiese da Papa Gregorio XVI, che vuole egli mai se non esporre ai suoi figli e spiegare ad essi più chiaramente la parola del sommo Pontefice? Il quale santo proposito ci lo dichiara espressamente e con esemplare umiltà. Perciocchè innanzi di incominciare, confessa di essere atterrito dal vortice, in cui si travolge la società, che pure sentendo il bisogno di consigliare i sacerdoti a lui affidati *temerebbe di errare se dovesse ricorrere alla sola luce dell'animo suo*, e ringrazia la provvidenza di Dio, che al concilio di Parigi, il quale richiamasi ad una bolla papale, gli abbia aperto la via e indettati i consigli opportuni. — Adunque alle interpretazioni maligne dei fieri libertini nemici a Roma e singolarmente a Gregorio XVI, Mons. Sibour oppose la più decisiva condanna: in quanto che Egli parte da una constituzione di quel venerando Pontefice.

Ma penetriamo più addentro nella pastorale di Sibour, e consideriamo le verità che egli annunzia.

Il destino dell'uomo e della società corre uno stadio grandioso e terribile: perciocchè per un verso sono destinati a scegliere liberamente tra il regno di Dio e l'abisso della rivolta, e per l'altro i fedeli e i ribelli, anche pugnando liberamente a pro del Signore e contro di lui, sono destinati a svolgere la storia delle guerre umane e dei trionfi di Dio. Ond'è che la società degli uomini sollevata in una sfera più sublime oltre quella degli esseri materiali, non vive altrimenti che per Dio ed in Dio: non vi ha argomento sociale che sia indifferente, ed il peso dei momenti di una famiglia e di una nazione sussiste e si libra nella religiosa bilancia dei rapporti con Dio. Un'azione sociale, uno stadio politico che incomincino e finiscano nelle ragioni del tempo e della terra, e per nulla si leghino a quelle dell'Eterno e del cielo, sarebbero un assurdo inconcepibile, od una bestemmia che degrada la umanità.

Che se nessuna azione sociale o politica è per sè indifferente, e tutte in qualche modo alla religione si attengono, se anzi tanto valgono quanto alla legge di Dio si conformano, e valgono per verità qualche cosa; potremmo noi dire che una immensa distanza separi la religione e la politica, il ministerio religioso e il civile? Insussistente pensiero! Coloro stessi che più francamente il proclamano, non sanno che verrebbero ad emancipare una azione loro sovvertitrice ed abbattere il dominio della eterna giustizia, di cui sola interprete alla terra è la Chiesa di G. C. Dio regna non solo nella terra, nell'abisso e nel cielo, ma regna singolarmente sopra i cuori degli uomini, e sopra questo ammirando conserto delle menti e dei cuori, la società. Chi vuol separare la società da Dio, dai suoi precetti, dalla sua Chiesa, è un ribelle. Che se i Sacerdoti sono i ministri del regno di Dio, se sono mandati da lui ad accendere dappertutto quel vincolo ardente di carità che nella pace e nella giustizia stringe insieme il consorzio famigliare, civile e politico, non dovranno dare opera cordialissima a santificare le tendenze politiche, condannarle se malvagie, e benedirle, coadiuvarle se buone? E se a nome della politica un'infelice fazione calpesta la Chiesa, e trascina nella polvere gli unti del Signore, e si incorona la fronte con la gloria del sacrilegio, il sacerdote cattolico dovrà opporre ad essa la non curanza o concedere le religiose benedizioni?

Di tanta aberrazione di animo e di fede si accusa Sibour! Ma egli dall'altezza della dignità episcopale fulmina i vili calunniatori. E mentre invita a trascurare le forme politiche, di cui tanto si preoccupano le genti del secolo, proclama però che queste « interessano la Chiesa cattolica per ciò che « favorisca od avversi il rispetto di Dio e « delle sue leggi; » e ripete che « le costitu« zioni diverse di uno Stato in quanto ai « varii loro rapporti con la religione ed « il suo esempio le sono importanti. » Or vorrete voi dire, che tutte le opinioni politiche, da cui oggi è sconvolta la società, abbiano tutte con la Chiesa e con la religione i medesimi rapporti vitali? La sarebbe questa una semplicità antidiluviana, indegna persino di essere affettata dai tristi.

Ma l'arena politica, non è già a giorni nostri una gara di carità illuminata e sincera, è lotta volgare di passioni mondane. L'egregio Arcivescovo vede la indegnità di queste battaglie, che da mille partiti si combattono in nome della carità popolare, del diritto, del giusto e persin della croce, e non sono aizzati che dai pungoli dell'egoismo e del vizio. Descrive la intolleranza, la ferocia, la meschinità di quella mischia, ed invita il suo clero a non scendere nel basso conflitto, ma ripararsi pregando nella sacra montagna di Sion. Ecco la pugna, da cui l'Arcivescovo di Parigi allontana i Sacerdoti della sua diocesi. Lasciate ai figli del secolo la politica delle passioni e delle rovine, e procurate di riedificare sulla pietra dell'Evangelio la grandezza e la gloria della patria pericolante.

E niuno oserà dire, per verità, che il cordialissimo Prelato voglia spento in fredda apatia il fuoco dell'amore di patria. Le sue ultime espressioni ne sono così infiammate, che se non paressero dirette a sventare la calunnia di chi male interpreti la sua pastorale, potrebbero appellarsi quasi trasmodanti o soperchie.

Ai preti che in onta all'ecclesiastica autorità si fanno belli della ridicola mascherata d'un abito mezzo secolare e mezzo ecclesiastico interdetto tra noi dalla lettera Circolare del 17 gennaio p. p.; ai preti che si gloriano di far guerra e tramare vendette contro i loro superiori perchè fanno il proprio dovere; ai preti che tengono bordone ed incoraggiano i delinquenti a durare nella disubbidienza alle ecclesiastiche leggi; a questi preti che, grazie a Dio, son pochi, ci piace ricordare il giudizio che di essi pronunciava il grave *Risorgimento* ministeriale N. 963 con cui pare oggimai tutti convengano i giornali suoi confratelli prima eccitatori della ribellione pretina. Leggano e intesa meglio tutta la infelice lor posizione ritornino a coscienza e tolgano finalmente uno scandalo che tanto offende il venerando ceto di cui sono parte.

« Veniva respinta... un'altra mozione di « aumento del deputato Asproni di 30,000 « fr. per soccorsi ai sacerdoti perseguitati, « come diceva l'Asproni, dai loro supe« riori cattivi. . . .

« E la Camera respingendo tale propo« sta ha mostrato in quale concetto ella « tenga questi uomini che fanno manto di « un simulato patriottismo alla loro ribel« lione, a quella severa disciplina che aveano « pur giurato di mantener tutta la vita; « sacerdoti indegni di tal nome, poichè ne « ripudiano la divisa, i costumi, il lin« guaggio! »

ALCUNE DOMANDE

AL CALZOLAIO DELLA *STREGA*

Ne ultra crepidam, Sutor.

Signor Calzolaio, abbiam veduto la *letterina* che voi avete diretto alla Strega carissima e di cui la *Strega* di Giovedì ci ha fatto una girata. — Per rispondervi, come è di dovere, permetteteci prima alcune domande: forse in esse troverete la soluzione dei vostri dubbi.

Innanzi tutto, siete cattolico o non siete? — Se siete cattolico, dee bastarvi il Tridentino; perchè tanto è esser cattolico, quanto aderire alla dottrina della Chiesa universale, che parla per l'organo dei suoi concilii Ecumenici. Ora il Tridentino, come già abbiam detto altre volte, nella Sessione decimaquarta, capo quinto, risponde affermativamente alla vostra prima domanda così formulata: Vorrei sapere se prima del 1200 sia mai esistita la confessione *auricolare*. E noi per risparmiare a voi, che ve la vivete *fra le ciabatte e fra le forme*, ogni fatica, riporteremo qui letteralmente volgarizzate le sue parole: « Essendo che dai « santissimi ed antichissimi Padri con grande « ed unanime consenso fu in ogni tempo « lodata la *secreta* confessione sacramen« tale, che fin da principio ha praticato e « ancor di presente pratica la Santa Chiesa, « apertamente si smentisce la vana calun« nia di coloro, i quali non temono di « dire, essere questa aliena dal divino co« mandamento, ed essere invenzione umana, « ed aver essa avuto principio dai Padri « congregati nel Concilio di Laterano. » E nel Canone sesto *De Sanctissimo Pænitentiae*

Sacramento fulmina la scomunica, *anathema sit*, « a chiunque nega, che la Confessione sacramentale sia instituita o sia necessaria alla salute di diritto divino, o dicesse che il modo di confessarsi secretamente al solo sacerdote, che la Chiesa Cattolica *fin da principiò* ha sempre costumato e costuma anche adesso, sia alieno dall'istituzione e dal mandato di Cristo, e sia umana invenzione. » Come ben vedete, per un cattolico, che crede alla Chiesa, quì ve n' ha ad esuberanza, nè occorre cercare più avanti. — Se poi non siete cattolico, che domandate voi di confessione, mentre fuori della vera Chiesa non è e non può essere Confessione Sacramentale istituita da Cristo?

Ma voi vi ci date per cattolico, perchè dite, e non sarem noi che non vogliam credervi sulla parola: *Io mi confessò almeno due volte al mese, e mi confesserò sempre*. Consentiteci dunque, che a voi rivolgiamo una seconda domanda.

Carissimo signor Calzolaio dalle ciabatte, sapete o non sapete il catechismo, la *dottrina cristiana*, come dicesi comunemente? Se la sapete, voi non potete ignorare, come ella ci ammaestri che il dubitare anche solo di ciò che insegna la Chiesa, è peccato mortale contro la fede. Dunque siccome la Chiesa insegna espressamente, che la Confessione auricolare o secreta (il che torna lo stesso) fu sempre in uso fin da principio, voi ben vedete che non ci è bisogno d'andar rovistando nelle storiche pergamene per esser certi, che la Confessione auricolare abbia esistito prima del 1200. — E perciò voi potete, anzi dovete tranquillare pienamente *vostra moglie e vostra Figlia Beppina*, che, come dite, *aspettano con impazienza una risposta*. Diamine! una risposta sopra un punto definito dal Concilio Tridentino con intimazione di essere separato dalla comunione dei fedeli, e di non più appartenere alla Chiesa ove mai si dicesse il contrario? — Se poi nol sapete, dite con qual coscienza vi accostate al Sacramento della Confessione, con qual coscienza il Sacerdote vi assolve, mentre pur siete in una così grave ignoranza della dottrina cristiana?

Ma supponiamo, ciò che per altro non appare dalla vostra lettera, che la vostra domanda non muova da verun' ombra di dubbio sull'antichità e istituzione divina della Confessione Sacramentale quale si pratica oggidì nella Chiesa, e sia invece effetto di ragionevole curiosità, cioè per conoscere con quali argomenti possiate rispondere a que'miserabili che son nelle tenebre dell'eresia; credete voi per questo, signor Calzolaio, di potervela cavar con onore?

Non vi pare un'asineria madornale il venir domandando a chi siasi confessato l'Apostolo San Pietro, a chi S. Maria Maddalena, a chi S. Maria egiziaca e va dicendo? Voi dunque ignorate ciò che sanno anche i bambini che vanno a scuola, che Gesù Cristo ha instituita la confessione dopo la sua risurrezione? Anche quì il Concilio di Trento parla chiaro, sessione 14, cap. 1: « Il Signore ha instituito il Sacramento della Penitenza allora principalmente, quando risuscitato dai morti, soffiò nei suoi discepoli, dicendo: *Accipite Spiritum Sanctum* » ecc. Ora vorreste dunque che Maddalena e Pietro usassero a confessione prima che vi fossero confessori? O siete poi così corto d'intendimento da non capire, che a G. C., Dio e Uomo, non facea mestieri di narrar per singolo ciò ch' egli per semplicissimo atto conosceva colla sua sapienza infinita? Quando sarete riuscito a tornarci indietro di diciannove secoli e vi troverete là nella Palestina a conversar faccia a faccia col Nazareno, potrete far a meno anche voi della confessione auricolare.

Quel chiedere poi che voi fate del Confessore di S. Maria Egiziaca, quasi volendo dedurne, che per non esservene menzione nella Storia si debba conchiudere che ella non si sia confessata, perdonate, sig. Calzolaio, ma alcuno un po' maligno potrebbe averlo in conto di vera *logica da ciabattino*. Poveri noi se gli argomenti negativi si avessero a riguardare quai monumenti storici! Ci darebbe l' animo a dimostrare, che i più grand'uomini dell'antichità vissero tutti senza mangiare perchè non sappiamo il nome dei cuochi che loro imbandivano la tavola, o non conosciamo appuntino quai fossero i cibi di che si nutrivano; od anche potremmo dedurne che ne' passati secoli non vi fossero ciabattini, perchè non si legge da qual ciabattino quelli uomini antichi si facessero costrurre e rattoppare le scarpe. Vi piace?

Caro sig. Calzolaio, noi termineremo come abbiam cominciato: *Ne ultra crepidam, Sutor!*

NOTIZIE RELIGIOSE

Stati Pontificii

Fu aperta in Roma una soscrizione per l' erezione di una Chiesa Cattolica a Ginevra: *S. S.* l'immortale PIO IX soscrisse per mille scudi. L'eminentissimo primo Segretario di Stato per mille franchi; La Contessa Bontourlin per duecento franchi, e così molti altri distinti personaggi del Clero e del Patriziato per diverse somme.

L' ufficio del benemerito Giornale l' *Osservatore Romano*, ed il Banco Torlonia sono incaricati di ricevere la obblazioni. Noi applaudiamo a così pio divisamento, desideriamo di vero cuore potere adoperarci ad una sì santa impresa.

Alcuni Padri Gesuiti spagnuoli dimoranti in Parigi, si dispongono ad abbandonare la Francia per rientrare in Ispagna dove saranno fra poco ammessi, in seguito ad un concordato conchiuso fra Roma ed il governo spagnuolo.

(Corrisp. del *Courrier des Alpes*)

Il governo della repubblica dell' Equatore ha pubblicato un decreto per ammetter sul suo territorio i PP. Gesuiti espulsi dalla Nuova Granata. Di già essi hanno cominciato le loro predicazioni nelle provincie fra gli indigeni, sopra le quali hanno acquistato una grande e salutare influenza.

NOTIZIE POLITICHE

INTERNO

TORINO — CAMERA DEI DEPUTATI

Cont. e fine della tornata del 12 corr.

Perocchè gli uomini, se pure individualmente sono ingiusti, sleali ed iniqui, non si fidano però che dei giusti e dei leali; giacchè, senza fiducia si può dominare, ma non governare.

Vi è un oscuro, e dovrei dire terribile problema, che certamente si è presentato alla mente di noi tutti, e che abbiamo cercato di sciogliere. Questo è il problema dei destini futuri della società.

Io non credo di essere atto a scioglierlo meglio di un altro. Tuttavia una soluzione sola io trovo nel futuro. Non so a quali destini sia riserbata e per quali vie si metta la società umana nell' avvenire; ma credo che si possa arditamente affermare, che essa non troverà riposo se non nel governo onesto qualunque esso sia.

So bene che la teoria della buona fede in politica è derisa, quasi fosse una sciocchezza. Non certo è derisa in questa Camera; ma siccome le parole ch' io pronuncio escono da questo recinto. vi può esser tale cui le mie espressioni sulla necessità della buona fede in politica, sembrino quasi un idillio politico, di un' innocenza pastorale. Del resto se sia da più sottile ingegno la politica leale o la sleale, la storia dei tempi antichi ce lo ha insegnato, e la storia moderna ce lo ha insegnato anche di più, e ce lo insegnerà ancora se viviamo.

Convinto di questa verità, il ministero ha cercato d'informarne i suoi atti sì nella politica interna come nell' esterna. Riguardo alla politica interna ricorderò che quando si formò il presente ministero, il paese percosso dalla grandezza di una tanta sventura, incerto del futuro, agitato dai partiti, diffidente di tutti non poteva ricomporsi che nella fiducia e nella concordia. Il ministero ha cercato di meritare e condurre gli animi alla seconda.

Se ha potuto raggiungere quest' alto scopo, lo debbe prima a Dio, poi alla lealtà del re, alla prudenza del Parlamento, alle virtù dell'intiera nazione, perchè il Piemonte è antica terra di probità e d'onore, e con questa virtù si salvano gli Stati.

Stabilita la fiducia e la concordia, era dovere del ministero di regolarsi con giustizia, imparzialità, e di dare esso primo il buon esempio. Poichè è un diritto che ha il popolo al buon esempio del governo.

Veniamo ora a dire alcune parole della politica estera nella quale l' alta intelligenza della Camera conoscerà quanto mi convenga essere riservato. Posso dire e di ciò francamente che il ministero ha fondata la sua politica estera sulla base medesima della interna, voglio dire sulla giustizia e sulla lealtà. La prima delle giustizie si è l' indipendenza, quindi l' onore e la dignità nazionale, e posso assicurare che in tutti gli atti del ministero all' estero questa fu mantenuta costantemente. La lealtà la dimostrammo nel serbare la fede data e sempre la mostreremo, poichè un popolo come un individuo, io non ammetto che possa mai essere forzato a giurare, perchè anzichè giurare ciò che men crede giusto, ciò che crede di non poter mantenere, deve perire: ma una volta che ha giurato deve mantenere la data parola.

Seguendo questa via, l' Europa, che (non possiam nascondercelo) era prevenuta contro di noi, si avvide che non eravamo un popolo di anarchisti, ma eravamo un popolo che voleva e sapeva vivere libero ed indipendente.... un popolo che non vuole violare il diritto altrui, ma che è risoluto a perire piuttosto di cedere il proprio.

Del resto la politica estera si fonda su quella che si segue all' interno. Una buona politica interna è il migliore appoggio che possa avere l'estera, perchè il migliore appoggio che possa avere una politica estera è la riputazione del paese al quale appartiene.

Verrò ora a dire alcune parole sulla nostra diplomazia.

Posi ogni cura onde il corpo diplomatico seguisse i principii che ho espressi, e mi affretto di aggiungere che gli uomini che lo compongono sono troppo onorati per professarne altri. Qui preverrò un' obbiezione che non so se si faccia da alcuno dei deputati in questa Camera, ma che mosse da giornali, e però pubblica abbastanza. In tempo di partiti sono facili i sospetti; tutti lo sappiamo, molti fra i diplomatici furono accusati di avversione agli ordini ed alla politica presente dello Stato. Io dico che un uomo d'onore può accettare una mutazione di sistema avvenuta legalmente, ancorchè non sia pienamente conforme alle sue antecedenti opinioni. Il governo vuole e deve fare opera di conciliazione. L' opera dell' epurazione in tutti i tempi è stata sempre molto gelosa.

Io credo che un impiegato il quale avversi il sistema del suo governo, sicuramente dev' essere allontanato, ma prima d' allontanarlo, prima di prendere tali misure, bisogna certamente aver grande attenzione a non seguire lo spirito di partito, invece di seguire la giustizia e la verità che deve essere sempre la base di ogni atto. Del resto io ripeterò che il ministero è responsabile della condotta de' suoi impiegati, e dei suoi diplomatici, ed io colla fronte elevata rispondo pienamente di tutti quelli cui ho l'onore di presiedere.....

Nel terminare questi brevi cenni, una cosa ancora dirò. Vi è stato, e vi è forse chi ha accusato ed accusa il ministero di aver fatto poco, o di aver fatto nulla. Il ministero risponde, che nel limite delle sue forze e della sua intelligenza, ha fatto tutto quanto dipendeva da lui per il bene del paese. Del resto si potrebbe citare quello che rispose un tale ad un amico che lo incontrava pochi giorni dopo finita in Francia l' epoca del terrore sotto Robespierre. Tutti sanno che in quei tempi molti si erano nascosti: quando terminò quel sistema, due uomini s' incontravano, ed uno domandava all' altro: « che cosa avete fatto in questo tempo? — l' altro rispondeva: « ho vissuto ed è qualche cosa » (*Ilarità*); e così possiamo dire noi: abbiamo vissuto, e se piace a Dio vivremo dell'altro e vivremo liberi, indipendenti, onorati (*Segni di approvazione generale*).

La discussione generale è chiusa.

Discussione speciale.

Cat. 1. — Ministero degli affari esteri — (*personale*) proposta dal ministero in L. 135,340 è ridotta, dalla commissione, in L. 128,300.

Pollone, regio commissario. Riguardo alle prestazioni di gratificazione in L. 6,000, non vi sarebbe, in questa categoria, luogo opportuno, ma la somma di L. 1040, dedotta dagl stipendii degli uscieri non si può accettare, perchè essi non sono troppo numerosi.

Sappa, relatore. La commissione fu mossa a questa riduzione dalla considerazione che gl inservienti sono troppi, e più pagati di quelli dgli altri dicasteri.

R. Comm. Gl' inservienti sono generalmente retribuiti. Si farà quindi una tenue economia con danno di poveri inservienti.

La riduzione di L. 6,000 è approvata. Fu rigettata invece la riduzione di L. 1,040 fatta sugli stipendii degli inservienti.

Sineo. Crede che si debba diminuire il numero degl' impiegati, i quali sono ora in numero maggiore dei tempi assoluti.

Sappa. Si è esaminato il personale, e si trovò essere stato diminuito dall' anno scorso, per cui si ebbe un' economia di più di 80,000 fr.. e non si trovò il numero attuale eccessivo.

Menabrea. Si oppone alla diminuzione, perchè il ministero degli esteri ha molti lavori a disimpegnare, e crescerà ognor più per la nostra emigrazione.

Comm. R. Fu dall' anno scorso ridotto di 11 impiegati, per cui ora restano 58. Se si può fare paragone col Belgio, esso ha stanziato nel bilancio degli esteri 8,500 fr. di più del Piemonte. Credo quindi si debba lasciare la pianta com' è, o se sarà possibile, il ministero la ridurrà ancora, e si atterrà alla massima di aver pochi e buoni impiegati e bene retribuiti.

Sineo. Dal 1814 al 1815 non vi erano che 18 impiegati, quindi per pronunziare si debbono avere dati certi e non consultare il tempo passato.

Comm. Regio. Nel 1755 erano solamente 6 e più si va indietro si troveranno in minor numero. Anche gl' impiegati della Posta erano allora molto di meno. Ora si è fatta la statistica. Il ministero però se potrà ancora ridurre lo farà.

Si vince la categoria stanziata nella somma di L. 109,540.

Cat. 3. — Ministero idem, *spese d' uffizio* — proposta dal ministero in L. 34,000 e ridotta dalla commissione a L. 30,000.

(Il governo accetta la riduzione che viene approvata).

Cat. 3. — *Spese segrete* — proposta dal ministero e mantenuta dalla commissione in L. 90,000.

Sineo. Non credo conveniente questa spesa nei governi liberi. È noto l' uso che ne fece nei mesi addietro il ministro dell' interno. Esso sussidiava certi giornali che non sono più. Tale poi non dovrebbe esser l' uso delle spese segrete per gli affari esteri.

Min. degli esteri. Questa spesa si stanzia in tutti i paesi. Questa spesa è come una fiducia: ha il governo altri maggiori mezzi di danneggiare se lo vuole. Riguardo al fatto del ministro dell' interno, egli agì secondo la sua coscienza.

Avigdor. È con senso di rincrescimento, che vidi questa spesa nel bilancio: vi domanderò a che serva questa spesa? A che salariar una stampa, che oggi vi serve, dimani si rivolge contro di voi? So che mi si dirà doversi dar qualche cosa alla stampa estera per amicarsela. Ma questo non è un' atto onesto.

La Camera approva questa categoria nella somma proposta di 90 mila fr.

Categoria 4. Viaggi dei corrieri di gabinetto 30,000. App.

Categoria 5. Spese diverse 2,350. App.
Categoria 6. Rimpatrio nazionali 6,000. App.
Categoria 7. Sovvenzioni alla cassa pensioni, senza cifra.
Categoria 8. Casuali 14,000.
La categoria è approvata.
Cat. 9. Legazioni. Assegnamenti e stipendii 639,536.
Voci. A domani.
L' adunanza è sciolta alle 5. 1/4.
Ordine del giorno della tornata dei 15 febbraio.
Seguito della discussione sul bilancio passivo dell' azienda generale dell' estero pel 1851.

(*Seguito del Trattato di Navigazione ec.*)

g) A diminuire d' un terzo la tassa attuale dei diritti per l'importazione di cuoi e pelli conciate, e della metà per le pelli di camoscio conciate e a ridurre ad un franco e cinquanta centesimi il diritto d' esportazione sulle sete greggie.

h) A ridurre il diritto sulla carta per apparati a trenta franchi, e sui vetri a quindici franchi, e a diminuire della metà il diritto sulle bottiglie nere della capacità d' un litro o mezzo litro.

i) A ridurre da 20 a 15 fr. il diritto d' entrata sulla passamanteria in seta pura.

k) A sopprimere il diritto d' entrata, da parte di terra, sull'Elixir della grande Certosa.

Art. 13. Per completare ed equilibrare nel modo più possibilmente esatto le concessioni doganali e marittime stipulate negli articoli qui sopra esposti, si decise pure:

1. Che le navi francesi, che fanno i viaggi tra i porti sardi e l'Algeria, saranno in tutto nel regno sardo equiparate ai navigli francesi che fanno i viaggi direttamente tra i porti francesi ed i sardi.

2. Che il diritto di tonnellaggio di 2 franchi per nave, attualmente pagato nei porti d'Algeria dai navigli sardi, che fanno i viaggi tra il regno sardo e le possessioni francesi nel nord dell'Africa, non sarà aumentato in tutto il tempo che durerà il presente trattato; e che una volta pagato questo diritto in un porto dell'Algeria, non si dovrà più pagare negli altri porti nei quali potrebbe entrare lo stesso naviglio per completare il suo carico o scarico.

3. Che durante lo stesso periodo di tempo il legname da costruzione, da doghe e da bruciare e i materiali da fabbriche importati direttamente dalla Sardegna in Algeria, con bandiera nazionale o sarda, conserveran la franchigia di cui godettero finora.

Art. 14. In tutto quel che concerne i diritti di dogana e di navigazione le due Alte Parti contraenti si promettono a vicenda di non accordare verun privilegio, favore o immunità ad un altro stato, senza estenderlo altresì, ed all' istante medesimo, ai loro rispettivi sudditi; gratuitamente, se la concessione in favore dell' altro stato è gratuita, e mediante lo stesso compenso e l'equivalente, se la concessione è condizionale.

Art. 15. Le Alte Parti contraenti s'obbligano a vicenda di non aumentare, durante tutta la durata del presente trattato, i diritti applicabili così ai prodotti enumerati nello stesso trattato come ai prodotti del suolo, o dell'industria dei due stati, che possano legalmente venite spediti direttamente dall' uno dei due paesi nell'altro, con bandiera dell' una o dell' altra nazione. Si stipula parimente che, vigente lo stesso trattato, nessun diritto di navigazione potrà esser aumentato o stabilito di nuovo nell' uno dei due paesi a pregiudizio dell' altro.

Art. 16. I Consoli, Viceconsoli e Agenti consolari di ciascuna delle due Alte Parti contraenti, residenti negli stati dell' altro, riceveranno dalle autorità locali ogni aiuto ed assistenza per la ricerca, sequestro ed arresto dei marinai ed altri individui facenti parte dell' equipaggio dei navigli da guerra o mercantili dei loro rispettivi paesi, siano o no, prevenuti per crimini, delitti o contravvenzioni commesse a bordo dei detti navigli.

Per ottener questo s' indirizzeranno per iscritto ai tribunali, giudici od impiegati competenti, e dimostreranno (coll' esibizione dei registri, ruoli dell' equipaggio od altri documenti officiali, ovvero se il naviglio sia partito coll'esibizione della copia di tali documenti debitamente da essi certificati), che gli uomini da lor richiamati facevan parte del detto equipaggio: dietro questa richiesta in tal guisa giustificata, non si potrà ricusare la consegna.

Questi disertori arrestati che siano, saran posti a disposizione dei consoli, vice-consoli od agenti consolari; e potranno eziandio venir determinati e custoditi nelle carceri del paese, a richiesta ed a spese dei predetti agenti, fin al momento in cui si possano ritornare a bordo del bastimento, cui appartenevano, o finchè si presenti l' occasione di rimandarli nel paese dei due Agenti sopra un bastimento della stessa o di qualunque altra nazione.

Se però tal occasione non si presentasse nel corso di tre mesi, a datare dal giorno dell' arresto, o se le spese della loro prigionia non fossero regolarmente pagate dalla parte, a richiesta di cui si fece l' arresto, tali disertori verran rilasciati in libertà senza che possano più essere arrestati per la stessa cagione.

Però se il disertore avesse commesso ancora qualche delitto a terra, la sua consegna potrà essere differita dalle autorità locali fino a che il tribunale competente abbia pronunciato sul delitto e la sentenza abbia avuto la sua piena esecuzione.

Parimente si convenne, che i marinai od altri individui facenti parte dell' equipaggio, sudditi del paese in cui avvenne la diserzione, siano eccettuati dalle disposizioni del presente articolo.

Art. 17. Tutte le operazioni relative ai navigli francesi naufragati od arenati nel littorale del regno sardo verran dirette dai consoli o viceconsoli di Francia; e reciprocamente i consoli e viceconsoli sardi dirigeranno le operazioni relative ai navigli sardi naufragati od arenati sul litorale di Francia. In assenza e in aspettazione dell' arrivo dei consoli o viceconsoli, le autorità locali dovran prendere tutte le misure necessarie alla protezione degli individui ed alla conservazione degli effetti naufragati.

Inoltre si convenne che le mercanzie salvate non dovran pagare verun diritto di dogana, purchè non siano ammesse alla consumazione dell' interno.

Art. 18. Per quel che s' attiene alle altre attribuzioni, privilegi ed immunità dei consoli rispettivi, le due Alte Parti contraenti s' impegnano a fornire nel più breve spazio possibile, l'oggetto d' una special convenzione: frattanto si convenne che i sopraddetti consoli, viceconsoli e cancellieri godran rispettivamente nei due paesi dei vantaggi d' ogni sorte accordati, o che saran concessi, a quella delle nazioni, che è la più privilegiata: tutto questo ben inteso, colla condizione di reciprocità.

Art. 19. Il presente trattato sarà ratificato, e le ratificazioni saran cambiate a Torino nello spazio di due mesi, o prima, se fia possibile. Avrà forza e valore per 4 anni a cominciare dal dì, che le Alte Parti contraenti sceglieranno per la simultanea esecuzione dello stesso, dopo la promulgazione, che sarà fatta secondo le leggi particolari dei due stati.

Se al termine di 4 anni il presente trattato non sarà denunziato sei mesi prima, continuerà ad esser obbligatorio d' anno in anno, finchè l' una delle due Parti contraenti abbia annunziato all' altra, ma un anno avanti, la sua intenzione di farne cessar gli effetti.

In fede di che i plenipotenziarii l' han firmato ecc.

Torino 5 novemb. 1850

Piacendoci il detto trattato l' approviamo per noi e nostri eredi ecc.

Torino 5 febb. 1851.

VITTORIO EMANUELE. II

D' Azeglio.

Continua il provvisorio al ministero di Grazia e Giustizia: nessuno, a quanto si dice, vuol farsi esecutore delle i e scatenate contro la Magistratura. Intanto pesa sopra questa il sospetto e la sfiducia finchè nulla si ha per le famose eccezioni; se non che i rifiuti di accettare il portafoglio sono una aperta condanna della condotta Ministeriale in proposito, nessuno volendo addossarsi la risp nsabilità degli atti che dovrebbero esserne la conseguenza.

Torino 11. — Oggi si tenne consiglio dei ministri alla presenza di sua Maestà.

La *Voce nel deserto* dice: « le trattative con la corte Romana diconsi finalmente ultimate. » « Sarà vero quanto asserisce il giornale del deputato di Caraglio? Se dobbiamo giudicare dai fatti, il *dicesi* sembra essere totalmente gratuito.

— Una compagnia Inglese s' incarica di costruire una via ferrata da Torino a Novara passando per Vercelli.

INGHILTERRA

Ecco come lo *Spectator*, giornale d' ordinario bene informato, si esprime sulla condotta che il ministero inglese probabilmente terrà a riguardo de' cattolici.

Allorchè fu questione di prendere delle misure forti ed attive, si cercò dove potessero essere appoggiate. Cercando un punto di partenza all' attacco, si venne ad urtare in molte difficoltà, si sarebbe potuta fare una legge per interdire titoli territoriali; ma chi avrebbe colpito questa legge? i Vescovi certamente; senza però potere impedire al pubblico di appellarsi con quel nome che gli piacesse meglio, risuscitare contro il Dottor Wiseman l' *alien act* (legge contro gli stranieri) nella sua qualità di cardinale romano, iò era, esagerare l' importanza del suo titolo, e lasciare intatto il resto della gerarchia; rinnovare le pene contro i cattolici, era farne de' martiri, rinegare la tolleranza e suscitare de' timori in tutte le altre sette contro la tirannia dello stato.

Il *Débats* crede che non si prenderanno misure violenti di repressione, tutt' al più si vedrà di restringere l' introduzione e la circolazione delle Bolle pontificie e di proibire i titoli episcopali che prendano i nomi dal territorio inglese . . . . e con ciò che cosa si sarà fatto? potrà egli impedire ai giornali di pubblicare tutte le bolle possibili? E perchè i cattolici non potranno dare certi titoli ai loro vescovi, cesseranno perciò di essere sudditi spirituali del Papa? Son queste materie che non possono essere regolate dagli atti del Parlamento.

Ognun si ricorda che il S. Pontefice in una recente occasione, aveva detto, di aver comunicato a Lord Minto, di passaggio in Roma, il progetto di stabilire in Inghilterra la Gerarchia — Lord Minto non ha esitato a smentire la parola di Pio IX nella camera dei Lord; assicurando che nel tempo che egli fu in Roma, nè il Papa nè il Segretario di Stato, od altri, ha fatto mai allusione nè diretta nè indiretta a questo progetto.

Ora nella stessa camera, Lord Russel smontisce il suo ambasciatore straordinario confessando, senza pure volerlo, che il Papa in udienza con Lord Minto, disse a questo, mostrandogli alcune carte, *Eccovi un progetto che vi riguarda*. « V. Signoria, dice il nobile Lord rivolto a Minto, ha potuto gettare gli occhi sopra quelle carte, senza pensare nè alla circostanza, nè al senso particolare di quelle espressioni. » Maravigliosa semplicità del grand'uomo di stato; ma insieme preziosa confessione al trionfo della verità.

— Da una corrispondenza particolare rileviamo che Lord Palmerston mandò nella Capitale del Mondo cattolico agenti incaricati di rialzare più o meno evidentemente lo spirito rivoluzionario. Il gabinetto Inglese vuole vendicarsi ad ogni costo della fermezza adoperata da S. S. Pio IX. nella elezione del Cardinale Wiseman. — Egli ricomincia contro il sommo Pontefice le lotte di cui vedemmo alcune prove a Napoli: e le dimostrazioni socialiste e le grida sediziose che dovette reprimere nei giorni andati il bravo generale Gemeau hanno lor fonte nelle mene occulte del Protestantismo anglicano.

FRANCIA

L' *Italia Libera* ha quanto segue. Scrivono da Parigi: Si supponeva che nulla d' importante succederebbe prima del 1852, ma si comincia a credere che il 1851 eclisserà il successivo per la sua importanza: *è impossibile che passino molti mesi senza uno scioglimento.*

— La *Republique*, giornale francese, pubblica una dichiarazione dei principii che professano i proscritti di Londra, Luigi Blanc, Landolghe ecc: ove si mette per condizione della libertà l'uguaglianza, e per condizione dell'uguaglianza la fraternità e per condizione della fraternità l'abolizione dell'aristocrazia, della fortuna, e dell' *intelligenza!* Si proclama anche il diritto alla felicità. Questo diritto può essere agevolmente proclamato, ma non può avere compimento, che in Dio, e nella sua Religione. I proscritti di Londra sono l' ultimo termine della Rivoluzione, e noi arriveremo fino a loro, se la *rivoluzione non si arresta.*

SVIZZERA

La *Nouvelle Gazette de Zurich*, organo semi-ufficiale del Consiglio federale, riferisce che gli ambasciatori d' Austria e di Francia han fornito alla autorità federali numerose prove della presenza di Mazzini in Isvizzera, eppure non vi è modo di mettergli le mani addosso. I sospetti non cadono che sopra Ginevra ed il Ticino; ma questi due cantoni pretendono di non saperne. Ciò non ci sorprende. Nel mentre che migliaia di rifugiati ordiscono le lor trame nel Ticino, le autorità sostengono che esse non veggono e non sanno nulla. Come dunque esse avrebbero occhi a vedere un solo individuo? Il commissario federale sig. Sidler, è incaricato di farne ricerca; ma fin d' ora se ne prevede il risultato dalla risposta seguente del governo del Ticino: Egli sarebbe un operaio a nome Mazzini, che viaggia in questo momento, e che avrebbe dato luogo ad un equivoco.

Lugano — Una nostra corrispondenza (così il *Vessillo Vercellese*) ci segnala nuove improntitudini degli agitatori. Un proclama fu indirizzato ai contadini di Lombardia esortandoli a sterminare i poderi di coloro che hanno sottoscritto volontariamente pel prestito austriaco.

AUSTRIA

Vienna. L' armata d' Italia va a ricevere considerabili rinforzi. Il malcontento che regna in Lombardia, il timore che ispira Mazzini ed il governo del Piemonte, hanno suggerito questo partito. (*Journal allemand de Francfort*)

DUCATO DI PARMA

Si ergono fortificazioni con cannoni e mortai.

— La Gazzetta di Parma contiene un decreto Reale per cui viene organizzata nella provincia anzidetta una compagnia di guardie Reali.

DUCATO DI MODENA

Reggio 5 *febb.* — Da una corrispondenza della *Croce di Savoia* ricaviamo essere morto il sig. Giuseppe Lamberti, il quale visse esigliato per 22 anni. È rimarchevole il seguente brano del suo testamento: « Lascio a Giuseppe Mazzini, mio dilettissimo amico, angiolo di pietà, e di patriotismo un oggetto d' oro del valore di 300 fr. e il mio anello di corniola, nel quale stanno scritte le memorande parole *ora e sempre.* »

Dalla medesima corrispondenza si rileva che alcune lettere di Mazzini e consorteria furono inviate nel Ducato, e che i titolari le consegnarono al R. Governo.

Modena 3 *febbraio* — Una notificazion del ministero dell' Interno proibisce il taglio dei suveri, o quercie senza il preventivo permesso in iscritto del Podestà o Sindaco del rispettivo comune.

Carrara. — S. A. I. il duca dispose del suo Palazzo reale a favore delle *Figlie di Gesù* per l' aprimento di una casa di educazione.

AMERICA

Nel 1850 contavasi l' enorme numero di 174,187 emigrati imbarcatisi a Liverpool per paesi lontani e specialmente per l' America. I bastimenti che li trasportarono, guadagnarono più di 25 milioni di franchi. (*Tempo*)

RUSSIA

L' incaricato di affari di Russia a Parigi tiene dietro con gran cura ai diversi stadi del conflitto sorto in Francia fra i due poteri dello Stato, e spedisce quasi ogni giorno al suo governo i corrieri, o dispacci.

GERMANIA

La Camera di Carlsruhe si occupa attualmente di una mozione sull' organizzazione ecclesiastica che interessa altamente tutti i cattolici del ducato di Baden. Ne è autore il canonico Hirscher uno dei membri più eminenti del Capitolo di Friburgo. Costui aveva ispirato i più gravi timori alla parte sana del Clero nel movimento rivoluzionario del 48, publicando un' opera ripiena de' più strani progetti di riforma ecclesiastica. Egli voleva introdurre la costituzione nel governo della Chiesa per metterla in armonia coi bisogni legittimi dei tempi. I vescovi non dovevano prendere risoluzioni importanti senza la sanzione di un numero di Laici. Costui per la sua riputazione aveva tratto dalla sua, gran

parte del vecchio clero. La sua opera fu denunciata a Roma, che la condannò. Si temeva che la condanna facesse scoppiare l'incendio simile a quello in occasione del Lamennais. L'universale aspettazione fu delusa, Hirscher trovò nel suo cuore di cristiano e di sacerdote ispirazioni, di cui furono commossi i cattolici, ed i protestanti meravigliati. Egli si è pienamente sottomesso e ricreduto, ed al presente è uno dei più fermi ed eloquenti campioni dell'indipendenza della Chiesa.

Facciamo voti che coloro, i quali imitarono l'allemanno nell'allontanarsi dalle vie della verità pretendendo di dettare alla Chiesa lo imitino nel suo leale ritorno e nel zelo deffendendo le prerogative della madre comune. Ma solo gli umili e veramente dotti sono capaci di una leale ritrattazione.

NOTIZIE DEL MATTINO

(*Nostra Corrispondenza*)

Torino 14 febbraio.

La categoria 9 del Bilancio degli affari esteri, relativa alle nostre legazioni, occupò l'attenzione della Camera, pendente tutta la tornata d'ieri e forse l'occuperà ancora per una buona parte dell'odierna tornata, essendosi avuto ricorso, per por termine alla discussione, al ripiego di rinviare alla commissione la categoria. Non so se quest'andazzo ch'è invalso nel nostro parlamento di rinviare alla commissione una questione per la menoma difficoltà, riesca di gran diletto ai membri della commissione medesima; ma per me so, che gravissime sono le conseguenze che un'abitudine di questa fatta può recare nel dibattimento d'una legge.

Il sig. Paolo Farina riscontrando l'elenco degli impiegati col bilancio vi trovò alcune differenze di cifra. Era quindi ovvio l'immaginare, che la commissione avea tenuto conto dell'epoca in cui il bilancio venia presentato e di quella in cui l'elenco degli stipendiati era formato, e che la divergenze nelle somme eran prodotte tanto dalla diminuzione delle mensili pensioni pagate anteriormente alla presentazion del bilancio quanto dai mutamenti avvenuti dopo la compilazion dell'elenco.

Queste semplici ragioni, ove non si fossero di per sè presentate alla mente del sig. Farina, il relatore Sappa, il commissario Regio Pollone ed il dep. Demaria gliele ricordarono e ripeterono a sazietà. Che perciò? Farina non comprese nulla, insistette nella sua proposta di rinvio e la Camera udendosi proporre un rinvio, vi aderì, senz'altro, allegramente. E poichè ho parlato del sig. Farina, non lascierò di farvi cenno del suo discorso, con cui prese a provare aver bisogno d'un grande epuramento il nostro corpo diplomatico, in appoggio della qual sua asserzione egli lesse una lettera a lui diretta da Parigi nella quale è accusato uno dei nostri impiegati dell'ambasceria sarda in quella capitale, d'aver detto in una conversazione, che il Piemonte erasi rovinato coll'aver accettato prematuramente il costituzional reggimento.

Rispose d'Azeglio, protestando d'ignorare il fatto e dichiarando che ove gli fosse dato di riconoscere l'autenticità, avrebbe provveduto onde fosse rimosso il poco diplomatico nostro agente.

Dopo questa quistione, che pur ebbe larga parte nella discussione, agitossi quella della soppressione dei titoli di ministri plenipotenziarii e d'ambasciatori per limitarsi a non avere altri agenti all'estero fuorchè gli incaricati d'affari e i consoli i quali alla modestia dei loro titoli accoppiano la parsimonia della spesa. Su questo punto presero la parola Parent, Menabrea, Brofferio, Sineo (il quale ci regalò di quattro discorsi) i ministri degli affari esteri e dell'agricoltura e commercio.

La Camera s'attenne questa volta ad un partito moderato approvando un ordine del giorno proposto dal dep. Daziani, col quale è autorizzato il ministero a ridurre le legazioni meno importanti a semplici consolati ed agenzie di second'ordine.

Pare veramente che alla demissione del Villarios vogliano succedere altre, massime ad instigazione del ministro Cavour il quale s'è fatto un concetto tutto suo proprio del governo costituzionale. Siccardi giurava in faccia alla Camera, di non voler toccare nessun magistrato e Cavour acconsente al cospetto del Parlamento, esserne necessità lo sceverare i buoni dai cattivi magistrati ed il licenziare parecchi.

D'Azeglio dichiara che il governo copre della sua responsabilità gli agenti diplomatici che invia all'estero e ch'essi godono della sua fiducia e Cavour protesta che v'è della buona diplomazia e della cattiva. Pare che il buon accordo nel ministero sia eguale alla sua fede nella moralità e nella giustizia!

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 13 febbraio.

La seduta è aperta all'1 1/4 colla solita lettura del processo verbale e sunto delle petizioni.

L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sulle categorie del bilancio passivo degli esteri. Si era rimasto alla categoria 9. — Stipendi ed assegnamenti delle legazioni.

Farina. Il sig. ministro nell'indicare i difetti della politica, diceva consistere questi nella politica che di mala fede e di simulazione, e nella politica che per la sua eccessiva semplicità chiamò pastorale. Una saggia politica dunque consisterà nel non ingannare gli altri e nel non prestarsi facilmente agli inganni altrui.

Da questo lato credo che non siamo egualmente felici come dal primo.

(Dà lettura di un brano di lettera, nella quale si dice che il rappresentante della Sardegna in casa della duchessa N. N., si scagliò contro i liberali, e disse che coll'aver forzato il Re di Piemonte a dare la Costituzione si è rovinato il paese).

Questo fatto non ha bisogno di commenti. Ho creduto bene di farlo di pubblica ragione, affinchè il signor ministro prenda ad indagare con eccitamento la condotta dei rappresentanti del paese all'estero.

Ministro degli Esteri. Questo fatto non è a mia cognizione, e spero che la Camera riconoscerà che io sono al di fuori di questo fatto. lo indagherò, ed appena mi constasse di certo il fatto, lo allontanerò, come feci in altre occasioni.

Voci. La chiusura, la chiusura.

Daziani propone il seguente ordine del giorno:

« La Camera invita il ministro degli affari « esteri a sostituire per l'anno 1852 un inca- « ricato d'affari nelle legazioni di minore im- « portanza. »

Radice propone un altro emendamento:

« La Camera invita il ministro degli affari « esteri a sostituire per l'anno 1852 un inca- « ricato d'affari in tutte le legazioni. »

Brofferio. Prima del 1847 dice che aveva il bene dell'intelletto, ma che dopo si persuase di non averlo, vedendo come molte riforme da lui proposte non siano state adottate. Però si consola ora che ne vede riproposta una nell'ordine del giorno del deputato Radice, che dichiara quindi di appoggiare.

Alle sagge osservazioni dei deputati Sineo e Parent trova opportuno di aggiungere qualche riflesso.

Accoglie come un lieto augurio per l'avvenire ciò che disse il ministro degli esteri per rapporto alla moralità della quale deve essere informata la diplomazia; ma soggiunge che se guarda all'indietro, è vero pur troppo che la sleale politica ha partorito tristi effetti, poichè scorge che i migliori politici furono gli uomini più immorali.

Il deputato Menabrea tesseva l'elogio della diplomazia, e ne conchiudeva la di lei utilità siccome quella che facesse trionfare il diritto sulla forza; ma ciò non è punto vero, poichè diede sempre per risultato la vittoria della forza maggiore sulla minore. Questo è pur troppo provato dal trattato di Campoformio, dai trattati del 1814 e del 1815, ed anche l'ultimo trattato che fu stipulato dal governo nostro coll'Austria non fu altro che la vittoria della forza sopra la forza del diritto.

Pertanto a volere che viceversa ottenere si possa e più giustamente per l'avvenire, si rende necessario che siano prescelti a diplomatici uomini d'integerrimi costumi, franchi e leali, e che là dove c'è il vizio si mandi la virtù, dove c'è la corruzione penetri l'integrità. Nè è necessario che quegli uomini siano provvisti di lauti stipendi od assegnamenti, bastando che lo siano convenientemente allo stato che rappresentano, poichè altrimenti non si conseguirà che il ridicolo di volere ostentare un'apparenza che non si possa realmente sostenere. Quanto alla depurazione che reca tanta paura al deputato Menabrea, continua l'oratore, se è vero che qui sonvi istituzioni libere e che si vogliano conservare, bisogna necessariamente che vi siano conformati anche gli uomini e le cose.

Farina. Se la Camera approva l'ordine del giorno propongo la sospensione perchè le cifre non corrisponderebbero più.

Presidente. Gli ordini del giorno si riferiscono ai bilanci del 1852 e non influiscono su questo.

L'ordine del giorno Radice non è approvato.

L'ordine del giorno Daziani è approvato.

L'adunanza è sciolta alle 5 1/4.

Ordine del giorno della tornata dei 14 febb.

Seguito della discussione sul bilancio passivo del dicastero degli affari esteri pel 4851.

SAVOIA

Si legge nel *Courrier des Alpes*: —

Si è manifestata presso la popolazione di Longefoy una malattia epidemica: continue ed infaticabili sono le cure prodigate del dottore Savoyen in questa circostanza aiutato dalla cooperazione e dallo zelo veramente evangelico delle suore della Carità, delle quali una cadde inferma del morbo epidemico, e fu surrogata da un altra.

La malattia inferocisce tuttora e fra il numero degli ammalati si trova il Curato di Longeofy.

La continuazione delle intelligenti ed assidue cure del Signor Savoyen, secondato dalla sollecitudine delle suore di carità comprimeranno ben tosto, speriamo, questa epidemia che in principio si era anche dichiarata nel borgo d'Aimedore che fortunatamente non ebbe seguito.

GERMANIA

Francoforte 6 febbraio. — Sentiamo che la convenzione militare fra l'Austria e l'Assia Elettorale sta per concludersi, se pur non è conclusa.

Altona 7 febb. — Il tenente colonnello Leweloh è stato nominato a capo provvisorio del dicastero della guerra, il generale austriaco Sigeorini assumerà il comando del Rendesborg. Un ordine del giorno austriaco esorta i soldati a trattare gli holsteinesi, non come nemici o ribelli, ma come fratelli e compatrioti.

(*G. di Francof.*)

— I giornali di Francoforte recano un dispaccio telegrafico privato, che conferma avere i danesi occupato Fredericsort il giorno 8 febbraio.

Berlino 7 febbraio. — La mozione da lungo tempo annunziata nella seconda Camera degli Stati, avendo per oggetto la nomina di una commissione che dovrà fare un'inchiesta sullo stato delle cose del paese, e stata fatta dal deputato di Vincke, la si può considerare come il primo passo fatto verso un'aperta rottura col governo.

FRANCIA

In mezzo alle afflizioni che amareggiano tutto di l'angelico cuore di Pio IX, giunge talora qualche consolazione che gli fa obliare per un istante i dolori: infatti si legge nell'*Ami de la Religion* quanto segue. —

Un francese M. Cordier, ammesso all'udienza del S. Padre gli offerse un magnifico rochetto con trina di Fiandra, mandatogli in dono dalle religiose di Notre-Dame-De-la Traille: ec. *Quanto è bello!* Disse il Papa in francese, mentre esaminava attentamente quell'opera che in effetto è una meraviglia di gusto e di lavoro: « Come! » queste sante figlie hanno avuto la bontà di » pensare a me e d'inviarmi cose così belle?.. » Dove abitano desse? « — A Lilla, Beatissimo » Padre — a Lilla! questo nome mi rammenta » il cardinale Giraud che la morte ha rapito: » egli venne a visitarmi a Gaeta, e la sua vi- » sita mi consolò di molto. »

Parigi 10 febb. La dotazione venne rifiutata: si decise oggi all'assemblea con 396 voti, contro 294, che il milione ed 800 mila fr. chiesti dal presidente della repubblica per ispese della sua presidenza, non sarebbero accordati.

M. Royer, ministro guardasigilli volle esporre il pensiero del governo nella quistione della dotazione: e ciò fece in termini assai modesti; protestò contro la relazione della Commissione, che mette in sospetto il presidente della repubblica: dopo ciò si sarebbe voluto procedere alla votazione; da ogni parte si chiedea lo scrutinio; un'oratore volle salire alla tribuna per recitarvi una cicalata contro il governo; ma l'assemblea impaziente lo costrinse a pretermettere molti fogli del suo latino. Montalembert, fra il silenzio universale, monta alla tribuna si dirigge col breve suo discorso non alle passioni, sibbene alla ragione dei suoi uditori: il suo è un dei più celebri che abbia pronunciato: l'intelletto d'un uomo politico non vide mai più chiaro di lui negli avvenimenti contemporanei: il male che rode la società è la mancanza di rispetto e l'odio all'autorità: Montalembert rese uno splendido omaggio al principio dell'autorità: accoppiò Robespierre a Nerone, e perciò fu interrotto con urli dalla sinistra! Dimostrò che le attuali difficoltà tra il potere esecutivo e il legislativo, sono prodotte dalla costituzione del 48. Piscatory rispose miseramente a questo discorso: ma che monta? il rifiuto era deciso.

(*Dall'Univers.*)

Leggesi nel *Moniteur*:

— Prevedendosi il rifiuto, che infatti seguì, relativamente alle spese di rappresentanza, numerose sottoscrizioni si andavano preparando.

— Era questo un solenne e manifesto attestato di simpatia e di approvazione per la condotta del presidente: egli ne è profondamente commosso, e ringrazia tutti quelli che ne ebbero il pensiero.

— Ma ei crede dover sagrificare una personale soddisfazione al riposo del paese. Egli sa che il popolo gli rende giustizia, e questo gli basta. Il presidente ricusa adunque ogni sottoscrizione, quantunque d'indole così spontanea e nazionale.

FONDI PUBBLICI

Parigi 11 Febbraio.

5 0/0 francese.	96 95
3 0/0	58 25
5 0/0 Piemont.	84

FELICE VAGNOZZI Gerente

I MIRACOLI

Operati da Dio di secolo in secolo per mezzo di Maria e de' suoi Santi insino ai nostri tempi sono segni indelebili e testimoni ineluttabili della veracità e santità della Chiesa cattolica Romana.

COMMONITORIO A' CATTOLICI

Di Partenio Affilodosso

Milano, Tipografia di Domenico Salvi e contrada del Durine, N.° 427.

L'autore ci mandava graziosamente da Milano questo suo libro, perchè nel *Cattolico* se ne pubblicasse l'annunzio: il che facciamo adesso tanto più volentieri, in quanto che, osservatone il contenuto, ci sembrò assai acconcio ai bisogni dei tempi. In esso volume, che è di 360 facciate, in ottavo, congiunta alla teoria e alla critica si segna la linea dei fatti; e dobbiam confessare che questa ultima è la scuola più eloquente di tutte. Il filologo, come il buon cristiano vi hanno di che imparare assai.

Tip. Faziola

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, una Fides.

GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA

Unum Ovile et unus Pastor.

Anno III — Lunedì 17 Febbraio 1851 — N 451

PREZZO D' ASSOCIAZIONE

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
Genova . . . . . Ln.	6. 50	12	22
sino ai confini „	8	15	28

Le associazioni cominciano il 1 e il 15 d'ogni mese. A domicilio si paga di più Ln. 1. 50 al trimestre.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Genova all' Uffizio del Giornale nella Tipografia Faziola, strada Giustiniani; presso i librai Antonio Bettolo, sotto i portici dell'Accademia, e Pietro Rattin strada Carlo Felice.

In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; — in Milano presso Ermenegildo Besozzi;— in Roma presso P. Cornoldi — L' importo di chi si associa direttamente all' Uffizio del Cattolico, si trasmetta franco di spesa.

AVVERTENZE

Il Giornale non esce in giorno di Festa.
Le lettere e i pieghi riguardanti comechessia il giornale dovranno essere affrancati.
Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.
Un Numero separato si vende centesimi 20.

IL DISCORSO DI LORD J. RUSSELL.

Lord J. Russell nella Camera dei Comuni ha pronunziato un lungo discorso sulle *usurpazioni papali*. Noi l'abbiamo letto attentamente e ne abbiamo colto di leggieri l' assunto; ma per quanto facessimo per ritrovar le ragioni, ossia le prove dell'assunto medesimo, noi dobbiam confessare di non esserci riusciti. Sarà nostra imperizia il non penetrare la profondità o il non aggiugnere all' altezza dell' inglese oratore; tuttavia noi siamo così persuasi che egli si abbia riserbato i suoi argomenti per un altra volta, che sfidiamo chi voglia farceli vedere nel discorso in quistione.

Il Deputato di Sheffield avea provato esser questa una mera quistione di titoli, una materia affatto indifferente, ed il Ministro professa l' opinione contraria. Egli deve dunque provare che l' atto di giurisdizione spirituale esercitata dal Papa esce dallo spirituale e versa sul temporale. La curiosità degli uditori si sveglia e da tutte le parti si ode il solito *hear it, hear it.*

Comincia dal fare una distinzione, che fanno anche i nostri ministri tra *Corte di Roma e Chiesa di Roma*, ed afferma che la differenza è grande. Grandissima, se volete; perchè Corte di Roma vuol dire governo temporale di quel territorio, di cui il Pontefice è Sovrano; Chiesa di Roma vuol dire governo spirituale, puramente spirituale di tutti quelli, che aderiscono al Vescovo di Roma, e lo riguardano come legittimo Successore di Pietro e Vicario di Gesù Cristo in terra.

Dopo questa distinzione che cosa dovea fare il signor Russell? Dovea provare che il Papa non ha operato come capo spirituale dei Cattolici; ma che ha usurpato, come Sovrano d' un paese, dei diritti temporali, i quali competono al Sovrano d'un altro. Bisognava che provasse, che, essendo in Inghilterra i Vicarii apostolici, il cambiar loro questo nome in quello di Vescovi era uscir dello spirituale ed usurpare una facoltà, che competeva alla graziosa Sovrana dei tre regni. Dovea provare, che in forza di quell' eroica tolleranza religiosa, con cui i protestanti sopportano i cattolici, questi possono bensì stare in Inghilterra; ma che da questo non ne segue, che i ministri della Chiesa Cattolica, per l'esercizio delle loro spirituali attribuzioni, possano assumersi piuttosto una parte che l' altra del Cattolico gregge, e denominar queste parti da qualche luogo per distinguerle fra loro. Questo dovea provare il nobile Lord: vediamo come lo ha fatto. — Ecco le sue parole. « La corte di Roma cerca sempre pretèsti per muovere aggressioni e non soltanto sulla parte spirituale, ma eziandio sugl' interessi temporali dei regni, coi quali sono in relazione. » Ma questa è una semplice asserzione, anzi è la proposizione che dovea dimostrare: cita mezza donzina di uomini antichi che opinavano come lui, e che « per quanto fossero liberali, molto diffidavano delle pretese papali e delle papali aggressioni. » Ma questo, domando io, prova che il chiamar Vescovo un Vicario apostolico sia un' aggression edegl'*interessi temporali*?

Che volete? I deputati aspettano una prova dal Lord ministro: questa volta, par che dicano, non mancherà, *hear it, heart it, sentite questa, sentite questa*. E sapete come il Lord Ministro li burla? Comincia a dire che i protestanti ed egli pel primo si vogliono rappresentare come assaliti da improvvisa smania di persecuzione. E per provare che questa è una calunnia, cita il 1791, in cui fu accordata ai Cattolici *piena libertà* di esercitare il loro culto, e il 1829, in cui furono ammessi a sedere in Parlamento. Ma la conclusione del discorso sapete qual è? È che proporrà *misure energiche* per salvar l'Inghilterra *da molti attentati del Papa di Roma*. Vedete che lo avevano calunniato. Stando alla *piena libertà* del 1791 non ci sarebbe nemmeno da parlar di questa faccenda, e i Cattolici sarebbero pienamente liberi di chiamarsi Vescovi o Cardinali, di intitolare la loro spirituale giurisdizione piuttosto da Westminster e da Southwark, che da un altro luogo qualunque.

Ora io dico, o la *piena libertà* accordata ai Cattolici nel 91 ha di sua natura portato l'abolizione delle leggi restrittive della libertà religiosa, o la libertà accordata nel 91 non fu *piena*. Il ministro dice che fu *piena*; dunque non si può invocare alcuna legge anteriore all'atto del 91. Ne viene per conseguenza, che le *misure energiche*, che promette il Ministro, saranno attinte alla moderna tolleranza della civiltà inglese, saranno un frutto dell' attuale ministero e del Parlamento. Ma allora, per qual ragione l' onorevolissimo Ministro, a purgarsi dalla taccia d'intolleranza, invoca l'atto del 91, mentre nello stesso discorso propone misure di rigore per ristringere la larghezza di quella legge, che dovremmo chiamare legge di giustizia, ma che si vuole anche chiamare di generosità?

Cita poi i benefizi ridondati ai cattolici dal bill di emancipazione del 29 e della imparzialità, con cui fu messo ad esecuzione. Benissimo, ma questo prova forse che il Papa ha usurpato il potere temporale della Regina? Tutto al più proverà che gli uomini d'allora furono più liberali e più tolleranti di quelli del giorno d'oggi.

Ne pianta poi una che è veramente marchiana, una di quelle che i soli inglesi sanno dir senza ridere. Riporta le parole del Cardinale Wiseman, il quale proclamò in faccia al popolo inglese: « noi governeremo e continueremo a governare i « contadi di Middeux, Essex e Stersford. » e da queste parole tira questo sugo: « Si « allude qui soltanto alla popolazione cattolico-romana? A me sembra trasparire « da queste parole la pretesa di dirigere « questo paese e metterne tutte le parti « sotto il governo di questi vescovi. » Questo *governo*, di cui parla il ministro, è o non è spirituale? Se il ministro avesse inteso di parlare d' un'ingerenza qualunque temporale, avrebbe mostrato di farsi beffe del pubblico, se il pubblico non si fosse beffato di lui. Volle dunque parlare del governo spirituale. Ma che cosa può far credere, che l'Arcivescovo intendesse con quelle parole di voler governare spiritualmente altri che i cattolici, i quali soli formano la greggia affidata alla cura pastorale. In primo luogo la cosa è tanto ridicola, che svanisce da sè, e poi il sig. Ministro come lo prova? Con un *sembra trasparire*: la prima delle quali parole esprime un' opinione sua particolare, non fondata su dati certi e manifesti; ma incerta, oscura, dubbiosa: l' altra esprime un' apparenza, che si mostra e non si mostra, e che lascia molto dubitare della sua esistenza. E sopra un *mi sembra* si fabbricherà una legge d' intolleranza e di persecuzione?

Ma se il *mi sembra* del ministro non è una prova della sua proposizione, l' avremo forse nelle parole del sig. Newman rammentate da lui? Questo personaggio illustre, acquistato con tanto trionfo alla Chiesa Cattolica, disse che per quanto fosse raro il caso di un paese che dal protestantesimo tornasse al cattolicismo, questo esempio stava per darlo il popolo inglese. Ora, soggiunge il ministro, se la Regina venisse in Parlamento a dichiarare che l' Inghilterra si sottomette alla Sede pontificia, non si potrebbe avere dichiarazione più esplicita di quella del Newman. Ora noi andiamo a farci un po' spiegare in che modo tutto questo prova che il cambiamento di un titolo spirituale è un' usurpazione delle regie prerogative. Se gl' Inglesi protestanti si spaventano della rapidità, con cui quel popolo torna all' antica sua religione, se i beneficiati tremano di perdere le grasse prebende che si godono tolte ai cattolici, se la Regina teme di restare papessa senza credenti, hanno tutte le ragioni: anzi se per ovviare a questa loro sciagura vogliono tornare ai supplizi di Enrico VIII e di Elisabetta, sono padroni: chi può loro vietarlo? Ma è ben misera quella religione che, non potendo sostenere il confronto della verità, per reggersi ancora in pie' abbisogna di forza brutale e di leggi neroniane.

Ma l' onorevole ministro quando ha detto che quell' isola « non è paese cattolico, « ma protestante, e protestante è la mag« gioranza del popolo, » fu applaudito. Questo è trionfo di eloquenza. Pare però, alle disposizioni che prendono, che temano fortemente di non poter più ripetere per molto tempo questa proposizione.

In somma, qual è il merito di questo discorso? È un capo d'opera di scempiaggine, ossia di volpesca astutaggine, perchè, senza nulla provare, ha trattenuto lungo tempo l' udienza, ha riempiuto parecchie colonne ai giornali, ha sollevato il prurito intollerante dei suoi protestanti e si è aperta la strada alla persecuzione. Ecco la tolleranza; ecco la civiltà e la libertà inglese, e di chi scimmia, in paesi cattolici, l'Inghilterra!

GLI SCHIAVI DELL' *ITALIA LIBERA*

(*V. N. 445.*)

Vi fu chi ne' movimenti primi dell' italiana rivolta travide un voto solo — l'attacco e la distruzione del cattolicismo in Italia, pel quale esecrando fine i rivoltosi, mantellandosi d' un zelo ipocrita di religione, facessero servir di mezzo le riforme politiche. — Oppresso da violenze brutali, in cui doveano sciogliersi i mascherati evviva, Pio IX fuggì da Roma. Cotal fuga inaspettata fe'rompere ogni ritegno al giornalismo della setta nemica di Dio e degli uomini. Parlò chiaro — si spiegò — e prosegue a spiegarsi. — Non era uopo esser profeta a predire che dopo le riforme politiche del 47 sarebber venute le riforme religiose. Eran già pronti i materiali della guerra satanica; restava l' attacco, che a tenor delle circostanze dovea dirigersi. E perciò taluno temè (nè il timore è affatto svanito) che andando di quel passo si sarebbe venuti al punto di veder un galantuomo rifugiarsi fra i protestanti, onde vivere da cattolico; ovvero passar fra i turchi, per vivere da cristiano.

L'*Italia Libera* in ispecie, negli attacchi contro il dogma della sacramentale confessione è chiara pruova di ciò. Riparatasi dietro alle spalle del suo Desanctis (che ormai su tale argomento ha finito di farle le spese), e lanciata a noi la provoca di smentir costui — come abbiamo fatto coi Padri, segnatamente colle autorità del Crisostomo, su cui insisteva, — al nostro rispondere fa il sordo la temeraria.... e prosegue minacciando altri dogmi cattolici, nell'atto stesso che grida di voler essere a tutto costo cattolica. Com'è possibile intendersela con costei? Tuttavia diremo ancor qualche cosa.

La Chiesa, in ragion dei nemici che dee combattere, è solita pronunciarsi più o men chiaro sopra i suoi dogmi; e svilupparne le conseguenze, e dissiparne affatto le ombre, con cui si vorrebbero oscurare; per modo che non resti da ultimo via di mezzo — o confessar con essa i dogmi proposti, o svellersi dal suo seno per gittarsi in braccio all'eresia, allo scisma. — Così fece, a cagion d'esempio, contro gli Ariani per la divinità del Verbo; così contro i Sociniani, riguardo alla Trinità; così contro i protestanti intorno i Sacramenti, in ispecie quell della Penitenza e della S. Eucaristia. — Ma e da qual fonte attinge ella le ricchezze d'un'economia sì salutare? Quai mezzi adopra? Su quali scorte si affida?

I protestanti, che vantan sì spesso Bibbia e Vangelo, ne ammetteranno (speriamo) l'autenticità e la divina inspirazione. Ora prima che essi venissero al mondo, la Chiesa cattolica usava pur del Vangelo, ove Cristo disse agli Apostoli che doveano fondarla: *Io son con voi sino alla fin dei secoli*. Gli Apostoli morirono suggellando col sangue la Fede. Negli Apostoli dunque abbracciò Cristo tutta la futura Gerarchia della sua Chiesa — che per una serie non mai interrotta di Pastori risale a S. Pietro. Questi son fatti storici. Chi mi dice intanto, chi mi assicura che questo Vangelo, questa Bibbia è veramente da Dio inspirata? — Lo so che i protestanti non ammettono

la parola di Dio tràdita — nè noi dobbiamo ora imprendere un trattato sulla Tradizione divina. Pure i protestanti stessi che la rigettano, a'fatti però l'ammettono anch'essi: poichè chi li rende certi degli scritti dei loro antesignani, se non l'autorità de' ministri che colla voce o colla stampa gliel dicono? La società stessa non ha le sue tradizioni, come le sue leggi, le sue autorità? Nella Bibbia dunque si legge a caratteri maiuscoli in più luoghi — che tante e tante cose spettanti il governo spiritual della Chiesa furono consegnate alla tradizione — nè tutto fu scritto, chè tutto non potea scriversi. Mano mano però che il bisogno portava, i Padri (dei quali gli eretici si valgono ove par che favoriscano i loro errori; ove no, li caricano di disprezzo) registravano scrupolosamente ciò che dai maggiori aveano appreso. — È dunque la parola di Dio scritta e tràdita la sorgente delle dovizie della Chiesa cattolica, la quale impegnata più essa ad accertarsi della verità di sua dottrina, che non gli empi a combatterla, prima di dire o proporre ci pensa bene. E tanto bene ci pensa, che avendo all'uopo dichiarato un dogma, non l'ha mai temperato, travolto, disdetto; — il che han fatto e fanno i protestanti così volubili da esser più che ridicoli nelle cose di Fede le più vitali (V. Bossuet Stor. delle *variazioni*). Ed è perciò che di fronte a tanta incostanza ossia contraddizione, moltissimi di costoro, fior di dotti, abbandonano continuo le file protestantiche per tornar sotto le ali magnifiche dell'antica veneranda loro madre. La quale mostra da XVIII secoli tutti i caratteri di verità! in quanto che non lega mai cogli errori; e non lega con essi perchè lo spirito di Dio stabile, quanto armonico, giammai da lei si ritira. — Direte voi che questo spirito stesso assistesse il Vescovo di Exeter contro di Goram che negava testè la necessità del battesimo; e che appellando alla regina col suo consiglio vinse l'appello; onde Monsignore chinò la testa in un dogma di tanto rilievo, per non vedersi vuota la borsa?....

Si specchi l'*Italia Libera* nella Storia contemporanea, e poi venga a bestemmiare con Desanctis sui Sacramenti. . . . .

Confession Sacramentale, no proprio queste parole non si trovano nella Bibbia. Trovandovisi però l'equivalente pel Sacramento, e questo chiarito mercè la tradizione più decisa, si ha il dogma di tanta importanza, su cui la Chiesa (che lo Spirito Santo assiste, illumina) porta ne' Concili Ecumenici le più solenni dichiarazioni. Vediamo ora se veramente la Bibbia è qui contro la Bibbia.

Le parole di Cristo in S. Giovanni c. 20 sono sì formali e chiare intorno alla facoltà de' ministri della Chiesa di ritenere o rimettere dopo retto giudizio i peccati, che nulla più. Quelle poi che il Salvatore rivolge a S. Pietro, erano sue personali indicanti le prerogative del suo primato d'onore e di giurisdizione; da cui come da ceppo doveano aver il succo vitale dell'autorità gli altri rami del grand' Albero della Chiesa; sebben ne' primordi di Essa gli Apostoli e i Discepoli venissero instituiti *immediate* da Cristo, fondamento precipuo della medesima, con quelle parole: — *Accipite Spiritum Sanctum*, *quorum remiseritis peccata* etc.— Nè queste parole si estendono a tutta la turba di que' primi fedeli credenti, come vorrebbe Desanctis, il quale sforza il contesto a dir più di quello che dice, onde comprendervi le stesse donne..... (Dal che non dissentono i Luterani: ed ora negli Stati Uniti una giovine, compito il corso teologico, è per darsi alle fatiche dell'Apostolato — Vedi *Civiltà Catt* N. 21 p. 316). E ve le comprende sul serio; poichè interpretando quelle parole per la predicazion del Vangelo, dice p. 25 con Wiclefo « che tal potestà è propria di tutti; giacchè tutti i veri fedeli portano secoloro la parola di vita: potestà di sciogliere e legare, perdere, salvare, perdonare e rimettere i peccati. » E siccome in altro luogo toccando costui il passo di S. Matteo *Quaecumque alligaveritis* etc. dice, doversi intender questo del perdon delle offese; e siccome tal perdono può e dee darsi ancor dalle donne; eccoci nell' atmosfera di un sacerdozio universale, anche femmineo! Andate, che siete veramente acuti! — E perchè dunque di grazia fra i protestanti sussiste tuttora una larva, maschile però, di Gerarchia?

Ma uditene un'altra anche più vaga. « Il solo S. Giacomo, dice Desanctis p. 28, parla d' una certa confessione, ma parla della confessione che dobbiamo farci scambievolmente de' nostri torti, quando siamo in questioni con qualche fratello, non già della confessione che debba farsi ad un prete. » Le parole di S. Giacomo sono queste: — *Confitemini alterutrum peccata vestra*.— Dice *peccata vestra*, come G. C. gli avea insegnato; non dice *torti scambievoli*: perchè il peccato ha un' estension maggiore del semplice torto. Nè S. Giacomo intese escludere dal *confitemini* l' offesa fatta a Dio. Dice *confitemini* non dice *una certa confessione*. Che cosa è quel *certa*? Supponete che uno di cotai torti fosse un adulterio: come l' intenderebbe la parte offesa? O sarebbe obbligata questa a perdonar subito, come quella a palesare il suo torto; o nè l' uno e nè l' altro. Il primo scassinerebbe una famiglia; il secondo renderebbe frustraneo il precetto di S. Giacomo interpretato dal Desanctis. — Quandochè all'ombra del sigillo sacramentale, il Confessore non per blandire il penitente ma per coscienza, aggiusta ogni cosa; ben supposto che il reo ripari a' danni secondo le circostanze. — Quell' *alterutrum* poi accenna pur anco ai Sacerdoti di confessarsi l' un l' altro; giacchè niun li disobbliga, fossero anche Vescovi, Cardinali, e Papi; — non consacra ogni laico, chè anzi, mentre la religion cattolica è sì ben congegnata in ogni parte che tutto si trova al suo posto, mostra la sacerdotale dignità e la necessaria laical dipendenza; dal che alla società stessa un immenso vantaggio.— Che se il *confitemini alterutrum* di S. Giacomo si dovesse pigliar rigido, come fa Desanctis, bisognerebbe del pari prender l' *invicem hospitales* di S. Pietro: Che cioè i poveri dovrebbero ospitare i ricchi!!

Abbiamo negli Atti Apostolici un altro buon argomento sulla Confessione Sacramentale. Quando S. Paolo confermava a prodigi la predicazione in Efeso, taluni senza missione provandosi a cacciar l'immondo spirito dagli ossessi, ne vennero da questi conciati per le feste. Ciò intimorì giudei e gentili; e per questo molti dei credenti vennero a confessare e a spiegare quanto avean fatto di male. *Confitentes et annuntiantes actus suos*.. E pare che ne facessero subito penitenza, mentre gettarono al fuoco i libri superstiziosi che leggevano; *contulerunt libros...et combusserunt*. Voi avete qui la confessione specificata delle colpe: *confitentes actus suos*. Avete una penitenza ne' volumi bruciati, prova della sincerità del dolore e della docilità di que' fedeli ai sacri ministri; nel che è tanta parte di sacramento.— È questo o no un fatto positivo che fulmina ogni argomento negativo del Desanctis? Ma se ve n' è uno ed è sì chiaro in armonia colle parole di Cristo: *Quorum remiseritis peccata — quaecumque alligaveritis*, (1) non basta? Si dovean forse scrivere tutte le confessioni d' allora? Questa però fu registrata per confondere l'affettata ignoranza di certuni, come per rintuzzar l'orgoglio de' vecchi e giovani, grandi e piccoli protestanti.

S. Giovanni nell'Epist. 1 cap. 1 dice così: « *Si confiteamur peccata nostra*, *fidelis est et iustus* (*Deus*) *ut remittat nobis peccata nostra*. » Da questo passo ancora, Teologi e Interpreti confermano il dogma della sacramental penitenza. Nè noi l' esporremo perchè evidente da se. — Concludiamo. — È dunque a testimonianze chiarissime smentito il Desanctis; e i voti della *Libera Italia* sono paghi.— Lo abbiamo sbugiardato coll' autorità de' Padri depositari della parola di Dio tràdita; coi testi solenni della parola di Dio scritta — su cui basata la Chiesa nel Concilio di Trento propone qual dogma di fede il Sacramento della Penitenza, e colpisce di tremenda scomunica chi lo nega, lo decima, o lo travisa.—Vedi i Can. rispettivi alla Sess. XIV.

(1) Piacerà di sentire come parli di questo testo evangelico un protestante (Andrews. Predigt uber Ioh. 20. 23. am Hofe Iakobs, I.)

« A chiunque voi rimetterete i peccati, saranno rimessi (Giov. 20. 23). Questo comando di Dio che noi abbiamo sotto gli occhi, noi non possiamo mutilarlo- In questa istituzione sono indicate chiaramente tre persone: 1. la persona del peccatore in queste parole, *a chiunque*; 2. la persona di Dio nelle parole, *saranno rimessi*; e 3. la persona del sacerdote nelle parole, *A cui voi li rimetterete*. Dove si accennano tre individui, ne abbisognano tre: dove ne abbisognano tre, due non bastano. Voler escluderne il prete, sarebbe, a dir così, strappare le chiavi di mano a coloro, cui Gesù Cristo le ha date; cancellare le parole, *A cui voi gli rimetterete* come se si trovassero per inavvertenza nell' ordine di Dio, sarebbe annullare questa missione e questo potere, e farne una cerimonia vana ed inutile. »

SAGGIATURA

Il *Vessillo Vercellese* addita un mezzo per salvare l'Italia, più semplice e più facile di quello della *Strega*; ed egli si fa mallevadore alla nazione. La *Strega* vorrebbe *il cuoio nuovo e la suola nuova, il martello e la lesina dei due ciabattini Mazzini e Garibaldi*: al *Vessillo* basta la scuola del P. Carera. « Oh dateci, vi dice, la metà dei sacerdoti piemontesi del Prof. Carera, e noi vi diamo salva l'Italia! » Ma chi è costesto Prof. Carera? Egli è il « P. Filippo Carera Professore di Rettorica » nel Collegio Nazionale di Vercelli, che fece un sacro discorso in occasione della solenne distribuzione de' premi, discorso tanto sacro, che lo stesso *Vessillo dandone uno schizzo* teme, e si scusa al Padre di dover *profanare*. Pertanto acciocchè gli amatori della salvazione d'Italia, si mettano all'opera gloriosa, vogliamo toglierne dal *Vessillo* un saggio. Egli « lodava la scienza di Pietro Giordani: sponeva un piano d'educazione di quell'uomo ingiustamente oppresso, tracciato. Quindi faceva un lugubre sì ma vero quadro della pubblica istruzione in Italia prima delle riforme: e fremette d'ira, e quel fremito si diffuse nei petti di tutti i suoi uditori, forse meno un solo (forse Mons. D'Angennes) quando pensava ad una tenebrosa genia che vorrebbe ricondurci ai tempi passati. Parlò di Carlo Alberto coll'affetto di figlio, e colla venerazione che si debbe al primo martire delle nostre libertà. Parlò dell'Italia..., e la pallida fisionomia del dicitore gittava lampi d'entusiasmo e di fede celeste in riandando le di lei glorie ed i suoi dolori.... Disse.... dei grandi destini, verso cui la Provvidenza ci chiama; della meravigliosa (!) nostra rivoluzione; della guerra gloriosa (!!!) ed infelice che abbiamo combattuto... Le lodi del governo che... gettava le basi della nuova rigenerazione, creando i collegi nazionali. Parlò.... della religione, che finalmente (!!!) s'insegna in modo convenevole.... Finì coll'incoraggiare di lodi la italianissima Vercelli, e mostrando agli occhi dei fanciulli (eccoci alle tenerezze) lo spettacolo dell' Italia da tutte le parti calpesta e trafitta, salutò d' una lagrima i Siculi, i Napoletani, i Romani, i Toscani, i Lombardi, mentre si rallietava che in questo nostro terreno (alta fortuna!) su tutte le torri si mirasse il sacro vessillo tricolore. Quando... ricordava gli abitatori del Tevere immersi in uno squallore sepolcrale, non potemmo trattenerci dal rivolgere uno sguardo a Mons. d' Angennes . . . . . Splendido e commoventissimo fu il fine . . . e noi salutammo con triplice salve d' applausi ». — Orsù, dunque, voi sacerdoti piemontesi, sviscerati per la patria, apprendete le parole del P. Carera, argomento valevolissimo a salvare l' Italia; con un po' di fiato potete condurre ad effetto la gran salvazione. Che se neghittosi stanno i sacerdoti, perchè non sorgete, voi, amatissimi laici? Il *Vessillo* vi dimanda metà de' Sacerdoti Piemontesi; voi siete in numero maggiore; voi avete come i sacerdoti la bocca e la lena da proferire le magiche salutari parole. Non temete; comecchè il *Sacro* discorso possa anche *profanare* un laico declamatore, non dubitate, a proferirlo non è mestieri essere nè P. Carera, nè Sacerdote Piemontese. Studiatelo, imitatelo, predicatelo; e l'*Italia è salva*.

Ancora una volta del *soverchio di teologia*. Imperocchè non così tosto il ministro Gioia manifestò alla nazione il sacro oracolo di con siffatto soverchiamento, che tutti quanti sono, grandi e piccoli, giornalisti e gazzettieri sì democratici che ministeriali, levarono alta la voce alla loro volta, e facendo plauso all' uomo grande, che venne da lontano a rassettare i nostri studi in casa nostra, gridarono ad una voce, noi *abbiamo un soverchio di teologia*. Noi pure commendiamo il sapientissimo trovato, ed insieme col nostro ministro proclamiamo: sì, noi *abbiamo un soverchio di teologia*. E chi potrebbe negarlo? Non è il fatto costante che ci mostra ad evidenza d'avere nello stato *un soverchio di teologia*? Imperocchè teologa tra noi è la *Strega*, teologa l'*Italia Libera*, teologa la madre *Gazzetta di Genova* e teologi sono il savio *Corriere Mercantile*, il padre *Risorgimento*, il costante *Progresso* ai quali tengono dietro, o s' accostano a panni le teologhesse madama *Gazzetta di Torino*, e la sua nipotina *del Popolo*, e la cognata *Fratellanza di Cuneo*; e teologi infine sono quanti altri hanno fiato e polmoni a far la gazza, la cicala e l'eco, o il politico galoppino in questo nostro felicissimo e saldissimo regno. Così che vedete chiaramente che è forza gridare: oh *che laghi, che oceani di teologia*! Immaginate poi, se potete, tutti i *teologhetti* e *teologhini*, ed ancora le non poche *teologhette* e *teologacce*, che usando alla scuola di cotali e cotanti professori, vanno di giorno in giorno crescendo a dismisura il traboccchevole novero dei baccalari in sacra dottrina. E non vi par questo veramente *un soverchio di teologia*? *Un soverchio* che a diritto induce a gravi timori, che minaccia non leggieri pericoli al nostro ministero? Con questo sciorinarsi e dilagarsi per ogni parte la sacra scienza, come potrebbe più il nostro ministro sedere a capo dell' ecclesiastico insegnamento? come egli solo reggere il moto, tenendo in mano la ruota maestra, nella gran macchina della pubblica instruzione? Non basta forse, che siano teologi i ministri, e teologhe in qualche parte le camere e le assemblee parlamentari? Sì, sì abbiamo tra noi *un soverchio di teologia*! A voi dunque applaudiamo, eccellentissimo Gioia, e voi, al quale s' aspetta, scongiuriamo a non mettere indugio: rompete presto i nervi a questa falange di sacri dottori; piantate argini e dighe con-

tro questa teologica invasione. Basta pel nostro Stato il teologo Siccardi; bastano per noi i vari teologhi fra i Deputati. Ci basta in sacri canoni la legge Siccardiana, la dottrina De-Margherita; ci bastano pel dogma alcune lezioni di Siotto, d' Aspròni, e di Borella. Non si vada, non si cerchi più là; chè questo è assai. Si pensi alla fisica, si pensi alla matematica; si pensi soprattutto ad un poco di logica, di cui fortemente disfrettiamo; non alla teologia, di cui veramente abbiamo tra noi *un soverchio*.

Signor Redattore dell' *Avvenire* (Gazzetta Ufficiale, ministeriale d' Alessandria) perchè tanto lamentate la restrizione del voto universale in Francia? Lo vorreste mica questo voto pienamente universale anche tra noi? Badate bene a quello che dite, chè non forse restiate preso dal Fisco alle vostre parole; perchè ciò che è diritto di un popolo, in quanto è popolo, è pure diritto d' un altro popolo, in quanto è tale. Ma lasciamo la questione a chi tocca. Torniamo alla Francia: credete voi che per questa deplorata restrizione, il popolo non possa più *esercire quel diritto, che può essere fatale a coloro che suicidano* (!) *la nazione?* Ma ricordatevi, che avete detto poco sopra, che: sebbene *la suddivisione dei partiti fa credere a tutti essere deboli, e non capaci di mostrarsi in pubblico a mano armata*, pure *il partito popolare*, *no*, *non è debole*. Dunque non piangete, chè gli resta con che vendicare il suo diritto, *mostrarsi in pubblico a mano armata*. E mostrate credere, che sia per farlo, poichè soggiungete: il popolo *sta aspettando che faccia la luce*, *o che una voce potente lo risvegli e lo scuota e chiami alla difesa de' suoi diritti*. Il male è, che il popolo francese non vi sente, e non vi intende, comecchè vi senta e vi intenda un altro popolo; altrimenti *la luce* già *sarebbe fatta*, e *la potente voce* già l' avrebbe *svegliato*, *scosso, e chiamato alla difesa de' suoi diritti*; ed egli conosciuto avrebbe *il bisogno di sollevarsi come un sol uomo, di atterrare tutti gli idoli di creta, e di erigere il vero monumento della libertà*. Tuttavia non dubitate; anche non sentita la vostra voce, avranno effetto le vostre speranze; poichè siete certo, che ad onta *del magico potere del gesuitismo, sempre più si sveglieranno i popoli, e i popoli allora diranno: ieri voi, oggi noi. Possa adunque avverarsi il Noi*.

Alla *Fratellanza di Cuneo* « freme fra le dita la penna, perchè il giornale esaudisano tende a mandare soccorsi ad un ribelle alle leggi svizzere (il vescovo Marilley), e così tende sottomano a legittimare la ribellione dappertutto. » Carissima *Fratellanza*, la vorreste solo legittimata tra noi? Di grazia fremete meno, e considerate più: Sapete voi in qual parte del mondo dite coteste cose? Pensate, che in quella appunto, ove non solamente si fanno private collette e sottoscrizioni a favore dei ribelli alle leggi, ed all' autorità costituita, ma ancora il governo e le Camere obbligano i pacifici cittadini a pascerne migliaia e migliaia di cosiffatti col parco frutto dei propri sudori. Almeno voi, come Gazzetta Ufficiale, dovreste usare più rispetto ai vostri padroni! Almeno non dovreste da per voi strapparvi la maschera, e proclamare voi stessa d'avere legittimata la ribellione quante volte avete lodato e promosso di simiglianti soccorsi. Tuttavia questo sia detto, ammettendo anche vera la taccia di ribelle che date a quel Vescovo. Ma cresce l' argomento. Voi vi confessate sempre più stolta e miserabile, pensando, che voi sola con tutta la vostra perversa fratellanza, insolentemente e pazzamente osate chiamare ribelle un santo Pastore, che per dovere gravissimo di coscienza fu costretto a protestare contro la forza brutale d' un governo usurpatore. Tutti invece gli uomini assennati ed onorati encomiano altamente l' illustre vendicatore dei diritti del popolo cattolico raccomandato alla sua cura ed alla sua fortezza. Ma che? Basta leggere un sol brano di tutto quel vostro foglio, per conoscere chiaramente da quale spirito satanico voi siete spirata, e fatta fremere, voi rabbiosa pretofoba *Fratellanza*.

NOTIZIE POLITICHE

FRANCIA

Leggesi nel *Pays*:

La società democratica polacca di Londra ha fatto un indirizzo a' suoi compatrioti del Granducato di Posen per invitarli a somministrar dei soccorsi ai trecento emigrati polacchi che da Costantinopoli si recano in Inghilterra, ove giungeranno fra breve per essere ulteriormente diretti per l' America dal governo inglese.

Noi non avremmo nulla a dire di questo nuovo appello alla borsa della democrazia: venir in aiuto a quelli che soffrono esser benefico, verso i disgraziati qualunque ne sia la causa, è un sentimento molto naturale.

Ma questi soccorsi domandati dalla società democratica di Londra non sono per niente destinati a facilitare l' emigrazione di questi trecento polacchi.

Questi soccorsi avevano per iscopo (noi citiamo testualmente) di porli in grado di rimanere in Inghilterra, affinchè *la patria possa di loro disporre più tardi*, perchè in America sarebbero esposti a morir di fame e di miseria; oppure unicamente occupati d' interessi materiali, perderebbero per loro qualunque simpatia.

Traduzione libera — Date il vostro denaro, o buoni popoli, perchè ne abbiamo bisogno per mantenere sul piede di guerra un nucleo considerabile di sediziosi cosmopoliti, pronti a recarsi ovunque un conflitto sia possibile: date il vostro denaro, perchè se voi lasciaste espatriare quella genia, potrebbe benissimo accadere che prendessero piacere al lavoro ed all' ordine, e che non volessero più mettere in rivoluzione l'Europa a pro delle ambizioni di alta e bassa condizione: date il vostro danaro, buoni popoli: perchè val meglio pel partito delle anarchie di serbarsi quelli uomini a Londra, facendo loro un' umiliante ed insufficiente elemosina, che procurare loro i mezzi per bastare a sè stessi in un altro paese.

Le cose stando così vengano pure gli agitatori a parlare dei loro sentimenti di umanità e di fratellanza! Quando dunque le loro disgraziate vittime apriranno gli occhi sull' abisso incommensurabile ove sono condotti?

Agli uomini onesti incombe il dovere di contribuire con tutte le lor forze, con tutta la lor energia a disingannarli. Noi non mancheremo di compiere il nostro dovere.

Il corrispondente della *Bilancia* ragiona sul rifiuto (che ora è già consumato) dell' Assemblea francese riguardo la dotazione da passarsi a Luigi Napoleone: ne togliamo il seguente brano:

Quindici giorni sono esso era percosso nelle persone dei suoi ministri, ora lo sarà nella propria. Ma avendo egli dato prova molte volte, di saper resistere alle azioni che vorrebbero scemarne il potere, non v' ha dubbio che un poco prima, o un poco dopo, egli alla sua volta darà la sua botta, e renderà colpo per colpo all'assemblea. Di tal guisa le nostre condizioni non cangiano. La reciproca diffidenza tra il potere esecutivo e il parlamentare dà origine a sempre nuovi incidenti, e a questo male non può esser rimedio che un male maggiore; il conflitto tra i due poteri, fatti, se non indipendenti certamente uguali, dalla costituzione, non cesserà che quando l' un di loro sarà pienamente vinto dell' altro, ma in quel dì scoppierà una nuova rivoluzione.

L' abbate Guelle, elemosiniere della Regina Maria Amalia l'istesso che al letto di morte confessò Luigi Filippo trovasi presentemente in Francia. La sua presenza ha, dicesi, per iscopo degli atti di beneficenza.

Ci piace riportare le osservazioni sulla lettera Pastorale di Mons. Sibour che leggiamo nella Bilancia perchè si veda come altri combinino colle nostre Deduzioni.

I giornali della rivoluzione all' estero, imitano i nostri parlando dell' ultima pastorale di Mons. Arcivescovo di Parigi. Essi la citano, e soprattutto poi la snaturano dandole una importanza che non può avere, e veggendovi per entro cose che l' eloquente prelato non ha mai pensato d' inserirvi. È degno d' osservazione che i giornali, che manco si curano della parola de' Vescovi, vogliano ad ogni patto che il prete il quale non piglia a regola suprema di sua condotta le dottrine di Mons. Sibour, debba incorrere nota di ribelle. Ma ignorano forse costoro che l' Arcivescovo di Parigi, come ogni altro vescovo, non comanda che nella propria diocesi, e che la sua pastorale dee bensì essere da tutti venerata, ma non può avere forza di legge che pe' sacerdoti posti sotto la sua giurrisdizione? Gli altri hanno ragione di riconoscervi non altro che consigli per la miglior condotta del Clero. Certamente che la parola di un vescovo ha e dee sempre avere una speciale potenza nell' animo d' un cattolico, ma non si dee punto confondere questa forza morale col diritto. Una sola voce comanda sovranamente nella Chiesa, e questa voce non suona a Parigi, ma a Roma.

Del restante i giornali che si valgono della pastorale dell' Arcivescovo di Parigi per contendere al sacerdote il diritto d' avere un' opinione, e specialmente di esprimerla ne' giornali politici, trovano, per questo rispetto, nella pastorale e come ordinato a tutto il mondo, ciò che non vi è neppure ordinato per Parigi. Infatti Mons. Sibour, nel manifestare le sue opinioni, non ha già voluto vietare formalmente a' suoi preti di scrivere ne' giornali. Il perchè gli ecclesiastici impegnati nella redazione di diversi giornali di Parigi non hanno abbandonato i loro posti, ed io sono convinto che prima di accingersi all' opera avranno implorato l' assentimento del loro Arciv. Questo fatto prova quanto sieno andati, od abbiano voluto andar lunge dal vero i giornali della rivoluzione nello interpretare il significato dell' ultima pastorale di Mons. Sibour. L' eloquente prelato è sì lontano dal credere che il prete debba assolutamente astenersi dal giornalismo, ch' egli annovera oggidì tre ex-giornalisti tra i suoi grandi-vicari, i signori abati Muret e Lacordaire hanno scritto insieme l' *Era nuova*, giornale che voleva collegare il cattolicismo colla democrazia, e se non erro, essi non aveano rinunziato ancora al loro ufficio, allorchè l' Arcivescovo li onorò di titoli onorifici a testimonio della sua benevolenza. Quanto al sig. Bautin egli era già promotore della diocesi quando egli prese a scrivere nel *Monitore Cattolico*, giornale di cui Mons. Sibour avea voluto pubblicamente favorire i principii. L' *Era nuova* e il *Monitore Cattolico* ora sono morti.

GERMANIA

Il 26 p. p. mese fu dato l' ordine ai militari nel Ducato di Nassau di dismettere la coccarda Germanica.

Cassel, 26 feb: Le elezioni elettorali sono state sospese a motivo della situazione presente del paese di Posen. Il governo non permise che si tenesse una messa funebre in memoria del rinnegato Bem.

— Si legge nella Gazette di Lyon: Un giornale tedesco annunzia che il governo francese ha protestato contro l' entrata dell' Austria con tutti i suoi stati nella confederazione germanica: una nota in questo senso è stata trasmessa al Gabinetto prussiano e a quello di Vienna. Persone ben informate pensano nulla meno che questa protesta non arresterà la marcia delle negoziazioni seguite a Londra.

— L' Austrie e la Prussia sono, si dice, convenute di stabilire un corpo d' armata d' osservazione sulla fronteria della Svizzera per appoggiare energicamente la ripresa dell' affare del cantone di Neufchatel sul quale la Prussia sembra non voglia abbandonare i suoi diritti.

PRUSSIA

Riportiamo per esteso la seguente mozione fatta nella camera dei deputati a Berlino il 7 febbraio: tale mozione, se venisse accettata, potrebbe produrre gravissime conseguenze come venne accennato nel N. 450 del nostro giornale.

« La condizione del paese, per quanto si può sapere, è tale da inspirare le più gravi inquietudini. Lo Stato federativo tedesco che il governo di S. M. aveva recentemente presentato come un voto legittimo della nazione, e guarentito dalle dichiarazioni e dai trattati più solenni, è abbandonato. Al contrario si stanno preparando a Dresda disposizioni che, col restaurare l' antico potere federale, altro scopo non hanno, fuorchè quello di scemare l'influenza della Prussia, e tendono inoltre ad introdurre le provincie austriache non tedesche nella confederazione, e minacciano l' esistenza dello Zollverein.

« L' esercito prussiano fu richiamato da Baden; nell' Assia elettorale si abbandonarono senza la più piccola resistenza posizioni che il governo stesso aveva dichiarato indispensabili alle comunicazioni delle due parti divise dalla monarchia.

« Un popolo collegato colla Prussia si dalle storiche tradizioni che da' recenti trattati, è stato oppresso sulle prime senza opposizione per parte della Prussia, ed in seguito colla sua cooperazione.

« Nell' Alemagna settentrionale si discioglie la valorosa armata holsteinese mediante la partecipazione del commissario prussiano, che pretende di agire in nome di tutti i governi tedeschi, ed a patti che fino ad ora, per quanto dicesi, non vennero adempiti.

« L' Austria, che dopo la guerra di 30 anni, niuno vide mai nell' Alemagna settentrionale, ora concentra le sue truppe verso la parte settentrionale dell' Elba.

« Malgrado queste umiliazioni, il paese soggiace a tutti i pesi della mobilizzazione dell'esercito; numerose famiglie sono private dei loro sostegni; utili braccia vennero sottratte all' agricoltura ed alla industria; intiere provincie dovettero assoggettarsi a prestazioni militari gratuite e male ripartite.

« La legge del 7 marzo 1850, la quale accordava al ministero un credito di 18 milioni di tallori per spese militari straordinarie, prescriveva nel § 3. che l' esecuzione di quella legge affidata ai ministri della guerra e delle finanze, e che questi ministri dovranno renderne ragione nella prossima sessione delle camere, alle quali era riserbato il disporre del credito, qualora non fosse stato esaurito. Or bene: nessuna comunicazione venne fatta alle camere fino ad ora.

« Lo stato delle spese e delle entrate pubbliche non fu presentato se non fino al 31 dicembre 1850, e ciò non ostante, si fanno quotidianamente spese non autorizzate dalle camere, senza che il governo abbia mai cercato di porre un termine a questo stato di cose anormale; si propone anzi di accrescere il debito pubblico fluttuante di 10 milioni di talleri, senza curarsi di giustificare con una parola una così esorbitante disposizione.

« Aggiungasi il ritardo posto alla introduzione dell' ordinanza comunale, le offese contro la libertà individuale per gli arbitrari esilii e contro la libertà della stampa per una ordinanza incostituzionale, e non v' avrà più dubbio che si sta preparando un ordine di cose pel quale il paese verrà precipitato nella più funesta crisi interna ed esterna.

« È santa missione delle camere quella di adoperare, quando si è ancora in tempo, tutti gli sforzi atti a preservare lo Stato dalla minacciata catastrofe. A questo fine è necessario il conoscere i negoziati seguiti coll' estero, i quali il governo non volle comunicare alla commissione dell' indirizzo, ed è pur necessario conoscere lo stato finanziario del paese.

« Questi schiarimenti non si possono avere compiuti se non col mezzo di una commissione speciale da nominarsi, conformemente al § 82 della costituzione, dalla camera. Epperciò è cosa urgente che questa commissione sia prontamente nominata; propongo adunque che si formi una commissione di 28 membri perchè prenda in esame la condizione del paese ».

INGHILTERRA

Londra 8 febb. — La discussione del Parlamento di ieri sera, ha cagionato grande irritazione in tutta la città. Erano tutti sdegnati della misura proposta da lord Russel per combattere i danni dell' aggressione papale. Se il nobile lord non ha saputo proporre una misura efficace, egli ha almeno maravigliosamente eccitato il malcontento di tutti i partiti, ed egli può essere sicuro che l' opinione pubblica, la più chiara e

risoluta lo sforzerà o ad adottar mezzi di repressione più convenienti, o ad abbandonare il potere; come doveva aspettarsi, la critica posizione del ministero ha rallentato assai lo smercio di fondi pubblici. (*Standard*)

Noi non ci maravigliamo punto della indignazione degli inglesi protestanti a riguardo delle fiacche misure tracciate nel discorso di lord Russel, e dalla risoluta invocazione di mezzi più efficaci. Osserviamo però, che se Jon Russel ha creduto di dover essere molto misurato e discreto, egli vi saranno le sue ragioni.

D'altronde il nobile lord è assai caldo protestante, e in piena cognizione del fatto e delle sue circostanze.

— Un giornale irlandese, il *Limerick Reporter* annunzia che S. A. R. la duchessa di Kent, ha abbracciata la religione cattolica.

STATI PONTIFICII

Gli assassini che infestano le nostre regioni, sono per la maggior parte avventizi.

Sogliosi radunare in bande per un determinato assalto ed eseguito il delitto ritornano alle lor case.

Poterono in tal guisa deludere per qualche tempo la vigilanza delle autorità governative, giudiziarie e di polizia: ma infine furono scoperti. — Ne furono arrestati alcuni: questi rivelarono complici a lor noti ed in pochi giorni ventiquattro vennero in potere della giustizia: si trovarono nelle lor case, armi, denari ed oggetti preziosi provenienti da varii assalti.

Diversi hanno già confessati i loro delitti e fra gli altri quelli d'esser complici dell'assalto della diligenza presso Arcangelo e delle invasioni di Longiano e di Forlimpopoli.

Si hanno fondate speranze di poter quanto prima arrestare altri complici.

(Corr. off. del *G. di Roma*)

INTERNO

Torino, 15 *Febbraio*. — Il governo ha approvato la formazione di una società anonima per sopperire alle spese necessarie agli studi per la costruzione di una strada ferrata fra Voltri e Genova. (G. P.)

Dall'*Avvenire* di *Alessandria* abbiamo, essere stato arrestato tra Tortona, e Voghera il famoso Capobanda, di cui già parlammo, il quale si trovò essere un vero Ungherese disertore dell'Austria, un *Carissimo fratello*: che un altro *carissimo* nominato Rosa Luigi Piacenza fu arrestato per avere sullo stradale da Felizzano ad Alessandria, e sul ponte detto della Brusola la sera degli 8 a' 9 afferrato un certo Pane Domenico di Asti, cagionandogli tre gravi ferite. Speriamo che questi due individui non avranno preso parte alla difesa di Venezia, e quindi non parteciperanno alla votata ricompensa delle 150 m. lire.

Monsignor Fornari, Nunzio della Santa Sede presso l'Eliseo, ha lasciato Parigi il 5 corr: dicesi ch'egli sia a Lione in Conferenza con Monsignor Fransoni, e che al suo giungere in Roma avrà luogo un Concistoro — Monsignor Fornari giungendo a Roma prenderebbe la direzione dell'Affare Sardo-Romano; il Concistoro si terrebbe al Vaticano.

Genova 16 *febbraio*.

Il nostro Municipio nella tornata del 12 febbraio discese un'altra volta in sacristia, e pensò di dover porre determinate norme al suono delle campane.

Ecco quel che leggiamo nel processo verbale di quella tornata.

Il Cons. *Federici* osservando che se niuno può impedire all'Autorità Ecclesiastica di suonare nel modo che meglio portano gli usi della Chiesa, la polizia municipale può ben impedire che si abusi delle campane apportando indiscreto incomodo a' cittadini per lo che l'abuso essendo ora mai insopportabile può addivenirsi a dei temperamenti atti ad impedirlo.

Il Cons. *Costa Angelo* faceva da sua parte le osservazioni seguenti:

Si può riguardare come conveniente la proibizione di suonare le campane prima di un'ora della levata del sole.

Si permette di osservare che nella stagione d'inverno un'ora prima della levata del sole è presso a poco verso le 6 e mezza, ora in cui moltissimi braccianti devono essere già sul luogo del lavoro, o a porre in assetto le rispettive botteghe ed officine: che molti di questi al segno dell'Ave Maria e delle altre funzioni, che si celebrano di buon mattino, si alzano dai loro letti e se ne vanno alla Chiesa. Che noi non dobbiamo impedire, che si diano in quelle ore i segni delle campane le quali valgano a richiamarli all'adempimento di quelle pratiche di pietà cui sono spinti da un sentimento di religione, che siamo in debito di promuovere. Aggiunge che il segno dell'*Ave Maria* e il suono delle campane di buon mattino serve loro di orologio per avvertirli di accorrere alle loro occupazioni; che se si crede dover impedire assolutamente ogni suono di campane alla notte, dovremmo allora impedire eziandio il suono degli orologi.

Osserva altresì che la Chiesa ha il diritto di celebrare quelle funzioni religiose che crede convenienti all'esercizio del culto, e che perciò non può negarsi ad essa il diritto di dare i segni convenienti perchè i fedeli possano accorrere ad assistervi.

Che il Municipio ha solo il diritto d'impedire che il suono delle campane protraendosi più del dovuto non riesca di grave incomodo ai suoi amministrati, quindi doversi soltanto diminuire la durata di questo suono, e non il tempo. Esservi un certo abuso, ma le restrizioni che si vogliono imporre doversi riguardare come eccessive.

Finalmente fa instanza perchè nelle eccezioni si comprenda la novena dei defunti, mentre di buonissima ora vi accorrono molte persone cui non è libero d'intervenirvi alla sera.

Il Cons. *Gambaro* ed altri accennarono doversi far eccezione nella notte di Natale.

E dopo parecchie altre osservazioni fattesi da' signori Consiglieri . . . . . il signor Sindaco propose la redazione dell'articolo 148 in due *a capo* (i quali a capo vennero approvati il primo con 19 voti favorevoli, due essendo i contrarii, ed il secondo con 18 favorevoli sopra tre contrarii) così concepiti:

Art. 140. È proibito di suonare le campane da un'ora di notte all'Ave Maria del mattino in tutti i giorni dell'anno tranne le notti che precedono i giorni del Natale e delle Ceneri.

I suoni funebri e da festa non potranno durare oltre i dieci minuti coll'intervallo di un'ora fra l'uno e l'altro.

NOTIZIE DEL MATTINO

(*Nostra Corrispondenza*)

Torino 16 febbraio.

Dopo l'espulsione dei gesuiti, così *spontaneamente* avvenuta per opera d'un'orda scatenata e rotta al mal fare e per istigazione delle società segrete, la demagogia in Torino ha sempre preso di mira, il clero ed i più instituti, giacchè ben sà che non si può abbattere ogni ordine sociale e proclamare il trionfo dell'anarchia senza prima aver cancellato nel popolo ogni idea religiosa. Per tal modo, tostochè il governo con atto d'imprudente leggerezza ebbe sanzionato l'opera della plebaglia, si viddero sorgere ad un tratto recriminazioni contro tutti gli ordini religiosi, contro le amministrazioni delle opere pie e più particolarmente contro la compagnia che nel secolo XVI si fondò in questa capitale per resistere alle eresie che allor pullullavano nei paesi a noi vicini, voglio dire la Compagnia di S. Paolo. Questo Istituto che andò fin qui prosperando, cessati i pericoli che ci minacciavano, attese a venire in soccorso della più trista delle miserie, la povertà vergognosa ed a guarire quella fatale cancrena delle società ch'è il traviamento della gioventù. Colle elemosine mensili, settimanali, annuali, collo stabilimento di case di ritiro e con mille altri mezzi, questa Compagnia da parecchi secoli andava dimostrando luminosamente il valore della carità cattolica.

I benefici della carità cattolica non potevano or più tollerarsi da chi è così ardente di *carità cittadina*; ond'è che, col pretesto calunnioso che gli Amministratori di quest'opera pia ne facessero servire i ragguardevoli averi a fini politici, il signor Borella ne propose la confisca a profitto della democrazia! Unico ed impareggiabil sistema per togliere all'amministrazione di questi beni ogni taccia di favoritismo politico!

Finchè però il medico Borella si accontentò di stampare nella sua *Gazzetta del Popolo* molto falso e poco vero secondo il solito, nessuno gli badò più che tanto; ma essendo egli deputato, s'affrettò a cogliere l'opportunità dell'iniziativa parlamentare col proporre una legge tendente alla soppressione della compagnia ed al trapasso delle sue ricchezze nel corpo municipale e quindi bisognò pur che la Camera intervenisse nella questione:

Nella seduta d'ieri s'agitò adunque la presa in considerazione di questa proposta.

Prese il Borella a svolgere contro la Compagnia tutte quelle accuse, di qui già avete potuto prender cognizione nella *Gazzetta del Popolo*, non tralasciando (cosa ch'ei potea fare per rispetto alla Camera) i sarcasmi di cui suole egli ingemmare la sua polemica intorno a questioni religiose.

Il ministro Galvagno si dichiarò neutro, protestando ch'egli avea preparato un decreto per riformare l'Amministrazione dell'Istituto e che quindi (per questo solo motivo) respingeva l'adozione del progetto Borella.

Il dep. Despine, ch'è membro di quest'Istituto, perorò in suo favore con tale un'evidenza, che parmi proprio impossibile che la Camera non abbia voluto votare in suo favore. Egli dimostrò: contro l'accusa di mistero, che ognuno, purchè onorato, potea far parte dell'Amministrazione della Compagnia; contro l'accusa di parzialità, nelle distribuzioni, che i conti stavano aperti pel governo che li potea rivedere o far rivedere da una Commissione; contro l'accusa di gesuitismo; che la Compagnia era affatto indipendente da ogni influenza e che non ne volea imporre d'alcuna sorta.

Ma il partito era preso. L'Istituto di S. Paolo vuole che la carità sia cattolica e fatta in nome di Dio; la democrazia vuole che la carità sia cittadina fatta in nome dei diritti del popolo; quindi l'Istituto di S. Paolo non può più esistere. La Camera colla maggioranza di circa una ventina di voti prendeva la proposta in considerazione, e con una maggiorità di quattro suffragi respingeva l'ordine del giorno Boncompagni, col quale si dichiarava di voler attendere i provvedimenti governativi.

Questo atto del parlamento che di per sè non sembra avere molta importanza ha, per me, un grandissimo significato, imperocchè egli è il primo passo nella via della sostituzione dell'azione civile all'invocazione religiosa sotto cui erano i nostri stabilimenti di carità, e come quest'azione civile non può più esser mossa a soccorrere il povero che dalla tacita ricognizione d'un *diritto* in lui esistente, così ne viene per conseguenza che il comunismo se ne entra, a porta spalancata, nello stato.

Ben ciò sanno coloro che tanto insistono per togliere alla beneficenza ogni affinità colla religione e però menano gran rombazzo di questa vittoria! Il governo che pur dovrebbe por mente a questo stato di cose e a quello che ci si prepara, professa un troppo alto rispetto pella pubblica opinione perchè se ne voglia immischiare. Ora siccome la pubblica opinione è rappresentata dal giornalismo e che fra i giornali quello che ha più lettori è la *Gazz. del Popolo*, egli ne conchiude probabilmente che le proposte che vengono da quel foglietto non si possono combattere. A questo non c'è che dire!

FRANCIA

Parigi 12 *febb.* — Il discorso da Montalembert pronunziato in favore della dotazione presidenziale è l'oggetto di molta polemica nei giornali di Parigi. Si dice che il presidente della repubblica abbia chiesto consiglio al sig. Lamartine e Billaut sul da farsi; del resto sopporta con molta indifferenza il rifiuto della dotazione.

Dupin, presidente dell'assemblea e M. Parisis Vescovo di Langres s'astennero dal votare pro o contro la dotazione.

Oggi l'assemblea rinnovò il suo ufficio presidenziale. Dupin fu rieletto a presidente; non avea punto concorrenti; i voti da lui non ottenuti si dispersero su cinque o sei candidati: dei quattro vice-presidenti se ne elessero oggi solo tre, e sono Bedeau, Nap. Daru e Leon Faucher: dei sei segretarii vennero rieletti cinque.

15 *detto* — Fu rieletto il sig. Benoit d'Azy quarto vice-presidente: così pure fu rieletto per sesto segretario uno degli usciti di carica: in tal guisa l'ufficio presidenziale rimane composto delle stesse persone.

La nota inserita nel *Moniteur* e riferita nel N. antecedente di questo nostro giornale, venne da taluni presa quale insulto all'assemblea che rigettò la dotazione: però il *Constitutionnel* la loda come opportuna e conveniente: se l'assemblea ha diritto di ricusare denari al presidente della repubblica, perchè questi non avrà il diritto di dichiarare, che, per non isturbare l'ordine pubblico, si contenta della simpatia, che gli dimostra la Francia coll'aprire una sottoscrizione a suo favore; ma non vuole che tale sottoscrizione abbia effetto?

FONDI PUBBLICI

Parigi 15 Febbraio.

5 0|0 francese	96 80
3 0|0	58 10
5 0|0 Piemont.	85 75
Idem nuovo	85 90

FELICE VAGNOZZI Gerente

Tip. Faziola

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, una Fides.

GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA

Unum Ovile et unus Pastor.

Anno III — Martedì 18 Febbraio 1851 — N 452

PREZZO D' ASSOCIAZIONE

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
Genova . . . . . Ln.	6. 50	12	22
sino ai confini „	8	15	28

Le associazioni cominciano il 1 e il 15 d'ogni mese. A domicilio si paga di più Ln. 1. 50 al trimestre.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Genova all' Uffizio del Giornale nella Tipografia Faziola, strada Giustiniani; presso i librai Antonio Bettòlo, sotto i portici dell'Accademia, e Pietro Rattin strada Carlo Felice.

In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; — in Milano presso Ermenegildo Besozzi; — in Roma presso P. Cornoldi — L' importo di chi si associa direttamente all' Uffizio del Cattolico, si trasmetta franco di spesa.

AVVERTENZE

Il Giornale non esce in giorno di Festa.
Le lettere e i pieghi riguardanti comechessia il giornale dovranno essere affrancati.
Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.
Un Numero separato si vende centesimi 20.

CHE SARA'?

Dicono alcuni, *la rivoluzione è finita.* Altri rispondono, *ella è appena sul cominciare.* — Chi di questi ha ragione? — Gli uni e gli altri per avventura. Forse i primi, se tu guardi alla maggiore probabilità del fatto. Certo i secondi, se alla malignità e pertinacia delle intenzioni.

La rivoluzione, anche parlando degli stati nei quali ella più non comanda, è sopita, repressa, ma non estinta. Dove non può mostrarsi in piena luce, si travaglia nelle tenebre: ritempra le sue armi, già più volte spuntate, negli antri nascosti delle società segrete. E così si prepara al gran giorno, aspettando, meglio che da' suoi gran maestri, la parola d'ordine dagli avvenimenti, ch' essa medesima procura di volgere ai proprii fini.

Ora chi può conoscere al giusto il novero de'suoi affigliati? Chi calcolare con precisione i mezzi di riuscita che or si prepara nella connivenza di certi gabinetti, nell'inazione di chi potrebbe mandarne in aria i progetti, nella cecità di que' medesimi, che più di tutti avrebbero a paventarne il trionfo? Chi misurare l' estensione e la tenacità di quella rete, che ella ha gettato sulla faccia di tutta l' Europa per trarsela dietro impigliata e schiava nel giorno formidabile della riscossa?

Così non senza buoni argomenti la discorrono coloro, che la riguardano siccome appena incominciata.

D'altra parte, le più fresche notizie che ora ci vengono dai varii stati europei non sono, come ognun vede, troppo rassicuranti per la sua causa. Vienna, Pietroborgo, Berlino, Parigi, Roma, Napoli stanno sul *chi va là.* Non basta. Dappertutto complotti scoperti, trame svelate, fallite congiure. E nemico scoperto è mezzo vinto. Oltre a ciò, trovato il filo d'un'occulta macchinazione, non è difficile venire a capo di tutte le altre, che a quella più o meno strettamente si rannodano. Egli è vero, che l' instancabile attività degli abilissimi tessitori non si smarrisce per così poco: e, rotto uno stame, tosto si adopera per raggrapparne un altro. Ma non sempre si riesce, e più sono le fila rotte, più arduo addiviene il ricomporle: e poi almeno almeno si richiede nuovamente tempo e denari; il che finisce alcuna volta per rimandarne il risultato alle calende greche.

E di qui il fondamento alle ragionevoli speranze dei primi, di coloro che si persuadono, la rivoluzione essere oggimai terminata. Ma qui sta il guaio, che costoro per certa loro inclinazione a veder tutto color di rosa, giungono a persuadersi eziandio, ch' ella più non sia ove tiene tuttora seggio ed impero. E quel che peggio è, si restano dall'operare, dal compiere, quanto è da loro, all'uffizio di buon cittadino, dal combattere, cioè, le false dottrine, che per ogni parte dilagano quasi torrente devastatore, e scalzano e smuovono le fondamenta d'ogni religioso e civile consorzio. A questi cotali, che si addormentano sull'orlo d'un precipizio noi vorrem dire: no, signori, la rivoluzione non è finita altrimenti, anzi nol sarà mai. Vorreste saperne il perchè? Domandatene al padre Adamo. Il disordine che per colpa sua s' è messo dentro alle passioni, l'oscurità della mente, la corruzione del cuore, che pel fallo primo si è derivata in tutta la sua discendenza, ecco la cagion prima di tutte le rivoluzioni. Voi stessi, che men vel pensate, ne portate sempre il germe con voi, e se non fosse la grazia del Signore che vi tien saldi nel conoscimento e nell'amore del vero, potreste anche voi alla vostra volta essere rivoluzionarii. E, come vedete, noi ora qui vi supponiamo avversi a questa Megera delle nazioni proprio per convinzione morale e religiosa. Che se poi a così pensarla vi consigliasse soltanto o un gretto interesse, o l'ambiziosa mira di non cadere dal posto che ora occupate nella società, dovreste allora riflettere, che non tutti sono al vostro livello; e che il principio, che voi ammettete in teoria, altri potrebbono tentar di tradurlo nella pratica. E la falsa sicurezza che voi ostentate, s'avrebbe dentro di voi medesimi la più solenne smentita.

Del resto, o cangiate lo stipite per una nuova creazione, se vi credete da tanto, finchè avrete figli di Adamo, avrete superbia, e quindi possibilità di religiose, di politiche, di sociali rivoluzioni.

E se proporzionato all' elemento dissolvente non vi adoperate a mantenere nella società l'elemento conservatore, se alla superbia di Lucifero, non contrapponete l'umiltà di Gesù Cristo, se al fomite delle passioni non mettete allato il freno della Religione conosciuta, insegnata, praticata nella sua integrità, vi confiderete invano di sfuggire a quelle scene di sangue e di sterminio, che di tempo in tempo si riproducono per compiere i disegni della Giustizia di Dio sulla terra, e vendicare l'impunità che di una società materiale ed egoistica assicura ai delitti che si commettono contro Dio e la sua Chiesa.

Figli noi, così scrive l' ab. Martinet, « della donna che credette a quella parola « dell' inferno: *Disubbidite e sarete Dii!* « nasciamo tutti ribelli, preoccupati di noi « stessi, pieni di una istintiva avversione « per Dio, per le leggi, pei nostri fratelli. « Questa disposizione ad un tempo empia « ed antisociale, conosciuta sotto il nome « di orgoglio, è la fucina comune degli « errori e dei disordini che perdono l'in- « dividuo, la famiglia, la società » (L'Emmanuele, undecima considerazione).

Il disinganno che tien dietro ad una funesta esperienza, rimette, è vero, come dicevamo ultimamente, sulla retta via le nazioni.

Quel toccar con mano come i più caldi facitori di libertà, posti all' opera, si cangino in predicatori della tirannide, e, come scriveva Tacito, la libertà sia mezzo per rivoltare lo Stato, e poi quando sia messo sossopra, si faccia strazio della stessa libertà: « Ut imperium evertant, libertatem « proferunt; si perverterent, libertatem « ipsam aggredientur. » (Annal. XVI, 22), fa rinsavire sovente anche i più scapestrati. Ma chi può mantener le nazioni sul diritto sentiero, e sanare radicalmente le piaghe della società, è solo il farmaco di quella Religione, che fa intendere all'uomo la dignità dell' ubbidienza, la grandezza dell' umiltà, il merito del sacrifizio.

« Et nunc Reges intelligite, et erudimini « qui judicatis terram. » E voi che riposate tranquilli sull'avvenire, senza darvi pur un pensiero di rimettere sulle sue basi la società, voi che non pensate ad assicurare alla Chiesa quella libertà e indipendenza che le appartiene, tremate. La rivoluzione non finisce se non dove ha cominciato il rispetto all'autorità. E la Chiesa è l'autorità più grande che sia al mondo; la sola che resiste all'infuriare delle tempeste, alla falce distruggitrice del tempo, al continuo succedersi delle età.

DEL PRINCIPIO SOCIALE

Il Naturalismo

IV

L'uomo tenta divinizzarsi: è questo un fatto lucidissimo, incontrastabile. Ma non risplende di evidenza minore quell' altra terribile verità, che il tentativo orgoglioso, invece di sublimare l'uomo, il deturpa, e il mette ad un abisso di interminato decadimento. Ed avviene di lui come del nuotatore inesperto, che volendo far forza di piedi ed appuntarsi nelle acque per sollevarsi al di sopra nei campi dell'aria, più si affatica di premere al basso per alto levarsi e più si sprofonda e finalmente si annega. Forse in niun altro argomento si appalesa più vastamente e più sensibilmente la cosa, quanto nel gravissimo peccato contemporaneo di ripetere dalla natura sola degli uomini il principio leggidatore della loro società.

E di vero, io voglio credere, e, il dico a minore disdoro dell' epoca nostra, sono anzi sicuro, che quanti oggidì discorrono delle origini sociali e le fanno derivare dal puro naturalismo, non intendono desumerle dalla parte inferiore e sensibile della umana natura, per cui quasi ci accomuniamo coi bruti, ma sì da quei nobilissimi elementi moderatori degli istinti animaleschi, per i quali partecipiamo alla vita degli angeli e al governo di Dio. Quantunque la mala inclinazione si tradisca e metta fuori i sucidi artigli nelle pratiche conseguenze, pure le teorie naturalistiche esordiscono dalle elevate regioni dello spirito, nella luce ingenita della intelligenza, nel calore purissimo del sentimento, nel fuoco dell'amore; in questi od altrettali principii della natura cercasi l'origine e la ragione del consorto sociale. E noi certo non vorremmo negare, che tutto il procedimento degli atti umani, e quindi anche degli ordinamenti socievoli, incominci appunto da queste doti vitali dell' animo nostro, ma egli è certo, che esse non si accendono di vita, se non nel loro contatto religioso con Dio, e che da lui solo ricevono il perenne alimento dell' ordine e della virtù; cosicchè ove mai questo alimento mancasse, l' intelligenza si ottenebra, il sentimento ne illanguidisce e l'affetto si muore.

Dio solo è luce, beatitudine e vita di se medesimo, ond' è che egli, realmente esprimendo ed intendendo se stesso e vivamente amandosi con l' eterna vicenda di una inesauribile ed immutabile beatitudine compie in se la società una, infinita e perfettissima, l'adorabile società del più grande mistero, Dio uno e trino. Dio solo nel semplicissimo abisso di sua infinita natura è fonte di luce a se, principio di vita ed argomento di amore; ma potremmo dire lo stesso della umana natura? Crederei far mostra di insania se tenessi dietro agli insanissimi errori di consimile aggiramento di spirito. Eppure a contesto eccesso maniaco siamo costretti di vedere ridotti la massima parte dei nostri filosofi naturalistici, i quali terminando sempre nella disperazione di poter attuare nel mondo le immaginate loro teorie sociali, si chiudono nella sublime e divina società di se stessi, e, quasi sfidando la umanità ribelle ai loro decreti, proclamano arditamente di bastare a se soli. Ed ormai non ci fa più meraviglia, che le bocche bestemmiatrici ed incredule ci parlino alteramente della serenità di loro coscienza, e di trovare in questo cielo dell' anima senza Dio un ampio compenso agli oltraggi spregevoli del mondo ignorante ed ingrato. La goffa superbia ed il bugiardo contento di cotestoro ne fanno la figura più nauseante che si possa immaginare.

Troppo vasto campo mi si apre ora a percorrere, ed è tale che travalica i limiti di una serie di articoli giornalistici. Dovrei chiamare a rassegna tutte le facoltà più elette dell' animo umano, e mostrare di ciascuna che se non venga irrigata dal fonte divino di vita eterna mediante il magistero quasi creatore della religiosa parola, tutte ricadono nel nulla, e, ciò che è ben peggio, si sforzano di ricadere nel nulla e vanno nel disordine e nell' empietà. Bello e grandioso argomento, ma che rispetto alle potenze della speculazione e del sentimento solleverebbe troppo più alto che alla Comune dei lettori non è consentito per la ineducazione filosofica, o per il tirocinio materialistico, onde hanno raffazzonata la mente. Giacchè però la importanza di questo vero si assomma tutta nell'atto della libera volontà, siccome quello che muove con se tutte le altre facoltà dello spirito, voglio accennare di passaggio come sottratta la società all' origine religiosa e lasciata alle sole esigenze della natura, si venga ad annullare affatto lo intervento della attività libera e volente dell' uomo.

La qual cosa appare tanto chiara da non aver bisogno di lunga dimostrazione. Imperocchè se noi veniamo determinati allo stato sociale dalle condizioni irrepugnabili di nostra natura, come è possibile immaginare che noi appunto ci affratelliamo insieme per ciò solo che lo vogliamo liberamente? Tanto varrebbe il dire, che gli

astri liberamente si dispongono nella loro sfera, e liberamente si attraggono e si equilibrano e si muovono secondo la indefettibile legge di loro natura. Atto libero e volontario, ed atto necessitato dalle naturali disposizioni e dalle contingenze, dall'essere, sono idee pugnanti fra loro: cosicchè il principio del puro naturalismo sociale soffoca il libero ed originario concorso dell'uomo, e riduce gl'influssi ed i rapporti socievoli a pareggiare quelli delle piante o della materia.

Non così quando dalla superna sorgente da cui deriva la natura medesima, dimana altresì il principio, pongasi pur necessario, della società universale. La volontà umana, siccome cosa creata, dipende nel suo essere e ne' suoi atti dal creativo principio, per modo che sarebbe contraddizione e sciocchezza se per guadagnare indipendenza di libertà, pretendessimo emanciparla dalla potenza divina, da quella potenza medesima da cui ad ogni instante riceve la esistenza, la forza, la vita e la stessa libertà di operare. Chi fia così insano da nutrire sul serio un cotale pensiero, rassomiglia ad un uomo, che, sostenuto per aria al di sopra di un precipizio, si trovi impacciato nella libertà dei suoi moti, e per essere più libero veramente si adoperi quasi stizzito, per quanto egli può, onde svincolarsi dal braccio amico che lo sostiene. Abbandonato al proprio pondo sarà egli più libero? Necessariamente cadrà. E noi pure siamo sostenuti da Dio sopra l'abisso del nulla, noi esseri liberi e liberamente volenti per virtù del Signore. Abbiamo, è vero, una volontà, e questa agisce liberamente, ma appunto esistiamo forniti di questa dote sovrana, perchè Dio creatore ci sostiene al di sopra del nulla, e i nostri atti liberissimi, direi quasi che crea e vuole insieme con noi. Vorremmo noi volere senza Dio? Quando questo accadesse riusciremmo a troncare il filo vitale per cui sussistiamo attaccati al cuore di Dio, e di proprio peso ricadremmo nel nulla. Ma non giungiamo no certamente ad abusare di nostra libertà a questo punto da non volere ciò che per disposizione di Dio creatore liberamente vogliamo: in questo caso potremmo distruggere, noi creature miserrime e nulle, l'atto stesso di Dio, che ci aveva creato e continuamente ci crea, conservandoci. Osservisi in fatto che Dio ci ha dato una volontà, che liberissimamente anela ad esser felice: potremmo noi far pompa di libero abuso di essa al punto di volere non esser felici? No certamente. E, se fosse possibile, noi deponendo il libero intento verso la felicità, deporremmo il carattere di uomini, cesseremmo di esistere. Citando l'esempio della libera tendenza alla felicità, ho usato questa parola nel senso volgare, che comprende e il possesso del bene, e il godimento che ne deriva nell'uomo che lo possiede, il rispetto cioè oggettivo ed il soggettivo. Secondo che la volontà ti propone l'uno o l'altro di questi due rispetti come ragione di fine, ne emerge il bene od il male, la virtù o la passione; ma intanto sia nell'uno come nell'altro di questi casi la volontà liberamente si muove portando seco la necessaria tendenza verso un ultimo fine; anzi perciò appunto i suoi moti son liberi, in quanto che all'ultimo fine e bene o male interpretato la volontà li coordina. Tolto il pensiero del fine che liberamente è voluto, tuttochè rimanga all'arbitrio il modo d'interpretarlo, si toglie il primo impulso a cui gli altri atti umani si sposano, e da cui tutti in certo modo derivano: si toglie all'uomo la libertà. Or questo principio è quello appunto che, nel senso accennato, io dico divino; e che nell'ordine delle azioni umane chiamo essenzialmente religioso: in quanto che i rapporti tra Dio e la libertà umana sono l'opera della religiosa parola.

Se sieno consentiti dalle Concessioni della S. Sede i nuovi tributi che in Piemonte si vanno imponendo sui beni ecclesiastici.

II.

A quanto scrivemmo nel nostro N. 449 intorno al diritto, che, a norma delle concessioni della S. Sede, possa competere al Governo Piemontese, in quanto sia cattolico, di stabilire imposizioni sui beni ecclesiastici, ci venne mossa una obbiezione, che non vogliamo lasciare senza risposta. Ecco la obbiezione. Avendo ammesso che il Governo possa riscuotere dai beni ecclesiastici quelle medesime imposizioni, che all'epoca della primitiva concessione di Pio VI gravitavano sui beni dei laici, voi dovete anche ammettere la tassa stabilita dalla legge sulle mani-morte, essendochè questa tassa fu imposta per compensare la non riscossione dei diritti di successione, d'insinuazione e trapasso che si riscuotono sui beni de' privati.

Ecco la nostra risposta. La concessione di Papa Pio, confermata da Papa Leone, si dee intendere delle imposizioni certe che da tutti sempre si pagano, e non delle eventuali che solo da alcuni ed alcune volte. E per fermo quali diritti si riscossero fin qui nelle successioni fra ascendenti e discendenti o viceversa? Nessuna. E questo caso potea ben accadere per secoli. Ora per quale buona ragione si vorranno equiparare i beni ecclesiastici a quelli, che passano in mani estranee, mentre il corpo morale possidente sempre sussiste? forse perchè questi beni hanno una destinazione tanto più sublime? Del resto che tale sia stata la intenzione dei Papi concedenti, come dei Re concessionarii, riesce evidente se si considera, che così venne intesa per più di undeci lustri, e nessuno vorrà negarci che sia un po' graziosa la pretensione di coloro che volessero aver essi proprio scoperto adesso un nuovo senso nell'Indulto Pontificio, ed averlo capito meglio di chi lo scrisse e l'impetrò. L'esperienza e l'uso sono la migliore interpretazione delle leggi.

Queste medesime ragioni ci sembrano applicabili anche ad altre imposizioni (cioè oltre quella sulle mani-morte) che ora solo si vanno estendendo anche alle case abitate dai Parrochi ed ai Conventi dei Mendicanti, prescindendo dal ripetere quanto già abbiam notato del non poter oltrapassare il limite delle imposizioni, che, non meno di 56 anni fa, gravitavano sui beni dei laici.

Parimente prescindiamo dalle ragioni già addotte nel N. 422: ma invece faremo notare che non è poi vero che lo Stato non percepisca mai alcun diritto di successione, insinuazione e trapasso trattandosi di corpi morali. Questi corpi sono capaci di trasmettere (*inter vivos*) la loro proprietà; come accade fra i privati, e questo talvolta succede, quantunque più raramente, ed allora il governo percepisce il diritto stabilito. In quanto al fatto di successione, è vero che il corpo morale non può disporre per atto di ultima volontà, perchè non muore: ma essendo chiamato a succedere, non ha luogo la percezione del diritto governativo che non sarebbe forse avvenuta, succedendo soltanto l'erede necessario?

Ma poichè si tratta di mettere i corpi morali ecclesiastici proprio al livello delle imposizioni de' laici, noi domanderemo perchè dunque si ristabiliscono leggi, che mettono questi corpi in uno stato, odiosamente eccezionale? e perchè e' si privano della facoltà di succedere e di acquistare senza il previo consenso arbitrario del ministero? (1) Ancora un' osservazione. Anche senza far caso di tutti questi argomenti, la legge sulle mani-morti non sarebbe conforme ai Concordati anche intesi nel senso più largo; il che, trattandosi di materia odiosa, contraria al gius comune, non dee farsi.

Infatti la legge sulle *mani morte* tratta i corpi morali ecclesiastici siccome i corpi morali laici? No; quelli sono invece gravati di più. Dunque come concorda coll'assoggettamento ai medesimi pesi dei beni dei laici, di cui parla il Pontefice?

Ammessa poi per un istante l'ipotesi, che si potesse stabilire una imposizione per livellare i beni ecclesiastici a quelli dei laici, si sarebbe sempre dovuto procedervi coll'annuenza pontificia per determinare questa quota; e non mai arbitrariamente.

Dopo ciò speriamo che ci sarà consentito di fare una giunta a quanto scrivemmo nel N. 449. L'indulto pontificio, che già vedemmo contenere l'eccezione dei beni parrocchiali, era nel rimanente assoluto, e non aveva altre eccezioni? Per es. i Mendicanti vi erano compresi? Così pure questo indulto si estende alla Liguria? Noi vediamo che per i privilegi della nomina ossia presentazione dei Vescovi, per i privilegi sulle immunità locale e personale, si fece dal Papa, e si domandò dai Sovrani, la estensione a questa porzione di stato come ce ne fan fede la Bolla *Alias felicis* di Papa Pio VII del 14 luglio 1819 ed il Breve *Obsequio erga Deum* di Papa Leone XII del 20 giugno 1826.

(1) Una tal legge esisteva, crediamo, per opera del governo rivoluzionario, ma venne abolita dal Re Vittorio Emanuele anche ad istanza del Papa Pio VII. Leggiamo nel Breve *Cum in postrema* del 15 agosto 1815 che quel pio Sovrano avea qui in Genova significato al Pontefice di voler favorire la Chiesa « Illarum legum abrogatione » quae fidelium facultatem coercent imitandi » piam maiorum in Ecclesiae commodum utilitatem. »

NOTIZIE RELIGIOSE

EFFETTI DELLE MISSIONI CATTOLICHE.

Wolfango Menzel, protestante di nome, ma cattolico di spirito e di cuore, il quale da venti anni chiama (dice l'*Univers*) sopra i suoi scritti l'attenzione dei cattolici di tutta Alemagna, pubblicò ultimamente un lavoro di molta importanza.

Il giornale francese suddetto ne trascrisse un brano; che era stato inserito nella *Wolkshall* di Colonia, ricordando però ai suoi lettori che l'autore è tuttavia protestante. Con questa avvertenza lo trascriviamo noi pure, sapendo che i lettori nostri vedranno volentieri i felici cambiamenti che ci si descrivono operati in diversi popoli dalla potenza della divina parola.

Dopo di avere inviato missioni in tutte le parti del mondo, agli indigeni neri, gialli, rossi e dal colore di oliva, si venne a conoscere, che presso il centro medesimo dell'Europa vi sono pagani, che più abbisognano di essere convertiti, che non quelli della costa dell'antica e nuova Guinea, del Labradore, e del Kamschatka. Così i missionarii cattolici già da lunga età sbandeggiati dal Paraguay e dalla California, ricomparvero nelle vallee della nostra Selva Nera, per evangelizzarne i selvaggi abitatori.

La rivoluzione degli ultimi tre anni servì meno a devastare, che a mettere in chiaro il guasto orribile che già esisteva in certe umane società togliendo il velo, onde ce le avevano coperte i pretesi lumi, il perfezionamento del governo interiore e la decenza convenzionale. Sì conobbe questo abisso di dissoluzione e di corruzione morale; e lo stato comprese tosto come avea cooperato allo scavo di questo abisso. Di che conseguitò il rivolgersi per aiuto a quella religione, che fu per così lungo tempo dispregiata: la emancipazione della Chiesa, che tre anni addietro pareva impossibile: il movimento elettrico, che alla magica parola di missioni interne; pronunciata da Wicheru, si diffuse in tutta Allemagna, e fu il primo barlume in queste dense tenebre, la sorgente viva zampillante dalla roccia, prima della quale noi eravamo inquieti, e desolati.

Che il burocrata più nemico della Chiesa sia ora costretto a riconoscere, che la sola scienza governativa non è sufficiente, e che al tutto è necessaria la religione, e i suoi fedeli per conquidere il demonio nel demonio; è questa per fermo una grande e preziosa conquista, ma io reputo più ancora pregevole la mutazione ne' sentimenti e nelle opinioni, avvenuta prima nel popolo e poi in quelli delle classi addottrinate, rispetto alle cose di religione. L'orgoglio de' falsi lumi venne via via riconosciuto per tale. E se gli infortuni temporanei non hanno per anco posta nel cuore, e sui labbri d'ognuno la preghiera, il più indifferente eziandio desidera almeno, che a' suoi figli e dipendenti si insegni anzi una preghiera, che un giuramento. Il baccano infernale della stampa rivoluzionaria, dei *clubs*, delle assemblee del popolo e de' corpi franchi produssero tale terrore da far perdere l'avversione, che si avea per le cose sante, ed i *charivaris* fecero conoscere quanto è dolce la musica della Chiesa. Noi non vogliamo porre a disamina le interne opposizioni, che accompagnano questo movimento verso la Chiesa; nè scandagliare le restrizioni mentali, a cui darà luogo il timore, la prima volta che altri si rivolga per aiuto al prete, che fin qui gli era stato così fortemente di peso. Noi ci teniamo solamente a' fatti, e diamo per certo, che i burocrati hanno veramente assegnato un seggio distinto nella società ai sacerdoti, che hanno confidenza in essi, e che loro diedero ad educare questo popolo, che si erano studiati da un secolo di sottrarre ad essi, mettendo perciò in opera tutti i mezzi possibili, senza nemmeno tenersi dal calunniare per certi loro fini il prete, e mettere in beffa la religione medesima.

Fra tutte le meraviglie prodotte da questa mutazione di pubblici sentimenti dopo la rivoluzione alemanna, la più singolare è senza dubbio la libertà senza limite conceduta a' Padri Gesuiti, la quale si permette non solamente, che venga messa in opera, ma e si approva altresì, e si rispetta con ammirazione. Chi di noi ha potuto obbliare lo scoppio d'indegnazione generale, che ebbe luogo in Allemagna allorchè il *Sonderbund* osava, or sono cinque anni, chiamare a Lucerna due venerandi vecchi della compagnia di Gesù? In Sassonia il furore divenne talmente insano, che un ossicciolo di un Gesuita, che si credette scoprire conservato quale reliquia sopra l'altare di una Chiesa, sollevò il paese a rivolta. Allorquando i radicali svizzeri condotti dagli atei più sfrontati vinceano il Sonderbund, gli evviva di gioia di tutta la stampa allemanna, se si eccettuino alcuni fogli d'oltremonte e pietisti, loro addimostravano quanto era popolare la vittoria che avevano riportata. Alcuni fogli ufficiali altresì fecero lega con questa stampa contro il Sonderbund. Tre anni appena trascorsero di mezzo, e i Gesuiti sono nuovamente comparsi di qua dalle Alpi, e predicano a tutta sicurtà tra noi; poichè i Missionarii, de' quali noi parliamo, appartengono tutti alla compagnia di Gesù, o agli ordini che le sono affigliati de' Liguoriani, o de' Redentoristi.

Le Missioni cattoliche tenute nel 1850 nel sud-ovest dell'Allemagna, particolarmente nella Selva Nera, appalesarono il ritorno della pace nelle anime e nel paese, il che già era per essi un gran conforto; ma addimostrarono inoltre per siffatta guisa quanto era intensa la forza morale e religiosa nel mezzo della corruzione de' tempi, che gl'indifferenti non che altri, non poterono cessarsi da un santo rispetto.

I protestanti riconoscono i servigi ad essi prestati da' Gesuiti, e sanno loro grado del combattere eglino così valorosi e trionfanti il comune nemico. Dessi conoscono siccome i Padri adempiono una missione non meno morale, che religiosa, e non che impedirneli, gli spalleggiano.

Le missioni cattoliche cominciavano già in febbraio a Sackingen, Kirchgarten, Schwetzingen, e furono continuate in Marzo a Herbolzheim, ed Urloffen, in aprile a Gengenbach, Gerwihl, Haigerloch e Loffingen, in giugno a Friberg e Waldthurn, in luglio ad Allwangen, Wuzzach, Sigmaringen e Tipplingen, in agosto a Costanza, in settembre a Marsburg ecc., missioni, alle quali presero parte più che altri, dopochè lo

forze fisiche vennero meno al Padre Haslacher, così attivo nel principio, i PP. Zobel del Tirolo, Schlosser di Alsazia e Roder di Baviera. Iddio ha dotato questi sacerdoti di elevata eloquenza, la quale congiunta al loro zelo, produsse risultati maravigliosi. Le popolazioni si affollavano a migliaia intorno ad essi, e colà dove nel 1849 la rivoluzione celebrava le orgie sue più selvaggie, piovvero lagrime di dolore e di penitenza. Ad Urloffen così presso Offenbourg, dove si tenne la troppo famosa assemblea del popolo, che dava la spinta alla rivoluzione badese, pii missionarii dieci mesi appresso, riunirono questo medesimo popolo per intrattenerlo anch'essi con ragionamenti, ma di genere, e natura ben diversi; ed una ispirazione differente altresì si levò in fiamme pure ed ardenti al Dio di tutta clemenza. Ma affine di darvi un'idea più precisa di questo strano fenomeno, io voglio farvelo narrare a un testimonio di vista: nelle piccole città di Renchen, e d'Oberckih, note pel radicalismo degli abitanti, presso Offenbourg, che deve a' suoi demagogi il tristo onore d'una fama europea, è situato Urloffen, borgo considerevole, di cui la bella, e vasta Chiesa potea contenere coloro, che tra le mene, e gli intrighi rivoluzionarii non aveano smarrita la fede cattolica. Dalla seconda domenica di quaresima in appresso io vidi migliaia di persone venire da ogni parte, ed avviarsi a questa Chiesa. Io assistei più volte agli esercizii della missione, e fui preso al religioso, e grave silenzio, che regnava in questa foltissima moltitudine. Come era naturale io paragonava ciò, che allora vedea, a ciò di che non lungi di là era stato spettatore nel 1848, e 1849. Quale tumulto allora, quale agitazione da baccanali allorquando imberbi terroristi indirizzavano incendiarie declamazioni a soldati briachi e spergiuri, e ad una folla impazzata! Quale santa, e placida gioia regnava al contrario in queste assemblee religiose di Urloffen, che avea sotto gli occhi!

Unita in silenzio nella gran piazza la moltitudine si divideano le frugali provvigioni; tre volte al giorno al suono della campana dessa accorreva con sollecitudine alle istruzioni. Quando la Chiesa, sebbene capace, non potea contenerla, ne usciva; si innalzava di tratto un pulpito, e in quella piazza, ove tal fiata 7000 persone erano assembrate, regnava il medesimo silenzio, raccoglimento e rispetto, che nel sacro recinto. Tutti ascoltavano muti ed immobili, queste parole, che uscendo da un cuore ardente di carità li traevano a forza al tribunale della penitenza. Uomini, donne, giovani e vecchi, si accalcavano, si teneano stretti ai confessionali, e rimaneano qualche volta le giornate, anzi le intere notti senza prender cibo, ad aspettare il loro torno, e non si partivano, che dopo avere intesa dalla bocca del sacerdote una parola di consolazione, e di misericordia.

Dovunque il frutto delle missioni fu eguale, dovunque le medesime lagrime, la medesima contrizione, gli stessi proponimenti di ben fare. Il concorso delle vicinanze era così numeroso, che in piccoli luoghi di 4,000 a 5,000 anime, vi furono fino a 10,000 communioni.

Tra questi recenti, e tutti sì degni successori de' Colombani, e de' Bonifazi, si distingue il padre superiore Ambrogio Zobel. Sembra che la misericordia di Dio abbia in modo singolarissimo scelto, e chiamato questo pio ed energico figlio delle Alpi, e conferitogli perciò il potere dell'eloquenza popolare, la sua parola, a cui tutto cede, l'arte di scuotere, e di convincere, un grande accorgimento nella direzione delle anime, e tutto ciò congiunto ad una scienza profonda. Per conoscere gli effetti che produsse quest'uomo fornito di tante prerogative, sarebbe stato di mestieri intendere i singhiozzi che scoppiarono al suo discorso dell'addio, e le benedizioni che risuonano sui labbri di coloro, presso i quali egli fece dimora. — Oltre le istruzioni e il ritorno ad usare de' sacramenti, due azioni sopra ogni altra nel tempo di queste benedette missioni, lasciano una profonda impressione ne' cuori: l'una si è il dimandare pubblicamente perdono innanzi al SS. Sacramento, il che fecero prima i sacerdoti, e poi il popolo; l'altra l'innalzarsi la gran croce di missione. A Sockingen il popolo avea chiesto la missione: dovunque l'albero della libertà avea ridestato il desiderio di vedere ripiantato in patria l'albero della croce.

Quale superiorità (egli è un protestante, che parla!) non ha l'antica Chiesa madre di poter assembrare simili *meetings* senza tema di cadere nell'eccesso, o nel ridicolo! La profonda gravità del suo sacramento di penitenza trionfa dell'ironia, come del delitto. Dessa non adopera raggiri, nè concessioni per fare impressione sullo spirito, e sul cuore. L'obbedienza, che ella pretende, è senza riserva; si deve esserle interamente sottomessi, o cessare di appartenerle. L'autorità della Chiesa divenne urgente necessità per questo popolo, che testè conculcava l'autorità dello Stato.

La importanza delle missioni si mostra vie meglio ancora se si ponga attenzione agli sforzi, che fecero i cattolici affine di ripristinare l'autorità della Chiesa dileggiata, messa in catene, non voluta riconoscere.

Al cominciare di questo secolo era comparsa leggiadramente sul Reno, la Romantica, quasi a pronunziare lo ristabilimento della Chiesa. Era una specie di Fata Morgana, al cui tremolo splendore si alzò più, e più alto il duomo di Colonia. Le armi di Napoleone la costrinsero a tenersi alcun tempo celata, nondimeno essa ricomparve nuovamente e si continuava nella sua intrapresa, ma anche nella sua assenza altri operai aveano lavorato alla ricostruzione morale dell'edifizio del medio evo.

La credula semplicità del basso clero, e del volgo, che tra' ghigni degli illuminati, aveano conservata la fede tradizionale, si tolse con meraviglia d'ognuno, alla bassezza in cui da tempo giaceva, e per cui si era posta in non cale, e si levò ad una più cospicua condizione. Essa ripigliò il suo dominio nel cuore dell'alto clero, de' Professori, e rivendicò i suoi diritti. Il Pastorale di S. Anno ridesto nella sua tomba scosse così possentemente la terra, che ne tremò fino a Memmel; e a Treves meglio che un milione di pellegrini si adunarono intorno a' Vescovi e allo stendardo della Santa Veste; e tutto ciò in forza dell'antica semplicità credula, e con grande scandalo della nuova scuola istorica, che non avea immaginato mai potere questa semplicità ad altro aspirare, che a lasciarsi illuminare da essa.

In cambio di riconoscere, che tali dimostrazioni non erano altrimenti effetto di ignoranza, ma che attestavano un profondo sentimento popolare, e la naturale espressione di un bisogno da lunga pezza troppo misconosciuto, gli uomini di lumi, Gervino eziandio, credettero poter incantare la pretesa fantasima del medio evo colle inezie di un Ronge, e predissero nella loro saggezza, che la punizione di questa antica Chiesa, che osava cimentarsi con essi, dovea essere la sua totale distruzione, e sulle sue rovine il cattolicismo allemanno stabilire l'aurea età della ragione. Ma la presuntuosa ragione non si era mai per lo innanzi a tanta vergogna ingannata rispetto alle cose religiose. Ronge cadde in dimenticanza dopo di essere stato diffamato quale giocoliere, e l'antica Chiesa Cattolica pone di giorno in giorno in più magnifica mostra i tratti giganteschi di sua misteriosa potenza.

Nelle procelle degli ultimi anni, i Vescovi cattolici di Allemagna si congregarono a Wurtzbourg, e vi diedero in luce una memoria che inserisse la loro missione, e quella della Chiesa in caratteri di fuoco sopra una fosca pagina della storia. Simili precedenze bastano a spiegare la emancipazione della Camera in Austria, che dee noverarsi tra le principali conseguenze e sarà forse la più duratura della rivoluzione del 1848.

Tre grandi associazioni ci palesano il zelo religioso de' semplici fedeli; quella di S. Carlo Borromeo, che ha per iscopo di combattere la stampa irreligiosa con diffondere buoni libri; quella di S. Bonifacio, i membri di cui si si travagliano nel provvedere alle spirituali indigenze di loro fratelli in Religione ne' paesi non cattolici; l'associazione di Pio IX finalmente che si adopera senza posa per la libertà della Chiesa, per renderla quanto si può non soggetta allo stato.

Ma per ora il trionfo più glorioso della Chiesa cattolica è la immensa popolarità delle sue missioni in que' paesi che erano testè il focolare della rivoluzione, e l'innalzamento della croce sulle squame del dragone, che palpita ancora.

RITRATTAZIONE

di Soscrizione al Mon. Siccardi.

Il Sacerdote Antonio Fresia (morto a Valloria, Diocesi di Albenga il 14 genn.) fece, immediatamente prima di ricevere il SS. Viatico, la ritrattazione che noi riferiamo a consolazione dei nostri lettori; tanto più che nell'atto, che la faceva, si raccomandò caldamente perchè essa fosse resa pubblica come pubblica era la sua firma pel monumento.

« Dichiaro io sotto firmato di avere preso parte conscienziosamente alla sottoscrizione pel monumento Siccardi col solo fine di onorare un ministro del Sovrano; vedendo però che la legge Siccardi si converti in urto ed opposizione colla Chiesa, ritratto la mia sottoscrizione; sottometto il mio giudizio a quello del Sommo Pontefice e della S. Chiesa Cattolica, Apostolica, e Romana, nel cui seno ed unità coll'aiuto del Signore spero vivere e morire. »

Valloria 14 genn. 1851.

Prete GIO. BATTISTA NOVELLA, confessore autorizzato a firmare detta ritrattazione per il signor D. Antonio Fresia, che, atteso la grave malattia, si dichiarò impotente a firmarla.

Il nostro Corrispondente è tutto contento di poter aggiungere che il R. Fresia dopo quest'atto fu tranquillizzato, ed entrato in calma e rasseguato ai divini voleri finì di vivere negli amplessi del Crocifisso. Dopo di che conchiude: « Gran lezione! Chi prese parte alla sottoscrizione pel monumento Siccardi, non si fida a fare il passaggio all'eternità, se prima non si ritratta! »

INSTITUTO

DI EDUCAZIONE PER LE ZITELLE

IN GENOVA

Di questo Instituto, onde noi abbiamo parlato altre volte, vediamo profferire alla *Croce di Savoia* il giudizio seguente:

« I collegi del Piemonte saranno altrettanti focolari di propaganda nazionale e liberale. Alle Signore Doria e Rebisso l'Italia è obbligata di questa instituzione veramente nazionale, poichè le fanciulle Italiane vi saranno educate nei sentimenti di amore per la libertà, e di odio contro il dominio straniero. I nomi di queste due Signore Patrone ne sono potente garanzia. L'Italia non ha obliato che le dimostrazioni che più specialmente determinarono la politica liberale di Carlo Alberto furono quelle di Genova nel 1847 organizzate nel palazzo della Marchesa Doria, e quasi diremmo dirette da Lei stessa e dalla sua illuminata Amica Signora Rebisso ».

NOTIZIE POLITICHE

STATI PONTIFICII

Roma 14 febb. Ai 12 giunse da Parigi in questa Dominante il signor conte Giuseppe Raffo, ministro degli affari esteri di S. A. il Bey di Tunisi. (*G. di R.*)

— Il sig. conte Raffo è figlio della Liguria, ove è conosciuto non tanto pel suo grado diplomatico quanto per la sua pietà e pel suo amore benefico alla terra natia.

AUSTRIA.

Vienna, 15 febbraio. — Corre voce che il principe di Schwarzenberg verso la metà del corrente mese si recherà nuovamente a Dresda. — S. M. l'Imperatore intraprenderà quanto prima un viaggio in Croazia. — La splendida accoglienza fatta all'arciduca Leopoldo in Berlino, non che il conferitogli ordine dell'Aquila Nera, massimo onore che dalla Prussia si possa offerire, sono per noi un segno sicuro del buon accordo che sussiste tra le due Corti.

(*Allegmeine Zeitung*).

Milano, 9 febbraio — La linea telegrafica è in attività tra Pest e Verviers nel Belgio, forse a quest'ora lo sarà pure sino a Brusselles tanto pel pubblico, quanto per uso privato. Le notizie da Parigi a Vienna si avranno regolarmente nello spazio di 24 ore. — La linea telegrafica è già in piena attività da Milano ad Amburgo.

SPAGNA

Madrid, 7 febbraio. — I negoziati per il concordato sono continuati con ardore dall'ex ambasciatore spagnuolo presso la Santa Sede il signor Martinez de la Rosa, attualmente ministro dell'interno.

Venti articoli sono già approvati, ma il sig. Bravo Murillo, per evitare anticipatamente le stipulazioni sui beni religiosi, s'affretta di far denaro alienando le proprietà dell'antico ordine di s. Giovanni di Gerusalemme.

Il Nunzio apostolico non ha potuto a meno di manifestare la sua meraviglia a siffatto contegno. Il Re ha accolto con zelo le rimostranze di Monsignor Gabrielli. S. M. la regina Isabella ne ha conferito col signor Bravo Murillo, ministro di finanza. Questi pretestò il bisogno di far denaro per pagar debiti all'estero. Il Re rispose che il pagare i debiti a' portatori dei *Boni spagnuoli* è cosa lodevolissima, ma che non era lecito per pagar debiti rubare a nessuno e molto meno poi a un ordine religioso.

Allora il signor Bravo Murillo fece uso delle solite arti, fe' le viste di dar la sua demissione, ma quale non fu la sua sorpresa quando conobbe che nessuno si dava la pena di supplicarlo a restare!

Il vero sta in questo; che il telegrafo della linea de' Pirenei ha segnalato che il generale Narvaez è pregato di ritornare; e persistendo nel suo rifiuto, d'aspettare ulteriori ordini a Bajona. La Regina madre sente di aver bisogno del suo appoggio. Essa lasciò che il generale cadesse; ma non potè scordarsi d'essere stata sua complice nelle operazioni fatte in occasione della vendita dei beni del Clero. Il generale poteva rivelare al principe Luigi Napoleone molte cose spiacevoli.

Appena le fu nota la partenza del generale per la Francia, Maria Cristina conobbe l'errore commesso. Stimò di poterlo riparare con un altro fallo, scrivendo cioè al principe Luigi Napoleone una lettera contro il duca di Valenza.

Il suo contegno fu biasimato da tutti nell'Escuriale. Se non che il Concordato dovendo esporre a pericolo i maggioraschi formati pei figli ch'essa ebbe da Munoz, Guardia del Corpo, acconsentì che sua figlia richiamasse il generale e lo investisse di nuovo della presidenza del Consiglio. Malgrado ciò è certo che il duca di Valenza non l'accetterà, almeno per ora.

(*Corr. della Bilancia*)

INTERNO

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 14 febbraio.

Presidenza del cav. PINELLI.

La tornata è aperta alle ore 1.

Approvazione del verbale, e solito sunto di petizioni.

Il deputato Quaglia presenta alla Camera la relazione della commissione sul progetto di legge che concerne i lavori da farsi nel bacino di arena ggio a Genova.

L'ordine del giorno reca:

Seguito della discussione del bilancio degli affari esteri.

Categoria 9.

Relatore Sappa. Ieri la commissione del bilancio si è riunita, dietro invito fattole dalla Camera, ed ha adottato la riduzione di lire 79, 800; quindi la categoria rimarrebbe a lire 626,700.

La Categoria 10. Spese diverse; lire 175000 è adottata senza discussione.

Cat. 11 Sovvenzioni alla cassa pensioni (senza cifra).

Cat. 12. (Consolati). Assegnamenti e stipendii lire 280,000.

Polliotti. Il bisogno e la convenienza di stabilire o conservare un' uffizio consolare all'estero, si deduce dall'importanza politica del luogo e dai rapporti commerciali.

Il nostro consolato generale in Affrica, il quale costa la somma considerevole di lire 16900 all'anno credo che non sia fra quelli i quali nè dal lato della loro importanza politica nè dal lato commerciale, sono necessarii o vantaggiosi al paese.

Posso assicurare fra le altre cose alla Camera che da informazioni prese, mi è risultato che i

tre impiegati a quel consolato si trovano affatto sprovvisti di lavoro. — Pertanto a me pare che sarebbe stato opportuno che il signor ministro, il quale ha fatte delle economie in altri consolati, come in quelli di Cipro e del gran Cairo, avesse pensato pure a quello di Tangeri.

Considerando però che qualunque economia non si potrebbe fare su questo consolato prima del 1.° luglio, propongo che la somma di lire 16900 venga ridotta alla metà cioè 8450, la quale aumentata per l'altra metà dell'anno dello stipendio d'un vice-console di 3.ª classe in lire 3550 annue, farebbe ascendere la somma a lire 12000; cosicchè s'avrebbe una riduzione di lire 4900, oltre quella già proposta dalla commissione.

Daziani. Un altro consolato v'ha che mi pare d'importanza ed è quello di Roma.

Capisco l'importanza politica d'un inviato a Roma, ma non so comprendere quale importanza commerciale abbia per noi la città di Roma tanto più chè vi ha in Civitavecchia un vice-console.

Propongo perciò che si faccia la riduzione della 1|2 della somma stanziata pel consolato di Roma, il che porterebbe un'economia di lire 4,500.

Sappa relatore. Nel proporre la commissione la riduzione di 12,700 lire ha avuto di mira anche la soppressione di questo consolato.

È adottata la riduzione dalla commissione proposta in lire 12,700 ed in seguito viene pure approvata la intiera categoria ridotta a lire 275,500.

Categoria 13. Spese diverse. . L. 95,000.
(La Camera approva la categoria).

Categoria 14. Sovvenzioni alla cassa pensioni, (senza cifra).

La categoria 15. Casuali, L. 7,500, viene adottata senza discussione.

Categoria 16. (Regie Poste) Personale degli impiegati L. 448,979. 20.

R. Commissario. La riduzione dalla commissione proposta di lire 30,000 all'articolo quarto a me pare che non si debba ammettere. Prima del regolamento distribuito dal governo, del maggio 1849, era imperfettissima l'organnizzazione delle Poste, per cui si facevano continui riclami; ma messo in vigore il regolamento suddetto, si rimarcarono ben presto molti miglioramenti; se in questo stato vuolsi che le cose si conservino, non cerchiamo di diminuire agli impiegati il loro stipendio, che già io credo sia abbastanza tenue. Non è egli inoltre ingiusto, che mentre loro si impone una rigorosa esattezza nell'adempimento dei loro doveri, mentre si sono privati di tutti i diritti che prima godevano, si voglia ancora diminuir loro lo stipendio? S'abbiano essi invece alla Camera una parola di conforto che sia loro di sprone ad attendere con esattezza alle loro incumbenze.

Posta ai voti la riduzione di 10,000 lire sull'art. 3, e quella di 30,000 lire sull'art. quarto, la Camera approva.

Categoria 17. Personale dei corrieri, garzoni d'ufficio, invalidi ecc. lire 80,144 28 approv.

Le categorie 18, 19, 20, 21, 22, 23, 24 e 26 e sono adottate senza discussione.

Si passa alla votazione segreta sul complesso della legge del bilancio degli affari esteri.

Votanti	133
Maggioranza . . .	67
Assenzienti . . .	124
Dissenzienti . . .	9

La Camera approva.

L'adunanza si scioglie alle 5.

Ordine del giorno della tornata del 15 febb.

Relazioni di commissioni.

Sviluppo della proposta del deputato Borella sulla soppressione della compagnia di S. Paolo.

Relazioni di petizioni.

Tornata del 15 febbraio.

Si apre la seduta alle ore 1 colla lettura e approvazione del verbale.

Farina P. Devo far presente alla Camera che avendo letto su di un giornale di ieri una interpretazione contraria alle parole da me dette l'altro ieri in quest'assemblea; credo conveniente al mio decoro ed a quello della Camera stessa il dichiarare che non ho inteso con esse di fare alcuna allusione di persone.

Demaria presenta alla Camera la relazione della commissione del bilancio della pubblica istruzione.

L'ordine del giorno reca:

Sviluppo della proposta Borella sulla soppressione della compagnia di S. Paolo.

Borella. Signori, affinchè voi possiate ben conoscere l'indole e lo scopo della compagnia di S. Paolo, farovvi un breve sunto storico di essa che ho ricavato da una storia scritta per ordine espresso della compagnia da un membro della medesima.

L'origine di tale associazione ebbe luogo verso l'anno 1733, e da sette cattolici, che radunatisi in casa dell'avv. Albosca, si strinsero in una società che chiamarono della Fede Cattolica, al fine di combattere le dottrine di Lutero e Calvino, che colla venuta dei Francesi eransi presso di noi introdotte.

Nominarono a loro capo il padre Pinziano, il quale fu poi chiamato inquisitore a Roma. Vedendo egli la analogia che v'esisteva fra la compagnia di S. Paolo e quella di Gesù, di fà scrisse come sarebbe stato cosa per la compagnia vantaggiosissima, che fosse posta sotto la direzione de'gesuiti; ma per ottenere questo intento faceva d'uopo di danaro, di cui mancavano affatto.

Non starò a raccontare tutte le astuzie gesuitiche adoperate per questo.

Il fatto si è che per mezzo di esse grandemente si arricchirono.

La compagnia di S. Paolo fu sempre diretta ed amministrata dai gesuiti; tale si è l'attaccamento che dalla detta compagnia viene a questi professato, che dalle loro regole stesse viene ingiunto di pregare per la compagnia di Gesù, e v'ha un fondo di 30,000 lire per missioni ed esercizii coll'obbligo espresso dei testatori che dai gesuiti siano eseguiti.

La compagnia di S. Paolo inoltre promuove la delazione. Ai membri di essa viene dalle citate regole imposto di riferire quanto di male è a loro notizia ai parroci ove il bisogno lo richiegga, e di porgere segreto avviso al direttore spirituale od al rettore della compagnia di quei falli che scorgono nei loro confratelli.

Erano essi tenuti di far testamento un anno dopo la loro professione.

Quante siano le ricchezze che così ammassarono è cosa che solo puossi immaginare: di queste non vi rimane che 8,000,316 lire. Fatto un calcolo di ciò che dalla compagnia viene somministrato ai bisognosi, si ottiene la somma soltanto di L. 122,259. Ove venga il restante del danaro occupato, è cosa che non si conosce.

Lo scopo primitivo della compagnia si era il sanfedismo, e largivano soccorsi alle ragazze povere e belle, alle meretrici che volevano rientrare nella buona strada. La beneficenza non era e non è presentemente che uno scopo apparente, poichè non devesi a mio parere tener in conto di opere di beneficenza e le carrozze mantenute alle contesse e le ricchissime doti che si vanno prodigando, mentre si rifiuta al povero il necessario alla vita.

M'accadde di ordinare la china ad un povero padre di famiglia, travagliato da un'acuta febbre intermittente. Non gli fu somministrata: ne domandai il perchè e mi venne risposto che era dalla compagnia proibito ai medici di scrivere delle medicine costose senza che fossero dal consiglio acconsentite.

L'anno scorso quando venne abolito il privilegio del foro, so precisamente che dal mese di luglio a quello di novembre non fu più dato ai poveri alcun soccorso, e questo fu fatto per disgustarlo ed indurlo a maledire lo Statuto.

A me pare di avere a sufficienza dimostrato che la compagnia di S. Paolo è una figliazione di quella dei gesuiti ed egualmente immorale. Il governo pertanto se non vuole essere inconseguente a se stesso deve sopprimerla.

Ministro degli interni. Non è mia intenzione di distoglievi dal prendere in considerazione l'argomento proposto dal signor Borella; dico argomento, poichè non posso approvare la forma con che egli ce lo ha presentato, nè per assumere la difesa della compagnia. Ma voglio solo far osservare alla Camera che da due anni il governo si è diligentemente occupato su questo proposito, che ha nominata una commissione, la quale, osservate bene le cose, conchiuse che nulla si era a riferire; e che il sopprimere un corpo morale, spogliarlo di tutti i beni che sono di sua proprietà, sarebbe spingere la cosa troppo oltre.

Despine. La compagnia di S. Paolo, a mio credere, non ha mai avuto uno scopo politico; se si strinse coi gesuiti al tempo del suo nascere, non da altro si debbe ripetere se non dalla stima in che erano essi tenuti siccome promotori dell'istruzione.

Se fosse veramente una figliazione della compagnia di Gesù, siccome mostra di credere il signor deputato Borella, già fino dal 1848 avrebbe cessato di esistere, eppure si conservò finora indipendente. Ma quale prova più evidente della erroneità dei fatti che le vengono imputati, dell'aver essa stessa chiesto al ministero la nomina d'una commissione che procedesse agli opportuni miglioramenti e del giudizio da questo espresso che nulla vi trovava di male?

Inoltre dalle informazioni prese mi risulta il contrario affatto di quanto egli asseriva. Io credo perciò insussistenti le accuse mosse contro un tale istituto, per cui non posso che altamente disapprovare la proposta di abolizione.

Borella. Il signor Despine citò in confronto delle cifre da me addotte le memorie della società. Ma se questa è così esatta, perchè non firmò il suo documento con qualche nome autorevole e mandò anonima la sua memoria?

Despine (*rumori*). Ero incaricato io formalmente di addurre queste cifre, e ne prendo la risponsabilità.

Borella. Allora l'accetto.

Brofferio. Mi recava oggi in questo recinto senz'avere alcun'idea preconcetta su questo argomento. Ma quando udii il deputato Despine che ne assunse la difesa, cominciai a credere che la causa non fosse buona. La questione venne altra volta in tempo non opportuno: non si voleva sentire a parlar d'altro che dell'abolizione dei gesuiti, e non si voleva sentire a parlar di oblati, paolotti, sacramentine, dame del Sacro Cuore, ecc. Intanto non si soppressero: i tedeschi e i frati restarono. Ora che le cose esterne non ci danno speranza nè timore, abbiamo almeno agio di occuparci dei nemici interni, quali sono quelli d'istituzione gesuitica.

Il sig. Despine non nega le attinenze della compagnia di S. Paolo con quella dei gesuiti, e dice che questi fecero del bene. Anche i gesuiti fecero al loro tempo del bene, ma col tempo degenerarono, si mischiarono nella politica, cospirarono e furono per diventar tali come eloquentemente li dipinse Carlo Botta. Certo il sig. Despine voleva parlare della compagnia religiosa, non della politica, ma siccome questa durò sempre in peccato, credo che anche la compagnia di S. Paolo sarà così. Si disse che gli statuti sono cattivi e si possono riformare: ma vogliamo appunto fatti e non parole. Disse pure ch'erano andati in dissuetudine, ma dice poi che i loro esercizii si fanno nella chiesa delle sacramentine, fondata e cresciuta con influenza gesuitica. Si parlò pure della compagnia del Buon Pastore, ma la Camera forse non sa che sotto il pretesto di liberar figlie pericolanti, da essa si strappavano figlie ai genitori; e fui testimonio io stesso di una donzella d'Alba che, pochi anni sono, venne rapita alla sua famiglia.

Mi recai dall'avvocato fiscale a questo scopo, ma la polizia che sa tutto, non sapeva nulla. Ebbene quando seppe poi che la ragazza era stata menata nella casa del Buon Pastore, venendo per ritirarla, i genitori non la poterono neppur vedere. Tale è l'istituzione del Buon Pastore, protetta e soccorsa dalla compagnia di S. Paolo.

Diceva il signor Despine che la società era pubblica, che tutti vi potevano prender parte. Ma si dirà perciò che la società non abbia i suoi statuti reconditi, che sono conosciuti solamente a pochi iniziati?

Si parlava del Monte di Pietà pagante, e si diceva di origine francese. La storia è antica, e quando si volero lasciar le cose cattive le si dissero d'origine francese. Al miserabile che porta i suoi panni, i lenzuoli, si prendono denari per darli alle persone distinte, di cui parlava testè l'onorevole avvocato Sineo.

Nè portisi la ragion del testamento. Convertansi pure in beneficenza le somme votate per essa, ma sia sotto la sorveglianza delle autorità. Il municipio somministra alla compagnia somme ed ha diritto perciò d'esaminare i conti. Sappiamo che i membri della società sono persone probe, ma hanno le loro attinenze, le loro predilezioni, e queste si debbono conoscere.

Son lieto di vedere la libertà di associazione sostenuta dal deputato Despine. Ma egli non avvocava circoli politici di Genova e Cagliari e altre società democratiche. Nè voglio distruggere le istituzioni che non sono secondo le mie idee, ma non posso tollerare una società che si allontana tanto dallo scopo per cui fu fondata (*approvazione*).

Sineo parla contro l'ordine del giorno Boncompagni.

Franchi aderisce all'ordine del giorno.

Il ministro dell'istruzione pubblica a nome del ministro dell'interno aderisce all'ordine del giorno.

La votazione sull'ordine del giorno dopo prova e controprova è dichiarata dubbia.

Sineo domanda l'appello nominale.

L'ordine del giorno non è approvato.

Il progetto di legge è preso in considerazione.

L'adunanza è sciolta alle 5 1|4.

Genova 18 febbraio.

Ieri mattina il giornale la *Strega* nella persona del suo gerente compariva dinanzi al Magistrato d'Appello, con intervento de' Giurati, accusata di offese al buon custume.

Dietro il solito *verdict* d'incolpabilità emesso dai Giudici del fatto, il Magistrato pronunziò la solita formola assolutoria, rimandando l'accusato senza costo di spesa.

Noi non vogliamo vedere in queste risposte dei giurati un effetto di quello intimidamento, che il ministero ed il sig. Pinelli asserirono esistere in Genova, e diciamo anche un poco in tutto lo Stato, e quindi supponiamo che abbiano giudicato secondo la loro coscienza; ma crediamo che nessuno vorrà negarci essere di poca gloria pel ministero pubblico il non aver finora avuti favorevoli i giudici del fatto, che nei procedimenti contro Vescovi o fogli religiosi!

FRANCIA

Parigi 14 *febbraio*. — L'assemblea oggi ha continuato la discussione, cominciata ieri, del progetto di legge sui crediti supplimentari, domandando varie riduzioni.

La *Patrie* biasima il *Pays* che, non tenendo conto della nota officiale inserita nel *Moniteur* aveva aperta nelle sue colonne una soscrizione per offerire al presidente della repubblica un omaggio qualunque.

Il generale Narvaez è partito il 10 da Baiona per Parigi.

INGHILTERRA

Londra 11 *febbraio*. — La Camera dei Comuni si pronunziò in favore della presentazione di un Bill, ossia proposta di legge, per difendere il Regno Unito minacciato dai titoli territoriali dei Vescovi cattolici.

GERMANIA

Berlino, 11 *febbraio*. La *Nuova Gazzetta di Prussia* crede di poter afferma in modo positivo, che le proposte dell'Austria, in ordine alla questione commerciale, non otterranno il consentimento della Prussia.

Lo stesso giornale persiste nel confermare la notiza, riferita dagli uni e contraddetta dagli altri che la Francia abbia protestato contro l'incorporamento di tutti gli Stati della monarchia austriaca nella confederazione germanica.

— La *Nuova Gazz. di Prussia* smentisce la notizia che siasi conchiusa una convenzione militare fra l'Assia Elettorale e l'Austria.

— *Amburgo*, 10 febb. Il conte di Sponneck è giunto in questa città proveniente da Vienna e diretto alla volta di Kiel, donde un battello a vapore lo trasporterà a Copenaghen. Il conte Sponneck avrà in Kiel conferenze coi commissarii federali e col conte Revenslow.

(*Gior. di Francoforte.*)

FONDI PUBBLICI

Parigi 14 Febbraio.

5 0|0 francese.	96 50
3 0|0	57 90
5 0|0 Piemont.	83 20

FELICE VAGNOZZI Gerente

Tip. Faziola

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, una Fides.

GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA

Unum Ovile et unus Pastor.

Anno III — Mercoledì 19 Febbraio 1851 — N 453

PREZZO D' ASSOCIAZIONE

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
Genova . . . . . Ln.	6. 50	12	22
sino ai confini „	8	15	28

Le associazioni cominciano il 1 e il 15 d'ogni mese.
A domicilio si paga di più Ln. 1. 50 al trimestre.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Genova all' Uffizio del Giornale nella Tipografia Faziola, strada Giustiniani; presso i librai Antonio Bettòlo, sotto i portici dell'Accademia, e Pietro Rattin strada Carlo Felice.

In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; — in Milano presso Ermenegildo Besozzi;—in Roma presso P. Cornoldi — L' importo di chi si associa direttamente all' Uffizio del Cattolico, si trasmetta franco di spesa.

AVVERTENZE

Il Giornale non esce in giorno di Festa.
Le lettere e i pieghi riguardanti comechessia il giornale dovranno essere affrancati.
Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.
Un Numero separato si vende centesimi 20.

L' ARTE DI GOVERNARE

Secondo il Presidente D' Azeglio.

Nella seduta del 12 il Presidente del Consiglio de' ministri aprì la discussione sul bilancio degli affari esteri con un suo lungo discorso. Questo si può comodamente dividere in due parti: la prima tratta dell' onestà dei governi: la seconda si aggira specialmente sugli onorarii dei diplomatici. Se ci si chiedesse del merito oratorio di questo discorso, diremmo esser ben lontano dalla dignità e dall' eleganza di quelli che in simili occasioni si sentono nei Parlamenti di Francia e d' Inghilterra. Diremo anzi che è un discorso in famiglia, di stile umile ed alla buona, e che non potrebbe piacere, quando anche (ci fa pena a dirlo) i giustissimi principii da lui emessi, non fossero troppo manifestamente contraddetti dagli atti del suo governo.

Bisogna certamente convenire con lui quando prova che l' arte di governare i popoli è la più facile di tutte le arti; giacchè se per diventare valente medico bisogna invecchiare nello studio e nell'osservazione pratica dei morbi e per farsi buon nome nel foro bisogna intisichire sopra i Digesti, vediamo invece che per diventar ministro basta un regio biglietto. Il falegname e il calzolaio hanno di mestieri di imparare l' arte loro, il ministro no. « Molti credono, egli dice, che la politica sia una scienza astrusa, una scienza molto complicata. A me invece sembra che sia un' arte, una scienza semplice, per la quale si richiede un gran fondo di buona fede e di buon senso ed un grano anche di avvedutezza.» Poteva sopprimere le parole *arte* e *scienza*, che portano seco necessità di studio e di esercizio, e chiamar la politica un mestiere alla portata di tutti. Il Sig. D' Azeglio ha scoperto in sè una prerogativa che non sapeva di possedere, e se ne compiace. È pur la facil cosa il governare, par che dica, io non ci avevo mai pensato!

Adagio un po', sig. D' Azeglio. Se quei Deputati e Senatori che nelle leggi del 9 aprile si sono messi dalla parte della religione cattolica per non dare una mentita al primo articolo dello Statuto, si fossero trovati in numero sufficiente da costituire una maggioranza, voi avreste fatto una brutta figura e sareste uscito dal ministero dicendo fra voi stesso: Il governare non è tanto facile. Cessate dunque dal proclamare la facilità di cotest' arte, o piuttosto applaudite all' astuzia del vostro ex-collega che ha odorato le tendenze della Camera e ha cercato di solleticarle soddisfacendo insieme a un suo miserabile dispetto.

Si richiede un gran fondo di buona fede! I nostri ministri in quella occasione pescarono veramente al fondo e la loro buona fede fu melma e pantano. Fedifraghi in faccia all' Europa, smentiti nelle loro asserzioni dall' augusta parola del Pontefice, vengono a far l' elogio della buona fede in faccia alla nazione! Dopo d' aver gridato altamente che lo Statuto ha tolto di mezzo quel brutto corteggio dell'assolutismo, che sono gli atti arbitrarii e le misure economiche, pescano nel gran fondo della buona fede e cavano fuori non so qual garbuglio *ab abusu* per cui il primo dignitario della Chiesa nel regno vien messo fuori della legge e posto in peggior condizione del più vile ribaldo, a cui niuno oserebbe negare alcuna delle garanzie legali, come sono quelle che riguardano la sicurezza personale, l' inviolabilità del domicilio, l' applicazione delle pene prescritte dal Codice, non lasciate all' arbitrio del giudice. Sono ministri di buona fede quelli che aizzano un pubblico accusatore contro di un Prelato perchè conoscono ossequente ai loro voleri un magistrato, e nello stesso tempo si tengono dall' inquietare un altro vescovo perchè hanno odorato che un altro tribunale non sarebbe stato così servile verso di loro.

La stampa non deve introdursi nel santuario della coscienza dei ministri e deve tenersi soltanto ai loro atti esterni: ma i ministri quando si assumono il governo di un paese dovrebbero dimenticare le loro misere passioni di privati, le loro antipatie personali, e padroni di credere o di non credere, non dovrebbero perdere di vista che governano un popolo cattolico, che il cattolicismo di questo popolo non è solo un sentimento del cuore, ma un diritto assicurato dallo Statuto.

Il *buon senso* poi, di cui tanto si compiace il nostro Presidente (modestia a parte), sarà quello che avrà guidato lui e i suoi colleghi ad ingolfarsi in un mare d' imbarazzi, da cui non sanno come uscire. Un paese cattolico dee pur avere una norma che guidi le sue relazioni col Capo del Cattolicismo. Queste relazioni si determinano per mezzo di Concordati; ma i Concordati secondo la dottrina e gli atti dei nostri ministri non tengono, ossia legano la S. Sede, non i governi, dunque è impossibile venire ad un concordato. Il buon senso dei nostri ministri ha reso impossibile quello che è assolutamente necessario. Questa è la bella condizione, in cui i nostri ministri hanno posto questo paese.

E dopo uno scandalo così grave dato ai paesi inciviliti, dopo atti così manifesti di mala fede e d'imperizia, sig. D'Azeglio, aveste almeno avuto un grano di avvedutezza, se non di pudore, da non venire a fare il panegirico di quelle virtù che appunto (per usar la frase di moda in Francia) brillano per la loro assenza. Non so se anche in questo manchi piuttosto la buona fede o il buon senso. Ma sappiate che se il vostro uditorio è stato docile e attento a udire cotesta nuova foggia di catechismo parlamentare, il giudizio dell' Europa sarà giustamente severo per disprezzare non tanto la trivialità dello stile, quanto l' inopportunità dell' elogio tessuto alla vostra buona fede, al vostro buon senso ed alla vosrta avvedutezza.

Quando noi inserimmo la lettera, in cui l'Ab. Rosmini mostravasi così ossequente alla S. Sede Apostolica, ci venne osservato che alcune parole di chi c' inviava quel documento, da noi pure pubblicate, offendevano un egregio scrittore, critico del Rosmini, e lo tacciavano di calunnia. E pertanto, a nome d' imparzialità, eravamo pregati ad ammettere uno scritto del Dott. Sac. Pietro Giudice, diretto a sventare l'accusa. L' illustre filosofo credette suo diritto indirizzarci un articolo, nella mira di rispondere al Rev. Giudice; e noi ci siamo fatti un pregio di comunicarlo subito ai nostri lettori.

In ciò noi siamo restati stranieri a qualunque discussione intorno ai principii della filosofia morale rosminiana. Del che non solo vogliamo far qui espressa dichiarazione, ma notiamo altresì che, se per le circostanze indicate fummo indotti a non poter rifiutare cotali scritti, il nostro periodico però non potrebbe ammetterne ulteriormente. Nostro scopo unico si fu sempre il ravvivare la Fede negl' intelletti e nei cuori, che le arti del mondo sposate al soffio delle passioni cercano con tanta violenza di estinguere; il combattere quelle dottrine che dalla Chiesa cattolica son condannate, e mirano evidentemente a rapirci questo prezioso dono di Dio, questa gloria primissima della patria nostra, la Fede; il promuovere col più sincero affetto, senza però il menomo pregiudizio dell' integrità della dottrina, l' unione fraterna di tutti i buoni e sapienti atleti della Chiesa di Dio, perchè in questi tempi d' angoscia secondino di concerto i disegni amorevoli del Signore pei trionfi della Croce. Crediamo di non aver finora, per la grazia di Dio, mancato, almeno gravemente, al nostro proposito: ma ne pare che se ammettessimo certe discussioni, anche con savio spirito ed ottimo scopo trattate, correremmo pericolo di allontanarcene. A noi basta di sapere che l'egregio A. Rosmini si professa schietto cattolico. Che se alcune sue dottrine fossero dubbie o censurabili, noi ci uniamo con esso nell' aspettare che la S. Sede decida.

Questi sensi abbiamo manifestati al Sacerdote Pietro Giudice, il quale crede di uniformarvisi, anche pregandoci d' inserire la seguente sua lettera. Speriamo che il R. A. Rosmini si compiacerà riconoscere la sincerità dello spirito, che ci muove a parlare in tal guisa; e che, quando egli stimasse di dovere ulteriormente rispondere, vorrà attenervisi egualmente, e chiudere così una discussione che sarebbe straniera al nostro Giornale.

Genova 15 Febbraio 1851.

All'Illustre Sig. Ab. Rosmini

Illustre Signore,

L'Anonimo Bolognese, argomentando dai vostri principii, ha creduto di mostrare che ne deriva questa conseguenza: vi sono azioni meritorie o demeritorie anche senza l'esercizio della libertà.

Un Oblato di Maria avendo appellato calunniatore quel dotto, sincero, benchè forse troppo ardente scrittore, io esposi in brevissimo articolo qualche altro mio argomento per cui mi parea che se voi, illustre signore, volete star saldo nei vostri principii, non potete negare la sopra enunciata illazione.

Or voi vi compiaceste rispondere al mio umile scritto; e il faceste con modi gentili, benchè soverchiamente sicuri. La vostra risposta consta di due parti che bisogna distinguere.

1.a Voi convenite con me che quella conseguenza sarebbe un errore, e quindi che ove fosse legittimamente dedotta dai vostri principii, quelli pure sarebbero falsi.

2.a Voi sostenete che dalle vostre dottrine quella illazione non può in alcun modo conchiudersi.

La 1.a di queste parti è la sola importantissima, siccome quella che esprime una disposizione d' animo bastante a purgarvi da qualunque o accusa o sospetto. Ed io ringrazio la provvidenza di aver provocato questa vostra dichiarazione, che per verità così chiara e distinta non avevo riscontrato mai nelle vostre opere. E me ne congratulo seco voi, perchè sarà sempre gloria vostra l'aver conquiso così francamente coloro che, mantellandosi delle vostre dottrine, potrebbero riuscire a sostenere un gravissimo errore; giacchè vi risolveste (se non m'inganno) a dire implicitamente, che, ove mai la vostra morale filosofia conducesse a quel risultato che voi confessate falso ed eterodosso, sareste pronto a rinnegarla voi stesso.

La 2.a parte della vostra risposta può essere pigliata in due sensi. Perciocchè si tratta di vedere per un senso chi di noi due abbia ragionato meglio: se io quando intendeva mostrare che dalle vostre premesse si deduce la contraddetta proposizione, o voi quando pretendete il contrario. La quale quistione si ridurrebbe ad un mero pettegolezzo indegno di voi, e folle non meno che orglioso per me.

Ma la vostra risposta può considerarsi per altro verso; perciocchè avendo voi dichiarato di riconoscere per falsa una proposizione che io accuso siccome inchiusa nel vostro dottrinale, tratterebbesi di vedere se veramente vi sia inchiusa, o se non vi sia, onde servirsene come di criterio per giudicare se i medesimi vostri principii sieno veri, oppur falsi. E di vero, quando vi dichiaraste dispostissimo a rifiutare le vostre dottrine, se veramente inchiudono il germe di quell'ultimo errore, si potrebbe aprire una discussione di nobilissimo scopo.

Ed io vorrei fin d'ora incominciare la prova. Ma siccome questa onorevole Direzione del *Cattolico* mi fa osservare, che essa non ammetterebbe nelle colonne del suo periodico una disquisizione che le sembra dover riuscire interminabile, e che è straniera al suo intento; perciò io devo in questa occorrenza astenermene. Mi è caro però, non solo di aver ottenuto da voi una risposta che vi onora altamente, ma eziandio di aver preparato le basi ed aperto una via in cui il vostro retto giudizio potrà facilmente riconoscere da per sè, quando ve ne siano, gli errori fondamentali del vostro trattato sulla coscienza.

Giacchè però non mi è lecito avanzarmi più in là, basti a me ed a voi che io riassuma con brevi e precise parole lo stato della nostra controversia; onde, dovendo conchiuderla, rimanga almeno ben definita la nostra posizione reciproca.

1. Voi avete scritto (Tratt. della Cosc. p. 48) « che l'atto morale, buono, o malvagio, acciocchè sia scompagnato da coscienza è necessario che venga fatto senza deliberazione instintivamente o spontaneamente, dietro quel motivo, in contra al quale l'opposto ha una forza infinitamente piccola, e quindi da aversi per nulla, come inetta ad essere da noi in noi avvertita. » E notisi che qui si tratta evidentemente di qualunque atto morale scompagnato da coscienza. Io ne conchiusi che secondo voi l'atto morale scompagnato da coscienza, benchè buono o malvagio, è necessario che venga fatto senza libertà. E siccome voi sostenete che possono darsi degli atti morali senza coscienza non solo buoni o malvagi, ma anche meritorii e demeritorii, io ne tornava a conchiudere che questi atti morali devono dunque esser privi di libertà. Or voi rispondete non aver mai sostenuto che tutti gli atti morali senza coscienza sieno anche senza libertà, e che nel passo citato in cui dite che l'atto morale per essere senza coscienza deve essere indeliberato, istintivo e fatto dietro un motivo a cui niun motivo contrario valga a resistere, ivi intendete parlare esclusivamente non di tutti gli atti senza coscienza, ma di alcuni soltanto. Io credo che questa semplice e chiara sposizione della nostra controversia basti a deciderla. E non essendomi lecito insistervi ulteriormente, per le ragioni già addotte, mi rimetto all'assennato lettore, e lo invito con ardita fiducia a leggere il passo da me citato e vedere se in esso trattisi davvero o delle condizioni che debbano avere TUTTI gli atti senza coscienza, o delle condizioni proprie di ALCUNI soltanto.

2. Voi inoltre avete scritto: « L'atto libero è quell'atto della volontà che non vi era determinato da nessuna cagione necessaria diversa dal principio che vuole. » Io ne dedussi, che una cagione necessaria od una necessità qualunque intrinseca al principio che vuole potrebbe quindi necessitare un atto senza che questo cessi d'esser libero. Voi rispondete che questa mia deduzione è fallace, perchè quando si dice che la volontà « determina se stessa senza nessuna cagione necessaria diversa da lei stessa, non si esclude solo la necessità estrinseca, ma anche quella che i teologi dicono intrinseca. » E qui citate in prova un'asserzione dell'Anonimo, il quale però, permettetemi la osservazione, col suo *errata corrige* posto in fine, si rende a voi contrario. Ma io non andrò oltre nella discussione, perchè mi basterebbe che nel passo da me citato vi sia inchiusa la conseguenza ch'io ne deduco. Per la qual cosa, anche per questo riguardo, sarà pago di rimettermi al giudizio dell'intelligente lettore.

Io non credo con queste brevi parole di aver soggiunto una sola osservazione contro i vostri ragionamenti, siccome ero invitato ad usare. Piacciavi, illustre signore, di gradire questa mia riservatezza, e di credermi sincero ammiratore della vostra persona ecc.

SAC. PIETRO GIUDICE.

L'ODIO DELLE CAMPANE

Il nostro Municipio, dopo aver provveduto alla libera lettura dei libri proibiti dalla S. Chiesa nella civica biblioteca, dopo avere erogato una somma de' suoi amministrati nel famoso monumento Siccardi, e avere ridotto alla maggiore parsimonia le spese del culto, e fatto o tentato altre divote cose, delle quali altre volte abbiamo parlato; or venne a stabilire il doppio articolo seguente sotto il N. 140 del progetto di regolamento per la Polizia Municipale. « È proibito di suonare le campane da un'ora di notte all'Ave Maria del mattino in tutti i giorni dell'anno, tranne le notti che precedono i giorni del Natale e delle Ceneri. »

Venne approvato *con 19 voti favorevoli e due contrarii.*

« I suoni funebri e da festa non po-
« tranno durare oltre i dieci minuti col-
« l'intervallo id un' ora fra l'uno e l'altro».

Venne approvato *con 18 voti favorevoli e tre contrarii.*

Vuol dire che degli 80 consiglieri solo 21 erano a votare.

Perciò è chiaro non potersi dubitare, che questo doppio articolo sia il voto della maggioranza del Municipio e della città da esso rappresentata.

Dunque vuol dire che per la Messa Cantata che va all'altare alle ore 11 1/2 antimeridiane, si dovrà dare il primo segno alle ore 9. il secondo alle 10. il terzo alle 11. E per il vespro, che va alle 3 1/2 pomeridiane il primo segno si dovrà dare a un'ora quando, stante la musica e il panegirico, sarà ancora all'altare la Messa.

Quindi le solenni processioni delle Ceneri di S. Giov. Battista, del Corpus Domini e sua Ottava, sonati prima i tre segni di dieci minuti, dovranno uscire e fare tutto il loro giro in silenzio.

Queste nostre conclusioni vengono spontanee, dove non si ammetta un' interpretazione più benigna, che sentiamo darsi da alcuni alle parole del decreto municipale, che, cioè, l' intervallo d' un' ora tra l' una e l' altra suonata non si esigerebbe, quando questa non toccasse il periodo dei 10. minuti. Ma andiamo avanti.

Fino a un' ora di notte si potranno suonare pel S. Viatico e chiamare i fedeli all'accompagnamento. Dopo un' ora di notte dovrà portarsi dal prete col chierico, che terrà da una mano l'ombrella, dall' altra un lanternino. In questo modo promuovono i nostri nuovi cristiani il culto del SS. Sacramento.

Per chi morrà di notte non si potrà più suonare l'agonia e certo se ai Sibariti (1) questo suono è sempre ingrato anche nelle distrazioni degli affari della giornata; tanto più è intollerabile nella giocondità delle veglie, e nella quiete del riposo notturno.

Chi muore pertanto di notte non avrà più l'aiuto dell'orazione di tanti più fedeli, che a quel mesto suono pregano per chi si trova al passo formidabile; ma importa più che non sieno impauriti i nostri cari umanitarii.

Anche Napoleone dava ordini consimili per promuovere lo spirito religioso nei suoi stati quando non pensava di aver gia troppo stancata la divina pazienza (2). I Genovesi hanno ancora certe memorie e possono ravvicinare certe idee che non saranno le più lusinghevoli, nè le più belle.

Se nel suono delle campane v'ha dell'abuso, era facile rimediarvi con un po' di intelligenza col Superiore Ecclesiastico. Ma questo sarebbe espediente del tempo antico; adesso bisogna far vedere che non si riconosce autorità, tolta quella del Dio-stato; perciò si manderà a Torino per l' approvazione del regolamento, e la Chiesa rassegnandosi dovrà dire: *è ancor molto che mi lascino le campane sui campanili.*

(1) Si sa che il municipio di Sibari avea proibito che in città si mantenessero galli, affinchè col loro canto antelucano non disturbassero i sonni dei cittadini.

(2) Eppure Napoleone avea già provato altra volta l' influenza salutare del suono della campana. Ecco com' egli stesso raccontava la cosa ad uno de' suoi consiglieri, nel pratile dell'anno ottavo, alla Malmaison: « Io era qui la domenica passata, camminando in questa solitudine, nel silenzio della natura. Il suono della campana di Ruel, viene tutto in un punto a colpire le mie orecchie, fui scosso: tanto è forte la potenza dell' educazione! Io dissi allora: oh, quanto effetto dee far questo su gli uomini semplici! che i vostri filosofi, che i vostri ideologi rispondano a tal cosa. È necessaria una religione; e l'autorità del Papa è necessaria per ristabilirla. La religione cattolica essendo quella della maggiorità dei francesi, io ne riordino l' esercizio. Il clero esiste sempre: egli esisterà finchè saravvi nella nazione un sentimento religioso; e questo sentimento le è inerente. Noi abbiamo veduto delle repubbliche, delle democrazie; vediamo tutto ciò che vediamo, e non mai uno Stato senza religione, senza culto, senza preti ».

NOTIZIE RELIGIOSE

Il parroco della cattedrale di Quèbec già da qualche tempo si trova in Roma incaricato di rappresentare la Chiesa del Canadà, e investito di tutti i poteri dai Vescovi di quella interessante provincia. Egli però ritornerà presto in mezzo al suo gregge sollecitato da'suoi parrocchiani che intesero, il clima di Roma esser nocivo alla di lui salute; vi ritornerà però consecrato Vescovo e successore all' Arcivescovato di Quèbec. È assai probabile che il S. Pontefice lo consacri egli stesso.

Si dice che Mons. Hughes arcivescovo di New-York sarà presto nominato cardinale. I suoi meriti son troppo noti; tutti sanno, esser egli uno dei prelati d' America, che godono maggior riputazione di dottrina e di pietà. Sono alcuni anni, che egli ebbe il coraggio di predicare la verità cattolica d'innanzi al Congresso riunito e lo fece con meraviglioso successo. Noi diamo questa notizia con qualche riserva; Noi la crediamo però fondata, poichè sappiamo che il S. Padre ha manifestato in più circostanze il desiderio di dare un cardinale alla grande Chiesa d'America.

(Dalla corr. dell' *Univers*).

Lione, (Francia) 14 febb. — S. Em. il card. de Bonald pubblicò una Pastorale nella quale condanna il libro *L' avenir prochain de la France* dell' ab. Nicod, parroco della Croce Rossa. L' autore fece subito la sua ritrattazione.

NOTIZIE POLITICHE

INGHILTERRA

L' importanza della quistione, che si tratta ora nel Parlamento inglese ci persuase a riferire alquanto estesi i discorsi dei varii oratori, che lodano o biasimano la politica fallace del ministro Lord Russel: premettiamo che questo ministro nella seduta del 7 febbraio alla Camera dei Comuni chiese l' autorizzazione di presentare un *bill* col quale:

1. Si proibisce ai vescovi cattolici di Inghilterra d' assumere il titolo di vescovo di qualunque città del regno unito e si stabilisce una multa di 100 L. contro i trasgressori, multa, che si raddoppierà qualora si ripetesse la trasgressione: 2. Al bill si vuole aggiungere una clausola, che dichiari nulle tutte le libertà lasciate alla Chiesa cattolica, qualora a prenderne possesso sia chiamato un vescovo cattolico col titolo di qualche città del regno unito.

Fin dal 7 corr. cominciossi a piatire ed in questo giornale riportammo brani del lunghissimo discorso di Russel e vi furono fatti chiarissimi commenti: ora riportiamo la discussione fattasi alla Camera dei Comuni nella seduta del 12 corr.

Nella tornata del 7 febbraio il nobile Lord Russel protestava d'essere sempre dello stesso parere circa la libertà da concedersi ai Cattolici in Inghilterra: oggi afferma aver mutato opinione! Si vede che il nobile lord s' accorge d' esser ridotto mal partito e teme pel suo bill un rifiuto.

Sir Thompson avviluppa in una stessa accusa Roma e la Francia che commise un gran delitto per gli inglesi, rialzando il trono papale a Roma! Circa poi quel che afferma, il degno colonnello, del giornale l' *Univers*, quest' ultimo lo sfida a citare il numero in cui disse quel che Sir Thompson gli rinfaccia.

PARLAMENTO INGLESE — CAMERA DEI COMUNI
Seduta del 12 febbraio.

Il Colonnello Thompson. Lungi da me il pensiero d' insultare i miei fratelli, che professano la religione cattolica romana; ma, in fede mia, il papa ha commesso un atto di aggressione flagrante; v' ha di più; ci commise molte aggressioni! (Applausi). Un general francese ritornò il Papa a Roma tra un monte di cadaveri; e ricordandosi senz'altro di Waterloo (*Hear* it *udite!*), consigliò certo a S. Santità d' inviare in Inghilterra un araldo di guerra, un araldo che avrebbe qualche allusione a Giacomo II. un rappresentante del quale, o meglio un pretendente, attualmente dimora in America.

La Francia il sapea ed eziandio il governo della regina; avveguacchè nell' anno scorso consegnai al governo un proclama di questo pretendente. Quanto si sarebbe tenuta onorata la nostra aristocrazia, se un dei suoi membri fosse stato creato cardinale! Ma nol volle il general francese; egli scelse uno spagnuolo per onorarlo della porpora cardinalizia (*udite!*). Tutto questo è poco conveniente ed io ho ragion di dire che il Papa segue una politica d' aggressione, ed in questo la Francia v' ha una parte che non merita certo l' ammirazione di nessuno. Lessi nel giornale l' *Univers* che era venuto il momento di distruggere il protestantismo colla forza delle armi (*udite!*). Se i metodisti, ed io appartengo a questa fede, avessero preteso d' aggiungere il reame di Francia alla corona d' Inghilterra, credete voi, che sarebbero stati tollerati? Credete che il governo francese non gli avrebbe guardati di mal occhio? Qui siamo nello stesso caso: si assalta la corona d' Inghilterra e tali assalti non si devono tollerare.

Mr. Hume. Mi maraviglio assai al sentire appoggiato il bill da un uomo, che come il prode e degno colonnello, si dimostrò sempre partigiano della libertà civile e religiosa; e lamentare perchè non vi siano in questo bill clausole criminali: e perchè ciò? Perchè la Francia si sarebbe dimostrata alquanto arrogante verso di noi! Io non posso risolvermi a sostenere una legge di persecuzione religiosa: secondo il mio avviso ogni misura somigliante al bill proposto dal nobile lord, è una misura di persecuzione religiosa: ma io m' inganno: poichè questo bill irriterà la popolazione cattolica dell' Irlanda e del Canadà, e perciò è, come fu detto, una misura retrograda e reazionaria. Voi avete attualmente 45 mila uomini in Irlanda e, se approverete misure tanto odiose, bills così irritanti, non potrete ritirare di là neppure un soldato: è doloroso che si trovino persone le quali spingano i ministero nelle vie delle persecuzioni.

Mr. Spooner. Non credo che queste parole si vogliano indirizzare a me.

Mr. Hume. Perdoni, ma non ho bene inteso quel che V. S. disse. Il nobile lord Giovanni Russel avrebbe dovuto prima proporre un *bill* per istabilire l'ordine nella Chiesa anglicana: a qual pro tante precauzioni per guardarsi dai lupi stranieri, se ci lasciamo divorare dai lupi nostrali? Partigiano della libertà del commercio, io desidero vedere stabilito il libero cambio perfino nella religione; il miglior modo di sostenere la chiesa anglicana sarebbe di abolire le *sine cure* ed i *cumuli*. Il dico chiaro al nobile lord, che egli incontrerà più difficoltà che non pensa per far approvare il suo bill.

M. Oswald. Rifletta bene il nobile lord, che l' intolleranza in materia religiosa presenta grandi pericoli; ne potrà nascere tale opposizione, che

stesso forse non potrà superare (*Applausi*). Io posso annunziargli, che tutti i membri della chiesa di Scozia, che perdettero e sacrificarono tutto per la libertà religiosa, sono pronti a rinnovare quest' esempio di sacrificio tradizionale; il bill che si vuol proporre non è altro che un atto di feroce persecuzione (*Applausi*).

Russel. L' atto contro il quale si propone questo *bill* è contrario al diritto pubblico di tutti i paesi d' Europa. Da nessuna legge non fu mai permesso che un potentato straniero, dettasse leggi in un altro paese senza avervi alcun alto dominio: inoltre quest' atto è un attentato all' autorità reale. La Corte di Roma, ei dicono, merita scusa, fuorviata da noi stessi; i quali le facemmo credere, che non ci saremmo opposti al ristabilimento della Gerarchia cattolica, romana; inoltre opponendovici ora, ci dimostriamo in contraddizione con noi stessi. Questi sono i principali argomenti dei nostri avversarii. Io rispondo che nulla di tutto quanto si passò a Roma durante la missione di lord Minto, potè far credere alla corte di Roma, che noi ammetteremmo questa Gerarchia; avvegnachè, dopo la partenza di lord Minto, io stesso dichiarai alla Camera dei Comuni, che il governo non acconsentirebbe mai all' inaugurazione di sedi episcopali in Inghilterra. La corte di Roma non potè ignorare questa formale dichiarazione: sicchè è chiaro che ella adottò questa misura per ispirito di opposizione al governo inglese ed alla Corona d' Inghilterra: poichè il Papa non erige sedi e non dà ai titolari il potere di governarle nè in Africa nè in Asia, no; sibbene a Westminster, a Middlesex; e le popolazioni di Westminster e Middlesex han tutto il diritto di credere e sostenere che, in fatto di governo, non dipendono da nessun' altro, fuorchè dalle autorità legittime e nazionali. Se il Papa, per questo sol fatto, ha distrutto l' arcivescovato di Cantorbery e 'l vescovato di Londra, chi potrà negare che in ciò v' abbia un attacco flagrante e diretto contro i diritti e la dignità della Corona?

Si cercò di mettere in contraddizione le mie opinioni attuali con quelle che manifestai altra volta: permettetemi di dirvi, che qualunque siasi la confidenza da me posta negli ecclesiastici cattolici e nella condotta del Papa, m' avvidi, che la mia confidenza era mal collocata (*applausi*): e questo mi persuase a sottoporvi la misura, che attualmente sostengo. L' onorevole rappresentante d' Athlone insinuò, che quando io nel 1846 presentai il bill sulle opinioni religiose il feci per accaparrarmi i suffragi dell' Irlanda; niente di più falso: vi confesso che allora io pensava ben diverso da quel che penso adesso su queste cose: ma mi sembra cosa poco generosa da parte d' un cattolico che siede in Parlamento: in seguito potrei dire dei miei studi in favore dell' ammission dei cattolici, il rimproverarmi quel che feci eziandio avanti l' atto di emancipazione a favore dei suoi correligionarii; soprattutto se si consideri, che io operando in tal guisa, perdeva la confidenza dei miei amici e contrariava l' opinione del principe, che allora sedeva sul trono e quella dell' immensa maggiorità del popolo di questo paese (*Fragorosi applausi*).

Io adunque penso che, vista la mia costante condotta verso i cattolici, non convenga ad un cattolico romano rinfacciarmi oggi ciò che ho fatto nel 1844 e 1846, come se l' avessi fatto per guadagnarmi l' aura popolare. Io desidero quant' altri mai, che i cattolici fruiscano pienamente della lor libertà civile, religiosa e politica; nè mi reputo punto obbligato a proporre una misura che restringa il lor culto, od impedisca, a cagione della loro credenza, di partecipare ai privilegi ed agli onori dello Stato. Ma se ciò fosse necessario, la parola *persecuzione*! non m' impedirebbe punto dal conservare l' autorità della Corona e l' indipendenza del governo (*applausi fragorosissimi*): non credo che noi dobbiam sottometterci umilmente a quanto io riguardo come un insulto alla nazione; stimo invece che una dichiarazione del Parlamento, ci deve lavare dalla vergogna d' aver lasciato dividere il nostro paese, come se fosse stato un paese conquistato (*applausi*), e credo che possiamo operare in tal guisa senza ledere punto la libertà religiosa dei cattolici romani.

Si disse con ragione che la S. Sede erasi degnata di proporre officiosamente la creazione di Vescovi Cattolici in comunione colla Chiesa di Roma: Se avesse limitato la sua autorità spirituale ai cattolici Romani, come la Chiesa della libera Scozia ristrinse la sua a suoi membri, io credo, che non avremmo potuto lamentarcene: ma mi lamento perchè secondo la lettera di questo documento e delle leggi conosciute a Roma, tutti e singoli vengono obbligati a sottomettersi ad una dominazione straniera. Io chieggo la permissione di presentare questo bill e se la mia politica non è in tutto conforme alle mie dichiarazioni del 1835, la Camera, ne son sicuro, si persuaderà che ebbi ragione di modificare la mia opinione.

M. Fagan chiede si aggiorni questa discussione.

A sei ore il presidente scioglie l' adunanza.

Riproduciamo, togliendolo dal Conserv. Cost. di Firenze, un Manifesto spedito da Londra al Constitutionnel e alcune riflessioni del Pays sul medesimo.

Londra 1 Febbraio.

Cittadino,

Noi abbiam ricevuto missione, da un gran numero de' nostri compagni d' esiglio, di farvi sapere ch' eglino si propongono di celebrare, il 24 febbraio, con un banchetto, l' anniversario della rivoluzione europea del 1848.

Noi siamo stati d' unanime parere che, in questa circostanza principalmente, importava d' emanciparsi da ogni qualunque spirito di partito, di farsi superiore ad ogni qualunque simpatia o da ogni qualunque repugnanza puramente personali, per non pensare che all' interesse della causa e alla glorificazione de' principj.

Dall' altro lato, bando a compromesso fallace, bando a transazioni di coscienza! bisogna che quelli che verranno a riunirsi attorno alla stessa tavola non abbiamo che un sentimento istesso che un istesso pensiero.

Non è dunque, o cittadino, in nome di tali o tali individui, in nome di tale o tal comitato che voi siete chiamato a prender parte al banchetto di cui si tratta; egli è in nome della formula: *libertà, eguaglianza, fraternità*, ma di questa formula spiegata e sviluppata chiaramente, francamente, senza ambagi, senza reticenze, nel senso più assoluto dell' abolizione del proletariato e del trionfo definitivo dell' *eguaglianza*.

La nostra fede politica e sociale è:

» Che tutti gli uomini sono fratelli, e tutti, popoli solidarii;

» Che laddove non esiste eguaglianza, la libertà è una menzogna;

» Che, dalla sua parte, l' eguaglianza ha bisogno, per durare, d' essere sostenuta dallo spirito di fratellanza;

» Che ciascuno deve alla società tutto quello ch' ei può e che colui che fa quanto può, fa per l' appunto quanto deve;

» Che la società, in contraccambio, deve a ciascuno tutto quello che gli bisogna, sia in qualità di sviluppo delle sue facoltà, sia come soddisfazione de' suoi bisogni;

» Che l' educazione dev' esser comune, obbligatoria e, in forza anche dell' ordine sociale, gratuita;

Ch' essa deve avere per oggetto principale la verificazione delle diverse attitudini, non dovendo ciascuno esercitare nella società se non se le funzioni le più conformi alle sue attitudini naturali;

» Che tutti hanno un diritto eguale all' educazione, egual diritto al benessere, e che, per tutti, il lavoro è un obbligo eguale;

» Che ciò è appunto quel che costituisce il principio dell' eguaglianza.

» Che l' associazione n' è la forma necessaria.

« Che lo scopo finale dell' associazione è di giungere alla soddisfazione de' bisogni intellettuali, morali e materiali di tutti mediante l' impiego armonico delle loro diverse facoltà e il concorso fraterno de' loro sforzi, lo che riepiloga la formula: *Da ciascuno secondo le sue facoltà e a ciascuno secondo i suoi bisogni.*

« Che questo grande e nobile resultato non può essere scientificamente raggiunto che mediante l' accomunanza di tutte le forze della produzione e di tutti i prodotti della consumazione;

« Ch' egli è là ove devono tendere con misura le istituzioni, secondo le ispirazioni della coscienza pubblica, progressivamente, ma invariabilmente;

« Che tale de' essere lo scopo d' ogni potere democratico, vale a dire uscito dal consiglio del suffragio universale, temporario, responsabile e revocabile, lo che ammonta alla formula: — *Stato Servitore*;

« Che, per conseguenza, la rivoluzione che ha cominciato per abbattere l' aristocrazia dei titoli e delle possessioni feudali, e che deve finire per abbattere l' aristocrazia della fortuna e quella dell' intelligenza, non sarà veramente compiuta che il giorno in cui non vi sarà più incaparramento di strumenti da lavoro, o *Capitalismo*, nè vantaggi o distinzioni qualsivogliano derivanti da offeso creditario, nè, infine, privilegi materiali, qualunque siano, conferiti alla capacità, essendochè l' oppressione che viene dell' intelligenza è altrettanto ingiusta ed anche più colpevole di quella che vien dalla forza. »

Cittadino, tali sono i nostri principj.

E s' essi son pure i vostri, v' invitiamo a venire in una manifestazione solenne a proclamarli con noi.

Salute e fraternità.

Pe' cittadini alemanni, polacchi, ungheresi, italiani e francesi riuniti in una fede comune ai principj sopraesposti:

Landolphe, Mihaloczy, Barthelemy (Emanuele) Schapper, Ronchi, Orazio Teggia, Luigi Blanc, Sawaskiewicz (L. L.). Waszkowski (Ci), Vidil (Giulio), Simotiyi, Willich.

— Leggiamo nel *Bull. de Paris* i seguenti dettagli, intorno a Mazzini e consorti.

I mazziniani e tutti i rivoluzionarii italiani, fanno da qualche tempo ogni loro sforzo per riaccendere nella penisola la guerra civile. Mazzini che è a Ginevra, riceve denaro non solo dall' Inghilterra e da' suoi correligionari politici ma eziandio, si dice, da molte famiglie italiane che cedendo alle di lui minaccie, vogliono prendere precauzione contro un avvenire che temono, venendo a patti colla rivoluzione per mezzo di sussidii ai capi setta. Con questo denaro gli agenti della repubblica italiana accattano armi, e preparano la loro spedizione. Si annuncia il ritorno di Garibaldi in Europa, egli verrebbe da New-York con due navi cariche di volontari. Molti vogliono vedere in ciò la mano dell' Inghilterra, essa tenterebbe una nuova rivoluzione in Roma per vendicarsi delle *aggressioni papali*.

TOSCANA

Da una lettera diretta al *Costituzionale* di Firenze ricaviamo che ad onta delle severe leggi vigenti sul teatro; nelle produzioni drammatiche che si rappresentano domina la più profonda immoralità e che dal palco-scenico si declamano le più ributtanti teorie socialistiche e proudoniane — Lo stesso contagio dobbiamo noi deplorare nel Piemonte: sicchè siamo costretti a ripetere le parole dell' astigiano:

Le leggi son: ma chi pon mano ad esse?

SVIZZERA

Ticino. — Il 25 gennaio fu sancita dal consiglio di Stato la legge del Gran Consiglio, che abolisce la pena di morte pei delitti politici — il 27 quella sull' uccisione delle bestie feroci e l' altra sulla variazione alle leggi sulla pesca, non che quella per la riforma parziale della legge sulla caccia.

GERMANIA

Il conte Sponneck ha avuto oggi (2 febbraio) una lunga conferenza col sig. di Manteuffel.

— La società per lo Schleswig-Holsthein ha determinato di sciogliersi.

Carlsruhe 31 gennaio. — Lo stato di guerra, e il diritto statario furono per ordine superiore prolungati per altre 4 settimane.

Berlino. — Secondo lettera di Berlino, dopo l' ultima rivista fatta in onore dell' arciduca Leopoldo sarebbe stato detto alla riserva delle guardie che in primavera si andrebbe contro la Svizzera: in pari tempo si dice che il re abbia nominato un nuovo cancelliere per Neuchatel.

Dresda 10 febb. — Il rapporto della prima commissione delle conferenze non contiene altro che il nuovo ordinamento federale, cioè del collegio dei 9 e dell' assemblea plenaria. La seconda commissione, la quale si occupa intorno alla sfera d' attività delle autorità federali, non è ancora riuscita ad alcuna conclusione. Nella terza commissione, dove si trattano gli interessi materiali, sembra che prevalga l' opinione, spettare la quistione doganale, secondo l' art. 19 dell' atto federale, alla competenza del futuro potere centrale.

AUSTRIA

Malta. — La *Corrispondenza Austriaca* fa le sue maraviglie perchè il sig. Micciarelli redattore del pregievolissimo giornale il *Tempo* che pubblicasi a Malta sia stato condannato a due mesi di carcere per avere stampato nel suo giornale che il famigerato Censorti fosse uccisore di Marivaovich colonnello della marina austriaca a Venezia. Accusa anche in certo modo i tribunali inglesi del non avere permesso al Micciarelli di provare mediante documenti che gli vennero somministrati dalle autorità austriache quanto aveva asserito. Noi non conosciamo a questo riguardo la legislazione inglese: per altro il sig. Micciarelli se avesse dovuto comparire innanzi i nostri tribunali non avrebbe forse incontrato miglior sorte, diffatti l' art. 621 del Cod. Pen. così prescrive: « L' autore delle imputazioni, od ingiurie non sarà ammesso a domandare per sua difesa che sia fatta la prova dei fatti imputati, e non potrà nemmeno allegare come mezzo di scusa, che i documenti ed i fatti sono notorii, o che le imputazioni le quali hanno dato luogo al procedimento sono copiate, od estratte da fogli stranieri, o da altri scritti stampati ».

FRANCIA

Il signor Belloc, ministro di Francia in disponibilità, sarà incaricato di una missione particolare a Cassel presso l' elettore. Questa missione tutta diplomatica, concerne le conclusioni degli affari di Germania.

— Sarà coniata per soscrizione una medaglia in onore di Federico Bastiat.

— Secondo la *Patrie*, l' imperator di Russia, quello d' Austria, e il re di Prussia si recheranno in giugno all' esposizione di Londra.

GRECIA

Atene. — L' istruzione del processo riguardo l' assassinio di Corfiotaki, acquista un estensione inaspettata; verrà posta in questione la signora Mauromicali, moglie del senatore Anastasio Mauromicali, già ministro della guerra: da molto tempo eransi concepiti sospetti contro di lei, e perciò le si avea fatto subire un interrogatorio minuzioso molto: ora i sospetti acquistarono molto maggior consistenza, e assicurasi che verrà spiccato un ordine di arresto contro di lei: si aspetta con grande impazienza l' apertura dei dibattimenti.

CINA

L' ultimo numero del *Moniteur de Pekin* annunzia che un treno da divertimento composto di parecchie giunche comandate da un mandarino di terza classe è in via per andare a visitare l' esposizione di Londra. — Tutte queste giunche sono partite sei settimane fà da Canton; e arriveranno a Londra fra un mese, se il tempo è lor favorevole, rimorchiate da battelli a vapore. Ciascuna giunca contiene quattro famiglie per la massima parte appartenenti alla classe dei mercanti di thè e di porcellane.

(*Morit-Rosc.*)

NOTIZIE DEL MATTINO

INTERNO

(*Nostra Corrispondenza*)

Torino 18 febbraio.

Due progetti di legge già sanzionati dal Senato erano all' ordine del giorno della Camera per la tornata d' ieri.

Sul primo di questi, relativo alla soppressione dei vincoli fedecommessarii non prese la parola, che l' avvocato Sineo e dopo una replica del relatore Miglietti la discussione fu chiusa, e il progetto approvato. Sul secondo che ha per oggetto l' abolizione delle bannalità il dibattimento fu lungo. I deputati Biancheri, Lione, Pescatore e Sineo mossero contro questa proposta un' obbiezione principale, che in essa, cioè, si

sancisca il diritto nei proprietarii delle bannalità ad avere un compenso da quei comuni ove questo diritto attualmente si esercita.

Il dibattimento verrà quest' oggi ripreso, imperocchè, grazie all' intervento di Sineo, la cosa andava così per le lunghe, che molti fra i deputati i quali sedevano sui loro stalli da oltre quattr' ore, si ritirarono. Sineo e con lui la sinistra non vollero lasciarsi sfuggire questa occasione di protestare e di chiedere l'appello nominale prendendo così l' atteggiamento di vittime dell' altrui negligenza. È curioso il modo con cui questi uomini della sinistra procedono; se si vuol chiudere una discussione prolungata a sazietà essi protestano doversi conservar lo o la libertà della parola; se i membri della maggioranza assordati dalle troppo frequenti ripetizioni delle obbiezioni medesime si ritirano eccoti essi sollevano tosto le loro querele; per modo che profittando il più delle volte della debolezza di chi presiede, riescono a tiranneggiare la maggioranza.

Questa volta però il colpo andò loro fallito perchè la maggior parte dei deputati della destra e del centro irritati dell'eccessiva pretensione seguirono l' esempio di coloro che già se ne eran partiti e così rimase sciolta la seduta.

Rammenterete che vi feci cenno or son parecchi giorni d' una lettera che il dep. Paolo Farina lesse alla Camera nell'occasione in cui si discusse il Bilancio degli affari esteri. In questa lettera s' accusava un nostro agente diplomatico di residenza a Parigi d'aver palesato in una conversazione un sentimento di poca simpatia pel reggimento costituzionale. L' agente diplomatico che l' accusa andava a ferire (ognuno lo riconobbe tosto) è il figlio del conte di Pralormo già nostro ambasciatore a Parigi. Quando al vecchio conte di Pralormo venne accordata quest' alta carica, egli si chiamò a segretario uno de' suoi figli ch' era uffiziale nello stato maggiore generale dell' armata, ed allorchè poscia questo ambasciator dovette abbandonar la sua residenza, vi lasciò il figlio come incaricato d' affari.

Ora essendo a questo conte di Pralormo figlio che s' attribuì tosto generalmente l' aneddoto di cui fece il Farina menzione, un suo fratello ufficiale in un reggimento di cavalleria, sfidò a duello il deputato. Non so a questo punto che cosa sia accaduto, ma fatto è che lo sfidatore partì tosto per Parigi ove, dicesi, ch' ei vada a chiedere una riparazione al duca Pallavicini di Proto emigrato napolitano che si sa adesso essere l' autore della lettera.

Poichè siamo sul parlar de' duchi, vi annuncierò che è voce assai accreditata che il duca Litta abbia rinunciato a tutti gli impieghi che copriva nello stato e siasi risoluto ad abbandonare il Piemonte, per recarsi chi dice a Parigi, chi dice a Londra. L' emigrazione lombarda perderà, se ciò s' effettua, un valido appoggio ed il commercio torinese si risentirà pure di questa partenza stante la splendidezza di questo ricco signore, il quale spendeva annualmente, a quanto si assicura, dai cinque ai seicento mila franchi. Si attribuisce questa improvvisa risoluzione del duca ad un sentimento di dispetto per alcuni sgarbi usati dalla nobiltà torinese verso una celebre signora milanese colla quale egli ha da lungo tempo annodate intime relazioni.

La prosperità materiale è sempre crescente in questa capitale. Balli Ufficiali e privati per ogni dove; teatri pieni zeppi e numerosi; caffè e ridotti affollatissimi. La prosperità morale, non occorre descriverla. Un certo Intendente F..... già impiegato nell' Azienda della R. Casa, dicesi trovasse modo di fuggire portando seco un' ingentissima somma di danaro. Altri due fatti di questo genere avvennero, dacchè v' annunciai il trafugamento ch' ebbe luogo, per abuso di confidenza, a danno dello stabilimento delle Rosine. Fatti audacissimi di truffatori e di grassatori, biscasse ed orgie, importate da Parigi: ecco la statistica dell' incremento della moralità, nella nostra popolazione!

TORINO — CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 17 febbraio.

Presidenza del cav. PINELLI.

La seduta è aperta alle ore una.

L' ordine del giorno reca:

Discussione sul progetto di legge adottato dal Senato per l'abolizione dei vincoli fideicommissarii.

Ommessa la discussione generale, si passa subito a quella dei singoli articoli.

« Art. 1. Le disposizioni eccezionali portanti facoltà di erigere fedecommessi, primogeniture e maggioraschi contenute nelle vigenti leggi sono abrogate.

« I fedecommessi, le primogeniture ed i maggioraschi già eretti prima della promulgazione della presente legge, sono risolti nell'attuale possessore. »

È adottato.

« Art. 2. La nuda proprietà della metà dei beni già vincolati rimane riservata al primo o primi chiamati qualunque sia la linea cui essi appartengono, che saranno nati o concepiti all'epoca della promulgazione della presente legge.

« La divisione dei beni potrà essere promossa tanto dall' attuale possessore, quanto dal primo chiamato. »

Si vince l' articolo 2. e successivamente gli altri senza discussione.

Art. 3. Le disposizioni degli articoli precedenti sono applicabili alle commende di patronato famigliare dell' Ordine de' Ss. Maurizio e Lazzaro esistenti nello Stato.

Colle disposizioni di questa legge non s' intende pregiudicato al dovuto adempimento dè pesi pii annessi alle commende patronate, il quale rimane a carico dei rispettivi possessori dei beni già costituiti in commenda.

Art. 4. I possessori delle commende soppresse dovranno pagare al tesoro dell' Ordine, nel termine di tre rate eguali d' anno in anno, coi relativi interessi un capitale corrispondente al dieci per cento del valore di tutti i beni stabili compresi nella commenda, secondo la stima che ne verrà fatta dai periti eletti di comune accordo, ovvero deputati d' officio dai tribunali ordinarii.

Se però l' attuale possessore sarà il fondatore stesso della commenda, pagherà soltanto nello stesso termine di tre anni ed in tre rate eguali come sopra, un capitale corrispondente al cinque per cento del totale valore sopradetto.

Il capitale dovuto sarà prelevato sulla massa dei beni della commenda.

Art. 5. Quando la commenda in tutto od in parte sia costituita in rendite del debito pubblico, sarà immediatamente trasferita all' Ordine la decima parte dei titoli di rendita, o la vigesima, secondo la distinzione indicata nell'articolo 4 fra il fondatore e gli altri possessori.

Art. 6. Competerà all' Ordine, sopra i beni stabili delle Commende per la riscossione del capitale riservato a suo favore nell' art. 4, il privilegio attribuito all'alienante dall' art. 2158 n° 2 del Codice civile.

Art. 7. Riguardo alle commende, i cui effetti si troveranno in sospeso all' epoca della promulgazione della presente legge, questa sarà soltanto applicabile quando cesserà la sospensione, salvochè abbia luogo la devoluzione a favore dell' Ordine.

Art. 8. Nulla è innovato, nè quanto al decreto emanato il 5 agosto 1848 pell' isola della Sardegna, nè riguardo alle così dette *fedecommesserie, dispense, colonne dei luoghi di San Giorgio*, ed altri simili lasciti e fondazioni conosciute specialmente in Liguria, e che fossero tuttora sussistenti, od alle disposizioni delle leggi della Repubblica Ligure 22 e 26 marzo, 8 e 16 maggio 1799.

Fatto lo squittinio segreto, fu questo il risultato:

Votanti . . .	125
Favorevoli. . .	119
Contrarii . . .	4

Il sig. ministro di pubblica istruzione presenta alla Camera un decreto reale, con cui è autorizzato a fare una domanda d' aggiunta di L. 50,125 da riportarsi nelle diverse categorie del bilancio passivo pel 1851 del dicastero di pubblica istruzione.

L' ordine del giorno reca:

Discussione sul progetto di legge adottato dal Senato per l' abolizione delle bannalità.

È aperta la discussione generale.

Si legge nella G. P. del 18 corr.:

S. M., in udienza del 15 corrente, accogliendo la domanda fatta dal conte e commendatore Giuseppe Siccardi per essere dispensato dalla carica di Guardasigilli, Ministro Segretario di Stato per gli affari ecclesiastici, di grazia e di giustizia, lo ha collocato in aspettativa, conferendogli il titolo e grado di Primo Presidente d'Appello.

Torino 18 *febb.* — Il Senato del Regno nella tornata d'oggi ha discusso sulla quistione generale della legge d'imposta sui corpi morali. La discussione si fermò all'articolo primo, che non è ancora adottato: ne pubblicheremo un resoconto più compiuto che ci sarà possibile.

— La *Gazz. Piemontese* stampava sabato un articolo che pare la perorazione del discorso del sig. Massimo d'Azeglio. Quivi si dice che il Piemonte accolse l'emigrazione per « un semplice atto di cristiana carità; e che ha il conforto di non vedere male ricompensata la sua cortesia, » e si aggiunge che regna in Piemonte « un ordine non apparente, ma reale, un'invidiata tranquillità, che dura e durerà lungamente se Dio protegge gli sforzi del governo. » È proprio un idilio d'innocenza pastorale! La *Gaz. Piem.* nel giorno che pubblicò questo famoso articolo, dovea ommettere il rendiconto della Camera dei deputati. (*Armonia*)

STATI PONTIFICII

Leggesi nel *Giornale di Roma* del 15 corr.

Gli scavi della via Appia progrediscono fecondi sempre di rilevanti scoperte, tanto che può già dirsi che segneranno un fasto glorioso nel Pontificato del regnante Pio IX, e che abbiano essi pienamente corrisposto alle sagge vedute di S. E. il sig. Camillo Jacobini, Ministro del Commercio e Lavori Pubblici.

I lavori sono adesso tra il quarto e il quinto miglio dell'antica via. I sepolcri dell' uno come dell'altro lato di essa si sono trovati continuare senza altra interruzione che quella formata dallo spazio dell' area dipendente dal sepolcro medesimo. Be' frammenti dell' antica architettura e decorazione di tali monumenti, ne' quali più libera spaziava la fantasia degli artefici, hanno riveduto la luce. Sono degni di speciale ricordo un fregio con encarpi sostenuti da putti, con franco e severo stile eseguiti in peperino: alcune teste di Medusa pure in peperino, appartenenti alla decorazione medesima: la cornice ed il frigio di altro sepolcro fatto in travertino: il basamento in marmo di un altro. E delle sculture alcuni frammenti di bassorilievo in marmo. Il cippo di Q. Flavio Critone e Q. Flavio Proculo, nel quale in un bassorilievo ottimamente conservato può vedersi il completo abbigliamento d'un milite delle coorti urbane, come lo dà a conoscere l' iscrizione seguente, scolpita al disopra del bassorilievo, che il figlio ed il padre rappresenta che si riveggono nell' Eliso.

DIS MANIBUS
Q . FLAVIO . CRITONI . CONIUGI . BENE
MERENTI . ET . Q . FLAVIO . PROCULO
MILITI . COH . XII . URB.
BASSI . FILIO . PIENTISSIMO
IUNIA . PROCULA . FECIT

SVIZZERA

Grigioni. — Il 3 febbraio compievasi l'anno che nell' Oberland era caduta neve rossa. Essa verificavasi poi contemporanea ad un' irruzione del Vesuvio. Ora anche quest'anno il 7 febbraio pioveva nell' Oberland neve rossa. Del resto il rosso della neve non è d'origine vulcanica; ma gli esperimenti fisici fatti anche in quest'anno ne constatarono la sostanza vegetale.

— Il 5 si sentì anche generalmente in questo Cantone la scossa di terremoto che si annunciò avvertita altrove.

Ticino. — Da alcuni giorni i disertori ungheresi che si trovano in Lugano vanno abbandonando per convogli questa città. Essi vengono diretti per Genova alla volta di Montevideo.

FRANCIA

Parigi, 15 *febb.* Il sig. L. Faucher, vice-presidente dell' assemblea nazionale, ha annunciato, all'apertura della seduta, che la legge dei comuni è di tale importanza da render necessario che gli uffizi la pongano a disamina incontanente, e senza interruzione. Perciò tre sedute saranno consacrate a questa discussione.

Quindi l' assemblea ha ripigliato a discutere la legge sulle ipoteche.

— La *Patrie* pubblica una lettera del capo di gabinetto del presidente della repubblica all' estensore in capo del *Pays*, nella quale lettera si dichiara a nome del presidente istesso che egli disapprova formalmente la soscrizione aperta da quel giornale.

— Ieri è stata deposta sul tavolo del presidente una petizione di 50 e più membri della sinistra dell' assemblea. I soscrittori domandano un' amnistia generale per tutti i condannati politici dal 24 febbraio 1848 in poi.

— Si legge nel *Bullettino di Parigi*:

« Si diceva oggi che il presidente della repubblica aveva intenzione di proporre all'adozione dell' assemblea legislativa un progetto in virtù del quale i contribuenti sarebbero rimborsati della « famosa imposta dei quarantacinque centesimi. »

Questo rimborso sarebbe effettuato per mezzo d'un alleggerimento annuo eguale al decimo dell'imposta. Il prospero stato delle nostre finanze, vale a dire l'accrescimento delle entrate permetterebbe, assicurasi, l'esecuzione di questa misura. »

GERMANIA

Berlino, 12 *febb.* Il consigliere intimo, barone di Koennerítz, ha oggi presentato al re, in udienza particolare, le lettere che lo accreditano nella qualità di ministro di Sassonia presso la corte di Berlino.

— Negli officii della seconda Camera il ministro del commercio Von der Heydt fu interpellato sul progetto di unione doganale austro-tedesca; egli rispose che la Prussia non prenderà parte a questo progetto, e soggiunse che i trattati esistenti in ordine allo Zollverein, saranno mantenuti.

La commissione della Camera, incaricata di esaminare la mozione del sig. di Arnim, relativa allo Schleswig-Holstein, proporrà di respingerla con un ordine del giorno. Il sig. Stahl sarà il relatore. (*Gazz. di Spener*)

Dresda. I giornali tedeschi di Francoforte pubblicano un dispaccio telegrafico, in data di Berlino, 14 febb., il quale annunzia che il principe Schwarzenberg ed il conte Manteuffel si troveranno in Dresda il 16. Soggiungono che vi è pure atteso il sig. Von der Pfordlen, presidente del consiglio di Baviera. Infatti leggiamo nella *G. d' Augusta*, che il sig. Von der Pfordten si accingeva a partir da Monaco il 14 febbraio per Dresda.

Annover 12 *febbraio.* Le due Camere si sono riunite oggi. Quasi tutti i suoi membri erano presenti alla seduta.

— La *Gazzetta di Annover* pubblica un articolo inteso a giustificare la politica del ministro annoverese rispetto alla quistione dello Schleswig-Holstein: troviamo in questo articolo che il governo annoverese ha energicamente protestato contro l' occupazione di Kromvesk per parte dei danesi, consentita dalla Prussia e dall' Austria.

Stoccarda, 13 *febbraio.* Il consigliere di Stato sig. Linden, è partito per Dresda a fine di prender parte alle conferenze sulle basi della nuova organizzazione federale.

INGHILTERRA

Londra 14 *febbraio.* — Ieri 13, tre nobili cattolici romani ebbero un' udienza dalla regina a Windsor Castle per presentarle un documento firmato da 25,000 cattolici romani d' Inghilterra per assicurare la regina che le nuove combinazioni col pontefice romano in Inghilterra non hanno che un carattere spirituale, e che non è affatto diminuita la loro fedeltà alla persona e al trono della sovrana. Immediatamente dopo quest' udienza tre deputazioni di dissidenti ebbero udienza dalla regina per invitarla a sostenere le prerogative reali contro l'usurpazione papale.

Dopo questa doppia presentazione due dei nobili cattolici romani e una deputazione de' dissidenti han fatta colazione insieme col più profondo accordo. Questa colazione era stata offerta dalla regina. (*Morning Advertiser*)

FONDI PUBBLICI

Parigi 15 Febbraio.

5 0[0 francese.	96 75
3 0[0	58 05
5 0[0 Piemont.	83 40

FELICE VAGNOZZI Gerente

Tip. Faziola

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, una Fides. — GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA — Unum Ovile et unus Pastor.

Anno III — Giovedì 20 Febbraio 1851 — N 454

PREZZO D' ASSOCIAZIONE

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
Genova	Ln. 6. 50	12	22
sino ai confini „	8	15	28

Le associazioni cominciano il 1 e il 15 d'ogni mese. A domicilio si paga di più Ln. 1. 50 al trimestre.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Genova all' Uffizio del Giornale nella Tipografia Faziola, strada Giustiniani; presso i librai Antonio Bettòlo, sotto i portici dell'Accademia, e Pietro Rattin strada Carlo Felice.

In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; — in Milano presso Ermenegildo Besozzi; — in Roma presso P. Cornoldi — L' importo di chi si associa direttamente all' Uffizio del Cattolico, si trasmetta franco di spesa.

AVVERTENZE

Il Giornale non esce in giorno di Festa.
Le lettere e i pieghi riguardanti comechessia il giornale dovranno essere affrancati.
Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.
Un Numero separato si vende centesimi 20.

MAGNETISMO ANIMALE.

Nel tempo stesso che Voltaire e gli Enciclopedisti pubblicavano in Francia le turbolenti pagine, che prepararono la rivoluzione dell'89, un uomo oscuro di Merseburg, appropriandosi il metodo d'un Gesuita Hell rispetto alla guarigione dei morbi, stampava in Germania la *Memoria sopra la scoperta del magnetismo animale:* e quel libro bastò da solo a gittare il tizzone della rivolta nella scienza dell'elettricismo e della patologia.

Dal 1779, quando Antonio Mesmer col suo opuscolo discese nell'arena della pubblicità e della discussione, venendo giù ai nostri tempi, è ben valico quasi un secolo; e se riguardo alla rivoluzione volteriana abbiamo il soprammontare di un'epoca di rovine e di civilizzazioni bastarde, per le innovazioni mesmeriche dobbiam lamentare, nel ricinto delle nostre case, il ritornello di tante braverie, fanfaluche e miracoloni, che le due storie antiche della cabala e del Talmudde vi perdono.

Ora, il giro di questa eroica ragazzata è compiuto?

I tempi sono altamente fecondi di trasformazioni e di metempsicosi; e guai a chi non basta a vederle! Dal sepolcro e dalle ossa del filosofo di Ferney ripullulano pur sempre, a tratti a tratti, gli artefici dello sfracelo sociale; ed oggi ancora ci spuntano a panni i mille burattini della nuova democrazia; e così dalle scoperte di Mesmer, presentate sotto un colore alquanto novello, ci saltò addosso tutta cotesta bulima di insaziabili notomisti, negoziatori dei crani, delle idee nervose, dei fenomeni della sensibilità umana, i quali si argomentano di vendere ai contemporanei, con la pessima giunta dei propri deliramenti, le viete ciancie e l'antropologia del celebre visionario di Merseburg.

Troppo è vero, che le aberrazioni politiche e le mentali, o piuttosto, le due rivoluzioni, quella delle idee e quella dei fatti, si toccano e camminano di conserva!

Eppure in mezzo alla pubblicazione di grosse scritture frenologiche materialiste e di studi rinfrescati sopra il magnetismo animale, noi non avremmo forse levato la nostra voce, se uno scrittarello del sig. Jacopo Sanvitale, nostro bibliotecario civico, stampato nel N. 2 della *Discussione*, non veniva a scuoterci dal letargo che ci occupò finora in siffatta materia e ad inspirarcene l'intendimento. I volumi domandano volumi e opere di lunga lena per essere confutati; laddove a un articolo snello e leggero pare che basti un altro articolo di giornale.

I seguaci delle dottrine magnetiche sogliono deplorare (tra' quali il poeta Sanvitale), che i nostri teologi, i SS. Padri e con esso il grande Agostino bevendo alle impure cisterne dei Persi antesignani dei Manichei, abbiano troppo spesso nei tempi andati piegato a puerili e strane credenze, e segnato della stampa manifesta di soprannaturalità certe cose od avvenimenti, che poi con la civiltà crescente dovettero andar naufragati nel gran fiume mondano dei nostri sogni e delle venerate stultizie. Veramente per costoro non esiste astrologia, nè energumenismo, nè alcun altro ingerimento diabolico; chè tutto è opera del terribile soffio del magnetismo. Anzi, posto l' agente magnetico, riducendo ogni cosa a puro naturalismo, il soprannaturale non ha più luogo, e lo svariatissimo regno dei prodigi e dei miracoli ti scomparisce. Il signor Rostan, caldo scolaio di Mesmer, ha dedutto con logica severa questa sua conclusione: « Io » credo che una folla di fatti miracolosi » trovino una spiegazione fisiologica e na- » turale nel magnetismo » (Art. Magnetismo del Diz. di Medicina t. XIII). Non so se i magnetizzatori entreranno tutti in questa cruda sentenza, slargandola affatto al generale; ma chi vi si rifiuta, sarà uomo più temperato e modesto, non filosofo più conseguente.

E se con ammettere il magnetismo animale la supernalità e l'azione oltremondana si annullano, dove è la storia divina, dove le prove e le solenni testimonianze secolari del cristianesimo? Dove è lo stesso Evangelo? Noi sappiamo quanto voi e meglio ridere ai boriosi conati de' pazzarelli, che ostentano aria di taumaturghi e vogliono chiudere nel proprio pugno il sole e le stelle; beffeggiamo l'avventuriero Saint-Germain, che condotto in Francia dal marchese Bellisle e dalla Pompadour, giuoca a bussolotti alla corte di Luigi XV; diamo le dovute berte a Stefano Zannowic, che in Levante, in Germania, ne' Paesi Bassi, in Amsterdam truffa e biscazza sotto la cappa della magia; osserviamo con amenità i convulsionari di San Medardo, La Fayette, Bengasse e il nostro Cagliostro, che a molti paiono istrumenti di inescogitate meraviglie: ma ciò che rileva? A noi non basta che si ripudino cotesti arcifanfani di cucchi e di nebuloni, se intanto lasciamo nel magnetismo una virtù portentosa, che nelle condizioni della natura umana non si ritrova. Con questa potenza magnetica si dà sempre una spiegazione naturale al miracolo, e restano smentiti e dal mondo sbandeggiati Evangelo, Religione e Chiesa, i quali vantano pure una costituzione e uno sviluppo miracolosi. Al qual proposito mi ricorda di aver letto, che il sig. Foissac, applicando ai fatti del vecchio testamento i fenomeni mesmerici, presunse di svelar la ragione, per cui Mosè, con le braccia alzate dalla montagna, influiva a vittoria nelle schiere del popolo eletto, che combattevano nella valle (Foissac; vedi Rapporto.....). E dietro a costui, tirati nelle officine mediche di Francia e di Germania, io vedo Profeti, Apostoli, Gesù Cristo stesso, la Vergine, venir arrandellati in turba con gli esseri più bassi e volgari e scancellati nella fronte di ogni raggio di opere sovrumane. Che dottrina è questa? Le vostre insufflazioni e le vostre arti, o magnetizzatori, sono così gagliarde che spiantano da' suoi cardini il cristianesimo!

Ma non guardiamo all' abisso di questi eccidii religiosi, che ci minaccia il magnetismo animale; è poi cosa vera la sua virtù? Esiste da senno, o è una splendida corbelleria? Perchè a' partigiani di Mesmer ci provino la veracità della loro scuola, fa mestieri che procedano per due vie; cioè per la via della dimostrazione metafisica, e per la via della dimostrazione sperimentale. Ecco tutto, dateci ragioni, dateci fatti in conferma della teoria, se non volete che il mondo ascolti incredulo la vostra predicazione.

(*Continua*)

Si può ammettere il libero esame?

L' *Italia Libera* colla candida ingenuità d' una fanciulla sortita oggi di monistero, protestava or dianzi in faccia al cielo e alla terra di sua battesimale innocenza.... Come? ella dicea presso a poco, io negare la confessione, io! ma vi pare? L' *Italia Libera* attentare comecchessia all' interezza del domma cattolico! ma questa (e, mirabile accordo! lo avea pochi giorni prima accennato il suo buon compare il Calzolaio della *Strega*) questa è troppo nera calunnia.

Egli è vero, che, per certo suo vezzo di mettersi in teologia anche a sproposito, per ben quattro numeri (cioè il N. 145 del passato anno, e i N. 26, 34 e 40 del corrente) avea riprodotti ed illustrati a bell' agio tutti i sofismi, co' quali l' apostata Desanctis s' argomenta impugnare l' istituzione divina, la necessità, i vantaggi della confessione sacramentale: e si era oltre a ciò spergiurata di non aver trovato modo a smentirne anche un solo. Ma che per questo? Non è forse lecito, anzi meritorio diffondere a larghe dosi il tossico dell' eresia, adoperarsi a tutt' uomo perchè beva ognuno a quella tassa avvelenata, al santissimo intendimento di provocare quell'*antidoto* d' una *smentita*, che pur si dichiara di credere impossibile? Diamine! chi oserebbe dubitare d' una verità così lampante? Introducete la peste, il contagio in città; fate di spargerne i miasmi mortiferi, ove forse non sarebbero mai penetrati: non farete voi opera di buon cittadino, purchè abbiate l' accortezza di protestare, che voi avete cercato di allargar l' infezione al nobilissimo fine che altri si muova a tentare un riparo, che voi pure riconoscete o difficile al sommo od impossibile?— Per chi non è morto alla fede, la parità quadra a capello. L' errore è un veleno; e tanto più pernicioso, quanto la vita dell' anima, a cui egli attenta, sovrasta in eccellenza, in valore, in durata a quella del corpo.

Egli è vero altresì che la semplicetta colomba dal *rosso* manto, e dal gemito repubblicano, a prova di sua sincerità nel chiedere una *smentita*, non ha fatto caso fin qui di quelle per altro valide, calzanti, irrecusabili, che per cortesia ben dovuta le venne offerendo il nostro giornale: e tanto è lo studio che pone nella ricerca del vero, e nel parteciparlo, se trovato, ad altrui, che non si è data mai per intesa di quanto colla scorta dei Padri, dei Concilii, della storia abbiamo opposto alla fallacia dei suoi paralogismi: non ne ha mai riprodotto nelle sue colonne una riga. Ma che volete? La poverina è una ragazza che, uscita ieri di pupillo, teme per fin delle ombre: e a mostra di gran modestia, chiude sempre gli occhi, anche allora che a non aprirli corre difilato al precipizio.

Ma, in cosa di così grave importanza, lasciamo ormai lo scherzo, che n'è tempo.

E fino a quando l' *Italia Libera* vorrà far calandrini i suoi lettori? Fino a quando pretenderà vendere lucciole per lanterne? Che in tempo di politici e religiosi commovimenti si possa contare sino a un certo punto sulla stupida credulità del volgo, ognuno l' intende assai di leggieri. Ma voler far credere che l'*Italia Libera* non *ha parlato contro la confessione*, perchè si è limitata a mettere in bella mostra e per sovrappiù commentare a suo senno le bestemmie del Desanctis contro quel sacramento, quale si è sempre costumato nella Chiesa cattolica; aggiungere, che « essa è « stata attaccata e dovea difendersi e si è difesa, » mentre essa la prima nel N. 145 ha attaccato i dommi cattolici, e se di ciò è stata riconvenuta, poi per difendersi non ha fatto che dimostrare viemmeglio quanto le stesse a cuore di oscurarne la verità, proseguendo ad esporre ad uno ad uno tutti i paralogismi del Desanctis; darsi in ciò come « organo della pubblica opinione, l'e- « spressione della coscienza del popolo, che « riclamava da lungo tempo come riclama « tuttora una ragionata confutazione; » venir dicendo per giunta che « non è religione ciò che non è verità; » il che è fuori di controversia, ma troppo male applicato da quel giornale; e che « il popolo ha il sa- « crosanto diritto di essere instruito in re- « ligione, e *convinto* degli obblighi che gli « s' impongono, » quasi a ciò non bastasse l' uffizio e l' autorità della Chiesa, ma tutte ad una ad una si dovessero rimettere in questione le verità della fede, con cento altre proposizioni che putono di eresia, e pur si leggono nel N. 47 di quel periodico; è tale sfrontatezza, che vince ogni espettazione: è così proterva impudenza, da far trasecolare eziandio negli uomini dell' *Italia Libera*.

Le verità di fede tra' cattolici si credono, non si disputano. Ora la Confessione auricolare, qual la costuma la Chiesa, è un dogma di fede. L'abbiam detto mille volte, ma giova ripeterlo per chi s'infinge di non intendere: in fatto di dommi *già definiti dalla Chiesa*, il solo dubitare è discredere. Richiamarli al libero esame, è dichiararsi protestanti, nell'atto istesso che si protesta di non essere.

Ora su questo terreno niun cattolico potrà mai accettare la discussione, se non rimpetto agli Eretici. Signori dell' *Italia Libera*, o confessate di avere rinunziato alla fede cattolica; o, piegando la fronte all'insegnamento della Chiesa universale, all' insegnamento del Tridentino, riconoscete anche voi con tutti i cattolici la necessità, i vantaggi, l'istituzione divina

della Confessione, quale, secondo il Concilio, si è praticata in ogni tempo. E unitevi con noi, ma seriamente, a dimostrare *a posteriori* false, capziose, insussistenti le allegazioni dell'apostata De Sanctis, che, non curando il linguaggio infallibile della Chiesa, a dispetto del suo insegnamento, combatte la Confessione.

Che se poi vi piace professare liberamente o discutere, il che torna lo stesso, una dottrina che è condannata dalla Chiesa, seguite pure; ma contentatevi che altri vi tenga in quel conto che meritate. La sottigliezza dei vostri sofismi non illuderà nessuno: nè noi vorremo sprecare indarno tempo e fatica per tener dietro a tutte le stramberie, che vi piacerà di scrivere nel vostro giornale.

Ma, poichè vi sono fra cattolici taluni così infermi dell'intelletto, così deboli e malveggenti, che pur credendo serbare intatto l'affetto alla religione, se ne lasciano imporre dalla tracotanza degli aggressori, e presso di loro l'*impudenza del mentire* tiene luogo assai volte di autorità e di ragione, per costoro non ci rifiutiamo di scendere nuovamente in lizza. Non per raffermare la loro fede, che dee posare sopra ben altri argomenti: ma perchè veggano a prova qual fatta di nemici s'abbiano a fronte, vogliamo, se il Ciel ci aiuti, proseguire l'opera nostra: convincendo di *stoltezza*, d'*impostura*, di *menzogna* quelli avversarii, che pur pretendendo d'essere cattolici osano così malamente impugnare il domma venerando della Confessione auricolare. Nè essi medesimi avranno ragion di dolersene: essi, che ancor di presente c'invitano a ricambiarli d'una *smentita!*

I furbi mostrano desiderare da senno che noi troviam mezzo di sfatare le loro armi incantate. — Ebbene: se già non bastano i Saggi che ne hanno avuto, abbiamo in pronto ben altro di che servirli; e proprio in regola.

Vogliono ancora altre smentite! Le avranno.

E tuttavolta noi saremo disposti ancora a rinfrancarli dell'accusa di che vorrebbono essere purgati in faccia al fisco, se di buona fede daranno opera da canto loro ad inserire nel periodico per essi diretto, e in tutta la loro integrità, le nostre confutazioni.

LA COMPAGNIA DI SAN PAOLO IN TORINO

Quel famoso medico Borella, altro dei redattori della *Gazzetta del Popolo*, ha presentato alla Camera dei Deputati una sua proposizione tendente a che venisse repressa la benemerita Compagnia di S. Paolo, che è uno de' migliori Instituti di beneficenza che possegga Torino.

Piaccia a Dio che la Camera non secondi senza volerlo, l'infame proposito di una privata vendetta; e forse ancora di una vil cupidigia! — È inutile il dire che ne siamo vivamente addolorati; ma vogliam solo parlare della illegalità ed incostituzionalità di questa proposizione. La Compagnia di San Paolo è un corpo morale: ora i corpi morali secondo l'art. 25 del Codice civile godono dei diritti civili, salve alcune modificazioni, siccome appunto i privati, e fra questi diritti quello certamente è inchiuso di possedere e di goder de' suoi beni. Ora di questi diritti non si può esser privati che *in forza di condanne penali, ne' soli casi però e ne' modi determinati dalla legge* (art. 43.). Dunque la Camera dei Deputati non può far a meno di pronunciare una sentenza se approva la proposta Borella, ed allora conviene che faccia uso delle formalità giudiziarie, non escluso il pubblico dibattimento fra l'accusatore ed il reo, e non può certamente rimettersi alle chiacchere di Borella, Brofferio e Compagni.

Se non che l'autorità giudiziaria non compete alla Camera, ma sibbene ai Giudici instituiti dal Re (art. 68 dello Statuto); dunque ci sarebbe anche un po' di violazione della legge fondamentale ed una usurpazione di potere.

Questa proposta è anche inconstituzionale da altri lati. P. es. l'art. 28 dello Statuto dichiara inviolabili tutte le proprietà *senza alcuna eccezione*. E chi è dunque che ardirà violare quelle della Compagnia di S. Paolo? È vero che secondo la giurisprudenza di certi Avvocati, come il sig. Pinelli, i corpi morali non sussistono che in forza dell'annuenza del Governo (il che noi non possiamo ammettere così assolutamente, non riconoscendo nel Dio Stato la facoltà di impedire le opere della beneficenza cristiana, o la pratica dei consigli evangelici); ma una volta che abbia accordata la creazione del corpo morale, potrà il governo arbitrariamente distruggerlo? Una tal cosa, quand'anche non si opponesse alle leggi civile e fondamentale, si opporrebbe sempre alla equità naturale, alla giustizia civile, al buon senso! Noi vogliamo supporre per un momento, che gli amministratori della Compagnia di S. Paolo o per ignoranza, o, se si vuole, anche per malizia, non adempiano al loro dovere. Sia pure. Ma per questo dee sopprimersi la Instituzione? Dovrebbesi soltanto provvedere perchè cessasse l'inconveniente. Del resto questa ingiuriosa supposizione non è ammissibile, attesochè il sig. Ministro dell'Interno dichiarò, che una apposita commissione nominata dal Governo, *dopo aver bene esaminato le cose*, conchiuse non esservi mestieri di alcuno provvedimento.

Si noti di più che il ministero medesimo dichiarò solennemente alla Camera, non è gran tempo, che una misura, consimile a quella proposta da Borella, sarebbe un atto da socialisti o comunisti. — Ciò non ostante l'egregio Ministro protestò solennemente, che egli non intendeva punto opporsi alla presa in considerazione del Redattore della *Gazz. del Popolo*!!!

NOTIZIE POLITICHE

GERMANIA

Gli animi di tutti son preoccupati di una risoluzione gravissima che si crede certo sarà presa nelle conferenze di Dresda, di ammettere cioè l'Austria, con tutti i suoi 38 milioni di sudditi, a far parte della Confederazione Germanica: a questa risoluzione non s'oppone punto la Russia, perchè in essa vede un futuro valevole argine contro lo spirito rivoluzionario; non la Prussia, perchè verrebbe pareggiata all'Austria, e, come questa, avrebbe due voti nella Dieta. La Francia, si dice, abbia protestato o voglia protestare contro, insieme coll'Inghilterra; ma si vede chiaro dall'art. dell'*Examiner*, che pubblichiamo oggi, che l'Inghilterra ha abbastanza da fare in casa sua ed è risoluta ad abbandonare la causa della rivoluzione al suo destino; sicchè l'Austria non trovando più intoppi ai suoi divisamenti, potendo, per mezzo della Germania, disporre di un esercito sterminato, penserà senza dubbio a dar il colpo di grazia a quei governi dell'occidente che fomentano la rivoluzione: questa previsione è quella che rende farnetici i nostri *liberali* e moderati; sicchè i loro giornali non sanno da qual parte voltarsi: alcuni, dopo aver gridato su tutti i tuoni che i trattati del 15 son nulli, ora gli invocano contro l'Austria, come il *Progresso* del 18 febbraio; e 'l gravissimo *Risorgimento*, non sapendo che ragioni addurre contro l'art. della corrisp. austriaca, che pubblichiamo, vomita ingiurie e villanie da disgradarne la *Gazzetta del popolo*: però non han altro effetto che quello dei cani che abbaiano alla luna. La Svizzera pare che sarà la prima ad essere ridotta all'ordine, e quindi, se non faran senno i nostri ministri, anche il Piemonte dovrà subire nuove calamità.

AUSTRIA

Sottoponiamo al giudizio dei nostri lettori il seguente articolo della Corr. Aust. che mosse a sdegno i nostri ministri e 'l ministeriale Risorgimento e che fece inserire una nota nella Gaz. Piem. di cui parlò l'Armonia, riportata nel Cattolico d'ieri.

Rileviamo con soddisfazione che il Governo greco abbia per proprio impulso adottate le misure necessarie a rendere innocue nel suo territorio le pericolose mene dei rifuggiti italiani. Un giornale semi-ufficiale, che si pubblica in Atene, ci offre su tale proposito dettagliate notizie. Vediamo dalle medesime aver bastato alcune amichevoli e verbali dichiarazioni per parte dei rappresentanti le Potenze interessate o a far sì che il Gabinetto greco s'inducesse ad un atto di compiacente adesione, il quale fuor di dubbio dimostra ch'egli ha per guida i principii dell'ordine universale e del diritto delle genti.

Una riunione di rifugiati esteri, la quale, sotto il manto d'una istituzione di beneficenza, manteneva pericolose relazioni coi *clubs* rivoluzionarii d'Inghilterra e della Svizzera, è stata sciolta per ordine ministeriale. Il Governo greco non poteva tollerare, che del diritto d'ospitalità, da lui concesso a que' rifugiati, si abusasse per mire che potevano turbare la buona intelligenza tra la Grecia e le Potenze continentali.

Noi applaudiamo a siffatto contegno, come ad una prova soddisfacente d'una giusta valutazione delle circostanze, e come ad un frutto della politica inglese, che fin dallo scorso anno lasciava colà i germi della diffidenza e della più profonda antipatia. Il Governo greco ben comprende di non avere alcun motivo per favorire quelle tendenze le quali forse in questo momento vengono approvate solamente dalla politica inglese; quella stessa politica che nell'affare del blocco operava con tanta severità contro quel debole paese.

Sul nostro continente vi sono ancora soltanto due Stati che favoriscono l'emigrazione di tutti i paesi, e le lasciano libertà d'agire. Questi Stati sono il Piemonte e la Svizzera.

Nella Svizzera sonvi due elementi, ch'esercitano la loro azione per gl'interessi dell'emigrazione. Uno è l'ultra-democratismo svizzero, che favorisce simpaticamente le tendenze affini; e se questo partito non ha finora la preponderanza in tutti i Cantoni, l'ha però in molti. Nulla di più benevola accoglienza; nulla di più conseguente che Mazzini abbia potuto rimanere lungamente con tutta sicurezza a Lugano, sulle rive del Lago Maggiore. Il secondo elemento favorevole nella Svizzera all'emigrazione, è il difetto d'ogni forma di polizia e la rilassatezza di quelle istituzioni amministrative, che ben lungi dal guarentire la sicurezza degli Stati vicini, non valgono a guarentire nemmeno l'interna. L'anarchia amministrativa, veramente repubblicana, lavora alacremente pe' rifugiati; e sinchè la suprema Autorità federale non adotterà e non metterà ad effetto energiche misure, l'Europa dovrà osservare con inquieto sguardo quel montano paese, sul cui suolo sorgono notoriamente ad un tratto, quasi di sotterra, i corpi franchi.

Nel Piemonte, l'ospitale accoglienza dei rifugiati italiani è una delle conseguenze di quel sistema, dal quale si lascia guidare quel Governo in tutti i suoi atti, e che sembra evidentemente calcolato a fine di mantener sempre viva un'opposizione, un antagonismo contro le misure che tanto l'Austria quanto la Francia trovarono necessarie alla pacificazione della Penisola. Il Governo piemontese si piace di procedere sull'angusto terreno d'una politica non durevole. Senza professare i principii del radicalismo, esso non è nemmeno conservativo. L'aperta guerra, che a sostenere non valse contro la possanza dell'Austria, la trasportò sul campo della diplomazia. Tutti i malcontenti di Italia volgono i loro sguardi verso Torino; avvenne che ivi, negli ultimi trascorsi giorni, fosse prodotto un progetto di legge, col quale viene assicurata dallo Stato una ricompensa a tutti quegli uffiziali italiani che presero parte alla difesa di Venezia. Per tal modo, il Piemonte osa anche adesso legittimare un atto di ribellione: per tal modo si mette in aperta opposizione coi diritti e colle regole delle convenienze internazionali. Se la pace, conchiusa tra l'Austria ed il Piemonte, è sincera e durevole, il Governo di Torino non è autorizzato a decretare pubblicamente ricompense a coloro che sostennero con l'armi la ribellione contro l'Austria.

Se il Governo piemontese crede con siffatte concessioni di accontentare i radicali, ei s'inganna a partito. L'essenza del radicalismo sta appunto in ciò di non essere giammai e di nulla soddisfatto. Le opposizioni, che il così detto Ministero liberale torinese ha dovuto sostenere dalla sinistra, nel corso delle discussioni parlamentarie, provano che i radicali cercano costantemente di trovare un'occasione opportuna per mettersi al posto di Azeglio e di Cavour.

Desideriamo che una saggia riflessione induca que' governanti a miglior consiglio, prima che ciò succeda. Desideriamo che anche a Torino si riconosca la necessità di romperla con la rivoluzione. Dappoichè là pure havvi un trono a difendere, e che Mazzini e compagni non sieno i migliori amici della dinastia di Savoia, è cosa nota a tutto il mondo.

La è una verità, che non dovrebbe essere disconosciuta, quella che l'apparenza d'ordine e di tranquillità, che or regna nel Piemonte, è unicamente l'effetto di quel sistema d'ordine che i Governi hanno fatto valere in tutte le altre parti del Continente. Quelle stesse Potenze, che la piemontese politica rinnega ed oppugna, guarentiscono, mantengono anche adesso il trono di Sardegna. Finchè gli uomini di Stato del Piemonte disconoscono questa verità non sanno essi comprendere nè la loro condizione, nè i loro doveri.

INGHILTERRA

L'Examiner parla nel seguente modo sulla politica estera dell'Inghilterra:

Continuano le nostre relazioni amichevoli colle nazioni estere; e v'è un motivo speciale di rallegrarci di essere stato in grado di far ciò nel fatto innegabile che i principii più avversi alla libertà, la scuola politica più ostile all'Inghilterra prevalgono in tutta l'Europa e ci tolgono la speranza di aver sul Continente un amico sicuro e costituzionale. Un paragrafo di questa specie nel discorso reale non sarebbe stato sì decoroso e prudente come quello che vi fu inserito, ma sarebbe stato più vero. Il risultamento generale è deplorabile. Dobbiamo in gran parte alla stoltezza e mislealtà della Francia, se la grande causa della libertà e della costituzione dovè soccombere in Europa. L'Inghilterra sotto lord Palmerston fu ardita per quanto gliel permetteva la prudenza. Ma la defezione della Francia, che in Italia si gittò alla parte del nemico, scoperse il fianco dell'Inghilterra e tutto ciò che potè far lord Palmerston, si fu una prudente ed opportuna ritirata. Quest'opera ei la compiè ammirabilmente. Quando Moureau strichò il suo esercito dai passi della Foresta Nera, non diè maggior prova di valentia che lord Palmerston quando si ritirò nel 1851 dalle posizioni avanzate che occupava nel 1849. V'ha politici in Inghilterra che pretendono discutere i meriti e i demeriti di un ministro degli affari esteri, e tuttavia nel giudicare lord Palmerston si dimostrano ciechi e sordi.

Il popolo inglese aveva la faccia rivolta allo scacchiere della politica estera, e non potè discernere lo scopo pur d'una mossa.

FRANCIA

Diamo ai nostri lettori alcuni brani della celebre seduta dell'assemblea francese del 10 corr., il che, benchè tardi, servirà a documento dell'eloquenza parlamentare del sig. Montalembert e a testimonio della gran lotta, in cui versa presentemente la Francia.

Il sig. Montalembert, dopo avere accennato alla scosse rivoluzionarie del 1848, così continua:

Come resistemmo noi all'impeto dell'anarchia? Non esito in dirlo per la Francia e per l'Europa! Quel che ci salvò fu l'elezione del 10 dicembre. Quando si vide questa elezione, quando si videro 5 milioni di francesi ritornare ad idee di ordine e di religione, quando si videro gli elettori fare una scelta che si personi-

ficava nel figlio di un re e nel nipote di un imperatore, la rivoluzione fu moralmente arrestata, ciò che è molto più energico che un ostacolo materiale. Ebbene in questo principe..... (*interruzione*) voi ben mi permetterete di così chiamarlo (*sì! sì!*), poichè egli fu eletto non benchè principe, ma perchè principe. (*Benissimo!*)

Quando fu eletto, che gli dimandavano i cinque milioni di suffragi? Gli si domandavano tre cose: gli uni gli domandavano l'impero; i paesani che l'elessero credettero fare un imperatore. (*Movimento prolungato.*)

Il presidente: Quando il popolo è chiamato a fare un'elezione, esso non può farla che nei termini in cui quella gli è dalla legge deferita. .... *Risa ed interruzione.*)

De Montalembert: Questa è l'istoria; io racconto, non approvo. Dico che nel pensiero dei paesani era un imperatore. Lor si disse, ed eravate voi (*girandosi verso la sinistra*) che ciò dicevate (*risa*): Se voi nominate Luigi Napoleone..... l'impero è fatto. E bene, si rispose: Sia. (*Risa generali.*)

A sinistra: Questa è l'istoria del padre Loriquet!

Thouret: I paesani domandavano il rimborso di 45 centesimi.

A destra: Furono i vostri amici che loro li tolsero (*risa prolungate*).

De Montalembert: Ebbene! Luigi Napoleone ha risposto a cotale aspettativa? Ha forse egli obbedito a queste velleità imperiali dalle quali era animato il paese? No; egli venne lealmente e prontamente su questa tribuna a prestare alla Costituzione ed alla Repubblica il giuramento che egli le doveva.

A sinistra: Altro non fece che il suo dovere.

De Montalembert: Non dico già ch'egli sarebbe riuscito, se altra cosa avesse intrapresa; non credo che un impero improvvisato sarebbe durato; ma ben credo che un cotal tentativo avrebbe messo fine per sempre, o almeno per lungo tempo, alla Repubblica (*mormorii a sinistra.*)

Una voce a sinistra. Ciò poco importa.

De Montalembert. Avrebbe messo fine al governo de' repubblicani della vigilia, a quell'equivoco sistema che l'onorevole sig. De Falloux definì con queste parole: « Un sistema dubbioso che non promette chiaramente alla Francia ciò ch'essa desidera, ma che potrebbe involontariamente spingerla a ciò che essa non vuole. »

Lo fece egli? Sì.

Vi ha una terza cosa che gli domandavano tutti gli uomini saggi e veramente devoti al paese; trovare cioè un terreno neutro, una bandiera comune per riunire gli uomini onesti d'ogni partito.

Riconoscevasi che il più grande tra' mali è la divisione creata da contradditorie speranze, da affetti e memorie tra loro lottanti in sì fatto modo da impedire la riconciliazione e da compromettere l'avvenire. Ecco la sventura più grande dell'epoca nostra, e si dimandava al presidente della Repubblica di farla cessare.

Lo fece egli? Sì.

Lo fece chiamando tutte le opinioni nel suo primo ministero, dall'onorevole sig. Bixio, fino all'onorevole sig. Falloux.

Fu questo un gran servizio? Sì.

Un altro avrebbe potuto renderlo? No.

Vi è stato fedele da allora? Sì (*interruzioni confuse*).

L'oratore aggiunge qualch'altro argomento, poi ripiglia:

Il presidente aveva intrapresa l'opera della sociale restaurazione.

Così il Papa fu ristabilito (*esclamazioni a sinistra*) e lealmente difeso dal generale Lahitte, del quale il sig. Berryer faceva l'altro dì un sì ben meritato elogio. La quistione sull'insegnamento fu terminata (*nuove esclamazioni*), infine l'atto solenne di questa restaurazione sociale fu la legge del 31 maggio.

La legge del 31 maggio.... io fo meravigliare e godere a' miei colleghi di questo lato (*la sinistra*), la legge del 31 maggio fu il segnale della divisione.

Da quel momento, i vecchi partiti monarchici o almeno certi membri influenti di questo partito cominciarono a nudrire ne' lor cuori e nelle coscienze loro un'altra apprensione oltre di quella che avuta avevano fino ad allora, voglio dire quella del socialismo.

Quel giorno vedendosi la calma sì miracolosamente conservata, dopo una sì pericolosa lotta ed una vittoria sì impreveduta (*risa e rumori*) essi cominciarono a dire tra sè: forse la calma e questa vittoria faran pro al potere esecutivo; forse il paese immaginerà di ricompensarlo con una proroga di potere fatta per mezzi costituzionali (*risa ironiche a sinistra*). Questo pensiero bastò per dividere la maggioranza. Ecco la verità vera (*movimenti diversi*).

Dopo il Messaggio del 12 novembre, il quale pareva aver tutto rappacificato, alcune settimane bastano per risvegliare le animosità sopite, e vediamo ripetutamente colpire il potere esecutivo nell'affare Mauguin, nel..... (*reclamazioni diverse*), Sì, colpire con la regolarità continua e periodica del pendolo dell'oriuolo (*mormorio a sinistra*).

Da prima biasimai la destituzione del generale Changarnier. La mia coscienza mi fa un dovere di dire che le spiegazioni ch'egli diede, i suoi consigli, la sua condotta, fecero poi comprendere a certe persone, ed io sono una di queste, che un tale atto sia più spiegabile che io non l'avessi creduto.

Changarnier. Domando dirigere una quistione al sig. Montalembert.

Montalembert. L'onorevole generale Changarnier vuol dirigermi una quistione? Io lo prego di parlare.

Changarnier (a' piedi della tribuna). Prego l'onorevole sig. de Montalembert, poichè la sua coscienza gli ha fatto un dovere di fare intervenire il mio nome in questa discussione, di precisare categoricamente i fatti che a suo avviso giustificarono la mia destituzione (*Vivissima agitazione alla Montagna*).

De Montalembert. L'onorevole generale ha assai mal compreso il senso delle mie parole (*Rumore prolungato*).

Io ho inteso far allusione a de' fatti anteriori al suo allontanamento. Il linguaggio che egli stesso tenne, i suoi consigli, quelli che egli ha seguiti, mi han rivelata una ostilità..... evidente talmente che ho a me stesso spiegata la sua incompatibilità. (*Interruzioni diverse ed approvazione*).

Voi avete biasimato quest'atto: voi avete fatto ancor di più, avete messo un voto di diffidenza al quale io non mi sono associato. Il sig. presidente della Repubblica, senza esservi obbligato dalla Costituzione, nè credo, dall'opinione, ha sacrificato il suo ministero, e ciò fatto si viene non pertanto nel rapporto a far rimontare fino al capo del potere esecutivo la diffidenza dimostrata contro il ministero....

Quanto a me, i miei amici mi renderanno giustizia, ne son certo. Resterò fedele all'attitudine che ho sempre guardata riguardo a' poteri che sì prontamente si succedono nel nostro paese. Io non farò loro nè guerra, nè corte: sarò rispetto ad essi franco, devoto, sommesso, lealmente obbediente.

Il presidente della Repubblica potrà farmi dolere un giorno de' miei elogi; potrà farmi ritrattare il linguaggio che oggi tengo; ma siccome io non gli domando cosa alcuna.... e siccome egli non potrà guastare in avvenire per compiacenza niuna la difesa che io oggi ne presento, ho dritto di protestar ben altamente contro una delle più complete ingratitudini e le meno giustificabili che si sieno prodotte nella storia (*sensazione*).

Comprendo che i membri della nuova maggioranza credono di aver ragione contro di me, comprendo ch'essi pensano che il presidente non meriti la riconoscenza del paese.

Ebbene! anche con questa opinione credo che essi entrino in una via funesta dato lo stato del paese e de' partiti.

In fatti il presidente della repubblica rappresenta l'autorità, l'autorità la sola possibile, e per conseguenza la sola legittima: poichè io non conosco di legittimo, che quello ch'è possibile (*viva interruzione*).

A sinistra. Questo è un codice di morale!

De Montalembert. Riflettete alla natura dell'autorità presso di noi. Ah! mio Dio, ognuno vuole imporla, farla dominare, ma ciascun la vuole a condizione che l'autorità non nuocerà in niente alle sue ripugnanze, alle sue affezioni, a' suoi gusti, alle sue abitudini.

Se no? Se no, no! Le si fa la guerra, la si rovina, le si manca di stima! Signori, l'autorità in Francia è una fragile pianta, assai delicata, che a far crescere non si richiede picciola pena, per la buona ragione che ciascuno la vuole nel proprio giardino. (*Risa.*)

Léo de Laborde. Voi gettate le pietre nel giardino di tutti.

De Montalembert: Il grande e saggio re che non ha guari moriva nell'esilio, ben predisse le cause della disorganizzazione del suo partito. Ed egli era ben situato per saperne quale cosa.

L'oratore si fa a dimostrare che i precedenti governi son caduti in Francia per mancanza di rispetto all'autorità. Dice quanto importi che questo rispetto si mantenga. Poi continua:

Trattando in tal modo l'autorità, io non ho inteso applicare questo nome augusto e caro a dei tiranni, che per un tempo divennero padroni dei loro simili. Io non ho inteso dire che si possa concedere l'autorità a dei mostri quali furono Rebespierre e Nerone. (*Grida a sinistra*).

Nadaud: Domando la parola.

Il presidente: Volete forse parlare per Nerone (*Ilarità prolungata.*)

De Montalembert continua a favellare sull'autorità: dice che l'autorità per lo più risiede nel potere esecutivo: parla di parecchi tra governi che si son succeduti in Francia da Luigi XIV a Cavaignac: chiamando esecrabile Robespierre; una voce della Montagna gli grida: Gesuita! Voi amereste meglio Cesare Borgia!

De Montalembert segue in questi argomenti, e molte voci chiamandolo alla quistione, egli così ripiglia:

Voi dite che il presidente non è un potere degno di una dotazione, tal quale è stata domandata. Ebbene! io esamino ciò che sono i re. I re costituzionali non sono altra cosa che dei presidenti ereditarii di repubbliche monarchiche (*si ride*). Ed ancora ereditarii.... (*nuove risa*).

Ne risulta necessariamente che i presidenti sono in certo modo de' re temporanei. (*Movimenti diversi*).

Voi non votaste l'emendamento Grévy, voi faceste un presidente che tiene il suo mandato dal popolo. In che dunque il potere legislativo attuale differisce dal potere reale?

Vi son quattro grandi differenze, il presidente non ha come il re il diritto di pace e di guerra; egli non ha il *veto*, nè l'eredità, nè l'irresponsabilità.

Queste son chimeriche differenze. Del diritto di pace e di guerra i re non hanno mai usoto. Così anche del *veto*.

In Inghilterra dal 1792 in qua, quante volte credete voi che la monarchia inglese abbia ricorso al *veto*? Dieci volte? No. Tre volte? No. Due volte? No. Una volta? No. (*Risa*).

L'oratore segue a voler dimostrare che le differenze tra la presidenza e la monarchia sono chimeriche; poi dice che con la Repubblica il sistema parlamentare si è indebolito, e il potere legislativo ha perduto metà della sua influenza; ciò egli sostiene appoggiandosi all'autorità che si dà al potere esecutivo, il cui capo viene eletto da tanti milioni di suffragi; che però maggiore importanza e gravità si pone nell'elezione di questi, che in quella de' rappresentanti dell'Assemblea. Tali ragionamenti son più volte interrotti dalle grida strepitose della sinistra, e più della montagna, da cui partono violente ingiurie all'oratore. Il presidente si sforza invano di ristabilire il silenzio.

Finalmente de Montalembert così continua: Permettetemi di rivolgermi a' due poteri, e di dire a tutti e due con voce leale: Cessate da questa empia guerra, la quale non può far prò che a' nostri comuni nemici. Io domando a tutti e due grazia pel paese, pel suo riposo e pel vostro, per la vostra opera comune, e per la vostra rinomanza che sono in giuoco. (*Movimento.*)

Sì, se noi giungiamo alla fatale crisi del 1852 facendoci la guerra, il paese dirà che ciascun di noi ha sostituito il suo idolo privato all'autorità della patria (*Approvazione*). Gli elettori diranno: Vedete questi bianchi, i quali non han saputo che dividersi un poco; nominiamo dei rossi. (*Sensazione*).

E ciò che da questo risulterà non sarà l'impero, non sarà un governo parlamentare; sarà il socialismo, e non un socialismo brutale ed effimero del quale è facile prontamente disfarsi, ma il socialismo legale, elettorale, un male irrimediabile, e pel quale io non conosco alcun rimedio possibile.

Signori, io ho parlato con la convinzione di aver compiuto un imperioso dovere, e con l'ambizione di essere un falso profeta. (*Movimenti ed approvazione.*

Piscatory: Il discorso che ora avete inteso avrebbe potuto essere forse pericoloso, alcuni mesi or sono; oggi è il più colpevole degli anacronismi. (*Risa*). Basta il dire che a questo discorso si pone per epigrafe: « Non vi è altro di legittimo che ciò che è possibile. »

De Montalembert: Permettete.....

Alla Montagna: All'ordine! All'ordine!

Piscatory: Che si faccia uso di questa frase; che la si ponga in testa a questo discorso, che si affigga questo discorso in tutti i comuni, come si è fatto col Messaggio, ch'esso sia letto dagli uomini più o meno intelligenti: che risulterà da tal lettura? La predizione di Thiers..... e quest'Assemblea non sarà più che un vile Senato (*Risa*). Imperfetti nell'enumerazione de' fatti politici di questi ultimi tempi, qual parte il sig. de Montalembert ha tenuta in quest'Assemblea? Niuna! (*Sì! sì!*)

Sì è tutto attribuito al potere esecutivo.

De Montalembert: Rispondetemi, ma non isnaturate le mie parole.

Piscatory dice qualche altra cosa sul discorso del preopinante, poi ripiglia:

Quando ci si è venuto a domandare questo credito straordinario? Nel momento in cui vi son delle piaghe a guarire, in cui vi son discordie a far cessare! Da chi sono domandati questi fondi? Da uomini che io rispetto, ma che non possono discutere con noi di questioni sì gravi! Da uomini che ci dicono: il passato ci è straniero; l'avvenire, noi non ne rispondiamo; ed intanto non è una seria questione quella che si è oggi sollevata, che consiste a cangiare le condizioni della situazione del signor presidente della Repubblica!

Vengo alla questione, o signori; conviene aumentare la dotazione del presidente della repubblica? La commissione non crede; essa ha esposte le sue ragioni; si dice ch'essa getta la divisione tra i due poteri. Io son convinto del contrario.

Il presidente della repubblica s'inganna sulla sua situazione. Bisogna che un voto lo avverta. Non vi sarà abbassamento per lui nel rientrare in quella via dalla quale non avrebbe mai dovuto uscire.

Non voglio arrestarmi alla quistione di denari. La verace questione è questa: la Costituzione ha fatta al presidente della repubblica una situazione che la tendenza del paese, non esito a riconoscerlo, si spinge a maturare.

Se in questo tempo stesso l'Assemblea si prestasse a favorire questa tendenza, io direi che agli occhi di tutti, e col consenso dell'Assemblea, la situazione costituzionale del presidente sarebbe all'istante medesimo snaturata. (*Movimenti diversi*).

Niuno più di me brama che il potere esecutivo non sia indebolito: ma un potere non è forte che a condizione ch'esso resti ne' limiti veri, naturali, costituzionali. (*Approvazione*).

La potenza stessa del nome del presidente della repubblica, e l'alta situazione a che fu elevato, son sottomesse a questa legge: volersene sottrarre è andare a chimerici e pericolosi tentativi invece di andare al ristabilimento delle vere condizioni governamentali del paese.

Io son convinto che non sono i veri amici del presidente quelli che cercano spingerlo in una via che non è buona, nè costituzionale. Opponendomivi, io credo render servigio a lui, al suo nome, ed al suo paese (*movimenti diversi*).

Intendo sdebitarmi con tutte le mie forze di aver fatto un rapporto, col quale abbia voluto indebolire la situazione del presidente della repubblica, io ho voluto mantener l'assemblea nella stima del paese, e rispettosamente avvertire il presidente della repubblica.

De Montalembert sale alla tribuna.

Voci: La chiusura!

De Montalembert: Io non ho a dire che una sola parola: una delle mie espressioni pare ci sia stata mal compresa.

Io ho detto e ripeto, che nell'ordine politico, niente è leggittimo e sovranamente obbligatorio, che ciò che è possibile. Ma io non ho detto che tutto ciò che è possibile è leggittimo.

Voci numerose: La chiusura!

La chiusura è pronunciata a grande maggioranza.

Si procede allo scrutinio, che dà il seguente risultato:

Votanti	690
Maggioranza ass.	346
Contrarii	396
Favorevoli	294

L'assemblea rigetta. (*Agitazione*)

La seduta è levata.

Soggiungiamo qui le osservazioni del giornale il Pays al documento dei rivoluzionarii emigrati a Londra riportato ieri:

Or dunque Iddio avrebbe commesso un delitto di lesa eguaglianza, Iddio sarebbe un *aristo*. Distribuendo ineguale l'intelligenza fra gli uomini, egli avrebbe mancato alla vera fratellanza. Parlateci del Nuovo-Mondo creato dal dittatore del Lussemburgo. Se Iddio l'avesse consultato nei giorni della creazione, egli non sarebbe caduto in simili aberrazioni.

D'ora innanzi il regno *è dei crétins*! chiunque sarà convinto d'avere più intelligenza del vicino, sarà spietatamente rigettato dalla novella società, perchè umilierebbe colla sua presenza gl'imbecilli che terranno le redini del governo.

« Tutti hanno un diritto eguale al benessere » dice ancora il cittadino Luigi Blanc; rimane a sapersi in che consisterà questo benessere e quali saranno i mezzi per conseguirlo. Ma questo è una bagatella pei riformatori di Londra: chiunque non si troverà felice del nuovo stato delle cose, sarà senza dubbio guillottinato, e per tal modo guadagnerà l'eterna felicità.

« Per tutti il lavoro è un dovere eguale: » noi brameremmo conoscere su tal proposito l'opinione dei cittadini operai degli opificii nazionali. Non crediamo che verranno, a questa condizione, ad onorare della lor presenza il banchetto del 24 febbraio.

Ma parliamo sul serio: in presenza di queste dottrine mostruose, che non mirano che alla distruzione completa di qualunque società ed a ricondurci allo stato selvaggio, in presenza di queste dottrine, diciamo noi, devesi deplorare doppiamente l'alleanza fra i legittimisti e gli orleanisti da una parte, ed i Montagnardi dall'altra. Ben ciechi coloro i quali non vedono ove lo spirito di partito che divide l'Assemblea condurrà fatalmente la Francia; ben ciechi coloro i quali, a cagione di meschine considerazioni di amor proprio, giovano per tal modo ai nemici i più accaniti della civiltà e della società; ben ciechi finalmente quei sedicenti abili che si lusingano di potere raffrenare il mostro del socialismo una volta che sarà stato scatenato.

Possano essi non farne la funesta esperienza! Possano essi soprattutto non farla subire alla Francia.

INTERNO

Camillo Cavour

Ci scrivono:

Sempre propenso a far delle concessioni alla sinistra, sempre il primo a darle dei rabbuffi, sempre alerte a contraddire i suoi colleghi, sempre pronto a trovare un po' di ragione per coloro che hanno torto, sempre intollerante di contraddizione, sempre fidente nei propri progetti, sempre contrario a quelli degli altri, talora impertinente, talora eloquente, talora spiritoso, talor triviale, Cavour partecipa a parer mio della natura del Richelieu, del Thiers e del Pulcinella.

Questo schizzo ho stimato a proposito di qui tracciarvi, affinchè siate in grado di formarvi un'idea dell'uomo ch'è attualmente il più importante fra coloro che sedono nel consiglio del Re, e perchè scorgo che realmente dacchè egli è al governo, l'andamento di questo va sempre più approssimandosi ad una norma decisa, ad un programma, di cui non voglio fin d'ora esaminare il contenuto, ma che temo pur troppo non sia per recar buona ventura al Piemonte, come quello che non si fonderà sopra verun principio fuorchè quella scipita ragion di stato *sui generis* che non ha nulla in se di magnanimo e di vero e di cui fecero così deplorabil prova i dottrinarii, i moderati, i volteriani francesi.

L'Avvenire di Alessandria reca nelle sue colonne una poesia intitolata La bandiera tricolore, *indirizzata al re cittadino Vittorio Emanuele:*

Noi non sappiamo se siano maggiori le insulsaggini e le contraddizioni dei sentimenti che esprime, o la miseria dei versi: quello poi che ci fa chinar le ciglia pel rossore si è il vederla sottoscritta da un sacerdote! . . . .

Intanto procureremo di dare un saggio del merito poetico di questa composizione:

> Salve o vessillo di libertà!

sclama con enfasi il *poeta*:

> Salve! Non te lo fiagoroso squillo
> D'ostile tromba, nè l'odiata verga
> Impune insulteranno, assieme (sic) a nera
> Pseudo-italiana (sic) turba,
> Che la pace sconvolge, e l'ordin (sic) sturba!

Lasciamo stare lo squillo di tromba e la verga odiata che insultano al vessillo: solo domanderemo: qual'è mai questa turba *pseudo-italiana nera?* non crediamo che sia molto difficile indovinare il secreto pensiero del democratico scrittore. Per te, egli sclama,

> Per te si fanno più potenti e arditi
> Del Lazio i figli e sarai lor di scorta
> A riparare il deplorabil fallo
> A cui li trasse or ora
> Speranza troppa di migliore aurora!...

Saremmo troppo arditi se domandassimo al poeta se per abitanti del Lazio, egli intenda tutti gli abitanti della Penisola, o quelli della Romagna?

Tutto il componimento và su questo tuono: libertà, tiranni, scettro *ferece* (sic) ecc., con tutto il frasario poetico di cui usano gli scrittori moderni.

Ah! è ben miserabile la condizione della democrazia, se non può vantare che simili poeti!

La libera propaganda armata

È questo il titolo di uno articolo dell'*Avvenire* soscritto dal milite Pietro Dossena: Non sappiamo dire che in esso articolo sieno più gli strafalcioni, o le parole. Il Dossena a quanto pare è un democratico di puro sangue, e si è già dimenticato di quanto operò la democrazia per liberare l'Italia dall'*odiato straniero*. Egli vuole adesso cambiar tattica, e proclama quindi attenente: è dovere di *buon* cittadino il tener d'occhio i *topi di sacrestia* ed andar per le corte. Mandarli forse in Siberia. Non certamente alla *forca*, poichè i democratici di tutti i tempi hanno sempre avuto in uggia il diritto di dare la morte anche quando il delitto la richiedesse. Stamparono dei bei paroloni contro l'uso e l'applicazione di questa pena. Le parole, continua il milite, saranno sempre parole, e non si giungerà mai a forza di sillogismi e sofisticherie ad uccidere un tedesco, o a convertire un amico dell'ordine, un codino, un retrogrado di qualsiasi colore l'abbia creato il demonio; e gli evviva del 47 e 48, e i giuramenti, e i pranzi, e le feste non operarono forse le sognate libertà?... Bella poi l'idea del demonio *creatore!* « Vogliono essere fatti, prosegue il Dossena, e con dei fatti si mettono in soggezione i nemici stranieri, e si aggiusta il cervello sotto certe chieriche troppo amiche dell'ordine. Non basta amare la libertà, bisogna saperla difendere.... Qui non si tratta di organizzare leve in massa, perchè efficace sia la guerra si richieggono istruzione, ubbidienza, unità di azione. L'unità di azione si otterrebbe pertanto con una *società universale* nel Piemonte di uomini forti d'animo, e di fisica complessione e forniti di sufficienti mezzi pecuniarii, i quali si obbligassero a formare un corpo di volontarii, che fossero pronti a far parte dell'esercito ad ogni evento, e si equipaggiassero e mantenessero a proprie spese. — Scopo unico la guerra allo straniero ed a tutti i nemici delle nostre guarentigie, riservando le questioni superflue a cosa finita. Confini dell'Italia l'Alpi ed il mare. La bandiera tricolore. — *Intelligenti pauca* ».

TORINO — CAMERA DEI DEPUTATI

(Continuazione e fine della Seduta del 18 febbraio.)

S'apre la discussione generale sulla legge abolitiva delle bannalità: sono diritti di privativa che competono a certe famiglie, come quella d'obbligare tutti gli abitanti d'un comune a venir a franger le olive al frangitoio d'un certo signore, con proibizione a chiunque d'erigerne un'altro nello stesso comune: di queste o simili bannalità ve ne ha in tutto lo stato 227. La legge che attualmente si discute le abolisce ma obbliga i comuni ad indennizzare il proprietario delle bannalità.

Lione vuole si aboliscano le bannalità senza dare alcun compenso.

Pescatore. S'accorda con Lione e propone il rinvio della presente legge alla commissione.

Sineo chiede la parola: ma i deputati un dopo l'altro se ne vanno e si scioglie la seduta alle 6 1/4.

NOTIZIE DEL MATTINO

FRANCIA

Parigi 16 febb. — Il *Moniteur* pubblica la legge relativamente alla convenzione postale conclusa il 9 novembre 1850 tra la Francia e il Governo Sardo (votata l'8 febbraio 1851), e pubblica insieme il testo della convenzione istessa.

— Il maresciallo Narvaez è giunto iersera a Parigi.

INGHILTERRA

Parlamento Inglese — Camera dei Comuni

Seduta del 13 febbraio.

Lord Jhon Russel in risposta ad una interpellanza del sig. Roche, dichiara che egli domanderà che il dibattimento aggiornato sul *bill* dei titoli ecclesiastici sia messo all'ordine del giorno per domani. Il cancelliere dello scacchiere annuncia che farà l'esposizione della situazione finanziera lunedì nel caso in cui la discussione sul *bill* dei titoli ecclesiastici sia chiusa domani (*risa d'incredulità*).

Sir F. Buston. Io sono dispostissimo ad aggiornare la mia mozione sulla tratta dei neri di Affrica per lasciare il campo libero alla mozione dell'onorevole D'Israeli, relativa alla ansietà delle classi agricole.

Dopo una leggiera discussione fra M. Keogh e il maggiore Beresford l'ordine del giorno appella la ripresa della discussione sulla mozione del sig. D'Israeli.

Il marchese de Gramby: io credo che l'onorevole cancelliere dello scacchiere, nella sua risposta all'onorevole membro per Bufinghamshire, si è lasciato trascinare a discussioni intieramente estranee alla discussione. Io non indicherò al ministero alcun mezzo di rispingere la misura del libero scambio, o di scompigliare la legislazione a questo riguardo (*ascoltate!*) io non voglio che ottenere un sollievo ai carichi che pesano sulle classi agricole (l'oratore parlava ancora alla partenza del corriere). (*Sun*)

Londra 15 febb. — La Camera dei comuni ha, nella seduta del 14, autorizzato, colla maggioranza di 395 voti contro 63 (maggioranza ministeriale 332), la presentazione del *bill* sui titoli ecclesiastici. Il *bill* è stato letto per la prima volta. La seconda lettura si farà il 28 febbraio.

(Nostra Corrispondenza)

Torino, 19 febbraio

Dai giornali che vi perverranno quest'oggi potrete estrarre della seduta d'ieri, quella parte che vi sembri più acconcia ad esser letta, per me rinuncio a trasmettervi un'analisi della discussione d'ieri la quale fu tutta rivolta al secondo articolo della nota legge sulla soppressione delle bannalità. — Pescatore, Sineo, Pinelli, Chiarle, Miglietti, Biancheri e mille altri, passarono tutta la tornata a combattersi a vicenda, a proporre e a respingere emendamenti, senza che, in ultimo risultato, la Camera abbia presa veruna determinazione.

Anche al Senato par che si estenda o a la peste della loquacità, che imperversa alla Camera. Il dibattimento sulla legge pell'imposizione sulle mani morte non è ancor terminato.

Lo scambio di note e le disposizioni delle corti del Nord possono ora avvertire il nostro governo, quanto fosse grave il fallo ch'egli commise e Dio volesse almeno che non avessimo a vederlo ripetere, ma per vero la serie degli errori passati mi lascia poca fiducia nella condotta di questo governo pell'avvenire.

I giornali della capitale continuano a divertirsi sulle combinazioni ministeriali, ma per me persisto a credere che nulla v'abbia ancor di conchiuso pel rimpiazzamento di Siccardi. L'epurazione della magistratura è una difficoltà, ma v'è una difficoltà anche maggiore nella diplomazia.

Avrete scorto dalla nota inserita nella *Gazzetta Piemontese*, come l'Austria, protesti nei suoi giornali ufficiali contro i crediti proposti dal governo e dal Parlamento votati, in favore degli uffiziali italiani, che presero parte alla difesa di Venezia. La cosa era naturale e da prevedersi da un governo oculato. Si poteva proporre, come il disse il maresciallo La Tour, al Senato, una legge per ottenere dalla Camera una somma per sussidio all'emigrazione e poi darla dal governo a questi ufficiali, ma il chiedere denari per lo scopo manifesto di ricompensare chi combattè (ed anche chi disertò) una nazione a cui ci siam vincolati con un trattato, era un atto imprudente e in ogni caso; ma tanto più imprudente per uno stato debole, insidiato da tutte le parti, e che deve (se pur vuol salvarsi) porre ogni cura nel non fornire il menomo pretesto legittimo ad aggressioni. Ma così non l'intese il ministero; eppure io so dirgli che in questo particolare quell'opinione pubblica ch'egli tanto apprezza gli era affatto contraria; imperocchè in questa quistione così semplice, anche quell'opinione pubblica che dà in tanti errori, non può così facilmente travisarsi dai giornali grandi e piccoli.

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 18 Febbraio.

Presidenza del Cav. **Pinelli.**

La seduta è aperta alle ore 1.

Approvazione del verbale e consueto sunto di petizioni.

È autorizzata la pubblica lettura dei quattro progetti di legge presentati dal deputato Pescatore.

1. Basi di una imposta sulla rendita dei crediti fruttiferi.
2. Basi di una tassa sulla rendita dell'industria e del commercio.
3. Basi d'una imposta sulla rendita delle arti e professioni liberali.
4. Disposizioni diverse sopra alcune imposte dirette ed indirette.

È pure autorizzata la pubblica lettura del progetto di legge presentato dal deputato Sineo sulla riforma del codice civile di commercio concernente i tribunali.

Il deputato Berti presenta alla Camera la relazione sul progetto di legge per la riammessione agli esami.

L'ordine del giorno reca

Seguito della discussione sul progetto di legge per l'abolizione delle bannalità.

Sineo. Per dimostrare l'opportunità del rinvio di questo progetto alla commissione farò due osservazioni in proposito. Questo progetto può egli estendersi con eguale misura a tutte le provincie dello Stato? ciò devesi dalla Camera definire: in secondo luogo è egli giusto che l'indennità debba volgersi a carico dei comuni? Non ripeterò a questo riguardo ciò che fu detto ieri da vari onorevoli deputati, ma solo osserverò il che ministro dell'interno, il quale ha supposto che le bannalità fossero effetto d'una convenzione è caduto in un grave errore, giacchè esse non ebbero origine da convenzione alcuna, ma furono usurpate dalla prepotenza dei feudatari.

Chiamo pertanto l'attenzione della Camera su queste due considerazioni, ed insisto pel rinvio del progetto alla commissione.

Pescatore legge un suo controprogetto.

Felice Vagnozzi Gerente

Err. Corr. — Nel N. precedente facc. 1 col. 3 lin. 59, ammettissimo: *leggi*, ammettessimo — facc. 2 col. 1 lin. 48—49, vi era: *leggi*, viene — stessa colon. linea novultima prima di finir la lettera: sarà, *leggi*, sarò.

Tip. Faziola

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, una Fides. — GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA — Unum Ovile et unus Pastor.

Anno III — Venerdì 21 Febbraio 1851 — N 455

PREZZO D' ASSOCIAZIONE

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
Genova . . . . . Ln.	6. 50	12	22
sino ai confini „	8	15	28

Le associazioni cominciano il 1 e il 15 d'ogni mese. A domicilio si paga di più Ln. 1. 50 al trimestre.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Genova all' Uffizio del Giornale nella Tipografia Faziola, strada Giustiniani; presso i librai Antonio Bettòlo, sotto i portici dell'Accademia, e Pietro Rattin strada Carlo Felice.

In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; — in Milano presso Ermenegildo Besozzi; — in Roma presso P. Cornoldi — L' importo di chi si associa direttamente all' Uffizio del Cattolico, si trasmetta franco di spesa.

AVVERTENZE

Il Giornale non esce in giorno di Festa.
Le lettere e i pieghi riguardanti comechessia il giornale dovranno essere affrancati.
Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.
Un Numero separato si vende centesimi 20.

Ancora sui Feudi Ecclesiastici amministrati dal Governo Piemontese.

Rovistando le Bolle ed i Brevi della S. Sede che riguardano il nostro stato, ci vennero alle mani i documenti che si riferiscono a quei feudi, di cui abbiamo avuta occasione di parlare dietro una corrispondenza del *Corriere Mercantile*, che annunciava essersi soppresso dall'ex-monumentale Siccardi il pagamento di un annuo canone di due mila scudi (prezzo convenuto di un calice d'oro) alla S. Sede, che aveali accordati. Avendo allora noi esposto i fatti meno compiutamente, crediamo opportuna cosa il ritornarvi sopra, onde i nostri lettori sieno più esattamente informati di quanto si riferisce a cotal affare.

La prima concessione di questi diritti su quei feudi non data che dal 3 gennaio 1740. Benedetto XIV col Breve *Provida Romani* elegge il Re Carlo Emanuele ed i suoi successori ed eredi del trono della sua discendenza maschile, in Vicario perpetuo del Sommo Pontefice e della Santa Romana Chiesa, in quanto al temporale, dei luoghi o feudi che seguono, e non son pochi, dei quali accenniamo la denominazione latina, per non errare nel volgarizzamento: « Cortansii seu Cortanseri, Cortansonis, Cisternæ, Montaphiæ, Teliolarum, Sancti Benigni, Pheleti, Lombardonis, Montanarii, Principatus Masserani, et Comitatus Crepacorii, Bosnengi, Caccini, Flecchiæ, R et Villæ, aliæque Terræ, Castra et Loca ..... cui loro territorii e dipendenze ecc. »

Il Pontefice riserva a Sè, a' suoi Successori ed alla Chiesa Romana il supremo dominio dei medesimi luoghi, protestando che con questa disposizione non intendeva nè poteva alienarlo, nè abdicarlo (1). Quindi prescrive alcune condizioni: 1.a l'annua offerta di un calice d'oro del valore sopra accennato alla Camera Apostolica nel dì de' SS. Pietro e Paolo; 2.a che quel Re ed i suoi successori, prima di cominciare l'ufficio di questo Vicariato (cioè prima di esercitare giurisdizione su quei luoghi) debbano prestare personalmente o per procuratore il giuramento della dovuta fedeltà nella forma solita, e promettere di esercitare l'uffizio vicariale lodevolmente e fedelmente (cioè, come sopra avea detto, di reggere quegli abitatori salutarmente a laude di Dio, e a felicità loro). Finalmente assegna tre casi in cui potrebbe cessare questo diritto; 1.° quando quel Re od i suoi successori venissero a deviare dalla obbedienza e devozione verso di Lui e della S. Sede; 2.° quando si venisse a cessare dall'annua offerta del calice e dalla prestazione del giuramento; 3.° quando si estinguesse la linea agnatizia ossia mascolina del Re.

Intorno a ciò si stese anche un concordato posteriore di soli due giorni (5 gennaio 1740) firmato per parte del Re dal conte di Rivera, il quale è conforme a questa Bolla, cui anzi contiene. Solo aggiunge (oltre alcune disposizioni transitorie) che sieno salvi i privilegi locali e personali, che d'ora innanzi si paghino non più a Roma, ma alle chiese di Vercelli, Asti, Pavia, Torino, ed Abbazia di S. Benigno, da cui dipendono quei feudi, gli annui canoni consueti — che queste chiese medesime abbiano la facoltà di infeudare quei feudi che non sono investiti, o de'quali venisse a cessare l'investitura medesima ecc.

E il giorno 13 successivo Carlo Emanuele ratificava il Concordato promettendo in fede e parola di Re per sè e pei suoi successori di osservarlo e farlo osservare.

Quindi nel 1743, addì 13 luglio, comparve un altro Breve *Circumspecta providentiae* emanato ad istanza di Filippo Vittorio Amedeo Ferreri Fieschi, il quale succedendo nei diritti di feudatario del principato di Masserano e del contado o marchesato di Crevacuore, domandò per suo maggior decoro, che, non potendo egli più ricevere immediatamente dalla S. Sede (dopo il Concordato) la investitura, come faceano da lungo tempo i suoi maggiori, il Re di Sardegna, già costituito Vicario della S. Sede pel temporale governo di quei feudi, venisse anche autorizzato a conferirne l'investitura e ad esigere quei canoni, che doveansi pagare alla chiesa di Vercelli, mediante un annuo assegnamento da parte del Re in compensazione di que'due diritti.

In questo Breve il medesimo Papa Benedetto, fatto cenno del consenso dell'Arcivescovo di Vercelli, e dell'annuenza di Carlo Emanuele, concede a Lui ed a' successori di lui le due implorate facoltà, ed assegna la somma annua da pagarsi all'Arcivescovo di Vercelli in quattrocento cinquanta scudi (circa 2300 franchi). Questa disposizione non riguarda che i feudi di Masserano e Crevacuore. Il Pontefice conchiude (2) subordinando la concessione al pagamento dell'annuo canone alla mensa arcivescovile di Vercelli, e dichiarando nuovamente, che rimanea sempre salvo il diritto di supremo dominio su que' due feudi alla S. Sede.

Dopo ciò noi non ripeteremo quanto già abbiamo notato intorno alle conseguenze, che deriverebbero da questa soppressione del pagamento, ossia presentazione dell'annuo calice, ecc. ecc., ma non possiamo astenerci dal fare una semplicissima osservazione. È vero, o non è vero, che i diritti, che lo stato ha o possa avere su quei luoghi, feudi, terre, castella, non datano che da questa concessione pontificia? È vero o non è vero, che questa concessione fu condizionata, e che l'inadempimento delle condizioni porta con sè la decadenza dal beneficio ottenuto? Dunque......

E qual altro mai diritto si invoca su quei territorii? Forse quello della elezione dei popoli che hanno il diritto di costituirsi il politico reggimento che loro più aggrada? Ma questa elezione non ebbe luogo, e poi se il nostro governo voglia ammettere questa teoria quando si promuovono rivoluzioni *fuori di casa*, la disconosce saviamente *in casa propria* quando in una qualche provincia venga ad inalberarsi lo stendardo della ribellione, e Genova bombardata nel 1849 ne può far fede. (A questo proposito è opportuno il dichiarare, che noi non intendiamo certamente di disapprovare un tal fatto troppo lagrimevolmente necessario, ma soltanto di constatare la incoerenza e contraddizione dei nostri Uomini di Stato). Forse quello derivante dallo spirito dei tempi e dalle leggi patrie, che non vogliono più sapere di feudi? Sia pure. Ma in tal caso a pro di chi deve consolidarsi il dominio supremo, o vogliam dire diretto del principe, col dominio utile del feudatario? Quando si abolirono i feudali diritti in Sardegna questa consolidazione dei due diritti invocossi a favore del Principe, che avea il dominio supremo, ed ora invece nel caso nostro a favore di chi? Saremmo noi dunque condannati ad essere sempre spettatori di contraddizioni, e di inconseguenze? Però notiamo, che le nostre leggi interne non possiamo invocarle per distruggere i diritti internazionali. Ad ogni modo in Sardegna si riconobbe la convenienza e la giustizia di assegnare a' feudatarii un compenso, e nel caso attuale invece si opererebbe in modo diametralmente contrario, cioè si verrebbe a sopprimere ben anche il pagamento o presentazione di quanto si promise di fare. Uomini di Stato, non riflettete che voi venite a disonorare il Sovrano?

Ma dunque quale altro diritto mai s'invoca? —

Quello della forza. —

Del resto noi non intendiamo di dare a questa quistione maggiore importanza di quella che possa darvene la S. S., ma abbiamo creduto di non dover tacere, vedendone conculcare i diritti. — Quando l' ex-Guardasigilli proponea di porre in non cale altri concordati, mise fuori quella sua graziosa teoria dei diritti inalienabili in virtù dei quali doveasi poter esercitare la giurisdizione civile sopra ogni luogo ed ogni cittadino dello stato senza eccezione, ma nel caso nostro quale altra teoria ha saputo immaginare? Nella concessione che esaminiamo, se vi fu alienazione di diritti inalienabili, non fu certo da parte dello Stato, ma sibbene da quella del Papa. Noi saremmo assai curiosi, ci si perdoni l' importuna insistenza, di conoscere le profonde ragioni che han mosso l' animo del Giureconsulto Riformatore.

(1) Reservato Nobis et successoribus Nostris et Ecclesiae Romanae supremo eorumdem Locorum dominio, quod a Nobis et Ecclesia praedicta nullatenus per haec abalienare et abdicare intendimus aut possumus.

(2) Dummodo summa huiusmodi annuatim persolvatur.... ac salvo semper super Principatu et Comitatu seu Marchionatu praedictis, iure supremi dominii Sedis Apostolicae.

DEL PRINCIPIO SOCIALE

Il Naturalismo.

(*Contin. al § IV.*)

Quì però io mi avveggo che fui tratto a discorrere di cose ardue, e tali che alcuni dureranno fatica a chiaramente comprendere, e i riottosi avranno bell'agio di confonderle e contraddirle, nè, per quanto ami scendere a più comuni ragioni, posso intralasciare una difficoltà, il cui esame dee gettare la massima luce che per me si possa nell' argomento. Imperocchè molti e singolarmente i filosofi naturalistici mi appunteranno di insistere mattamente sopra una questione di mere parole. Se infatti la natura umana è creata in tale condizione che essa debba volere liberamente o la felicità in genere o lo Stato sociale in particolare, non potremmo dire egualmente che questa tendenza ad esser felice, o a vincolarsi coi proprii fratelli è una condizione naturalissima e che quindi l' uomo nella sola natura sua dee trovare il principio della società universale? Quando sentiamo ricordarci e ripeterci che questa tendenza origina da Dio, mentre tutti implicitamente il confessano col riconoscere che la natura umana è creata, quale altro motivo può assegnarsi a cotanta insistenza se non una stranissima ostinazione per qualche esclusiva formula di linguaggio, una fanatica intolleranza contro chiunque usi per avventura alcune parole diverse per esprimere lo stesso concetto? Si vuole insistere sulla derivazione del principio sociale da Dio, per dedurne forse che la società deriva dalla religione? Ebbene: niuno il vorrà contrastare; giacchè questo principio sociale essendo pure inserito essenzialmente nella natura, si potrà dire con buona pace di tutti, con mirabile accordo di ogni opinione che la società origina da una certa religione naturale. Con ciò non si esce dai limiti di un onesto naturalismo, e si concede al principio religioso tutto ciò che egli possa imaginar di pretendere.

Se i filosofi naturalistici contro i quali discorro riconoscessero con ischietta lealtà che le disposizioni della natura allo Stato sociale non possono dirsi il principio sociale se non in quanto Dio *inizialmente* coordinava alla società la natura medesima; se costoro, quando parlano di religione naturale, intendessero schiettamente di quella naturale disposizione che Dio pose in noi di ricevere e riconoscere la sua divina parola e seguirla; se insomma con umile gratitudine e riverenza si volesse adorare Iddio nella maravigliosa opera delle sue mani, anzi nell'alito della sua bocca che spira e vive nella umana natura; oh per vero che in questo caso io non crederei necessario insistere con tanta esigenza nel dichiarare nettamente alcuni principii, alti sì e profondi, ma di una tremenda importanza per le conseguenze che ne derivano. Mi si permetta di non scendere ad accennare i dolori e le turpitudini in cui riescono gli errori da me combattuti; e basti osservare che, se dalla sola natura ripetesi il principio sociale, e in essa dicasi inserito da Dio, ogni qualvolta avremo bisogno di giudicare intorno alle leggi e agli ordinamenti sociali, noi saremmo indutti a ricorrere ai soli dettati della natura; che invece, se noi assurgiamo a riconoscer da Dio e la legge sociale, e le disposizioni naturali ad attuarla, noi siamo chiamati ad umiliarci innanzi al Signore, e chiedere a lui che illumini e spieghi questo eco misterioso di sua eterna parola che risuona entro noi. Intorno al che qualunque animo retto e sincero decida pure se insistiamo a capriccio.

Ma giacchè siamo costretti a combattere gli errori della perversa generazione, e quindi a penetrare più addentro nella so-

stanza degli abusati principii, oh facciamolo pure con animo alacre e fidente, chè sotto la scorta della fede umile e forte potremo deliziarci viemmeglio nella contemplazione delle maraviglie divine: No le eresie e le bestemmie non sono inutili, e nel reggimento provvidenziale del mondo, servono anch'esse alla manifestazione più splendida del trionfo di Dio. Quando impertanto ci dicono che riconoscere nella natura creata il principio sociale, torna lo stesso che il riconoscerlo direttamente da Dio col mezzo del vivo verbo di lui, col vincolo religioso, non solo non ci accorgiamo dell'arte maligna che, scambiando la tendenza sociale in un mero instinto animalesco e materialistico ci toglie in questo la libertà, la dignità di imagine e somiglianza di Dio; ma sentiamo tosto che per essere veramente liberi e grandi abbiamo bisogno di attingere da Dio stesso alimento e virtù. Sublime natura dell'uomo! Anche gli animali e le piante hanno da Dio il principio del loro sviluppamento, e delle influenze associatrici per cui si intrecciano con la universa serie degli esseri: Or perchè di loro non dicesi che liberamente si associno? Queste creature non intendono Dio, non veggono in esso il principio della legge dolcissima che insieme le vincola, non l'ultimo fine dei moti interni eppur naturali e quindi non agiscono per impeto di libertà: ma noi mossi coscienziosamente dalla potenza divina e dalla irresistibile attrattiva della sua infinita bellezza spontaneamente e naturalmente ci associamo all'ordine per cui il buon Dio ci volea destinati: noi siamo liberi anche volendo necessariamente essere felici, anche volendo naturalmente esser socievoli. Siamo liberi, perchè il principio delle libere nostre tendenze non risiede in un cieco instinto della natura finita, ma perchè da Dio creatore, che è luce, dolcezza ed amore infinito, noi riceviamo quella viva sorgente di intelligenza e di sentimento, dal cui vivo contatto reciproco scaturisce la favilla della libera volontà. Siamo liberi perchè Dio ci spirava l'alito della vita con un soffio della sua bocca: siamo liberi; perchè siamo spiro di Dio. In somma siamo liberi, in quanto vogliamo Dio non per cieco impulso di natura, ma perchè lo intendiamo e il sentiamo: quindi noi liberamente vogliamo la società, e troviamo in noi il principio sociale, in quanto lo intendiamo e il sentiamo come posto e voluto da Dio, in quanto il riceviamo dalla religiosa parola.

I Santi morti colla scomunica del Papa

Non v'ha assurdo, per quanto mostruoso ed incredibile, a cui per sostenere i proprii deliramenti non sieno condotti gl'impugnatori della cattolica verità. La divina Provvidenza che, al dir di Agostino, ha riputato più conforme ai suoi disegni e alla manifestazione della sua potenza trarre il bene dal male, che non permettere il male, si serve appunto di questo mezzo, perchè più cospicuo e solenne sia il trionfo della sua Chiesa.

E noi abbiamo di ciò un novello esempio nei nostri evangelici anti-confessionisti. Per conoscere quanto sia disperata la loro causa, basta por mente alla stranezza degli argomenti che mettono in campo per sostenerla.

Questa proposizione così singolare che ripugna nei proprii termini: — « I Santi, morti colla scomunica del Papa » — noi la troviamo alla lettera nel libello del Desanctis, e nell'apologetica esposizione che della sua dottrina han creduto bene di fare i querùli *schiavi* dell'*Italia Libera*.

Costoro ci hanno detto col Desanctis: « Egli è *un fatto incontestabile* che NIUNO dei Santi Padri, incominciando da Clemente Romano fino a Bernardo di Chiaravalle, *si sono mai confessati* neppure al punto della loro morte: e sebbene alcuni di loro, come Cipriano ed Agostino, *sieno morti colla scomunica del Papa*, neppure in punto di morte hanno cercato un prete per confessarsi e ricevere l'assoluzione.

Oh, vedete come cotesti barbassori si mostrano confidenti del fatto proprio!

E perchè ciò ancor non bastava, volgendo a noi il discorso, alle parole del Desanctis aggiungevano quest'altre, tutta farina del loro sacco: « Voi citate Cipriano ed Agostino, ma Desanctis COLLA STORIA ALLA MANO vi vi dice (pag. 28. 29) che AMBEDUE sono morti colla scomunica del Papa. »

Signori del *fatto incontestabile*, e della *storia alla mano*, voi mentite doppiamente! Mentite al buon senso, alla logica, alla critica, alla storia, che tutti egualmente protestano contro di voi: mentite (incredibile a dirsi!) allo stesso vostro Desanctis, così per voi autorevole e venerando!

E per farci ora da quest'ultimo capo, noi certamente eravamo ben disposti a credere, che i paterini dell'*Italia Libera*, prestando al Desanctis la fede, che negano alla Santa Chiesa Cattolica, fossero per giurare in tutto e per tutto *in verbo magistri*. Questo sì, cel sapevamo. I titoli, che raccomandano quel rinnegato alla loro stima, son noti abbastanza. Ma che vedessero di giunta nel libello del Desanctis, ciò che egli medesimo non si era pur sognato di scrivere, questo per verità sorprende anche negli uomini dell'*Italia Libera*.

Riserbandoci a chiamarli altra volta al tribunale della storia e a quello dei Padri in ordine alla *confessione al prete* prima del mille duecento, ci limitiamo ora a cercare della loro logica e buonafede nel fatto per loro asserito di Cipriano e di Agostino.

Su via da bravi. — Dov'è che il Desanctis provi, dimostri, o accenni anche solo *colla storia alla mano*, questo fatto *inaudito* a tutti i secoli: che Agostino sia morto colla scomunica del Papa? Quali sono i monumenti storici che adduce a conferma di questa sua gratuita asserzione? Non pure alla pagina 28, ma nè in tutto l'infame libello, non v'ha una sola parola, che valga a comprovare quel fatto: *ne verbum quidem*. — Ma i signori dell'*Italia Libera* voleano bene o male trar nella pania il lettore, facendogli bever largo all'avvelenata lor fonte; e perciò, quasi parlassero del mondo della luna, hanno stampato lì su due piedi la più solenne impostura che fosse mai, dicendo ricisamente, che il Desanctis afferma quel fatto colla storia alla mano. — Bravissimi! questa è buona fede da democratici italianissimi.

Ma andiamo innanzi. Veggiamo almeno se si mostrino valenti ragionatori per ciò che riguarda il santo vescovo di Cartagine.

Cipriano dunque è morto colla scomunica del Papa? Oh, gli stupendi critici che siete voi! — Dunque voi finalmente avete sciolto il nodo, cui a districare non valsero fin qui gli eruditi: se cioè (attenti bene) la scomunica, in cui avete l'audacia di proclamare morto S. Cipriano, sia stata mai da Papa Stefano fulminata. Poggiando su questo fatto, voi vi fate conoscere o ignoranti o mentitori.

Ignoranti, se già non sapete come penda fin qui indecisa la lite: ed altri (eziandio fra protestanti) collo Scheltrato, col Valesio, col Natale Alessandro, col Bellarmino riducano il tutto ad una minaccia, non mai portata ad effetto; altri col Baronio ristringano al solo Firmiliano cogli Orientali la formale intimazione della scomunica, tenendone al tutto immune San Cipriano cogli Affricani; ed altri invece col Rigalzio, col Cristiano Lupo e col Basnagio sieno d'avviso, che veramente anche S. Cipriano sia stato colpito dalla medesima.

Mentitori, se fondati sopra un fatto, sul quale non si hanno che congetture, vi arrogate il diritto di sentenziarne *ex cathedra* a danno della sacramentale confessione.

Aggiungete, che Agostino, il quale, senza farvi torto, dovea di questa bisogna saperne ben più avanti di voi, in sei o sette luoghi delle sue opere ebbe a dire, che *una siffatta quistione si dibatteva, salva la carità e l'unità* (Lib. 6. de Bapt. cont. Donat. cap. I. ecc. ecc.)

Ma poniamo per un istante, che, come è al tutto incerta, così fosse provata ad evidenza la scomunica incorsa da San Cipriano: diteci in barbagrazia, qual Angelo dal cielo è venuto a voi per rivelarvi che Cipriano dopo la Pontificia scomunica non abbia ritrattata la sua sentenza; e quindi aver qualche apparenza di ragione a dedurne che fosse morto scomunicato? Chi vi ha fatti certi, ch'egli non siasi piegato a quella ubbidienza che anche in cosa non ancor definita perentoriamente (poichè ognun sà, che ciò solo avvenne in un Concilio plenario, che si tenne dopo la morte di Papa Stefano e di Cipriano) pur doveva al Romano Pontefice? Osereste voi dunque pronunziare ciò che non osava Agostino, il quale Lib. 2. *de Baptismo* cap. 4. § 5 diceva: *fortasse factum est*, benchè noi nol sappiamo, può ben avere Cipriano emendata la sua sentenza?

E poi che razza di logica è mai la vostra, che pel barbaro gusto di far *morire scomunicato dal Papa* un santo, vi fondate sopra un argomento puramente negativo? Volete persuadere questo fatto impossibile, che Cipriano sia morto scomunicato dal Papa? Provatelo. Che Cipriano ed Agostino non siensi confessati *mai*? Producete le vostre testimonianze; ma positive, concludenti, irrecusabili.

Sebbene: fosse anche vero per impossibile che quel glorioso Atleta di Cristo non avesse vivente riprovata la propria opinione: non basterebbe a purgarlo d'ogni imputazione la morte fortemente incontrata per la fede di Gesù Cristo? Udite ancora Agostino: « Benchè tacciano i monumenti, gridano ad alta voce i suoi meriti: se non si trova la lettera (della sua ritrattazione) lo attesta la corona del suo martirio: se non l'indica il Concilio dei Vescovi, ben lo addimostra il consorzio degli Angeli » (Ibid. cap. 5 § 6.).

Non è ella dunque stringente la logica, stupenda la critica, magnifica la buona fede di cotesti nostri avversarii della Sacramentale Confessione?

UNA CONFESSIONE!

Il *Cattolico* ha ragione: l'*Italia Libera* si dà per vinta.

Alle artificiose ed inutili designazioni del suo N. 47 ha creduto bene di sostituire nel suo N. 48 un'umilissima confessione.

Vedetela come vergognosetta e pudibonda s'inchina davanti a' suoi nemici, si picchia il petto e dice *sua colpa*.

La poveretta ha conosciuto, quantunque tardi, la falsità della posizione in cui da sè medesima si era posta; e perciò ora si studia di cavarsela alla meglio. — Non sapendo che cosa rispondere di concludente al nostro giornale sopra un terreno che trema e traballa, e minaccia d'ingoiarla viva viva da un momento all'altro, confessa solennemente in faccia al pubblico, che le sue dottrine sono incompatibili colla Religione Cattolica Apostolica e Romana.

Riserbandoci a tornare quandocchessia sulle ammirabili *variazioni* di questi nuovi Apostoli del *puro Vangelo*, e sulle massime apertamente *eterodosse* che spacciano or nuovamente con audacia pari all'ignoranza in quell'articolo di cui andrebbe confuso chiunque non abbia al tutto rinunziato alla logica ed al buon senso, ci contentiamo per al presente di raccogliere una così preziosa confessione.

Tacemmo, così scrivono gli uomini dell'*Italia Libera*, *tacemmo perchè l'articolo Primo dello Statuto Piemontese milita per il giornale sedicente* Cattolico, *quando noi avremmo bisogno che codesto articolo fosse così concepito*: LA COSCIENZA È LIBERA.

Or che si vorrebbe di più a giustificar pienamente anche presso l'*Italia Libera*, e i suoi ammiratori la misura che il Fisco ha creduto bene di prendere riguardo al N. 40 di quel periodico?

Noi riguardammo quell'atto come esercizio legittimo, benchè tardivo, di un indeclinabil dovere: e pensavamo non poter essere coscienza di giudice o di giurato che, a meno di abdicare il cattolicismo, abbia a consentire che si metta impunemente in forse la divina istituzione, la necessità, i vantaggi di un Sacramento. — O la stampa, vuol essere rotta tra noi ad ogni più stemperata licenza: o se hassi punto nulla ad osservar lo Statuto e le Leggi, e quella Fede che è patrimonio della Nazione, bisognava di necessità correre in qualche modo al riparo.

Ma chi avrebbe creduto mai al giudizio del Fisco e del *Cattolico* dovesse fin esso associarsi il giudizio dello stesso giornale incriminato? Eppure è così; tanto è la potenza della verità, ch'ella sfugge di bocca perfino a chi più sarebbe impegnato per occultarla!

Così trionfa la Chiesa di Gesù Cristo dei suoi nemici! *Essi son condannati loro malgrado a scrivere presto o tardi di propria mano la loro condanna.*

NOTIZIE RELIGIOSE

« Il card. Wiseman pronunziò un discorso nella chiesa cattolica romana di S. Giovanni a Londra in cui si prefisse di persuadere i suoi uditori a fare i fondi necessarii per la erezione d'un convento al quale saranno unite scuole per mille giovinette e una casa di ricovero per le povere domestiche cattoliche romane. Quest'ultimo stabilimento sarà situato in Blandfort-Squarre. La Chiesa era stipata di persone distinte, di signore principalmente che corrisposero generosamente all'invito del cardinale. Il dottor Wiseman non arringò dal pulpito ma dall'altare; aveva una sontuosa veste rossa con sopra rocchetto e stola. » (*Daily-news*)

— Il *Midi* reca la notizia che l'abbate Sarrabayrouse tolosano vicario gen. d'Aiaccio, e prima professore di filosofia, sulla domanda di Mgr. Vescovo di Corsica venne nominato coadiutore di Aiaccio. Nessuno dimentica le tesi brillanti da lui difese e fatte difendere nella casa dell'Esquille che possono chiamarsi vere solennità letterarie. Da quindici anni l'ab. Sarrabayrouse è un abile collaboratore delle fatiche apostoliche di Mgr Casanelli nella importante isola della Corsica.

Son pochi in Francia que' vescovi che non desiderino avere un coadiutore, il quale già pratico degli uomini e degli affari lor succeda nella direzione di quelle vaste diocesi.

NOTIZIE POLITICHE

INTERNO

Leggiamo nella *Bilancia*:

Torino 17 febbraio — La democrazia rialzava gli spiriti dopo gli avvenimenti ministeriali di Parigi, e specialmente dopo che hanno raddoppiato di zelo contro la Santa Sede lord John Russell, lord Palmerston e lord Mintho; ma la democrazia non si aspettava punto nè poco il complimento che il Congresso di Dresda le inviò per mezzo del signor D'Appony, ambasciatore d'Austria a Torino.

La Camera dei Deputati ha fatto una manifestazione molto ardita, assegnando non più 100 mila, ma 150 mila franchi come annuale sussidio agli ufficiali che presero parte alla difesa di Venezia.

Vedendo questa prodigalità di pensioni nel tempo che il bilancio offre un *deficit* di più di 80 milioni, vedendo tutti i deputati tenacissimi conservatori de' loro appuntamenti e di quelli dei loro amici, vedendo per ultimo che i deputati parlano sempre di economia e non iscemano i dispendii che di cifre insignificanti ne' bilanci de' dicasteri di grazia e giustizia, di marina e di agricoltura, è ben naturale il desiderio di conoscere in qual modo il Governo mediti di uscire dall'imbarazzo.

Il modo lo conosce ognuno, ma nessun ne fa motto.

Il signor Galvagno si fa il segno di croce, quasi a cacciare un peccaminoso pensiero, quando si presenta alla sua mente l'idea della incamerazione dei beni del Clero. Noi crediamo sincero il sig. Ministro dell'Interno.

Il signor di Cavour fa alla tribuna professioni di fede piene d'entusiasmo in favore del Clero. Egli preferisce un Clero troppo ricco, come lo era quello di Spagna, ad un Clero estremamente povero, come lo è quello di Russia. Noi abbiamo qualche dubbio intorno alla verità di questa preferenza, prima di tutto perchè l'espressione ne sembra esagerata, poi perchè abbiamo osservato che il signor di Cavour ha negata la stipulazione degli articoli addizionali al Trattato di Commercio coll'Inghilterra, mentre invece quella stipulazione è menzionata come fatto consumato nel discorso della Regina, finalmente perchè quando il sig. di Cavour fece quella professione di fede, la contro-rivoluzione era in Francia potente e minacciosa pel Piemonte.

Ora invece non sono punto ostili al Regno Subalpino nè l'Inghilterra, nè la Francia, e il Governo potrà ben presto farci conoscere di che modo egli intenda colmare il vuoto del pubblico erario, senza fare economie.

Di già la Camera dei Deputati accogliendo la proposta del sig. Borella contro la Congregazione di san Paolo colpevole di possedere alcuni milioni di franchi, ce ne ha fatto presentire il segreto.

Se non che è giunta da Dresda una certa Nota trasmessa dal signor d'Appony al signor d'Azeglio, la quale potrebbe raffreddare alquanto l'ardore degl'incameratori de' beni del Clero.

L'Austria col suo Trattato di pace di Milano acquistò il diritto di mettere guarnigione in alcune fortezze degli Stati Sardi.

Conformemente a questo Trattato essa mise guarnigione in Alessandria, ma la tranquillità pubblica non avendo pericoli da temere, ritirò le sue truppe.

Oggidì Mazzini e i rifugiati mettono di nuovo in pericolo la pace pubblica, il Governo francese potrebbe da un giorno all'altro inclinare alla democrazia, e minacciar l'ordine in Italia: l'Austria domanda adunque, in forza del Trattato di Milano, di occupare certe piazze forti del Piemonte (1).

(1) *Diamo questa notizia del nostro corrispondente con molta riserva.* (*R. della Bil.*)

L'avv. Sineo disse alla Camera molte e molte parole contro la Compagnia di San Paolo. Vuolsi notare che, per lungo tempo, l'avv. Sineo ne fe' parte, perchè egli era, ed è tuttavia una specie di conserva buona per tutto. Or dunque se l'avv. Sineo riconobbe immorale la Compagnia di San Paolo, perchè si rese *paolotto*? Perchè si lasciò pigliare la mano dal deputato Borella nel denunciarla al Parlamento? Invece se il *paolotto* Sineo non trovò nulla a ridire, perchè il Sineo non paolotto lasciò di difendere, anzi sorse ad accusare la compagnia di San Paolo?

La *Gazzetta Piemontese* di martedì annuncia nella sua parte officiale che S. M., in udienza del 15 corrente, accogliendo la dimmissione del conte Siccardi da Guardasigilli, lo ha collocato in aspettativa, conferendogli il titolo e grado di primo presidente d'Appello. Omai prevale l'uso di creare presidenti i ministri dimissionari, e con tale metodo dovunque in Torino ritroverete un presidente. Però questi non sono posti gratuiti; e la *Gazzetta Piemontese* salta il meglio. Al conte Siccardi fu dato uno stipendio di 7,000 franchi, quanti ne vennero tolti al Presidente Coller. *Mors tua, vita mea!* La legge Siccardi finora fu utile: a chi? Al suo autore ed alla *Gazzetta del Popolo*. Fruttò all'uno sette, all'altra dieci mila franchi. Il Piemonte pagò questi e pagherà quelli, gridando: *Viva Siccardi!*

(*Arm.*)

I padri di famiglia tengono l'occhio attentamente rivolto ai collegi a cui affidano quanto hanno di più caro al mondo, principalmente *la libertà* che si gode impedendo loro di affidarli altrimenti e assai meglio come desiderano. Perciò esaminano spesso i temi che i lor figliuoli portano a casa da coteste scuole *rigenerate* e *rigeneratrici*! Siamo assicurati che un professore che non vogliamo ancor nominare è socio della *ditta Govean* per la distribuzione della famosa *Propaganda* che presto *redimerà* il Piemente dalla religione, dal buon costume e dalla pace che si godettero per tanti secoli. In un altro collegio, che pur tacciamo per ora, il professor d'umane lettere detta quasi sempre dei temi sulla *povera Italia*, Uditene uno per un sonetto: — « Italia, Italia non più Italia! Appena serbi di te l'ombra e 'l simulacro. Donna « regal già fosti; or sei dannata a vile servaggio con al piè ed alle braccia dure catene. « Atre nubi ti ingombrano, ma l'aria del tuo « volto si rasserena. Armi prepari... Intanto mi « querelo e dolgo che sulle tue pene il barbaro « cuore di tanti tuoi crudeli figli gioisce... »

Povera Italia veramente, se anche i professori procurano di mantenere lo spirito *rivoluzionario* nel petto de' giovani, invece di eccitare quello della virtù, degli studi e della docilità, che è la consolazione e il bisogno delle famiglie! Povere spese e cure de' genitori: inutile suono della *Campana* sull'incendio minaccioso se anche i professori vi soffian dentro invece di smorzarlo! Tradita gioventù, scienze abbandonate, scuole micidiali! (*Campana*)

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 18 Febbraio.

(*Cont. e Fine*).

Miglietti. Mi oppongo al rinvio del progetto alla commissione per questi motivi. La commissione la quale fece un profondo studio su questa legge, non credo potrà facilmente deporre le proprie convinzioni. Inoltre a me pare che essa non potrebbe essere in caso di presentare un nuovo progetto di legge quale la Camera desidera, poichè non sono a lei state indicate le basi su cui dovrà formarlo: furono proposte, è vero, molte questioni, ma nessuna di esse venne risolta. Io sono d'avviso pertanto che meglio sarebbe ritenere il progetto di legge quale venne proposto, e che quelle modificazioni che crederansi opportune si proponessero quando si procederà alla discussione dei singoli articoli.

Si procede alla discussione dei singoli articoli.

« Art. 1. Tutte le bannalità mantenute dalle leggi anteriori alla presente sul privativo esercizio di forni, molini, torchi a olio ed altri opifizi di qualunque specie e possedute dal demanio o dai comuni, sono abolite ».

È adottato.

« Simili bannalità spettanti ai privati od ai corpi morali sono pure abolite.

« I legittimi possessori di queste avranno diritto ad una indennità a carico dei comuni nei cui territorii saranno costituite ».

Pescatore. Bramerei sapere se sotto la denominazione di corpi morali debbano in questa legge intendersi compresi gli ordini cavallereschi e specialmente quelli di S. Maurizio e Lazzaro;

Pinelli. Gli ordini cavallereschi sebbene non si debbano considerare che quali distinzioni di onore, pure egli è fuor di dubbio che quanto alle loro dotazioni, in quanto cioè posseggono, sono corpi morali: credo perciò che le leggi, le quali colpiscono i corpi morali, debbano pure colpire l'ordine suddetto.

Pescatore. Dichiaro che il dubbio da me eccitato parmi affatto risolto quando non sorge dichiarazione contro l'onorevole deputato segretario dell'ordine.

(Posta a voti la prima parte dell'articolo 2 è approvata).

Si passa alla discussione della seconda parte dell'alinea.

Sineo. L'ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro non è un corpo morale. Esso amministra beni demaniali che hanno una speciale destinazione nel nostro paese: non si è mai considerata diversamente la proprietà dell'ordine suddetto: lo Stato mantiene la dotazione portata dalle leggi antiche, ma non ne ha alterato il carattere; epperciò non è vero, che questo corpo abbia indipendentemente dal governo dei diritti speciali. Questo io voleva solo far osservare alla Camera.

Voci. A domani! A domani!

La seduta è levata alle ore 5 1/4.

Ordine del giorno di domani.

Relazioni di commissioni che si troveranno in pronto.

Seguito della discussione sul progetto di legge per l'abolizione delle bannalità.

Discussione sul progetto di legge per le spese relative al bacino di carenaggio nel porto di Genova.

Discussione del progetto di legge per la tassa sulle successioni.

TOSCANA

— Il giornale *Lo Statuto* prima di ripigliare le sue pubblicazioni ha dato alla luce uno dei soliti fascicoli di miscellanee politiche, tra le quali è osservabile uno scritto intitolato « Il nuovo libro del popolo ». Lo scritto scimmioteggia bravamente *Le parole di un credente*. E questi anche son conservatori!

— Domenica 9 febbraio fu festeggiato a Roma l'anniversario della beatissima Repubblica con fuochi del Bengala, ed in Toscana si tentò di far cosa consimile. È da notarsi questa coincidenza. Pochi dì prima sbarcava a Palo il figlio di Ciceruacchio con 25 altri profughi, e subito dopo i capi di partito si diedero a far note per numerar gli uomini pronti ad operare, e farli sottoscrivere.

FRANCIA

L'*Univers* ha aperta una sottoscrizione pei poveri d'Irlanda. I soscrittori per la maggior parte sono ecclesiastici seguendo l'esempio loro dato dai Vescovi. L'Arcivescovo d'Armagh Primate d'Irlanda e l'Arcivescovo di Tuam hanno scritto all'*Univers* ringraziando tutti i pii donatori a nome de' poveri irlandesi.

Nel ringraziare i caritatevoli autori di questi doni, soggiunge l'*Univers*, crediamo essere nostro dovere il dire quanto vengano opportune queste loro offerte. Tre giornali irlandesi annunziarono in pochi giorni sei decessi che il giurì ha dichiarato non avere altra causa che l'inanisione. Il *Guardian* parlando della miseria del paese così si esprime:

« Egli è impossibile di farsi un'idea della povertà e delle sofferenze a cui è soggetto ora il paese. I poveri mancano di lavoro, e gli alimenti più comuni sono divenuti di difficile acquisto attesa la loro deficienza. L'eccesso della miseria sembra spegnere nelle classi che più ne sono oppresse ogni sentimento di commiserazione e di pietà. Vediamo ogni dì madri nella miseria abbandonare i loro figliuoli, padri i figliuoli, mariti le loro mogli, parenti rifiutare di ricevere in casa i corpi moribondi de' loro amici. »

Ricaviamo dal Monitore Toscano *la seguente Corrispondenza di Parigi in data dell'* 11:

« La dotazione fu ieri rigettata. È stata questa una colpa ben grave. Io non so veramente intendere come l'Assemblea non abbia saputo o voluto far merito al Presidente della sua perseveranza di restare unito al partito dell'ordine. I tempi corrono tali che, quando la Francia non avesse da lui altro bene, per questo solo se gli si vorrebbe essere gratissimi. Ma chi rappresenta la Francia non pensa così. Dove ci vogliono condurre? All'anarchia? Io per me (e come io penso, molti pur pensano così) amo meglio un Impero che una novella Convenzione; e a questa ci vorrebbero condurre, facendoci passare per un Direttorio.

« Dopo il voto dell'Assemblea il Presidente non pare più disposto a mutar ministero. Vuole, per quanto si dice, che il sig. de Royer, nuovo Ministro della Giustizia, si presenti agli elettori del Nord in luogo del Generale Labitte, che s'è dimesso.

« Oggi si parla per tutta Parigi del rifiuto dell'Accademia delle scienze dato all'ex-presidente della Repubblica Romana Carlo Bonaparte; che presentatosi come candidato, non ne ha ottenuti che 2 voti.

« Qui siamo per ora tranquilli, nè questa pace, pare, sarà rotta, finchè alla intemperanza degli uni il Presidente contrapporrà la temperanza, della quale ha dato così bell'esempio, come potete vedere nel *Moniteur*, dove rifiuta nobilmente la sottoscrizione nazionale.

« Grave però, anzi gravissima si fa la situazione al di fuori. — La Prussia va intanto a rivendicare il Cantone di Neuchatel; appresso ve rà la questione dei rifugiati. Non so che si pensi la Svizzera. Essa ha pur ora rifiutato al Governo francese la espulsione di Felice Pyat. — Vuole essa spingere le cose all'estremo? Intanto Mazzini è là: organizza, ordina il suo piano di campagna. Non si ignora cosa alcuna; le risoluzioni prese in un gran congresso tenuto il 25 del caduto mese sono sul tavolino di chi ha interesse a conoscerle; si sa l'acquisto fatto di un brick a Genova; si sa che Garibaldi ha comprato due bastimenti in America, e che le armi le prenderà a Gibilterra, ove sono depositate. Si sa tutto, e basta. Intanto i demagoghi radunati a Londra pensano a preparare il Banchetto per festeggiare il 24 febbraio. Ma è buon di osservare che, se regna tra loro l'uguaglianza, non esiste la fratellanza. Non possono mettersi d'accordo. Parlasi già di due o tre banchetti; del banchetto *Luigi Blanc*, del banchetto *Adam*, del banchetto *Ledru Rollin* e che so io. Diceva bene adunque chi, se vi è uguaglianza tra loro, non v'è però la fratellanza. Tanto meglio. Il pericolo sarà minore, ed il gran partito dell'ordine non avrà da temere che gli possa disputare a lungo la vittoria. »

Leggesi nella *Patrie*: I membri dell'assemblea nazionale, che si riuniscono al circolo della piazza delle Piramidi, hanno pensato che le circostanze politiche attuali richiedono che essi diano alla loro riunione un ordinamento più omogeneo che ne assicuri la durata. Ieri sera, sulla proposta del sig. Chadenet, l'uno dei questori della riunione, vivamente appoggiata dal sig. Goulard, i membri presenti del circolo hanno risoluto che precederebbero alla nomina d'un uffizio, i cui membri sarebbero rinnovati ciascun mese per terzo. Sono stati eletti presidenti i signori Baroche, Beugnot e Faucher; questori i signori Aubertin, Toupot di Bévaux e Bonvattier.

— La *Patrie* dà il catalogo di 21 cavalli di lusso, da sella e da tiro, spettanti al presidente della repubblica, i quali si venderanno il 26 di questo mese all'incanto.

— Il ministro dell'interno ha indirizzato ai prefetti la seguente circolare, sulla celebrazione dell'anniversario del 14 febbraio:

Parigi, 24 febbraio 1851.

Signor prefetto,

La legge consacra l'anniversario del 24 febbraio. Io mi faccio a rammentarvi le istruzioni che vi si diedero a questo proposito nel 1849 e nel 1850. Voi vi compiacerete di riferirvi ad esse, e concertarvi colle autorità religiose e militari per la cerimonia commemorativa, che non si comporrà, gli anni precedenti, se non che di un uffizio funebre e di un *Te Deum*.

L'esercito vi sarà rappresentato da deputazioni; voi vi assisterete in persona co' funzionari dei diversi servizi amministrativi convocati a questo fine.

Sarebbe a desiderare che quest'anniversario fosse pure segnalato con atti di carità e di beneficenza.

Gradite, ecc.

Il ministro dell'interno
VAISSE.

— *17 febbraio.* — Oggi non si tien pubblica seduta dell'assemblea legislativa, la quale, come già accennammo, deve consacrar tre giorni ad esaminare e discutere negli uffizii il progetto di

legge relativo all' amministrazione interna della repubblica. Questo progetto di legge comprende quattro grandi divisioni che sono: il comune, il cantone, il dipartimento e i consigli di prefettura. Esso è stato mandato all' assemblea legislativa, accompagnato da un nuovo rapporto del sig. Vivien; già adottatosi dall' intiero consiglio di Stato.

— L' assemblea si è riunita oggi alle due negli uffici a fine di procedere alla nomina della commissione di 30 membri che dovrà esaminare il progetto di legge, di cui sopra.

La discussione versò principalmente sulla prima sezione dei comuni, nel sistema dei quali sono state introdotte modificazioni importanti.

I commissarii non saranno nominati verosimilmente prima di mercoledì.

STATI PONTIFICII

Il ch. sig. dottor Andrea cav. Belli, che ricorda con piacere di avere fatto gli studi di eloquenza latina e greca, e filosofia nel Liceo Gregoriano, ha donato al Museo Kircheriano della Compagnia di Gesù parecchi piombi greci di molta entità dal canto della erudizione, e tutta la serie delle rocce cui egli stesso raccolse nelle sue escursioni nelle principali località storiche dei contorni di Roma. — *ubi nullum sine nomine saxum.* (*Album*)

INGHILTERRA

Parlamento Inglese — Camera dei Comuni

Seduta del 15. — Mozione del sig. d'Israeli.

Lord J. Russel. Io non prenderei la parola in questo dibattimento, se non avessi la convinzione intima che il voto che la deve coronare trascinerebbe altra cosa che l' imbarazzo o anche la destituzione del ministero.

Dopo aver detto che la proposizione era pericolosa per le sue conseguenze, soggiunge: gli interessi preziosi garantiti da un bill del parlamento non possono essere gratuitamente nè impunemente rimessi in questione. — La massa della popolazione non si lascerà rapire volentieri i vantaggi sostanziali che ella ha avuto dall' adozione d' un sistema liberale: e le classi operaie, credetelo, danno la più grande importanza ad un sistema che loro assicura il pane a buon mercato.... Voi fornite ai cartisti questo pericoloso argomento: l' aristocrazia possidente fà pagare al popolo una somma enorme: per accrescere le sue rendite ella non teme aggravare le classi operaie con tasse opposte agli interessi delle masse dopo il 1842, il governo segue una politica utile e illuminata, tendendo ad applicare e a consacrare le rendite eccedenti alla diminuzione, e al sollievo delle imposte stabilite sul lavoro e sull' industria nazionale, tale è la politica che introdusse Sir Robert Peel nella legislazione del paese in virtù ed all' aiuto della somma che egli doveva alla tassa della rendita, noi abbiamo seguiti costantemente i medesimi principii: senza nuocere alle rendite dello Stato noi diminuiamo dei diritti, la cui diminuzione è di gran sollievo per la popolazione.

Perchè volete voi che noi cangiamo un sistema avendo per risultato definitivo di dare allo Scacchiere cinque milioni di rendita di più, grazie allo sviluppo del lavoro e dell' industria nazionale, affranchita dai carichi che noi cerchiamo sempre di togliere in tempo utile. Per chiunque esamina di sangue freddo e con imparzialità la situazione, egli è chiaro che l' abrogazione delle leggi dei cereali soprattutto se si tien conto agli avvenimenti degli ultimi anni, ha contribuito potentemente, materialmente alla tranquillità politica del paese, e coloro cui l' esempio delle rivoluzioni in quasi tutti i paesi del continente avrebbe potuto trascinare, sono restati tranquilli. Perchè? perchè hanno veduto e compreso che la legislatura nazionale non era indifferente al ben essere delle classi operaie. — Non perdiamo o signori, i felici effetti di questa lezion salutare! le grandi questioni del governo, queste questioni del potere assoluto da una parte, e di libertà dall' altra non sono ancora state risolte, esse potranno esserlo in favore d' un partito o d' un altro: noi potremo rivedere il potere assoluto, ristabilito il governo assoluto, ristabilito nel suo antico stato glorioso: noi potremo veder riuscire la rivoluzione democratica, ma in ogni caso, qualunque cosa possa arrivare, io sarei desolato di vedere la gran massa della popolazione inglese condotta dal vostro ristabilimento delle leggi che aumentano il prezzo delle derrate, a considerare che, imitando la democrazia del continente, ella, guadagnerebbe un vantaggio al dissopra della libertà e della prosperità che ella deve alle antiche instituzioni nazionali

Seduta del 14 *febbraio.*

Dopo il sig. W. Fagan, Peel dice che lord J. Russel ha avuto poca fortuna, presentando un *bill* che non soddisfaceva alcuno. — Senza dubbio la supremazia papale è chiaramente e completamente annientata dal giuramento che esige la costituzione: ma molte persone interpretano questo annichilamento o questa negazione di supremazia in una maniera molto più limitata — D'altra parte la Chiesa cattolica, essendo essenzialmente episcopale, se si annienta la sua gerarchia, certamente si attacca la libertà dei cattolici — Non si può dissimulare che il governo della Chiesa cattolica in questo regno dopo 200 anni non era che temporario — L' atto recente di Roma non è che il ristabilimento della forma normale del governo della Chiesa cattolica — Egli è difficilissimo certamente di far delle leggi sulla materia se non si vuole andar troppo lontano, nè troppo avanzarsi: due scogli che bisogna egualmente saper evitare — A mio credere non bisognerebbe che la Chiesa anglicana congiungesse la sua forza ad un atto del parlamento: giammai ella è stata tanto forte quanto oggi — a dispetto di certi scarti e di certi errori ella non ha niente a temere da Roma: in breve come io penso che non si debba usare la più grande tolleranza dinanzi ai cattolici o qualunque altra religione, io m' oppongo all' autorizzazione domandata.

Il sig. Milner Gibson. Per la prima volta, da che ho l'onore di sedere nel parlamento, io ascolto un ministro obbligar la Camera a colpire d'incapacità civile una classe di sudditi di S. M., a cagione di lor credenza religiosa (*ascoltate*).

Il paese non ha mai ravvisata questa quistione sotto il punto di vista della invasione de' diritti temporali della sovrana: esso l' ha trattata al punto di vista teologico e in uno spirito di bigotteria. Io non so perchè i casisti di Dowing-Street abbiano avuta l' idea di mischiare il puseismo in questo affare. Il bill che vi si propone è viziato, a mio avviso, di spirito retrogrado, ed io sono addolorato che de' ministri di S. M. abbiano creduto dover consultare l' arcivescovo di Cantorbery ed il vescovo di Londra prima di stendere una misura politica religiosa. Non conviene che dei ministri si pongano in tal modo a rimorchio del bando dei vescovi. A niun prezzo io voterei per questo bill.

Un membro della chiesa anglicana, signor Scholefield, si unì al sig. Milner Gibson per attaccare il bill, il quale fu principalmente difeso dal sig. Fox Maule. Un vecchio tory protezionista intrattabile, il sig. colonnello Sibthorp, diede ugualmente il suo appoggio al bill ministeriale.

Il colonnello Sibthorp: — Io amo troppo sua graziossima maestà (*si ride*), e la costituzione della Chiesa e dello Stato per non affrettarmi a ricoverarmi sotto la bandiera ministeriale (*si ride*). Eccomi pronto a votare il bill (*si ride*).

Il bill fu letto in seguito per la prima volta: la seconda lettura avrà luogo il 24 febb.

(*Sun*)

GERMANIA

Il vessillo tricolore (germanico) perde ogni giorno la sua dominazione; a Rendsburgo, e nello Schleswig-Holstein dovette cedere il posto ai vessilli uniti della Prussia e dell'Austria.

L'armata d'osservazione comandata dal principe di Prussia verrà tra breve trasferita a Coblenza; le marcie delle relative truppe hanno già cominciato.

(*Nostra Corrispondenza*)

Torino, 20 *febbraio*

Dopo molte chiacchere, di cui non fu scarsa la tornata d' ieri, la Camera approvò la legge sulle bannalità, con 98 voti favorevoli e 42 contrarii. Il ministro Galvagno presentò una legge pell'istituzione d'una festa nazionale da celebrarsi il 4 marzo, anniversario della proclamazione dello Statuto. Questa proposta, che sarebbe stata accolta in altra epoca con una triplice salve d'applausi non ebbe neanco l' onore dei modesti *segni d'approvazione generale*, stile della *Gazzetta*. È questo un indizio che il nuovo ordine di cose si è così profondamente radicato tra noi da non trovar nulla di straordinario in questa nuova festa, oppure che l' entusiasmo pello Statuto si è raffreddato di molto, dopo che si vide quale applicazione possa farsi da un certo partito, dei principii in esso sanciti?

Ai posteri l' ardua sentenza!

Alla seduta pubblica di giorno ne successe un' altra secreta di notte dietro la domanda di dodici deputati. Delle cose secrete parrebbe assai difficile il parlarne, se i misteri che sono confidati a centocinquanta persone potessero di leggieri serbarsi. Ma io ho buone ragioni per non credere a questo miracolo e quindi vi dirò, quanto ha trapelato in pubblico, di questa straordinaria tornata.

Già vi feci cenno delle disgustose conseguenze che avea avuto pel dep. Paolo Farina la produzione nel pubblico dibattimento apertosi nel bilancio degli affari esteri di quella famosa lettera di Parigi. Narrasi che il deputato ne scrivesse alla presidenza della Camera onde si definisse chiaramente il principio della inviolabilità parlamentare e che il presidente non istimando forse opportuno d'agitare una scabrosa questione, siasi rifiutato di dar pubblica lettura del foglio di Farina.

Di qui sarebbe nato un vivissimo impegno in molti deputati che il ministro della guerra non accordasse al luogotenente di cavalleria Pralormo il permesso di recarsi a Parigi onde schiarire l' accusa o forse onde avere, come già vi dissi, una soddisfazione dallo scrittore della lettera.

Essendosi adunque saputo che il luogotenente Pralormo era partito, a malgrado delle loro instanze, od almeno dei loro voti, voleano pubbliche spiegazioni del fatto dal ministero e non fu che con molta pena, che si riuscì ad ottenere che avessesi a trattar questa questione in seduta secreta.

Che accadde ora in questa seduta misteriosa? A questo punto son costretto a ricorrere ai *dicesi*, premettendo però che questi *dicesi* io li credo più fondati di quello, che generalmente lo sieno.

Dicesi adunque che i deputati Moia e Josti abbiano aggredito violentemente il ministro e che il primo di questi proponesse un ordine del giorno d' esplicito biasimo pel ministero; dicesi che Lamarmora abbia appoggiata la sua difesa sui regolamenti militari che non gli accordavano la facoltà di rifiutare un congedo ad un uffiziale di buona condotta, il quale lo chiese per andare ad abbracciare un fratello; che d' altronde egli ignorava lo scopo del viaggio del Pralormo.

Dopo una lunga e viva discussione in cui intervenne pure, a quanto dicesi, il ministro Cavour ed il generale Boyl, il deputato Moia ritirò la sua proposta e tutto fu finito.

La legge dell' imposta sulle mani-morte fu modificata dal Senato, nella seduta d' ieri. Ciò apporterà qualche ritardo alla sua promulgazione.

TORINO — CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 19 *febbraio.*)

La seduta è aperta alle ore una.

È autorizzata la pubblica lettura del progetto di legge presentato dal deputato Peirone relativo all' emissione dei voti solenni e perpetui nella religiosa professione.

L' ordine del giorno reca:

Seguito della discussione sul progetto di legge per l' abolizione delle bannalità.

« Art. 2. Simili bannalità spettanti ai privati » ed ai corpi morali sono pure abolite.

» I legittimi possessori di queste avranno » diritto ad una indennità a carico dei comuni, « nei cui territorii saranno costituite. »

Essendo stata approvata la prima parte dell' alinea di quest' articolo nella tornata di ieri la discussione è aperta sulla seconda parte del medesimo.

Brignone. La legge stabilisce che per l' abolizione delle bannalità spettanti ad un comune non venga accordato alcun compenso; prima perciò di procedere alla votazione della seconda parte dell' alinea di quest' articolo, bramerei sapere dal signor relatore, se qualora vi abbiano dei comuni, i quali posseggano bannalità contro altri comuni, si possano questi costringere ad indennizzare quell' altro comune a cui la bannalità spetti.

A me pare più conforme alle parole della legge l' opinione negativa.

Miglietti-relatore. Io credo che di simili bannalità non ve ne esistano; qualora però ve ne fosse qualcuna, son di parere che il comune a cui spetta la bannalità, si dovrebbe considerare come un proprietario: epperciò a lui competerebbe il diritto di esigere l' indennità prescritta dalla legge.

Posta ai voti la seconda parte dell' alinea dell' art. 2 è approvata.

Viene quindi adottato l'art. 2.

« Art 3. L' indennità sarà ragguagliata sulla diminuzione di valore che risulterà per l'opifizio bannale dalla perdita del privilegio, fatta ragione di tutte le circostanze locali, ed avuto pur anche riguardo allo stato attuale dei detti opifizii già bannali. »

Posto ai voti l'art. 3, è adottato.

Il presidente mette ai voti l'art. 4 così concepito:

Art. 4. « Se l' indennità non sarà tra le parti convenuta stragiudizialmente, spetterà al tribunale di prima cognizione il determinarla, servate le norme del procedimento sommario, previo l'esperimento della trattativa amichevole davanti al presidente od un giudice commesso dal tribunale, salvo ricorso contro il giudicato a termini delle leggi generali.

« L' accettazione dei progetti di convenzione, benchè formati avanti i tribunali, sarà soggetta nell' interesse dei corpi morali alle approvazioni volute dalle leggi che li riguardano ». — È approvato.

Art. 5. « Il tribunale sulla istanza della parte interessata, potrà concedere una dilazione pel pagamento dell' indennità e dividerla in rate.

« La dilazione non potrà eccedere gli anni cinque.

« Gli interessi delle somme dovute saranno intanto corrisposti secondo la ragion comune. »

È approvato.

Il presidente dà lettura del seguente art. addizionale proposto dal dep. Lione.

« Potranno i Comuni esimersi dall' indennità di cui all' art. 2 giustificando, con opportuni documenti, che la bannalità si è costituita senza loro consenso o partecipazione. In questo caso l' indennità sarà a carico dello Stato. »

Miglietti, relatore, osserva che la Camera ha già stabilito in modo assoluto che le indennità debbano stare a carico dei comuni.

Il presidente mette ai voti la proposta Lione.

Dopo prova e controprova, non è adottata.

Passatosi quindi allo scrutinio segreto sul complesso della legge, il risultato fu il seguente:

Votanti . . .	142
Maggioranza . .	72
Favorevoli . .	98
Contrarii . . .	44

La Camera adotta.

Presidente. Legge la domanda di 13 deputati, che la Camera si costituisca in comitato segreto per fare interpellanze al ministro della guerra.

Voci. A sera! A sera! (*rumori*).

Botta. propone che si tenga subito (*rumori*).

Si delibera di tener radunanza alla sera alle 8.

Ministro dell' interno. Presenta un progetto di legge per celebrare una festa nazionale nel dì dello Statuto. Presenta pure un progetto di legge sugli uscieri mandamentali in Sardegna.

L' adunanza è sciolta alle 4 3/4.

Ordine del giorno della tornata del 20 febb.

Discussione sul progetto di legge sul bacino di carenaggio nel porto di Genova.

Progetto di legge per tassa sulle successioni.

SVIZZERA

Il Consiglio federale ha indirizzato al Consiglio esecutivo di Berna una lettera nella quale esprime la sua meraviglia per la decisione dei tribunali bernesi che assolve i riconosciuti colpevoli di arruolamento in onta alla legge federale che lo vieta; e la sua aspettazione che il governo di Berna adotterà le misure opportune ad impedire le conseguenze di tale decisione.

FONDI PUBBLICI

Parigi 17 Febbraio

5 0/0 francese.	96 50
5 0/0	57 80
5 0/0 Piemont.	83 20

Felice Vagnozzi Gerente

Tip. Faziola

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, una Fides. — Unum Ovile et unus Pastor.

GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA

Anno III — Sabbato 22 Febbraio 1851 — N 456

PREZZO D' ASSOCIAZIONE

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
Genova . . . . . Ln.	6. 50	12	22
sino ai confini „	8	15	28

Le associazioni cominciano il 1 e il 15 d'ogni mese.
A domicilio si paga di più Ln. 1. 50 al trimestre.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Genova all' Uffizio del Giornale nella Tipografia Faziola, strada Giustiniani; presso i librai Antonio Bettòlo, sotto i portici dell'Accademia, e Pietro Rattin strada Carlo Felice.

In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; — in Milano presso Ermenegildo Besozzi;—in Roma presso P. Cornoldi — L' importo di chi si associa direttamente all' Uffizio del Cattolico, si trasmetta franco di spesa.

AVVERTENZE

Il Giornale non esce in giorno di Festa.
Le lettere e i pieghi riguardanti comechessia il giornale dovranno essere affrancati.
Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea..
Un Numero separato si vende centesimi 20.

LARGHEZZE DELLA S. SEDE

VERSO IL PIEMONTE

Che i beni ecclesiastici, destinati a provvedere alle esigenze del culto divino, alla necessaria sostentazione dei sacri ministri ed al sollievo dei poverelli sieno intangibili dalla società civile, lo abbiamo diffusamente provato in varii articoli, e crediamo che ognuno che abbia senno, debba convenire con noi, non esser lecito all'uomo di stendere la mano su di ciò che fu a Dio consacrato. Il che se dee intendersi principalmente del malvagio proposito di alcuni di incamerare i beni ecclesiastici, secondariamente vien pure ad applicarsi al proposito di coloro, che, vantandosi cattolici, volessero di loro autorità assoggettarli a tributi (1).

Ora ci sembra espediente il preoccupare una obbiezione: questi beni ecclesiastici non dovranno dunque mai risentire alcun che delle contrarie vicissitudini, che accadono al mondo, e segnatamente i Cherici, che ne godono una porzione, dovranno essere in una così privilegiata condizione?

Una tal cosa non entrò mai nel nostro pensiero: abbiamo negata al potere civile (intendi cattolico) la facoltà di gravare il patrimonio sacro, ma non abbiamo negata la convenienza in certi casi che anche tali beni concorrano al sollievo dei popoli. Iddio impone *un giogo soave ed un peso leggiero*; e la S. Chiesa animata dallo spirito di lui non ricusò mai di porgere benignamente in ogni occorrenza la mano soccorritrice.

Per non essere soverchiamente prolissi, noi ommetteremo di citare fatti che riguardano altri stati, de' quali quanto sarebbe facile addurre un gran numero, ci può far ragione il lettore per poco che sia versato nella storia; ma non possiamo assolutamente astenerci dal tessere un diligente catalogo di concessioni di questo genere a favore del nostro stato, e lo facciamo con questo intendimento, affinchè, cioè, si conosca da quale origine derivi l' annuo assegnamento che il nostro stato corrisponde alla Chiesa, e per cui si gravemente rimase offesa la dilicatezza di certi onorevoli rappresentanti del paese.

Nel Breve *Majestatis Tuae* delli 8 gennaio 1782 il Papa Pio VI accorda per quindici anni al Re Vittorio Amedeo le rendite dell'Abazia di S. Stefano per sussidio al suo erario, onde armare navi che difendessero le coste della Sardegna e del Mediterraneo, infestate dai corsari barbareschi.

Col Breve *Quanta Nobis* (11 gennaio 1782) sopprime il Monastero dei Canonici Regolari Lateranesi in Novara, e col Breve *Cum insula* del 1 febbraio dello stesso anno sopprime due monasteri di Monaci di S. Girolamo, applicandone le rendite all'oggetto indicato.

Lo stesso Papa accordò pure al medesimo Re, col Breve *Cum summa* (15 marzo 1794) la facoltà di ipotecare in guarentigia di somme tolte ad imprestito per bisogni dello stato, i beni appartenenti alle Abazie concistoriali ed ai benefizi di regia nomina. Anzi nel Breve *Quoties animo* del 4 settembre 1795 gli accorda di poter alienare di tali beni fino alla concorrenza di sei milioni di franchi!

Una alienazione di altri sei milioni è pur consentita al Re Carlo Emanuele col Breve *Exponi Nobis* del 18 luglio 1797. — Anzi in questo Breve si accorda ancora dispensa dal corrispondere per dieci anni l'annuo interesse di cotali somme, che figuravano a debito dello stato, e perfino di poter ipotecare gli altri beni ecclesiastici, eccettuati solo quelli delle Chiese Episcopali e parrocchiali. Sopprime ancora tutti quei monasteri o conventi, in cui non fossero almeno otto individui, devolvendone le proprietà all'erario dello stato.

Un altro Breve del 1 dicembre 1797 impone uno straordinario sussidio da corrispondersi dal Clero, e questo di ben cinque milioni di franchi.

Finalmente con Breve del 9 febbr. 1798 il medesimo Papa soppresse altri tredici Conventi o Monasteri, applicandone pure i beni ai bisogni dello Stato. E si avverta che noi non possiamo notare tutte le concessioni di questo genere stabilite dal suddetto Pontefice, non avendo potuto aver cognizione di tutte le Lettere Apostoliche che vi si riferiscono. Però veggiamo dal citato Breve del 4 settembre 1795 che già avea imposti straordinarii sussidii sui beni degli ecclesiastici, e già aveali soggettati a quelle medesime imposizioni che erano sancite sui beni dei laici (2); da quello del 18 luglio 1797 si scorge che le corporazioni religiose, sì secolari che regolari, già aveano portato alla Zecca effetti preziosi, e si dispensa lo Stato dal corrispondere per dieci anni la rendita del valore dei medesimi, che si inscrisse in loro favore a debito dello Stato. Taciamo d'un altro sussidio a carico dei Conventi o Monasteri più ricchi accordato nel breve in discorso. Parimente Pio VII col Breve *Ex parte maiestatis* del 6 dicembre 1814 accorda al Re Vittorio Emmanuele di servirsi per qualche tempo dei frutti dei beni ecclesiastici appartenenti ai benefizi vacanti degli Stati di terraferma, onde sgravare l' erario di tante spese per usi pii.

Un rescritto dell' 8 maggio 1815 datato da Genova, e un susseguente Breve *Cum in postrema* colla data di Roma 11 agosto dello stesso anno, concedono l' alienazione di altri dieci milioni di franchi in vista degli urgenti bisogni di quella circostanza.

Un altro Breve *Summa Religio* del 17 giugno 1816 accorda pure per un certo tempo di poter far uso delle rendite della Commenda di Staffarda e dell' Abazia di Casanova.

Infine la Bolla di Leone XII *Gravissimae calamitates* del 14 maggio 1828 concedè al re Carlo Felice piena ed assoluta proprietà di tutti gli edifizi sacri, allora dal Governo e dai comuni occupati, che fossero molto adattati al servizio pubblico, o meno atti al culto od usi pii, o pel possesso de' quali si fossero assegnati in usi pii certi redditi: la qual cosa quanto sia di rilievo anche solo qui in Genova (dove il Governo possiede moltissimi antichi Conventi e Monasteri vastissimi), ognuno sel vede (3).

Dopo questa lunga serie di fatti chi potrà mettere in dubbio la benignità della Chiesa nell' aiutare i popoli, ove occorra, anche coi beni suoi temporali, cioè derogando all' immunità reale? Quanto dunque sono inescusabili coloro che vogliono *fare da se*?

Ora ci sia permessa una osservazione. È vero o non è vero, che in pochi anni lo Stato non potè dalla Chiesa aver ricevuto meno di trenta milioni? È vero o non è vero, che, calcolandone l' interesse al cinque per cento, dovrebbe corrispondersi una rendita annuale di un milione e mezzo? È vero o non è vero, che si mostrano ingiusti coloro, che vorrebbero fare scomparire dal bilancio la categoria dell' assegnamento annuo alla Chiesa, che è pur molto minore?

Forsennati, restituite il capitale, e poi cancellate pure l' odiata categoria!

(1) I nostri lettori si ricorderanno che al principio dei nostri articoli su questo argomento, abbiamo esplicitamente eccettuati dalle nostre osservazioni quei beni ecclesiastici, che erano già gravati di tributi prima di ricevere questa pia destinazione. Perciò Benedetto XIV nel § 6 della Instruzione ai Vescovi dello Stato, mentre prescrive che « non si pretendesse verun pagamento dai patrimonii sacri già costituiti » non non fa difficoltà che si riscuotano tributi su quei « beni che erano catastati nel 1620, » fissando tale epoca per troncare le questioni.

(2) Alias.... vel extraordinaria subsidia super bonis ecclesiasticorum....... imposuimus, vel ea eisdem oneribus, quae super bonis laicorum indicta erant subiicimus.

(3) Non facciam caso della Bolla *Datis ad Nos* del 20 dicembre 1816, in cui Pio VII accorda una generale sanatoria ai possessori di beni ecclesiastici venduti dal governo rivoluzionario (operazione però altrove chiamata *execrandam sacrilegamque spoliationem*). Soltanto noteremo che ivi dal Pontefice si loda Vittorio Emanuele: Quod tanta cum virtutis pietatisque tuae laude profiteris..... sine Pontificiae Nostrae Auctoritatis assensu, nullum Tibi esse ius, proptereaque non posse bonorum Ecclesiae alienationes, prout a Te petitur, confirmare quod quidem testimonium a Te veritati et successoris B. Petri potestati redditum, commendari a Nobis mirifice meretur.

Il quale elogio si attaglia benissimo agli altri Principi Sabaudi che abbiam nominati, i quali non degeneri dagli Augusti loro Avi, fra quali ne veneriam cinque sugli altari, rispettarono scrupolosamente le leggi divino-ecclesiastiche sulle immunità locale, reale e personale.

Il *Risorgimento* che ci eccitava a protestare contro un foglio parigino per articoli, poco lusinghieri per alcuni Principi Sabaudi, speriamo che si vorrà unire con noi in questa lode che Loro tributiamo.

(4) Un consimile catalogo noi potremmo fare sulle immunità locale e personale. Esistono concessioni di Benedetto XIII — Benedetto XIV — Clemente XIII — Clemente XIV — Pio VI — Pio VII — Leone XII — e Gregorio XVI, ed abbiamo pur finalmente le replicate promesse di altre concessioni più ampie dal regnante Pio IX. Ma, ripetiamolo, in Piemonte si vuol *fare da sè*.

Genova, 21 febbraio.

Già da parecchi giorni si è organizzata in Genova una vasta associazione intitolata *del mutuo soccorso*, che è indirizzata a *fondere insieme tutte le classi dei cittadini, ed attuare la fratellanza universale*, in nome dell' evangelio. Già se ne è pubblicato lo statuto fondamentale, già si tennero generali adunanze, nelle quali lo statuto fu discusso e approvato, già si organizzò il potere che rappresenta ed amministra la associazione, già moltissimi nomi sono inscritti nei ruoli, (1) e il nostro municipio, pigliando tutto in buona parte, vi presta la sua mano.. (2) e ne favorisce i progressi. L'invito fatto ai genovesi è il seguente:

ASSOCIAZIONE

DI MUTUO SOCCORSO

Concittadini,

Si è formata fra noi un' Associazione di mutuo soccorso di cui si sentiva da gran tempo il bisogno. Lo scopo che si proposero i promotori fu di venire in aiuto a quelli tra' Socii, che per cagioni indipendenti dalla loro volontà si trovassero privi di mezzi di sussistenza, e in contingenze straordinarie alle loro vedove ed orfani.

Questa Istituzione altamente civile sovvenendo alle necessità degli Associati varrà pure ad educare il sentimento della fraternità, svegliando nel Popolo l' amore operoso del bene e ravvicinando e fondendo tutte le classi che compongono la famiglia sociale. I tempi nuovi e solenni della nostra rigenerazione, che verrà infallibilmente, ci impongono il sacro dovere di unirci per meritarla e migliorare moralmente e materialmente lo stato di coloro che lavorano e soffrono.

Genovesi! I vostri padri si resero chiari per miracoli individuali di splendida generosità, creando ne' pubblici stabilimenti aperti all' abbandonato ed al mendico una storia monumentale di carità cittadina che sopravvisse a tante altre tramontate grandezze. È nostro debito d' imitarli, come vogliono le condizioni mutate, secondando quello spirito di solidarietà evangelica che si sviluppa potente nelle generazioni novelle, e tende ovunque ad accomunarne le speranze ed i dolori.

La Società di reciproco soccorso ha raccolto il grido del povero e gli porgerà il modo di accumularsi un capitale che gli sarà messo in riserbo pei giorni dell' indigenza. Il Sacrificio che gli chiede è sì tenue che non può diminuire sensibilmente il prodotto delle giornaliere fatiche.

I facoltosi partecipandovi eserciteranno un atto di beneficenza che non umilia, non avvilisce, perchè non provvede alle esigenze dell'ozio e del vizio, ma farà sentire al contrario tutto il pregio e la santità del lavoro di cui la sovvenzione sarà un frutto e una ricompensa.

Genovesi! I registri della Società aspettano i vostri nomi. L' intendimento che ci anima è puro. — Domandiamo il concorso di tutti, perchè ammaestrati dalle sciagure dobbiamo procedere concordi — Dagli sforzi comuni solamente uscirà la Parola destinata a riassumere un' Epoca laboriosamente grande.

Genova, 18 febbraio 1851.

COMITATO DI AMMINISTRAZIONE

Presidente Prev. Giuseppe Piaggio.

Vice-Pres. Giorgio Mameli — Em. Celesia.

Segr. Bart. Fr. Savi — Pantaleone Bozzo.
Sotto-Segr. Pr. P. Ricchini — Ulisse Borzino.
Membri Bartolomeo Chichizola — G. B. Bacigalupo — Valentino Ricci — Girolamo Ravorino — Giovanni Gastaldi — Agostino Morteo — Francesco Cavagnaro.
Cassiere Francesco Maria Piuma.

Lo statuto di questa maravigliosa associazione non dissimula punto, come si pare dall'indirizzo, il grande scopo che si propone, e tutto il contesto mostra, che essa pretende fondarsi a sproposito, secondo il costume di quanti rinnegano il cattolicismo e l'attuale società, sopra la base del precetto naturale: *fare agli altri quel bene che vorremmo fosse fatto a noi stessi*. Non dissimula le sue aspirazioni, anzi le ferme speranze ad una nuova società ben diversa dalla presente, in cui le classi sociali siano fuse in una sola ed universale; e leva in alto la propria bandiera e vi scrive il famoso testo del Nuovo Testamento, invocato dai comunisti, ove lo scrittore degli atti apostolici narra la vita comune dei primissimi tra i cristiani. Quel testo, alquanto monco ed accomodato, è messo in fronte dello Statuto, nelle seguenti parole. *Tra i primi cristiani non v' era alcun bisognoso, perchè facevano un fondo comune, e si distribuiva a ciascuno secondo il proprio bisogno.*

Ma quali sono i mezzi per giungere a scopo tanto grandioso? Il concorso di tutti a formare un fondo comune, il suffragio, per ora della sorte, per nominare i rappresentanti della associazione, il suffragio universale per la rinnovazione dello Statuto, un organismo quasi militare per decurie e centurie, e finalmente la promessa di futuri soccorsi a chi sarà giudicato degno di averli.

Aggiungi finalmente che questa associazione di Genova sorge contemporanea ad altre sorelle in Piemonte e nelle città e nelle provincie, le quali tutte accusano ad evidenza la medesima origine e le comuni tendenze. E per verità che a raggiungere uno scopo così universale e cosmopolitico, quale si è quello di *rigenerare la società e di riassumere un'epoca laboriosamente grande* lo sforzo isolato di parecchi genovesi sarebbe un pensiero troppo ridicolo; un concetto così privo di astuzia, che i promotori avveduti della ligure associazione non ne sono capaci.

Quando per la prima volta, or son pochi giorni, si manifestò d'improvviso questa imponente società, nata appena e già cresciuta gigante, che stende le braccia a comprendere *la famiglia sociale*, e fissa l'avido sguardo e sicuro in un prossimo avvenire di *rigenerazione sociale nuova e solenne, che verrà infallantemente*, e che, dopo avere invocato in nome delle *sciagure* sofferte il concorso di tutti, aspetta unicamente, che dagli *sforzi comuni* esca la PAROLA *destinata a riassumere un'epoca laboriosa e magnifica*: quando questa creazione recente uscì alla luce del giorno bella e compiuta; come il giovine mondo alla parola di Dio: allora, troppo dolore, e (il direm francamente) troppo scompiglio ci venne sollevato nell'animo, perchè di repente potessimo tenerne discorso ai nostri lettori. Noi sentivamo per verità l'effetto di una parola che suscita e tenta creare, nè sapevamo risolverci a fare giudizio se quest' arcana virtù sia il *Verbo di Dio incarnato nell'umanità Mazziniana*, o qualche altro mistero di nuova incarnazione sociale.

Parliamo chiaro. Lo scopo di questa associazione, per chi mira ben addentro, si risolve in rivoluzionario, le tendenze sono comunistiche, l'intreccio è vasto, l'organismo è potente, le speranze rompono forti ed ardenti, l'illusione è terribile, perchè velata di forme evangelico-passionate: dunque questo fatto sorprendente, che significa mai? Chi lo muove con tanta unità ed energia? Da quali enormi sciagure tentano egli di farci risorgere? che cosa sperano, che cosa promettono, che cosa vogliono costoro? con quell'avvenire imminente *di travagli e grandezze*, così splendido e ridente per essi, così nebbioso e fremente per l'attuale società, in cui viviamo?

Il velo istoriato di figure evangeliche, dopo che lo vediamo distendersi nei campi del mondo, e formare il padiglione delle rivoluzioni, del comunismo e del sacrilegio, non è più capace d'illudere un avveduto cattolico. Il Vangelo di Gesù e Gesù stesso sarà sempre con noi fino alla consumazione dei secoli; ma non è con quel mondo da lui maledetto, che si travaglia di bearsi quaggiù; egli è e sarà con quella Chiesa divina, che è odiata dal mondo, perchè fu odiato Gesù; che non è del mondo, perchè non è del mondo Gesù. Il Redentore è solamente con la sua Chiesa; dunque il solo Vangelo di Dio è quello della Chiesa: le sole associazioni evangeliche della terra sono le associazioni cattoliche.

La carità e la fratellanza evangelica! Ma la carità non consiste nell'accomunare coi poveri le proprie sostanze (I. Corint. XIII), nel consegnarsi alle fiamme; ma è alito divino che inspira nel cuore la pace, la pazienza, l'umiltà, l'emulazione dolcissima delle cose spirituali; la carità non si gonfia per emulazioni terrene, orgoglio, ambizioni, diritti del suo, ire, e desiderii di terra, ma tutto soffre, crede, spera e sostiene col guardo nel cielo. — La fratellanza cristiana non fonde le classi secondo i desiderii del secolo (Rom. XII, XIII), ma le coordina in santa armonia di beneficenza e di affetto, secondo la volontà del Signore che le dispeneva con sobrietà e con misura. E come i molti membri di un corpo si congiungono insieme con atti diversi nell'unità della vita individua, così i singoli uomini si armonizzano insieme con uffizii diversi nella celeste unità del corpo mistico di Gesù Cristo, la cattolica società. Ond'è che invece di volere una mostruosa eguaglianza col taglio maniaco della testa o dei piedi che sopravvanzano, lo spirito di G. Cristo conserta insieme le potestà sublimi dei principi con l'animo ossequente del suddito, non con la forza di una irosa necessità, ma col vincolo del fratellevole amore, in una gara di riverenza e di affetto che fan della terra un' imagine del paradiso.

Che se il Vangelo dei comunisti, la carità e la fratellanza delle rivoluzioni, hanno oramai perduto l'incantesimo del serpente, per noi che ne conosciamo il veleno; non è certamente così per questa moltitudine tanto cara al cuore di Dio, per questo popolo incauto, bramoso di esser felice, così pronto ad esser illuso, e trascinato le tante volte di abisso in abisso! Povero popolo!

Noi non osiamo pronunziare un vaticinio di guai, e ci limitiamo a supplicare il Signore che gli allontani. Ah! se non ricordassimo gli orrori e le vergogne recenti d'Italia e di Genova, se non sapessimo che i gonfalonieri di quel tempo vivono, sperano, travagliano, e sono *ammaestrati dalle sciagure* ed inferociti, e preparano un'epoca nuova di grandi sforzi e lavori: se non sapessimo tutto ciò, forse potremmo tacere, forse sarebbe colpa il parlare. Ma *ammaestrati* anche noi dalle sofferte *sciagure*, e dalle arti con cui il popolo fu abbindolato altra volta, e dalla pazza indolenza di molti che potrebbero e dovrebbero aprir gli occhi e scongiurar la tempesta, potremmo noi o dovremmo *tacere*? Il giornale della bestemmia, la mazziniistica *Italia* (3) applaude ad un atto potentissimo, e grande di speranze socialistiche; e noi taceremo?

(1) La quota settimanale pei socii è di cent. 10.

(2) Il municipio accorda *gratis* per l'uffizio del Comitato un locale rimpetto al palazzo Tursi.

(3) L' *Italia Libera* annunziava questa associazione, cominciando con queste parole: « Mentre tutto spira reazione intorno a noi, mentre i Despoti e con loro i Gesuiti cercano di disunir gli animi per regnare con pieni poteri: siamo oltre modo felici di annunziare che in Genova tutto si tenta dai veri liberali, da' veri amici dell'umanità, per raccogliere in una sola famiglia i membri tutti della tribolata società. »

NOTIZIE POLITICHE

INTERNO

VITTORIO EMANUELE II. ECC. ECC.

Il Senato e la Camera dei deputati hanno adottato;

Noi abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Art. 1. È autorizzata la spesa di lire cento trenta mila sul bilancio del Dicastero della Guerra del corrente anno a favore di quegli ufficiali italiani di terra e di mare che presero parte alla difesa di Venezia, purchè facciano constare:

1. Aver preso parte alla difesa di Venezia sino alla sua reddizione;

2. Aver già fermata la loro dimora nei Regii Stati all'epoca della pubblicazione della legge del 7 giugno 1850;

3. Non essere provvisti attualmente d'impiego stipendiato, salvo però il diritto, nel caso che lo stipendio di cui godessero per ragione d'impiego fosse inferiore all'assegno, di ricevere il supplemento corrispondente.

Art. 2. Potranno pure essere ammessi a partecipare al mentovato assegno quelli dei già ufficiali ora detti, che giunsero in Piemonte dopo la pubblicazione della legge ora mentovata, purchè facciano constare di essere stati impediti per motivi di malattia, od altri indipendenti dalla loro volontà, a recarsi nei Regii Stati, ed attualmente trovinsi nei medesimi.

Art. 3. Tale assegno sarà corrisposto mensilmente a principiare dal primo gennaio a tutto dicembre 1851.

Il ministro segretario di Stato della Guerra è incaricato dell'esecuzione della presente legge, che sarà registrata al Controllo generale, pubblicata ed inserta nella Raccolta degli Atti del Governo.

Torino addì 15 febbraio 1851.

VITTORIO EMANUELE.

V. GALVAGNO.
V. NIGRA.
V. COLLA.

ALFONSO LA MARMORA.

S. M. in udienza del 15 corrente, si è degnata di fregiare della decorazione di Cavalieri dell'Ordine Mauriziano l'intendente Paolo Serralonga e l'intendente avvocato Antonio Panizzardi entrambi capi di divisione nel ministero dei lavori pubblici. (*Gazz- P.*)

TORINO — SENATO DEL REGNO

Tornata del 17 febbraio.

Presidenza MANNO.

La seduta è aperta alle ore 1 e 3/4.

Si apre la discussione del progetto di legge per l'imposizione di una tassa sui corpi morali e mani-morte: (il progetto di questa legge, già approvato dalla Camera dei Deputati, fu pubblicato nei num. 420 e 421 del *Cattolico*.)

Sen. *Moreno*. Nelle gravissime circostanze in cui trovasi il pubblico erario, si tratta di far concorrere il clero, e tutto ciò che chiamasi *mani morte* ad alleviarlo.

Opportuna quindi l'occasione mi si presenta di mettervi sott'occhio con quanta premura, che direi spontaneità, il clero, fatta a sè stesso ragione delle generali calamità che travagliavano la patria, abbia sempre senza esitanza prestato il suo concorso, prevenendo, direi, la voce del governo, che ve lo invitava; cosicchè se in altro paese l'istoria s'avvisò di rimproverare al ricchissimo suo clero il rifiuto od almeno il ritardo nel presentarsi a tale concorso, quasi addossandogliene le tante successive perturbazioni, e le pubbliche sventure; qui tra noi dovrà lodarnelo con vera imparzialità e giustizia: ma insieme non vi sarà discaro, o signori, di conoscere la maniera costante tenuta dal regio governo nel chiamare in suo aiuto il clero de' regi Stati.

Nel 1783 con brevi delli 20 maggio del Papa Pio VI, per quindici anni, si concede al regio governo di potere imporre del terzo i prediali prima immuni. Nel 1794 con breve degli 15 marzo lo stesso sommo pontefice permette di sottoporre ad ipoteca i beni delle abazie di regia nomina: con breve delli 4 settembre 1795 di retto al fu cardinale Costa autorizza il medesimo a procurare la vendita de' beni delle abazie per sei milioni; quindi morto il suddetto cardinale, con altro breve delli 4 giugno 1796 commette all' economo generale abate Ferrero, ed in mancanza di lui ai successori di tale impiego l'eseguimento di tale vendita per sei milioni.

Poi nel 1797, non essendo stata sufficiente la vendita suddetta, con breve dei 18 luglio 1797, si commette allo stesso economo generale la vendita di altri beni delle abazie per altri sei milioni.

Poi con altro breve del 1 dic. 1797 si permette al re Carlo Emanuele IV il sussidio di 5 milioni da percepirsi sopra il clero.

Nel 1815, con breve delli 8 maggio, del papa Pio VII si permette la vendita di beni ecclesiastici per 10 milioni.

E finalmente col con osciutissimo breve del 14 maggio 1828, riordinate come meglio si poteva le cose del temporale della Chiesa dei regi Stati, si autorizza il governo, quasi in compenso degli oneri, che se gli imponevano a favore delle parrocchie, ad esigere *de bonis ecclesiasticis vectigalia*, confermando e rinnovando l'indulto del Papa Pio VI, anzi estendendolo *etiam ad bona parochialia*.

Questa maniera del regio governo e della S. Sede prova, da una parte fiducia e rispetto, dall' altra amorevolezza, e pronta facilità nell' arrendersi alle inoltrate esposizioni.

Dopo il concordato del 1727 questa fu la costante maniera tenuta dal regio governo colla quale sempre si confermò la buona armonia tra i due poteri.

Dall' esposizione ch' ebbi l' onore di farvi comprenderete, o signori, come e quanto il clero abbia concorso nell'alleviamento delle pubbliche strettezze, e non esiterei a dire, se durante la guerra dal 1792 al 1796 non ebbe ad accresecersi e pesare soverchiamente sopra la generalità la contribuzione fondiaria, ciò si debbe a sacrifizii fatti dal clero, cosicchè dir si potrebbe, che tutta quella guerra fu fatta e sostenuta col denaro della Chiesa.

Nè ciò dico, o signori, a intendimento di oppormi in tutto alla legge, che vi si propone. Ma per accennare a' riguardi, che può inspirarvi un clero, che già tanto concorreva a sollievo delle pubbliche calamità, clero che attualmente è ben lungi dall' essere in istato di concorrervi con quella larghezza, che desidererebbe; larghezza che gli sta nel cuore, e gli starebbe prontamente sulla mano, se tutt' ora ne avesse pronti i mezzi.

Epperò trovo gravosissima, e spero che tale voi la riconoscerete con me, la tassa del 5 per 0/0 a carico de' corpi morali indistintamente. Come sarà egli possibile che i parrochi facciano fronte a tale peso straordinario; parrochi che generalmente appena appena hanno di che vivere? Lo stesso potrei dirvi di molti capitoli sì cattedrali, che collegiali; si ristabilirono collegiate di cui appena ardisco nominarne il reddito; hanno l'onorificenza d'una cappa, e questo è il tutto.

Che poi si vogliano tassare anche i corpi morali mendicanti, questa è cosa che veramente non comprendo: non è egli un controsenso l'imporre chi vive di mendicità?

Quando si trattò d'imporne anche li fabbricati qui si pronunziarono giustissime osservazioni: esse non ebbero alcun peso nelle deliberazioni, come non l'avranno quelle che vi sottometto.

Si dirà, come allora si disse, che l'economato pagherà per i corpi morali mendicanti; ma non che questa cassa economale, che corre ora mai sulle labbra di tutti, non è ella oramai paralizzata? E se tra l'anno accade un qualche infortunio ad una chiesa, ad un parroco, o per

inondazione, o per incendio, o per gragnuola, o per altra qualunque sventura, dove troveranno la chiesa ed il parroco soccorso? Non tacerò della condizione degli ecclesiastici generalmente: essa, lo dicò francamente, è povera.

Voi stessi non ignorate, o signori, come da gran tempo più non ascendono al sacerdozio giovani, non dirò di agiate famiglie, ma di tali possidenti che possano loro costituire il voluto patrimonio ecclesiastico; che se loro si costituisce, non ne percevono però il piccolo reddito; chè tutto si lascia nella famiglia che a tale condizione si determinava alla fittizia costituzione dell'ecclesiastico patrimonio.

Ora, la più gran parte di questi sacerdoti si trova sovente in tali strettezze da domandare persino il mezzo di vestirsi. Sono quattordici anni, che mi trovo in posizione di saperne qualche cosa.

Ritorno all' economato: ne gira, o signori, per le vostre mani un bilancio: avrete veduto che cosa sia insomma la tanta ricchezza di cui si parla senza molto saperne: ne avrete veduto i pesi perpetui, e tutti gli altri aggravi: ed avrete insieme fatto pensiero sulla meschinità degli stipendii con cui si retribuiscono gl' impiegati di quest' azienda, senz'alcuna ambizione ulteriore, perchè rarissimi sono i movimenti che succedono nel personale, e rarissimi sono i mezzi con cui rimunerarli, nel corso, direi, stagnante del loro impiego.

In tale situazione la cassa economale sarà imposta per i corpi morali mendicanti; ma pensate che gran numero d' ecclesiastici sono mendicanti fuori del chiostro, senz' averne le *risorse* neppure d' una camera e d' una modestissima cena.

« C'est dans les dégrés inférieurs de la religion (così parlava il ministro dell' interno Decazes, in un suo rapporto al re), si la sublimité d' une vocation partout également sainte permettait ce langage, c'est sur les ecclésiastiques le plus rapprochés du pauvre par leur situation, comme par l'objet de leurs soins que V. M. fait porter des bienfaits..... De légers sacrifices pour le trésor deviennent de grands bientôt pour l'Eglise, en manifestant tout ce que l'ordre public attend de la morale, et de la religion, et tout ce que le souverain veut faire pour soutenir honorablement le clergé dans la pieuse modestie de ses besoins et de ses vœux. »

Finisco con dire che, ritenute le benevole disposizioni contenute nel breve del papa Leone XII delli 17 maggio 1828, m' accosto alla presentata legge, desiderando che la tassa del 5 per 100 sia ridotta al 2 e 1|2 per 100, e che i corpi morali mendicanti ne siano esclusi.

Senatore De Fornari. Domando la parola.

Presidente. Vi sono prima altri senatori inscritti. La parola è al senatore Di Castagnetto.

Senatore Di Castagnetto. In una precedente discussione, trattandosi della legge sui fabbricati, io aveva proposta una eccezione a favore delle case dei parroci e dei ministri dei culti tollerati. Il Senato nella sua saviezza non ha creduto di aderirvi, ed io con tutto ciò ho votato in favore della legge, perchè il tributo cadendo sull' universalità dei cittadini, l' esenzione sarebbe stata piuttosto un riguardo, una convenienza, che non un diritto; ma io vedeva, in mia particolar opinione, un motivo di compromettere l' esito d' una legge da me riputata essenzialmente giusta.

Uno dei principali argomenti che allora si fece valere fu quello dell' uguaglianza dei tributi che l' onorevole guardasigilli disse doversi irremissibilmente applicare a termini dello Statuto. Ma la presente legge all' articolo 15 dichiara esenti le case che servono all' abitazione dei parroci, o ministri dei culti tollerati, i quali ricevano un congruo assegnamento dallo Stato o dai comuni. Io sono ben lontano dal censurare una tal disposizione; bensì vorrei che le nostre leggi fossero più logiche, più consentanee con sè medesime. Lo Statuto, o signori, consacra l'uguaglianza di tutti i cittadini dinanzi alla legge, e l'uguale ripartimento delle imposte. Questa è la lettera scritta in quel codice che io venero come tavola di nostra salute. Ma ricordiamoci bene, che alcune volte *la lettera uccide e lo spirito vivifica*. Ed io non vorrei che lo Statuto si interpretasse sempre tanto rigorosamente da metterci poi in imbarazzi inestricabili.

Lo Statuto io lo vorrei collocato in più alta sfera, e che ad ogni momento non possa accadere di invocarlo: nè io lo credo così facilmente vulnerabile da chi coscienziosamente se ne fa la base della sua vita politica.

La società forma un insieme ammirabile per la sua varietà e la sua armonia, e mentre tutti gli atti individuali debbono tendere allo stesso scopo che è il bene comune, tutti vi tendono in diversi modi; sicchè si lederebbe il principio stesso d' eguaglianza se in tutti i casi si volesse farne un' applicazione assoluta, non un'applicazione relativa.

Così voi vedete una eccezione nell' inviolabilità dei membri del Parlamento fondata sull' altezza della loro missione; così il riparto della imposta vuol essere regolato nella proporzione in cui ciascun cittadino, ente, o corpo morale, contribuisce ai carichi dello Stato.

Tale, a parer mio, deve essere intesa la parola *eguaglianza*, e così debbo credere la abbiano interpretata anche il governo, e la commissione posciachè, a fronte del principio nuovamente proclamato in questa Camera, vedo che la legge che abbiamo sott' occhio, contiene diverse categorie.

La prima parte dalla base della mutazione di proprietà, come se l' interesse eminente dello stato fosse la continua mobilizzazione del suolo, l' incasso dei diritti di successione o d' insinuazione. Ma partiamo da un punto di vista più elevato. I beni delle corporazioni e degli altri enti morali sono fuori dell'ordinaria circolazione; ciò è vero fino ad un certo punto; il perchè giova anzitutto vedere lo scopo di queste corporazioni, di questi enti morali.

Questi enti morali l' art. 1 del progetto ce li descrive e sono: le divisioni, le provincie, i comuni (i quali amministrano il patrimonio comune di una università di cittadini, beni che sono già essi stessi soggetti alle contribuzioni), istituti di carità e di beneficenza, fabbricerie, beneficii ecclesiastici, ecc. Questi corpi morali sono destinati o al bene religioso, o al bene materiale, soccorrendo l' indigenza, provvedendo ai bisogni e al decoro del culto. Non basta, a mio avviso, dire: le proprietà private pagano annualmente all' erario dello Stato parecchi milioni per diritto di mutazione; dunque conviene imporre anche i corpi morali, conciossiacchè tutto non si riduce alla misura di un lucro materiale d'un denaro in cassa. Quindi io non saprei così facilmente acquietarmi all' idea di trovar giusta questa tassa speciale come non potrei trovar giusta la proibizione di alienazione a loro favore.

Si parla di antiche disposizioni dei Reali di Savoia. Il breve termine concesso per esaminare questa legge, non mi ha dato campo di consultare quelle disposizioni dei nostri antichi principi; bensì io credo poter dire fin d' ora che queste disposizioni non potevano riferirsi ai beni ecclesiastici, giacchè nel 1567 i beni ecclesiastici erano ancora immuni dai tributi. Che queste osservazioni abbiano qualche fondamento, ben lo prova la tenuità della tassa imposta agli istituti di carità, rilevante a soli 50 centesimi per cento, laddove pei beni ecclesiastici fu fissata alla somma del cinque per cento.

Ma fermiamoci un momento ad esaminare le conseguenze. Perchè, io domando, non saranno compresi i beni delle finanze, le quali sono anche un ente morale? perchè, mi si risponde, lo Stato pagherebbe a se stesso, darebbe dalla destra per ricevere dalla sinistra. Benissimo: ma se ricevendo colla sinistra delle opere di carità, lo Stato sarà obbligato di sussidiarle colla destra, non ricadremo noi nello stesso inconveniente? Ci ricadremo, ma con ciò di peggio, che avremo sanzionato un principio molto pericoloso, quello della carità legale.

Imitiamo dalle grandi nazioni quello che hanno di buono, di generoso, e vagliamoci anche del loro esempio per ischivare quei mali che possono condurci a rovina.

Si dice che il sussidio dello Stato non ha luogo per tutte le categorie di mani morte; che d'altronde non sarebbe giusto, nella necessità in cui può essere la nazione, di soccorrere qualche istituto povero il rendere esenti dall' imposta gli istituti ricchi.

Io lo concedo: ma ritorno sempre al mio assioma, che in uno Stato, non tutti concorrono ai carichi pubblici nello stesso modo.

I fondi delle opere pie sono in totalità destinati ad usi pubblici, ad opere di beneficenza, a differenza di quelli dei privati.

Quanti bisogni rimangono ancora a soddisfare, ai quali lo Stato dovrebbe poi pensare o direttamente o indirettamente! Quindi il governo avendo sotto la sua dipendenza tutti gli istituti pii, e conoscendo i loro mezzi, potrà sempre fare in modo che i redditi sovrabbondanti siano applicati ad usi di beneficenza analoghi ai rispettivi instituti.

Ma, lo ripeto, la conservazione di questi patrimonii essendo di un interesse importantissimo per lo Stato, io non vedo nè giusto, nè razionale di conservare un principio diametralmente opposto, multandoli quasi di una tassa perchè sono conservati.

Questi motivi paiono a me tanto preponderanti che, prescindendo anche dalla tenuità dell' imposta per gli istituti di carità, non posso risolvermi ad adottare una conseguenza tanto contraria alle nostre premesse. Voler estendere nella più ampia sfera l' istruzione morale religiosa, aprire asili all' infanzia, fare sentire i benefizi dello Statuto a tutte le classi, col sovvenire gl' indigenti, e poi colpire di una sovraimposta gli istituti pii che propagano questi benefizii, è cosa cui la mano si ricusa sanzionare con un voto. *(Continua)*.

LOMBARDO VENETO

La commissione nominata per i lavori necessarii all' attivazione della nuova organizzazione politico-amministrativa sotto la presidenza de' luogotenente, per le provincie venete, sono i conte G. B. Marzani, il conte Francesco Althan e il conte Giacomo Giustiniani Recanati.

(Gazz. di M.)

STATI PONTIFICII

Roma 17 febbraio. — Questa mattina la Santità di Nostro Signore Papa Pio IX ha tenuto nel palazzo Apostolico Vaticano il Concistoro segreto, nel quale dopo Allocuzione ha proposto le seguenti Chiese.

Chiesa metropolitana di Salisburgo, pel R. D. Massimiliano da Tarnoczy, sacerdote diocesano di Bressanone, canonico nella Chiesa metropolitana di Salisburgo, consigliere ecclesiastico, commissario Arcivescovile in esso Seminario e dottore in sagra teologia.

Coadiutoria con futura successione alla Chiesa metropolitana di Braga in Portogallo, per Monsignor Giuseppe-Maria da Silva Torres attuale Arcivescovo di Palmira nelle parti degl' infedeli.

Chiesa Arcivescovile d' Iconio nelle parti degli infedeli, pel R. P. Fr. Antonio Ligi, sacerdote d' Urbino, Professo del Ven. Ordine de' Minori Conventuali di S. Francesco, Maestro in sagra teologia, Consultore della S. Congregazione della Disciplina Regolare, e Vicegerente di Roma.

Chiesa cattedrale di Zamora nella Castiglia Vecchia, per Monsig. Raffaele Mauso, traslato dalle Chiese Vescovili di Calahorra e Calzata canonicamente unite.

Chiesa cattedrale di Amelia, pel R. D. Salvatore Valentini, sacerdote romano, Cameriere Segreto Soprannumerario di S. Santità, Canonico nella Basilica di S. Lorenzo in Damaso, Deputato degli Ospedali e del Sussidio ecclesiastico, e dottore in sagra teologia.

Chiesa cattedrale di Alatri, pel R. D. Raffaele Bocci, sacerdote di città della Pieve, Arcidiacono in quella Cattedrale, Vicario Generale in Ancona, e dottore in ambe le leggi.

Chiesa cattedrale di Fossombrone, pel R. D. Filippo Fratellini, sacerdote diocesano di Viterbo, canonico in essa cattedrale, Esaminatore Pro-Sinodale, Vicario Generale in quella città e dottore nell' uno e l' altro diritto.

Chiese cattedrali di Gravina e Montepeloso canonicamente unite, pel R. D. Francesco Saverio Giannuzzi-Savelli, sacerdote e patrizio di Cosenza, Arcidiacono in quella metropolitana, Promotore Fiscale, Esaminatore Pro-Sinodale e dottore in Sagra Teologia.

Chiesa cattedrale di Oria, pel R. D. Luigi Margherita, sacerdote diocesano di Oria, Presidente di molte case della Congregazione delle Missioni, e dottore in sagra Teologia.

Chiesa cattedrale di Bova, pel R. D. Raffaele Ferrigno, sacerdote di Napoli, dottore nell' una e l' altra legge.

Chiesa cattedrale di Noto in Sicilia, pel R. D. Giovanni Battista Naselli, sacerdote di Palermo, Prevosto di quella Congregazione dell' Oratorio di S. Filippo Neri, Esaminatore Sinodale e dottore in sagra teologia.

Chiesa Cattedrale di Nicosia in Sicilia, pel R. D. Camillo Milana, sacerdote di Palermo, parroco in S. Croce di detta città, Preposto della Congregazione della Disciplina Ecclesiastica, deputato dei monasteri e collegi, non che Dottore in sagra teologia.

Chiesa Cattedrale di Diano nel regno delle Due Sicilie, di nuova erezione, pel R. D. Valentino Vignone, sacerdote diocesano di Boiano, arciprete nella collegiata Chiesa di S. Cristina in essa città, Esaminatore Pro Sinodale, e dottore in sagra teologia.

Chiesa Cattedrale di Blois in Francia, pel R. D. Lodovico Teofilo Pallu du Parc, sacerdote di Poitiers, professore in sagra teologia, e rettore del maggior Seminario di La Rochelle, non che Vicario generale in essa città.

Chiesa Cattedrale di Neosolio in Ungheria, pel R. D. Stefano Moyses, sacerdote arcidiocesano di Strigonia, canonico nella cattedrale di Zagabria, rettore di quel seminario, e professore di filosofia in essa accademia.

Chiesa Cattedrale di Gran Varadino di rito latino in Ungheria, pel R. D. Francesco Szaniszlò, sacerdote di Sabaria, professore in sagra teologia nell' università di Pesth, rettore di quel seminario, consigliere regio, e dottore in sagra teologia.

Chiesa Cattedrale di Fogaras di rito greco unito in Transilvania, pel R. D. Alessandro Stercka Sulutz de Kerpenyes, sacerdote diocesano di Fogaras, assessore di quel Concistoro, e parroco in Szilagy-Samlyo.

Chiesa Cattedrale di Wladi-lavia in Polonia, pel R. D. Nicolò Blocki, sacerdote diocesano di Plosko, professore e rettore nel seminario di Seyna, od Augustow, arcidiacono in quella cattedrale, e Vicario capitolare.

Chiesa Vescovile di Sarepta nelle parti degli Infedeli, pel R. D. Francesco Zenner, sacerdote di Vienna in Austria, prefetto degli studi, e rettore in quel seminario, esaminatore per i Laureandi in sacra teologia presso detta università, canonico della stessa Metropolitana, dottore in sacra teologia, e deputato ausiliare, a quell'Arcivescovo mons. Vincenzo Odoardo Milde.

Finalmente si è fatta a Sua Beatitudine l' istanza del S. Pallio per la Chiesa Metropolitana di Salisburgo. *(G. di Roma)*

— Sabato 15 del corrente febbraio alle ore dieci antimeridiane fu pubblicamente eseguito nell'atrio del palazzo Borromeo un ulteriore bruciamento di carta-moneta per la somma di scudi centonovantamila. Il risultato avutosi per l' ammortizzazione della carta-moneta, da che ebbe principio a tutto il primo giorno del corrente febbraio, si è di essere stati venduti N. 36,211 certificati al saggio di sc. 85 importanti la somma di scudi 3,077,935, e N. 825 a sc. 90 ascendenti a scudi 74,250, e così in globo si sono vend ti N. 37,036 certificati, ed è stata ammortizzata una massa di carta-moneta per la somma di sc. 3,151,185. (G. di Roma)

— Si legge nella Gazzetta di Bologna del 18:

— Una sentenza del consiglio di guerra qui residente condannò, siccome rei o correi di rapina ed incendio, 9 individui alla fucilazione e 3 a pene temporanee. La pena dell'ultimo supplizio venne eseguita stamane stessa nei subborghi di Bologna contro 8 dei condannati suddetti, avendo uno di essi ottenuto commutazione, in via di grazia, come consta dalla sentenza.

— Notizie positive, pervenute all'istante dall'alta Romagna, recano che nei giorni 16 e 17 le colonne mobili dell'arma politica inseguivano senza posa la banda degli assassini a traverso delle montagne di Casola Valsenio, Monte Maggiore ecc., ed ebbero alcuni scontri nei quali rimasero vittime due soldati di linea pontificia. Gli assassini tentavano aprirsi il passo alla Toscana tra Modigliana e Marradi, ma sopravvennero forze austriache e pontificie a stornarne il progetto. Al momento che partiva ieri da colà l'espresso (ore 2 pom.) la forza militare era alle prese cogli assassini sui monti.

PORTOGALLO

— I giornali di Lisbona del 5, ci dicono che la regina di Portogallo ha avuto la disgrazia di perdere la principessa data in luce, alcuni istanti dopo la nascita, e dopo essere stata battezzata. Il cadavere fu deposto nella cappella reale di San Vincente de Fora. Lo stato di salute della regina era buono.

AUSTRIA

— Circola ora nell' Austria un invito stampato diretto a tutti i cattolici per formare una società così detta della *santa fanciullezza*. Lo scopo di questa società è di comprare fanciulli chinesi destinati dagli snaturati genitori ad essere annegati o strangolati subito dopo la loro nascita. Membro di questa società può essere ogni cattolico che contribuisce un carantano al mese.

— Il principe arcivescovo di Vienna ha aumentato il salario a tutti i suoi impiegati di concistoro in vista all' aumentato prezzo dei viveri. (O. T.)

FRANCIA

Parigi 16 febbraio. — Il consiglio dei ministri si è adunato ieri all' Eliseo. Pare che siasi trattato della quistione tedesca, e della proposta di amnistia presentata il giorno innanzi e firmata da 156 membri della sinistra.

Il consiglio dei ministri, se dobbiamo credere all' *Événement*, nel respingere l' idea di un' amnistia generale, avrebbe però mostrate intenzioni men rigorose verso parecchi prigionieri, come i sigg. Proudhon, Raspail, Smith, ecc., e di alcuni condannati contumaci, quali sono i sigg. Considerant, Cantagrel, Martin-Bernard ecc.

Sopra un rapporto del sig. Brenier, ministro degli affari esteri, nuove proteste sarebbero state indirizzate, da quanto dice lo stesso giornale, alle potenze tedesche intorno all' ammessione di tutti gli Stati dell' Austria nella confederazione germanica.

Parigi 18 febb. — Continua negli ufficii dell' assemblea nazionale la discussione del progetto di legge relativo all' amministrazione interna.

— Una circolare dell' arcivescovo di Parigi ingiunge a tutti i parroci della sua diocesi di celebrare, il 24 febbraio, una messa solenne di *requie*, ed un *Te Deum*, conforme all' invito del governo. (*V. N. prec.*)

SVIZZERA

Berna. — le truppe che erano ancora nella valle di S. Imier sono state licenziate. I rapporti venuti dai distretti di Courtelary e di Bienne essendo soddisfacenti, ed il consiglio municipale di S. Imier avendo prese delle misure atte ad assicurare la conservazione della pubblica tranquillità, la loro presenza sotto le armi riusciva inutile.

Il 15 febbraio le due compagnie del battaglione n. 59 tuttora di guarnigione in Berna devono essere state scambiate da altre due.

GIAPPONE

La fregata americana la *Preble* avea ricevuto l' incarico di portarsi a riclamare la liberazione di sedici marinai degli Stati Uniti ritenuti schiavi nel Giappone, battuti colà per naufragio. Ella approdò alle isole Loo-Choo, le quali formano un regno tributario del Giappone, e dove nessuna nave americana avea ancora approdato. Gli abitanti di queste isole sono per intelligenza, sviluppo nelle arti e civilizzazione d' assai superiori a tutte le altre razze dell' Oceano Pacifico.

Allorchè la *Preble* arrivò in vista della costa del Giappone, le batterie situate sul promontorio e sulle alture principali tirarono più colpi di cannone per annunziare l' avvicinarsi di una nave barbara. All' entrata del porto di Nangasaki la *Preble* s' imbattè in un gran numero di zattere che le davan segno d' indietreggiare, e si sforzavano di impedirle il passaggio, ma la fregata aiutata dalla brezza s' aprì la strada di mezzo a tutte quelle navicelle, finchè trovò dove bene ancorarsi. Poco dopo vidersi entrare nel porto alcune flottiglie di battelli carichi di soldati, e se ne vider giungere altre di poi di giorno e di notte, finchè la *Preble* restò nel porto di Nangasaki. Ciascuna squadriglia di battelli avea bandiere ornate di segnali distintivi, e di particolari divise. I soldati discendendo a terra le trasportavano sino alle stazioni che veniano loro assegnate sopra alture situate di rincontro alla fregata. Sopra queste si scoprivano successivamente molte batterie di grosso calibro, formanti un totale di più di 60 cannoni, tutti voltati sopra la fregata. Si è in faccia a questo apparato di forze, e con attorno un cordone di navi nemiche, che il capitano americano prese a negoziar la liberazione dei suoi compaesani, i quali già da diciassette mesi sopportavano la prigionia più crudele. I Giapponesi non fecero alcun rimprovero a questi uomini, ei si querelavano soltanto del danno che avean dovuto soffrire nelle prigioni e gabbie abbastanza solide per rattenere quei barbari. Essi gli aveano trattati con estrema crudeltà e gli aveano obbligati a calpestare il Crocifisso dicendo loro che quello era il *Diavolo del Giappone*, e che ogni esitazione avrebbe lor costata la vita.

La domanda degli americani fu da principio malissimo ricevuta, ma il capitano mostrò una tale fermezza, che si finì per restituirgli i prigionieri, quindi ei li portò ad Hong Hong.

Così malauguratamente sembra, che sia svanita ogni speranza, che questo incidente degli americani coi giapponesi, potesse aprir una qualche strada all' introducimento dei Missionari europei in quel regno che persevera a chiudersi ogni via di ritorno alla vera religione di Cristo!

NOTIZIE DEL MATTINO

TORINO — CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 20 Febbraio.

Presidenza del Cav. PINELLI.

La seduta è aperta alle 1 1[2 colla lettura del processo verbale e sunto delle petizioni.

L' ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge per la formazione del Bacino di Carenaggio a Genova.

Quaglia, relatore. Non essendo presente il ministro, dice che il ministero ha accettato il progetto della Commissione.

Revel. Non si oppone alla spesa, nella quale consente; ma solo al modo, nel quale è chiamata. La necessità di questa spesa doveva essere sentita fin dalla presentazione del bilancio della marina, che fu approvato pochi giorni fa.

Si sono finora approvati 4 bilanci, ed i crediti supplementarii superano già di molto le economie fatte e se noi continueremo in questo sistema non arriveremo a formare l'equilibrio nelle nostre finanze.

Se noi osserviamo i nembi che si addensano sul nostro orizzonte dalla parte del Nord, e la freddezza dalla parte del ponente noi comprenderemo che il principale nostro interesse è di riordinare le nostre finanze.

In una delle ultime sedute ci disse il ministro che fece partire una fregata per Londra onde trasportare all' Esposizione gli oggetti d'industria nazionale, ma non ci disse quale sarà la spesa: io non ammetto questo metodo di conversazioni, ma credo si debbano fissare le somme occorrenti. Si critica molto l' attuale sistema di finanza, ma non è poi così vizioso perchè vediamo che ha prodotto i più buoni risultati nel passato: il vizio si è che non si osserva.

Riguardo però a questa legge io vi darò il mio voto cui mi riservo di proporre negli articoli alcuni emendamenti.

Ministro d' agricoltura e commercio. Non occorre che io qui giustifichi il progetto di legge presentato dal ministero, non essendo finora stato combattuto da alcuno. Farò soltanto alcune osservazioni in proposito di quanto diceva l'onorevole preopinante. La somma che si tratta di stanziare è una conseguenza inevitabile delle spese molto maggiori fatte in questi ultimi anni. Il bacino è una di quelle opere che maggiormente onorano la nostra amministrazione; se sopra un' opera di tanto momento non si sono potute tenere in conto tutte le spese, cosicchè dopo quella di due milioni e mezzo si riconobbe ancora necessaria una nuova spesa di 250 mila lire, non può essere argomento di rimprovero a chi diresse quell' opera od alla amministrazione da cui dipendeva.

Diceva il sig. deputato Di-Revel non essere regolare il proporre spese di aggiunta ad un bilancio, quando questo venne già dalla Camera adottato. Potrei rispondere che il bilancio della marina fu presentato molto prima che io assumessi il portafoglio, e che perciò sopra di me non cade il rimprovero; ma io credo che chi compilò il bilancio fu mosso da un motivo speciale, dall' essere cioè le spese relative al bacino suddetto comprese in un bilancio speciale che non faceva parte di quello della marina. Quanto poi alle spese che riguardano la fregata a vapore spedita a Londra, siccome era impossibile un calcolo preciso, non ho creduto di chiedere anticipatamente alla Camera alcuna somma in riguardo. Bensì ho accennato che questa spesa sarebbe portata nel bilancio della marina e nella categoria delle campagne di mare.

Del resto quando l' onorevole sig. Di-Revel proporrà gli emendamenti di che egli ci ha parlato, farò quelle osservazioni che mi sembreranno opportune.

Sauli. Incaricato dal governo del progetto e direzione del lavoro per la costruzione del bacino di carenaggio nel porto di Genova devo rispondere all' accusa mossa dal deputato Di-Revel. La ragione per cui non si poterono preventivamente fissare tutte le spese occorrenti, si fu che gli ingegneri non erano d' accordo sul modo di costruzione; egli era dunque necessario l' aspettare una loro decisione per potere determinare le spese suddette.

Il presidente mette ai voti la chiusura della discussione generale. — È approvata e viene aperta la discussione sugli articoli.

Il presidente dà lettura dell' art. 1 del progetto della commissione.

Revel, notando trattarsi di questione di forma, propone di sostituire a quest' articolo la seguente redazione in due articoli:

Art. 1. È autorizzata la maggior spesa di L. 51500 in aumento alla categoria 24, residui 1849 e retro del bilancio della R. marina, per compiere la costruzione del bacino di carenaggio nel porto di Genova, stata autorizzata in L. 2,540,000 col regio brevetto del 21 agosto 1845.

Art. 2. È parimente autorizzata la spesa di L. 198,500 in aumento al bilancio 1851 della R. Marina per sopperire all' acquisto d' una porta natante pel suddetto bacino ed alle spese necessarie e per cui verrà aperta un' apposita categoria nella parte straordinaria di questo bilancio.

Quaglia relatore e *Cavour ministro*, dichiarano d' aderire alla nuova redazione proposta dal dep. Revel.

Il presidente domanda se è appoggiata. — È appoggiata.

Messo ai voti l' art. 1 viene approvato.

Lanza in proposito all' art. 2 domanda se forse ostano le regole della contabilità a che, come veniva progettato dal ministero e dalla commissione, il credito sia tutto assegnato sui residui del 1849 e retro.

Revel risponde che quei residui restando esauriti colla somma stanziata or ora nell' art. 1, e che quella dell' art. 2 riferendosi all' anno in corso, devono le rispettive somme, come prescrive la regolarità dei conteggi, assegnarsi agli anni ai quali sono relative.

Lanza domanda ancora se, essendovi un margine nel residuo sulla totalità del bilancio della marina, vi sia impedimento nelle regole di contabilità ad assegnarvi una spesa nuova per oggetto relativo tuttavia a taluna delle categorie del bilancio medesimo.

Revel soggiunge che non si possono applicare residui d' una categoria ad un' altra.

Il presidente mette ai voti l' art. 2 proposto dal dep. Revel. — È approvato.

L' art. 2 (che resta il 3) del progetto della commissione, che è di pura forma, è così redatto:

Art. 3. I ministri della marina e delle finanze sono incaricati dell' esecuzione della presente ».

Passatosi quindi allo scrutinio secreto sul complesso della legge, il risultato fu il seguente:

Votanti . . .	122
Maggioranza . .	62
Contrarii . . .	7

La Camera adotta.

L' ordine del giorno reca la discussione sul *Progetto di legge per la tassa sulle successioni.*

Torino 20 febb. — Il Senato del Regno nella tornata di quest'oggi, udita la relazione sulla legge provvisoria per le risaie, adottava quella per una tassa sui corpi morali e manimorte con 59 voti favorevoli sopra 54 votanti.

La *Campana* nel suo numero d' ieri riporta secondo la legge, la sentenza che la colpì: noi non proferiremo alcuna parola, rileggendo una condanna severa tanto, che suscitò perfino la disapprovazione dei giornali i più democratici.

Intanto continui il benemerito giornaletto nella ardua carriera in cui impresse orme così gloriose: e sia certo che il voto e l' approvazione dei buoni è con lui: e che la coscienza del bene, rende tranquille anche in mezzo alle persecuzioni quelle anime che colla santità del fine e colla giustezza e liceità dei mezzi, proseguono imperterriti il loro cammino.

INGHILTERRA

Leggiamo nella *Gazette de Lyon.* —

Lyon 19 febbraio. — Noi abbiamo annunciato alcuni giorni sono dopo un giornale inglese, che S. A. R. la duchessa di Kent madre di Vittoria regina d' Inghilterra si sarebbe in breve convertita al Cattolicismo. — Un ecclesiastico giunto da Londra ove esercita il santo ministero è arrivato ieri a Lione e ci rese noto che questa importante conversione ebbe luogo.

Si suppone che la cognizione che Lord J. Russell doveva avere di questo prossimo avvenimento, non sia stata straniera ai furori che questo ministro ha manifestati contro il Cattolicismo.

Del resto il movimento che in Inghilterra trascina gli spiriti verso il cattolicismo è più pronunciato che mai. — Le dimostrazioni antipapiste sono il risultato delle mene del clericato anglicano. — Il clericato Romano non se ne inquieta molto: egli non ha alcun timore del *bill* che è stato presentato al parlamento dal ministro Iohn Russell.

GERMANIA

Annover 14 febb. Le proteste del collegio del tesoro contro tutte le spese che potranno risultare dall' esecuzione della risoluzione della Dieta germanica del 21 settembre 1850 (relativa all' Assia Elettorale) è stata oggi presentata alla seconda Camera, e sarà posta all' ordine del giorno di una fra le prossime tornate.

Il re ha nominato il conte Benningsen a presidente della prima Camera, ed il signor Windhorst a presidente della seconda Camera. Quest' ultima ha eletto a vice-presidenti i signori Ellisen, Boember e Klee. Gli antichi ministri Stuve e Lehzen furono eletti membri del comitato per le finanze.

Amburgo, 14 febbraio. Il luogotenente f. m. Leyditsch trasferirà fra pochi giorni il suo quartier generale ad Altona.

Il senato ha proposto alla borghesia di coprire con un imprestito le spese cagionate dall' allogio e dal mantenimento delle truppe austriache. Il senato si sforzerà di ottenere per via diplomatica una diminuzione nell' effettivo delle truppe che presentemente si trovano in Amburgo (4400 uomini e 300 cavalli) non meno che un aumento della indennità pagata dall' Austria.

AUSTRIA

— Nella parte non ufficiale della Gazzetta di Vienna viene pubblicato un invito in lingua francese della legazione del regno delle Due Sicilie a tutti i sudditi di quel regno che dimorano attualmente a Vienna, perchè si presentino alla cancelleria di quella legazione dal 20 fino al 28 corrente febbraio da mezzogiorno fino alle tre ore pomeridiane.

Amministrazione del Debito Pubblico.

Corso delle rendite del Debito Redimibile, e delle Obbligazioni dello Stato, giusta i bollettini delle contrattazioni formati dagli agenti di cambio.

Torino 20 febbraio 1851.

Cinque per cento.

(1819)	Decorr. 1. 8.bre 1850	L.	88 50
(1831)	Id. 1. genn. 1851	L.	87 50
(1848)	Id. 1. 7.bre 1850	L.	86 75
(1849)	Id. 1. genn. 1851	L.	84 1[2

Obbligazioni dello Stato.

(1834)	Id. 1. genn. 1851	L.	976
(1849)	Id. 1. 8 bre 1850	L.	945

Il Direttore generale SIMONDI.

FONDI PUBBLICI

Parigi 18 Febbraio

5 0[0 francese.	96 45
5 0[0	57 80
5 0[0 Piemont.	83 05
5 0[0 Napoli	99

FELICE VAGNOZZI Gerente

Tip. Faziola

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, una Fides.

GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA

Unum Ovile et unus Pastor.

Anno III — Lunedì 24 Febbraio 1851 — N 457

PREZZO D' ASSOCIAZIONE

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
Genova	Ln. 6. 50	12	22
sino ai confini „	8	15	28

Le associazioni cominciano il 1 e il 15 d'ogni mese.
A domicilio si paga di più Ln. 1. 50 al trimestre.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Genova all' Uffizio del Giornale nella Tipografia Faziola, strada Giustiniani; presso i librai Antonio Bettòlo, sotto i portici dell'Accademia, e Pietro Rattin strada Carlo Felice.

In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; — in Milano presso Ermenegildo Besozzi; — in Roma presso P. Cornoldi — L' importo di chi si associa direttamente all' Uffizio del Cattolico, si trasmetta franco di spesa.

AVVERTENZE

Il Giornale non esce in giorno di Festa.
Le lettere e i pieghi riguardanti comechessia il giornale dovranno essere affrancati.
Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.
Un Numero separato si vende centesimi 20.

L' OPERA DELLA PROPAGAZIONE DELLA FEDE

L' opera della propagazione della fede instituita a Lione di Francia l' anno 1822 crebbe e si diffuse in pressochè tutte le colte parti del mondo Cattolico e porge continuamente alla dilatazione del Vangelo nei paesi infedeli e barbari validissimo soccorso così di Missionarii, che di mezzi capaci a rendere più utile il loro apostolico ministero.

Quest'opera tanto grandiosa nel suo scopo e ne' suoi effetti è semplicissima e facile nella sua forma. Una breve preghiera e l'elemosina d' un soldo alla settimana che si raccoglie da uno per ogni dieci, il quale versa l'ammontare alle mani di chi riceve dieci di simili collette, e due consigli stabiliti l'uno a Parigi e l'altro a Lione che compartono le limosine alle varie missioni del mondo. Ogni anno si dà il rendiconto di queste distribuzioni che ascesero, secondo l' ultimo a tre milioni seicento sessantacinque mila e settecento franchi e cent. 32.

Chiunque raccoglie per dieci associazioni riceve ogni due mesi un fascicoletto, in cui son lettere di missionarii che danno ragguaglio del loro apostolato. Da queste lettere si hanno bellissime e consolanti notizie, che interessano egualmente la religione e la civiltà: conversioni alla Fede, persecuzioni di nemici, martirii dei coraggiosi seguaci di G. C., esempii edificanti di missionarii e di convertiti, come pure storia e costumi religiosi e politici di popoli, geografia di paesi e prodotti varii d'industria e di natura.

Crediamo quindi far opera conveniente a giornale religioso il riprodurre tratto tratto qualche più interessante ragguaglio estratto da dette lettere I buoni ne avranno conforto, e i calunniatori del sacerdozio confusione: confusione in faccia di un eroismo che non sanno nè anco immaginare; confusione in faccia all' opera eminentemente civilizzatrice di quegli uomini che essi non seppero giammai imitare. Chi saprebbe mostrarmi un solo de' passati e de' moderni filantropi; di coloro che strombazzano tutto giorno contro il Clero Cattolico dipingendolo un vero ingombro inutile e grave alla società, chi saprebbe mostrarmene un solo, il quale abbia abbandonato gli agi domestici, i luminosi e lucrosi impieghi per girne ad incivilire il selvaggio e a portare la luce riformatrice dell'Evangelio ad un paese idolatra? Che per ciò stesso penetrasse dentro profonde foreste, attraversasse mari intentati, fiumi pericolosi; affrontasse nazioni crudeli, superstiziose, ostinate, a vincerne dove l' ignoranza della barbarie, e dove i pregiudizii della civiltà? Ma questi ostacoli spaventosi per i nostri Rodomonti, non bastarono a trattenere tante migliaia di zelanti sacerdoti e religiosi quanti ne contarono e ne contano oggidì le numerose cattoliche *missioni dei due mondi* sono essi soli questi inutili ingombri della società, questi esseri fatti segno dai civizzatori moderni alla persecuzione e al disprezzo; sono essi soli questi preti e questi frati, che indistintamente scorrono per tutto, ove sanno esservi un'anima da salvare, popoli da incivilire, e che nè i mari, nè le tempeste, nè i ghiacci del polo, nè i calori del tropico possono trattenere. Essi soli colli Esquimesi vivono nella loro otre di pelle di vacca marina; essi si nutrono presso gli abitanti della Groelandia con olio di balena, in compagnia del Tartaro o dell'Irochese percorrono la solitudine, e cavalcano il dromedario dell' Arabo, ovvero seguono il Cafro errante nei deserti infuocati; e il Cinese e l'abitante del Giappone e l'Indiano diventano loro neofiti; non v'ha isola o scoglio dell' Oceano che sia sfuggito al loro zelo, e come in altro tempo, direbbe Chateaubriand, mancavano i regni all' ambizione di Alessandro, così la terra vien meno alla carità di costoro. Carità che procura all' umanità il bene maggiore che potesse desiderarsi, il conseguimento cioè del suo ultimo fine, l'applicazione della divina opera di Redenzione, preparando così l' avveramento della evangelica profezia: « Vi sarà » un solo ovile ed un solo pastore. » Che se tanto interessa ai moderni umanitarii il felicitare nel tempo e con interessi anche materiali la società, ad essi, lo ripetiamo, serve pure di confusione quel tanto che anche sotto questo rapporto sanno fare i missionarii cattolici, i quali non pure inciviliscono colla religione di Gesù Cristo, che è per eccellenza civilizzatrice, i popoli più barbari della mondo ma di là, in mezzo alle apostoliche fatiche ricordano della cattolica terra, ricordano della patria e le rendono utilissimi servigi. Nessuno meglio dei missionarii capace a darci compiute notizie di quei remotissimi paesi che noi conosciamo appena di nome. Il missionario vale meglio che qual più eccellente viaggiatore. Quand'anche non avesse da natura verun ingegno, essendo obbligato di parlare la lingua del popolo al quale predica l'Evangelio, di conformarsi alle sue usanze, di vivere lungamente con tutte le classi della società, di cercare di penetrare del pari nei palazzi e nelle capanne, arriva per certo a raccogliere gran copia di fatti preziosi. Per lo contrario l' uomo che passa rapidamente con un interprete che non ha nè il tempo, nè la volontà di esporsi a mille pericoli, per imparare il segreto dei costumi, costui quand'anche avesse tutte quelle doti che son necessarie per ben vedere e per ben osservare, non può per altro se non acquistare cognizioni assai vaghe sopra popoli i quali non fanno che muoversi e sparire dinanzi a lui.

Oltre che i missionarii hanno generalmente sul viaggiatore ordinario il vantaggio di una educazione erudita, e si preparano con lungo studio, e si forniscono di quelle scienze che sono più convenienti a farsi strada e a facilitare le diverse missioni, e fanno studio di tutte quelle pie industrie che possono meglio predisporre a loro favore gli animi delle genti che vanno ad evangelizzare.— L'esito finalmente parla da sè.

« Quando i Gesuiti (*prima dell' opera della Propagazione della Fede*) pubblicarono la corrispondenza conosciuta sotto il nome di *lettere edificanti* fu citata, dice l'autore *del Genio del Cristianesimo*, e fu cercata da tutti gli autori.

« Ciascuno fidavasi all'autorità di quel libro, ed i fatti ivi contenuti si reputavano come fuori d' ogni dubbio. Ma ben presto la moda venne a screditare quello che si era ammirato. Queste lettere erano scritte da preti cristiani: come potevasi credere adunque che valessero qualche cosa? Non si ebbe vergogna di preferire, o di fingere almeno di preferire, i viaggi dell' ignorante e menzognero barone de La Hanton a quelli dei PP. Dutertre e Charlevoi. Alcuni sapienti ch' erano stati capi dei primi tribunali della Cina, ch' eran vissuti qual trenta, qual quaranta anni alla corte stessa degli Imperatori, che parlavano e scrivevano la lingua del paese, che frequentavano il minuto popolo, che vivevano famigliarmente coi grandi, che avean percorse, vedute, studiate a parte a parte le provincie, i costumi, la religione e le leggi di quel vasto impero; questi sapienti, le cui opere numerose arricchirono le Memorie dell' accademia delle scienze, si videro trattati come impostori da uomini, non mai usciti dalla dimora degli Europei a Canton, senza veruna cognizione della lingua Cinese, e privi d' ogni altro merito, fuor quello di contraddire grossolanamente, a quanto affermavano i missionarii. Questo ben si conosce al presente, e si rende una tarda giustizia ai Gesuiti. Le ambascerie fatte a grandi spese delle potenti nazioni ci hanno forse insegnata qualche cosa che i Duhalde e i Le Comte ci avessero lasciata ignorare? o ci hanno rivelata qualche menzogna di questi Padri? »

Il Padre Sicard visitò l' Egitto e compiè una grand' opera sotto il titolo: *Descrizione dell' Egitto antico e moderno.* Nessuno potea farci conoscere meglio la Persia e il famoso Thamas Konlikan meglio del monaco Oazi, che fu il primo medico di quel conquistatore e lo seguitò nelle sue spedizioni. Il Padre Cuor-Dolce ci diede alcune notizie intorno alle tele ed ai colori indiani. La Cina fu conosciuta dai nostri missionari come si conoscono i nostri paesi. Abbiamo avuti i manoscritti originali e le traduzioni della storia di quel paese; avemmo ancora raccolte le erbe cinesi, geografie, matematiche di quella regione; e perchè nulla mancasse alla singolarità di quella missione, il Padre Ricci scrisse alcuni libri di morale nella lingua di Confucio e gode tuttora a Pekin riputazione di scrittore elegante. Furono i Missionarii del Canadà e della Luigiana, che diressero l'industria di que' coloni alla coltivazione e alla scoperta di nuovi oggetti di commercio da servire al tingere ed anche alla medicina. Trasportando poi in Europa uccelli ed alberi stranieri accrebbero nuove ricchezze alle nostre manifatture, nuovi cibi alle nostre mense, e nuove bellezze di ombre ai nostri boschi. Un Gesuita viaggiando per la Tartaria s' abbattè in una donna di Urona da lui veduta già prima nel Canadà e di qui conchiuse, che il continente dell' America si accosta al nord-ovest del continente dell' Asia, e così indovinò subito l' esistenza di quello stretto che molto tempo di poi fu la gloria di Beringh e di Cook.

Una gran parte del Canadà e tutta la Luigiana erano state scoperte dai missionarii, i quali chiamando al Cristianesimo i selvaggi dell' Acadia, apersero agli Europei quelle coste di cui tanto si giovò il commercio.

Questo è uno schizzo di que' molti servigi che uomini oggidì così disprezzati seppero rendere al proprio paese nell'atto di felicitare i paesi lontani colla predicazione del Vangelo.

MAGNETISMO ANIMALE
(V. N. 454).

Il magnetismo animale non ha in suo favore una vera dimostrazione metafisica, e dottrinale.

Ci parlano di un fluido animale imponderabile, trasmissibile di corpo in corpo, e messo in movimento col mezzo di atti ed istrumenti diversi; e vogliono che questo fluido, sotto l' impero dell'umana volontà, massime negli individui grandemente sensibili ed affettivi, produca effetti maravigliosi, anzi tali, che nell' ordine fenomenico non hanno pari; per esempio, moti fibrillari, sonnolenze, insensibilità esterna, intuizioni, divinazioni, conoscenze intime di persone lontane, scuoprimento del germe interiore del morbo, visione completa del proprio organismo, trasposizione di sensi, vista senza il soccorso degli occhi e senza luce, per la fronte, per l' occipizio, per l' epigastro, per la punta delle dita; e via discorrendo: infine il lucido sonnambulismo, che è il non *plus ultra* dei mesmeriani; e dopo questo, quando l' individuo è tornato alla sveglia, un obblio assoluto di tutto che si è operato nell' ora terribile del sonnambulismo.

La nostra sentenza in contrario e che crediamo di poter sostenere a petto di qualunque contradditore, è questa, che tra le accennate funzioni sensuali e psicologiche alcune delle inferiori possono esser credute vere e non derise nè rinnegate; ma ciò non in forza del fluido magnetico animale (che non sappiamo ancora se esista nel senso in che oggi si prende), bensì forse in virtù dell' elettricismo applicato alla patologia; senza però entrar nel giudizio d'Ampère, il quale, trinciando troppo risoluto intorno a un' arduo problema, si argomentò di mostrare recentemente che il fluido magnetico dall' elettrico non differisce. Diciamo appresso, che gli effetti mirabili, portentosi, che si aggiudicano al magnetismo, sono evidentemente assurdi.

E come, in fatti, ammettere questo fluido operatore di fenomeni spiritualistici, quando non vi è proporzione e quindi nessuna relazione tra l'effetto e la causa? Non è meccanico il fluido del magnetismo ani-

male? Ora, atteso la disparità di natura io non iscopro il verso, per cui possa influire tanto robustamente su l'anima umana, fino ad impossessarsi dell'intelligenza; non vedo, come quest'anima che esso possiede e che padroneggia, arrivi a improntarla di doti e di caratteri così disusati, che, non bastando a spiegarli, nè tampoco ad intenderli, si addomandano misteriosi. Anche un semplice agente metafisico, se già non fosse divino, fallirebbe a sviluppar nello spirito nostro questa psicologica apoteosi. O provate che il fluido celebrato è una sostanza spiritualistica e superiore all'umana; e noi allora confesseremo di aver ignorato fin qui l'esistenza di un essere affatto miracoloso; ovvero, come pare più conveniente, piegate la testa e convenite con noi, che la taumaturgia del magnetismo animale è un anacronismo.

Saranno almanco più accettabili quelli effetti, che, toccando meno alla regione metafisica, operano quasi tutto nell'ordine corporeo e nervoso? No, 1. perchè i mesmeriani non ce ne hanno dato mai la ragione; 2. perchè implicano contraddizione. Immaginate, ad esempio, un magnetizzato, il quale a beneplacito del magnetizzante sia destituito esternamente di ogni sensibilità. Quest'ultimo gli scarica una pistola all'orecchio ed e' non ascolta, ma gli susurra così alla leggiera un accento e lo percepisce. Di più, porrà a lui in palma di mano un tizzo rovente, il quale brucia issofatto la carne ed esso non avverte il dolore, ma il magnetizzante tocca semplicemente col dito la mano che brucia, e colui sente subito e spiccato quel toccamento. Che cosa è questa? Come può essere, che un organo corporale sia ad un punto stesso sensibile e intermentito? Come si spiega, che chi avvisa il minimo moto resti sordo e impassibile all'eccessivo? Questo è assolutamente fuori di tutte le leggi fisiche e fisiologiche conosciute.

E poi la stessa sensibilità, che è condizione richiesta all'azione del magnetismo animale, ti riesce un principio di aberrazioni. La sensibilità rampolla dal sistema nervoso; or perchè il magnetismo non può in una pecora e in un cavallo, i quali son pur di nervi e di muscoli contessuti e sensibili alla lor volta? Perchè la sua efficacia si ammorta sopra l'organismo de' pazzi? Che rispondano i signori della calamita e del soffio magnetico a queste gravi interrogazioni. Guardando alla tragrande sensibilità consertata col magnetismo, eravamo tentati a gridare: dove si anderebbe nell'ultimo grado di sensibilità in un uomo magnetizzato? forse ad una scienza infinita. Perchè, non si potrebbe aver sempre duplice forza, rimagnetizzando il già attualmente magnetizzato? Ma veduta in quella vece la strana insensibilità cagionata così spesso dal magnetismo, abbiam dovuto scambiar la dimanda: a rigor di qual legge succede, che il magnetizzato, il quale è un essere sensibilissimo sopra tutti, non oda, non vegga, non senta, non parli, se così vuole il suo abbindolatore? Eppure è nell'ora della magnetizzazione, che i sensi restano più vivi e più eccitati; che egli è portato quasi fuori di sè sull'ali fulminee della elettricità: or chi sa diciferar questo enigma? Ecco una forza, che, operando, distrugge se stessa; e distruggendosi, è sempre in fiore ed attività.

Ma usciamo dal labirinto degli assurdi e degli propositi e tastiamo una corda, che a nostro giudizio è maestra nella macchina a vapore di Mesmer e di Puységur. Patto assolutamente necessario, nella scuola di questi gai dottorelli, è che a magnetizzar con successo, bisogna aggiustar credenza all'elemento magnetico. Tre qualità, dice Deleuze, danno vita al magnetismo; cioè *fede, esperienza e carità* (Istoria critica del magnetismo, tom. 1. p. 249). La fede, confessa il Prof. Lisimaco Verati, è requisito necessario nel magnetizzante, il quale « dee nutrire cieca credulità nell'esistenza ed efficacia dell'agente magnetico, all'effetto che esso riesca utilmente operativo (sulla Storia, Teoria e Pratica del Magnetismo animale, vol. III Lett. XXI). E Gauthier esclama: «volete e credorete... la fede viene dopo la benevolenza, la volontà, l'attenzione, la confidenza (Introduct. etc. chap. 7 p. 263). Se al magnetizzante appartiene il dovere della fede, il magnetizzato dee prestare il consenso. Dove costui ricalcitri della volontà, avvegnacchè esternamente si adagi nelle braccia dell'officioso prestigiatore, come bambolo che nicchia in seno alla madre, non vi è alcun affetto e l'aquilone magnetico ha tarpate le piume di fuoco; quindi non iscuotimenti, non tremiti, non balzi, non sopore, non visione, non luce; nulla. Siamo nella notte fantasticata da Lord Byron, dove tutto è inerzia e immobilità. Almeno, scrivono i mesmeriani, chi vuol essere magnetizzato acconsenta la prima volta. Terribile confessione! imperocchè se non si dà azione magnetica senza la fede del magnetizzante e il consentimento dell'individuo magnetizzato, a che si riduce il vostro magnetismo animale? Ad un idolo di finzione o di stolta credulità. Ecco che il fluido magnetico, benchè così taumaturgo, non basta; ecco piuttosto che non esiste. Se esistesse davvero nel modo che si decanta, non avrebbe mestieri d'un atto che nol riguarda, nè minimamente lo costituisce, perchè di diversa tempra e qualità. Voi siete da capo ad un brutto bivio: o mostrate che l'atto razionale e volitivo di chi è magnetizzato e di chi magnetizza, è un elemento non solo omogeneo, ma intrinseco e naturale del magnetismo, tolto il quale esso venga sfidato essenzialmente di operazione e di vita, o ribadite la nostra sentenza, che il fluido elettrico e magnetico è una pazzia. Di qui non si scappa: o l'atto intellettuale è magnetismo, o magnetismo non v'ha. Chi vorrà sostenere il primo? Chi non rinnegare il secondo?

E qui ci accorgiamo, che indarno siamo usciti dal labirinto delle contraddizioni. Il che se di fare non ci è permesso finchè stiamo ai gomiti di questi maghi della civiltà, lasciamo i nostri lettori, che a mostrar tutto il vuoto e il deserto, in che si pianta la dimostrazione metafisica del magnetismo, noi brancichiamo ancora un poco di questa caligine di Mesmer per colorarne il sereno parnaso de' moderni romantici e dei poeti: e ciò in breve schizzo ci verrà fatto, discendendo dal generale al particolare.

Primissimo tra gli effetti del magnetismo animale suol vantarsi una cotale lucidità o chiaro veggenza, per la quale il magnetizzato può conoscere le sue parti interne, guardar per le dita, per l'occipizio, leggere libri chiusi o intramezzati d'un muro, ed altresì penetrar nel segreto degli umani pensieri. Se domanderete come questo avvenga fisiologicamente, credo che i Professori dell'*agente imponderabile e trasmissibile*, abbiano bisogno di un secondo fluido rivelatore perchè vi rispondano un poco a capello; ma noi, stando alle leggi organiche della natura come esiste attualmente, e non come riflette nei fumi del lor celabro, teniam buono in mano per dimostrare, che costoro, almeno almeno, ci piantano un granciporro.

No, in niuna parte del nostro corpo, dagli occhi in fuori, non si dà produzione, non possibilità di vista reale. È provato che l'organo della visione non è il solo nervo ottico, bensì l'occhio intero, composto di parti diverse, a diversi uffizi ordinato, tra i quali massimo è quello di rifranger la sua luce con legge siffatta, che ella si distribuisca sulla retina in modo, che l'immagine ne risulti. Mettiamo, per bizzarria, che il nervo ottico possa da sè rifluire o operare per entro; ma scompagnato dal tessuto dell'occhio esterno a lui pertinente, orbo di luce che lo percuota, come si otterrà l'esercizio dinamico della visione? Oltrechè le lenti dell'occhio formate da varie sostanze ed umori, benchè insensitive, riescono però necessarie allo sviluppo della vista ordinaria, quanto lo stesso nervo ottico è necessario; e queste lenti umoristiche dove sono? Dicono con rara semplicità, che il magnetizzato vede per le dita, per l'occipizio, per la nuca! Ma quando anche si ponga sotto dei piedi ogni principio scientifico, non basta il buon senso a farci capire, che in questa ideata visione non può assegnarsi alcuna specie di causalità e di rapporto possibile da causa ad effetto; che dall'organizzazione occipitale, per esempio, non può risultare alcuna apparenza di causa finale della vista, per ciò che questa organizzazione non è legata a verun rapporto di natura e di forma con la luce, onde modificarla, rifrangerla, e trasmetterne l'impressione al cervello? Ma niuna cosa esiste senza la sua condizione di esistenza essenziale. No, non vi ha funzione meccanica senza macchina, non funzione vitale senza organi sensorii, non digestione senza stomaco, non respiro senza polmoni; e così non ci ha vista vera e possibile senza gli occhi e la lor suppellettile naturale; ripugnando di immaginar visione reale tolta l'impressione reale e sensibile che batta sul nervo ottico e sulla retina. Volete pertanto traslocar la visione? traslocatene gli organi: almeno vi appiglierete ad un impossibile, ma non chinerete in tanta contraddizione!

Se non che i fautori del magnetismo animale non iscambiano gli elementi della natura: questi suppongono e presumono nobilitare. Io non mi rinvengo più; io annego in maiuscole assurdità. Costoro, a rovescio dei simulacri paganici descritti dalla Bibbia, non hanno occhi e veggono, non bocca e parlano, non orecchie e sentono, non piedi e camminano. E che aggiungeremo del leggere chiusi e suggellati volumi, volumi intramezzati dal muro? Che di scovar nel pensiero e nelle reni degli uomini, come l'Jehova patriarcale, e di prospettare nell'avvenire? Troppo ardue cose ed insopportali per la groppa di noi mortali; perchè ne conchiudo, che se il fluido magnetico è tale com'essi pretendono, non esiste. Se io negassi l'esistenza dell'elettricità, un fisico armato della boccia di Leyde potrebbe non che altro colpirmi (anche senza il consenso interno) d'una scossa terribile e soggiogarmi a quella credenza: ma se io non ammetto per nulla il magnestismo animale, che cosa potrà sbugiardarmi? Le leggi chimiche, fisiche, mediche, frenologiche, tutte quante le naturali, stanno dalla nostra parte, e cantano l'elegia mortuaria all'inventore di Merseburg. — Oh, gli uomini mesmeriani ci recano in mezzo i fatti! — I fatti? Ebbene: giacchè il fluido magnetico animale è privo di ogni dimostrazione metafisica e dottrinale, entriamo a vedere se almanco milita in suo favore la dimostrazione sperimentale. Ciò ad altra volta.

Il giornale l'Assemblée Nationale del 16 corrente, pubblica la seguente lettera del Sig. Capefigue:

« È una viva disavventura, o Signori, il vedere nelle attuali circostanze d'Europa, intesa a riorganizzarsi sopra un piede sì vasto e sì forte, la nostra nobile nazione Francese muoversi incessantemente a guisa dello scojattolo, in una sterile agitazione.

« È egli possibile, in questi meschini dibattimenti, in mezzo a querele personali pensare ai grandi interessi di questa diplomazia, sì splendida fino da Enrico IV? E qui io debbo far nota di un rimprovero che m'indirizza un foglio democratico: « Voi applaudite, mi si dice, all'ingrandimento dell'Austria. » No, io non applaudisco, io non faccio altro che constatare un fatto; io deploro lo stato d'abbassamento imposto alla Francia dalle idee democratiche; la rivoluzione ci forza ad accettare la ricostruzione dell'opera che il genio del cardinale de Richelieu aveva distrutta. L'ingrandimento dell'Europa ha sua origine nella caduta della famiglia de'Borboni e nel trionfo delle idee del 1789. In altre espressioni e con colori differenti siamo ritornati pienamente nel XVI secolo.

« L'Austria guadagna la sua causa in Alemagna, come l'ha guadagnata, non ha guari, in Italia; voi noterete che non si tratta soltanto della forza che a lei ne viene dalle occupazioni militari, ma eziandio della potenza morale la sola che costituisca un sistema governativo e politico, risultato più considerabile; il gabinetto di Vienna tratta il sistema rappresentativo in un modo il più severo; egli lo giudica come un pericolo e nello stesso tempo un adescamento: un pericolo per la tempesta sociale che vi solleva, per le folli speranze che vi dà, ed i torbidi che vi prepara; un adescamento perchè è privo di resultati pratici e va a finire in impotenti dibattimenti ed in lotte senza un fine.

« Nelle idee degli uomini di Stato dell'Austria, ciò che dimanda la generazione presente, è l'ordine e il benessere; il gabinetto di Vienna si sforza dunque a realizzare queste due condizioni per l'Alemagna. Ciò che i vostri millantatori popolari o i vostri poveri filosofi economisti definiscono: la vita a buon prezzo, l'Austria senza menar tanto rumore, senza millanterie, la mette in pratica in tutti i suoi possessi: lo spirito può nutrirsi di forti studii intellettuali, ne ha il tempo ed il comodo; ma il corpo dell'operaio ha bisogno di lavoro, di nutrimento sano ed a buon prezzo.

« Non è dunque senza un fine pratico che la Confederazione alemanna fa occupare dagli Austriaci le città anseatiche e l'Holstein; questi punti erano necessarj nel vasto sistema commerciale ch'essa vuole assicurare all'Alemagna. Comprendete voi tutta l'importanza di una lega doganale che avrà cinque grandi porti: Amburgo e Dantzick al Nord, Trieste, Venezia e Livorno a mezzogiorno, con gli sboccamenti del mar del Nord, del Mediterraneo e dell'Adriatico? Ciò è immenso.

« Poi tutti questi porti saranno collegati dalla vasta rete delle strade ferrate che già ricuoprono la superficie dell'Alemagna. Convenite che tali idee valgono meglio per i popoli che tutti i contro sensi metafisici sull'equilibrio de' poteri, le prerogative rappresentative, la libertà, l'eguaglianza; idee che dovrebbero vivere e morire nei concorsi delle cattedre di Università.

« Vi sono degli uomini di una scienza pratica considerevole in Alemagna e il commercio austriaco, per Trieste tende a dominare l'Oriente e l'Egitto, ove di già quasi tutti i conti si liquidano in *zwanzisker*, cambio comune e comodissimo per tutta l'Alemagna, che ben presto potrà fare a meno de' prodotti dell'Inghilterra. Il Lloyd di Trieste è divenuto il gran centro di commercio per l'Oriente. Si vedrà a poco a poco realizzarsi pacificamente il sistema continentale, idea gigantesca che invano l'imperatore Napoleone aveva voluto imporre all'Europa colla punta della sua spada, la *Jogeuse* di Carlo-Magno, che venne a rompersi in Moscovia.

« Per raggiungere perfettamente un tale scopo, bisogna che l'Italia si unisca alla lega doganale che preoccupa l'Austria; dalle coste mal guardate della Toscana e del Piemonte s' introduce il contrabbando inglese nell' Italia e nell' Alemagna meridionale; dall' Heligoland essa ingombra l'Elba ed il Baltico de' suoi prodotti. L'Italia frattanto è quasi intieramente sommessa alla bandiera imperiale. L'ultimo e subdolo tentativo de' Mazziniani va ad accrescere ancora il diritto della conquista e del possesso.

Come sempre, questa delittuosa scuola rivoluzionaria si è indirizzata ai malfattori, ed alcuni fatti audaci che sono accaduti nelle Legazioni si collegano ai progetti insensati della democrazia. Che ne è risultato? Che l'autorità militare austriaca s'è impadronita di tutto il potere, onde perpetuarsi per tal modo nel sistema di occupazione delle Legazioni romane, ciò che forma il più ardente voto dell' Austria: essa domina le città; essa abitua le popolazioni a vedere e a salutare, siccome protettore, il governo imperiale e reale, potere, del resto, sincero e forte che prescrive e ordina, e non si consuma in oziose discussioni.

« Se voi avete percorsa l'Italia austriaca, voi avrete visti affissi alle cantonate di ciascuna strada dei cartelloni scritti in francese, in italiano, in tedesco; vi si enumerano le cose che sono vietate; nessuno ignora la legge; se alcuno vi manca, la pena è immancabile: il vero carattere de' governi non è quel lo di comandare?

« Giammai il sistema conservatore realizzerà le speranze degli uomini dell' ordine, se la rivoluzione non sarà assolutamente vinta ovunque! Di già un' armata di osservazione prusso-austriaca s'avvicina alle frontiere della Svizzera. L'Europa non ha già l'impetuosità francese ne' suoi disegni; essa prende tempo, sceglie le circostanze ed i suoi comodi; due motivi di lagnanze vi sono contro la Confederazione elvetica: l'uno risulta dall' usurpazione di Neuchatel; questo appartiene specialmente alla Prussia; l'altro viene dalla minaccia incessante che risulta per l'ordine europeo e pei governi stabiliti, dall'anarchia costituita ne' cantoni e dal concorso ch' essi prestano allo spirito rivoluzionario.

« Non crediate già che quest'armata di osservazione attacchi immediatamente la Svizzera; nè violenze nè ingiustizie si vogliono; si spera ancora che delle elezioni conservatrici, come quelle avvenute a Berna e a Neuchatel, condurranno il trionfo del partito conservatore, senza scossa alcuna, e con tale successo, lo stabilimento di un sistema di garanzie efficace per la pace degli Stati circonvicini.

« Se altrimenti avvenisse, l'intervento sarebbe inevitabile, e voi avete avanti gli occhi l'esempio dell' Assia, dell' Holstein; le operazioni militari marciano pronte, quando le deliberazioni diplomatiche siano state prese una volta. Alcune marcie militari bastano. Se i Cantoni persistessero, allora i gabinetti avrebbero ad esaminare se l'esistenza di questa Federazione mal unita sia piuttosto un pericolo permanente o almeno un soggetto d' inquietezza per l'Europa; se abbisognasse venire ad una divisione di questi paesi turbolenti che servono di refugio ai *clubs* armati. Se la Svizzera non s'affretta ad adottare un governo conservatore, essa è perduta come nazione, e come sistema federativo: essa sarà la Polonia del secolo XIX; gastigo di tutte le nazioni che escono dalle regole eterne della società politica!

« I gabinetti eseguiscono in grande il consiglio salutare di una espatriazione indulgente de' refugiati: tutta la parte militare della rivoluzione è invitata a prender servizio nel Brasile. Quest'esito è onorevole; chiunque porti l'arme, chiunque abbia coraggio, qualunque siasi la causa ch'egli difende, merita de' riguardi; non vi sono che i fabbricanti di rivoluzioni a parole che meritano pietà senza stima.

« Dopo tutti i grandi movimenti, notatelo, o Signori, vennero costantemente delle vaste colonizzazioni; gli Stati dell' America settentrionale furono popolati dopo la rivoluzione d' Inghilterra: il Canadà deve la sua origine ai torbidi della Fronda; vuolsi un vasto esito alle cattive passioni che dominano le tristi discordie civili.

« Qual danno che tutte le questioni sì vaste, di governo pratico, di commercio, di vita a buon prezzo, di sicurezza generale non siano esaminate che secondariamente in Francia! Ci collochiamo in una regione elevata ed ardente come a' tempi del Basso-Impero; ci dividiamo in fazioni verdi o rosse, come negli ippodromi bizantini tra i termini migliari.

« Uno de' nostri abili oratori della tribuna s' è maravigliato che alcuno de' governi, che si sono succeduti da un mezzo secolo in qua non abbia avuto probabilità di durata in Francia; che tutti siano egualmente caduti, qualunque ne sia stato il lor principio. D'onde egli ha concluso che essi erano tutti impossibili. L' oratore non ha osato trattare la cosa nelle sue realtà: il sistema del 1789, che fa l'orgoglio di tanti spiriti considerevoli, e semplicemente in opposizione con ogni principio di governo stabilito, ei batte in breccia a ogni autorità. Che se ne dovrebbe concludere? Senza dubbio che si deve procedere dritti contro le idee che quell' epoca ci lasciò. Ora, niuno l'osa e niuno lo vuole; si rimane nell' ammirazione di quest' epoca, le s' innalzano splendide colonne, la si celebra in versi ed in prosa.

« Non vi lagnate dunque più di quanto è perfettamente logico. Voi vedete il socialismo insinuarsi nei conflitti de' poteri; tutte le persone dabbene sentono orrore pel disordine, nessuno ha il coraggio di rimontare alla sorgente del male.

« Non disperiamo pertanto del nostro paese. A tutte le epoche Iddio lo salvò per ingrandirlo. I poteri si sono urtati; ora si ravvicinino senza rancore; essi hanno constatato la loro prerogativa: facciano testimonianza della loro intelligenza, del loro amore al paese; un malinteso ha i suoi limiti. La favola antica diceva che i risentimenti degli Dei facevano tremare l'impero de' poveri mortali. Il cristianesimo, legge di concordia e d' amore distrusse quest' Olimpo di risentimenti e di discordie! Non vi ha che lo stemma inglese che porta scritto in fronte: *Dio e il mio diritto*. In Francia non vi furono giammai diritti assoluti, ma rapporti, concessioni, un' armonia necessaria di tutti i corpi che formano lo Stato. »

NOTIZIE POLITICHE

INTERNO

TORINO — SENATO DEL REGNO

Cont. e fine della Tornata del 17 febbraio

Presidenza MANNO.

Sen. *Di Castagnetto*

Quanto alle comunità, sebbene una parte dei motivi dianzi toccati sussista anche per esse, onde ne nascerà la conseguenza, o che cesseranno molte delle opere di pubblica utilità, o ne ricadrà il peso sulla proprietà territoriale già soverchiamente aggravata, questo solo riflesso però non basterebbe a respingere le disposizioni di una legge diretta a rimettere l'equilibrio nelle nostre finanze; e quando si tratta di sacrifizi che non distruggano un principio vitale, credo che tutti saremo facilmente d'accordo.

Solo io osserverò essere a di scorsi stata presentata all' Assemblea di Francia una proposta per esonerare i pascoli comunali dalla tassa di mano morta, argomento questo il quale fa supporre che anche in Francia ne abbiano visti gli inconvenienti.

Venendo ora più particolarmente ai beni ecclesiastici, se dall'indulto di Papa Pio VI, e dal concordato del 14 maggio 1828 risulta la facoltà di esigere *de bonis ecclesiasticis vectigalia*, non ne nasce quindi a mio avviso, il diritto di esigere una sovra imposta: e questa disposizione mi sembra talmente eccezionale che, ove non sia modificata, dichiaro di non credermi in coscienza a votare questo progetto di legge. Prescindo dal ripetere le stesse osservazioni già fatte per le opere pie, che, cioè, i beni della Chiesa hanno un uso specialmente destinato alle spese del culto, della sussistenza dei ministri, ed anche in gran parte di limosine; laonde l' effetto dell'imposta sarà di diminuire il patrimonio del povero ed il decoro del culto del Signore.

Ma che dico, il povero? Non è egli vero che in tutti i suoi più urgenti bisogni, lo Stato ha sempre trovato nella Chiesa un possente aiuto, un paterno sovvenimento; e che perciò, anche in linea di interesse materiale, converrebbe allo Stato medesimo il vedere gelosamente conservato tale patrimonio, nel quale, prendendo i dovuti concerti colla S. Sede, si ritroveranno sempre grandissime risorse?

Ma parlando solo in linea di giustizia, io dico che la tassa proposta ha il vero carattere di sovrimposta, perchè eccedente anche il calcolo ordinario delle mutazioni di proprietà, perchè non esonera i beni ecclesiastici dalla tassa di cui è il corrispettivo.

Voglio ammettere il calcolo della traslazione delle proprietà ogni venti anni, calcolo che non vedo avvalorato da positivi amminicoli; anzi in altra discussione ne l' ho visto stabilito ad anni 25. Prendiamo un capitale di lire 2000; pagherà, se per diritto d' insinuazione, compreso l'aumento del quinto, lire 72; in 20 anni per mutazione di proprietà lo stesso capitale fruttante lire cento, pagherà in 20 anni lire cento ed in 25 anni lire 125.

Ma di più, o signori, come io diceva, pagherà anche la tassa, perchè accadendo anche sovente ai corpi ecclesiastici di ricevere per testamento, o di fare contratti, la legge non li dichiara esenti, il che costituisce una vera sopratassa.

Il progetto della commissione poi non ammette più la deduzione di debito; e questa proposizione è avvalorata da motivi di molto peso, e che meritano seria considerazione.

Però in proposito di beni ecclesiastici, io osservo che dessi sono molto sovente, ed anche in gran parte, gravati da pesi pii, ed obblighi di messe, i quali sono continuativi, e che non potrebbero modificarsi senza un concerto colla S. Sede.

Ora egli è chiaro che una imposizione del 5 per 100 messa su questi beni sopra capitoli e anche parrocchie il più delle volte pochissimo agiate, può trarre con sè la conseguenza che il beneficiato non possa supplire a tutti i pesi pii; e che sarebbe necessario farsi una riduzione di questi stessi pesi, come già fu praticato altra volta, quando in forza di indulti pontificii si devenne ad alienazioni di beni ecclesiastici.

Io fo presente questa considerazione quale essenziale motivo per cui, senza il concerto colla Santa Sede, la mia coscienza non mi consente di votare una legge, che potesse seco trarre tali conseguenze.

Io dunque, riassumendo il fin qui detto conchiudo, quanto a' corpi morali, che l'imposizione, sebbene tenuissima, io non saprei in massima approvarla; quanto a' comuni, che, sebbene io creda dover ricadere la tassa a peso precipuo dei contribuenti, ad ogni modo io non vedo motivo perchè non si possa votare, e mi accosterei in questa parte al voto della maggiorità.

In quanto poi ai beni ecclesiastici, se la tassa non sarà ridotta ad un' equa proporzione (la quale non dovrebbe eccedere il 4 per cento), ovvero non si venga a stabilire che, imponendo ai beni ecclesiastici una tassa fissa per corrispondere ai diritti di successione e di insinuazione, siano li medesimi all' occorrenza del caso dichiarati esenti dal diritto di discussione e di insinuazione; io credendola una vera sovr' imposta, come quella che cumola le tasse ed il corrispettivo della tassa), non darò il mio voto per sanzionare un tal provvedimento.

Sen. *De Cardenas*. Il ministero quando proponeva questa legge in altro consesso, adduceva a motivo del pagamento dell' imposta, che considerava i corpi morali mani morte come sottratti ad alcune di quelle che più specialmente cadono sui beni liberi dei particolari. Qualche oratore pareva voler addurre altri motivi, qualche spiegazione diversa a questo genere di nuova imposizione, e forse questa fu la ragione per cui il ministro nel proporla a noi, si astenne dal dare qualunque siasi motivo. La commissione pensò nella sua saviezza far rivivere le prime ragioni di questa legge, e ci sviluppò chiaramente essere per niuna altra causa imposti questi nuovi gravami ai beni delle mani morte, che per quella di pareggiarli agli altri beni, di supplire alla tassa d'insinuazione, di mutazione, di proprietà fra vivi che per le loro circostanze particolari essi non pagano.

Io mi associo perfettamente a questi senti menti della commissione.

La commissione si appoggiava di più sulla necessità di mantenere una più perfetta uguaglianza nella imposizione, respingendo certe restrizioni del progetto di legge, ed anche in questo principio io concorro, e solo mi spiace di vedere come non lo abbia poi applicato in tutta la sua estensione.

Ammesso il principio, bisogna accettarne tutte le conseguenze quali vengono: io quindi mi asterrò dal votare qualunque disposizione differenziale tra corpi e corpi nell' applicazione; e principalmente le distinzioni che sono fatte fra gli uni e gli altri corpi morali dipendentemente all' uso cui sono le rendite destinate.

Il ministero, il R. commissario e la commissione stessa, composta degli stessi individui, giorni sono propugnava questi principii in una legge che fu dal Senato approvata.

La cosa è ora accertata; mi pare più non se ne possa prescindere.

A suo tempo proporrò poi vari emendamenti che concorrono allo sviluppo di questa mia idea, di far sì cioè che l'imposta si applichi per quanto si può nelle stesse proporzioni in cui si applica alle private sostanze.

Nella relazione che ci faceva la commissione, abbiamo veduto come non tutta fosse dello stesso sentimento; come abbiamo sentito esservi una minoranza che si staccava nel giudicare il principio vero dell' imposta. Desidererei sentire quali siano i motivi per cui la minoranza fosse di diverso sentimento, mentre quelle ragioni stesse che non persuasero la pluralità della commissione potrebbero forse persuadere alcuno in questo consesso.

Verrò ora ragionando su quanto diceva l'onorevole nostro collega, l' economo generale relativamente ai rapporti con Roma, benchè non mi senta io da tanto per fare qualche osservazione in questa materia.

Mi accontenterò adunque di rivolgermi agli uomini politici, che non mancano di certo in questo consesso, per chieder loro se, ammettendo qualche differenza nell' imposizione che gravita più su di un corpo che su di un altro, attenendosi principalmente al sistema del ministero e facendo in modo che graviti più ancora sui beni della Chiesa o di provenienza ecclesiastica che su altri, noi non entreremo in nuove divergenze colla curia romana (non col governo romano come dicono alcuni, ma colla curia) colla curia rappresentante e dirigente gli interessi cattolici; se noi insomma non susciteremo nuovi motivi di dissidii e di discordia nel paese che ne abbiamo già troppi?

Mi astengo dal progredire più oltre, e aspetto dagli uomini di Stato il sentire se sia prudenza, se sia conveniente l' esporsi a nuovi disgusti.

Arnulfo commissario regio. Le ultime parole pronunziate dall' onorevole preopinante mi obbligano a sottoporre al Senato alcune considerazioni, sia per prevenire i timori che egli ha manifestato, sia per giustificare l'intenzione del governo relativamente alla tassa che ci occupa.

Io credo che non sussistano tali timori, poichè il diritto del governo d' imporre la tassa di cui si tratta, è riconosciuto, è incontrovertibile; prova ne fanno le osservazioni messe innanzi dall' onorevole senatore Moreno, e dal l'onorevole senatore Di Castagnetto, il primo dei quali riconobbe essere in diritto il governo

d' imporre tasse della natura di quella di cui si tratta, bene applicando, così facendo, il breve del 14 maggio 1828 e desiderando solo che si tratti della modicità e non dell' imposta, il che troverà luogo al relativo articolo di legge: diritto che non disconobbe l' onorevole senatore Di Castagnetto, il quale allora soltanto credette che vi potesse essere qualche difficoltà quando questa tassa potesse considerarsi per una sopratassa; il che spero di mostrare a suo luogo che non è. Indipendente dall' autorevole opinione di questi onorevoli senatori, io credo che le parole del breve del 14 maggio 1828 siano abbastanza esplicite per togliere ogni sorta di dubbio, o si abbia riguardo ai tributi in generale, ovvero si consideri la presente tassa in particolare, come quella che già era in vigore all' epoca del detto breve.

In vero in esso così si disse:

« Quod quidem onus apostolicae sedis liberalitate compensare volentes, indultum exigendi de bonis ecclesiasticis vectigalia a recolendae memoriae Pio VI decessore nostro concessum confirmamus, et renovamus, illudque ad parochialia etiam bona extendimus ».

Il che vale a dire che si è stabilito potersi imporre sui beni ecclesiastici quei tributi che sono per i beni dei cittadini imposti; e ciò senza distinzione fra i tributi già esistenti ed i futuri, poichè la disposizione è generale nè limitata a certe determinate imposte od a quelle esistenti. Tuttavolta pertanto che si vogliono sottoporre i beni ecclesiastici a quei tributi cui vanno soggetti quelli che si possedono dai cittadini, io penso che non vi possa esser, o nascere difficoltà nè ostacolo. Ma, considerata la cosa sotto altro aspetto, più incontrovertibile riesce il diritto del governo d' imporre questa tassa, perchè essa già esisteva all' epoca dell' emanazione di quel breve, o vogliasi dire concordato. Dico che esisteva in quanto che la legge sulle successioni è dell' anno 1821, e con essa si è imposta una tassa sui lasciti od eredità a favore di corpi morali o mani morte, sieno laicali, che ecclesiastici, e questa tassa è del 10 p. 0[0, ridotta però alla metà per le opere di beneficenza.

Esisteva adunque già questo genere d' imposte, e fu perciò riconosciuto ammesso dal breve suddetto, e non può perciò dirsi che sia un' imposta nuova.

La seduta è sciolta.

— Nelle tornate del 18 e 19 febbraio il senato continuò a discutere la legge per la sopratassa sulle manimorte, e nella tornata di giovedì 20 corr. adottava con 39 voti favorevoli, essendo 15 contrarii: il senato fece tre mutazioni al progetto di legge adottato dalla Camera dei deputati: 1. Ridusse dal 5 al 4 0[0 la sopratassa sui corpi morali ecclesiastici: 2. Soppresse l' esenzione a favore degli asili d' infanzia: 3. Esentò invece i conventi dei Mendicanti.

(*Nostra Corrispondenza*)

Torino, 21 febbraio

Venne accordato al governo nella seduta di ieri un credito supplementario sul Bilancio della marina di fr. duecento cinquantamila per terminare i lavori della costruzione del bacino di carenaggio nella Darsena di Genova.

S' intraprese dopo la discussione della legge pell' imposta sulle successioni. Sull' articolo primo di questa proposta, si voterà quest' oggi l' emendamento del dep. Fara-Forni il quale porta che abbiasi ad esentare dal nuovo gravame le eredità in linea diretta.

Debbo aggiungere alle poche notizie che vi trasmisi intorno alla seduta segreta d' avant' ieri, ch' essa fu presieduta dal Vice-Presidente Benso, Pinelli considerandosi come personalmente compromesso nella questione che si agitava, stante il rifiuto a dar comunicazione della lettera del Farina. Aggiungesi ancora, a questo proposito, che nella stessa seduta egli abbia inviata alla presidenza la proposta della sua dimessione e ch' essa siasi letta nella tornata, senza però trovare verun' adesione; che anzi da ogni parte della Camera si protestò contro questa intenzione.

Ha prodotta una grandissima sensazione la ritrattazione, che certo conoscerete a quest' ora, della *Gazzetta del Popolo*, relativamente alle accuse già da lei pubblicate intorno a vari membri della nostra magistratura. Bisogna esser giunti ad un bel punto di degradazione morale, per regalarsi di per se, impudentemente e con cinica indifferenza la taccia di *calunniatore*! Giova avvertire che la rettificazione fu tutt' altro che spontanea e che, ove nessuno si fosse commosso all' oltraggio, la *calunnia* stava trionfante e creduta dai soliti bietoloni. Ma per buona sorte, si trovò un giovine assai amico dell' onore del proprio casato, per andare ad esigere a nome della verità e con energici modi, la ritrattazione del libello infamatorio, in cui si trovava cogli altri compreso suo padre, e così la luce s' è fatta, su quello sconcio affare.

Della politica generale, nulla traspira. Il ministero pare alquanto imbarazzato, e quest' imbarazzo scorgesi pure nelle colonne del *Risorgimento*. Questo foglio, pubblicava in carattere grosso, come un trionfo dell' attual governo inglese, il voto della Camera dei Comuni sulla proposta D' Israeli. Ora in questa votazione che diede a Palmerston le minima maggioranza di 14 voti, tutti i giornali inglesi e francesi, democratici o conservatori che sieno, scorsero un gravissimo scacco pella politica del gabinetto di S. James.

Questo abbaglio del *Risorgimento* fu un tratto d' ingenuità o di malizia?

Pur quì son costretto a ripetere: *ai posteri l' ardua sentenza*.

Altra del 23 febbraio

L' incidente Pralormo-Farina è terminato con poco decoro del deputato col discorso d' Azeglio e colla lettera del primo di questi, di cui si diede comunicazione alla Camera nella tornata di venerdì, e di cui ricaverete il contenuto da tutti i giornali.

Vi ho già reso succintamente conto di ciò che si passò nella famosa tornata segreta della Camera intorno all' incidente Farina. Ora vi farò cenno d' un' altra quistione che fu pur toccata in quella occasione e che è rimasta talmente secreta ch' or vola sulle bocche d' ognuno, intendo dire della cospirazione retrograda di Torino.

È bene che sappiate che un giovine membro della nostra aristocrazia, il cav. P... fece ultimamente un viaggio a Monaco (Baviera), ove stette qualche giorno per indi passare a Parigi, e tornarsene in patria. Giunto egli a Torino or son pochi giorni, tosto si vociferò essere costui un emissario inviato a Dresda da una congrega segreta la quale tende a null' altro che a dar la nostra patria in mano allo straniero. Quanto sia fondata questa voce io non lo so; s' è detto per avvalorarla, che il cav. P... siasi, subito dopo il suo ritorno, presentato ad un alto personaggio, con cui usava prima in una certa famigliarità, e che questi siasi rifiutato a riceverlo.

Che vi sia in Torino ed altrove chi non ami lo Statuto io non esito a crederlo; che vi sia chi, avendolo amato or non se ne trovi più entusiasta, lo ammetto pure, ma che questi individui mal contenti siansi tra loro intesi, abbiano formato un partito e spediti ambasciatori all' estero, per verità io non v' avrò fede, finchè non mi venga ciò dimostrato irrefragabilmente. Che poi questo supposto partito abbia potuto scegliere per farsi rappresentare a Dresda un giovane buon tempone, qual' è l individuo incriminato, poco esperto nelle cose politiche, che non sa una parola di tedesco e pochissimo il francese, mi pare cosa incredibile.

Intanto nel comitato secreto Brofferio interpellò il ministero sullo stato delle cose, sulle pretese di questa congrega e sul viaggio di questo emissario e si dice che il ministero abbia risposto, per organo di Galvagno, nel suo consueto modo, cioè ammettendo che v' ha chi s' agita, chi trama, chi cospira, ma assicurando che il governo vigila; senza confermare nè combattere la verità del fatto. Da questo strano parlare del ministro, il pubblico, che venne a conoscere il suo discorso, trasse motivo delle solite apprensioni, delle solite irritazioni per passare, anche infine ai soliti disordini.

Le dicerie che si fecero su tale argomento, in questi giorni erano tante e così contraddittorie, che stimai opportuno andar io stesso jer sera, in una conversazione ove il Cav. P.... era solito recarsi pel passato e quivi parlai ad un suo amico, chiedendogli spiegassemi quanto vero vi fosse nelle voci che correano.

Egli m' assicurò che il cav. P.... si fermò pochissimo a Monaco, *non fu mai a Dresda*, ma si diresse per Bâle e per Strasburgo a Parigi, ove passò il suo tempo in aperte gozzoviglie, in amoretti, in avventure romanzesche e non in misteriose congreghe e che infine dopo il suo ritorno egli non si recò a visitar personaggi nè alti nè bassi, ma riprese la sua principale occupazione che consiste in una prodigiosa consumazione di sigari d' Avanna.

Questo è quanto ricavai sulla pretesa cospirazione da un amico stesso del Cav. P..... Ora si può egli ammettere che il governo nostro non sapesse ciò quando venne interpellato, cioè tre o quattro giorni dopo l' arrivo del Cavalier P...?

Se lo sapeva, non era suo obbligo il dirlo, per difendere da maligne insinuazioni un ceto rispettabile di cittadini? Se non lo sapeva, perchè non confessare la propria ignoranza a vece di rispondere misteriose parole?

La *Croce di Savoia* con molto calore discorre di alcune voci che dice aver preso molta consistenza.

Sarebbesi spedita a Dresda una missione a nome del partito anticostituzionale per assicurare le Potenze del Nord che il Piemonte propriamente detto non vorrebbe una Costituzione che si direbbe *posticcia* e *strappata alla debolezza di Carlo Alberto*; che un menomo ajuto delle potenze basterebbe a fa la cadere.

Il mezzo che si sarebbe suggerito alle Corti del Nord sarebbe di costringere Vittorio Emanuele ad una *spontanea abdicazione*.

Una nota delle dette potenze sarebbe arrivata al nostro governo nella quale si domanderebbe

1. La cacciata degli emigrati dal territorio Sardo.
2. La soppressione della libera stampa.
3. La soppressione della bandiera tricolore.
4. La pronta e completa riconciliazione con la Corte Romana.

Il presidente della Repubblica Francese non si sarebbe associato a dette pretensioni se non per quanto riguarda gli affari di Roma.

VITTORIO EMANUELE II, ECC. ECC.

Il Senato e la Camera dei Deputati hanno adottato;

Noi abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Art. 1. Il Governo è autorizzato ad alienare i beni deminiali descritti nello stato annesso alla presente Legge, e vidimato dal Ministro Segretario di Stato per gli affari delle Finanze.

Art. 2. L' alienazione avrà luogo col mezzo dell' asta pubblica.

Tuttavia i beni, il cui valore guista la perizia non eccede le lire 500, potranno essere alienati per trattativa privata.

Art. 3. L' alienazione autorizzata dall' articolo primo seguirà colla rinuncia al riscatto riservato al Demanio dello Stato nell' articolo 427 del Codice Civile.

Art. 4. L' approvazione dei contratti avrà luogo col mezzo di Regi Decreti, previo il parere del Consiglio di Stato.

Art. 5. Quanto al modo ed alle epoche del pagamento, ed alle altre condizioni della vendita, il Ministro delle Finanze è autorizzato a stabilire quelle prescrizioni che crederà più opportune nell' interesse dello Stato.

Art. 6. Per gli effetti della presente Legge è derogato all' articolo 425, e alla seconda parte dell' art. 427 del Codice Civile, e ad ogni altra disposizione in contrario.

Il Ministro Segretario di Stato delle Finanze è incaricato dell' esecuzione della presente Legge, che sarà registrata al Controllo generale, pubblicata ed inserta nella Raccolta degli Atti del Governo.

Torino, addì 8 febbraio 1851.

VITTORIO EMANUELE.

NIGRA.

(*G. P.*)

(*Segue il quadro indicativo della consistenza e dell' annuo reddito dei beni demaniali suscettivi di essere alienati*).

La *Gazz. del Popolo*, giorni sono, stampò una lista di 70 nomi dei più integerrimi magistrati chiedendone la destituzione, come di uomini perversi; in un suo numero successivo fece ammenda onorevole di questa infamia e si dichiarò calunniatrice.

FRANCIA

Parigi 19 febbraio. — L' assemblea nazionale nominò i 30 commissarii per l' esame della legge sul riordinamento delle Comuni: la legge può produrre nuove scissure nella già troppo divisa maggioranza.

INGHILTERRA

Londra 18 febb. Nella Camera dei lordi oggi Hardweke presentò molte petizioni di proprietarii che si lamentano dello stato in cui si trova l' agricoltura. Il sig. Disraeli nella Camera dei Comuni biasimando il ministero, che col libero cambio rovina l' agricoltura, fece la proposta che il governo almeno liberasse i terreni dalle gravissime tasse: tale proposta fu respinta ad una debolissima maggioranza ed in Inghilterra più che altrove, una debole maggioranza è prossima a divenir minoranza.

GERMANIA

Wiesbaden, 11 *febbraio*. — I lavori della conferenza doganale che è stata aperta in questa città nei primi giorni di questo mese si sono limitati fin qui al regolamento dei conti e alla ripartizione delle rendite. Più tardi si penserà a compilare quelle modificazioni del regolamento doganale che furono già adottate alle conferenze di Cassel, come pure di alcune riduzioni nei diritti di navigazione e di transito, astenendosi però da tutto quello che potesse produrre una collisione coi lavori della terza commissione a Dresda. I plenipotenziari sperano di aver compiuti i lavori entro un mese. Pare tuttavia che una nuova conferenza sarà indispensabile nel corso di quest' anno, tanto per mettere d' accordo i risultati della conferenza di Dresda cogli Stati dello Zollverein, come per statuire una proroga eventuale dello stesso al di là del 1853.

- Scrivesi da Cassel in data 14 febbraio che tutti gli ufficiali di quel corpo d' armata ebbero l' intimazione di dichiarare se sottomettevansi agli ordini che lor fossero dati per l' esecuzione delle ordinanze di settembre. La risposta è stata affermativa da parte di tutti gli ufficiali, sarebbe questo il motivo principale della inaspettata e rapida diminuzione delle truppe federali che, a quanto sembrava, doveano rimanervi per lungo tempo di guarnigione.

Da *Schwerin*, 12 *febbraio*. Scrivesi che, giusta avvisi ufficiali, la maggior parte delle truppe austriache acquartierate nel Mecklenburgo dovevano partire a giorni per entrare nell' Holstein.

— Per la prima volta dopo il tempo dell' occupazione francese, un servigio divino cattolico è stato celebrato (per le truppe austriache) domenica scorsa nella cattedrale di Lubecca ed un sermone italiano è stato pronunciato a canto ad un sermone alemanno. I pregiudizi religiosi che finora avevano in parte separati gli abitanti del mezzodì e del nord hanno perduto di forza, dacchè la presenza degli austriaci nel Nord ha dato luogo ad un contatto personale dei membri delle diverse confessioni. (*G. di Mil.*)

Borsa di Genova, del 22 febbraio 1851.

EFETTI PUBBLICI

Cedole di Genova	Ln.	93. D.
id. Sarde	»	89. 1[2
Obblig. Romane coi frutti pagabili in Genova	»	77 1[2
Prestito Obbligatorio. . . .	»	86 1[2
Obblig. Prestito volontario . .	»	940.
—— della Città nuove . . .	»	730.
Prest. vol. 1	»	—
— 1 Gennaio.	»	84 L.
Prestito Toscano	»	89 1[2
Azione della Banca	»	1530
Sconto sopra Genova e Torino .		4. 0[0

FONDI PUBBLICI

Parigi 20 Febbraio

5 0[0 francese.	96 50
3 0[0	57 80
5 0[0 Piemont.	83 00

FELICE VAGNOZZI Gerente

Tip. Faziola

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, una Fides.

GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA

Unum Ovile et unus Pastor.

Anno III — Martedì 25 Febbraio 1851 — N 458

PREZZO D' ASSOCIAZIONE

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
Genova	Ln. 6. 50	12	22
sino ai confini	„ 8	15	28

Le associazioni cominciano il 1 e il 15 d'ogni mese.
A domicilio si paga di più Ln. 1. 50 al trimestre.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Genova all' Uffizio del Giornale nella Tipografia Faziola, strada Giustiniani; presso i librai Antonio Bettòlo, sotto i portici dell'Accademia, e Pietro Rattin strada Carlo Felice.

In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; — in Milano presso Ermenegildo Besozzi; — in Roma presso P. Cornoldi — L' importo di chi si associa direttamente all' Uffizio del Cattolico, si trasmetta franco di spesa.

AVVERTENZE

Il Giornale non esce in giorno di Festa.
Le lettere e i pieghi riguardanti comechessia il giornale dovranno essere affrancati.
Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.
Un Numero separato si vende centesimi 20.

PRODIGIOSI EFFETTI DELLA PAURA.

Se il taccuino a più riprese consultato non ci attestasse costantemente ed invariabilmente che viviamo nell' anno di grazia 1851, noi avremmo gran motivo di credere che ci trovassimo al tempo delle fate, quando una parola magica aveva virtù di operare non mai veduti prodigi. L' accaduto di alcuni giorni fa nella Camera dei Deputati è una di quelle maraviglie che non si riputerebbero più di questo secolo se la luce e la civiltà di questo secolo, corrispondesse al superbo vanto che vediamo essergli attribuito.

Intendiamo con questo di introdurci a parlar di bel nuovo della proposta Borella contro la Compagnia di S. Paolo. Possibile che gli onorevoli della Camera si sieno mostrati cotanto semplici da trovarsi paura del solo nome della Befana pronunziato dal Borella, e prendere per conseguenza in considerazione la sua proposta?

Se durasse il tempo, in cui si fingeva di prendere al serio gli applausi a Pio IX, o di credere ch' egli si fosse messo a capo della crociata per discacciare il barbaro d'Italia, potrebbe ancora passare per una commedia; chè tante se ne sono presentate in quel tempo per darla vinta a Mazzini. Ma al dì d' oggi non si può spiegare la cosa in altro modo che per una prodigiosa semplicità, della quale ha profittato un Borella per mettere una paura indiavolata ai Deputati e far prendere buon avviamento al suo progetto.

È bastato al Borella l' asserire che la Compagnia di S. Paolo è affigliata ai Gesuiti, perchè saltassero le convulsioni a quanti sono gesuitofobi nella Camera, e che gridassero per pietà di esser liberati dall' affigliazione di quel mostro terribile. Potenza ammirabile di una parola! effetti prodigiosi della paura!

Il ministro dell'Interno si è tolto la briga di protestare che non aveva intenzione di distoglier la Camera dal prendere in considerazione l'argomento proposto dal sig. Borella. Espose bensì timidamente qualche ragione, per cui avrebbe dovuto insistere francamente contro la presa in considerazione; ma lo spavento del gesuitismo era in lui troppo potente, e le prime parole furono l' accennata protesta di non volersi opporre all' andamento della cosa. Provò che solidarietà colla Compagnia di Gesù non era possibile che esistesse; ma il Borella avea detto che esiste: dunque deve esistere ciò che non è possibile, dunque si sopprima la Compagnia di S. Paolo per lo spavento della Compagnia di Gesù.

Il Deputato Despine parlò il linguaggio della ragione e del fatto, ma chi poteva più dare ascolto a cosiffatte cose, mentre la Camera era sotto l' impressione di quella terribil parola *Gesuiti?* Si sa che la paura non ragiona, e così il ragionamento di Despine tornò assolutamente vano, anzi produsse un effetto totalmente opposto a quello che dovea naturalmente produrre.

Tutti sanno che in fatto di paura non ci è barba d'uomo che possa stare appetto a Brofferio: ed egli ne ha dato delle pubbliche accademie, che il Piemonte ne ride ancora. Egli era entrato qualche tempo fa in una risoluta polemica contro la *Gazzetta del Popolo*, proponendosi pel comun bene di addossarsi tutta l'ira di quegli Zoili, tutte le immondezze di quel letamaio. La cosa, a dir vero, pareva strana, perchè non si capiva come, vestendo Brofferio le divise irreligiose, acattoliche, volteriane, a mo' dei campioni della Gazzettina, potesse poi aver tant' ira contro di sì bravi commilitoni. Ma qualunque ne fosse la causa, il fatto era questo, che facea guerra e guerra a sangue a quella putta sfacciata. Ma che volete? Il Brofferio si era imbarcato senza biscotto, non avea fatto i conti col suo coraggio e si trovò ben presto nella necessità di dover battere una vergognosa ritirata. I campioni della Gazzetta gli mostrarono i denti, gli fecero odorare un po' di quella polvere che si mette nelle pistole, e questa gli diede ai nervi. In sostanza si affrettò a scrivere di sua mano e a stampare nel suo *Deserto* le proprie vergogne. La paura non lascia ragionare, bisogna compatirlo.

Ora che il Borella era venuto a parlare contro la Congregazione di S. Paolo, che dovea fare il povero Brofferio? Parlar contro il Borella? Misericordia! Gli sarebbe sembrato di vedersi balenare al viso l'acciaro del formidabile avversario. Tacere? Ma, se il silenzio si potesse interpetrare per una tacita opposizione, si potrebbe risvegliar qualche mal umore: Dunque si parli a pro di Borella.

Per mantenersi poi la riputazione che gli ha conciliata il Presidente Pinelli di essere il più pronto ingegno della Camera, ha preso l' esordio della sua diceria da un luogo, che non è molto usato, ma che però non è punto originale. Infatti negli annali parlamentari (del paese non mi ricordo) si legge che un Deputato svegliatosi improvvisamente, credendo che avesse finito di parlare un cotal suo avversario, gridò con quanta forza avea in gola: Io mi oppongo a quanto ha detto il tale. Il presidente meravigliato gli fece osservare che quel tale non avea aperto la bocca in tutta la seduta. Ebbene, soggiunse egli, io mi oppongo a tutto quanto egli dirà.

Così ha fatto il sig. Brofferio. Egli era venuto alla Camera affatto indifferente sulla questione che si doveva trattare. Ma appena intese che il sig. Despine parlava in favore della Congregazione di S. Paolo, si svegliò improvvisamente e gridò che l'averne assunto la difesa il deputato Despine bastava a fargli credere che la causa non fosse buona. Il sig. Brofferio non è solo il più pronto ingegno d'Italia, ma è anche il più dritto logico d' Europa. Egli ha detto così: — Despine è cattolico, dunque ciò che è buono secondo i suoi principii, dev'esser cattivo secondo i miei. — Dunque la Congregazione di S. Paolo vuol essere esterminata.

Ma la forza della logica è niente appetto a quella della paura. L'aver parlato in favor della Compagnia il Despine non potè tanto, quanto l'averle parlato contro il Borella. — Il Borella vuol sopprimere la Compagnia di S. Paolo; se io taccio, crederà che io non sia con lui e che perciò sia contro di lui. E se mi capita a casa un cartello..... Oh piuttosto periscano tutte le compagnie del mondo. — Prodigiosi effetti della paura!

Dopo tutto questo noi non faremo altre osservazioni. Diremo solo che quel Sulis, il quale è tanto zelante della morale Borella, sarebbe padrone di citare ai tribunali quegli individui della Compagnia di Gesù, i quali gli avessero fatto dei torti; potrebbe, se volesse, far aperta professione d'una religione qualunque diversa dalla cattolica, perchè tutti sono ammessi alla Camera; ma mettere in campo una proposizione, come ha fatto egli, così ingiuriosa alla Cattolica Religione ed alla Sede Apostolica, questo se non è professare altamente l'empietà, è violare lo Statuto. Il dire che una corporazione religiosa attende esternamente ad opere pie, ma che queste altro non sono che *mantello alla corruzione*, questo è insultare alla Chiesa ed alla santità delle sue istituzioni, è farla complice della corruzione medesima. Ci vuol poi una bella faccia a dire che *si vide che le loro opere non erano che mantello alla corruzione*. Chi lo vide? Io so che una mano di canaglia diede l'assalto a conventi di religiosi come si darebbe a covaccioli di serpenti, e che un' espulsione così garbata e civile servì di base alla legale e parlamentare. Questo si vide certamente perchè fu operato alla luce di questo secolo, secolo di lumi, di umanità e di moderazione. Ma quel che dice d'aver veduto il Sulis, l'avrà forse veduto colle traveggole agli occhi: cosa che succede bene spesso ai Volteriani e agl'ignoranti.

Oramai quelli che hanno ancora un po' di affetto alla religione cattolica dovrebbero conoscere dalla natura di coloro, che tirano sempre a mezzo i gesuiti e il gesuitismo, che cosa si nasconde sotto questi nomi. Una volta cert'uni, per far la guerra medesima, si paravano dell'amore della religione, a cui dimostravano funesta quella corporazione. E in questo erano più cattolici del Papa. Ora che vengono in campo i Borella e i Brofferio, voglio credere che nessuno farà loro il torto di tenerli per cattolici, da che nei loro scritti fanno quella professione di sfacciata incredulità che tutti sanno. È dunque il gesuitismo un'arma che quei campioni adoperano, ma un'arma tanto screditata, che ad adoperarla non ci vuole che una prodigiosa sfrontatezza; e che pure si spiega colla non meno prodigiosa semplicità degli uditori. Non è ancora finito il tempo, in cui gesuitismo debba equivalere a qualunque accusa e scusare ogni mancanza di argomenti e di ragione?

Ma continuate, brava gente. Il sig. Boncompagni ve lo ha detto a che riuscirete. Sembrate veramente pagati a screditare la forma di questo governo. Proponete *leggi d'odio e di sospetto*, e concilierete amici al *trono costituzionale*.

I NOSTRI TORTI.

Contro-risposta al Calzolaio della Strega.

Signor Calzolaio gentilissimo, parliamoci chiaro. Quando nel nostro N. 450 ci siamo indotti a darvi un cenno di risposta, prendevamo le mosse da una triplice supposizione. La prima cosa, che voi foste un buon cattolico non a sole parole, ma anche a fatti: la seconda, che voi foste un uomo onorato, che cerca la verità per schietto amore di trovarla: la terza che voi foste persona d'intere facoltà intellettuali, o, come altri direbbe in buon latino, una persona *compos sui*.

Dietro queste supposizioni ci siam messi all' opera. E siccome in allora le vostre domande erano *due* e non più; una: *vorrei sapere se prima del 1200 sia mai esistita la Confessione auricolare*; l' altra: *ti pregherei di sapermi un po' dire da chi siasi confessato l' Apostolo Pietro, santa Maria Egiziaca, e santa Maria Maddalena*, abbiam cercato di soddisfarvi quanto ad uom ragionevole e figlio ossequente alla Chiesa si potea convenire.

Sul primo punto, non abbiam risposto solamente, come voi dite, che il Concilio di Trento ha dichiarato di fede la Confessione: no, carissimo. Abbiamo detto altresì, recando a verbo le sue parole, che la *secreta* confessione sacramentale, che ancor di presente pratica la santa Chiesa, l'ha praticata sin da principio, e che è vana calunnia quella di coloro, i quali non temono di asserire essere questa aliena dal divino comandamento ed essere invenzione umana, ed aver avuto principio dai Padri del Concilio di Laterano. Il che a voi, cattolico, che, come dicevate allora, vi confessate almeno due volte al mese, e che, come dite adesso, *chinate la testa* al Tridentino, avrebbe dovuto bastare per esser certo, senza ombra di formidine in contrario, che la Confessione avea esistito prima del 1200; a meno che non ammettiate che si possa praticare cosa che non esiste.

Sul secondo punto, abbiam compatito un poco la vostra ignoranza da ciabattino; e perciò vi abbiam ricordato ciò che per altro avreste dovuto sapere anche prima della nostra risposta: che, cioè non poteano essere Confessori, innanzi che fosse istituita la confessione; istituzione che, iniziato come or vi professate alla Teologia, non potete ignorare aver avuto luogo dopo la risurrezione di Gesù Cristo secondo che ha definito il suddetto Concilio; che chi stava alla presenza di Cristo, Dio e Uomo non in sacramento, ma viatore, come siam noi, conversando fra gli uomini, non potea aver bisogno di contargli per filo e per segno i fatti proprii, onde averne la remissione; che finalmente non regge in buona logica questo argomento: non son pervenuti fino a noi i monumenti di un fatto; dunque questo fatto non ebbe mai luogo.

Vedete, caro ciabattino, che questo era rispondere all'argomento, e non già fare una scappatina, come voi vorreste dare ad intendere cogli studiati arzigogoli di quel letterone che avete regalato ai lettori del N. 22 della *Strega*. — E noi abbiam voluto ristabilire così nei suoi veri termini la questione, perchè voi, quantunque teologo, vi siete ingegnato di sfigurarla stranamente, quasi seguendo il vezzo dei sofisti cavillatori.

Ma qui sta il punto, che nelle nostre supposizioni noi l'abbiamo sbagliata: abbiamo avuto il torto di credervi ciò che non siete.

No: voi non siete cattolico, perchè in quella che dite *rispetto tutti i concilii*, ne ponete in non cale le definizioni; o, per aggiustarvi fede, *volete la storia*, *cercate la storia e vi appoggiate sulla storia*. Così adoperando, sarete, se vi piaccia, un buon protestante, un buon quacchero, un buono pietista, o anche, se volete, un buon turco, o che so io, ma un buon cattolico, no, davvero. E'l vostro lingnaggio troppo vi fa manifesto: nè noi crediamo andar errati, se pure stando alle vostre parole, non siamo lontani dal sospettare, che voi vi confessiate benissimo anche più di due volte al mese, ma, come i seri della riforma, rivolto ad un cantuccio della vostra stanza al cospetto di Dio benedetto, e nulla più. Oh se sapeste quanto è vecchia cotesta storia del dirsi cattolico e non essere! Leggete Agostino nel Libro *contra epistolam Fundamenti*, e vedrete come a' suoi giorni v'avessero di cotali, nemici dichiarati alla Chiesa, che si dicevan cattolici, ma a chi avesse lor domandato *ubi ad catholicam convenitur*, nessun di loro avrebbe osato mostrare o la sua basilica o la sua casa. Avete capito? Chi colla Chiesa non è, può ben dirsi cattolico, ma sa di non essere.

Voi dite « che il Concilio di Trento abbia « dichiarato di fede la confessione, non « prova certo che i primi cristiani si con- « fessassero. »

Signor sì che lo prova. Non lo prova, per chi ha più fede al Picenino, al Chemnizio, al Dalleo, che ai Concilii ecumenici, *transeat*: ma per un cattolico, qual vi vorreste spacciare, che china ad essi la fronte, che li rispetta, sì, mille volte sì. E voi, negandolo, ragionate malissimo. Qui si tratta di sacramenti: dunque dichiarare di fede la confessione, vale lo stesso che dirla istituita da Gesù Cristo praticata, nella sua Chiesa in ogni tempo con tutte le altre appendici brevi o lunghe che sono nel Concilio, e che voi addottrinato, a quanto mostrate, *in utroque*, non dovreste ignorare. E quindi o i primi cristiani non erano cristiani, o se erano, dovettero pur confessarsi. Ma, omesso anche ciò, non ve lo dice espressamente il Concilio, che questa confessione *fu praticata fin da principio?* Dunque voi coll' aspettare tuttavia la sanzione dalla storia, mostrate apertamente di non credere al Concilio, e per conseguenza NON SIETE CATTOLICO.

Voi per altro da quel saccentone che in mezzo a mille proteste di semplicità e d'ignoranza vi riputate di essere, credete averci stretto fra l'uscio e 'l muro, così argomentando: « Ditemi dunque, signori « Padri, i Concilii creano o definiscono i « dogmi? Giù la berretta, signori Preti.... « san Tommaso e Melchior Cano mi assi- « curano, che ai Concilii è data la sola fa- « coltà di *definire* e non *di creare* i dogmi. »

Bravissimo signor Calzolaio! Egli è appunto qui dove vi aspettavamo. Per carità, non profanate quei nomi cari tanto alla scienza e alla religione. E non vedete, gonzo che siete, che l'argomento milita contro di voi? — Sentite. Che il Concilio abbia detto di fede la confessione è un fatto innegabile. Che questo Concilio sia riconosciuto ecumenico da tutta la Chiesa cattolica, è un altro fatto. E non sarete voi che il neghiate, voi che vi dite cattolico, voi che siete uso a chinare ad esso la fronte, voi che vi professate disposto a confessarvi anche in avvenire *perchè il Concilio di Trento lo vuole*. Dunque qui non si scappa: una delle due: o la confessione auricolare esisteva sin da principio nella Chiesa, come con essa tengono i cattolici veri: e allora il Concilio non ha fatto che definire, ossia dichiarare, proporre particolarmente, come di fede, una verità, che dagli Apostoli stessi fu conosciuta e proposta alla Chiesa, come tutte le altre che sono di fede: o veramente non esisteva, come voi vorreste insinuare, e allora il Concilio ha fatto ciò che voi saviamente dite che non può fare, ha *creato* un nuovo dogma.

Che ve ne pare, signor Calzolaio, del vostro raziocinio? Non varrebbe meglio per voi starvene tra le ciabatte ad allungare col martello le cuoia e tirare gli spaghi, che correre per le biblioteche, svolgendo pergamene e volumi per spropositare poi sì grossamente, e finire per condannarvi da voi medesimo?

Caro Calzolaio, giù il berrettino anche voi. È san Tommaso, vedete, quell'*Aquila sublime alla quale inutilmente* (la frase è vostra) *vogliono far la scimmia tutti i Liguoristi e Scavinisti del mondo*, è proprio san Tommaso che vi avverte (2. 2. q. 1. art. 9.) come la verità della fede, quantunqne sia sempre la stessa, abbisogna però di essere meglio spiegata ai fedeli nell'occasione che sorgono delle eresie, affinchè la fede dei semplici non sia corrotta dalle medesime: e che di qui ne viene l'essersi venuti via via dichiarando più esplicitamente certi dommi, che nei primi simboli si ocntenevano implicitamente. Vedete dunque quanto a proposito dichiarasse il Tridentino in forma più esplicita la dottrina cattolica della confessione, quando i protestanti affermavano ciò che voi dubitativamente esponete sul conto della Confessione?

Ma v' ha di più. *San Tommaso*, che come voi dite, *è san Tommaso*, vi dice chiaro e tondo, che, se voi potete, anzi dovete far ragionevole la vostra fede studiando i motivi di credibilità che vi si presentano nei caratteri della Chiesa; non dovete però pretendere di cercar altrove la *dimostrazione* di ciò ch' essa vi propone a credere: *Fides non habet iuquisitionem rationis naturalis demonstrantis id quod creditur.* — Dite un poco. Dove è mai, che Iddio vi abbia data la storia per regola della vostra fede? E voi osereste dire, che vi *appoggiate* su quella, e chiamarvi ancora *cattolico*?

Ma voi ripigliate: « Domando io a qual fonte il Concilio di Trento attinse il dogma della Confessione? Dal Vangelo? Mostratemi il punto.... il capo!!! ecc. ecc. »

Domandate a qual fonte? Ma quante volte volete che vi si dica? Ve l'accennano i Teologi e Controversisti: ve lo dice a chiare note il Concilio: ve l'abbiam detto anche noi; e per essere con voi compiacenti, ancora una volta lo ripetiamo. È il capo vigesimo di S. Giovanni versetto 22 e 23. — « Ricevete lo Spirito Santo. Saran ri- » messi i peccati a coloro, ai quali li ri- » metterete; e saran ritenuti a coloro, ai » quali li riterrete. » Qui avete tutto. La divina istituzione: *accipite Spiritum Sanctum*. Il Penitente che accusa; *quorum*. Il Sacerdote che ascolta, giudica, pronunzia la sentenza: *remiseritis, retinueritis peccata*. Iddio che sanziona la sentenza del suo ministro: *remittuntur eis, retenta sunt*. Se cercate la verità di buona fede, è fin troppo a persuadervene. Se no, no: allora anch un angelo sceso apposta dal cielo non avrebbe a convincervi. Pretendere di trovar nel Vangelo espressa la formola dell'accusa o dell'assoluzione, il sito, la forma, il legno, di cui dovrà esser costrutto il confessionale, è insigne stoltezza. Non vedere in quelle parole indicato il processo del giudizio che dee formare il sacerdote, è cecità volontaria. Pretendere che il sacerdote abbia a giudicare dei peccati, senza che questi, anche i più occulti, gli sieno manifestati, è solenne pazzia. Domandare più avanti per avere assoluta certezza, anche indipendentemente dalla definizion conciliare, dell'istituzione del Sacramento della Penitenza, è cavillazione indegna, nonchè d'un filosofo, ma d'uom ragionevole. Servitevi come vi piace. E se non volete crederne a noi, chiedetene al Leibnizio, nel suo sistema Teologico, a quell'Andrews egli pure protestante, di cui vi abbiamo recato a verbo il sensato commento.

Ripigliamo ora il filo del nostro discorso e conchiudiamo.

Voi insistendo a dubitare dell'esistenza della confessione auricolare fin dai primi secoli, vi professate *non cattolico*.

Ostinandovi a domandare ciò che già ben sapete e che chiaramente v'insegna il Concilio Tridentino, fate conoscere di non cercare di buona fede la verità, e vi palesate *non onorato*.

Aggiungendo nella vostra seconda lettera, che chiedeste nella prima *umilissimamente* il nome dei confessori di TUTTI i Santi Padri, non solo mentite, ma vi dimostrate un vero *pazzo da catena*.

E perciò noi abbiamo avuto tutti i torti a supporvi, come indicammo da principio, ragionevole, onorato, cattolico.

Tuttavolta non dubitate, signor Calzolaio. A parte le stranezze e le pazzie, abbiamo di che appagare la vostra curiosità, in ciò che può avere di ragionevole. E tosto che la moltiplicità delle materie ci consentirà un poco di spazio nel nostro foglio, non ci rifiutiamo di chiamare anche voi in compagnia dell'*Italia libera* al tribunale della storia, mostrando a chi voglia intenderlo, che anche prima del 1200 presso i Cristiani è stata sempre in vigore la Confessione auricolare.

Intanto crediamo, che, anche a considerarla come autorità puramente umana, l'affermazione dei Padri tridentini varrà presso ogni persona sensata un poco più che le denegazioni contradditorie dei servili copisti di Dalleo e di Chemnwizio, o che i semplici dubbi dei Teologi, che, come dicea di voi l'altra volta l'*Italia Libera*, s'abbassano a rattoppar le ciabatte della *Strega*, o dei ciabattini che, assaggiato un sorso di teologia, si credono licenziati ad annullar Canoni e Concilii.

SAGGIATURA

Ecco un altro mezzo a salvare l'Italia. La *Strega*, come già dicemmo, vuole adoperarvi i *due ciabattini Mazzini e Garibaldi*, e gittando via il *marocchino BLEU*, non ammette che *la suola nuova e il cuoio nuovo* dei rossi rappezzatori. La *Fratellanza di Cuneo* mostra non conoscere i *ciabattini della Strega*, e in loro vece vorrebbe mettere in opera *la metà de' Sacerdoti Piemontesi emulatrice del P. Carena*; con che ci scambia la suola e il cuoio in fiato e parole, la lesina e il martello in carta e penna. Ma l'*Echo della Lomellina* non vuol sapere nè degli uni, nè degli altri, e non intende altro che basti alla grande opera, salvo *il pronto olocausto dell'intiero popolo italiano*! Oh! la perfetta redenzione, l'*intiero olocausto* di tutti coloro che devono essere salvati! — Buffoni, sapete quando sarà salva l'Italia? Quando il popolo italiano si stancherà di udire le vostre buffonate.

Lo stesso *Eco* ci dice, che « siamo smunti, sanguinosi per miserandi eventi palpitanti ancora. » Eh, caro, lo sappiamo, lo vediamo, e lo sentiamo, senza che voi ce ne diate la nuova!

Tuttavia chiama « benedette le pene se noi ed i nostri figli ne attingeremo esperienza per l'avvenire. » Anche questo è vero, quantunque noi ne attingiamo ben altra esperienza che voi. Voi ne conchiudete che « basterebbe il sangue a fecondare i germi della libertà, se l'intiero popolo italiano si offrisse pronto all'olocausto: » noi ne conchiudiamo, che vano fu il primo sangue, e che l'intero olocausto basterebbe ad un libero trionfo. Voi dite « felice il popolo piemontese che sorse e sta: » noi diciamo: misero il popolo piemontese, che sorse e cadde. E temiamo forte, che possa dare lo spettacolo d'un'altra più grave caduta, se veramente nel senso in che voi mostrate affermarlo, « vola il presente di transizione; s' attende l' avvenire; l' avvenire; e qui appunto si posano le speranze tutte. »

Anche l'*Italia Libera* s'arrabbia, grida, e schiamazza per la Congregazione Universitaria. Questo a noi non fa maraviglia, perchè sapevamo che piacciono a lei bensì le congregazioni secrete, e popolari, ma non le sacre; e crede ella di non potere essere veramente libera donna sinchè vede due moccoli accesi sopra un'altare. Ma, dite, sguinzagliata fanciulla, perchè a proposito d' un sacro invito lagnarvi, che alcuni « vogliono che si legga dai giovani l' Italia del cinquecento, o quella del 1815, » e non l'Italia Giovane del Mazzini? Perchè mordere C. Alberto, e forse..., il quale temete di nominare, lasciando che l'intenda il lettore, là dove dite: « così l' Italia sarà salva facendo da se, e sortirà un'altra grandissima spada d'...... con un altro grandissimo uomo italiano, che colla gioventù elevata in tal foggia scorrerà le rive dell'Adige... bombarderà tutte le peschiere con pesci e senza... farà rialzare gli scudi da cinque franchi di 20 cent. in valuta per averne fuso i tre quarti esistenti nello stato alla formazione di medaglie in premio di valore; verranno generalissimi del Nord, che avranno l' abilità di far distruggere il proprio esercito conposto di un milione d' uomini nel preciso e perentorio termine di due ore? » etc. Perchè, ripeto, tutto questo a proposito della sacra congregazione? Forse per mostrare il vostro affetto alla dinastia Sabauda, e per rispettare le nostre costituzionali istituzioni, che vogliono inviolabili le persone dei principi reali?

In aggiunta al proclama pubblicato dal Cattolico sabbato scorso, pubblichiamo il titolo primo dello

STATUTO

DELL' ASSOCIAZIONE DI MUTUO SOCCORSO

Fondata in Genova

discusso ed approvato in Adunanza Generale la sera del 9 febbraio 1851.

Tra i primi Cristiani non v'era alcun bisgnoso perchè facevano un fondo comune, e si distribuiva a ciascuno secondo il proprio bisogno.
Atti degli Apostoli
Cap. IV.

TITOLO PRIMO

Natura e scopo dell' Associazione

Art. 1 L'Associazione di Mutuo Soccorso ha per base fondamentale il precetto evangelico che comanda di fare agli altri quel bene che vorremmo fosse fatto a noi stessi, e per sanzione la legge dello Stato che riconosc nei cittadini, il diritto di associarsi.

Art. 2. Il lavoro che fu prescritto all'uomo dal Creatore come una pena è anche fonte inesausta di prosperità e di bene. Ma l'uomo anche per cause indipendenti dalla sua volontà, non può sempre lavorare, e provvedere col frutto delle sue fatiche al proprio sostentamento.

Art. 3. Lo scopo dell'Associazione è di avvicinare e di fondere insieme tutte le classi dei cittadini, di attuare la fratellanza universale, soccorrendo ai socii bisognosi e promuovendone la moralità e il ben'essere.

Art. 4. L'associazione provvede ai bisogni materiali dei socii con sovvenzioni *giornaliere*, *settimanali e mensili*.

Art. 5. Tutti i funzionari dell'associazione sono revocabili prima dell'anno, dall'adunanza generale.

Art. 6. Il fondo dell'Associazione è fornito: 1. Da tutti socii col pagamento di una quota settimanale di cent. 10. 2. Colle offerte di qualunque natura che venissero fatte dai socii, e anche dagli estranei.

Art. 7. La quota settimanale sarà pagata da ciascun socio ad uno dei collettori incaricati dal comitato di amminitrazione della riscossione, e muniti d' una lista ossia decuria secondo il modulo da stabilirsi e firmata dal segretario.

Art. 8. Chiunque ha diritto di esser inscritto all' Associazione di Mutuo Soccorso mediante il pagamento della quota stabilita, tranne gli individui d' una condotta notariamente immorale e riprovevole, riconosciuta dal Comitato d' amministrazione con appello all'adunanza generale. Il numero dei socii è illimitato.

Art. 9. Anche le donne potranno essere ascritte all' Associazione, e partecipare in conseguenza ai soccorsi, ma non potranno intervenire alle adunanze, nè essere nominate ad alcun ufficio salvo a quello di collettrici.

RIVISTA

Degli Annali della Propagazione della Fede.

CINA

La conversione di un Bonzo

Vicariato Apostolico del Xen-si. — Un Bonzo capo di un gran pagode e avuto in tanta riverenza dai gentili che il chiamavano *Lao-xe-fu*, che è come dire, vecchio maestro; avendo udito da un nuovo battezzato alcuna cosa della Religione cristiana, tocco da maraviglia, anzi dalla grazia di Dio, deliberò di presentarsi al capo di quella; così i gentili chiamano il missionario. Fattosi dunque dal buon neofito condurre alla mia presenza, grande fu la controversia, e molti e lunghi i ragionamenti che ebbero luogo fra noi; ma finalmente vinto il Bonzo dalle verità della religione nostra, sclamò: « Tardi, forse troppo tardi, ti riconobbi, mio Dio! » Allora mi diedi a confortarlo dicendo, sempre l' uomo essere, colla grazia di Dio, in tempo di conseguire la propria salute purchè efficacemente la desideri e voglia. Forti ostacoli doveva superare: in età di cinquant' anni, trenta dei quali aveva spesi in servire il Demonio, perdere tutte le comodità della vita di che godeva per essere capo di un pagode: perdere l' affezione de' suoi discepoli che con tanto zelo il servivano e la stima di tutti i gentili che lo avevano in grande onore. Pure il pensiero della sua salute vinse ogni titubanza e dopo il catecumenato di un anno, io ebbi la consolazione di battezzarlo. »

(Da lettera del 14 febb. 1850 del P. Silvestro Folegnani *M. O.*)

NOTIZIE POLITICHE

INTERNO

TORINO — CAMERA DEI DEPUTATI

Cont. e fine della Tornata del 20 febbraio

L' ordine del giorno reca:

Discussione sul progetto di legge per la tassa sulle successioni.

Giannone. Già la Camera sa come il prodotto attuale di questa tassa è per l' erario di 700 mila lire. Quale sarà il prodotto che si potrà ricavare da questa legge che viene ora in discussione? Questo è quanto noi dobbiamo indagare. Egli è dunque per questo necessario prima di tutto il considerare le variazioni che vengono fatte da questa legge a fronte di quella del 1821. A tre si possono esse ridurre: l' una riguarda gli stabili, l' altra i mobili, e la terza entrambe le specie dei beni. La prima consiste nel diverso modo di valutazione; secondo la legge del 1821 si faceva sul reddito netto; a tenore della presente si fa sul valore in comune commercio; la seconda variazione consiste nel pareggiamento dei mobili agli stabili; la terza nell' aggiunta delle categorie riflettenti le successioni in linea retta. Mediante queste tre variazioni il prodotto dell' erario viene aumentato di due milioni netti.

L' effetto delle due prime variazioni è niente meno di duplicare il prodotto; la cosa è evidente quanto ai mobili che pagavano finora la metà, e d' ora in avanti pagheranno l' intiero. Riguardo agli stabili credo che per poco si esamini la cosa non sarà difficile il presuadersi che rispetto ad essi il suolo deve duplicare il prodotto.

Quanto alle successioni in linea retta, dalle tavole delle consegne fatte nei 12 anni dell' amministrazione francese in questo Stato, si può ricavarne la proporzione seguente, cioè che la massa dei beni che si trasmette in linea retta sta alla massa dei beni che si trasmette in linea transversale, compreso le successioni fra gli estranei, come 68 sta al 32; donde risulta che le successioni in linea retta sono il 68 per cento e quelle in linea transversale il 32 per cento; per cui si può dire che le successioni in linea retta sono il doppio di quelle che si transmettono in linea transversale; ne deriva quindi la conseguenza che per l' erario tanto vale l' un per cento in linea retta, quanto l' aggiunta del due per cento sopra tutte le altre.

Queste osservazioni ho creduto bene di fare, affinchè con maggior cognizione di causa si possa procedere nella presente discussione.

Si passa quindi alla discussione degli articoli.

« Art. 1. Per tutte le trasmissioni di proprietà, di usufrutto o di uso di beni mobili o immobili esistenti nello Stato, che si operano per successione *ab intestato* o testamentaria, ovvero per altro atto di liberalità a causa di morte, sarà dovuta una tassa proporzionale in ragione del loro valore in comune commercio, senza riguardo a vincoli di riversibilità, salve le eccezioni infra stabilite. »

Faraforni propone come emendamento che non si contemplino nella legge le successioni tra ascendenti e discendenti. Riproduce gli argomenti già addotti nella stessa questione l' anno scorso.

Voci. A domani!

L' adunanza si scioglie alle ore 5 1/4.

Ordine del giorno della tornata del 21 febbraio.

Seguito della discussione sul progetto di legge per la tassa delle successioni.

Seduta del 21 Febbraio.

La seduta è aperta alle ore 1 3/4 pom.

L' ordine del giorno reca il seguito della discussione sul *progetto di legge per la tassa sulle successioni.*

Bellono si dichiara contrario all' emendamento Fara-Forni, facendo presente il bisogno dell' erario non solo ma che tutte le legislazioni hanno riconosciuto il diritto d' imporre sull' acquisita.

Avigdor dice che da due giorni la questione si aggira sul principio dei diritti primitivi della famiglia che nessuno potrà contestare. Appoggiando quindi l' emendamento proposto dal deputato Fara-Forni, soggiunse l' oratore che non fanno al caso i citati esempi, stanti i progressi fatti dalla civiltà.

Il Presidente mette ai voti l' art. 1 del progetto del ministero, adottato dalla commissione e così concepito.

« Per tutte le trasmissioni di proprietà, di usufrutti o di uso di beni mobili o immobili esistenti nello stato, che si operano per successione *ab intestato* o testamentaria, ovvero per altro atto di liberalità a causa di morte, sarà dovuta una tassa proporzionale in ragione del loro valore in comune commercio, senza riguardo ai vincoli di riversibilità, salve le eccezioni infra stabilite. »

È approvato.

Azeglio, ministro, dà lettura d' una lettera dell' ambasciatore Pralormo presso la repubblica francese, colla quale dichiara che non sussiste il fatto di cui diede notizia il deputato Farina nella tornata del 13 andante, e che non fu mai nella casa che veniva indicata dalla lettera partecipata dal deputato medesimo.

La seduta è sciolta alle ore 5 1/4 pom.

Ordine del giorno per domani, 22.

Relazioni di petizioni.

STATI PONTIFICI

Roma, 21 febbraio. — Martedì 11 del corr. nel Palazzo Apostolico Vaticano ebbe luogo la Congregazione preparatoria dei Sacri Riti, alla quale intervennero gli Emi Cardinali, Prelati e Consultori addetti alla medesima Sacra Congregazione per esaminare se siano state esercitate in grado eroico le virtù Teologali, Cardinali ed annesse dal Ven. P. M. Angelo Antonio Sandreani Minore Conventuale della Provincia della Marca, morto in Iesi li 29 Ottobre 1752.

Il Postulatore di questa causa è l' Illmo e Rmo M. Antonio Ligi dello stesso Ordine, Vicegerente di Roma, eletto Arcivescovo di Iconio, ed i Difensori sono gli Avvocati Giovanni Rosatini e Francesco Mercurelli. (G. di R.)

INGHILTERRA

Londra 18 febb. — Bill per vietare di portar certi titoli ecclesiastici del nome di Città del Regno; letto per la prima volta nella Camera dei Comuni il 15 febbr. 1851.

Attesochè per un atto emanato nel decimo anno del Regno di Giorgio IV, cap. 7; dopo aver esposto che la Chiesa protestante episcopale d' Inghilterra e d' Irlanda, che la sua dottrina, la sua disciplina e la sua direzione furono, del pari che la Chiesa protestante presbiteriana d' Inghilterra e di Scozia, stabilite in modo permanente ed inviolabile per atti rispettivi d' unione fra l' Inghilterra e la Scozia, e fra la Gran Bretagna e l' Irlanda, che il diritto e il titolo d' arcivescovo nelle loro provincie rispettive, di vescovi alle loro sedi, e di decani ai loro decanati, furono, tanto in Inghilterra che in Irlanda, determinati e stabiliti da una legge, fu deciso che se, dopo che quest'atto fu messo in vigore, un individuo, tranne quello autorizzato dalla legge, s' impadronisse o usasse del nome, stile o titolo d' arcivescovo di una provincia, di vescovo di un vescovato, o di decano di un decanato, in Inghilterra o in Irlanda, sarebbe per questo fatto assoggettato alla multa di L. 100 sterl., e atteso che può esser rivocato in dubbio se il mettere quell' atto in vigore si estenda al fatto di assumere il titolo di arcivescovo o di vescovo di una pretesa provincia o diocesi, o d' arcivescovo o vescovo di una capitale, di una città o di un territorio in Inghilterra o in Irlanda, che non fosse una provincia, sede, o diocesi di un arcivescovo o vescovo riconosciuto dalla legge, ma un tentativo di stabilire, sotto pretesto di esserne autorizzato dalla sede di Roma; e altrimenti queste pretese sedi, provincie o diocesi sono radicalmente nulle ed illegali, e che l'azione di assumere titoli ecclesiastici è incompatibile coi diritti che il detto atto ha avuto per iscopo di proteggere; e come urge d' impedire che si assumano titoli che han rapporto a città del Regno Unito, è ordinato da S. M. la regina, per consiglio e consenso dei lord spirituali e temporali, dei comuni riuniti in Parlamento, e per autorità di quest' ultimi, che:

1. Se dopo la promulgazione di quest' atto, un individuo, tranne quello che è autorizzato dalla legge, prende il nome, stile o titolo di arcivescovo, vescovo o decano di un capitolo, città, piazza, territorio o distretto del Regno Unito, che questa capitale, città, piazza, territorio o distretto sia o no la sede, o la provincia o parte integrale della provincia di un arcivescovo, o la sede, la diocesi o parte integrale della diocesi di un vescovo, o il luogo della chiesa di un decano, o parte integrante di un decanato della chiesa unita, il delinquente sarà per ciascuno di questi atti, condannato a pagare la somma 100 lire sterline secondo l' atto praticato.

2. Dopo che sarà messa in vigore la presente legge, qualunque atto eseguito, qualunque scritto firmato per o sotto l' autorità di una persona del nome o sotto il nome, stile o titolo, a cui la detta legge e la presente, od entrambe, vietano di prendere questo titolo o di farne uso, saran colpiti di nullità.

3. Se per testamento, trasmissione, riserva o dichiarazione d' uso o di deposito o per qualsiasi strumento, fatto o eseguito dopo che quest' atto sarà messo in vigore, una proprietà mobiliare od immobiliare, o il profitto e il vantaggio ch' essa procura, è assicurato, dato o debba essere assicurato e dato, direttamente o indirettamente, per la dotazione o il mantenimento di un arcivescovado, vescovato o decanato di qualche capitale o città, piazza, territorio o distretto nel Regno Unito, eccettuati gli arcivescovadi, vescovati, decanati della detta Chiesa Unita, o per tutt' altro scopo relativo al mantenimento e amministrazione di un arcivescovado, vescovado, o decanato (eccettuato come si è detto di sopra) così nominato, designato o descritto, o della provincia, della sede, della diocesi o loro delimitazione, o se per questo testamento, trasmissione, riserva, dichiarazione od altro istrumento, una proprietà immobiliare o mobiliare, il profitto o vantaggio, o qualunque potere, autorità (sia per un vantaggio privato, sia per uno scopo caritatevole od altro), a esercitare una proprietà immobiliare e mobiliare, assicurato, dato o conferito, ad una persona sotto il nome, stile o titolo di arcivescovo, di vescovo o di decano, che pel detto atto e pel presente o per entrambi, gli vietano di assumere, o a tutt' altra persona che in detto testamento, trasmissione, riserva, dichiarazione o altro istrumento, e designati o menzionati come tendenti ad essere, o riconosciuti per essere arcivescovo, vescovo o decano, sotto il nome, stile, titolo che non gli è lecito di prendere, o a tutt' altra persona designata come cappellano od altro subordinato della persona designata nel detto atto, nel presente, o in tutti due, aventi relazione al nome, stile o titolo, che questi atti gli vietano di assumere, qualunque benefizio o vantaggio, o qualunque bene o interesse che, senza la presente disposizione sarebbe stata applicabile ad uno degli oggetti precitati o sarebbe stata devoluta o consacrata all' uso della persona a cui pretendevasi assicurarla o darla, sarà senz' altra forma di processo, devoluto e consacrato all' uso della regina, e il tutto sarà e potrà esser disposto e impiegato secondo il beneplacito della regina, manifestato colla sua soscrizione manuale, sia che l' ordine reale dia ai detti oggetti, a qualsiasi fine la destinazione specificata negli atti menzionati, sia ch' esso disponga altrimenti; e questo potere, quest' autorizzazione e questa discrezione facoltativa in tanto che, senza la presente disposizione avrebbero potuto essere esercite dalla persona nominata nell' atto, potranno essere esercite dalla persona e nel modo che piacerà alla regina di ordinarlo, secondo mandato rivestito dalla sua firma manuale.

4. Ogni persona passibile del detto atto e del presente, o di entrambi, sarà in ogni processo che avrebbe relazione ai detti testamenti, trasmissioni, riserve, dichiarazioni d' uso o di deposito od altri istrumenti sopra menzionati obbligato di rispondere sotto giuramento, come se non ne fosse passibile; ben inteso che le risposte di detta persona non potranno, in alcun processo sopra menzionato, nè sopra qualunque altro soggetto che esse avrebbero fatto conoscere, essere ammesse come prove contro se stesse.

(*Morn. Adv.*)

AUSTRIA

Vienna 16 febb. — Leggesi oggi nella parte ufficiale della *Gazzetta di Vienna* la proposta del ministro del commercio, industria e pubbliche costruzioni riguardante il regolamento delle corrispondenze esenti della tassa postale.

Questa esenzione si riferisce alle persone ed agli uffizi. L' esenzione per le persone si estende alle corrispondenze uffiziose ed alle private, infine a quelle destinate tanto per l'estero che per l' interno ed a quelle per l' interno soltanto.

La libera corrispondenza per le persone si riduce secondo questa proposta soltanto a sua maestà l' imperatore ed ai membri della famiglia imperiale; tutte le altre esenzioni personali della tassa postale dovranno finire.

— Tutte le corrispondenze che riguardano il pubblico servizio sono libere di porto. Queste corrispondenze sono specificate nella suddetta proposta in 34 paragrafi.

La proposta venne sanzionata da Sua Maestà in data del 3 gennaio anno corr.

FRANCIA

Parigi, 18 *febbraio*. — Relativamente, noi siamo in calma. La politica del giorno non si compone di voci senza fondamento, ma che i novellieri mettono in corso per loro fini o capricci. Non val la pena di farci sopra commenti. Profitterò dunque di questo tempo di quiete per darvi un' idea delle forze di cui dispone ciascun partito nella stampa parigina.

I Bonapartisti hanno quattro giornali: il *Constitutionnel*, il *Pays*, la *Patrie* e il *Moniteur du soir*. Questi quattro giornali contano circa 60 mila abbonati. Il *Costituzionale* è l'organo dei Bonapartisti parlamentari, di coloro che aspirano solo a fare prorogare i poteri del Presidente; il *Pays* rappresenta i partigiani dell'Impero; la *Patrie* non ha un'idea ben chiara e determinata, e quanto al *Moniteur du soir* esso è un foglio senza costrutto e senza importanza. Di questi quattro giornali, il *Constitutionnel* è il più grave, il più influente e il più diffuso.

Il partito rivoluzionario conta sei giornali: la *Presse*, il *National*, l'*Evénement*, il *Vote Universel*, la *République* e il *Siècle*. La cifra de'loro abbonati si eleva a settantacinque mila. Ma questi giornali sono ben lontani dall'essere d'accordo. La *Presse* vuole una rivoluzione sociale per mezzo di provvisioni legislative piuttosto che una rivoluzione politica. Essa si acconcierebbe di buon grado conservando Luigi Napoleone. Il *National* sogna il potere pel suo partito; ma a dir vero, non desidera una nuova rivoluzione. Se il generale Cavaignac fosse presidente della Repubblica, pel *National* ogni cosa andrebbe a dovere. Ei serve ad una bottega d'ambiziosi piuttosto che ad un partito. L'*Evénement* è il riflesso della *Presse*. Il *Vote Universel* rappresenta la pura demagogia, e non conosce altra repubblica che quella del terrore. Robespierre è il suo Dio; e il patibolo del 1793 gli sembra il più atto strumento a stabilire la fraternità. La *République* studia l'equilibrio tra i politici, ha però idee socialiste assai pronunziate. Il *Siècle* fa opposizione per indole e per calcolo. Ei sa che la moltitudine del popolo francese punzecchia volontieri il potere, ed ei lo gretteggia. Ogni moto rivoluzionario che sorpassasse il generale Cavaignac lo spaventerebbe, e infatti i suoi coffani potrebbero patir d'asciutto.

Il partito Orleanista ha tre giornali: l'*Ordre*, le *Messager de l'Assemblée* e il *Journal des Débats*. Anche in questo partito io debbo indicarvi grandissime differenze di andamento e di contegno, se non di tendenze. L'*Ordre* e il *Messager de l'Assemblée*, che è la sua ombra, si spingono con tutte le loro forze a rovesciare il Presidente della Repubblica. Suppongono essi che un rovesciamento ne darebbe la reggenza di madama la Duchessa d'Orléans. Il *Journal des Débats* stima per contro che qualsivoglia crisi grave volgerebbe in profitto della repubblica sociale, e quindi egli accetterebbe di buonissimo grado una provvisoria prorogazione de' poteri di Luigi Bonaparte. L'*Ordre* e *les Débats* hanno insieme circa 20 mila abbonati. Il *Messager de l'Assemblée* non ha importanza sinora.

I giornali legittimisti sono la *Gazette de France*, l'*Union* e l'*Opinion publique*. Il totale dei loro abbonati non passa i quattordici mila. Questi tre giornali s'intendono quando si tratta di assalire il potere attuale, ma il loro accordo non va più in là. La *Gazette de France* ha molte tendenze democratiche; essa lavora, ma con mero suo danno, a conciliare la rivoluzione colla legittimità. L'*Union* è essenzialmente monarchica e moderata. L'*Opinion Publique* nuota tra due acque; porgendo una mano ai realisti puri, e l'altra ai democrati. Questi ultimi ricusano di credere alla sua sincerità.

Di costa ai giornali legittimisti è da collocarsi l'*Assemblée nationale* e il *Courrier Français*. Questi due fogli sono monarchici, ma essi evitano di dire quale monarchia vogliono. Per uscir d'imbarazzo predicano ogni dì la fusione tra i due rami della reale famiglia.

Io però penso che dal giorno in cui la fusione fosse dichiarata officialmente impossibile si appiglierebbero alla monarchia legittima, ma questa decisione loro costerebbe assai. L'*Assemblée Nationale* e il *Courrier Français* hanno in tutto quindici mila abbonati.

Havvi un altro giornale che proclama apertamente il principio della legittimità, e che io non ho classificato tra i giornali legittimisti, ed è l'*Univers*. Infatti s'egli sostiene il principio, non sostiene il partito. *Cattolico sopra tutto* l'*Univers* ricusa di associarsi alle mene politiche nelle quali non riconosce lo spirito d'imparzialità e di giustizia. Convinto che nelle attuali congiunture, una crisi sopra tutto non potrebbe essere proficua che a socialistio alla reggenza, ei censura coloro che spingono le cose a rovesciare Luigi Bonaparte senza inquietarsi degli avvenimenti che vi seguirebbero L'*Univers* ha otto mila abbonati.

Questa statistica, della quale posso guarentirvi l'esattezza, ha un contrappeso nella stampa dipartimentale. Conta essa infatti molto più giornali legittimisti ed orleanisti che bonapartisti e rivoluzionarii; nondimeno il sopravvento è di questi ultimi, essendo che la stampa parigina ha più influenza di quella de' Dipartimenti. Il contrappeso adunque non basta, ed è dimostrato le prediche sovversive sono quelle che in Francia hanno il maggior numero di lettori. Questo fatto dovrebbe far meditare quegli uomini di ordine che tirano ad una nuova rivoluzione, nella speranza colpevole ed insensata, che il bene nascerà dal male.

P. S. I nostri Governanti sono molto inquieti dell'andamento delle Conferenze di Dresda. L'ammissione dell'Austria nella Confederazione Germanica con tutti i suoi Stati Italiani e Slavi, li angustia sommamente. Quando il fatto sarà ufficialmente compiuto, e qui non si dubita più nhe nol sia, il Governo francese protesterà in via diplomatica, ma non farà nulla di più. Protestando esso avrà di mira piuttosto di riservarsi le strade aperte nelle eventualità avvenire, che non di fare opposizione o d'impedire il fatto nel presente. (*Bilancia*)

Parigi 21 *febb.* — La *Patrie* contiene un articolo contro l'amnistia, ed una lettera del conte di Chambord al sig. Berryer, (che noi daremo domani).

— Nella seduta d'oggi dell'assemblea nazionale il sig. Andren di Kerdrel depone il rapporto della commissione d'iniziativa sulla proposta del sig. Desmars tendente a far dichiarare che la legge del 31 maggio sarà applicabile alla elezione del presidente della repubblica. Indi si passa a continuar la discussione della legge sulle ipoteche.

— L'ufficio presidenziale dell'assemblea ogg ha designato il sig. Brun come commissario di polizia addetto al servizio speciale dell'assemblea istessa.

— Leggesi nel *Toulonnais*: — Gli ultimi avvisi ricevuti dal settentrione dell'Africa portano che le provenienze da quel paese, le quali per lungo tempo furono assoggettate ad una quarantena nei porti della Spagna, vi hanno ora la libera pratica arrivando.

— Del resto lo stato sanitario delle nostre colonie è ottimo. Da più d'un mese, non si è segnalato alcun caso di colèra nelle nostre possessioni algerine.

SVIZZERA

Le pelli brutte delle volpi, dei gatti, delle martore, delle puzzuole, delle lepri e d'altri animali comuni importate dagli Stati vicini nella Svizzera saranno ammesse come pelli non conciate e brutte alla tariffa della seconda classe in luogo dell'ottava.

— La legazione sarda avendo annunciato che il suo governo è disposto ad affrancare da ogni diritto di entrata gli effetti e mobili degli agenti e consoli svizzeri chiamati negli Stati sardi e sotto riserva di reciprocità da parte della Svizzera verso i consoli sardi, il Consiglio federale ha risolto di aderire.

— L'incaricato d'affari svizzero in Parigi, sig. Barman, ha inviato al Consiglio federale un reclamo del governo francese sull'adunamento di una massa di pericolosi rifugiati in Ginevra. Il Consiglio federale, dietro ciò, ha spedito al Governo di questo cantone ed al commissario federale tuttora ivi residente le opportune istruzioni, ed ordinato che venga eseguita una severa informazione. (*G. P.*)

GERMANIA

Berlino 18 *febb.* — La *Riforma tedesca* dice che il signor di Manteuffel, presidente del consiglio, il quale era giunto a Dresda il giorno 16, è ritornato inaspettatamente il 18 a Berlino, presentò una relazione al re, e sarà per ripartire a sera alla volta di Dresda.

Dresda 16 *febb.* — I signori presidenti dei ministri, principe Schwarzenberg e barone di Manteuffel giunsero qui oggi, il primo a mezzo giorno, il secondo alle tre ore pom. Alla stazione della strada ferrata erano pronte le vetture di corte per riceverli e condurli nel reale palazzo. Alle 4 ore furono ammessi entrambi alla mensa di S. M., dove furono pure ammessi il conte del Buol-Schauenstein, il conte di Alvensleben ed il nostro ministro di Stato di Brust. Col treno di Berlino giunse qui anche il signor de Prokesch-Osten. Questi giorni avrà luogo una seduta plenaria delle conferenze ministeriali a cui prenderanno parte i presidenti dei ministri austriaco e prussiano. I rapporti della prima e seconda commissione furono già comunicati a tutti i membri della conferenza. Dicesi che la relazione della seconda commissione sia molto estesa la quale contiene un'esatta esposizione intorno alla sfera d'attività degli organi della confederazione che debbono venir instituiti.

— Il *Correspondenz-Bureau* di Berlino scrive: « È probabile che entro poche settimane sarà fatto di pubblica ragione un qualche risultamento del congresso di Dresda. Gli Stati maggiori sperano di poter rimuovere le differenze derivate dall'opposizione dei minori, senza ogni misura che oltrepassi la via dell'ordinaria deliberazione. La sollecita instituzione del potere centrale è la meta principale, e pare che della necessità di raggiungere questa meta nell'attuale momento siano stati convinti anche gli stati dell'opposizione in modo che la loro ripugnanza si assoggetta all'evidente necessità. La presenza in Dresda dei due ministri presidenti principe Schwarzenberg e di Manteuffel promoverà il risultamento ancor più, sicchè si può aspettare che tra breve non solo verrà instituito il potere centrale, ma anche organizzata più precisamente la forza armata della confederazione. L'assestamento delle questioni pendenti, così segnatamente di quella dell'Elettorato, resterà riservato, come ci vien detto da fonte sicura, alla nuova suprema autorità federale.

— Il collocamento d'un corpo di truppe nella parte occidentale della Germania verrà effettuato in certo modo sotto gli auspicii del nuovo potere, il quale metterà in ordine pure gli affari pecuniarii.

Berlino 19 *febbraio*. — Il sig. di Manteuffel è ripartito per Dresda, dove si terrà domani seduta plenaria. Il signor di Manteuffel sarà di ritorno in Berlino venerdì (21) al più tardi.

Altona 17 *febb.* — Corre voce, che i danesi siano per abbandonare il *Cronwerk* di Rendsborg, e che gli austriaci s'inoltrino fino all'antica linea di delimitazione, epperciò fino in faccia a Flensborg, e che occuperanno questo tratto di paese sino alla pacificazione definitiva.

Scrivono anzi al *Corriere di Norimberga* che i danesi abbiano già sgombrato la dogana, che è posta nel recinto del Kronwerk ed abbiano consegnato gli archivi. Si sarebbero però posti sulla riva settentrionale dell'Eider.

LOMBARDO VENETO

La Gazzetta di Venezia del 21 pubblica la seguente notificazione:

Sopra rapporto dell'eccelso ministero dell'interno, S. M. I. R. A. emanò la sovrana risoluzione 29 dicembre 1850 del seguente tenore:

« 1. Tutti quelli II. RR. sudditi austriaci, i quali, per aver preso parte ai movimenti rivoluzionarii nel regno Lombardo-Veneto, dimorano illegalmente all'estero, e, malgrado la diffida di rimpatriare loro diretta colle notificazioni 30 dicembre 1848, 12 agosto 1849 e 7 marzo 1850, non fecero ritorno negli II. RR. Stati austriaci, nelle epoche dalle notificazioni stesse prescritte, sono da considerarsi e trattarsi come emigrati, e sciolti per conseguenza dal vincolo di sudditanza austriaca.

« 2. Quantunque potesse, in confronto di tali individui, venir mandata ad effetto la sequestrazione della sostanza, loro minacciata colle anzicitate notificazioni, pure io voglio permettere, per atto di grazia, che i medesimi, avuto riflesso alla circostanza che era stato posto in loro arbitrio di ritornare o di chiedere il permesso d'emigrazioni, vengano trattati come gl'II. RR. sudditi austriaci, che emigrarono dagli Stati austriaci coll'assenso delle autorità competenti.

« 3. Qualora tali individui volessero in seguito acquistare di nuovo la cittadinanza austriaca dovranno le relative loro istanze venir trattate a senso delle leggi vigenti per l'acquisto della cittadinanza austriaca.

« 4. Le presenti prescrizioni non sono però applicabili a quegli individui, i quali sono stati esclusi dall'amnistia colla notificazione 12 agosto 1849, e colla capitolazione di Venezia del 22 agosto 1849. Rispetto a queste persone, si continuerà ad osservare il metodo finora praticato senza ulteriore esacerbazione.

« 5. Il mio ministro dell'interno darà, di concerto col mio maresciallo di campo, conte Radetzky, le disposizioni occorrenti per l'esecuzione di queste determinazioni.

Ciò si reca, in seguito ad ossequiato dispaccio 5 corr. n. 19 pres. M. S. sep. di S. E. il governatore generale civile militare conte Radetzky a comune notizia, per norma di chi vi avesse interesse.

Venezia 18 febb. 1851.

L'I. R. luogotenente Toggemburg.

SPAGNA

Madrid 14 *febb.* — Scrivono alla *Correspondance*:

Il dibattimento che fu con tanto calore iniziato alla Camera dei deputati nella seduta dell'altro ieri sul la interpellanza del generale Ortega fu continuato nella seduta di ieri e non ebbe termine che in quella d'oggi.

Il signor Calderon Collantes fece una splendida apologia degli atti e della condotta di suo fratello, il quale avea fatto parte dell'ultimo gabinetto come ministro dei lavori pubblici.

BELGIO

La Camera dei deputati del Belgio ha votati 75m. fr. al governo per le spese occorrenti in occasione della grande esposizione di Londra. Continuò quindi la discussione sulla cassa di mutuo soccorso, e fu applaudito un discorso del ministro dell'interno. (*Risorg.*)

— Si dice che il signor Castelli, uno dei redattori del *Risorgimento* sia inviato a Roma in qualità di consigliere di legazione.

— Il consiglio universitario di Torino pubblica per la seconda volta la *notificazione* per gli esami di concorso per un posto vacante nella classe di *Lettere*, che avrà luogo il 22 prossimo aprile. Tale concorso verserà intorno alla *Storia moderna*. (*Armonia*)

Genova 24 *febbraio*. Ieri l'*Italia Libera* venne nuovamente sequestrata dal Fisco per aver ristampato nelle sue colonne una lettera di Mazzini. (G. di G.)

La Gazzetta Piem. s'esprime in tal guisa sopra l'affare che si parlò nella nostra corrispondenza di Torino 23 corrente:

Le voci che corrono di note, di minaccie, di pericoli che possano turbare il tranquillo andamento del nostro paese, sono affatto prive di fondamento.

— Tutta la tornata della Camera dei deputati di sabato fu consacrata a relazioni di petizioni.

FONDI PUBBLICI

Parigi 21 Febbraio

5 0|0 francese.	96 40
5 0|0	57 85
5 0|0 Piemont.	82 95

Felice Vagnozzi Gerente

AVVISO

Su alcuni fogli del N. d'ieri alla fac. 4. col. 3; lin. 35 si lasciò quanto segue - 2. la soppressione della libera stampa.

Tip. Faziola

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, una Fides.

GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA

Unum Ovile et unus Pastor.

Anno III — Mercoledì 26 Febbraio 1851 — N 459

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
Genova . . . . . Ln.	6. 50	12	22
sino ai confini „	8	15	28

Le associazioni cominciano il 1 e il 15 d'ogni mese.
A domicilio si paga di più Ln. 1. 50 al trimestre.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Genova all'Uffizio del Giornale nella Tipografia Faziola, strada Giustiniani; presso i librai Antonio Bettolo, sotto i portici dell'Accademia, e Pietro Rattin strada Carlo Felice.

In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; — in Milano presso Ermenegildo Besozzi;— in Roma presso P. Cornoldi — L'importo di chi si associa direttamente all'Uffizio del Cattolico, si trasmetta franco di spesa.

AVVERTENZE

Il Giornale non esce in giorno di Festa.
Le lettere e i pieghi riguardanti comechessia il giornale dovranno essere affrancati.
Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.
Un Numero separato si vende centesimi 20.

MAZZINISMO IN GENOVA.

Il Mazzinismo cacciato da Napoli, da Roma, da Firenze, dal Lombardo-Veneto, si è concentrato in Piemonte; qui si aggruppa, ordina le sue fila e leva fiamma; ed in Genova segnatamente si stende a spaventevoli proporzioni.

Non parliamo dei giornali rossi, salariati evidentemente a cantare il panegirico all'Apostolo della santa democrazia: non parliamo di altri fatti peggiori che ora si consumano nelle tenebre; ma qual uomo sensato e cittadino non dovrebbe rabbrividire vedendo ristamparsi settimanalmente sotto i suoi occhi, ad una ad una, le scritture incendiarie di Giuseppe Mazzini; queste vendersi a pochissimo prezzo e spacciarsi nel popolo come un quinto evangelo? Come potrebbe non temere, mentre, oltre la diffusione liberissima della *Biblioteca Democratica*, osserva nascere in città e fuori associazioni e consorterie pubbliche, che usano per linguaggio la frase purissima mazziniana, si radunano sotto la sua inspirazione e mostrano tutti i sintomi della febbre orrenda delle rivoluzioni? Il nome di Mazzini è oggimai in quasi tutte le bocche del basso popolo, che sente predicarselo a Padre di amore e di umanità: esso ne vede su per le cantonate il ritratto: ne legge i proclami e gli inviti; e poichè questo giuoco non è impedito, non osteggiato dal Governo, egli agevolmente si persuade, che a sortire uno stato migliore ad afferrare la promessa felicità, sia al tutto necessario di immazzinarsi.

Dove andiamo? Che sarà?

Certamente chi paragona il 1848 al 1851, il partito repubblicano è cresciuto il doppio sopra il costituzionale. I falsi moderati non appagano nessuno; che sel persuadano! Con voler maneggiare a lor posta lo Statuto; tirando e lentando; mostrando oggi i denti, domani il sorriso: maniaci di una certa lor posizione mezzana, da cui scappano del pari i timidi e i fanatici, a poco andare restano abbandonati. Il regno dottrinario Piemontese si isterilisce: chi era di quella falange, o si gitta nelle braccia dei cattolici o prende il berretto frigio di Mazzini e la scure socialistica di Babeuf.

Dove andiamo? Che sarà di noi nel 1852?

Se noi avessimo animo crudo, selvaggio; se ci dilettasse di vedere il partito fin qui dominante boccheggiar su l'arena della rivoluzione sotto i colpi de' mazziniani, senza dubbio ameremmo tacere. Noi diremmo allora in cuor nostro: lasciamo libero il campo ai repubblicani: vengano, soppiantino questi sazievoli moderati: trionfi Mazzini: il mazzinismo poi, sistema sociale impossibile, rovinerà. E sarà fatta la pace. — Ma no; noi non agogniamo al sangue, allo sperpero: non possiamo esultare su lo scempio de' nostri fratelli; ed è perciò che dopo avere stimatizzato la repubblica democratica, ci fu bisogno di fremere per orrore alle seguenti parole, che si leggono pubblicamente sulle nostre cantonate:

« Fratelli Italiani! Vogliamo parlarvi dei vostri doveri. Vogliamo parlarvi come il cuore ci detta delle cose più sante che noi conosciamo, di Dio, dell' umanità, della famiglia.

Ascoltateci con amore, come noi vi parleremo con amore. La nostra parola è parola di convinzione maturata da lunghi anni di dolori, di osservazioni e di studi. Possiamo errare, ma non di core. Possiamo ingannarci, ma non ingannarvi. L'errore è sventura da compiangere, ma conoscere la verità e non uniformarvi le azioni è delitto che cielo e terra condannano.

GIUSEPPE MAZZINI.

Ecco chi viene a parlare al popolo de' doveri sociali e religiosi! Giuseppe Mazzini; colui, che in religione ammette *il Verbo incarnantesi successivamente nell' umanità* e il diritto nel popolo di *interpretare la legge di Dio*: che in filosofia accoglie in tutta la loro estensione l' hegelianismo, il panteismo e il razionalismo settentrionale; che in politica non proclama altro governo che la pura democrazia. Questi sono i doveri, che insegnerà più esplicitamente al nostro popolo abbindolato. Egli dirà ciò che insegnava nella *Giovine Italia* già da due o tre lustri: *Libertà, indipendenza dalla Chiesa fu il grido di Lutero e quel grido commosse mezza Europa. Fratelli, seguite quel grido e avanti!* Dirà ciò che ne' suoi *Ricordi ai Giovani* insegnò recentemente: *In nome di Dio e del popolo, sorgete o fratelli; e rovesciate i Governi!* E queste cose proferirà con *amore* e con *parola* di *convinzione* maturata nei lunghi anni dell' infortunio!

Sebbene, perchè illuderci? Perchè parlare dell' avvenire, anzichè del presente? Non è Mazzini, che già annunzia apertamente in Genova questi principii? Non gli annunzia per bocca de' suoi adepti, nella ristampa di tutte le sue opere, negli affissi appiccati al muro delle nostre contrade?

Ora, un' ultima volta; che sarà di noi, dove andiamo?

L'abisso è spalancato; chi ci precipiti non manca; l' ora dell' urto e della spinta si matura. Se chi dee opporsi, sta bendato gli occhi od inerte, noi diremo, che la patria del più astuto settario che mai esistesse, ed oggi prediletto centro della sua congrega, è destinata forse a passare ancora sugli ardenti carboni della battaglia civile, a subire in pena delle sue colpe una terribile espiazione!

AL *RISORGIMENTO*

Son pochi giorni che il *Risorgimento* trascriveva le seguenti parole dalla *Gazzetta di Bologna*: « Quasi cento esecuzioni si « fecero nelle quattro provincie per effetto « del giudizio statario, e questo fu ognora « coadiuvato dalla polizia e dai magistrati « pontificii », per dedurne poi in conseguenza 1. che colà si gode la felicità del *giudizio statario*; 2. che colà si fecero quasi cento esecuzioni; 3. che le autorità pontificie non amministrano la polizia e la giustizia, ma solamente la coadiuvano.

Noi pregheremo il *Risorgimento* a riflettere che il giudizio statario non è in sostanza di alcun peso pei galantuomini, mentre è di gran freno ai ribaldi d' ogni specie e colore: che le *quasi cento esecuzioni*, fatte pochissime eccezioni in principio, sono intieramente di masnadieri, e che quindi è solenne ingiustizia il volerne far carico al governo pontificio; almeno almeno il foglio ministeriale, per evitare la contraddizione, non dovrebbe accusarlo di negligenza nel reprimere le grassazioni:

Che finalmente il *giudizio statario* riflette i reati soltanto che si oppongono all'ordine pubblico, ed alla pubblica tranquillità, e che quindi è un indegno giuoco di parole il dire, che le autorità pontificie non amministrano, ma soltanto coadiuvano l' amministrazione tedesca.

Un giornale di quella gravità, che è il periodico torinese, dovrebbe, ne pare, almeno pel proprio decoro, lasciare cotali manovre alla *Gazzetta del Popolo*!

Finalmente domanderemo al grave nostro confratello se sono in maggior numero e meritano più compassione *quasi cento* colpevoli, i quali devono la loro fine ai loro delitti, che quegli sventurati innocenti, i quali caddero vittime o delle altrui folli speranze, o di certe rivolte, che con un centesimo solo della fermezza ed energia spiegata per distruggerlo, avrebbero potuto impedirsi.

RIVISTA AL *CORRIERE MERCANTILE*

Non vorremmo che alcuno immaginasse che il *Corriere* abbia mutato stile e siasi appigliato al partito di non più disconoscere le ragioni della giustizia e del buon senso. No, egli non è punto mutato, e si conserva sempre il valentuomo che era. Il nostro silenzio a riguardo di lui non deesi a che egli non ci abbia somministrata materia da ragionare, ma sibbene ad un giusto riguardo che noi volemmo usare ai nostri lettori per non trattenerli così di sovente sopra di un foglio, che, dal formato in fuori, poco si distingue da tanti giornaletti che fanno il disonore del nostro paese. Abbiamo dunque aspettato di far quello che egli si proponeva una volta a nostro riguardo, cioè di trarre un sol colpo di falce; e mietere così tutti insieme i più notevoli strafalcioni da lui seminati. Eccoci dunque all'opera.

Il *Corriere*, non è d'uopo avvertirlo, ci gittava in faccia l'ultima pastorale del Metropolitano di Parigi, di cui riferì quei tratti che credette opportuni al suo intento. Noi ci siamo spiegati a dovizia sopra quel documento riportato integralmente; onde non vi ritorneremo sopra: ma non possiamo assolutamente tacere quanto cordialmente ci desse a ridere il ciarlatanesco trovato del *Corriere* di volerci far leggere la nostra condanna in quella pastorale. Buon per noi che fummo condannati in buona compagnia, cioè *colla caterva dei fogli politico-religiosi*; non basta, anche col *Capo della Gerarchia cattolica e col Clero da lui dipendente* (cioè tutti i Vescovi e Preti e Frati cattolici! bagatella). Che vi pare, o lettori? si possono dire spropositi più madornali! E il *Corriere* si vorrà lagnare che noi lo invitiamo a non uscire dal Portofranco, o andar prima a studiare?

Signor *Mercantile*, leggete un po' più attentamente la lettera di Mons. Sibour, e vi troverete la condanna delle massime da voi professate. Parliamo di un solo brano. Mons. Sibour inculca l'obbedienza alle leggi e disapprova altamente le rivoluzioni: loda i primi cristiani, che « hanno rispettato » l'ordine politico, nel quale viveano, tut» tochè loro assurdo ed immorale sembrasse; » e questo ad onta de' più orribili tratta» menti, » — cosa che l'annovera fra i *doveri che noi dobbiamo predicare ai fedeli*. Ora, sig. *Corriere*, non avete voi sempre predicato l'opposto? Qual è la rivoluzione, cui voi non avete applaudito, e non avete incoraggiata? L' Arcivescovo dice che *la potenza fu instituita da Dio sulla terra*, e trascrive le parole scritturali: *non est enim potestas nisi a Deo*, e voi sacrilegamente tai parole divine ponete in canzone! L' Arcivescovo esorta il suo Clero a tenersi indifferente tra le diverse fogge di politico reggimento, le quali « non interessano la » Chiesa, se non in quanto esse hanno di » favorevole o di contrario al rispetto do» vuto a Dio e alle sue leggi, » e voi invece vorreste che il Clero vi puntellasse colla sua influenza. Quindi, mentre vi mostravate contentissimo quando alcuni pochi preti e frati traviati fomentavano la ribellione, la guerra, l' anarchia, e spingevano i monelli ad atti vandalici ed a crudeli violenze; ora che il vero Clero si fece innanzi ad attraversare le imprese dei tristi, ora gridate: *Preti e Vescovi, ritiratevi nel santuario!* Ma questo è poco: voi deplorato ancora l'*empio abuso fatto del pergamo e del sacro ministero*: cosicchè, per contentar voi, il Clero dovrebbe tacere perfin dal pergamo, perfin nel confessionale e lasciare che i tristi possano sbizzarrirsi a talento e compiere tranquillamente l' infame loro opera di distruzione e di corruzione morale!

Miserabili! non sia tocca la religione, cioè le leggi divine ed ecclesiastiche; sieno frenati gli scandalosi; chè noi, lo abbiamo detto più volte, non sappiamo che farci delle forme di governo, non interessandoci esse, « se non in quanto hanno di favo» revole o di contrario al rispetto dovuto » a Dio ed alle sue leggi, » delle quali una principalissima si è il rispettare e l'obbedire alla sua Chiesa.

Del resto, sig. *Corriere*, noi dobbiamo dare una mentita al vostro affermare che voi « non parlaste mai di credenze reli» giose, di riti, di teologia. » Quando voi derideste le censure fulminate dai Concilii generali, e riconosciute vigenti dal Papa e dall'Episcopato; quando decideste sulle disposizioni per ricevere i Sacramenti della Comunione e dell'Estrema Unzione ec. ec. voi parlaste, a sproposito sì, ma parlaste di teologia. È vero che voi sempre protestaste che sono quistioni di materia civile, ma converrete con noi che la vostra asserzione non ha facoltà di mutare la natura delle cose. Prendete un consiglio da amici, non parlate di religione, e non noi

» asseriremo con voi quel piglio superbo » e sprezzante, » che tanto vi dispiace.

Proseguiamo. Il *Mercantile* asserisce che » il *Cattolico* ed i suoi colleghi non citano » mai da lui senza trovarsi in diretta con- » traddizione, mentre invece citano assai » sovente articoli scritti nel senso dell'*I-* » *talia Libera*, » ed insinua che vi è una alleanza, come quella dei legittimisti colla montagna francese.

Qui dobbiamo pur dare un'altra mentita al *Corriere*. È falso che noi citiamo *assai sovente* di cotali articoli; se alcuna volta ne citammo (e siamo sempre disposti ad approfittare delle contraddizioni e confessioni dei nostri avversarii, quando la forza prepotente della ragione, della verità, della giustizia fa sì che abbiano un lucido intervallo di buon senso o di buona fede) hanno fra questi un posto distinto quelli el *Corriere*. Nè in tali casi noi cademmo in contraddizione, ma sì piuttosto cogliemmo gli altri in contraddizione. Ricorderemo al *Corriere* un sol fatto molto recente, cioè quando inserimmo un brano di quel suo articolo, in cui dicea che secondo lo Statuto il governo « non avea potuto processare nè Marongiu, nè Fransoni. » Ora chi era in contraddizione? il *Cattolico* che avea sempre combattuta la legalità degli appelli *ab abusu*, o il *Corriere* che l'avea sempre difesa?

Per parlare in tal guisa si richiede veramente la buona fede degli uomini del *Corriere*, ma a noi sembra impossibile che si possa avere la sfacciataggine di asserire un'alleanza fra il *Cattolico* ed i fogli radicali. Un'alleanza coi fogli radicali! Questa alleanza l'avete stretta voi, che non dissentite da quei giornali se non in punti assai indifferenti, ma non nei principii. E che? Non bestemmiate voi forse, come quei giornali, il Pontefice, i Vescovi, in una parola, tutta la *fazione clericale*? Non mostraste sempre simpatia pel governo di Mazzini a Roma? e per le ferocie selvagge della Svizzera? Nelle quistioni interne, sollevate dalla legge Siccardi, dal monumento Siccardi, dalla morte di S. Rosa ec. ec. non foste voi d'accordo con essi? E vorreste farci credere che non siete alleati, perchè dissentite dall'*Italia Libera* sul trasporto dell'Arsenale alla Spezia, sulla festa da ballo del sig. Serra?

Non solo gli Ebrei, ma ben anche i Valdesi sono tutti viscere di carità pei nostri emigrati. Ultimamente eglino fecero una colletta, e toltane una minor parte per i danneggiati dall'incendio d'Yenne in Savoia, la consacrarono a benefizio di questi *fratelli* che trovansi in Genova. Ma quali furono gl'intermediari di questa limosina? La *Gazzetta del Popolo* ed il *Corriere Mercantile*. La prima ricevette la offerta dagli oblatori, il secondo la pose in mano dei destinatarii nella persona di un membro dell'ex-Comitato genovese pella emigrazione italiana.

Noi non vogliamo far commenti sulla mirabile concordia di persone così religiose, e quindi sul bene che possa aspettarsene il Cattolicismo, ma desideriamo che venga notato come il foglio torinese che continuamente bestemmia la nostra SS. Religione, e quindi dovette anche subire condanne legali, quel foglio che venne convinto e ultimamente confessò di essere calunniatore, non abbia trovato un giornale più degno di rappresentarlo che il *Corriere Mercantile*!

A proposito del *Corriere Mercantile* dobbiamo aggiungere che uno de' suoi redattori, dicesi, ebbe avant'ieri un *affare d'onore* con uno de' redattori dell'*Italia Libera*. Sappiamo che per parte dello scrittore mercantile questo duello non è il primo. Questo non diciamo già per far notare che il Fisco dorme, crediamo, secondo il solito, ma per domandare a questa gente quale concetto si facciano essi mai delle leggi, diciamo delle civili, perchè delle naturali, divine ed ecclesiastiche non occorre parlare. Erano tutti fuoco contro i Vescovi ribelli, cioè non osservatori, secondo essi, delle leggi, ed ora che dovrà dirsi di loro? che dovrà dirsi di quel loro zelo per l'osservanza delle leggi? Avendo adoperata la frase *affare d'onore*, crediamo di dover proclamare altamente, che dinanzi alla religione, dinanzi al buon senso, e dinanzi a noi, non vi ha persona più vile e più sfornita di onore, che colui il quale si lascia indurre a calpestare tutte le leggi divine ed umane. Un uomo che non per impeto di passione, ma a sangue freddo commette un atto immorale, un atto irragionevole, costui *non è uomo d'onore*.

A proposito del discorso di Massimo d'Azeglio, l'*Univers* fa alcune savie ed assennate riflessioni. Dopo aver riferito gli squarci più significanti: che dire, soggiunge, di un uomo di stato che seriamente ripete queste vecchie sottigliezze democratiche, e che pensare di un'assemblea capace di ascoltarle e di applaudirle? Come non ammirare l'ingenuità di convinzione colla quale questo rappresentante del potere stimatizza senza distinzione nè riserva tutto il passato della cristianità per esaltare l'epoca presente, in mezzo a tutte le calamità e la degradazione che opprimono il suo paese e tutte le nazioni europee? Che un frequentatore di caffè, o un commesso viaggiatore parli della sorte, questo si comprende e si scusa: ma un primo ministro? Questo medesimo ministro ci ha fatto insultare dagli scribi che ha al suo soldo, per aver dimostrato che in diverse occasioni la Casa di Savoia si è mostrata poco leale verso la Francia. Noi compromettiamo, diceva egli, il principio monarchico. Ed eccovelo adesso alla tribuna dichiarare solennemente che fino al suo glorioso avvenimento il mondo intiero, senza eccettuarne il Piemonte, ha vissuto sotto il regime *della politica di malvagia fede*, che tutti i regni si sono abbandonati ai capricci *del buon piacere dei favoriti e delle favorite*. È per amore del principio monarchico che ei parla così, e affine di non comprometterlo. Egli è vero che alla fine del suo discorso obliando, come ha cominciato, ha detto precisamente tutto il contrario, e cita lord Chesterfield, il quale nella lettera a suo figlio, celebra la lealtà dei diplomatici piemontesi. Noi vogliamo, soggiunge D'Azeglio, giustificare questo giudizio lusinghiero e ci sforziamo di conservare nella nostra diplomazia queste tradizioni di onore e di lealtà. Come trovate voi le tradizioni di onore e di lealtà del regime del buon piacere e della politica di malvagia fede?

Un deputato della sinistra, prendendo sul serio la declamazione ministeriale ha domandato la soppressione dei fondi segreti, per questa ragione, che una tale spesa non è buona che per il regime del buon piacere, e che è disonorante per un governo basato sulla morale e sulla buona fede, e che infine con la stampa, colla moltiplicità delle comunicazioni, il telegrafo ecc. il mistero non è più possibile. Il più bello della cosa è che il montagnardo non pretendeva già fare un epigramma: il suo candore eguaglia quello del signor d'Azeglio. Costui per avere i suoi fondi secreti è stato obbligato a contraddirsi una volta di più, e di confessare che qualche volta il mistero ha *del buono*.

RIVISTA

Degli Annali della Propagazione della Fede.

CINA

UN PREDICATORE STRAORDINARIO.

Kuangcheu — I distretti di Kuangcheu posti nella parte della provincia che è volta a scirocco, tre anni sono non avea pure un cristian, ed oggigiorno conta più di duecento battezzati e circa ottocento catecumeni bene istruiti e, se vuolsi credere a coloro che conoscono il paese ed i neofiti, pare che fra pochi anni Kuangcheu potrà avere un diecimila cristiani. Non v'ha montagna intorno dove non si vegga una Croce. I giovani da dottorarsi mossero i primi a professare la santa dottrina: due magistrati di grande autorità abbandonarono il pretorio per seguir G. C., e alcuni nipoti di mandarini si fecero pure cristiani. Un Bonzo, un Toasso e due capi della setta della Ragione sono tutti in attività perchè altri abbraccino la nostra religione che essi abbracciarono; e i due ultimi si propongono di condurci i trecento settatori che ciascuno avea. — Tanto bene per opera di un povero manovale chiamato Ou errante, senza istruzione, senza industria, senza pure apparenza esteriore. Nel 1844 avendo, udito in U-guang parlare della religione cristiana ne fu commosso, si convertì e ritornato al suo paese, prese a predicare la nuova dottrina. — Kuangcheu è pieno di letterati, e Ou volendo a tutti rispondere che lo interrogano, non ha posa un istante. La sua predica è tutta qui: *Vi è un solo Dio. La seconda Persona si fece uomo: Dio fatto uomo si chiama Gesù: Voi sarete giudicati: poi l'inferno o il paradiso.* Se qualcuno gli mette innanzi quesiti troppo difficili, o gli promette di fargli avere dei libri o lo manda dal Vescovo. Egli è poi sempre in giro o per predicare, o per sottoporre a Monsignore i casi particolari che si presentano. Egli ha scorso da due anni in qua più di seimila *lì* (un *lì* è quanto un decimo di lega) per servire la religione e nei giorni passati ne ha percorso mille e ottocento per fondare una cristianità nel Kiang-nou.

(*Da una lettera di O-nam 26 agosto 1848 del sig. Delaplace Miss. Lazzarista*)

IL SOCIALISMO

INSEGNATO DALL'*ITALIA LIBERA*

Il socialismo è il progresso continuo dell'umanità; così dice l'*Italia Libera* (N. 17). Dunque i progressisti sono socialisti; dunque l'*Italia Libera*, che vuole il progresso continuo dell'umanità, vuole il *socialismo*. Attenti, o ministri dottrinari, guardatevi dai retrogradi, che macchinano la vostra rovina; fidatevi invece agli amatori del progresso, che vi si confessano amici, e s'adoperano con tutte le loro forze per condurvi felicemente in porto; non vogliate temere; chè se di nome diconsi progressisti, e nel fatto sono socialisti, tuttavia non è il socialismo quel mostro divoratore, che altri vorrebbe far credere: « Non è, insegna l'*Italia Libera*, una teoria completa...... non una scienza « fatta avente una soluzione assoluta...... nò..... « egli è un scienza, che per lo scopo stesso « che si propone, non saprebbe mai giungere « a perfezione..... Il socialismo non è nè il tale « sistema che ha più o meno la pretensione di « contenere la libertà assoluta, nè tale o tal al- « tro uomo; nè tale o tal altra scuola. » Intendete che vuol dir questo? Vuol dire che il socialismo non è nè repubblica, nè monarchia, nè impero assoluto, nè costituzionale; che non è nè il presidente Bonaparte, nè il duca Leopoldo, nè l'imperatore Nicolò, nè la regina Vittoria, nè alcun altro quale che sia capo e rettore d'una intera società; che non è nè la democrazia pura o mista, nè il realismo dispotico o temperato, nè la costituzione aristocratica o popolare; nò, nulla di tutto questo. Il socialismo, che s'incarna nel perpetuo rivolgimento della società, non ha sistema, nè principio di sorta, se non che quello « della normale e « completa evoluzione. Sarebbe cosa troppo age- « vole per la controrivoluzione (che è appunto « il contrario del socialismo) l'avere a fare « con scuole arbitrariamente dogmatiche, con « uomini facili a convincere dell'error loro..... « Il socialismo è universale, poichè si appella « legione, ed ha per armata tutti quelli che « soffrono. Il socialismo non falla, poichè non è « alcun sistema, ma è una aspirazione che « trionfò sempre, che trionferà sempre anche « di ciò che finora fu norma al mondo. » Esso è l'unica regola che possanoseguire i capi dei popoli, quello solo che metta ordine, e dia base e rassodi i politici reggimenti; e « qualunque governo che non « ha questo simbolo di fede...... è anarchico e « sovversivo. » Per la qual cosa il sistema egoistico inglese, il principio russo dell'autorità, la base religiosa del regno dei preti, sono maniere di governi anarchici e sovversivi. Forse non potremmo dir tale il nostro governo, essendo egli pure un'*aspirazione* all'indipendenza ed alla eguaglianza, se il signor d'Azeglio non ci avesse annunziato dalla tribuna le basi della *onestà* e della *giustizia*, che intende mettere al suo regime di politica *pastorale*. Ma, dirà forse alcuno, ai governi, che abbracciano *questo simbolo di fede*, il socialismo promette stabilità e sicurezza? Nò per verità: e questa è la sorte de' governi, che hanno la felicità di veder sorgere ed attecchire nel nostro seno il socialismo, o essi gli si fanno nemici, ed ei li soppianta; od essi sel pigliano a compagno stretta con lui alleanza, ed eglino di per se si sovvertono, e si atterrano. Egli stesso vel dice: « le società non possono, nè devono fermarsi « nel cammino de' loro destinti. È mestieri che « proseguano senza fine, senza tregua, senza « riposo; e se sotto l'influenza di certe cagion « accidentali ed inordinate (come sarebbe quella « d'un governo che volesse andar rassodandosi « e tenendosi fermo sopra i suoi fondamenti) « sono costrette un giorno all'immobilità, le « rivoluzioni s'incaricano di compensare questo « tempo di riposo. Evvi invincibilmente la legge, « che ogni punto ove si giunga, diventi ulterior- « mente punto, da cui si piglian le mosse; « che ogni scopo raggiunto divenga un mezzo « per condurre ad una meta superiore, che « verrà giorno, che anch'essa alla sua volta « diventerà mezzo ad un altro fine. » Pertanto applicando questi principii, per cagione d'esempio, al nostro felicissimo stato, che in modo non credibile va rassodandosi, si dirà: che *il punto a cui giungemmo* di temperare la monarchia con la costituzione, *diventa punto da cui si piglian le mosse* a temperare la costituzione con la repubblica, lasciata addietro e trionfata la monarchia, e *lo scopo raggiunto* della eguaglianza de' cittadini in faccia alla legge, *diviene un mezzo per condurre* e recare la eguaglianza alla parità assoluta, alla fusione delle classi, e questa assoluta eguaglianza e fusione delle classi, *diventerà mezzo alla sua volta* per la eguaglianza delle ricchezze, della industria, della intelligenza, e via via. Così dee certamente avvenire, perchè questa è *legge invincibile*, a cui, se per qualche accidente si pone ostacolo, *le rivoluzioni ne compensano* il tempo del riposo e dell'immobilità. — Ma come il socialismo « realizza questo successivo perfezionamento; « in che modo opera queste trasformazioni so- « ciali? » Ecco; sempre parla il socialista maestro: « è una condizione suprema ed invinci- « bile a norma di cui agisce questa legge (*dello* « *sviluppo sociale*, o più chiaro, della perpe- « tua rivoluzione), che nulla si compie ne' « fatti, che non siasi primitivamente compito « nelle idee; o che ogni trasformazione nell'or- « dine sociale deve essere per necessità prece- « duta da una corrispondente trasformazione nel- « l'ordine intellettuale. Cambiate le idee, mu- « tate i costumi, la trasformazione delle insti- « zioni è spontanea, fatale, inevitabile....... « Bisogna cominciare dal modificare lo stato « degli animi..... Ed il socialismo può solo com- « piere questa opera nelle attuali condizioni: « per una parte elaborare le idee, che non sono « state verificate e consentite dall'universale con- « senso; dilucidarle, renderle volgari con tutti « i mezzi che presenta la libertà d'esame e di « discussione (massime per la libera stampa e per le libere associazioni) sotto tutte le sue « forme in guisa che possano formularsi in in- « stituzioni: per altra parte far passare senza « posa dalla teoria alla pratica. » (per esempio con leggi municipali, che disconoscano l'indice de' libri proibiti dalla Chiesa, che impediscano a capriccio il suono delle sacre campane, e simiglianti)...... « Così l'evoluzione è nor- « male e completa. Fuori di questa via impo- « tenza, caos, rovina. » Lasciate pur dunque, o ministri, che possa liberamente la setta socialistica *elaborare le sue idee*, lasciate che « le dilucidi, le renda volgari con con tutti i

« mezzi che presenta la libertà d'esame », o più chiaramente per mezzo d'una stampa rivoluzionaria, sacrilega, e seduttrice, senza freno, senza ritegno di sorta; e lasciate che per mezzo di società, d'associazioni, di comitati d'ogni maniera *le formuli in istituzioni*, che *le faccia passare senza posa dalla teoria alla pratica*; e poi vi sveglierete un bel giorno, scossi forse da un sogno funesto di reazione pretina, e troverete che *cangiate le idee, mutati i costumi, la trasformazione delle instituzioni* sarà un fatto *spontaneo, fatale, inevitabile*.

NOTIZIE POLITICHE

INTERNO

VITTORIO EMANUELE II, ECC. ECC.

Sulla proposizione del Ministro Segretario di Stato delle Finanze;

Visto l'art. 22 della Legge del 22 giugno 1850:

Abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Art. 1. Oltre i due bolli speciali di cui all'art. 7° del Regio Decreto 9 luglio 1850, saranno costrutti numero nove bolli *all'ordinario* per essere rispettivamente applicati alla carta di commercio, ossia agli effetti negoziabili.

Tali nuovi bolli saranno di forma esattamente circolare, ed avranno lo stemma eguale a quello attualmente adottato per la carta di commercio con all'intorno la leggenda che indichi il rispettivo diritto di.

L.	1. »	sino a	L.	2,000.
»	1. 50	id. a	»	3,000.
»	2. »	id. a	»	4,000.
»	2. 50	id. a	»	5,000.
»	3. »	id. a	»	6,000.
»	3. 50	id. a	»	7,000.
»	4. »	id. a	»	8,000.
»	4. 50	id. a	»	9,000.
»	5. »	id. a	»	10,000.

Art. 2. Oltre il bollo speciale di cui all'art. 9 del succitato R. Decreto, saranno costrutti altri nove bolli *all'ordinario* per essere rispettivamente applicati alla carta speciale ad uso delle scritture private.

Tali nuovi bolli saranno di forma esattamente circolare, ed avranno lo stemma eguale a quello attualmente adottato per i bolli di carta di dimensione, con all'intorno la leggenda indicante il rispettivo diritto di.

L.	2.	sino a	L.	2,000
»	3.	id. a	»	3,000
»	4.	id. a	»	4,000
»	5.	id. a	»	5,000
»	6.	id. a	»	6,000
»	7.	id. a	»	7,000
»	8.	id. a	»	8,000
»	9.	id. a	»	9,000
»	10.	id. a	»	10,000

Art. 3. L'incarico esclusivo che coll'art. 25 del R. Decreto 9 luglio 1850 venne affidato ai Ricevidori presso gli uffizi del bollo straordinario, resta limitato alla carta per le cambiali e per le scritture private, le quali si riferiscono ad un valore eccedente le lire diecimila.

Tutti indistintamente i Distributori principali e secondari della carta bollata sono autorizzati a vendere anche la carta destinata per le cambiali e per le scritture private, accennate negli art. 7 e 9 del ridetto R. Decreto, ed agli art. 1 e 2 del presente.

Art. 4. L'Azienda generale delle Finanze, oltre alla carta specificata all'art. 11 del R. Decreto 9 luglio 1850, farà fabbricare anche la nuova carta per il bollo ordinario delle diverse specie indicate agli art. 1 e 2 del presente, la quale dovrà contenere una marca intrinseca o filigrana corrispondente ai diversi diritti incisi nei nuovi bolli da formarsi.

Art. 5. La forma dei nuovi bolli ordinari instituiti dal presente Decreto sarà pienamente conforme agli impronti che verranno annunziati con altro Regio Decreto.

Art. 6. Per cura dell'Azienda generale di Finanze saranno depositati negli archivi del Magistrato della Camera de' Conti gli esemplari della nuova carta munita dei rispettivi bolli, e le matrici dei nuovi bolli ordinari di cui col presente Decreto viene ordinata la costruzione.

Il Ministro Segretario di Stato delle Finanze è incaricato dell'esecuzione di questo Decreto, da registrarsi al Controllo generale, e da pubblicarsi ed inserirsi nella Raccolta degli Atti del Governo.

Torino, addì 18 febbraio 1851.

VITTORIO EMANUELE

NIGRA

S. M., in udienza del 4 corrente febbraio, ha firmato i seguenti Decreti di nomina:

Doneddu notaio Raimondo, già procuratore fiscale generale patrimoniale, a segretario del magistrato d'appello di Sardegna presso la classe sedente in Sassari;

Baire notaio Francesco Antonio, sostituto procuratore dei poveri presso il magistrato d'appello di Sardegna, a procuratore dei poveri presso il medesimo magistrato;

Puxddu notaio Efisio Luigi, scrivano nella segreteria criminale del magistrato d'appello di Sardegna, a sostituito, procuratore dei poveri presso il medesimo magistrato;

Buffa Pietro scrivano nell'ufficio fiscale generale presso il magistrato d'appello di Sardegna, a sostituito procuratore dei poveri presso il medesimo magistrato;

Cossu notaio Francesco Giuseppe, sostituito segretario del mandamento di Sassari (Levante), a sostituito procuratore dei poveri presso il magistrato d'appello di Sardegna;

Vacca notaio Salvatore, sostituito segretario del mandamento d'Isili, a scrivano nella segreteria dell'avvocato fiscale generale presso il magistrato d'appello di Sardegna;

Frontello notaio e baccelliere Pasquale, già sostituito attuaro civile presso il magistrato di appello di Sardegna, a scrivano nella segreteria criminale dello stesso magistrato;

Calamida notaio Efisio, segretario del tribunale di prima cognizione di Nuoro, a segretario del tribunale di prima cognizione a Sassari;

Campus notaio Giuseppe, segretario del mandamento di Bono, a segretario del Tribunale di prima cognizione di Nuoro;

Pitalis avvocato Francesco, già applicato presso la segreteria della soppressa governazione di Sassari, a sollecitatore segretario dell'ufficio fiscale presso il tribunale di prima cognizione di Sassari;

Casabianca notaio Gerolamo, sostituito segretario del mandamento di Tempio, a sollecitatore segretario dell'ufficio fiscale presso il tribunale di prima cognizione della stessa città;

Fenu-Sanna notaio Pasquale, sostituito segretario del mandamento di Bolotana, a sostituito segretario presso il tribunale di prima cognizione di Sassari;

Caput-Morsa notaio Antonio, sostituito segretario del mandamento di Sauluri, a sostituito segretario presso il tribunale di prima cognizione d'Oristano;

Banca notaio Nicolò, segretario del mandamento di Nulvi, a segretario di quello d'Ozieri;

Solgiu notaio Francesco, segretario del mandamento di Laconi, a segretario di quello di Quartu;

Dais notaio Francesco, sostituito segretario del mandamento di Milis, a segretario del mandamento di Bono;

Meddu notaio Monserrato, sostituito segretario del mandamento di Mores, a segretario del mandamento di Laconi;

Paolino notaio Francesco, sostituito segretario del mandamento di Nulvi, a segretario dello stesso mandamento;

Molinas notaio Sebastiano, già sostituito segretario del mandamento di Sassari, a sostituito segretario del mandamento di Alghero;

Scanu notaio Michele, sostituito segretario del mandamento di Alghero, a sostituito segretario del mandamento di Sassari (Levante);

Sotgiu notaio Sebastiano, sostituito segretario del mandamento di Calangianus, a sostituito segretario del mandamento di Tempio:

Zedda notaio Pietro, già sostituito segretario di mandamento, a sostituito segretario del mandamento di Milis;

Seni notaio Luigi, già sostituito segretario di mandamento e luogotenente giudice, a sostituito segretario del mandamento di Senis;

Valentino notaio Paolo, vice-giudice del mandamento di Tempio, a sostituito segretario del mandamento di Calangianus;

Cosseddu notaio Giovanni, a sostituito segretario del mandamento di Bolotana. (*G. P.*)

Si legge nell'*Armonia*: —

« Da parecchi giorni i giornali si occupano con grande calore di note diplomatiche spedite dall'Austria particolarmente al nostro Governo, come pure di un'ambasciata che dal partito così detto reazionario sarebbe stata inviata a Dresda. Il Governo ha creduto dovere smentire tali voci per mezzo del suo prediletto organo, il *Risorgimento*, che così parla:

» Corrono da alcuni giorni sinistre voci di note diplomatiche, che si vorrebbero presentate al nostro Governo, contro l'emigrazione e la stampa, come di intrighi e relazioni di un partito reazionario con potenze straniere a danno o minaccia delle nostre istituzioni.

» Noi però ci crediamo in grado di potere assicurare che nessuna nota da nessuna potenza è stata presentata; quanto poi ai sospetti di reazioni o d'intrighi all'estero, siamo certi che il ministero sa quali sono i suoi doveri, e che sarà sempre preparato e pronto ad agire contro qualsiasi fazione con quell'energia che si rinforza del diritto, della legalità, è di una sicura antiveggenza.

» La pubblicità degli Atti del Governo, l'appoggio leale che gli prestano le Camere, e l'armonia che regna fra tutti i poteri dello Stato devono tranquillare gli animi, e noi crederemmo di mancare all'inconcussa fiducia che riponiamo nella vigilanza del Governo, nel Parlamento e nella nazione, se credessimo di dover ancora aggiungere parola su tali voci. »

— Leggesi nella solita corrispondenza della *Bilancia*, che il ministro Cavour s'adopera onde allontanare dai fianchi di S. M. la Regina le dame attuali e nominarvene delle altre, perchè non la pensano colla sua testa. Indi soggiunge: « Questa esigenza d'un regime costituzionale sarà senza dubbio grave a S. M. la Regina, che ha posto affetto alle dame che l'avvicinano. Ella vedrà visi nuovi, che forse non le andranno a genio ma che piaceranno certamente ai signori di Cavour e d'Azeglio, e allora il Piemonte non avrà più nulla da temere, nè da desiderare !!! »

Noi però non vogliamo creder possibile cosiffatta insolentissima pretensione dei nostri Ministri, che sarebbe anche nuova nei fasti delle liberali esigenze dei Ministri costituzionali. Di cotali antecedenze, cui allude il corrispondente della *Bilancia*, non conosciamo che un fatto relativo alla Regina Vittoria, ma se questo potrebbe sembrare di gran peso ad un Ministero anglomano, non potrebbe realmente invocarsi nel caso nostro. In Inghilterra la Regina è il Capo dello Stato; ma non lo è in Piemonte: onde se dovesse ammettersi l'autorità dell'esempio non potrebbe invocarsi che per gli aiutanti di campo del Re, ma non mai per le dame di corte della Regina.

FRANCIA

Ecco la Lettera del Conte di Chambord accennata nel nostro N. d'ieri.

Mio caro Berryer

Io termino appena di leggere il *Moniteur* del 17 gennaio, e non voglio perdere un istante per testimoniarvi tutta la mia soddisfazione, tutta la mia riconoscenza per l'ammirabile discorso che voi avete pronunciato nella seduta del 16.

Voi lo sapete, che sebbene io sia addolorato di vedere qualche volta i miei pensieri e le mie intenzioni snaturate e misconosciute, l'interesse della Francia che per me passa innanzi a tutto, mi condanna sovente all'inazione ed al silenzio; tanto io temo di turbare il suo riposo e di accrescere le difficoltà e gli imbarazzi della situazione attuale! Quanto io sono dunque felice che voi abbiate così ben espresso sentimenti che sono miei, e che si accordano perfettamente col linguaggio e colla condotta che io ho tenuta in ogni tempo! Voi ve ne siete rammentato: è ben questa la politica di conciliazione, di unione, di fusione che è la mia, e che voi avete così eloquentemente esposta, politica che mette in obblio tutte le opposizioni passate, e vuole per tutto il mondo un avvenire, ove ogni uomo si senta, come voi avete così ben detto, la piena possessione della sua dignità personale!

Depositario del principio fondamentale della monarchia, io so che questa monarchia non risponderebbe a tutti i bisogni della Francia, s'ella non era in armonia col suo stato sociale, i suoi costumi, e i suoi interessi, e se la Francia non riconosceva e non ne accettava con confidenza la necessità: io rispetto il mio paese quanto l'amo: io onoro la sua civiltà e la sua gloria contemporanea, quanto le tradizioni ed i ricordi della sua storia: le massime che egli ha fortemente a cuore, e che voi avete proclamate alla tribuna, l'eguaglianza dinanzi alla legge, la libertà di coscienza, il libero accesso per tutti i meriti ad ogni impiego, a tutti gli onori, a tutti i vantaggi sociali, tutti questi grandi principii di una società illuminata e cristiana cui sono cari e sacri come a voi, come a tutti i Francesi, dare a questi principi tutte le garanzie che sono necessarie con istituzioni conformi ai voti della nazione, e fondare, d'accordo con essa, un governo regolare e stabile, posandolo sulla base della monarchia ereditaria e sotto la guardia delle pubbliche libertà, insieme fortemente regolate, e lealmente rispettate, sarà l'unico scopo della mia ambizione: io oso sperare che con l'aiuto di tutti i buoni cittadini; di tutti i membri della mia famiglia, non mancherò nè di perseveranza nè di coraggio per compire quest'opera di ristorazione nazionale, solo mezzo di rendere alla Francia queste lunghe prospettive dell'avvenire, senza le quali, il presente anche tranquillo, vive inquieto, e colpito di sterilità.

Dopo tante vicende prove infruttuose, la Francia illuminata dalla sua propria esperienza, saprà, io ne confido fermamente, conoscere ella stessa ove stiano i suoi migliori destini.—

Il giorno in cui ella sarà convinta che il principio tradizionale e secolare dell'eredità monarchica, è la più sicura garanzia della stabilità del suo governo, dello sviluppo delle sue libertà; ella troverà in me un Francese devoto, premuroso di raccogliere intorno a sè tutte le capacità, tutti i talenti, tutte le glorie, tutti gli uomini infine, che coi loro servigi hanno meritata la riconoscenza del paese.

Io vi rinnuovo ancora, mio caro Beryrer, tutti i miei ringraziamenti, e vi esorto a continuare, tutte le volte che vi si offerirà l'occasione, a prendere la parola come voi lo avete fatto, con tanta perspicacia, e così a proposito. Facciamo conoscere di più in più alla Francia, i nostri voti, e le nostre leali intenzioni ed attendiamo con confidenza quello che Dio le inspirerà per la salute del nostro comune avvenire.—

Contate per sempre, mio caro Berryer, sul mio sincero affetto.

Segnato: ENRICO.

Varie opinioni dei giornali di Parigi sulla lettera del conte di Chambord:

L'*Assemblée nationale* l'accetta come il preambolo di una nuova carta costituzionale conto me ai diritti, ai costumi ed ai progressi della manifesto *Chambord* stabilisce il pensiero di fusione fra i due rami reali; sulle basi le più larghe, le più savie e le più feconde; egli traccia la via di salvezza che la provvidenza ha preparato alla nazione per risparmiarle la decadenza e la rovina.

L'*Union* e l'*Opinion publique* le fanno la più gioviale accoglienza. Quest'ultimo vede già innalzarsi in tutta la sua gloria il nuovo universo che presentiva, or sono otto anni, Chateaubriand.

Il *Siele* non vede nella lettera del conte di di Chambord che una rivoluzione e la guerra civile.

Il *Pays*, il *Débats*, l'*Ordre* e la *Presse* riproducono la lettera senza commentarla.

Il *Constitutionnel* si è perfino astenuto dal riprodurla.

Parigi 22 febbraio. Oggi l'assemblea nazionale ha terminato, in seconda deliberazione, di discutere la legge sulle ipoteche indi ha trattato oltre quistioni di non grande importanza.

— Leggiamo nella *Correspondance*: Al dire di un giornale della sera, copiato stamane da parecchi fogli, una manifestazione contro l'assemblea nazionale ed attribuita ai sedicenti amici dell'Eliseo doveva seguire oggi.

Tutte le precauzioni sono state prese; varii battaglioni sono consegnati nelle loro caserme, e la polizia sta all'erta.

A questo proposito la *Patrie* dice: Il governo riprova (*desavoue*) energicamente questi maneggi, contro i quali del resto è pronto a prendere le determinazioni più severe. Noi non sapremmo troppo premunire gli amici dell'ordine contro questi tentativi perfidi per mezzo dei quali i nemici del potere esecutivo sperano senza dubbio dare *una ripetizione dell'affare Allais*.

— Il *Vote Universel* fu ieri sequestrato per un articolo intitolato: *Ai paesani*.

— Ieri ebbe luogo un duello tra il signor Bacciocchi aiutante di campo del Presidente della Repubblica e il redattore dell'*Indépendance Belge*. Il sig. Bacciocchi è stato leggermente ferito. (*Corrisp. litogr.*)

INGHILTERRA

Le notizie di Londra del 20 non hanno altra importanza, tranne il rumore che circola nella capitale, della prossima caduta del gabinetto. I fogli i più serii non ci prestano tuttavia gran fede.

I motivi che si adducono sarebbero il malcontento universale sull'ultimo progetto di bilancio e le misure proposte contro l'*aggressione papale*. La moderazione di questo atto, nel mentre che soddisfa alle esigenze del partito protestante, non giunse nemmeno a mettere il ministero al coperto dagli attacchi del partito detto irlandese, il quale unito nella camera ai protezionisti, potrebbe giungere benissimo a rovesciare il ministero.

La seduta del parlamento del 10 è affatto priva d'interesse. (*Progresso*)

Leggiamo nell'*Advertiser*:

Siamo in grado di assicurare con fondamento che si tratta ora di una intelligenza da stabilirsi fra il partito conservatore ed i membri cattolici romani della Camera, i quali sarebbero sicuri di far respingere con questa combinazione la legge sull'*aggressione papale*. I conservatori si opporranno alla misura dimostrando ch'essa non è spinta abbastanza avanti, nel mentre che i membri cattolici l'attaccheranno, dichiarando che Lord Russell non doveva mai proporre niente di consimile. Questa strana alleanza sarà rinforzata da buona parte dei liberali indipendenti.

I signori Rorbeck e Hume con altri membri di simili opinioni politiche, voteranno contro la misura.

Non è ancora sicuro come si conterranno in questa emergenza i signori Cobden, Gibson e Bright; ma tanto si può già affermare a quest'ora che nemmeno essi non voteranno col ministero.

Si crede pure che se non tutti, molti almeno della scuola di Manchester si asterranno puramente dalla votazione.

Londra 24 febbraio. Non ostante l'opposizione di lord John Russel, la Camera dei comuni ha adottato una proposta del sig. Locke-King, ntesa ad ottenere una estensione del diritto elettorale.

Il ministro non era opposto alla proposizione del signor Locke-King; anzi egli l'approvava, solamente ne proponeva l'aggiornamento.

Una lettera d'un nostro corrispondente di Londra, che pubblicheremo domani, dice. — Si aspetta fra pochi giorni un cambiamento di Ministero. Nell'alta società si dà quasi come certa questa notizia.

Lo smacco che ricevette lord Russel alla Camera dei comuni nella tornata del 24 corrente sempre più conferma questa notizia.

GERMANIA

Schleswig-Holstein.— Kiel, 13 febb.— Ecco le principali disposizioni del progetto che sarà comunicato all'Assemblea dei notabili che deve convocare il re di Danimarca.

1. *Il regno.* La monarchia danese si compone di tre paesi per sempre inseparabili: la Danimarca, lo Schleswig-Holstein e Lauenburg.

Lauenburg sarà unito all'Holstein. La posizione politica di Holstein-Lauenburg rispetto alla Danimarca sarà fissata nell'istesso modo che i rapporti definitivi dell'Austria intiera colla Confederazione germanica. Per i tre paesi l'ordine di successione è invariato.

2. *Costituzione.* Tutto il regno di Danimarca forma un'unità monarchico-costituzionale sotto lo scettro del re di Danimarca.

3. Ogni paese ha per i proprii affari ministri speciali e un'assemblea particolare che si riunirà a Copenhaghen, a Flesburg e a Kiel. Essa avrà il diritto di votare le leggi concernenti le imposte e le finanze. Ogni paese ha la sua costituzione particolare deliberata d'accordo col re. Il regno di Danimarca avrà un'Assemblea comune che si riunirà a Copenhaghen e voterà le leggi di finanze e le imposte. Quest'Assemblea si comporrà di deputati eletti in proporzione della popolazione di ogni paese, cioè 59 per 0|0 per la Danimarca, 17 per lo Schleswig, e 24 per l'Holstein-Lauenburg.

4. *Il re e il governo.* Il re convoca, proroga e scioglie le Assemblee del regno e delle provincie. Egli ha un diritto di voto assoluto tanto riguardo all'Assemblea generale, come riguardo all'Assemblee particolari.

Il governo sarà diretto dai ministri del regno e da quelli dei 3 paesi che lo compongono, i quali avranno voto deliberativo nel consiglio di Stato. (*Stampa libera del Nord*)

Leggesi nella Gazz. di Voss:

« Il progetto di unione doganale austro-tedesca fu bensì respinto dal gabinetto prussiano, ma non furono perciò troncate le trattative col l'Austria in ordine ai rapporti politico-commerciali. Al contrario, queste trattative si proseguono, dicesi, a quest'ora con maggiore attività e miglior successo di prima. Inoltre, esse non si limitano, come pubblicano parecchi giornali, a concessioni pel commercio fra i particolari aggruppamenti di dogane tedesche, ma tendono ad un trattato di commercio fra l'Austria e gli stati dello Zollverein.

« Lo Zollverein, come tale, sarà conservato, ma non potranno dire se s'introdurranno cangiamenti nel sistema politico-commerciale seguito fino ad ora dalla Prussia.

(*Nostra Corrispondenza*)

Torino 25 febbrajo

Il dibattimento intorno all'imposta da pors sulle successioni procede lentamente. Nella tornata d'ieri altro non si fece che approvare l'articolo 2, quello in cui si determina la cifra della tassa. Quest'articolo fu modificato ed il diritto a pagarsi rimane così determinato: tra discendenti ed ascendenti un per cento; tra fratelli, sorelle e coniugi due per cento; tra prozii, pronipoti, zii e nipoti tre per cento; tra cugini di primo grado, figli di fratelli e sorelle, cinque per cento; tra altri parenti fino al sesto grado, otto per cento; oltre il sesto grado ed estranei, dieci per cento.

Questa tassa è limitata al cinque per cento pegli istituti di beneficenza.

I giornali di Torino non hanno ancor cessato il loro chiasso intorno alla buffonata della cospirazione e dell'emissario di Dresda, quantunque le dichiarazioni del *Risorgimento* e le tre linee della *Gazzetta Piemontese* sotto la data dell'interno 23 corrente avessero dovuto calmare le loro apprensioni se fossero state leali.

Ma certo l'usufrutto di questa novelletta, i nostri giornalisti lo vogliono goder tutto e senza una dimostrazione in piazza e qualche carcerato in via economica, forse non ci sarà concesso di finirla.

Per altra parte è stile dei governi che si reggono sulla così detta *pubblica opinione* di distrarre l'attenzione dalle minchionerie che loro accade di fare (quando queste son grosse oltre il solito) col rivolgerla sopra qualche fatto prodigioso che li ponga nell'attitudine di vittime dell'insidia o della malevolenza altrui. Così vedemmo dopo i deplorabili disordini di piazza S. Carlo, l'arresto e l'esiglio dell'Arcivescovo di Torino e così forse per riparare al tristissimo effetto della legge per ricompensare gli ufficiali veneti, si andrà ad inquietare qualche innocuo cittadino, al quale dopo aver fatto scontare qualche mese di prigionia si darà il passaporto, qualificandolo di *fomentatore di disordine*.

È raro però che un governo di questa fatta venga in pubblico a dichiararsi veneratore della *moralità* e della *buona fede*, ma anche questo accade talvolta.

Il dep. Paolo Farina, il quale dopo il famoso incidente non è più comparso alla Camera, indirizzò ieri una sua lettera alla presidenza, che venne letta in pubblica seduta. In questa rammentando come il ministro d'Azeglio abbia raccomandato ai deputati di non prestar credenza a fogli calunniosi, anonimi o firmati da uomini di dubbia fede, respinge quest'allusione e protesta che la lettera ch'egli comunicava alla Camera, era firmata da un noto personaggio ed il fatto in essa era narrato dettagliatamente. È voce generale che in questo affare il dep. Farina sia stato ingannato da alcuni suoi amici della sinistra, i quali a lui affidarono quella lettera, incoraggiandolo a leggerla sotto il pretesto che le sue parole avrebbero maggior efficacia sull'animo dei ministri. Checchè ne sia, pare certo che il foglio del Proto non fosse a lui diretto. Parlossi, come saprete, assai ne' giorni scorsi d'un Consigliere d'Appello di Casale, certo sig. De Andreis, il quale accertavasi fosse per esser chiamato a succedere al Siccardi. Vengo adesso assicurato ch'egli sia nominato Regio Commissario per assumere la difesa della legge intorno al Matrimonio Civile, che dee venir presentata, senza molto indugio, al Parlamento.

Il cavaliere Camillo Piossasco, gia direttore dell'*Istruttore del Popolo*, che si designava come l'emissario della famosa congrega dei reazionarii a Dresda, ha scritto al ministero una lettera in cui lo invita a fare un'inchiesta sulla sua gita in Germania ed in Francia.

TORINO — CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 24 febbraio

Presidenza del Cav. PINELLI.

La seduta è aperta alle 1 e 3|4 colla lettura del processo verbale e sunto delle petizioni.

Il presidente dà comunicazione alla Camera di alcune lettere ricevute dall'uffizio della presidenza fra le quali di una del sindaco di Torino, colla quale fa noto che, avendo la città presa deliberazione di festeggiare nel giorno 4 marzo la Costituzione largitaci da S. M. il re Carlo Alberto colla celebrazione di una messa solenne e *Te Deum* nella chiesa della Gran Madre, desidererebbe che vi partecipasse la Camera dei Deputati.

La Camera annuisce di prendervi parte per mezzo di una deputazione di 9 membri estratti a sorte.

Un'altra lettera pervenne alla presidenza, ed è del deputato Farina Paolo; esso scrive che, avendo letto con sua sorpresa nel foglio ufficiale che pareva volersi tacciare di anonima la lettera da lui letta alla Camera, si crede in debito di far avvertire che essa è firmata da persona abbastanza conosciuta, e chiunque potrà convincersi di tal cosa prendendone vista all'uffizio della presidenza, ove fu depositata. Egli crede di aver fatto atto di buon cittadino e di aver adempito al dovere di rappresentante del popolo nel presentare questo documento.

Revel. Nella tornata del 15 febb. il sig. ministro deponendo al banco della presidenza il trattato di commercio conchiuso col Belgio, faceva istanza affinchè fosse dalla Camera dichiarato d'urgenza. Ciò non ostante questo trattato non si trova stampato ancora, nè è stato comunicato alcuno dei documenti e dati statistici necessari a conoscersi in una discussione di grandissima importanza che riguarda nientemeno che la riforma postale del nostro sistema finanziario.

Prego il ministro a voler comunicare alla Camera i documenti necessarii a che essa possa poi procedere con fondamento in questa discussione.

Min. d'agricoltura e commercio. Mi corre il debito di opporre alcune osservazioni a quanto asseriva il sig. dep. di Revel.

Il Trattato col Belgio che fu da me deposto al banco della presidenza appunto il giorno 15 e di cui nel giorno successivo feci tosto incominciare la stampa, sarebbe forse già pubblicato, se e la necessità di correggere le bozze e l'insufficienza dei caratteri della tipografia non fossero stati cagione per cui dovette progredire con lentezza.

Ho unito al trattato suddetto un quadro statistico delle importazioni degli ultimi anni: ma quanto agli altri documenti non credo si debbano anticipatamente stamparsi, perchè ciò porterebbe il rinvio della discussione del trattato agli ufficî; io sono d'avviso perciò che si lasci alla Camera il decidere se debbano o no essere stampati. La Camera ricorderà che non ho dissimulato la gravità di tale trattato mentre reclamando la maggior sollecitudine del parlamento, mi astenni dal fare qualunque domanda d'urgenza.

Revel. Faccio osservare al signor ministro che nella relazione di quella tornata la Gazzetta ufficiale accenna che egli pregava la Camera a deferire d'urgenza il trattato suddetto.

Insisto sulla necessità della presentazione dei documenti da me accennati, prima che si venga alla discussione, affinchè la Camera e il paese stesso possano essere edotti di quanto riguarda il suddetto trattato.

In seguito però a quanto disse il signor ministro, può benissimo accadere che i dati da lui fatti stampare potessero bastare; perciò mi riservo di muover altra istanza quando essi saranno pubblicati.

Avigdor. Appoggiato all'importanza del trattato col Belgio chiede che sia dichiarato d'urgenza.

L'ordine del giorno reca

Seguito della discussione sul progetto di legge per la tassa sulle successioni.

Essendo già stato adottato l'articolo primo, si procede alla discussione dell'articolo secondo.

PROGETTO DELLA COMMISSIONE.

Art. 2. La quotità della tassa sarà:

Tra ascendenti e discendenti, di lire una per ogni cento lire.

Tra fratelli, sorelle e coniugi, lire due per cento.

Tra prozii e pronipoti, zii e nipoti, lire tre per cento.

Tra cugini di primo grado, ossia figli di fratelli o di sorelle, lire sei per cento.

Tra altri parenti e tra affini sino al sesto grado, lire otto per cento.

Per le successioni devolute a parenti od affini oltre il sesto grado, ovvero ad estranei, lire dieci per cento.

La tassa però per gl'instituti di carità e beneficenza regolati dalle leggi del 24 dicembre 1836 e 1 marzo 1850 sarà limitata al tre per cento.

La riscossione della tassa sarà regolata di venti in venti lire sulle somme o sui valori espressi nelle consegne o risultanti dalle perizie.

R. Commissario. Dichiara di accettare la redazione della commissione.

Sono adottati quali furono proposti dalla commissione gli alinea 1, 2 e 3 di questo articolo.

Michelini. Propone tra cugini di primo grado la tassa del 3 per 100.

Dopo prova e controprova è adottato l'alinea 4 secondo la proposta Michelini.

L'alinea 5 e 6 sono approvati secondo il progetto della commissione.

Gandolfi. Io credo opportuno che agli istituti di carità, di beneficenza sia usato uno speciale riguardo; ravviso ingiusto perciò che abbiano a soggiacere ad una tassa minore dei figli di fratello. Propongo pertanto che debbano pagare la metà della tassa imposta agli estranei cioè il 5 per cento.

FONDI PUBBLICI

Parigi 22 Febbraio

5 0|0 francese	96 50
5 0|0	57 90
5 0|0 Piemont.	82 90
5 0|0 Napoli	99

FELICE VAGNOZZI Gerente

Err. Corr. Nel N. 150, facc. 2 col. 4 lin. 12 dove è: basterebbe ad un libero trionfo: *leggi* basterebbe ad un gran libro di morti, ma non mai ad un libero trionfo. — Ivi, lin. 18 dove è: s'attenda l'avvenire; l'avvenire: e qui appunto si posano le speranze tutte: *leggi*: « si attende l'avvenire; e qui appunto si posano le speranze tutte ».

Tip. Faziola

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, una Fides.

GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA

Unum Ovile et unus Pastor.

Anno III — Giovedì 27 Febbraio 1851 — N 460

PREZZO D' ASSOCIAZIONE

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
Genova . . . . . Ln.	6. 50	12	22
sino ai confini „	8	15	28

Le associazioni cominciano il 1 e il 15 d'ogni mese. A domicilio si paga di più Ln. 1. 50 al trimestre.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Genova all' Uffizio del Giornale nella Tipografia Faziola, strada Giustiniani; presso i librai Antonio Bettòlo, sotto i portici dell'Accademia, e Pietro Rattin strada Carlo Felice.

In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; — in Milano presso Ermenegildo Besozzi; — in Roma presso P. Cornoldi — L' importo di chi si associa direttamente all' Uffizio del Cattolico, si trasmetta franco di spesa.

AVVERTENZE

Il Giornale non esce in giorno di Festa.
Le lettere e i pieghi riguardanti comechessia il giornale dovranno essere affrancati.
Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.
Un Numero separato si vende centesimi 20.

AZIONE DEL LAICATO

NELLE MATERIE RELIGIOSE.

I.

Il Laicato cattolico, in quanto è membro e suddito della Chiesa, è tenuto a pigliarne la tutela contro i nemici che la combattono: il che abbiam dimostrato nel nostro N. 413, ma d' altra parte, il ceto secolaresco, in quanto non ha alcuna investitura nel magistero ecclesiastico, egli porta il divieto di dogmatizzare e di bandire oracoli nella religione. Vediamolo.

Due sono le parti in che dee osservare questa necessaria riserva: la parte *dottrinale* e la parte *disciplinare*.

Il deposito della rivelazione e l' uffizio dell' insegnamento spirituale fu da Dio affidato ai suoi unti e non ad altri. Ciò che da ben sei fonti rileviamo evidentemente. Questi sono — 1. il fonte *biblico*, perchè Dio ha detto ad Aronne — *Tu e i tuoi figliuoli custodite il sacerdozio; e tutte le cose che al culto dell'altare appartengono, e quelle che dal velo sono coperte, saran governate dai sacerdoti: se alcun estraneo vi metter mano sarà distrutto* (Num. C. XVIII. v. 7.). E similmente per Azaria fu dinunziato ad Ozia re: *a te non si aspetta di bruciare l'incenso al Signore, ma si a' sacerdoti, i quali sono stati consecrati a tal ministero. Esci tu dal santuario* (Paralip. lib. 2 cap. XXVI. v. 18) — 2. dal fonte *evangelico*; poichè G. C. nell' atto di assegnar la missione dell' evangelo, pronunziava aperto: *andate ed insegnate a tutte le genti, — euntes docete omnes gentes* (Matth. c. XXVIII v. 19); il quale incarico non ai laici, ma agli apostoli conferiva. E quando istituito il magno sacrifizio, centro dell' unità religiosa, voleva che ne fosse perpetuo su la terra il rinnovamento, diceva Egli: *questo farete in memoria di me: Hoc facite in meam commemorationem* (Luca c. XXII v. 19) le quali parole nuovamente non erano volte ai laici, ma ai sacerdoti. — 3. dal fonte *apostolico*; essendo troppo luminosa la sentenza di San Paolo agli Ebrei, il quale in proposito del sacerdozio scrive: che *cosiffatto onore nessuno da sè si appropria, ma solo chi è chiamato da Dio, come Aronne: —nec quisquam sumit sibi honorem, sed qui vocatur a Deo, tamquam Aaron* (Ad Heb. c. V. v. 4.). — 4., dal fonte *canonico*; dove, lasciando di altre testimonianze, avvegnacchè di Pontefici e di Concilii, trascriveremo dal *Sesto delle Decretali* la severa proibizione ingiunta ai Laici di non disputar della Fede nè in pubblico, nè in privato; la quale è adottata in principio cattolico universalmente: *Inhibemus ne cuiquam laicae personae liceat publice vel privatim de Fide catholica disputare. Qui vero contra fecerit excommunicationis laqueo innodetur* (Cap. Quicumque, § Inhibemus, Lib. V, Sesto delle Decret.). — 5., dal fonte *tradizionale* dei SS. Padri; e qui basti intendere come San Cipriano fulminava con la sua eloquenza coloro, che senza aver ricevuto l' ordine sacro volevano comparire da Vescovi i quali *sine divina dispositione praeficiunt, qui se praepositos sine ulla ordinationis lege constituunt* (De unitate Ecclesiae). — 6., dal fonte *razionale*; giacchè prete e laico essendo due individui, che per il proprio mandato tra sè differenziano e per vocazione, troppo ripugna che uno dei due si levi ad invadere il dominio dell' altro e cancelli la distinzione tra lo Stato e la Chiesa fermata dal dettame di G. C. *quae sunt Caesaris, Caesari; et quae sunt Dei, Deo.*

Ciò per supposto, chi riconoscerà nel laicato il diritto di poter dottoreggiare in materia di fede e di religione e di insegnar sulla scranna di teologo indipendente? Chi osterrà che la sua parola, santa e legittima, *procedat de ore Dei?*

Il semplice credente non ha che due sole vie per introdursi nel santuario del supremo sindacato cattolico: la via *d' inspirazione* e la via *d' esame*.

Terrà esso la prima? Ma io crederei di far ridere i miei contemporanei laici se rilevassi in loro un privilegio tanto specioso, nè credo ch' essi stessi sel vogliano aggiudicare. Chi è immerso nel viluppo delle bisogne sociali sentirà la voce della famiglia, della vita pubblica, del commercio, delle arti, degli incrementi scientifici; sentirà in tutto la voce della coscienza che lo indirizza; ma per nulla presumerà di esser colpito dall' estro supernale che il costituisca profeta della comunità religiosa. Tutti gli enti stanno a suo luogo e a tenore delle leggi cosmiche stabilite; ed essi, fisici e morali che voglian essere, sentono anche istintivamente di sottostare a questo dovere. Ora il laico è laico, cioè uomo *profano* e non consecrato, nè può attribuirsi le appartenenze altrui per la protestazione di una specialità, scappando dall' ordine universale. Ricordiamo poi, che il principio assai lepido e curioso dell' *inspirazione*, già promulgato in altri tempi, non ha potuto attechir lungamente; e se ne togli gli Anabattisti, i Quacheri, i Profeti delle Cevenne ed alcuni altri uomini dall'ingegno balzano, non trovi guari altro nelle fasi della sua storia; poichè di tutto si è vergognato la ricreduta posterità. Gli odierni mistici sociali con le loro scuole inglesi, alemanne, belgiche, olandesi, vogliono rivendicarsi le ragioni di questa aureola ecclissata? Facciano a lor senno; ma la storia ventura avrà pure per essi un ramoscello di elleboro per incoronarli siccome pazzi, o meglio uno staffile in mano per flagellarli come insolenti.

Batterà il Laicato la via *di esame* per giudicare nella Chiesa? Se si formasse il discorso intorno a un esame di illustrazione e non di giudizio; ad un esame esteriore che premette la fede, e non la previene nè la soperchia, intendendo nel debito modo il canone di San Paolo *rationabile obsequium vestrum*, noi vorremmo passare al Laicato questo esercizio della sua libertà: ma parlando dell' esame assoluto, arbitrario ed universale, chi potrà, non che ai laici, menarlo buono ai preti, e gridarlo lecito e salutare? Avvertiamo che con ciò sarebbe gettata la prima pietra della distruzione del cristianesimo. Il libero esame, in linea di dogma e di mistero, apre tremendamente la porta ad ogni errore, in quanto che ciascun individuo è padrone di ammetter questo e di ripudiare la verità. Da siffatto individualismo imperante ne derivano due immanchevoli corollarii: il 1., che ogni autorità di oracolo e di gerarchia è annullata in diritto ed in fatto: il 2., che unità di credenza più non esiste. Quindi repubblica ed anarchia; e finalmente, religione non più. Sentiamo gli stessi banderai della investigazione esegetica. Capitone, ministro di Strasborgo, scriveva a tutta fidanza a Fonel: « La moltitudine ha « scosso intieramente il giogo: essi hanno « l' ardimento di dirvi: io sono abbastanza « istruito del Vangelo, lo so leggere da « me stesso, io non ho alcun bisogno di voi. » (Cap. Epist. ad Fonel inter ep. Calvin. p. 4 ediz. di Ginevra). E Beza replicava: « Sono trasportati da ogni vento di dottrina, or da una parte ed ora dall'altra. « Forse possiamo star certi della credenza « che oggi professano, ma non possiam sicurarci di quella che domani professeranno. In qual punto della religione queste Chiese, le quali ruppero guerra al Papa, « convengono insieme? Se voi percorrete « tutti gli articoli, dal primo all'ultimo, non « ne troverete uno, che non sia riconosciuto « da alcuni come di fede e rifiutato da altri « come empio. » (Bez. Ep. prima, Pregiudizii legittimi, p. 70. Ediz. di Ginev.). Ora questi inquisitori e padri di inquisitori possono chiamarsi contenti dell' opera loro? Ma essi forse ci contradicono e si arrabattano, poichè non portano intendimento di spaziare sin là. Ed hanno il torto: ammesso il principio debbono volerne pure le conseguenze. Una celebre dama della loro scuola, letterata e filosofessa, li rimproverа con molto senno. La Signora Stael ha scritto a questo riguardo: « Non l'intendevan così « i primi riformatori, i quali credevano di « poter fissare le colonne dello spirito « umano entro i confini delle proprie cognizioni; male però potevano sperare, che « le loro decisioni fossero accolte come infallibili, quando che negavano questo genere di autorità alla religione cattolica » (Dell' Alemagna, part. 1 cap. 2). Adunque, se in materia di fede a niuno è permesso di costituirsi esaminatore, che faranno i laici? Riusciranno per questo modo ad impacciarsi della religione, senza manometterla dalle fondamenta?

INGHILTERRA

(Nostra corrispondenza)

Londra 21 febbraio.

Un altro impostore ha gettato finalmente la maschera, un altro lupo ha finalmente abbandonata la pelle d' agnello! Il Gavazzi si è proclamato al cospetto del cielo e della terra Mazziniano puro, purissimo. L' infernale setta avendo ieri sera tenuto il mille volte annunziato *Italian Anti-Papal Meeting*, l' oratore che meglio riuscì nella lunghissima serie di bestemmie e di eresie contro il Sommo Pontefice l' immortale Pio IX, e contro la Chiesa, fu quello scandaloso ex-Frate: senza di lui vi assicuro che la setta non avrebbe avuto l' ardire di parlare di quella singolarissima commedia; anzi si sarebbe pentita di averla non solo proposta, ma anche immaginata. Il mazzinismo ha così acquistato un grande parlatore, ed un più gran comico. E noi cattolici, tuttochè dolenti della perdita di un' anima riscattata col prezzo del sangue di G. C., dobbiamo rallegrarci che il Signore abbia finalmente purgata la sua Chiesa da un uomo così esiziale; imperocchè lasciando da banda l' immenso male che egli operò nella sua disgraziatissima Patria, impossibile mi è il dirvi quanto pure ne fece ai suoi compatrioti abitanti in questa capitale, particolarmente cogli ultimi suoi discorsi ripieni di nauseanti paradossi, e carichi di ogni specie di ingiurie contro il Pontificato.

Io non fui a sentirlo: però venni accertato che aveva un uditorio straordinario, composto di moltissimi protestanti, e di buona parte di italiani, il quale spesso ne usciva stomacato per gli eccessi indecentissimi e vili, nei quali gettavasi la furiosa immaginazione dello energumeno predicatore, il quale scoprendo perfino talvolta un cuore inumano, in una apostrofe chiedeva che si abbattessero tutte le teste, che non pensano come lui. Ciò non ostante molti degli italiani uscivano da quella sala col cuore assai guasto, e colla mente inviluppata di sofismi, fino a pretendere che il Gavazzi, malgrado quelle gravissime pecche, fosse cattolico, giacchè ad ogni istante si dichiarava tale, non intendendo già attaccare l' autorità del Papa, ma solo combatterne gli abusi (*ad imitazione* diss'io ad alcuni, di quegli acciecati, *di Lutero, anzi di Giuda che osò biasimare la condotta del divino Maestro perchè permetteva all' illustre Penitente di gettare sopra i suoi piedi aromi abuso funestissimo per i poveri.... Imbecilli! mille volte imbecilli!*) La quale opinione essi avvaloravano colla solennissima protesta, che fece il Reverendo nel celebre *Meeting*, che al suo arrivo in Inghilterra si tenne, onde meglio tirarlo nella rete, nonchè col rammentar quell' odio che ogni momento manifestava per tutti quanti i mazziniani Coll' essersi messo alla testa dell' *Anti-Papal Meeting*, di cui presidente era Operbezzi e dove pure smerciarono le loro eresie gli Agostini, gli Achilli, i Ferretti e perfino il famoso Montecchi, segretario intimo di Mazzini; non poteva il Gavazzi dare prova più aperta dell' aver intieramente abbandonato il campo cattolico per passare in quello degli Apostati. È vero, che, anche prima di questo, erasi divolgata la fama, che l' ex-Frate avea sposata una vecchia ricca signora protestante: fama che non pensò ancora a smentire, benchè caldamente pregatone per la conservazione del suo onore dal *Catholic Standard*. Da quel momento quei poveri ciechi panegiristi aprirono gli occhi, e riconobbero il loro errore. Ma se vi fosse stato ancora alcun leggerissimo dubbio, colla giornata di ieri si dissipò totalmente; onde sono persuaso, che dopo tanta evidenza essi giudicheranno per innanzi, più saviamente.

Oramai il P. Gavazzi ha perduto totalmente quel poco di stima, di cui ancora godeva presso piccolo numero di cattolici; il lupo è riconosciuto finalmente da tutti. Bestemmi quanto gli pare e piace: la sua misera condotta non farà che provare ognor più come *Abyssus abyssum invocat*; come *qui mecum non est, contra me est.* Più egli bestemmierà, più confermerà i

buoni nel cammino indicatoci dalla Chiesa cattolica. Nè ci deve far meraviglia, che questo disgraziato sia giunto a tanto, se riflettiamo a ciò che disse l'Apostolo S. Giovanni: Colui che *ex Patre non est, ex mundo est.* Gavazzi certo non può dire che *est ex Patre*, giacchè gli risponderei con Santo Agostino: *Non habet Deum Patrem, qui Ecclesiam Matrem recusat.* Quindi eccolo necessariamente in preda a ciò che dall'Apostolo è detto *concupiscentia carnis* come lo dimostrò (checchè possano dire i protestanti sul celibato dei Preti e dei Frati, a cui il R. P. giurò solennemente la più severa fedeltà) il suo matrimonio, di che finora non ci ha contraddetto: eccolo pure caduto nella *concupiscentia oculorum* cioè come spiega Cornelio a Lapide nell'avidità dell'oro di cui può avere a dovizia dalla protestante sua consorte, come è supposto; al che aggiungete quei 20 *Pounds*, cioè 500 lire italiane, che si dice ricevere dalla società per ogni sua predica, e la maggiore somma che gli dà quella contribuzione che esige da chi vuole un posto riservato nella sala dove sermoneggia.

Oh piacesse a Dio, che, come con tutta ragione possiamo applicare allo sventurato le parole del padre del Figliuol prodigo, *Mortuus est... perierat*, così potessimo un giorno dire egualmente di lui, *Revixit.... et inventus est*! difficil cosa al certo, perchè il Gavazzi è sacerdote, ed apparteneva ad un Ordine religioso: ma non ci stanchiamo di pregare per lui.

Due parole ora al *meeting*.

(Continua)

Ancor due parole sulla risoluzionone presa del Municipio di Genova intorno al suonare delle Campane.

Un Anonimo nostro Associato ci diresse uno scritto contenente alcuni suoi pensieri intorno a questo proposito, lamentando che nel nostro articolo inserito nel N. 453 non abbiamo quasi tenuto conto della quistione di diritto. L'Anonimo veramente ha ragione; fummo assai parchi nel trattare l'argomento sotto questo aspetto, ma non ci parea necessario. Chi mai di sana mente potea dubitare che l'Autorità Ecclesiastica non sia essa sola competente nel regolare il suono delle Campane? Gli stessi Oratori municipali che presero parte alla famosa discussione che precedette il voto che impugniamo, non ardirono neppur essi di negare che la Chiesa ha diritto su questa materia, quantunque illogicamente concludessero per un provvedimento da emanarsi da essi. Finchè le Campane saranno di pertinenza della Chiesa, e serviranno ai bisogni del culto, non si potrà a meno di riconoscere nella Chiesa medesima la facoltà di prescrivere il modo, con cui si debbon suonare (1).

Ma se la Chiesa, direbbe un municipalista, ha diritto di suonare le Campane, i cittadini hanno il diritto di non essere assordati, e quindi il Municipio ha il diritto ed il dovere di porre un freno alla indiscrezione dei Campanari.

Poniamo che sia vero questo abuso, e quindi questo fastidio dei cittadini; ebbene, spetterebbe al Municipio di fare un regolamento sul suonare delle Campane? Mai no. Il Municipio dovrebbe farsi interprete del voto comune presso l'Autorità Ecclesiastica. Che farebbe il Municipio se i cittadini si dicessero molestati dal suono dei tamburi, o dallo squillo delle trombe dei nostri soldati? Rappresenterebbe l'inconveniente all'autorità militare perchè provveda. E che? forse il Municipio ha sognato che l'autorità ecclesiastica possa esser vassalla della civica amministrazione?

Se non che non possiamo ammettere così facilmente che esista questo grande abuso. Possibile che siasi aspettato a provvedervi nella seconda metà del secolo XIX? (2).

Se si volle provvedere al più tranquillo riposo dei cittadini (in quanto il divieto di suonare riguarda la notte) perchè non si proibisce anche la circolazione delle carrozze, specialmente nelle ore più avanzate della notte quando ritornasi dal teatro, dalle conversazioni, e dalle danze? È forse più tollerabile che si svegli e perda il sonno un galantuomo per cagione di chi dal divertimento ritorna a casa, che per accompagnare il SS. Viatico, o per aiutare colle sue orazioni un fratello che trovisi al passo estremo?

Non vorremmo che ad alcuno venisse in pensiero, che noi esagerassimo l'importanza degli inconvenienti della determinazione municipale. A costui risponderemmo, che qui trattasi di una quistione di principio o di massima, come vuol dirsi, cioè se l'Autorità Ecclesiastica debba sottostare al Municipio nel regolare il suono delle Campane; e osserveremmo pure, che noi diamo molta importanza a quel suono perchè molta vediamo essergliene data dalla S. Chiesa. Costoro pronuncierebbero ben altro giudizio se si dessero la pena di leggere il Pontificale Romano là dove si descrive tutto il sacro rito prescritto nella consacrazione delle Campane, e considerassero il misterioso significato di tante orazioni, di tanti esorcismi, di tante unzioni ec. La Chiesa illuminata dalla Sapienza Increata intende di fare delle Campane come tanti instrumenti della misericordia di Dio, onde non solo ci invitino alle sacre funzioni, ma e col loro suono festivo ci commuovano alla letizia dei Santi, e col suono mesto ci compungano salutarmente; ognora poi destino in noi sensi di religione e di pietà.

Ma poi quanto anche naturalmente è potente in noi l'efficacia del suono? Non si fa rivoluzione senza ricorrere al suono delle Campane, ed i nostri concittadini ci sapranno render giustizia, se il suonarle a stormo nell'Aprile del 49 non atterrisse più gli animi, che il rimbombare e lo scoppiare delle artiglierie! Quindi se noi insistiamo su questo punto, egli è perchè ci pare che ecceda ogni limite questa pretensione municipale. D'altronde sappiamo che il Municipio non è poi sempre felice nelle sue pretensioni. Il Municipio aveasi pur ficcato in capo di ordinare il Cimitero e di sancirne il regolamento senza farne neppur motto all'Autorità Ecclesiastica, ma ognun sa che fu obbligato a comunicarlo a questa autorità medesima, ed a fare le opportune modificazioni. È vero che affine di tenere, quanto più si potesse, segreta la cosa, si pensò di far approvare queste modificazioni dal Consiglio Delegato, di cui non si pubblicano i verbali, ma il fatto non è men certo e meno significante.

E poichè parliamo di Municipio e di Chiesa ci vogliamo ancor permettere un consiglio ai nostri consiglieri. Noi vorremmo che nel regolamento di polizia urbana, di cui si stanno occupando, inserissero un qualche articolo che vietasse ai giocolari di piazza che suonano strumenti per radunar popolo, di fissarsi in vicinanza delle chiese, almeno almeno nelle ore che sono aperte. Ognun vede che quei rumori disturbano i fedeli i quali attendono ai doveri di religione. Il Municipio che ha tanta cura di togliere od abolire ciò che disturba i cittadini nelle lor case o nelle vie, non si dovrà occupare di liberarli da un disturbo, quando sono in chiesa? Noi possiam credere, sapendo quanto le Chiese interessano al Municipio. Infatti è poco tempo (quando si diedero gli esercizi al Clero), che tenendosi per poche ore di giorni feriali non aperta al pubblico la Chiesa Metropolitana, credette di dovervisi opporre, mosso certamente dal timore che qualcheduno non dovesse per avventura ommettere una qualche preghiera.

(1) Il Cons. Federici, nel consesso municipale del 12 febbraio, osservò che « niuno può » impedire all'Autorità Ecclesiastica di suonare » nel modo che meglio portano gli usi della » Chiesa. » Ecco che riconobbe nell'Autorità Ecclesiastica il diritto circa l'uso delle Campane. E ne tirava la conseguenza: « La poli» zia municipale può ben impedire che si abusi « delle Campane. » Come? Esiste dunque un altro diritto, circa il suonar le campane, fuori dell'Autorità Ecclesiastica? Dunque due diritti a fronte, riguardo alla stessa materia, in due così diverse società? Ogni buona logica vuole, che chi non ha il diritto sull'uso delle campane, non abbia tampoco il diritto sull'abuso che si pretende; o se ha alcun diritto, questo è di instare e di riclamare a chi di ragione perchè si corregga, non di decidere di proprio capo e di sentenziare. Noi invitiamo il sig. Federici a considerare il principio che pose (il quale è vero), e la conclusione che ne dedusse (la quale noi combattiamo); e speriamo che a mente tranquilla cribrando le nostre osservazioni, vorrà darci ragione.

(2) Non facciam caso del decreto Napoleonico somigliante a quello del Municipio, attesochè era assai più scusabile in quelle circostanze politiche, per l'abuso che erasi fatto delle campane onde promuovere assembramenti sediziosi; ma in ogni caso notiamo che una prepotenza non ne autorizza e legittima un'altra.

RIVISTA AL *CORRIERE MERCANTILE*

(V. N. d'ieri).

Un'altra cosa dobbiam notare nel *Corriere*, che non sappiamo se sia più ridicola od empia. Egli non vorrebbe nientemeno che i Papi ammettessero *la libertà di coscienza, la libertà di culto*; il che nel gergo suo vuol dire che i Papi dovrebbero innalzare per es. sulla piazza di S. Pietro una Sinagoga per gli ebrei, una moschea pei musulmani, una chiesa pei Russi, ecc. ecc. e forse anche una pagoda pei Chinesi. Le sue parole non possono significare altra cosa, sapendosi che egli vorrebbe abolita la religione dello Stato, e tutti i culti egualmente retribuiti, e sapendosi che il Papa non disturba alcuno non cattolico che vada ne' suoi Stati. Che se il *Corriere* vuol far supporre delle persecuzioni contro gli ebrei di Roma, è questa una indegna calunnia che a tutti è noto, essere stata smentita. A noi però sembra intollerabile che egli pretenda che coloro, i quali *si dicono custodi della verità e della giustizia* siano in contraddizione, domandando in Inghilterra la libertà del culto, la tolleranza pei cattolici. È chiaro che qui il *Corriere* si professa per non cattolico, altrimenti crederebbe che vi è gran differenza tra la latitudine che la verità concede all'errore, e quella che l'errore accorda alla verità. Nel primo caso si allarga il campo all'errore, e questo è male; nel secondo si estende invece quello della verità, e questo è un gran bene. Oltre a ciò gli Inglesi conviene che si pongano in contraddizione colle loro leggi, conviene che conculchino i diritti dei cattolici, il che non ha luogo negli Stati papali.

Se non volete esser cattolico, signor *Corriere*, nol siate; nessuno vi ci sforza, nemmeno il Papa, se foste a Roma; ma non parlate di religione. Il ritoccare nuovamente del rifiuto dei Sacramenti al Ministro scomunicato, che non volle sottomettersi alla Chiesa, sarebbe un'altra prova della insuperabile vostra ignoranza, se nol fosse invece di un' insigne mala fede, dopo che tante volte vi abbiamo insegnato che i Sacramenti non possono conferirsi a coloro che non sono disposti, e questo pel precetto divino. *Nolite dare sanctum canibus et projicere margaritas vestras ante porcos.*

Un'altra prova di buona fede il *Corriere* ce la fornisce quando dice che noi *non avvisammo i nostri lettori, come la giustizia e la carità avrebbe voluto*, quando l' *Italie Rouge* di *D'Arlincourt, fu dimostrata un libello infamatorio.* Egli mentisce asserendo che noi tacemmo sopra la condanna del d'Arlincourt, mentre, se non fosse altro, ne abbiamo parlato rispondendo a questa sua accusa. E poi se egli ha buona memoria, dovrebbe ricordare che questa sentenza non è definitiva, e che d'altronde dai termini della sentenza pronunziata in prima instanza si rileva che il d'Arlincourt non fu condannato per aver detto il falso, ma per aver detto ciò che la legge non permetteva di dire.

Che diremo poi del *Corriere*, quando asserisce che non ha *ha mai veduto nè l'Armonia, nè l'Osservatore Romano, nè l'Eco, nè l'Univers, nè il Cattolico disdirsi quando fu chiarita falsa una imputazione*? Volendo ascrivere questa falsità a solo difetto di memoria, e nulla più, noi gli ricorderemo un fatto recente, quando ci ritrattammo a riguardo del deputato Asproni di quanto asserimmo sulla fede di altri giornali, dopo esserci accorti dal rendiconto della seduta nel foglio ufficiale che eravamo stati tratti in errore. E questo mettemmo in capo del nostro giornale: ma il *Corriere* non l'ha veduto! Del resto non faccia a lui meraviglia che questi giornali non abbiano a fare di sovente delle ritrattazioni. Procedendo essi con cautela nell'ammettere le imputazioni solo quando sono provate e notorie, è troppo difficile il caso che debbano disdirsi.

E il ripetere egli nuovamente che noi *abbiamo insultata la guardia nazionale, inventando sconcezze da lei commesse in un luogo reale*, mentre noi non abbiamo parlato che di pochi individui vestiti da militi, e che, dicendoli da tutti sconosciuti, chiaramente indicammo non appartener essi alla guardia . . . . non è pure un tratto di buona fede?

Infelice *Corriere*! siete voi che calunniate o spargete la calunnia inventata da altri, e non vi curate poi di far cenno delle risposte. Per non parlare che del fatto della guardia, dite un poco: È vero o non è vero che vi siete unito cogli altri a muoverci querela? ora dite: qual luogo avete dato nelle vostre colonne alle nostre risposte? qual cenno avete fatto della nostra difesa?

Il *Mercantile* ci dirige pure una domanda, cui non vogliamo lasciare senza risposta. Dopo aver raccontato (forse sulla fede di quel corrispondente che gli comunicò l'apocrifo Breve agli scrittori dell'*Univers*), che M. Sibour in una conferenza di ecclesiastici tenuta nella Chiesa della Maddalena, *fece allusione a certe parole imprudenti pronunziate nei decorsi giorni alla tribuna nazionale, ed a certe tendenze che si erano manifestate durante le conferenze; e svolse il concetto che i governi sanzionati dalla volontà del popolo sono i più legittimi di tutti*, esclama: *ahimè!! Questo arcivescovo incomincia a divenire molesto!* quindi sardonicamente domanda: *Che ne pensa il nostro Cattolico di Genova?*

Eccovi tosto la nostra risposta. Noi pensiamo che non sia vero quanto voi raccontate di quel Prelato: noi pensiamo che voi, che intendete farvi forte dell'autorità di lui, e tenete per vero il fatto narrato, avreste dovuto riflettere che *vi davate la zappa sui piedi* pubblicando una notizia che lo mette in contraddizione con se medesimo, mostrando che parteggia per qualche forma di governo non solo, ma che la sua opinione fa intervenire perfino nelle funzioni del suo pastorale Ministero!

Infine non possiamo tacere un' empia consolazione del *mercantile*, ed è quella di credere ossia far finta di credere che non accadano numerose conversioni di Inglesi alla nostra Santa Religione. Infelice! Se foste cattolico, ed aveste la fortuna di tener per fede che la Chiesa cattolica è l'unica vera, voi manifestereste con dolore questa

vostra scoperta, avventuratamente fallace; invece deridete *i curialisti romani ed i loro giornali che salmeggiano grandiosamente per un supposto ritorno ecc.*

Se non che in quel tacito voto non solo domina l'empietà e la miscredenza, ma è pure evidente la menzogna. Le conversioni sono così numerose, e specialmente fra gli stessi Ministri Anglicani, che si è perfin pensato di tenerle nascoste per quanto è possibile affine di non allarmar troppo gli Anglicani. Non ci arriva giornale di colà che non ne porti qualche nuovo nome. D'altronde queste conversioni furono perfin confessate dai patrocinatori del Bill contro i cattolici, nelle sedute del Parlamento inglese. Il *Corriere* è così accecato dal suo pazzo furore, che crede di poter distruggere i fatti colle sue denegazioni. Così pur fece quando trattossi dell'accoglienza festiva del Papa al suo ritorno da Napoli.

Sì, viva Dio! molte conversioni la grazia del Signore va compiendo nella Gran Brettagna. Noi speriamo che ne succederanno altre per l'avvenire, al che contribuirà assai la continuazione della lotta; speriamo che ben presto la cosa diverrà così gigantesca, che il *Corriere* e tutta la falange dei giornali del suo colore (religioso), cioè moderati e radicali, dovranno pur vedere avverato quel testo scritturale: *Desiderium peccatorum peribit.*

RIVISTA

Degli Annali della Propagazione della Fede.

Il nuovo Imperatore Cinese

La recente morte dell'Imperatore Cinese Tao-kuang teneva i cristiani in espettazione di qualche cangiamento a loro riguardo per parte del nuovo principe Hien-fun. Non però così subito, scrive il missionario, e ciò perchè quantunque già al governo, non si ascrive però a lui il suo operato finchè non passi tutto l'anno in cui è morto l'antecessore. (Tao-kuang morì li 12 febbraio 1850). Dunque gli anni del regno di Hien-fun cominciano propriamente col principio di febbraio 1851 e se fosse morto nel detto spazio di tempo, non sarebbe entrato nel catalogo degli imperatori Cinesi. È bene osservare che in Cina non si conosce altra epoca fuorchè quella del regno d'ogni Sovrano; e questo è forse il motivo per cui si ascrive all'imperatore defunto il rimanente dell'anno che corre dopo la sua morte. Questo metodo è favorevole alle tradizioni della cronologia cinese, ma non è troppo conforme all'esattezza dei fatti; giacchè se Hien-fun per esempio, avesse dichiarato in questi primordii del suo regno che il Cristianesimo è la Religione della Cina, un tanto avvenimento ascriverebbesi dalla storia Cinese all'anno trentesimo dei di Tao-kuang e non al primo di Hien-fun. Questa maniera di contare può gettar forse un po' di luce sulla storia dei popoli antichi.

(Da lettera di mons. Novella coadiutore del Vicario Apostolico di U-quang 25 aprile 1850).

Modo di eleggere gli Imperatori Cinesi

« Dicono, che Hienfun è il quartogenito di Taokuang, ed in età di diecinove anni. È noto che nella Cina, ogni imperatore viene eletto secretamente dal suo antecessore, il quale divisa quello de' suoi figli che più gli va a sangue, e, per esprimermi così, lo serba *in pectore* fino alla morte. Allora i principali della Corte aprono con le dovute formalità il foglio sigillato che contiene il nome del principe eletto a cui prestano subito obbedienza, proclamandolo imperatore. » (*Id.*)

Decorazione Cinese.

Uno de' primi Atti di Hien-fun è stato di dare l'amnistia ai rei di morte; ma con varie eccezioni. Indi diede il Tsim-zu che in Europa direbbesi *croce d'onore* a tutti i vecchi di settant'anni ed una più nobile di quella agli ottuagenarii. Però ogni vecchio cinese, quantunque fosse il più stolto del mondo, può, quando gli torni in piacere, ascendere ad un tratto al grado de' Nobili, andar del pari co' letterati, i quali non ottengono tale onore se non dopo lunghi anni di studio e molti esami. La venerazione che dai Cinesi si professa alla vecchiezza è certo degna di lode; ma tutti i figli sono ben lungi dal rispettare, quanto si converrebbe, i loro vecchi padri. » (*Id.*)

NOTIZIE POLITICHE

INTERNO

Il Risorgimento del 25 corrente critica un nuovo articolo, che al solito omette di riferire, della Corr. Austriaca.

L'articolo che neppur colle sue osservazioni critiche osa riportare il Risorgimento, è il seguente.

Non abbiamo mai mancato di dare al movimento politico ed ecclesiastico del Piemonte quel grado d'importanza, che incontrastabilmente gli spetta. Sfuggir non poteva al nostro sguardo che il sistema essenzialmente diverso colà seguito, in contrapposto ad altri Stati europei produr doveva, come infatti produsse, un antagonismo alle massime politiche opportune alla penisola, il quale presto o tardi debb'esser causa di nuovi movimenti e confusioni. L'attuale Gabinetto torinese non si è allontanato dal campo della rivoluzione, nè si è assolutamente separato da quel partito che proclama l'infrazione di tutti i trattati di diritto pubblico, lo scioglimento degli attuali rapporti territoriali e nuove utopistiche costituzioni di Stati. Lo stendardo tricolore sventola ancora sui pubblici edifizii di Torino; e tutta la stampa di questo Stato, sia radicale, sia liberale, sia stravagante, sia moderata, manifesta evidentemente una tendenza all'effettuazione dei progetti mazziniani.

Altra volta abbiamo, non senza fondamento, dimostrato che l'essenza monarchica dello Stato piemontese e la conservazione della Corona di Savoia vengono guarentite unicamente dall'attitudine del partito dell'ordine, in tutta Europa, malgrado la posizione ostile della Sardegna contro il medesimo e contro qualche straniero Governo. Abbiamo fatto vedere che l'ordine non è in Piemonte mantenuto dagli uomini che ivi stanno al timone dello Stato, ma solamente dalla pressione e dall'influsso possente delle condizioni generali. L'esperienza degli ultimi scorsi anni ha data una prova evidente che ministeri di vacillanti principii come quello attuale del Piemonte, non furono mai in grado di ottenere nemmeno in parte un consolidamento di condizioni, ed hanno sempre, parte contro voglia, parte volontariamente, operato a pro del partito radicale. Non v'ha cosa più pericolosa in politica delle mezze convinzioni, delle opinioni inopportune e vacillanti, dei colori smontati, delle coscienze apprensive e stanche.

Il Gabinetto torinese è ormai pervenuto ad un punto, che i suoi antichi sostenitori ed amici i radicali, lo rinnegano e lo dicono cadavere insepolto. La dimissione di Siccardi sembra, in ogni modo, preparar debba una nuova piega, e gravi conseguenze, negli affari del Piemonte. Non senza motivo consideriamo quest'uomo come il vero movente di quell'ordine di cose. Ei fu che diede il suo nome per sottoscrivere la scissura con la Curia romana; lui riguardarono quelle moltiplici ed abbondanti soscrizioni, il cui ricavato debbe servire all'erezione di un monumento. Questo monumento sarà elevato; ma l'uomo, cui lo si dedica, ha perduto ancor vivente la sua influenza, la sua dignità, la sua posizione.

Continuare nel presente sistema, è cosa che va congiunta a gravi difficoltà. Quando gli spiriti si agitano inquieti, e manca l'energica mano che sia in grado di frenarli, allora è quasi impossibile fermarsi ad un punto dato, e bisogna necessariamente o procedere innanzi, o indietreggiare, per giungere ad una posizione più solida. Il Piemonte si troverà quindi presto nella condizione di dover obbedire ad un Ministero ancor più radicale, oppure gli elementi conservativi del paese dovranno tentare un energico sforzo per iscuotere il giogo dell'idea unitario-radicale.

Noi crediamo, del resto, assolutamente impossibile un durevole trionfo delle tendenze esagerate ad una unità italiana e dell'idea anti-ecclesiastica nel Piemonte. Questi sogni di unità preparerebbero alla pace ed al benessere della popolazione della Penisola pericoli tanto grandi e minaccianti, quanti ne ha prodotti eguale illusione nella Germania. L'impossibilità di un tale risultato sta espressa nella storia della nazione e nella geografia del paese. Noi non crediamo che in progresso trovar si possa una base giuridica, sulla quale costruire sino a un dato limite un unità politica degli Stati Italiani. Ma il sovvertimento non può al certo essere punto di partenza a buone istituzioni, nè servir di base a simile progetto.

Riguardo poi alle tendenze anti-ecclesiastiche del Gabinetto di Torino, han esse, è vero, la apparenza di un buon risultato; ma certo unicamente l'apparenza. Il Cattolicismo è l'anima dell'Italia; per quanto gli osservatori superficiali negar vogliano questa verità, le menti più elevate di tutti i secoli l'hanno sempre riconosciuto. Il principio cattolico è così intimamente fisso nelle menti e negli animi del popolo italiano, che l'indifferentismo e l'immoralità d'alcune città principali sono sempre elementi specificamente più leggieri, che sormontano alla superficie, nè si collegano all'essenza del popolo. La domanda da farsi in proposito è dunque la seguente: È supponibile nel Piemonte di produrre un cambiamento religioso, che somigli alla grande riforma tedesca del secolo decimosesto? Noi lo crediamo impossibile, nè possiamo prestar fede alla riuscita di quelle tendenze, che vorrebbero praticamente allontanare e teoreticamente rinnegare il Cattolicismo, senza sostituirvi alcun che di positivo.

S. M., con Decreti del 4 febbraio 1851, ha fatte le seguenti nomine e disposizioni:

Romagnolo Luigi, maggiore, commissario di leva della provincia di Novi, nominato maggiore di piazza presso il comando militare di Genova;

Rocci cav. Emilio, maggiore, commissario di leva della provincia d'Alba, nominato maggiore di piazza presso il comando militare provinciale di Cuneo;

Malabaida di Canale conte Antonio, maggiore commissario di leva della provincia di Casale, nominato maggiore di piazza presso il comando militare provinciale di Casale;

Costa Raschieri cav. Benedetto, maggiore, applicato all'azienda generale di guerra, nominato maggiore di piazza presso il comando militare provinciale di Alessandria;

Bagnasco Paolo, capitano di cavalleria, maggiore di piazza a Tortona, collocato a riposo conferendogli in pari tempo il grado di maggiore nell'armata;

Beltrandi Giuseppe, sottotenente uffiziale di amministrazione nel 5 reggimento di fanteria nominato alla carica di direttore dei conti dello stesso reggimento.

Restani Nicolò, sottotenente nel Corpo dei Bersaglieri, nominato alla carica di direttore dei conti del 16 reggimento di fanteria;

Maffone Carlo, luogotenente nel Corpo dei Bersaglieri, trasferto collo stesso grado nel Corpo dei Carabinieri Reali;

Gonella Amedeo, luogotenente nel 14 reggimento di fanteria, nominato aiutante di piazza di prima classe presso il comando militare provinciale di Saluzzo;

Gordolon Giacomo, sottotenente nel Corpo dei Bersaglieri, trasferto nel 17 reggimento di fanteria e collocato ad un tempo in aspettativa;

Grimaldi Bellino cav. Leopoldo, già assistente in 1. al munizioniere generale di guerra, ora in aspettativa, collocato a riposo;

Ioppiani Celestino, architetto, commissario delle fortificazioni e fabbriche militari, ora in aspettativa, id.;

Sauli cav. Nicolò, id. id. id.:

Ferrand Scipione, assistente guarda magazzini d'artiglieria, ora in aspettativa, id;

Kuster Enrico, id. id.;

Rizzoli Luigi, misuratore delle fabbriche militari, ora in aspettativa, id.;

Minuto Angelo, id.;

Pabis Salvatore Emanuele, luogotenente nel reggimento Cacciatori di Sardegna, ora in aspettativa, collocato a riposo, in seguito a sua domanda;

Negro Gio. Battista, maggiore di piazza a Cuneo, collocato in riforma;

Bianchis di Pomaré contessa Carolina, vedova del cav. Leopoldo Gianasso di Pamparato colonnello in ritiro, accordatale un'annua vitalizia pensione.

TORINO — CAMERA DEI DEPUTATI

(*Continuazione e fine della Tornata del 21 febbraio*

Presidenza del Cav. Pinelli.

Deforesta. Mi pare che dal momento che la Camera ha deciso non dovere far distinzione fra parenti ed estranei, sarebbe più conveniente invece dell'alinea 6 il sostituire queste parole: *per tutte le altre successioni lire 10 per cento.*

(La Camera adotta la proposta Deforesti).

Progetto della Commissione.

Art. 3. Sono esenti dalla tassa:

1. Le successioni in linea ascendentale e discendentale, il cui valore complessivo non ecceda le lire duemila.

2. La mobiglia di cui all' art. 415 del codice civile.

3. I lasciti di danaro o di generi in natura, dei quali debbasi fare la distribuzione ai poveri entro l'anno dalla morte del testatore, e quelli per celebrazione di uffizii religiosi entro lo stesso anno.

4. I lasciti a favore di persone addette al servizio del testatore, ove consistano in usufrutto o in rendita vitalizia non eccedente annue lire due cento.

La redazione della commissione è approvata.

L'adunanza è sciolta alle ore 5 min. 10.

GERMANIA

Berlino 22 febb. — Scrivesi da Monaco 18 febbraio, che il ministro presidente signor di Ffordten essendo nuovamente partito per assistere alle libere conferenze di Dresda, durante la sua assenza il portafoglio del commercio è affidato al ministro del culto dottor di Ringelmann, e quello degli esteri e della casa reale al consigliere di stato in servizio ordinario barone di Pelkhoven.

Rendsburgo 11 febb. — Dicesi essere stato convenuto tra le Potenze interessate che, mentre Rendsburgo viene occupato parte dai federali, parte dai danesi, nè da un lato nè dall'altro lavorar si debba in quelle opere od alterarle. — Per ora, tranne gli ufficiali, verun soldato tedesco o danese non potrà passare sopra la chiusa dell'Eider presso il Kroonwerk. — Il conte Sponneck è partito per la via di Amburgo, direttamente alla volta di Kiel, per recarsi quindi a Conepaghe, passando a Flensburgo (*Austria*).

NOTIZIE DEL MATTINO

(*Nostra Corrispondenza*)

Torino 26 febbrajo

Una decina d'articoli della legge intorno alle successioni venne nella seduta d'ieri votata. Cosa fatta, capo ha. L'articolo il più importante fu quello riguardante le esenzioni dalla tassa.

I giornali l'*Opinione* ed il *Risorgimento* stampano una lettera del duca Pallavicini di Proto, in cui egli dichiara non aver mai presa parte ad alcuna conversazione col conte di Palormo, non averlo mai incontrato presso la duchessa di Grammont, non avere scritto veruna lettera riguardante le opinioni del nostro incaricato d'affari a Parigi, dando infine la più esplicita smentita a quanto allegò alla tribuna il dep. Paolo Farina, per ciò che lo riguarda, egli duca Proto. È curioso però che, dopo essersi chiaramente discolpato, l'egregio signor duca, accusa anche più chiaramente il solito partito

austro-gesuitico d'avere inventata la novelletta per denigrare la sua fama (ch'è, per vero dire, pochissimo nota) come se il dep. Paolo Farina fosse un austro-gesuitico o se il romano signor Masi, già segretario del principe di Canino, a cui era diretta la lettera, fosse pur egli tutt'altro che *Italianissimo*. Mi pare che l'intenzione dello scrivente di per se chiaramente s' appalesi e non altra sia che quella di nuocere al conte di Pralormo. Or che va dunque egli sognando, questo duca vanitoso, di trame ordite dalla reazione contro il suo ignoto nome?

Quanto al valore della lettera prodotta dal dep. Farina ed al merito del suo scrittore, dopo tante smentite si può giudicare.

Negli uffici della Camera continuano i sintomi più chiari della comune svogliatezza. I dep. del centro e della destra vi intervengono sempre in pochissimo numero per modo che nella nomina dei commissari per le leggi, che si fa da ciascheduno ufficio, gli uomini della sinistra trionfano sempre. Della commissione eletta pell' esame del progetto di legge del medico Borella sulla soppressione della Compagnia di S. Paolo, cinque membri appartengono alla sinistra e due soltanto al centro ed alla destra; questo è un solo esempio che potrei moltiplicare se lo volessi.

Questo fenomeno d' un partito ch' essendo maggiorità nella Camera, si lascia sopraffare da una minoranza negli uffici (ove è pur vero che si fa il principal lavoro), non me lo posso altrimenti spiegare che colla sfiducia nell' avvenire, che sembra aver invaso il nostro paese all' aspetto degli errori del governo, sfiducia che s' accresce a mille doppi ancora coi sogni dei repubblicani che vanno inventando cospirazioni sopra cospirazioni.

Io sono profondamente convinto che quando il nostro ministero avesse tratto dalla libertà tutto il partito possibile, per semplificare l' amministrazione interna ed ameliorare la nostra condizione morale e materiale, non si fosse posto in urto con veruna delle potenze europee, avesse tutelata la religione e la moralità, avesse fatto insomma dello Statuto un *benefizio* per noi e non un *pericolo* pegli altri, nessuno avrebbe pensato ad immischiarsi delle nostre faccende. Ma si è voluto fare una propaganda, si è voluto iniziare una guerra sorda cogli altri Stati italiani e quindi è cosa naturale ch' essi ci facciano una guerra sorda. Il nostro governo ha per ausiliari un pugno d' emigrati, e gli altri governi han l'appoggio della Francia, dell' Austria, della Russia.

Il semplice buon senso dice a me e dice alla nazione che il ministero ha sbagliato affatto il suo programma, e forse questa non è l' ultima tra le cagioni della generale negligenza di quella parte dei deputati (centro e destra) ch' è incontestabilmente la più esperta delle cose politiche.

Sembra dalle ultime notizie che anche l'unico nostro equivoco appoggio, il gabinetto inglese, vacilli alla presenza delle poderose coalisioni che si fanno nei varii partiti a suo detrimento. Anche questa notizia è poco incorraggiante.

TORINO — CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 25 febbraio

***Presidenza del Cav.* PINELLI.**

La seduta è aperta alle ore una.

Si legge il verbale che è approvato.

Il presidente del tribunale di commercio di Savona presenta a nome dei fabbricanti e proprietarii di usine della Liguria, una memoria intorno alla riduzione del dazio sui ferri esteri.

Il deputato Grixoni presta giuramento.

L' ordine del giorno reca:

Seguito della discussione sul progetto di legge per la tassa sulle successioni.

È appoggiato dalla Camera l'emendamento al 1. alinea dell' art. 5 già presentato nella tornata di ieri dal dep. Faraforni, così concepito:

« Questa disposizione non è applicabile a favore degli eredi, i quali già posseggano un patrimonio il di cui valore congiunto a quello della eredità loro devoluta eccede la somma suindicata. »

Regio commissario. Non credo di potere accettare questo emendamento per la ragione che la tassa cade sulla successione indipendentemente dalle persone alle quali essa si devolve. Ai motivi già esposti nella tornata di ieri sui quali si densò di stabilire questa eccezione, potrei aggiungere quello di evitare fastidiose e numerose indagini per oggetti per i quali l'erario non viene a conseguire un determinato compenso. Adottando invece l'emendamento Faraforni, per determinare se coloro che consegnano una eredità di 2 mila lire debbano andare esenti dalla tassa, sarebbe necessario il procedere ad incumbenti che vollero appunto escludersi mercè l'eccezione suddetta.

Turcotti parla in favore dell' emendamento Faraforni siccome identico a quello da lui presentato e poscia ritirato nella precedente tornata.

Posto ai voti l'emendamento Faraforni, non è approvato.

Si procede alla discussione del num. 2 dell' art. 5 così espresso:

« La mobiglia, di cui all'art. 410 del codice civile. »

Richetta. Secondo l' art. 415 del codice civile sotto il nome di mobiglia non vengono comprese le biancherie; considerando perciò che gli stessi motivi concorrono per esse che per la mobiglia, di cui si fa cenno nel suddetto articolo, prego la Camera di voler estendere eziandio alla biancheria questa disposizione di legge.

R. Commissario. Convengo coll' onorevole, preopinante che non havvi ragione per cui non debbasi estendere alle biancherie l' accennato alienea; ma desidererei solo che qualora si adottasse l' aggiunta proposta, si usassero queste parole: *ad uso della persona di cui all' art. 114 del codice civile*.

Mantelli. Propongo la sopressione di questo aliena: mi riservo però all' art. 14 di questa legge di proporre che il valore delle mobilie, di cui all'art. 415 del codice, e della biancheria ad uso personale venga adottato in ragione del 4 0[0 sull' estimo totale degli altri beni che costituiscono l' attivo della successione.

Michelini appoggia l' emendamento Richetta.

La soppressione dell' aliena 2 proposta dal deputato Mantelli, dopo prova e controprova è adottata.

R. Commissario propone si restituisca al progetto della commissione, l' aliena 5. del progatto del ministero riguardante l' estensione delle rendite sul debito pubblico dello stato.

La Camera approva.

Gastinelli. Io sono d'avviso che a questo punto devrebbe terminare l' articolo, e ciò io desidererei non perchè voglia la soppressione dei due numeri che ancora rimangono a votarsi, ma perchè credo non sia conveniente il titolo per cui si vogliono fare le due eccezioni in essi comprese. Infatti voi avete proclamato all' articolo primo, che il titolo della tassa si è la mutazione, la trasmissione di proprietà, d' usufrutto, d'uso a favore dell' erede o legatario; da questo ne deriva siccome conseguenza necessaria che dove non vi è trasmissione di proprietà, di usufrutto, d' uso, non vi ha tassa e perciò non vi può essere esenzione di tassa. — Ora i lasciti dei quali si fa cenno nei due ultimi alinea di questo articolo non contengono alcuna mutazione di proprietà, ma costituiscono solo obbligazioni a carico dell' erede di prestare questo lascito. Credo pertanto che, se intendiamo mantenere i due accennati alinea, dovremo stabilire un altro articolo ove venga fissato un altro titolo a dette esenzioni.

Credo inoltre che noi dobbiamo corredare questo articolo della regola generale che informa la legge stessa. La legge stabilisce una tassa per ogni trasmissione di proprietà che varia secondo le diverse classi d' eredi o legatarii, ma è costante sempre nel principio che la determina.

Quando la trasmissione porta con sè dei carichi, questi o partono dalla persona del defunto ed allora costituiscono i debiti, o da quella dell'erede e costituiscono i legati; quanto ai primi non voglio parlarne dovendosi poi la cosa trattare nell'articolo successivo; riguardo ai secondi osservo che, qualora contengano una mutazione di proprietà, saranno evidentemente soggetti ad una tassa; ma se non contengono che una obbligazione dell' erede verso il legatario, allora non può esistervi tassa, perchè non v'era trasmissione di proprietà. Credo pertanto che noi potremmo coordinare con questa legge la regola generale da osservarsi.

Propongo perciò il seguente emendamento:

Saranno dedotti dalla massa ereditaria:

« 1. I lasciti in danaro ecc.

« 2. I lasciti ecc.

« Però ogni altro lascito a favore di determinati corpi, stabilimenti o persone quando anche non contenga trasmissione di proprietà, usufrutto od uso dei beni stabili e mobili, competerà all' erede la ragione di venir indennizzato dai legatarii a concorrenza del valore commerciale del lascito per la tassa dovuta dello stesso che dovrà nella sua qualità di erede pagare; ove però si tratti di legato a titolo di legittima o supplemento di essa il diritto di indennità sarà ristretto alla ragione dell' 1 0[0 sul valore realmente necessario al compimento di quella legittima. »

Giannone relatore. L' onorevole preopinante accennava alla quistione di vedere a chi tocchi di pagare la tassa di successione nel caso che si tratti di un legato il quale non apporti trasmissione di proprietà, d' uso frutto, di uso.

La commissione sulla fatta reazione ha già dichiarato il suo modo di pensare in riguardo, esponendo essere d' avviso che chiunque riceva una liberalità sia costretto a pagare la tassa in proporzione di essa. In seguito a ciò la commissione pensò di porre nella redazione dell'articolo 7 in più chiara luce il suo concetto. Io non sono d' avviso che si debbano togliere definitivamente i due alinea accennati, ma bensì credo sia opportuno il trasferirli alla disposizione che concerne i debiti. Convengo però nella distinzione fatta dall' onorevole preopinante delle passività che partono dal defunto, da quelle che partono dall' erede.

Conchiudo infine che si possa ammettere l'articolo proposto dall' onorevole deputato Gastinelli.

Mantelli. Diceva il signor R. commissario essere stato avviso della commissione che chiunque avesse a percevere qualche cosa per successione, dovesse in proporzione della liberalità a lui fatta pagare una tassa: io sono di parere invece che non le persone, ma l' intera successione debbasi intendere soggetta alla tassa, cosicchè il fisco avrebbe diritto a perceverla sulla generalità dei beni lasciati nell' eredità.

Secondo poi il senso di questo articolo ogniqualvolta si apra una successione del valore eccedente le lire 2 mila, le finanze avrebbero il diritto di percevere la tassa dall' erede, salvo a questo il dovuto regresso a tenore dell' art. 7.

All' articolo 7 potrassi poi discutere se debbansi fare eccezioni a riguardo del regresso conceduto all' erede. Propongo pertanto la soppressione degli alinea 4 e 5, riservandomi di proporre quelle eccezioni di regresso che mi parranno opportune.

Relatore Gianone. Se il sig. deputato Mantelli vuole che si debbano sopprimere i detti alinea perchè non crede siano degne di favore le cause per cui furono introdotti, la cosa a me pare ammessibile, ma se vuole che siano tali disposizioni da sopprimersi perchè siano in urto coll' articolo 1., egli è questa una cosa che in niun modo posso ammettere.

Gastinelli persiste nel suo emendamento.

Savoia. — L'epidemia di cui abbiam fatto cenno altra volta continua ad infierire a Songefay (Tarantasia). Morirono il curato, il suo domestico, ed una delle suore di carità. In complesso sopra 147. malati v' ebbero 25. morti. Il medico Savoyen sta sempre nel luogo. — Due suore di carità si recarono a rimpiazzare le altre. La malattia ha il carattere del tifo. Ora sembra un poco in diminuzione. Ciò che affligge grandemente il paese si è il vedere le persone destinate a servire i malati restar vittime del loro zelo caritatevole.

Dall' *Echo du Mont-Blanc* conosciamo che il sig. Ruppert, suddito francese e redattore del sopraddetto giornale, venne a Torino a porsi sotto la salvaguardia dell'ambasciatore francese onde aver protezione contro il nostro ministero, che, come dicemmo altra volta, gli avea intimato lo sfratto dagli regii stati. Il sig. Ruppert abita da 5 anni ad Annecy e trasportò ogni suo avere in Savoia ed è proprietario.

Senza nemmeno dirlo s' intende, che i signori ministri dovettero cedere alla rimostranza dell' inviato francese sicchè da questo tentativo di espellere dallo Stato un galantuomo che difendea il re e la religione, i signori Azeglio e Galvagno non ne raccolsero che onta e vitupero.

S. M., con decreto del 21 ultimo scorso gennaio, ha dispensato il professore di teologia e direttore spirituale nell' università di Sassari, padre Giovino Soro, dalla carica di bibliotecario della stessa università, conservandogliene però il titolo e grado; e con decreto dell'8 corrente febbraio gli conferì il titolo di suo consigliere per gli affari del pubblico insegnamento.

La stessa M. S., con decreto del 18 pur corrente febbraio, ha incaricato il dottore collegiato di scienze fisiche e matematiche, Cesare Parodi, dell' insegnamento della geometria descrittiva nell'università di Genova. (*G.P.*)

FRANCIA

Parigi 23 febb. — Leggiamo nella *Patrie*:

Parecchi giornali han parlato con più o meno esattezza di una manifestazione ostile all' assemblea nazionale, che dovea seguire nella giornata di sabbato. Benchè questa manifestazione non abbia potuto aver effetto, a fronte dei provvedimenti energici presi dall'autorità, sentiamo che il prefetto di polizia, dopo aver ricevuti gli ordini del presidente della repubblica, ne ha fatto tradurre gli autori, organizzatori e complici dinanzi ai tribunali.

— Oggi domenica non vi è seduta pubblica dell'assemblea, nè si apre la Borsa.

INGHILTERRA

Londra 22 febb. — V' è crisi o modificazione ministeriale. Lord John Russell ha offerto la sua dimissione; ma continua a stare al suo posto, fino al termine della crisi.

GERMANIA

Berlino 21 febb. — La prima Camera ha cominciato oggi la discussione del progetto di legge sulla stampa. La commissione propose l'approvazione del progetto del governo con alcune modificazioni. La legge proposta venne sostenuta dai signori di Gerlach, Bruggemann, de Ploetz ecc., e combattuta dai signori Kisker, de Ronne, Camphausen e Lette. La discussione generale fu chiusa, e rimandata a venerdì la discussione degli articoli.

Dresda — La *Corrispondenza generale* dice che l' autorità suprema per gli affari militari della confederazione sarà composta di due principi, uno austriaco, l'altro prussiano. Per parte della Prussia il principe della Prussia sarebbe chiamato a tal posto.

— *Del 21.* La *Gazzetta d'Augusta* pubblica il seguente dispaccio telegrafico:

« Da Dresda, il telegrafo d' ieri sera ci reca le seguenti non liete notizie: Fino ad ora nessun indizio di seduta plenaria. Fu consegnata al principe di Schwarzemberg una nota prussiana, nella quale il gabinetto di Berlino dichiara non acconsentire che venga istituito un nuovo organo centrale, finchè *tutti* i governi tedeschi non abbiano manifestato e sottomesso alla comune deliberazione le loro risoluzioni intorno alla revisione della costituzione. Il principe di Schwarzemberg respinge decisamente il progetto eventualmente proposto di ritornare semplicemente all' antica Dieta. »

RUSSIA

L' imperatore delle Russie ha emanato i due seguenti *Ukasi*: 1. Considerando le occorrenti irregolarità nel reclutare gli ebrei, noi comandiamo, che d' ora innanzi per ogni recluta ebrea che non viene presentata al termine prefisso, oltre al mancante vengano levati dal comune ancora tre ebrei, e tali che non siene dell' età minore di 20 anni; 2 Considerando l' arretrato delle contribuzioni da prestarsi dai comuni ebrei, noi comandiamo che quel comune il quale non paga l' arretrato, abbia a dare dal suo seno *per ogni due mila rubli un ebreo atto al servizio militare*.

All' intercessione del tenente maresciallo principe di Paskiews, l' imperatore delle Russie ha commutata la pena di Enrico Wokulski, il quale nell' anno 1845, per trasgressioni politiche veniva condannato ai lavori in vita nelle miniere della Siberia, a otto anni soltanto, ma che però subita questa condanna esso abbia ad essere tenuto come colonista in quel paese.

— Nell' anno 1816 la popolazione del regno di Polonia ascendeva a 2,717,287 anime. Fino all' anno 1848 essa si accrebbe a 4,790,061 ossia di 2,072,774 anime. (*O.T.*)

FELICE VAGNOZZI Gerente

Tip. Faziola

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, una Fides. — GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA — Unum Ovile et unus Pastor.

Anno III — Venerdì 28 Febbraio 1851 — N 461

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
Genova . . . . Ln.	6. 50	12	22
sino ai confini „	8	15	28

Le associazioni cominciano il 1 e il 15 d'ogni mese. A domicilio si paga di più Ln. 1. 50 al trimestre.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Genova all' Uffizio del Giornale nella Tipografia Faziola, strada Giustiniani; presso i librai Antonio Bettòlo, sotto i portici dell'Accademia, e Pietro Rattin strada Carlo Felice.

In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; — in Milano presso Ermenegildo Besozzi; — in Roma presso P. Cornoldi — L' importo di chi si associa direttamente all' Uffizio del Cattolico, si trasmetta franco di spesa.

AVVERTENZE

Il Giornale non esce in giorno di Festa.
Le lettere e i pieghi riguardanti comechessia il giornale dovranno essere affrancati.
Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.
Un Numero separato si vende centesimi 20.

IL NOSTRO PRESENTE

Corrono in questi momenti mille voci politiche; e tutte incontrano qualche animo disposto a riceverle e propagarle. Le voci contrarie, anzichè escludersi a vicenda, penetrano insieme nelle menti incerte, negli animi ansiosi, e si genera in essi un accoramento pavido e quasi smanioso; timori e speranze preoccupano i cuori; li agitano con vece continua, con lotta interiore e crudele: la società nostra è in uno stato di spasimo.

Quai susurri di congiure repubblicane, di fuorusciti irritati, di congreghe secrete, di associazioni pubbliche da arcana mente dirette, di orditure mazzinistiche, di complotti rivoluzionarii accentrati in Lione, in Isvizzera e diramati a sovvertire l'Italia; di maneggi inglesi, di un vulcano, in somma, che sobbolle internamente ed è vicino ad erompere! D'altra parte voci di armati, che circuiscono l'Italia e singolarmente il Piemonte; di note minacciose, che vogliono la restaurazione dell'ordine e dell'antico e sempre vivo diritto; di accordo vigoroso e fermo tra le potenze europee per ischiacciare il capo all'idra della rivoluzione; di reazioni interne, che sono mosse da fili stranieri, e quindi di congiure oscurantiste scoperte e troncate in breve; di un pronto ed imminente rovesciamento di cose.

L'agitazione e l'incertezza della vicina Francia suscita e ingrossa a mille doppi i pensieri e le ansie di tutti i partiti; e, mentre per un verso il senno dell'assemblea taglia i nervi agli ardimenti della fazione sovvertitrice, le sue divisioni e il contrasto fra i due poteri aprono un campo larghissimo alle costoro speranze.

In tanto trambusto che dobbiamo dir noi? che possiamo aspettarci? Ardua dimanda è questa, eppure tale, che nessuna altra forse ve ne ha più importante, per gli uomini del mondo singolarmente. Senza una mira nell'avvenire o temperario od eterno l'umanità è convulsa, e la sua energia quasi agonizza nella inerte dissoluzione del dubbio.

Quest'agitazione universale, questo sentimento che invade per ogni parte, e quasi eccitato da ignota e misteriosa potenza si imprime sopra la fronte di tutti, è pure un segnale, che annunzia vicino qualche grande avvenimento sociale. Anche le tempeste dell'umanità sono governate dalle leggi di Dio, e quando si appressa il momento dello scoppio, un cielo cupo, nebbioso si distende sopra la società e un secreto terrore ne invade lo spirito, simile all'espressione lugubre della natura sotto il peso della burrascosa atmosfera.

La Chiesa Cattolica non si commuove per ciò; ferma e inconcussa fra i rivolgimenti terreni, come l'astro del polo nelle rivoluzioni di tutta la sfera, come lo scoglio contro gli urti del mare, osserva i popoli e le nazioni rompere e tumultuare ai suoi piedi, e pregando per essi, e stendendo sempre amica ed affettuosa la destra ai gementi, addita loro i campi eterni della sua gloria e tutti i figli di Adamo procura di ravviiare lassù.

Noi saremo con la chiesa in ogni momento, e tra le rovine del suolo, come tra le magnificenze di sua potenza, noi porgeremo sempre le braccia ai fratelli, e ragioneremo loro della famiglia comune, de' suoi patimenti, e delle sue speranze celesti.

Non ci manchi la luce e la fiamma dell'amore cristiano! Mentre i principi delle tenebre convengono insieme e coi vincoli dell'egoismo vorrebbero formare una società umanitaria sovvertitrice della cattolica, la carità più viva e più forte ci stringa insieme nella virtù del signore e nella unità invincibile del principato apostolico.

E come le falangi angeliche sotto l'imperio del sommo Michele sperdettero la rivoluzione di Lucifero, che volea farsi Dio, con la sola forza della tremenda parola: *Quis ut Deus?* così lo spettacolo della famiglia cattolica legata in amore attorno al Pontefice, dissipi pure la società dell'odio e della guerra che tenta d'invadere l'universo, con la sola virtù della sua divina manifestazione: *Quis ut ecclesia?*

Seguito della nostra particolare corrispondenza inglese d'ieri.

Londra 20 Febbraio.

Due parole ora del *meeting*. Questo principiò verso le sette e mezzo. Allorquando vi entrai, credeva di dover sentire a parlar per primo il nostro Reverendo, giacchè nella lista datami degli oratori egli era il primo; immaginatevi quale dovette essere il mio dolore. Ma vedendo che altri cominciava a parlare, *Dunque*, andava dicendo fra me stesso, *non è vero che Gavazzi sia già passato nel campo dei nemici della Chiesa*... Riflettete che solo la espettazione di essere testimonio ed assistere alla solennissima apostasia di quell'uomo mi avea costretto di abbandonare la pacifica mia solitudine e trascinato fino a *Musick-Sial*. Ma così pensando dimenticava che io assisteva a una commedia d'impostori giacchè il colpo era stato studiato; si lascia sempre il miglior boccone per l'ultimo; il quale tanto acquista di eccellenza, quanto è meno aspettato. Gavazzi trovavasi già appostato nella estremità della sala, di rimpetto alla tavola del presidente. Finito che ebbero gli attori che erano sull'alto del teatro, *l'illustrissimo sig. Gavazzi è pregato di manifestare* la sua opinione, dice il presidente a cui si uniscono tutti gli altri oratori. Ed ecco il R. P. obbedientissimo. Ma è duopo di fare cenno almeno degli altri che prima di lui salirono in cattedra. Il primo fu Agostinis, il qu le parlò molto, ma non provò niente: *vox, vox, praetereaque nihil*. Il secondo, Galenga, parea che non avesse preparato il suo discorso, giacchè si fermava ad ogni momento, ricorrendo al suo taccuino; quindi annunziava una proposizione, poi non avea più nulla a dire, nè l'uditorio poteaselo aver a male, poichè confessò ingenuamente che Agostinis avea raccolto già tutta la messe che potevasi trovare in quel campo. Mio Dio, dissi fra me; questi invece di favorire il suo partito, il tradisce: il fare tal confessione, e dire che nulla trovava a biasimare nei Papi, era lo stesso. Arrivò il terzo l'avvocato Lazotti, il quale si distinse nel provare che il Presidente della repubblica francese era gesuita, gesuitissimo. Tutti confessano, così ragionava, che Montalembert è un vero gesuita, *et quidem in gradu superlativo*; del rimanente egli stesso l'ha dichiarato più volte; *atqui* Montalembert nel suo ultimo discorso fatto per difendere il presidente sostiene che si è assicurato, prima di prendere la difesa, che i sentimenti del presidente sono come i suoi: dunque il presidente della repubblica francese è un gesuita: *atqui* il giornalismo inglese difende la condotta del presidente: *ergo* il giornalismo inglese è pure gesuita: ma volere il gesuitismo è lo stesso che volere il dispotismo assoluto; dunque etc. — Il più comodo fu quando si mise a parlare dei varii stabilimenti proposti dal Cardinale, fra i quali uno destinato a ricoverare le povere serve cattoliche, stabilimento *orrendo* perchè destinato in modo particolare alla conversione di questa grande nazione. Chi se l'avrebbe mai immaginato, se i mazziniani non ce lo avessero detto? E su tal proposito tante e tali cose disse il ridicolo oratore, che il sig. Operbezzi presidente fu costretto di abbandonare il suo seggiolone per dirgli che non offendesse l'uditorio, ma che stesse nella questione: quindi ben di cattivissimo cuore lasciò quell'argomento, *per non offendere*, disse egli, *gli scrupoli del sig. Presidente*: su di che questi di bel nuovo si alzò per mortificare l'oratore. Certo questa scena fra lupi e lupi era ben degna di una seduta di italianissimi: quel solo spettacolo valea ben il sacrifizio d'un biglietto d'ingresso di uno scellino. Il quarto oratore Galeano mi è parso un bravo poeta: dove spiccò, si fu in un'apostrofe fatta a Pio IX, in cui gli malediceva, sperando che presto la sua profezia si sarebbe verificata; e in una tirata contro il Cardinale Wiseman, dove disse, *il suo vestito cardinalizio essere rosso, perchè inzzuppato di sangue italiano*. Non vi parlo di applausi, poichè, finchè parlarono questi quattro, non si sentirono che pochi colpi di bastone per terra. Se si sentirono alcune rarissime battiture parzialissime di mano, si fu, quando il poeta, lasciatosi trasportare dalla sua immaginazione, diceva bestemmie maiuscole. Gli inglesi i quali vi erano in pochissimo numero (tutt'al più ve n'erano 250) mai li sentii fare la menoma approvazione: essi erano separati dagli italiani; quindi, come dissi, tal seduta sarebbe stata anche in genere suo meschinissima e da ragazzi, se non fosse stato il Gavazzi, il quale, oltre una grande loquela, possiede perfettamente la mimica, e perciò diverte moltissimo la brigata.

Vi do mia parola che quanto dissero i mazziniani fu un nulla a confronto delle bestemmie proferite da lui, e non più, come fece finora, contro il Papa, ma contro il papato. Mai non ho sentito o letto bestialità più grandi che quelle che uscirono ieri dalla sua bocca. Principiò il suo discorso colla finzione di un quadro di animali parlanti, imitazione del celebre Casti che non avea di casto altro che il nome. Voi capite che tutti questi animali schifosi gli uni più degli altri non erano che la corte Romana, i Cardinali, il Papa, tutti condotti dai gesuiti. Ebbe la fronte di sostenere che l'unica vittima, d'altronde meritevole perchè opposto alla repubblica romana, fu il Rossi, tacendo del Palma, dei disgraziati fatti a brani sul ponte S. Angelo, di quel numero considerevole di preti trovati morti nel cimitero di S. Callisto ecc. Rilevate dunque anche questa falsità. Pretese pure che fu Pio IX che ordinò il primo il fuoco contro il popolo a Monte Cavallo. Ma sentitene altre che sono magnifiche. Gli austriaci, gridò l'ex religioso, sono ladri, ma il Papato ha sempre difeso gli austriaci: dunque il papato è un ladro. Il Papato è una pepiniera di barbari perchè sempre difese i barbari. L'Italia vuole essere libera, *atqui* il Papato detesta la libertà; *ergo* l'Italia deve farsela senza il Papa: ma siccome tutte le nazioni amano la libertà: dunque tutte le nazioni devono liberarsi finalmente dal Papato. Ora la nazione inglese è quella che sola gode la vera libertà, dunque la nazione inglese deve aiutare tutte le altre sue sorelle a spegnere il Papato. Di poi come se quel povero diavolo, il quale era stato ripreso dal Presidente, non ne avesse ancora ricevuto sufficiente confusione, il P. Gavazzi lo rimproverò, come se avesse offesa la logica, che proibisce di conchiudere dal particolare all'universale. Voi avete condannato la nazione francese, perchè ha un presidente gesuitissimo. Questo ragionare non è giusto; ma ecco come avreste dovuto ragionare. Chi ha nominato i membri dell'assemblea? Sono gli elettori. Dunque l'espressione dei membri dell'assemblea è l'espressione degli elettori medesimi: ma l'assemblea è quella che ha decretato la spedizione contro l'*innocentissima* Repubblica Romana, che ha per due volte accordato la somma enorme per questa spedizione: dunque tutta la nazione Francese significata da tutti questi elettori è dessa *gesuitissima*. Che vi pare di questi ragionamenti? Per me mi sembra che proprio a cosiffatti parlatori si deve applicare, *quos vult perdere, Iupiter dementat*. Possibile che uomini presumano con tali argomenti distruggere la Chiesa di Cristo? Onde io penso che i moltissimi applausi fatti al M. Reverendo debbano ascriversi non alla logica delle sue prediche, ma alle sue smorfie teatrali e specialmente alle indecenze insolentissime che si permise di spacciare contro i Papi, ed in particolare contro il venerabilissimo Pio IX. Il linguaggio della più corrotta plebaglia, accanto a quello del P. Gavazzi, è un linguaggio civile. Solo sappiate che la contessa Spaur fece la rilevante comparsa nella pestilente bocca di quell'ex-frate. *Ab uno disce omnes*.

Avrei altre notizie interessantissime a darvi sui continui rapidi progressi che va facendo il cattolicismo in questo paese, malgrado gli sforzi che mette l'inferno per impedirli; ma il corriere sta per partire; solo vi dirò che si aspetta fra pochi giorni un cambiamento di ministero: nell'alta società si dà quasi come certo. Ecco proprio una solennissima prova che *portae inferi non praevalebunt adversus eam*. Mentre che la barca di Pietro pare quasi sul punto di far naufragio, non forse siamo vicini al tempo di poter esclamare: *facta est tranquillitas magna*. Eccola tutta gloriosa e trionfante più alto innalzarsi su quelle medesime acque, che minacciavano, non è guari, di ingoiarla nei loro abissi.

I NEMICI
DELLA CONFESSIONE AURICOLARE AL TRIBUNALE DELLA STORIA
(*Le vite dei Santi*)

I.

Dunque nelle vite e negli scritti dei Padri antichi, di que' primi modelli d'ogni cristiana virtù non si trova MENOMO INDIZIO *che essi ascoltassero* MAI *la confessione dei fedeli*? — Lo dice l'*Italia Libera* nel suo N. 145 del passato anno; e con essa il Desanctis nel libello: — *La confessione, Saggio dommatico storico*. Malta, F. W. Franz, tipografo, 1849, — il quale maliziosamente ostenta del fatto proprio tale una sicurezza

da gettarci in faccia il guanto della disfida con queste parole: « Però noi sfidiamo i » preti della Chiesa Romana a citarci UN » SOLO FATTO, che ci dimostri UNO di quei » così detti primi Padri della Chiesa, il » quale abbia ASCOLTATO LE ALTRUI CON» FESSIONI » (pag. 39).

Dunque NIUNO de' Santi Padri, cominciando da Clemente Romano fino a Bernardo di Chiaravalle si è confessato MAI, neppure al punto della sua morte? — Lo afferma il Desanctis alla pag. 36, e con esso l'*Italia Libera* N. 26, la quale aggiunge: *è questo un fatto, a dir vero, rilevantissimo*, MA CHE APPARTIENE ALLA STORIA.

Oh! poveretti a noi!

Come or ci si rappresenta disperata e sbattuta la causa che abbiam per le mani! Pensate! Da Clemente Romano, che è quanto dire *ab initio*, a Bernardo di Chiaravalle, non assoluzione, non accusa, non confessori, non penitenti: a dir breve, non confessione, almen quanto sia a confessione sacramentale fatta al prete. Che dunque quel buon diavolo di calzolaio dalle ciabatte rotte, quel teologastro ammaliato o ammaliatore della *Strega* abbia colto nel segno, sospicando che prima del mille duecento non sia mai esistita la confessione?

Diamine! L'*Italia Libera*, che è tutto dire, così smaniosa di dare un buon rabuffo al Desanctis non ne ha trovato ombra o vestigio (Vedi N. 145 e N. 26): e ci affideremo noi di trovarlo? Sbircia di qua, sbircia di là, con occhialetti o senza, dopo aver perduto gli occhi fra la polve delle biblioteche, dopo avere svolto a suo gran costo grossi volumi, codici vetusti e geroglifici e manoscritti e pergamene la poveraccia ha dovuto tornarsene colle trombe nel sacco: e pretenderemo noi di riuscire?

Pure vogliamo provarcisi un poco. Ognuno ha i suoi gusti: e noi avremmo un gusto matto a veder spuntare il sorriso della compiacenza sul modesto labbro di madonna *Italia*, che in sua *rossa* fede ci protestava d'aver avuto tutto l'impegno di poter smentire il Desanctis. Chi sa che con un micolino più di pazienza, ovvero, lo direm noi? con un tantino di buona volontà non ci riesca in fine di trovare almeno quel *fatto solo* che pur basterebbe al Desanctis?

Buon per noi che non siam soli. Forse com'è suo vezzo, l'orgogliosetta nodriva la pretensione di voler *fare da se*: noi invece non rifiutiamo di approffittarci eziandio delle altrui fatiche. Figuratevi! Il Bellarmino, il Baronio, il Morino, lo Scheffmacher, il Chardon, M. Denis de Sainte-Marthe, il Porta, il Bergier, il Muzzarelli, fin esso il Palmieri, a tacere di ben altri assai più antichi o moderni, han confutato vittoriosamente quelle stesse vanissime cavillazioni, che i nostri anti-confessionisti del giorno tolgono a verbo dai Proti della Riforma. Perchè dunque, oltre il ricorrere alle antichissime fonti, non avremmo avuto noi a giovarci dell'opera loro? Si dia per questa volta pazienza il lettore, se dovremo andare un pò per le lunghe; ma alla fine sarà un nuovo argomento di trionfo per la nostra causa se, pur toccandone alla sfuggita, avrem stancato prima la sua pazienza, che restarci noi dal produrre monumenti e titoli del vero che difendiamo.

Innanzi tratto però non possiam tacere di quella savia avvertenza, che il P. Candido Chalippe ponea nella vita di S. Francesco d'Assisi: » San Bonaventura, egli « scrive, nulla dice del fervore con cui « l'uomo di Dio ricevette i Sacramenti « della Chiesa, perchè segue il metodo di « molti antichi autori, i quali nella vita « dei Santi non descrivono se non le cose « particolari ed ammirabili, passando sotto « silenzio l'adempimento dei doveri or« dinari e comuni a ciascun cristiano. » La quale pratica assai ragionevole per chi scriveva in tempi, nei quali la confessione Sacramentale non era ancor fatta segno a così violenti assalti, ebbe nei primi secoli una causa ben più diretta e potente nella famosa disciplina così detta dell'*arcano*. Sa ognuno, come riflette il moderno B. Pascal nel *Dizionario Liturgico* verb. *Penitence*, e come accenna anche il Porta nella *Dissertazione* stampata in Venezia l'anno 1780, sulla *Confessione auricolare*, che di quei tempi i Padri e Vescovi delle Chiese ben si guardavano dal far noti senza necessità a' nemici della Religione, siccome pure a' Catecumeni i più augusti misteri della religione, le più alte verità, i riti più sacri e le più venerabili maniere di formare e d'amministrare i Sacramenti. E di qui ne viene quel silenzio, quella prova negativa su cui malamente si fondano gli avversarii della confessione, a fronte di tutti gli altri monumenti, che intorno ad essa sono pervenuti fino a noi, come verremo accennando, or dalle vite medesime dei Santi, or dai vecchi sacramentarii e dai canoni stessi dei concilii anteriori al mille duecento.

Noi, infatti, cominciamo a vedere nel secolo undecimo, ben molti anni innanzi di S. Bernardo di Chiaravalle, un Santo Padre, Dottor della Chiesa, San Pier Damiani, il quale in un suo opuscolo diretto all'Imperatrice Agnese ci narra come questa avesse fatta a lui così dolorosa e diligente confessione delle sue colpe, che avea creduto poter usare colla medesima la maggiore indulgenza nell'imposizione delle opere soddisfatorie: « Voi m'avete, così « scrive il santo, fatto sedere dinanzi il « Santo Altare sopra la confessione se« creta di S. Pietro, e là con molti so« spiri, e gemiti, voi mi avete rivelate tutte « le vostre colpe per quanto vi è accaduto « fin dall'età di cinque anni, come se San « Pietro fosse stato presente in persona, « aprendo colla più scrupolosa esattezza i « più secreti recessi del vostro cuore, e di« chiarando quanto fosse stato di vano nei « vostri pensieri, o di superfluo nelle vo« stre parole » (1).

Che ve ne pare, signori dell'*Italia Libera*? Evvi sì o no in questo fatto qualche *menomo indizio* dell'avere que' Padri antichi *ascoltate le altrui confessioni*? O direte voi, che qui veramente siam troppo dappresso a quello sgraziato mille duecento, che come spina vi sta fitto in cuore per la dichiarazione del precetto dell'annual confessione? — Ebbene: andiamo indietro di quattro secoli. Vi bastano per avventura?

Eccovi dunque nel settimo secolo il Santo Vescovo di Lidisfarne Cutberto, del quale scrisse la vita il venerabile Beda. Ora al capo quarto di essa noi leggiamo che tanta era la potenza della sua parola; tanta l'opinione, che il popolo aveva della sua santità, e del dono mirabile della penetrazione degli spiriti che possedeva, che, com'egli avesse letto in fondo ai cuori, tutti a lui si confessavano apertamente, persuasi quali erano, che nulla anche delle cose più occulte sfuggisse mai a superno suo lume; ed oltre a ciò adempievano esattamente la penitenza ch'egli ingiungeva (2).

Non abbiamo forse anche qui un poco più di qualche *menomo indizio*, che anche in quel secolo si adoprassero i santi *in ascoltare le altrui confessioni*? — E aggiungete, che, secondo nota il Butler, si narra altresì nella sua vita, siccome spesso avveniva, « che le lacrime abbondanti, che » egli versava nel tribunale della peni» tenza, le strappavano anche dagli occhi » dei peccatori più indurati. » Avrebbe egli mai potuto piangerne per dolore, per compassione o per tenerezza, se a ciò non l'avesse mosso il racconto delle loro iniquità, se non avesse in somma *udite le altrui confessioni*?

Ma noi amiamo retrocedere ancora di un secolo. Dite, signori dell'*Italia Libera*, non avete mai lette le vite del Santo Vescovo Wirone, e di San Pluchelmo, fiorenti entrambi colà nelle Gallie sul cadere del sesto secolo? Or bene: voi avreste veduto nella prima, come Pipino *il Grosso* o di Heristall, maestro di palazzo, che esercitava la regia autorità in Austrasia, fosse solito recarsi al Santo Vescovo Wirone per confessarsi a lui e contargli per singolo le sue fralezze, ed ubbidire ciecamente alle sue intimazioni (3). E nella seconda avreste letto, come al cominciare della quaresima di ciascun anno lo stesso Pipino, poste giù le insegne della sua dignità, « ne andava scalzo al monte di « San Pietro, dove viveva il Santo, e a « lui confessava i suoi peccati, ne rice« vea la penitenza, e tergeva colle sue « lacrime i falli che per l'umana fragilità « avea commessi (4).

Noi non sappiam veramente, che cosa possano rispondere a così splendide e vetuste testimonianze i detrattori della confessione auricolare. Ma forse diranno, che non son questi que' primi Padri de' quali essi volean favellare. Noi potremo rispondere che bene il sono, dacchè il Desanctis, l'angelo consigliero della nostra *Italia*, togliendosi (pag. 36) a dimostrare ciò che avea detto alla pagina 35, che, cioè, due fortissimi argomenti ci dimostrano, che la Chiesa dei primi secoli non usava la confessione auricolare, slarga il campo di questi primi secoli da Clemente Romano a Bernardo di Chiaravalle. Pure vogliamo tanto esser larghi in generosità, quanto i nostri avversarii si mostrano più difficili e schifiltosi.

Bramano essi dunque che noi rechiamo loro innanzi un qualche documento, dal quale si provi essere state ascoltate le altrui confessioni proprio da alcuno di quei santi medesimi, di cui espressamente lo nega il Desanctis? Siamo pronti a servirli. — Ecco la vita di S. Ambrogio scritta da autore contemporaneo, e confidente del Santo. Leggete, signori dell'*Italia Libera*:

« Ogni volta che alcuno gli confessava » i suoi peccati per riceverne la penitenza, » era così tocco per compassione, che, pian» gendo siccome proprii gli altrui peccati, » sforzava il penitente a far egli pure al» trettanto; e dei peccati, che a lui per » tal forma venivano confessati, egli non » ne facea motto, se non solamente con » Dio, presso il quale si adoperava ad im» petrarne il perdono » (5).

Che ne dite? Non trattasi qui di confessione *secreta*, di confessione auricolare? Voi vedete, che il santo Vescovo ne serbava geloso il sigillo. O mentre lo scrittore della sua vita vi dice chiaro e tondo, ch'egli medesimo si prestava ad ascoltare le confessioni, vi ostinerete a dire, che di nessuno dei Padri antichi si legge che *ascoltassero le altrui confessioni*? E affermerete tuttavia d'essere a ciò condotti per non avere *potuto* smentire il Desanctis, che così appunto sentenzia?

Ma qual fede oggimai può egli meritare anche presso i pari vostri questo ex-frate, ex-prete, ex-parroco, ex-cattolico, dopo che egli non si perita di mentire così sfacciatamente? Se voi per una crassa ignoranza ancor nol sapete, è bene che tutti sappiano che lo scrittore, il quale in modo così esplicito ci parla dell'avere Sant'Ambrogio amministrato il sacramento della penitenza, è quel San Paolino medesimo, del quale egli alla pag. 38 del suo libello dice espressamente: « Paolino Vescovo di Nola os» serva lo stesso silenzio nella vita del suo » maestro Sant'Ambrogio. » — *Et nunc crimine ab uno disce omnes.*

Qui facciamo un poco di pausa. Una scoperta di questa fatta vale un'intiera confutazione. Abbastanza è chiaro in qual conto si vogliano avere le parole dell'apostata Desanctis, e degli stupidi suoi panegiristi. Ripigliando un altro giorno il filo del nostro discorso, compiremo il quadro, che ci eravamo proposti di delineare, confondendo colle proprie loro armi quegli accecati nemici della *confessione*, che osarono affermare non trovarsi nelle vite dei Sant *un fatto solo* o il *menomo indizio*, che essi si sieno mai confessati, o che ascoltassero mai le altrui confessioni.

(1) S. Petri Damiani Epist.

(2) In vit. apud Bolland. die 20 Mart. « Omnes « palam quae gesserant *confitendo* proferrent, « quia nimirum haec eadem illum latere nullo « modo putabant: et confessa dignis (ut imperabat) « poenitentiae fructibus abstergerent. »

(3) In vita apud Bolland. die 8 Maii. » Solitus « erat illi lubrica lapsus humani detegere, nec « dedignatus est *gratia confessionis* eum adire, « ejusque imperio parere. »

(4). In vita apud Bolland. 15. Iul. « Pisionce « Francorum Rex in tanta veneratione eum « habebat, ut singulis annis initiante quadrage« simali tempore de suo palatio descendens nudis « pedibus, et regali deposita purpura, ad praefa« tum locum quem Sanctus incoluerat ire pro« perat, et cum eo tenuit consilium. Ibi quo« que cum summo sacerdote Domini, *confessio e* « *criminum facta*, et accepta poenitentia, de hu« manitatis parte deflet contracta. »

(5) Vit. S. Ambrog. N. 32. « Quotiescum« que illi aliquis ad promerendam poenitentiam « lapsus suos CONFITEBATUR, ita afficiebatur « commiseratione, ut flens aliena sicut sua pec« cata, ad fletum poenitentem eti m commoveret: « ac causas criminum, quas illi confitebatur, « nulli, nisi Domino, apud quem intercedebat, « loquebatur. »

RIVISTA

Degli Annali della Propagazione della Fede.

LE SOCIETA' SECRETE IN CINA

Era l'anno 1846 e un piccolo gregge di Catecumeni cominciava a formarsi in Kuang-tcheu, quando furono sottoposti ad un esperimento che fruttò la fondazione di una bella cristianità. Alcuni pagani accusarono que'neofiti di essere Pe-lien-kiao, cioè, membri di società secrete, da taluni chiamate società *de' liberi muratori* della Cina. Il Mandarino spedì satelliti che pigliarono i due fratelli de' nominati Ou creduti capi dei ribelli. Grande solennità si diede a questa cattura, e basti dire che al loro arrivo si sparò il cannone. (Le autorità Cinesi nell'importanza che danno a queste Sette secrete mostrano più buon senso che i nostri governanti Europei che quasi loro tengono bordone). Monsignor Baldus Lazzarista, Vescovo e Vicario apostolico dell'Ho-nan spedì un catechista per sostenere i nuovi combattenti che per la prima volta entravano in arringo. Il Catechista recava pure seco una copia degli editti imperiali sulla libertà di culto che potevano mettere in suggezione il mandarino, di natura assai timido. Infatti, spiegata quella carta, il giudice fu colto da subito terrore credendo che i neofiti fossero uomini assai potenti sostenuti da altri più potenti; fece l'interrogatorio senza albagia, e stando in piedi, secondo il cerimoniale Cinese che così prescrive trovandosi al cospetto d'un foglio emanato dall'Imperatore. Gli spettatori furono meravigliati di vedere lo smarrimento del mandarino e la sua posizione di rispetto dinnanzi ai due forestieri e furono curiosi di sapere di qual setta essi fossero. Conosciuti che erano cristiani, nacque curiosità d'informarsi di tal religione; si usarono molte sollecitudini per avere libri cristiani, e uno dei fratelli che

furono dal mandarino assoluti, avuti molti di tali libri dal detto Monsignore, ne fece distribuzione ai richiedenti, e coll'aggiunta di visite ed instruzioni, cento cinquanta hanno già abiurato il paganesimo.

NOTIZIE POLITICHE

INTERNO

VITTORIO EMANUELE II ECC. ECC.

Il Senato e la Camera dei deputati hanno adottato;

Noi abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Art. 1. Le disposizioni eccezionali portanti facoltà di erigere fedecommessi, primogeniture e maggioraschi, contenute nelle vigenti leggi, sono abrogate.

I fedecommessi, le primogeniture ed i maggioraschi, già eretti prima della promulgazione della presente legge, sono risolti nell'attuale possessore.

Art. 2. La nuda proprietà dei beni già vincolati rimane riservata al primo o primi chiamati, qualunque sia la linea cui essi appartengono, che saranno nati o concepiti all'epoca della promulgazione della presente legge.

La divisione dei beni potrà essere promossa tanto dall'attuale possessore, quanto dal primo chiamato.

Art. 3. Le disposizioni degli articoli precedenti sono applicabili alle commende di patronato famigliare dell'Ordine cavalleresco dei santi Maurizio e Lazzaro nello Stato.

Colle disposizioni di questa legge non s'intende pregiudicato al dovuto adempimento dei pesi pii annessi alle commende patronate, il quale rimane a carico dei rispettivi possessori dei beni già costituiti in commenda.

Art. 4. I possessori delle commende soppresse dovranno pagare al tesoro dell'Ordine, nel termine di tre anni, ed in tre rate eguali di anno in anno, coi relativi interessi, un capitale corrispondente al dieci per cento del valore di tutti i beni stabili compresi nella commenda, secondo la stima che ne verrà fatta dai periti eletti di comune accordo, ovvero deputati d'ufficio dai tribunali ordinarii.

Se però l'attuale possessore sarà il fondatore stesso della commenda, pagherà soltanto nello stesso termine di tre anni ed in tre rate eguali come sopra, un capitale corrispondente al cinque per cento del totale valore sopraddetto.

Il capitale dovuto sarà prelevato sulla massa dei beni della commenda.

Art. 5. Quando la commenda in tutto od in parte sia costituita in rendite del debito pubblico, sarà immediatamente trasferita all'Ordine la decima parte dei titoli di rendita, o la vigesima, secondo la distinzione indicata nell'articolo quarto, tra il fondatore e gli altri possessori.

Art. 6. Competerà all'Ordine, sovra i beni stabili delle commende per la riscossione del capitale riservato a suo favore nell'articolo quarto, il privilegio attribuito all'alienante dall'art. 2158, num. 2 del codice civile.

Art. 7. Riguardo alle commende i cui effetti si troveranno in sospeso all'epoca della promulgazione della presente legge, questa sarà soltanto applicabile quando cesserà la sospensione, salvochè abbia luogo la devoluzione a favore dell'Ordine.

Art. 8. Nulla è innovato, nè quanto al decreto emanato il 5 agosto 1848 pell'isola di Sardegna, nè riguardo alle così dette *fedecommessarie*, *dispense*, *colonne de' luoghi di S. Giorgio* ed altri simili lasciti e fondazioni conosciute specialmente in Liguria, e che fossero tuttora sussistenti, od alle disposizioni delle leggi della repubblica ligure del 22 e 26 marzo 8 e 10 maggio 1799.

Il nostro ministro dell'interno, incaricato provvisoriamente del portafoglio del ministero per gli affari ecclesiastici, di grazia e giustizia, è incaricato dell'esecuzione della presente legge, che sarà registrata al controllo generale, pubblicata ed inserta negli atti del governo.

Torino, il 18 febbraio 1851.

VITTORIO EMANUELE

GALVAGNO

SVIZZERA

Si legge in una corrispondenza dell'*Indép. Belge.*

« La posizione della Francia nella quistione svizzera è assai delicata. Luigi Bonaparte non ha obliato d'essere cittadino svizzero: egli vi ha conservato delle numerose ed intime relazioni: ma il presidente della Repubblica Francese ha anche dei doveri da compiere come capo del potere esecutivo, ed egli farà tacere le sue affezioni particolari in presenza della necessità politica: non ha egli fatto scrivere nel giornale il *Napoleon* questa frase che allora fece qualche fragore nel mondo diplomatico: « checchè ne dicano i giornali, l'indipendenza della Svizzera « non è minacciata, e la Francia la farà rispettare, se farà d'uopo, finchè la repubblica « Elvetica rispetterà ella stessa i diritti delle « genti, e le relazioni di buon vicinato »?

Dopo quest'epoca gli avvertimenti non sono mancati alla Svizzera: agenti diplomatici, note, avvisi, reclamazioni, tutto è stato messo in opra e la risposta fu sempre presso a poco la medesima. — La Svizzera ama la sua libertà: ma non le piace che le sia messa in ordine.

Intanto, siccome le potenze sembravano alla fine della pazienza si dovette fare qualche sforzo e per dare loro soddisfazione, il Consiglio federale diede fuori, non è molto, una circolare due, tre, per impegnare i Cantoni ad allontanare dalle lor frontiere i rifugiati che turbavano il paese — in seguito di questa ingiunzione del Consiglio federale i rifugiati del Cantone di Vaud passarono nel cantone di Ginevra, e quei di Ginevra nel cantone di Vaud. Poi si rispondeva al Consiglio federale che era stato obbedito.

Costui da parte sua si facea premura di darne avviso ai ministri accreditati presso il governo elvetico, e le cose restavano in questo stato per tre o quattro mesi, per poi ricominciare da capo.

Questa situazione era divenuta intollerabile: col sequestro delle carte a Lione, il governo fu informato di quello che si tramava a Ginevra e conobbe che Mazzini, ora stabilito a Ginevra, ora a Losanna, ora da una casa di campagna nei dintorni di Nyon, spediva il suo giornale *L'Italia del Popolo*, faceva il suo imprestito, reclutava dei volontarii per una spedizione che doveva esser messa in esecuzione in primavera contro il regno di Napoli. Il generale de La Hitte, allora ministro degli affari esteri, e che ha lasciato dei buoni ricordi nel suo passaggio al ministero, fece rimettere al Consiglio federale, una nota energica imperativa che ebbe l'apparenza di produrre qualche effetto, ma che in realtà non ebbe alcun risultato.

Mentre che le cose così passavano, le conferenze di Dresda erano intese della questione. — I diritti della Prussia sul principato di Neufchatel appoggiati sui trattati del 1815 non eran messi in dubbio da alcuno. — Si numerarono, fra le altre cose tutti i soggetti di lamenti che la Svizzera ha dati a' suoi vicini per l'imprudente ospitalità che ella non ha cessato di accordare ai rifugiati di tutti i paesi, che cospirano sotto la tacita protezione della Confederazione, e si decise che misure effettive e reali sarebbero prese nella prossima primavera.

Fu in questo frattempo che il ministero interinario fu formato, e che il signor Brenier ebbe il portafoglio degli affari esteri. Non vi era gran cosa a sperare dall'energia di questo ministro, il quale il primo giorno della sua nomina andava a fare atto di sommessione al sig. di Lamartine il quale non celò la sua meraviglia di questo andamento e ne parlò. — Ma una nota assai franca, e di una grande potenza, essendo stata comunicata al signor Brenier s'è deciso ad agire.

Se io sono ben informato, una proposizione assai esplicita è stata inviata al Consiglio federale. Vi si esprime il desiderio di restare in buona intelligenza col solo stato Europeo, entrato da lungo tempo nella via repubblicana, ma si aggiunge che, se in seguito di questa fatalità che sembra pesar sulla Svizzera da lungo tempo, ella non ascolta le serie rappresentanze fatte su questo *diritto d'asilo* che porta il turbamento in Europa da così lungo tempo, si farà atto di vigore, e si prenderà una risoluzione decisiva — Questa nota sarebbe accompagnata di spiegazioni verbali di cui io credo conoscere il senso: da queste spiegazioni ne risulterebbe, io credo, che Mazzini organizza con la massima attività una novella sollevazione in Italia. — Egli avrebbe di già formato una legione di circa 500 uomini destinata a divenire il nucleo di un'armata d'insurrezione sotto gli ordini di Garibaldi, che sarebbe arrivato secretamente in Italia con armi e con aiuti ricevuti dall'Inghilterra: questa spedizione doveva al primo segnale dirigersi sovra un punto del littorale, o combinarvi dei movimenti con tutti i rivoluzionarii dei diversi punti d'Europa.

Tale è, al dire della nota e delle spiegazioni che l'accompagnano, l'epilogo d'una situazione che può divenire assai grave da un giorno all'altro: adesso io voglio farvi osservare che, se la Francia parla di misure di rigore, ella non vuol dire con questo, come pretendono certi politici delle Borse, che dichiarerà guerra alla Svizzera. — Ella vuol dire certamente che nel caso in cui certe eventualità, che possono presentarsi da un giorno all'altro, si realizzassero, come per esempio l'entrata degli Austriaci nel cantone Ticino, o dei Prussiani nel Neufchatel, la Francia potrebbe ben fare qualche cosa di analogo a quello che Casimiro Perrier fece nel 1831 in Ancona, e prendere le sue sicurezze occupando Ginevra e Losanna.

Queste minaccie resteranno esse allo stato di minaccie? Un prossimo avvenire ce lo dirà.

Il consiglio federale ha comunicato ai governi dei cantoni un decreto da lui preso, in forza del quale i rifugiati politici, francesi ed italiani, che si trovano nei cantoni di Ginevra, Vaud, Neuchatel, Valese e nel Giura bernese, saranno internati e rimpiazzati da rifugiati tedeschi.

Una fabbrica d'armi in Lovanio aveva chiesto al ministero della guerra francese il permesso di far transitare per la Francia una partita d'armi da fuoco e da taglio destinata agli arsenali di Zurigo e Berna. La legislazione francese dichiarava che non si farebbe opposizione al transito quando le armi fossero destinate a governi, desiderava però averne l'assicurazione. — Si sa ora che il governo di Zurigo affrettavasi ad annunciare al Consiglio federale che l'arsenale di quel Cantone non ha ordinato arma di sorta. (*Gazz. Tic.*)

AUSTRIA

Vienna 21 febb. — Il conte di Buoz Schauenstein, ambasciatore austriaco in Russia, fu nominato ad inviato straordinario e ministro plenipotenziario dell'Austria in Inghilterra.

ISOLE CANARIE

Pubblichiamo i seguenti cenni che ci pervengono da buona fonte relativamente agli approdi sardi nelle isole Canarie ed al movimento dei legni nazionali in quei porti durante l'anno 1850.

Santa Croce di Teneriffa, gennaio 1851.

Il rilascio dei legni sardi in questo scalo fu nello scorso anno d'assai superiore a quello degli anni precedenti, ed aumenterà d'ora innanzi attesa la riduzione dei diritti di *Capitania del porto*, ordinata recentemente da S. M. cattolica dietro i richiami di questa Camera di commercio, e dei consoli di Francia e Sardegna alle loro rispettive legazioni in Madrid, che furono coronati dal migliore successo, riducendosi i suaccennati diritti a 50|100 di colonnato, invece di colonnati 3, 50|100. Venne pur tolto l'obbligo ai capitani di prendere il piloto per ancorare, locchè occasionava una spesa di colonnati 5 1|5, cosicchè un bastimento in rilascio d'ora in avanti non avrà a pagare qui, per tutte spese di porto, che colonnati 5 1|5, compresa la visita di sanità, essendo in facoltà del capitano di fare o no la suindicata spesa del piloto.

Il numero dei bastimenti entrati in rada di S. Croce nell'anno 1850 è di sedici; tonellate di rilascio 2844. Uguale è il numero degli usciti. (*F. Piem.*)

INGHILTERRA

Si tenne ieri (21 febbraio) alle 3 p. m. nell'Officio degli Affari Esteri un Consiglio di Gabinetto, essendosene dati gl'inviti sino dalla mattina.

Dopo il Consiglio Lord Giovanni Russell si portò al Palazzo di Buckingham per ottenere udienza da S. M. Il *Times* di questa mane (22 febbr.) notifica che egli presentò le sue dimissioni a S. M. e ch'egli rimane soltanto in officio finchè possa formarsi un nuovo Governo. (*Catholic Standard*)

La Regina d'Inghilterra ha destituito uno dei suoi più aristocratici cappellani. Sembra che costui abbia per due volte consecutive indirizzato lettere alla regina protestando solennemente contro le abitudini mondane della corte: egli segnalava eziandio diverse misure colle quali la regina ed il suo R. Sposo, avevano, secondo lui, violate le leggi della Chiesa, di cui la regina è il capo temporale. Il reverendo non ebbe alcuna risposta, sicchè ei non sapeva in qual modo fossersi ricevuti i suoi avvisi; alla fine ci viene annunziato che la corte non ha più bisogno de'suoi servigi e che egli è cancellato dalla lista dei cappellani ordinari di Sua Maestà. Egli è probabile che questo affare provocherà delle recriminazioni dalla parte dei puseisti; poichè questo cappellano è uno dei membri più distinti di questo partito.

SPAGNA

Madrid, 15 febbraio. — Il decimo nono secolo risuona indarno di costituzioni e d idee democratiche, la Spagna è sempre dominata dallo spirito monarchico. Nel fervore delle crisi ministeriali, delle deliberazioni delle *Cortes*, il minimo avvenimento della Reggia fa tutto dimenticare, e gli Spagnuoli volgono esclusivamente l'attenzione e gli sguardi all'Escuriale.

Permettetemi adunque d'essere spagnuolo e di narrarvi l'ultimo grande avvenimento della Corte.

Le LL. MM. la Regina, il Re e la Regina madre con una serie d'infanti d'ambi i sessi, e di persone notabili di Madrid, sono uscite per l'inaugurazione della strada ferrata da Madrid ad Aranjuez.

Per questa solennità le sale della stazione erano riccamente decorate di tappezzerie di seta rossa con nappine e frange d'oro, le colonne erano circondate da ghirlande di fiori.

Seimila persone erano state invitate e riempivano la parte destra, ma solo 1500 dovevano fare il viaggio di prova, e queste erano alla sinistra. Tra questi felici privilegiati trovavansi i ministri, gli agenti diplomatici, i membri delle Cortes e del Senato, lo Stato maggiore della guarnigione di Madrid, i dignitari della Chiesa, e Corti di giustizia e i membri delle diverse corporazioni.

A capo della galleria era un soglio con divani per la Regina e la famiglia reale, e più basso v'erano sedie pe' ministri e le autorità principali.

Il Cardinale arcivescovo di Toledo giunse per benedire le locomotive, quando l'artiglieria e la musica annunziavano l'arrivo della Regina e della reale famiglia.

Il signor Salamanca, Presidente la Giunta delle strade ferrate, indirizzò un discorso a S. M. la regina Isabella, che vi rispose. Dopo di che fu celebrata la Messa, l'Arcivescovo benedì i *wagons* e le locomotive, che sfilarono lentamente innanzi al soglio ed alle quali furon dati i nomi di *Francesco d'Assisi*, *Fernando Cortez*, *Cristina*, *Isabella II*, la *Madritense*, *Carlo V*, *Ferdinando il cattolico.*

Il *Francesco d'Assisi* è partito il primo per annunziare il passaggio della Regina; poi l'*Isabella II* condotto dall'ingegnere direttore il signor Pedro Miranda, ha ricevuto la Regina; il Re, la Regina madre, l'infante Don Francisco di Paola co' suoi figli, Don Fernando e Donna Maria Amalia, il marito della Regina madre Mugnoz duca di Rianzarez, colle sue due figlie la contessa di Castileo e la marchesa di Vista Allegra.

Le altre persone si assisero negli altri vagoni, e il convoglio partì a mezzogiorno 20, m. p. al rimbombo dell'artiglieria e al suono di parecchie bande musicali distribuite lungo la via. (*Bilancia*)

A Madrid è uscito alla luce il primo numero di un giornale intitolato l'*Ordine*, che deve difendere gli atti del ministero: si dice che ne abbia assunto il patronato il marchese di Valpeganas, Donoso Cortes.

AMERICA

Montevideo. — Lettere particolari di Montevideo in data del 25 dicembre, recate dal *Lady Mona*, giunto da Buenos-Ayres a Liverpool, ci fan sapere, dice il *Morning Post*, che il ministero brasiliano sia stato dimesso, che deve

truppe sono state situate sulla frontiera, e che una forza marittima sia stata a Montevideo. Un trattato offensivo e difensivo era stato conchiuso col Paraguay; Rosas si preparava alla guerra prossima. Le stesse lettere dicevano che tutti gli affari erano interrotti.

STATI PONTIFICI

A Roma prosegue il processo relativamente all'assassinio del Ministro Rossi: a quanto pare gli assassini erano in numero di 40 o 50 uniti da un giuramento solenne per cui una morte inevitabile sarebbe il prezzo di una rivelazione qualunque di quest' orribil trama: uno dei più gravemente incolpati, certo Felice Neri morì ultimamente in prigione: si pretende che egli sia quello che colpì l' infelice Rossi: questo però è incerto: quello che si sa di quasi positivo, si è che ei sia quello che uccise di un colpo di fucile Mons. Palma. Questo sventurato è morto coi conforti della Santa Religione; ma senza aver svelato alcuna utile indicazione.

— Sembra fuori di dubbio che il general Gemeau comandante delle truppe Francesi a Roma abbia chiesto al governo Francese nuovi rinforzi. Il ministro della guerra d' accordo con Luigi Napoleone avrebbe già spedito gli ordini per far partire per Roma tre battaglioni di fanteria, e sei squadroni.

— Si sa in modo positivo che la squadra francese rientrerà nelle acque del Mediterraneo, verso la fine di marzo od ai primi di aprile.

FRANCIA

Parigi, 24 febbraio. Oggi, anniversario della rivoluzione, funebri uffizii sono stati celebrati in tutte le chiese di Parigi, nei tempii protestanti e nella sinagoga israelitica.

Il prefetto della Senna e quello di polizia hanno assistito, in compagnia di alcuni membri della commissione municipale, al *Te Deum* cantato nella cattedrale.

Non il minimo disordine turbò la festa. Varie deputazioni si sono recate alla piazza della Bastiglia, a deporre di semprevivo intorno alla colonna di luglio.

Parecchie migliaia di persone van gridando: *Viva la Repubblica!* Alcune poche voci qua e là intonano la *Marsigliese*: ma niuno vi bada.

— La Borsa oggi è chiusa, e l' assemblea nazionale non siede.

— La 17 commissione d' iniziativa parlamentare si occuperà domani dell' esame della proposta di amnistia presentata dai membri della sinistra. Saranno sentiti i ministri in questa seduta.

— Anche a Lione, il giorno 24, le cose procedettero colla tranquillità più perfetta.

— Nei dipartimenti della Francia si sparge a profusione un manifesto leggittimista, che ha per titolo, *Deus, Rex, Patria.* — Il *Peuple* di Marsiglia ne da un epilogo.

NOTIZIE DEL MATTINO

(*Nostra Corrispondenza*)

Torino 27 febbrajo

Mediante il consueto ripiego del rinvio alla commissione di due articoli, nella seduta d'ieri si finì di discutere la legge intorno all' imposta delle successioni. Si passò quindi a deliberare sul progetto presentato dal ministro Gioia per regolare la riammessione agli esami degli studenti universitarj i quali fossero già stati per due volte respinti dai loro esaminatori.

Il ministro dell' istruzione pubblica non fu troppo felice in questo suo primo saggio, imperocchè, avendo difeso accanitamente la sua proposta, ebbe il dolore di vederla dalla Camera abbandonata essendosegli preferito il progetto della commissione.

Le notizie che vi diedi in altra mia intorno al viaggio in Germania ed in Francia del cav. Camillo Piossasco sono confermate da una sua lettera al ministro dell' interno, stampata dalla *Croce di Savoia* d' ieri, in cui egli chiede che si proceda ad un' inchiesta intorno alla sua condotta all' estero affine di venire pubblicamente giustificato. Non so a qual partito s' appiglierà il governo su questa vertenza, ma certo egli è in debito, a parer mio, d' aderire alla richiesta del Piossasco, perchè le voci che corsero sul suo conto non presero credito che dal punto in cui si seppe che il ministro Galvagno nella seduta secreta, non aveva negata l'esistenza d'una cospirazione. La microscopica dichiarazione inserita nella *Gazzetta ufficiale*, che par redatta da qualche astuto emigrato, non si può ritenere per una giustificazione sufficiente, stante l'ambiguità e la poca energia dei termini in cui è concepita, nè vedo, in fatti, che l'opinione pubblica siasi di molto calmata dopo la sua inserzione.

Le eventualità che possono seguire il mutamento ministeriale che ebbe luogo, secondo le più recenti notizie, in Inghilterra, possono essere molte e gravissime, nè sò come se la prenderà il nostro governo il quale non visse fin quì che in modo provvisorio e sotto la tutela morale di Palmerston. I giornali demagoghi, che coperti o palesi formano la gran maggioranza nel nostro giornalismo, getteranno, come già fecero altre volte, alte grida d' alarme ed esorteranno agli armamenti ed alle organizzazioni delle masse popolari Questo è il perenne consiglio che dà *chi vuol venire alla Repubblica* ad un re costituzionale. Per me continuerò a consigliare come fin qui lo feci, la prudenza, unica arma che non si rompa anche nelle mani più deboli, certo come io sono che, quantunque un po' tardi, forse il caso non sia tuttavia disperato.

Il Piemonte non faccia dello Statuto un *pericolo* e lo Statuto ed il Piemonte saranno incolumi, ma fino a tanto che esso ci gioverà per rimunerare i disertori delle proprie bandiere, per dare ai rivoluzionari italiani, stipendi e cariche, per oltraggiare la morale e la religione, per aggredire tutti gli altri stati; e per educare, SOPRATTUTTO una generazione atea e rivoluzionaria, affè, che ci vuole una sbardellata ignoranza per credere che le potenze ci lasceranno fare, o per pensare che, quando pure esse il permettessero, non avrebbe a rovinarne ben presto la monarchia ed il governo.

Queste cose, ch' io non cesso mai di ripetervi, avran forse già ristucchi i vostri lettori; ma pur mi pare che così poca attenzione vi si porti, che non reputo cattivo consiglio il ridirle spesso. Thiers ha scritto questa frase: *le génie de cette époque est le simple bon sens* ed è questo semplice buon senso che sembra essersi affatto smarrito in quest' epoca dell' incredibile.

La *Discussione* e l' *Italia Libera* parlano d' un ordine d' espulsione che Roma avrebbe intimato al Padre Solari delle *Scuole Pie*, rettore del collegio di Savona, *per avere permesso un' accademia scolastica in lode della emigrazione italiana* e dicono minacciarsi simile intimazione al P. Pizzorno, anch'esso delle *Scuole Pie per una sua poesia sullo stesso argomento.*

Certo che una siffatta misura eccita tutte le ire dei nemici della Santa Sede e li fa gridare alla *inquisizione*, che colpisce *i sacerdoti sapienti e liberali; ai Gesuiti, ai Farisei che hanno sete di sangue dei Santi, seguaci del Nazzareno!*

Noi veramente prima d' ora avevamo sentite forti querele a riguardo di quei Padri Scolopii e di quella accademia; fummo anzi più volte stimolati a levar la voce, se non altro, per mettere sull' avviso i padri di famiglia. Ma ci restammo sempre dal secondare quelle istanze per lo stesso motivo che ci addolora al presente, nel vedere di tali figli del Calazanzio disonorare così il loro instituto con dar luogo a simili misure per parte della S. Sede e meritarsi gli applausi del giornalismo irreligioso. Ora però, che con tanta impudenza si insulta a Roma, come di un atto maligno e tiranno, ci crediamo in dovere di rendere informati i nostri lettori di quanto può giustificare quell' atto medesimo, dove fosse vero, siccome non abbiamo molta difficoltà a crederlo.

Innanzi tutto, ecco la dedica che si legge stampata in fronte ai titoli dei componimenti poetici recitati e cantati nel detto accademico trattenimento.

A Voi
O Valorosi
Terenzio Mamiani, Nicolò Tommaseo,
Guglielmo Pepe, Giuseppe Garibaldi,
Luigi S. Vitale, Daniele Manin,
Pietro Sterbini, Giovanni Torti,
Pietro Pellegrini, Ferrante Aporti,
Abate Cameroni,
Che tanto degnamente
Per potenza d'intelletto
Fortezza d'animo, integrità di vita
E amore di Patria
Rappresentate in tutto il mondo
L' Emigrazione Italiana
Sono dedicate
Queste giovani poesie
Inspirate
Dai vostri dolori
E dalla santa carità
Della Patria.

E non fa ribrezzo il sentire in bocca di persone che vestono le divise di un gran santo della Chiesa; di persone che hanno per instituto l' educazione scientifica e morale della gioventù, così solenne apologia di personaggi, tra i quali vi ha alcuni o spergiuri o persecutori del Sommo Pontefice, o condannati nelle loro scritture senza che accettassero giammai con filiale sommessione la censura della Chiesa o dalla Santa Sede con atti positivi disapprovati? Di personaggi, tra i quali, a dir tutto, vi ha uno Sterbini ed un Garibaldi? E protestare di giunta nella prefazione, « d' essere così stati fedeli ai principii già da essi altra volta espressi? » (1).

Ma quasi non bastasse la suddetta onorevole menzione, si vollero con appositi poetici componimenti e tutti generalmente ed alcuni in particolare celebrati. TERENZIO MAMIANI ebbe un carme, un' ode DANIELE MANIN, e GARIBALDI una canzone.

Dei varii componimenti non si mandarono alle stampe che una Canzone, la quale ha titolo DOLORI E SPERANZE, lavoro del Padre Pizzorno, alcune terzine sull' ESIGLIO DI DANTE; una romanza, versione libera dal francese di Lamennais, che ha per titolo: L' ESULE OVUNQUE È SOLO, e varie ottave sulla MORTE DI SANTORRE SANTAROSA, che si vogliono opera di Convittori.

Udite un tratto della canzone del Padre Pizzorno, dove parlando del re di Napoli conchiude con questi versi....

« Un soglio infame che di sangue piove:
E intanto!... Al mostro che sì reo governa
Benedici tu pur, Giustizia eterna? »

E dove parla della caduta Repubblica di Roma e della stola papale:

« Mira entro all' alte mura,
Di cui sì altero grido ancor ragiona,
Il fiero stuolo di pietà dipinto,
E la menzogna impura,
Per cui tanta bestemmia intorno suona,
E d' ira atroce ogni pensiero è vinto!
Ahi trama orrenda!... d'empia rete han cinto
L' angiol di Dio!... l' umiliata stola
Lagrime e sangue gronda,
Mentre con tresca immonda,
Dei potenti l' amplesso ahi! lo consola,
E in cielo, onde il bell' astro hanno rapito,
S' aggira un suono di pianto infinito. »

Del resto non diciamo parola, chè ognuno leggendo da sè quelle poesie, potrà giudicare; osserviamo solo che, a quanto ci vien riferito da chi nell'anno scorso fu presente a quell' accademia, i componimenti stampati sono senza paragone i più moderati. Degli altri componimenti abbiamo udito ripeterci le seguenti parole che valgono per un saggio del rimanente. *Congrega dei ladri* si chiamava la Corte Pontificia. *Fratricida e spergiura* la Francia per aver ristabilito il trono più legittimo del mondo; il trono del Papa.

Noi però non maravigliammo gran fatto di simili aberrazioni, memori ancora di quanto vedemmo nel 1848, e vogliam dire della scandalosa protesta che sottoscrissero con a capo il P. Rettore Solari tutti gli Scolopii che si trovavano in quel collegio di Savona e che non vergognarono di pubblicar colla stampa; protesta espressa con frasi che ben si direbbero proprie solo dei più dichiarati nemici della Santa Chiesa Cattolica.

Or non volea dunque ragione che il Supremo Pastore al quale fu detto da Gesù C. nella persona di S. Pietro: *Pasce oves meas* si desse la sollecitudine di provvedere onde la cristiana gioventù rimanga avvisata a quali fonti avvelenate beva la religiosa e civile educazione?

Ai quali sentimenti, siamo persuasi parteciperanno con noi tutti i degni figli di San Giuseppe Calasanzio, i quali saranno addolorati dello scandalo e del danno incalcolabile che hanno potuto fare al santo loro instituto que' degeneri confratelli. Siccome pure avranno a lamentare la sottocrizione al monumento Siccardi a cui presero parte unitamente al P. Rettore ben dieci dei Padri Scolopii del collegio d' Oneglia, se dobbiamo credere alle liste della *Gazz. del Popolo* promotrice di un' impresa che essa stessa confessava non essere che una « protesta contro le improntitudini della Corte Romana! » (vedi N. 154).

Noi facciamo voti, (ed è sincero ed ardente il nostro desiderio) che i degni figli del Calasanzio con altrettanto zelo di religione compensino e facciano dimenticar gli scandali de' loro confratelli i quali, speriamo, vorranno riconoscere le proprie disorbitanze e riparare essi stessi in qualche modo ai danni forse arrecati alla cristiana gioventù che loro venne affidata.

(1) Nell' accademia del 1849 si recitava e si stampava una poesia di un alunno in morte di Carlo Alberto, la quale conchiudeva con un apostrofe a Vittorio Emanuele II, in cui, parlando del bombardamento di Genova gli rammentava che il Padre

...., non fidato ai vortici
Dove ci trae l' orgoglio,
D' una città sui ruderi
EDIFICAVA UN SOGLIO ! ! !

E volea dir chiaro che il figlio di Carlo Alberto edificava il suo trono sulle rovine di Genova!

Parlerebbero diversamente i più caldi rivoluzionarii?

FONDI PUBBLICI

Parigi 22 Febbraio

5 0/0 francese.	96 50
3 0/0	57 90
5 0/0 Piemont.	82 90
5 0/0 Napoli	99

Borsa di Genova, del 22 febbraio 1851.

EFFETTI PUBBLICI

Cedole di Genova	Ln. 93. d.
id. Sarde	» 89. 1/2
Obblig. Romane coi frutti pagabili in Genova	» 77 1/2
Prestito Obbligatorio. . . .	» 86 1/2
Obblig. Prestito volontario . .	» 940.
—— della Città nuove . .	» 730.
Prest. vol. 1	» —
— 1 Gennaio.	» 84 L.
Prestito Toscano	» 89 1/2 d
Azione della Banca	» 1530 d.
Sconto sopra Genova e Torino .	4. 0/0

FELICE VAGNOZZI Gerente

Err. Corr. — N. precedente fac. 1 col. 4 lin. 40 combatterne *leggi* combatterne gli abusi

Tip. Faziola.